ISSN 2785-423X

176

ANNO 2025 - N.1

Cina in trasformazione - Parte I

Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea

dell'Italy China Council Foundation

BARABUFFI • BOGGIO FERRARIS • BONAGLIA • BONINO • BUIZZA • BRUNO • CHEN • CRICCHIO • DI MININ • FORINA • FRISOLI • GONZO • GUARNASCHELLI • INNOCENZI • MARCELLI • MASTROLIA • PAGANI • PASINI

Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea

COMITATO SCIENTIFICO MONDO CINESE

Federico Antonelli, Università di Roma 3
Francesco Boggio Ferraris, Italy China Council Foundation
Alberto Di Minin, Scuola Superiore S. Anna di Pisa
Plinio Innocenzi, Università di Sassari (Coordinatore del Comitato Scientifico)
Nunziante Mastrolia, Stroncature
Marina Miranda, Università Sapienza di Roma
Giuliano Noci, Politecnico di Milano
Francesca Spigarelli, Università di Macerata
Roberto Pagani, Politecnico di Torino
Guido Samarani, Università di Venezia Ca' Foscari
Marina Timoteo, Università di Bologna
Giovanni Tria, Università di Roma Tor Vergata

COMITATO EDITORIALE

Sara Berloto, Responsabile Centro Studi, Centro Studi ICCF
Emma Guarnaschelli, Research Analyst, Centro Studi ICCF

DIRETTRICE RESPONSABILE

Silvia Cravotta

Mondo Cinese

中国

Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea



Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea
dell'Italy China Council Foundation

Numero 176, ANNO 2025 – N. 1
Rivista semestrale
Copyright 2025 © Italy China Council Foundation

Editore Italy China Council Foundation (ICCF)
Via Clerici 5 - 20121 Milano
Tel +39 02 72000000
info@italychina.org
www.italychina.org

Con il supporto dell'Istituto Italo Cinese Vittorino Colombo

Rivista fondata dal Senatore Vittorino Colombo nel 1973

DIRETTORE RESPONSABILE
Silvia Cravotta

COMITATO DI REDAZIONE
Sara Berloto, Responsabile Centro Studi ICCF
Emma Guarnaschelli, Research Analyst Centro Studi ICCF

ISBN: 978-88-95399-44-7

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 193 del 5-5-1973

Progetto grafico e impaginazione: Stabilimento Tipografico Pliniana

Questa rivista si avvale del sistema di double blind peer review

È consentita la riproduzione parziale di singoli testi purché se ne citi la fonte. ICCF garantisce la massima riservatezza dei dati raccolti per la spedizione di "Mondo Cinese". Ai sensi dell'art. 13 della legge 675 del 31/12/1996 i dati potranno essere distrutti, su richiesta a "ICCF", Via Clerici, 5 - 20121 Milano.

Sommario

CINA IN TRASFORMAZIONE - PARTE I

PREFAZIONE

9 Presidente ICCF Mario BOSELLI

INTRODUZIONE

11 Coordinatore del Comitato Scientifico Plinio INNOCENZI

AMBIENTE, ENERGIA E INFRASTRUTTURE

17 Plinio INNOCENZI
Un Paese in trasformazione, da grande inquinatore a grande protagonista della transizione energetica

35 Lorenzo GONZO
La mobilità elettrica in Cina: passato, presente e futuro

SCIENZA, TECNOLOGIA E INNOVAZIONE

49 Jacopo CRICCHIO, Saverio BARABUFFI e Alberto DI MININ
Intelligenza Artificiale in Cina: Hub regionali e dinamiche di collaborazione

63 Francesco BOGGIO FERRARIS
Il futuro della competizione tecnologica tra USA e Cina all'indomani dell'insediamento di Trump. Uno sguardo al settore dell'AI come terreno di confronto tra due diverse concezioni di futuro

85 Marco BONAGLIA, Antonio FRISOLI e Alberto DI MININ
La crescita della robotica in Cina. Un'analisi del settore attraverso le sue politiche, le aziende chiave e la ricerca

95 Augusto MARCELLI
Tecnologia spaziale o ritorno alla tradizione: quale futuro aspetta la società cinese?

109 Federico PASINI, Emma GUARNASCHELLI e Marta BUIZZA
Il processo di innovazione nel sistema sanitario cinese

119 Nunziante MASTROLIA
Innovazione e centralismo, si può fare?

URBANIZZAZIONE E SVILUPPO LOCALE

129 Roberto PAGANI e Michele BONINO
“Natura, contesti urbani, architettura: un nuovo modo di urbanizzare la Cina”

141 Edoardo BRUNO, Dingran CHEN e Camilla FORINA
Spazi interstiziali di rigenerazione nella Cina del declino immobiliare: il caso studio del villaggio storico di Pantang a Guangzhou

155 Francesco BOGGIO FERRARIS
Heritage reimagined: dialogo con Brunello Cucinelli sulla conservazione critica del patrimonio artistico e architettonico, tra Solomeo e Shanghai

Cina in trasformazione
Parte I

Prefazione

L'ultimo mezzo secolo è stato foriero di importanti trasformazioni per la Cina, e ha visto grandi cambiamenti nel rapporto di questo Paese con il resto del mondo oltre che nella prospettiva con cui il mondo guarda alla Cina. Se oggi quest'ultima non è più una realtà sconosciuta per molti italiani è anche grazie all'intuizione di Vittorino Colombo e alla sua volontà di dare vita alla rivista che tenete in mano, appena due anni dopo la fondazione dell'Istituto Italo Cinese, nel 1971. A fine 2024 abbiamo celebrato i cinquant'anni di Mondo Cinese, che nell'ultimo mezzo secolo ha cercato di fornire una chiave di lettura per una conoscenza approfondita della Cina, considerandola la vera base per comprendere i cambiamenti ma soprattutto per costruire rapporti basati su dialogo e rispetto.

La raccolta dei 176 volumi usciti fino ad oggi rappresenta un piccolo patrimonio culturale a disposizione di tutti e un appassionante racconto delle trasformazioni avvenute nel "Paese di mezzo" in un arco di tempo relativamente breve. Il nostro sguardo, però, non è rivolto al passato ma soprattutto al futuro e per questo ci piace ragionare in termini di "Mondo Cinese 50+50": un auspicio, certo, ma anche un impegno e una promessa per la transizione verso i prossimi cinquant'anni.

Un impegno a continuare su questa strada per rafforzare quei legami culturali tra i nostri due Paesi con un approccio che guarda a tutti gli ambiti, dall'educazione all'economia, dal turismo alla giurisprudenza, dalla cultura ai settori creativi. Ma anche la promessa di sempre nuovi approfondimenti e analisi nei numeri che verranno con l'obiettivo di onorare una storia condivisa e porre nuove basi per una collaborazione sempre più proficua tra Italia e Cina.

Come Presidente dell'Italy China Council Foundation-ICCF ho avuto la grande responsabilità e l'onore di rappresentare Mondo Cinese a Pechino durante il Forum Culturale Italia-Cina dello scorso 8 novembre, in occasione dell'incontro con i Presidenti Mattarella e Xi Jinping. Appena una settimana dopo, il 15 novembre, abbiamo celebrato l'anniversario della rivista con un importante evento a Palazzo Marino a Milano.

ICCF è una istituzione che da decenni svolge con continuità il ruolo di ponte tra i due Paesi e per questo vorrei soffermarmi su un concetto importante, che è, appunto, quello di "ponte culturale". Questo lo scopo che ha guidato la Fondazione in tutti questi anni: rappresentare un punto di arrivo ideale del filo che collega Cina e Italia nello spazio e nel tempo. Una connessione che forse non ha uguali nella storia: due Paesi che pur separati da una grande distanza fisica, hanno trovato il modo

di commerciare, conoscersi e affascinarsi reciprocamente. È la strada che in questi cinquant'anni abbiamo percorso con Mondo Cinese, seguendo il naturale desiderio di conoscere la nuova Cina della impetuosa crescita economica che le ha permesso di diventare uno dei principali motori dell'innovazione globale. E c'è tantissimo da scoprire, come potete leggere in questo numero.

La Cina è un attore imprescindibile della crescita economica mondiale e senza il suo contributo sarà impossibile affrontare e vincere le grandi sfide globali, dal cambiamento climatico, alle sfide demografiche, fino alle malattie e pandemie che ancora affliggono l'umanità. In questo momento di grande incertezza, i rapporti tra i popoli rappresentano una garanzia contro qualsiasi incomprensione che può portare dal confronto fino alla contrapposizione.

Per questo motivo i ponti vanno allargati, e non abbattuti, ed ogni occasione di dialogo deve essere considerata come un seme prezioso che viene piantato per le generazioni future per garantirgli ancora il piacere di conoscersi e scoprirsi, simili nelle diversità. Dobbiamo conoscerci sempre meglio, utilizzando la cultura, gli scambi commerciali, la ricerca scientifica per cooperare e attraverso questa collaborazione, arricchirci mutualmente sia economicamente che spiritualmente. La conoscenza viaggia attraverso il rispetto reciproco, consci che le tante difficoltà, soprattutto in momenti turbolenti come questi, debbono essere viste come uno stimolo, e non come un ostacolo. In modo che questa grande trasformazione in corso possa portare benefici non solo all'Italia e alla Cina, ma al mondo intero. ■

Mario Boselli
Presidente ICCF

Introduzione

Il volume 176 di Mondo Cinese è dedicato alla Cina in trasformazione, un tema ampio e anche difficile da trattare perché proprio i continui e veloci cambiamenti sono un tratto caratteristico della Cina contemporanea. Il tema verrà trattato in due volumi di Mondo Cinese, il 176 e il 177. Nel primo volume vengono affrontati i temi più strettamente legati al mondo dell'innovazione, della scienza e della tecnologica, mentre il volume successivo sarà dedicato a economia, società e politica. Lo scopo è quello di realizzare una fotografia, per quanto parziale e imperfetta, dello stato attuale della Cina nel suo processo trasformativo. Trasformazioni che riguardano non solo l'apparato industriale e tecnologico ma più profondamente la società stessa che si trova ad affrontare sfide senza precedenti, tra le quali quella della transizione energetica ma anche dell'invecchiamento e del declino demografico.

Il tema delle energie rinnovabili e della transizione energetica in Cina viene affrontato da *Plinio Innocenzi* nell'articolo ***"Un Paese in trasformazione, da grande inquinatore a grande protagonista della transizione energetica".*** L'articolo analizza il ruolo della Cina come leader nella transizione energetica globale, illustrando i progressi del Paese nello sviluppo delle tecnologie rinnovabili, tra cui energia solare, eolica, idroelettrica e veicoli elettrici. Pur essendo il maggior produttore di energia da fonti rinnovabili, la Cina rimane anche il principale emettitore mondiale di CO_2, con una dipendenza significativa dal carbone. Il testo esamina l'evoluzione delle politiche ambientali cinesi, le sfide del cambiamento climatico e l'impatto geopolitico della leadership cinese nel settore delle rinnovabili, evidenziando i benefici e le tensioni derivanti dalla sua capacità produttiva.

Un altro tema di grande importanza è quello connesso alla mobilità e quindi dei cosiddetti *New Energy Vehicles*. Il tema è affrontato da *Lorenzo Gonzo* nell'articolo ***"La mobilità elettrica in Cina: passato, presente e futuro".*** Il testo esamina il rapido sviluppo dell'industria dei veicoli elettrici in Cina, trainata da politiche governative e innovazioni tecnologiche. La Cina è ora leader mondiale nella produzione e vendita di veicoli elettrici e batterie, con un mercato altamente competitivo e incentivi che hanno trasformato il settore. Sfide come la sovraccapacità produttiva e il futuro della guida autonoma vengono discusse, ponendo enfasi sull'importanza della connettività e delle infrastrutture intelligenti per il progresso della mobilità sostenibile.

Il tema dell'intelligenza artificiale e delle sue declinazioni nella realtà regionale cinese è anche il soggetto dell'articolo ***"Intelligenza Artificiale in Cina: Hub regionali e dinamiche di collaborazione"*** di *Jacopo Cricchio, Saverio Barabuffi e Alberto Di Minin*.

L'articolo analizza lo sviluppo dell'intelligenza artificiale in Cina a partire dal 2006, evidenziando le dinamiche regionali attraverso i dati delle pubblicazioni scientifiche e dei brevetti. Pechino e le province orientali emergono come leader, ma esistono significative disparità regionali e una collaborazione brevettuale limitata. L'articolo sottolinea l'importanza di politiche interregionali per promuovere uno sviluppo più equilibrato e inclusivo dell'ecosistema AI cinese, favorendo la cooperazione tra le regioni emergenti dove lo sviluppo della tecnologia è più avanzata.

L'articolo di *Francesco Boggio Ferraris* ***"Il futuro della competizione tecnologica tra USA e Cina all'indomani dell'insediamento di Trump. Uno sguardo al settore dell'AI come terreno di confronto tra due diverse concezioni di futuro"*** analizza la competizione tecnologica tra USA e Cina nel 2025, con un focus sull'Intelligenza Artificiale (AI). La rielezione di Trump e le sue politiche aggressive verso la Cina sono centrali. La Cina ha aumentato gli investimenti in Ricerca e Sviluppo (R&S) e ha registrato un numero record di brevetti, mentre gli Usa puntano a politiche protezionistiche e al decoupling economico. Nonostante le tensioni, le economie dei due Paesi rimangono interdipendenti. La competizione tecnologica tra Usa e Cina, soprattutto nel campo dell'AI, sarà un elemento chiave delle relazioni internazionali nei prossimi anni. La capacità di entrambe le nazioni di affrontare queste sfide determinerà il futuro equilibrio del potere globale.

La crescita della robotica in Cina è al centro dell'articolo di *Marco Bonaglia*, *Antonio Frisoli* e *Alberto Di Minin* "***La crescita della robotica in Cina. Un'analisi del settore attraverso le sue politiche, le aziende chiave e la ricerca".*** Gli autori hanno evidenziato le politiche governative, le aziende perno del settore e lo stato della ricerca accademica nella robotica. La Cina è il più grande consumatore mondiale di robot, grazie a politiche come quella del "Made in China 2025" e il "XIV Piano quinquennale" che hanno fortemente promosso la produzione e l'adozione di robot industriali. Aziende come Geek+, Robotics e Gaoxian Robotics sono ormai leader mondiali nel settore. Il governo cinese punta anche sui robot umanoidi, con obiettivi ambiziosi per il 2027. La ricerca accademica supporta questo sviluppo con numerosi centri di eccellenza.

Il tema dell'assistenza sanitaria, con il declino demografico e l'invecchiamento della popolazione, uno dei grandi problemi che dovrà affrontare la Cina nel prossimo futuro, è stato analizzato da *Federico Pasini*, *Emma Guarnaschelli* e *Marta Buizza* nell'articolo ***"Il processo di innovazione nel sistema sanitario cinese".*** Negli ultimi due decenni, la Cina ha migliorato significativamente il suo sistema sanitario, estendendo la copertura assicurativa di base al 96% della popolazione. Tuttavia, il sistema affronta sfide come appunto l'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle malattie croniche. Il governo ha introdotto riforme e iniziative come "Healthy China 2030" e "Made in China 2025" per promuovere l'innovazione e migliorare l'accesso alle cure. La digitalizzazione e l'uso di tecnologie avanzate stanno migliorando l'ef-

ficienza e la qualità dei servizi sanitari, ma permangono problemi di sostenibilità e disparità regionali.

Un possibile scenario futuro della società cinese divisa tra sviluppo tecnologico e tradizione viene discusso da *Augusto Marcelli* nell'articolo ***"Tecnologia spaziale o ritorno alla tradizione: quale futuro aspetta la società cinese?".*** Dopo la pandemia, la Cina ha visto un rallentamento economico e un cambiamento sociale, con una diminuzione degli investimenti stranieri e delle collaborazioni internazionali. Tuttavia, il Paese continua a investire massicciamente in tecnologia, infrastrutture e innovazione, con obiettivi ambiziosi nel settore spaziale e delle energie rinnovabili. La Cina punta a ridurre la dipendenza tecnologica dall'Occidente e a diventare un leader globale in vari settori scientifici e tecnologici.

L'articolo di *Nunziante Mastrolia*, "***Innovazione e centralismo, si può fare?",*** esplora un tema politico importante per la Cina del futuro, sostenendo che lo sviluppo economico è strettamente legato alla presenza di uno Stato di diritto e alla partecipazione democratica. L'autore evidenzia come le società aperte, basate su diritti individuali e pluralismo, favoriscano l'innovazione e il progresso, mentre le autocrazie soffocano la libertà e l'iniziativa imprenditoriale. La Cina, con il suo recente ritorno al centralismo, rischia di compromettere il suo sviluppo economico a lungo termine.

L'articolo di *Roberto Pagani* e *Michele Bonino*, dedicato a "***Natura, contesti urbani, architettura: un nuovo modo di urbanizzare la Cina"***, esplora un nuovo modello di urbanizzazione in Cina, che valorizza la cultura locale e la sostenibilità. Questo approccio, simile al "regionalismo critico" europeo, si concentra sulla rigenerazione urbana, l'uso di materiali locali e la creazione di spazi pubblici multifunzionali. Architetti cinesi come Zhang Jie e Gong Dong stanno promuovendo progetti che rispettano il contesto storico e ambientale, favorendo la sostenibilità e rispondendo alle esigenze delle comunità locali. La crisi del settore immobiliare ha accelerato questa transizione verso un'urbanizzazione più qualitativa e meno quantitativa.

L'articolo "***Spazi interstiziali di rigenerazione nella Cina del declino immobiliare: il caso studio del villaggio storico di Pantang a Guangzhou"*** di *Edoardo Bruno, Dingran Chen* e *Camilla Forina* esplora il tema della rigenerazione urbana in Cina, focalizzandosi sul villaggio storico di Pantang a Guangzhou. Con il declino degli investimenti immobiliari, la rigenerazione urbana emerge come una nuova opportunità, richiedendo nuovi strumenti di governo del territorio e adattamenti nel settore delle costruzioni. Il caso di Pantang evidenzia un approccio innovativo e partecipativo alla rigenerazione, con micro-interventi che migliorano la qualità degli spazi comuni e preservano il patrimonio storico e culturale. Questo modello dimostra come la collaborazione tra comunità, progettisti e autorità possa portare a una trasformazione urbana sostenibile e inclusiva.

Infine, *Francesco Boggio Ferraris* dialoga con *Brunello Cucinelli* sul tema della conservazione critica del patrimonio artistico e architettonico nell'articolo "***Heritage reimagined: dialogo con Brunello Cucinelli sulla conservazione critica del patrimonio artistico e architettonico, tra Solomeo e Shanghai*".** Cucinelli ha sottolineato l'importanza di preservare l'eredità storica, attraverso la necessità di coniugare bellezza e utilità. Il Giardino di Zhang a Shanghai rappresenta un esempio di recupero che celebra l'incontro tra culture. Secondo Cucinelli, la collaborazione tra Oriente e Occidente può promuovere una visione condivisa della conservazione del patrimonio, integrando valori tradizionali e moderni. ■

Plinio Innocenzi
Coordinatore Comitato Scientifico Mondo Cinese

Ambiente, energia e infrastrutture

Un Paese in trasformazione, da grande inquinatore a grande protagonista della transizione energetica

Plinio Innocenzi
Professore ordinario di Scienza e tecnologia dei materiali presso il Dipartimento di Chimica e Farmacia dell'Università di Sassari

The development and deployment of green technologies in China represent one of the most significant achievements of the country, which, in the space of a few years, has made a fundamental shift in the fight against environmental pollution. Since the beginning of this millennium, driven by both environmental challenges and the need for sustainable economic growth, China has made significant progress in adopting and developing renewable technologies. China is now the world leader in renewable energy. Growth in this sector has been so rapid that it now occupies an essential place in the country's economy. Beijing's commitment to expanding renewable energy capacity is driven by a mix of environmental, economic, and geopolitical factors, including the need to address air pollution, reduce dependence on fossil fuels for power generation, and combat climate change. It has been a long and complex process that has seen several stages and is still ongoing.

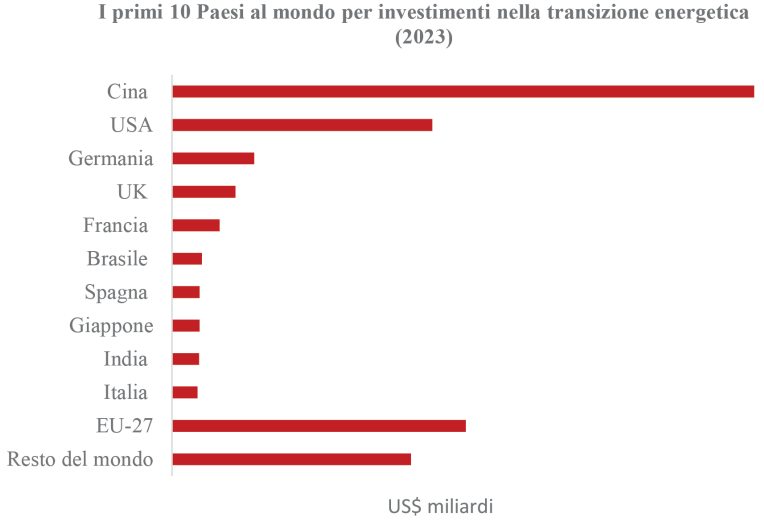
Lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie verdi in Cina rappresentano uno dei risultati più significativi raggiunti dal Paese, che in pochi anni ha saputo imprimere una svolta alla lotta all'inquinamento ambientale. A partire dall'inizio di questo millennio, spinta sia dalle sfide ambientali sia dalla necessità di una crescita economica sostenibile, la Cina ha compiuto notevoli progressi nell'adozione e nello sviluppo di tecnologie rinnovabili, settore nel quale è ora leader mondiale. La crescita è stata molto rapida per cui sia la produzione di energia da fonti rinnovabili sia lo sviluppo delle industrie ad essa collegate occupano un posto molto importante nell'economia del Paese[1]. L'impegno di Pechino di espandere la capacità di energia

rinnovabile è guidato da un mix di fattori ecologici, economici e geopolitici, tra cui la necessità di affrontare l'inquinamento ambientale, ridurre la dipendenza dai combustibili fossili per la produzione di energia e combattere il cambiamento climatico. È stato un processo lungo e complesso che ha visto diverse fasi ed è tuttora in corso.

Uno sguardo d'insieme sullo stato della transizione energetica

La fotografia della Cina a fine 2024 ci mostra un Paese che ha il 18% della popolazione mondiale, occupa il 6,3% della superficie emersa, utilizza il 26% dell'energia primaria globale, è responsabile del 33% delle emissioni mondiali di CO_2 legate alla produzione di energia ed è però, e di gran lunga, il principale produttore di energia da fonti rinnovabili. Nel 2023 la Cina ha raggiunto un livello record di investimenti nelle energie rinnovabili, posizionandosi al primo posto al mondo con 675,9 miliardi di dollari (*Tavola 1*).

Tavola 1. *I primi dieci Paesi al mondo in termini di investimento nella transizione energetica nel 2023*

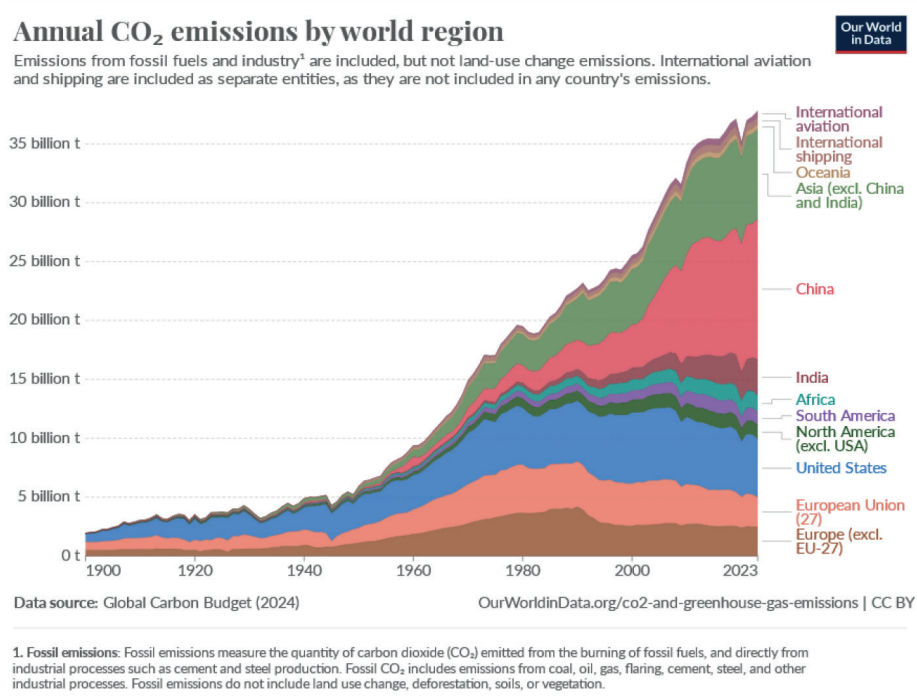


Fonte dati: Bloomberg (2023)

È un traguardo importante che testimonia il grande impatto che ha la Cina nella transizione energetica a livello globale[2]. Tuttavia, se si considerano gli investimenti pro capite, la Cina investe poco più della metà rispetto a EU-27 e Stati Uniti, che insieme contano una popolazione di circa 780 milioni di abitanti. Il margine di investimento, quindi, è ancora molto elevato anche in considerazione dello stato dell'aria e dell'acqua in Cina.

Accanto a questo record di investimenti la Cina detiene ancora il primato poco invidiabile di Paese che emette più CO_2 al mondo (*Tavola 2*).

Tavola 2. *Emissioni annuali di CO_2 per regione a partire dal 1900. Il grafico è riprodotto secondo la licenza CC BY*



Fonte: Global Carbon Budget (2024)

Il grafico mostra che è proprio a partire dal 2001 circa che la Cina, in seguito al suo ingresso nel WTO e trasformazione nella fabbrica del mondo, aumenta l'emissione di CO_2 in modo esponenziale. Questo processo avrà delle conseguenze profonde sull'ambiente e il clima che in quel momento storico furono probabilmente sottovalutate. Spostare la produzione di massa di beni di consumo in Cina, un Paese poco efficiente dal punto di vista della produzione dell'energia in gran parte prodotta dal carbone, non poteva non avere un impatto significativo sull'ambiente. Le imprese occidentali hanno inoltre usufruito dell'allora mancanza o mancata applicazione di leggi ambientali e regolatorie severe che hanno permesso di spostare le produzioni inquinanti e impattanti in Cina. Nello stesso periodo, gli Stati Uniti e l'Europa hanno diminuito corrispondentemente le emissioni, anche come conseguenza dello spostamento di molte produzioni inquinanti proprio in Cina e non solo delle misure di contenimento e riduzione che sono state adottate. Il dato più recente mostra che,

nonostante tutto, la Cina continua ad aumentare l'emissione di CO_2 e che il picco non è stato ancora raggiunto, sebbene probabilmente si sia molto vicini. Se si considerano le emissioni pro capite la Cina emette CO_2 in misura minore rispetto all'Occidente e questa è una considerazione spesso usata dai negoziatori cinesi sul clima. Tuttavia, l'impatto complessivo sull'ambiente tenendo conto del fatto che la popolazione cinese è poco meno del doppio rispetto a Usa e Unione Europea, è insostenibile. La Cina nel 2023 è stata responsabile del 31,8% delle emissioni di CO_2 nel mondo, in confronto al 14,4% e 4,9% di Stati Uniti ed Europa, rispettivamente.
Nel 2023 la Cina ha però generato il 37% dell'elettricità prodotta dal solare ed eolico nel mondo, sufficiente a garantire energia ad un Paese come il Giappone, la terza economia mondiale. Il resto dell'energia è prodotto utilizzando combustibili fossili, in gran parte carbone. La domanda di elettricità in Cina, però, continua a salire, anche a causa del sempre più diffuso utilizzo di auto elettriche, cresciuto nel 2023 del 6,9%. Questa crescita ha portato il settore della produzione di energia elettrica ad aumentare le emissioni del 5,9% rispetto al 2022, un aumento sei volte maggiore rispetto a quello globale che è stato dell'1%. La Cina continua quindi non solo ad essere il Paese che emette più CO_2 ma anche quello con il tasso di crescita di queste emissioni più elevato[3].
Il picco è stato fissato al 2030, ma è una data ancora relativamente lontana: molte cose possono succedere e nel frattempo la Cina continua ad aumentare le emissioni di CO_2.

Un processo lungo e complesso, alla ricerca di un compromesso tra sviluppo e sostenibilità

Il processo che ha portato la Cina ad una posizione di leadership nelle tecnologie rinnovabili, sia in termini di volumi di produzione sia di avanzamento tecnologico, non è solo il frutto di un'attenta e visionaria programmazione delle autorità cinesi ma anche la conseguenza di uno sviluppo industriale ed economico impetuoso e incontrollato. L'ambiente è stato inizialmente sacrificato a scapito dello sviluppo e solo quando l'inquinamento ambientale ha raggiunto livelli insostenibili è sorta la consapevolezza che addirittura la sopravvivenza della società stessa poteva essere messa in pericolo[4]. Vediamo ora brevemente le varie tappe di questo processo.

Primi sforzi e riconoscimento del problema ambientale (anni '90 - primi anni 2000). Prima ci sviluppiamo e poi puliamo

A partire dagli anni Novanta del Novecento ha iniziato a formarsi in Cina la consapevolezza dei costi ambientali della rapida industrializzazione, con l'aumento dell'inquinamento e l'esaurimento delle risorse[5]. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) l'inquinamento ambientale in Cina è responsabile annualmente[6] di oltre due milioni di morti. L'inquinamento dell'acqua e dell'aria sono cresciuti in quegli anni

a livelli record. Tuttavia, in quel preciso periodo della fase dello sviluppo cinese le energie rinovabili non erano uno degli obiettivi principali, in quanto il Paese era più interessato alla crescita economica e alla riduzione della povertà. Lo sviluppo economico era considerato prioritario rispetto ad altre valutazioni, come l'impatto ambientale, che non era ancora un tema di discussione all'interno della dirigenza cinese né della società. L'idea prevalente era che lo sviluppo economico e quindi industriale dovessero avere la priorità. In una seconda fase si sarebbe poi provveduto a bonificare e ripulire l'ambiente. All'inizio degli anni Duemila la Cina ha iniziato a introdurre le prime normative ambientali, come la *Legge sulla conservazione dell'energia* del 2001. Le tecnologie rinnovabili erano però rimaste un settore di nicchia, con progressi tecnologici limitati.

Costruire le fondamenta della sostenibilità (metà anni 2000-inizio 2010)

È a partire dalla metà degli anni Duemila che la leadership cinese ha iniziato a porre maggiore enfasi sulla protezione dell'ambiente e sull'efficienza energetica. Nel 2005, il governo annuncia l'obiettivo di ridurre il consumo di energia per unità di Pil del 20% entro il 2010. In questo periodo, si osserva una svolta significativa negli investimenti dedicati alle energie rinnovabili. La produzione di energia eolica, solare e idroelettrica mostra una veloce crescita. La Cina diviene il maggior produttore di pannelli solari e turbine eoliche, con aziende nazionali che si impongono nel mercato mondiale come la *Suntech Power* e la *Goldwind*.
Il governo cinese lancia il *Programma nazionale a medio e lungo termine per lo sviluppo della scienza e della tecnologia* (2006), che prevede piani specifici per promuovere lo sviluppo di tecnologie rinnovabili e la riduzione dell'impatto ambientale. La ricerca nel settore delle tecnologie verdi conosce quindi una forte accelerazione. La Cina inizia a diversificare il proprio mix energetico, incorporando più fonti rinnovabili. Nel 2010 diviene il maggior produttore mondiale di pannelli solari.

Tavola 3. *La legislazione in materia di ambiente in Cina (1979-2022)*

La legislazione in materia di ambiente in Cina
1. *Environmental Protection Law* (1979, Revised 1989, 2014)
2. *Air Pollution Prevention and Control Action Plan* (2013)
3. *Water Pollution Prevention and Control Law* (2008, Revised 2017)
4. *Environmental Impact Assessment Law* (2003, Revised 2016)
5. *Forest Law* (1984, Revised 1998, 2009)
6. *Energy Conservation Law* (1997, Revised 2007, 2016)
7. *Circular Economy Promotion Law* (2008)
8. *Wildlife Protection Law* (1988, Revised 2004, 2016)
9. *Measures for the Administration of Legal Disclosure of Enterprise Environmental Information* (2022)

Fonte: elaborazione dell'autore

Accelerazione dell'innovazione e degli investimenti (2010-2020). Introduzione di una nuova legislazione ambientale

All'inizio del 2010, le tecnologie rinnovabili divengono un cardine della strategia di sviluppo economico. In questo periodo avviene la svolta decisiva. Il XII Piano quinquennale (2011-2015) segna il momento del cambiamento di direzione politica con la grande enfasi posta sull'energia pulita e sulle tecnologie a basse emissioni di carbonio, puntando al risparmio energetico e alla tutela dell'ambiente[7]. La svolta avviene anche sotto la forte pressione della società sempre più allarmata dai livelli di inquinamento record, soprattutto nelle aree urbane come Pechino e Shanghai dove la concentrazione di polveri sottili raggiunge livelli intollerabili e tali da impedire le normali attività quotidiane della popolazione. Nel 2016 viene lanciato il *XIII Piano quinquennale per la protezione ecologica e ambientale* (2016-2020)[8-9] che pone grande attenzione al disinquinamento dei suoli e delle acque.

È in questo periodo che vengono poste le basi affinché la Cina divenga leader mondiale nel settore dei veicoli elettrici, non solo in termini di produzione ma anche di promozione delle infrastrutture per gli stessi *Electric Vehicles* (EV), come le stazioni di ricarica e una rete elettrica che possa soddisfare la richiesta in modo adeguato. Vengono anche introdotte politiche specifiche come i sussidi per gli acquirenti di EV, limitazioni nel rilascio delle targhe per veicoli con motori a combustione e incentivi per i produttori che hanno aiutato aziende come *BYD* ad affermarsi come attori di primo piano nel mercato dei veicoli elettrici a livello mondiale.

I finanziamenti governativi per la R&S nelle tecnologie rinnovabili aumentano in modo significativo e il settore privato cinese ha iniziato a investire in modo significativo nelle diverse tipologie di tecnologie verdi, come lo stoccaggio dell'energia, la produzione di energia eolica e fotovoltaica, le reti intelligenti e la cattura della CO_2. Questo ha portato le aziende cinesi a diventare leader mondiali nei brevetti di tecnologie rinnovabili.

La Cina ha assunto inoltre un ruolo sempre più attivo nei negoziati internazionali sul clima, come l'*Accordo di Parigi* del 2015, impegnandosi a raggiungere il picco delle emissioni di carbonio entro il 2030 e la neutralità del carbonio entro il 2060. Ciò ha posto le basi per investimenti a lungo termine nelle tecnologie verdi. Il ruolo cinese diviene centrale anche grazie alle politiche di Trump sul clima, per cui Pechino si pone invece come alfiere del sud del mondo nel rivendicare sussidi e aiuti per i Paesi in via di sviluppo nelle tecnologie rinnovabili. La Cina implementa standard di qualità dell'aria più severi, norme più stringenti sulle emissioni dei veicoli e misure di controllo dell'inquinamento per le industrie. La qualità dell'aria rimane preoccupante in alcune regioni, soprattutto nei mesi invernali, quando aumenta l'uso del carbone per il riscaldamento.

Tendenze attuali e percorso verso la neutralità del carbonio (2020 in avanti)

Obiettivo della neutralità del carbonio. Nel 2020, il presidente Xi Jinping ha annunciato che la Cina intende raggiungere la neutralità carbonica entro il 2060. Gli obiettivi vengono definiti come "dual carbon": raggiungere il picco delle emissioni di carbonio entro il 2030 e la neutralità del carbonio entro il 2060. Questo obiettivo, seppur molto avanti nel tempo e quindi di difficile verifica, ha comunque prodotto un'accelerazione degli investimenti nelle energie rinnovabili e nelle tecnologie verdi, con particolare attenzione all'efficienza energetica, alle tecnologie a basse emissioni di CO_2 e ai modelli di economia circolare. Nel *XIV Piano quinquennale* (2021-2025)[10], la Cina ha fissato nuovi obiettivi ambiziosi per aumentare la quota di energia non fossile nel suo mix energetico, con la prospettiva di avere il 50% della produzione di elettricità da fonti rinnovabili entro il 2030.

Nel 2021 la Cina ha lanciato un mercato nazionale per lo scambio di quote di CO_2 per contribuire a limitare e ridurre le emissioni di biossido di carbonio, una politica chiave basata sul mercato per incoraggiare le aziende a ridurre la loro impronta di carbonio[11]. Il governo consente a ciascuna azienda di emettere ogni anno una certa quantità di CO_2 come effetto delle attività produttive. Se l'azienda termina l'anno al di sotto del limite assegnato, può vendere la differenza sul mercato come credito. Al contrario, se l'azienda supera il suo limite, deve acquistare ulteriori crediti per compensare. Il mancato pagamento delle quote in tempo e per intero è considerato un'inadempienza e comporta sanzioni, come multe e "name and shame".

A partire da maggio 2022, il Ministero dell'Ecologia e dell'Ambiente (MEA) ha sanzionato oltre cento aziende del mercato nazionale del carbonio per inadempienza. A maggio 2024, il Consiglio di Stato ha pubblicato il *Piano d'azione 2024-2025 per il risparmio energetico e la riduzione delle emissioni di anidride carbonica*, che prevede che entro la fine del 2025 gli edifici urbani attuino pienamente gli standard di bioedilizia. Il tasso di copertura fotovoltaica dei tetti delle fabbriche mira a raggiungere il 50% e il tasso di sostituzione delle energie rinnovabili per gli edifici urbani dell'8%. Nell'ottobre 2024 la *National Development and Reform Commission* (NDRC) ha pubblicato il nuovo piano sulle energie rinnovabili[12], *Guidare le opinioni sull'implementazione vigorosa dell'Iniziativa di Sostituzione delle Energie Rinnovabili*[13]. In questo piano vengono stabilite le linee guida per accelerare il consumo e la diffusione di energie rinnovabili. Vengono fissati due obiettivi quantitativi: a) il consumo nazionale di energia rinnovabile deve raggiungere l'obiettivo di 1,1 miliardi di tonnellate di *Carbone Standard Equivalente*[14] entro il 2025; b) l'obiettivo per il 2030 è di 1,5 miliardi. Questi target sono posti per raggiungere il picco delle emissioni di carbonio entro il 2030.

Crescita delle energie rinnovabili. La capacità di energia rinnovabile della Cina continua ad espandersi rapidamente, con l'energia solare ed eolica in testa. La Cina è oggi il più grande produttore al mondo di turbine eoliche, pannelli solari e batterie

agli ioni di litio, diventando così un attore chiave nel mercato globale dell'energia verde.

Controllo delle materie prime e della catena di forniture nelle tecnologie rinnovabili. Nel tempo la Cina ha progressivamente ottenuto una posizione quasi monopolistica nel controllo delle materie prime, come le terre rare di cui ha circa il 70% della produzione mondiale, necessarie per alcune tecnologie rinnovabili. Il controllo della catena di forniture (*supply chain*), permette ormai alla Cina di godere di una situazione quasi monopolistica in molte delle tecnologie rinnovabili come i pannelli fotovoltaici, le turbine eoliche e le batterie elettriche.

Finanza verde. La Cina ha promosso sempre più la finanza verde, sostenendo progetti ecologici con prodotti finanziari e incentivi fino a divenire un mercato leader per le obbligazioni verdi e altri strumenti di investimento sostenibili.

Sviluppo dei veicoli elettrici e delle batterie. Il mercato cinese dei veicoli elettrici è esploso, grazie agli incentivi governativi per i consumatori e i produttori. Le aziende di auto cinesi sono tra i principali produttori di auto elettriche al mondo. La Cina è anche leader mondiale nella produzione di batterie agli ioni di litio, fondamentali sia per i veicoli elettrici sia per l'accumulo di energia rinnovabile.

Città intelligenti ed efficienza energetica. La Cina ha investito molto nella costruzione di "città intelligenti", che incorporano tecnologie come l'intelligenza artificiale, l'internet delle cose e l'analisi dei dati per ottimizzare l'uso dell'energia, ridurre le emissioni e migliorare la sostenibilità complessiva degli ambienti urbani.

Un mercato della finanza verde

La finanza "verde" in Cina si è sviluppata rapidamente negli ultimi anni, sotto la spinta della dirigenza cinese che ha svolto un ruolo significativo nella sua promozione implementando non solo nuove politiche ambientali ma anche fornendo specifici meccanismi finanziari volti a sostenere le tecnologie rinnovabili e lo sviluppo ecosostenibile. In questa sezione vediamo una breve panoramica dello stato attuale della finanza verde in Cina, con particolare attenzione alle misure finanziarie dedicate alle tecnologie rinnovabili.

Nel 2012 sono state pubblicate le *Linee guida per il credito verde* (2012). La People Bank of China (PBOC), assieme con la *China Banking Regulatory Commission* (CBRC), ha introdotto queste *Linee Guida* per incoraggiare le banche a concedere prestiti a progetti verdi. Esse classificano i progetti ammissibili per i finanziamenti verdi, coprendo settori come le energie rinnovabili, l'efficienza energetica, il controllo dell'inquinamento e i trasporti puliti.

Un altro importante strumento è rappresentato dai *Green Bonds*. Il mercato cinese dei *Green Bonds* si è espanso molto rapidamente dopo la pubblicazione dei *Principi*

Green Bond nel 2015[15]. Queste obbligazioni sono utilizzate per finanziare progetti nei vari settori delle tecnologie rinnovabili. Nel 2020 la Cina ha emesso oltre il 50% dei *Green Bonds* globali. Nel 2023 la Cina ha emesso un totale di *Green Bonds* pari a 131,3 miliardi di dollari sui mercati nazionali e internazionali[16]. In questo modo, Pechino ha quasi doppiato le emissioni della Germania, che ha emesso circa 67,5 miliardi di dollari nel corso dello stesso anno. Gli Stati Uniti nel mercato dei *Green Bonds* sono invece scivolati al terzo posto.

Nel 2021 la Cina ha aggiornato il suo *Catalogo Green Bond* con lo scopo di allargare lo spettro delle tecnologie rinnovabili e i progetti di efficientamento energetici. Il *Catalogo* aggiornato comprende ora i *Green Bonds* per le infrastrutture per l'energia pulita, la produzione a basse emissioni di carbonio e gli impianti di energia rinnovabile. Accanto ai *Green Bonds* la Cina ha anche sviluppato fondi di investimento "verdi" per sostenere il finanziamento di progetti di energia rinnovabile e di infrastrutture verdi. Ad esempio, il *China Green Fund* (istituito nel 2016) che ha l'obiettivo di attrarre capitali privati e pubblici per investire nello sviluppo di tecnologie energetiche pulite e nel settore della protezione ambientale. Un altro esempio è il *China's Green Development Fund*, con un capitale iniziale di 15 miliardi di dollari, che è stato istituito per fornire finanziamenti per lo sviluppo di industrie verdi chiave, come le energie rinnovabili, la gestione dei rifiuti e lo sviluppo urbano verde. Allo stesso tempo anche le società di *venture capital* e gli investitori di *private equity* puntano sempre più alle startup nel settore delle tecnologie pulite.

In questi anni il settore bancario cinese ha compiuto notevoli passi avanti nello sviluppo di prodotti di finanziamento verdi, tra cui i prestiti verdi che offrono condizioni favorevoli alle imprese e ai progetti nel settore delle energie rinnovabili. Nel 2021, le già citate *Linee guida per il credito verde* sono state aggiornate per rendere i prestiti verdi più accessibili alle imprese del settore delle energie rinnovabili, migliorando l'accesso al capitale per le aziende del settore solare, eolico e dello stoccaggio di energia.

Nel 2022 sono stati pubblicati i *Principi China Green Bond* da parte del *Green Bond Standards Committee* progettati per promuovere obbligazioni verdi di alta qualità in Cina e allineare il mercato nazionale della finanza verde agli standard internazionali[17]. Alla fine del 2021, i prestiti verdi rappresentavano una quota significativa dei prestiti bancari totali della Cina, con alcune delle maggiori banche, tra cui l'*Industrial and Commercial Bank of China* (ICBC) e la *Bank of China* (BOC), che hanno aumentato significativamente i loro portafogli di prestiti verdi.

Il governo cinese offre sussidi e incentivi fiscali agli investitori nazionali e internazionali coinvolti nelle tecnologie rinnovabili. Questi incentivi mirano a ridurre i costi iniziali del capitale per i progetti di energia rinnovabile e a migliorare la redditività di questi progetti. I progetti di energia solare ed eolica beneficiano di generosi sussidi,

tra cui *Feed-In Tariffs* (FIT), sussidi per l'acquisto di attrezzature e crediti d'imposta per le imprese di energia rinnovabile. Le aziende impegnate in tecnologie verdi, come la produzione di energia rinnovabile, possono inoltre beneficiare di esenzioni e incentivi fiscali, come riduzioni dell'IVA e dell'imposta sul reddito delle società. Il governo cinese ha anche fornito sussidi ai produttori di veicoli elettrici e alle soluzioni di stoccaggio dell'energia, data la loro importanza per l'integrazione nella rete delle energie rinnovabili. Sono proprio questi incentivi e sussidi che hanno fatto scattare i dazi europei sulle importazioni di auto cinesi.

Da importatore di tecnologie a leader nell'innovazione delle tecnologie rinnovabili

Energia solare. La Cina è il maggior produttore e consumatore di energia solare al mondo. Nel 2024, la Cina ha rappresentato oltre il 30% delle installazioni solari globali e dispone oggi di un vasto mercato solare nazionale, il più grande del mondo. La capacità solare installata nel Paese è cresciuta in modo esponenziale. Alla fine del 2023, la capacità totale di energia solare della Cina ha raggiunto i 609.9 GigaWatt (GW), facendo del Paese il leader mondiale in termini di capacità installata (*Tavola 4*). L'aumento percentuale in un solo anno, dal 2022 al 2023, è stato del 55%.

Tavola 4. *Capacità solare installata per i primi dieci Paesi (in GW) negli anni 2014, 2022 e 2023*

Paese	2014 GW	2022 GW	2023 GW	Aumento % (2023 su 2022)*
Cina	28.4	393.0	609.9	55
USA	18.1	114.4	139.2	22
Giappone	23.3	83.0	87.1	5
Germania	37.9	67.5	81.7	21
India	3.8	63.4	73.1	15
Brasile	21	25.5	37.4	47
Australia	5.3	30.0	33.7	12
Spagna	7.0	25.6	31.0	21
Italia	18.6	24.6	29.8	21
Corea del sud	2.6	24.1	27.0	12

* Nell'ultima colonna è riportato l'aumento % rispetto al 2022 nel 2023.

Fonte: Qery. Renewable Energy Capacity Tracker (2023)

La Cina domina la catena di approvvigionamento solare globale. Il Paese ospita molti dei maggiori produttori di pannelli solari al mondo, tra cui aziende come *LONGi Green Energy*, *JA Solar* e *Trina Solar*. Pechino controlla inoltre una quota significativa del mercato dei pannelli fotovoltaici (PF), degli inverter e di altri componenti chiave per le tecnologie solari. Un altro fattore molto importante nel determinare la posizione dominante della Cina nei PF è il quasi monopolio nella produzione di silicio policristallino e monocristallino, mentre sta occupando quote di mercato significative anche nel carburo di silicio e arseniuro di gallio. Un aspetto interessante è la continua ricerca di nuove soluzioni, come i PF flottanti o le centrali a sali fusi (*Tavola 5*). Nel novembre 2024, la società statale China Energy Investment Corporation ha completato il suo primo progetto fotovoltaico *offshore* da 1 GW. L'impianto è situato a 8 km dalla costa di Dongying, nella provincia dello Shandong, e con un'estensione di 1.223 ettari e 2.934 piattaforme solari è il più grande impianto solare *offshore* del mondo[18]. Una volta a regime, si prevede che genererà 1,78 miliardi di chilowattora di elettricità all'anno, sufficienti ad alimentare 2,67 milioni di famiglie.
La dirigenza cinese ha agevolato e promosso la diffusione delle tecnologie legate alla produzione di energia solare, attraverso una serie di misure ad hoc, tra cui sussidi, agevolazioni fiscali e tariffe agevolate. L'obiettivo della dirigenza cinese è quello di avere almeno 1.200 GW di capacità solare installata entro il 2030.

Tavola 5. *Centrale solare da 50 MW a sali fusi presso Hami in Cina. Riprodotto sotto la licenza CC BY-SA 4.0*



Fonte: Wikimedia Commons, 50 MW molten-salt power tower in hami

La sovraproduzione di pannelli fotovoltaici in Cina ha differenti risvolti sia sul mercato interno sia per i suoi riflessi geopolitici. La Cina ha creato un eccesso di capacità produttiva che ha causato un crollo dei prezzi su base annua. I prezzi dei moduli fotovoltaici sono diminuiti del 42% nel 2023 rendendo i pannelli prodotti in Cina del 60% più economici rispetto a quelli realizzati negli Stati Uniti. Molte aziende cinesi sono costrette dalle condizioni del mercato a vendere addirittura sottocosto. È questo il caso delle cosiddette aziende "zombie" che sono di fatto fallite ma rimangono sul mercato grazie ai sussidi governativi e sono comunque costrette a generare cassa, anche vendendo sottocosto per ripagare i prestiti. Alla fine del 2023 la capacità annua produttiva per moduli solari completi era di 861 GW secondo i dati della *China Photovoltaic Industry Association*, ossia circa il doppio di quelli installati che sono stati pari a 390 GW. Nel 2024 si prevede un aumento di altri 506 GW e questo significa che la sola produzione del 2024 è sufficiente a soddisfare la domanda globale fino al 2032. Circa la metà di tutte le esportazioni cinesi nel 2023 sono state indirizzate verso l'Europa dove di fatto l'industria fotovoltaica è quasi scomparsa. Il mercato interno cinese è sottoposto a una forte pressione in cui le aziende più piccole vengono gradualmente espulse dal mercato e si va verso una concentrazione dei produttori in grado di controllare la catena di fornitura verticale che va dalla produzione del wafer fino a quella delle celle integrate.

Energia eolica. La Cina è anche il leader mondiale dell'energia eolica, sia in termini di capacità installata sia di produzione di turbine eoliche. Alla fine del 2023, la capacità eolica cumulativa della Cina era di oltre 380 GW, più di qualsiasi altro Paese[19]. La Cina sta inoltre sviluppando rapidamente il settore dell'energia eolica *offshore*, con investimenti significativi nelle regioni costiere. Nel 2023, la capacità eolica *offshore* della Cina ha raggiunto circa 30 GW e Pechino prevede di aumentarla significativamente nei prossimi anni[20]. Aziende cinesi come *Goldwind* e *Xinjiang Goldwind Science & Technology* sono tra i principali produttori di turbine eoliche e componenti, rafforzando ulteriormente la posizione dominante della Cina nel mercato globale dell'energia eolica. Si prevede che il settore dell'energia eolica in Cina continuerà a crescere a ritmo sostenuto, con l'obiettivo di raggiungere i 1.200 GW di capacità eolica entro il 2030.

Energia idroelettrica. La Cina è il più grande produttore di energia idroelettrica al mondo e contribuisce per oltre il 20% alla produzione mondiale di energia idroelettrica. Nel 2024, la Cina avrà una capacità idroelettrica installata di oltre 350 GW. La diga delle Tre Gole, situata sul fiume Yangzi, è la più grande centrale idroelettrica del mondo, con una capacità installata di 22,5 GW. Altri importanti progetti idroelettrici sono la diga di Xiluodu e la diga di Wudongde, entrambe con una notevole capacità installata. Sebbene l'energia idroelettrica contribuisca in modo sostanziale alla produzione di energia rinnovabile della Cina, i progetti

idroelettrici su larga scala devono spesso affrontare sfide ambientali e sociali, come lo spostamento delle comunità locali e lo sconvolgimento dell'ambiente. Un altro problema che si è posto nella produzione di energia idroelettrica è connesso con il cambiamento climatico. La riduzione delle precipitazioni, dovuta a periodi prolungati di siccità, ha infatti messo a dura prova la produzione di energia idroelettrica in Cina tanto da causare dei blackout estesi nel 2022 che hanno messo in crisi il sistema energetico nazionale[21]. Quindi la lotta al cambiamento climatico, anche per questo motivo, diviene una delle priorità che la Cina dovrà affrontare come una delle grandi sfide globali.

Biomassa e bioenergia. L'energia da biomassa, che comprende l'uso di materiali organici come i rifiuti agricoli, il legno e altre sostanze di origine vegetale, è un'altra parte importante della strategia cinese per le energie rinnovabili. La Cina è uno dei maggiori produttori di energia da biomassa a livello globale e la sua capacità di biomassa supera i 35 GW. La Cina ha investito anche nelle tecnologie di termovalorizzazione per generare energia dai rifiuti solidi urbani. Questa è diventata una componente importante della generazione di energia urbana, soprattutto nelle grandi città. Nelle aree rurali, il governo ha promosso impianti di biogas su piccola scala e altri sistemi di energia rinnovabile decentralizzati, contribuendo a migliorare l'accesso all'energia e a ridurre la dipendenza rurale dal carbone.

Energia geotermica. La Cina dispone di notevoli risorse geotermiche, in particolare in regioni come il Tibet, lo Xinjiang e la Mongolia interna. Il Paese sta esplorando e sviluppando attivamente l'energia geotermica come fonte di energia rinnovabile, ma rimane una parte minore del mix complessivo di energie rinnovabili rispetto all'energia solare, eolica e idroelettrica. La geotermia è sempre più considerata una fonte di energia pulita e affidabile per il riscaldamento e la produzione di energia. Il governo cinese ha introdotto progetti pilota e incentivi per incoraggiare lo sviluppo dell'energia geotermica.

Accumulo di energia e modernizzazione della rete. Un settore sempre più cruciale per lo sviluppo delle energie rinnovabili è connesso con la capacità di accumulare energia, ad esempio attraverso sistemi di batterie connessi con gli impianti eolici e fotovoltaici e con la creazione di una rete intelligente e per ridurre le dispersioni di energia. Poiché le fonti di energia rinnovabile come il solare e l'eolico sono intermittenti, la Cina sta investendo molto nelle tecnologie di stoccaggio dell'energia. Il Paese è leader nello sviluppo e nella diffusione di batterie agli ioni di litio e di sistemi di accumulo idroelettrico con pompaggio. Per far fronte alla crescente quota di energia rinnovabile, la Cina ha aggiornato la propria infrastruttura di rete. Ciò include lo sviluppo di reti intelligenti e di linee di trasmissione ad alta tensione in corrente continua, che aiutano a trasportare l'energia rinnovabile da aree remote (come i parchi eolici della Mongolia interna) ai principali centri urbani.

Conclusioni

Il rapido sviluppo delle tecnologie e della produzione di energia rinnovabile pone comunque delle sfide straordinarie per la Cina. Una delle caratteristiche che abbiamo osservato nello sviluppo cinese è la velocità con cui i fenomeni hanno luogo. Questo per le caratteristiche uniche del Paese in termini di dimensioni del territorio, grandezza della forza lavoro, il tutto connesso con una elevata capacità organizzativa e un mercato interno molto competitivo. Come abbiamo visto, lo sviluppo delle industrie tecnologiche nel settore delle rinnovabili è stato addirittura di tipo esponenziale e ciò ha portato ad un'enorme sovracapacità produttiva che ha creato delle forti tensioni geopolitiche. La Cina è di fatto produttore monopolista di tecnologie fotovoltaiche, eoliche, nel settore delle batterie e dei veicoli elettrici. In termini di prezzi, volumi e qualità la Repubblica Popolare Cinese (Rpc) è sicuramente all'avanguardia e per gli altri Paesi è molto difficile competere su questa scala almeno considerando le condizioni attuali. D'altro canto, l'abbattimento dei costi della produzione delle tecnologie rinnovabili, come pannelli fotovoltaici, porta beneficio soprattutto agli importatori occidentali. Poter disporre di una grande quantità di pannelli fotovoltaici, che la Cina è costretta ad esportare per dare sfogo alla sua sovraccapacità produttiva, ad un prezzo estremamente basso che nessun produttore in Occidente sarebbe in grado di garantire, ha permesso anche a Europa e Stati Uniti uno sviluppo imprevedibile della diffusione delle tecnologie verdi. Quindi l'Occidente si è avvantaggiato della capacità produttiva cinese sia in termini di volumi sia di costi e qualità per rendersi più autonomo in termini di produzione energetica. Senza questo contributo forse involontario da parte cinese, la transizione energetica sarebbe rimasta un obiettivo difficilmente realizzabile se non in tempi molto lunghi. Questo elemento deve essere tenuto in considerazione quando si vogliono porre barriere doganali come i dazi. Qual è in questo contesto il vantaggio per l'Occidente di competere con la Cina nella fabbricazione di pannelli fotovoltaici? Il massimo beneficio si ha invece nell'utilizzo dei sistemi per energia rinnovabili prodotti in Cina. La Cina d'altro canto è anche vittima di sé stessa perché lo sviluppo incontrollato di queste tecnologie che sono state fortemente incentivate dal governo centrale è andato fuori controllo. La spinta alle rinnovabili si è diramata nelle province che, con incentivi competitivi, hanno creato una situazione di sovraccapacità produttiva e di forte stress nel mercato interno che è comunque il più grande del mondo. Una situazione analoga si osserva nelle tecnologie legate alla produzione di energia eolica dove la Cina ha sicuramente ormai la leadership. Lo stesso scenario è stato riprodotto nel caso dei veicoli elettrici e delle batterie elettriche, leadership tecnologica e industriale, ma sovrapproduzione e crollo dei prezzi. È una situazione molto complessa perché anche il grande mercato cinese non è in grado di assorbire questa capacità produttiva. Neanche il resto del mondo ha bisogno di una quantità così elevata di auto elettri-

che e pannelli fotovoltaici e ciò genera una situazione di mercato problematica che si riflette in grandi perdite da parte delle industrie cinesi nel settore. La Cina deve esportare e l'Occidente deve importare, si tratta di un abbraccio in questo momento inestricabile. Le barriere doganali, le sovvenzioni alle industrie e quindi il *decoupling* fra le industrie occidentali e quelle cinesi nel settore delle rinnovabili potrebbero apparire come una possibile soluzione. È difficile però prevedere che l'industria verde possa essere sviluppata in Occidente in modo che diventi competitiva come quella cinese, non almeno in tempi medio-brevi. L'abbattimento dei costi delle tecnologie rinnovabili come è stato fatto da parte cinese non è un obiettivo realistico. Il costo dei dazi lo pagherebbero i consumatori e il clima.

Un altro problema che dovrà affrontare la Cina è quello della integrazione della rete. Nonostante la rapida crescita delle energie rinnovabili, l'integrazione di grandi quantità di energia intermittente nella rete nazionale rimane una grande sfida. La vasta geografia della Cina e le differenze regionali nella produzione e nel consumo di energia rendono complessa l'integrazione della rete. Una parte dell'energia viene persa nel trasporto. Ad esempio, una parte dell'energia eolica viene prodotta nella regione molto ventosa e deserta del Gansu. Ma il sito di produzione è molto lontano da dove vi è la richiesta di energia.

Infine, nonostante il grande sviluppo delle rinnovabili, rimane la grande dipendenza della Cina dal carbone. Sebbene la Cina stia facendo passi da gigante nel settore delle energie rinnovabili, il carbone continua a rappresentare una parte significativa del mix energetico, in particolare nei settori industriale ed energetico. Uno dei motivi è che la Cina ha enormi riserve di carbone anche se continua ad importarne[22]. Nel 2023, la produzione di carbone in Cina ha raggiunto la cifra record di 4,66 miliardi di tonnellate, con un aumento del 2,9% rispetto al 2022. Nel frattempo, anche le importazioni di carbone sono aumentate raggiungendo le 474,42 milioni di tonnellate, con un aumento del 61,8%. Nel caso del gas e del petrolio, la quota di importazioni è molto significativa e raggiunge il 58% e il 76% rispettivamente. Prima della pandemia, la Cina era riuscita a ridurre la quota del carbone nel suo mix energetico dal 67,4% nel 2013 al 57,7% nel 2019. La crisi climatica del 2021, con la conseguente siccità, ha ridotto sensibilmente la produzione di energia elettrica e come conseguenza la Cina ha autorizzato la realizzazione di centrali a carbone per 218 GW in soli due anni, equivalente ad iniziare la costruzione di una nuova centrale ogni settimana, con una nuova produzione di energia elettrica da carbone sufficiente ad alimentare tutto il Brasile. Di conseguenza, la quota del carbone nel mix energetico cinese è tornata al livello del 2017 (60%). Nell'ultimo trimestre del 2023, la produzione di energia elettrica da centrali termiche a carbone in Cina è aumentata del 7,3% rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 1584 TeraWatt hours (TWh), pari a quasi il 70% della produzione di elettricità del Paese. Questa

dipendenza dai combustibili fossili contribuisce in modo significativo all'inquinamento atmosferico. La transizione dal carbone a fonti rinnovabili è fondamentale per raggiungere gli obiettivi di neutralità delle emissioni di CO_2. Se la Cina vuole raggiungere non solo le emissioni zero ma anche la sicurezza nelle forniture energetiche dovrà continuare a perseguire le politiche che favoriscono la produzione di energia rinnovabile e prodotta internamente.

Le sfide poste dal cambiamento climatico sono molte e di grande complessità anche per la Cina. Tuttavia, il continuo impegno della dirigenza nel campo delle energie rinnovabili e gli obiettivi di neutralità delle emissioni di anidride carbonica probabilmente spingeranno ulteriormente l'innovazione e la leadership globale nelle tecnologie energetiche verdi. Il futuro per la Cina, nonostante tutto, sarà sempre più verde. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Myllyvirta L., *Carbon Brief*, Analysis: Clean energy was top driver of China's economic growth in 2023, 2024.

2 AA. VV., *Energy Transition Outlook China 2024. A national forecast to 2050*, DNV, aprile 2024.

3 Huang Yanzhong, *Council on Foreign Relations*, China's Battle Against Air Pollution: An Update, 24 aprile 2024.

4 Huang Yanzhong, *Toxic Politics China's Environmental Health Crisis and its Challenge to the Chinese State*, Council on Foreign Relations and Seton Hall University, Cambridge University Press, 2020.

5 Watts, J. S., *When A Billion Chinese Jump: How China Will Save Mankind - Or Destroy It*. Scribner, 2010.

6 *World Health Organization*, Air pollution in China.

7 *China Energy Portal*, Several Opinions on Further Deepening Electricity System Reform (No. 2015[9]). CCP and State Council (2015). Central Committee of the Communist Party of China & State Council.

8 *Ministry of Ecology and Environment The People's Republic of China*, The 13th Five-Year Plan for National Integrated Rural Environment Management.

9 Wan, J., Qin, C., Wang, Q., Xiao, Y., Niu, R., Li, X., Su, J., *A Brief Overview of the 13th Five-Year Plan for the Protection of Ecological Environment*, In: Wang, J., Wang, X., Wan, J. (eds) Environmental Strategy and Planning in China, Springer, Singapore, 2022.

10 Government of China, *The 14th Five-year plan for National Economic and Social Development of the People's Republic of China and the Outline of Long-Range Goals for 2035*, Center for Security and Emerging Technology, 2021.

11 Koty, A. C., *China Briefing*, China Launches Carbon Trading Market as Urgency to Cut Emissions Grows, 26 luglio 2021.

12 Il documento è stato preparato congiuntamente assieme al *Ministry of Industry and Information Technology*, *Ministry of Housing and Urban Rural Development*, *Ministry of Transport*, *National Energy Administration* and the *National Data Administration*.

13 能源局, National Development and Reform Commission, 关于大力实施可再生能源替代行动的指导意见(发改能源〔2024〕1537号), 30 ottobre 2024.

14 Lo *Standard Coal Equivalent* (SCE), o *equivalente carbone standard*, è un'unità di misura energetica utilizzata per confrontare diverse fonti di energia in base al loro contenuto energetico. Si tratta di un'unità convenzionale che standardizza il contenuto di energia di varie fonti rispetto a quello del carbone. Un SCE corrisponde alla quantità di energia rilasciata dalla combustione di una tonnellata di carbone standard, il cui potere calorifico è fissato convenzionalmente a 29,3 GJ (gigajoule) o 7000 kcal/kg.

15 Escalante D., Choi J., Chin N., Cui Y., Larsen M. L., *The State and Effectiveness of the Green Bond Market in China*, Climate Policy Initiative, 2020.

16 Monteiro T., *Global Finance*, China Strengthens Dominance In Green Bond Market, 4 giugno 2024.

17 *Sustainable Fitch*, China's New Principles for Green-Bond Issuance, 16 agosto 2022.

18 Wu Daisy, *South China Morning Post*, China's solar farms spread into new regions amid green energy push, 5 gennaio 2025.

19 Yu A., Lu S., O'Malia K., Prasad S., *Global Energy Monitor*, China continues to lead the world in wind and solar, with twice as much capacity under construction as the rest of the world combined, luglio 2024.

20 Dedene A.M., *The Diplomat*, 'China's Growing Offshore Wind Energy Drive', 31 ottobre 2023.

21 *The Guardian*, 'It's getting extremely hard': climate crisis forces China to ration electricity, 30 agosto 2022.

22 *Energy Foundation China*, Experts analyze China's expansion in coal and power in 2022, 2023.

La mobilità elettrica in Cina: passato, presente e futuro

Lorenzo Gonzo
Fondazione Bruno Kessler, Distinguished Fellow

Electric mobility represents a disruptive paradigm shift, reducing greenhouse gas emissions and revolutionizing the global automotive industry. Historically, early electric vehicles gained traction in the early 1900s, but were soon eclipsed by internal combustion engines. In China, the push for electric vehicles began in the early 2000s, driven by urgent socio-environmental concerns — such as urban pollution — and economic imperatives to reduce dependence on oil imports. Through ambitious state-led programs and local government initiatives, China rapidly expanded domestic EV production, supported by subsidies, tax exemptions, and strategic infrastructure investments. Companies such as BYD and NIO emerged, leveraging advancements in battery technology. Battery manufacturing giants like CATL and BYD now dominate global production, supported by a strong domestic supply chain. This growth has faced challenges, including an initial oversupply of startups, reliance on subsidies, and price competition. Nonetheless, China now holds more than 50% of global EV sales. Looking ahead, the focus is on the transition to autonomous driving, driven by connectivity (V2X) and advanced onboard computing. Government plans aim to integrate intelligent infrastructure for real-time data exchange. Meanwhile, electronics manufacturers, notably Foxconn, are entering the automotive space. China's e-mobility evolution underscores a transformative redefinition of vehicles, markets, and industrial power, with significance that is truly vast.

Introduzione

Non è semplice parlare di automotive in un momento storico di transizione come quello attuale. La transizione verso la mobilità elettrica rappresenta uno dei cambiamenti più significativi del nostro tempo. In un mondo sempre più consapevole dell'urgenza di affrontare i cambiamenti climatici, la decarbonizza-

zione del settore dei trasporti è diventata una priorità globale. I veicoli elettrici (EV) si presentano come una soluzione concreta per ridurre drasticamente le emissioni di gas serra, migliorare la qualità dell'aria nelle città e diminuire la dipendenza dai combustibili fossili. Tuttavia, questa transizione non è dettata esclusivamente da necessità ambientali: si configura anche come una trasformazione industriale di portata rivoluzionaria.

La Cina, il più grande mercato automobilistico al mondo, si trova al centro di questa trasformazione. Con politiche ambiziose, investimenti strategici e una visione lungimirante, il Paese sta cogliendo l'opportunità unica di assumere un ruolo di leadership in questo nuovo paradigma industriale. L'abbandono progressivo della mobilità tradizionale, basata sui motori a combustione interna, rappresenta una discontinuità *disruptive* che sta ridefinendo le regole del gioco. Non si tratta solo di produrre veicoli più sostenibili, ma di riorganizzare interi settori economici, dalla produzione di batterie alla creazione di infrastrutture per la ricarica, fino alla gestione delle filiere di approvvigionamento delle materie prime.

Questa evoluzione, però, è tutt'altro che semplice: implica sfide tecnologiche, economiche e sociali. Per i produttori tradizionali, l'ingresso di nuovi attori nel mercato — molti dei quali provenienti proprio dalla Cina — aggiunge ulteriore pressione in un contesto già competitivo. Al tempo stesso, per le economie in via di sviluppo e i Paesi avanzati, l'adozione della mobilità elettrica pone interrogativi su come adattarsi a questa rivoluzione senza perdere terreno nel panorama industriale globale.

L'articolo che segue esplorerà come questa transizione stia ridefinendo non solo il settore dei trasporti, ma anche gli equilibri geopolitici ed economici internazionali. Attraverso un'analisi delle dinamiche in corso, verranno messe in luce le opportunità offerte dalla mobilità elettrica e le implicazioni di questa svolta epocale, con un focus particolare sul ruolo della Cina come protagonista indiscussa di questa nuova era.

Contesto storico

Sebbene già nella prima metà dell'Ottocento fosse iniziato lo sviluppo di veicoli elettrici, un primo modello di macchina elettrica venne messo sul mercato nel 1907 dalla Anderson Electric Car Company. La Detroit Electric era una macchina elettrica alimentata con una batteria ricaricabile al piombo-acido, sostituita successivamente con una batteria nichel-ferro della Edison. L'autonomia dichiarata era di 80 miglia (130km) e la massima velocità di 20mph (23kmh): non male per percorrere le strade cittadine di quei tempi. La produzione della Detroit Electric ebbe grande successo nel primo ventennio del secolo scorso, con un massimo di 2.000 veicoli venduti nel 1911, per poi perdere costantemente fette di mercato a vantaggio dello sviluppo dei veicoli con motore a combustione interna (ICE), più performanti sia in termini di

costi sia di velocità e autonomia. Ufficialmente la produzione della Detroit Electric si concluse nel 1939. Furono 13.000 i veicoli costruiti dalla Anderson Electric Car Company (divenuta nel 1920 Detroit Electric Car Company) nel periodo 1907-1939. Agli inizi del XXI secolo la produzione di EV era ancora molto riservata ad un mercato di nicchia. Toyota con la Prius, prima macchina ibrida, immessa sul mercato nell'anno Duemila segnò un primo passo verso l'elettrificazione. Finalmente nel 2008, Tesla Motors, fondata nel 2003, arrivò sul mercato con il modello Roadster, il primo autoveicolo completamente elettrico, dimostrando che anche le EV possono essere performanti e affidabili come i veicoli tradizionali a benzina o gasolio. Nel 2010 la Nissan, altro marchio giapponese, mise sul mercato la Leaf, primo veicolo completamente elettrico per il mercato di massa. Questo modello, abbordabile e pratico, divenne subito una scelta popolare e trendy per utenti sensibili alle questioni ambientali. Seguirono la Tesla S, la BMW i3, la Chevrolet Volt, e così via. Nel periodo 2010-2015 delle innovazioni nell'ambito delle batterie portarono dei considerevoli vantaggi sia per quanto riguarda il massimo kilometraggio percorso sia la riduzione dei costi. Seguirono poi i marchi tradizionali, Wolksvagen, Mercedes-Benz, Ford, General Motors etc.

In Cina, la roadmap di sviluppo di veicoli elettrici venne avviata a partire dal 2001 dal Ministero della Scienza e Tecnologia nell'ambito del *National High Technology Research and Development Program* (noto anche come Programma 863). La strategia prevedeva lo sviluppo della mobilità elettrica lungo tre settori verticali, veicoli a celle a combustibile, veicoli elettrici ibridi e veicoli elettrici puri. Ai tre verticali vennero associati tre ulteriori settori trasversali per lo sviluppo di propulsori a multi-energia, propulsori elettrici e sistemi di stoccaggio di energia (batterie)[1]. Anche dal punto di vista applicativo venne avviato inizialmente lo sviluppo di veicoli per il trasporto pubblico come i bus elettrici che non presentavano problemi di peso e autonomia e micro-veicoli compatti e a bassa velocità adatti a tratti brevi, rappresentati dai motocicli elettrici. La fase successiva prevedeva lo sviluppo di veri e propri veicoli passeggeri normali. Il programma venne implementato attraverso i *Piani di Sviluppo Quinquennali*, partendo dal decimo (2001-2005)[2-3]. Le ragioni alla base di questo ambizioso progetto erano sia di tipo economico-industriale sia socio-ambientali, entrambe come vedremo strettamente correlate. Quelle socio-ambientali erano facilmente comprensibili. Agli inizi del XXI secolo, infatti, i livelli di inquinamento dell'aria nelle principali e popolose città cinesi erano incredibilmente elevati. Il 20-30% dell'inquinamento era dovuto ai trasporti (parco veicoli antiquato, motori inefficienti, carburanti non sufficientemente raffinati, scarso controllo delle emissioni, ecc.). Livelli destinati ad aumentare a causa della rapida urbanizzazione: basti pensare che il parco macchine agli inizi degli anni Novanta contava circa 5 milioni di veicoli e ad inizi Duemila questo numero era arrivato a 16 milioni[4].

Con l'aumento dello stato di benessere della popolazione (era un periodo in cui la crescita annua di Pil era superiore al 10%) arrivò anche la presa di coscienza della stessa dei pericoli per la salute provocati dall'inquinamento dell'aria. Le ragioni economico-industriali, invece, erano inizialmente associate alla consapevolezza che, pur essendo il Paese una *powerhouse* di veicoli tradizionali, le case automobilistiche domestiche non sarebbero mai riuscite a raggiungere il prestigio e la qualità delle controparti occidentali. Era quindi necessario un nuovo paradigma di sviluppo che puntasse fortemente su una tecnologia per il tempo ancora di nicchia. La crisi economica del 2008 e la necessità di ravvivare la propria industria resero ancora più impellente la scelta di perseguire la strada delle macchine elettriche. Altra ragione economica era quella della necessità di ridurre la propria dipendenza dalle importazioni di petrolio legate anche all'aumento del parco macchine. Basti pensare che, nel periodo 2002-2007, la vendita domestica di autoveicoli aumentò annualmente di oltre il 21%, percentuale, per poi ridursi successivamente a circa il 12% annuo nel periodo 2010-2023. A fine 2023 il parco macchine cinese ha raggiunto i 271 milioni di veicoli circolanti. A questo punto si rende necessaria una contestualizzazione di un numero così importante, tirando in campo il numero medio di veicoli per ogni 1.000 abitanti nelle dieci economie più importanti: Stati Uniti, 850; Italia, 753; Canada, 677; Francia, 671; Giappone, 670; Germania, 627; Regno Unito, 560; Corea del Sud, 530; China, 231; India, 57. *Al lettore la semplice estrapolazione sulle dimensioni del mercato dell'automobile in Cina, qualora anche i cinesi ambissero a raggiungere gli Usa o l'Italia come numero di veicoli ogni 1.000 abitanti.*

Lo sviluppo dell'industria elettrica cinese non fu tuttavia priva di errori. Nel 2009, con l'obbiettivo di coinvolgere i governi locali, venne infatti lanciata l'iniziativa che coinvolgeva dieci popolose città cinesi e aveva come obiettivo la messa su strada di mezzo milione di macchine elettriche entro il 2015 (fine del XII *Piano quinquennale*). Nel 2010 il numero delle città pilota era salito a 25 e nel 2015 questo numero era arrivato a 88. Alla revisione di medio termine del 2013, tuttavia, le macchine elettriche circolanti erano ben al di sotto degli obbiettivi e fu avviata una *last minute action* durante la quale vennero venduti in pochi mesi 70-80 mila veicoli per prevenire un fallimento dell'iniziativa che avrebbe avuto conseguenze importanti per gli amministratori delle città coinvolte[5]. In ogni caso, nonostante gli incidenti di percorso, l'iniziativa contribuì enormemente allo sviluppo dell'industria della mobilità elettrica in Cina, inclusa l'intera supply chain.

Il giro di boa nello sviluppo dell'industria dell'auto elettrica avvenne nel 2015 con l'avvio del programma "Made in China 2025", il cui obiettivo era la trasformazione dell'industria manifatturiera domestica da una produzione a basso contenuto tecnologico e basso valore aggiunto ad una ad alta tecnologia ed elevato valore aggiunto. Oltre al settore dell'automobile erano stati individuati altri quattro settori high-tech

da rendere indigeni come il 5G, l'aerospazio, i semiconduttori e le biotecnologie. Il programma, che coincideva con l'avvio del tredicesimo *Piano quinquennale*, prevedeva di aumentare i contenuti "core" in questi settori realizzati in Cina al 40% entro il 2020 e al 70% entro il 2025. L'industria dell'auto elettrica ne trasse enormi benefici e finanziamenti e si sviluppò con una velocità incredibile per gli standard occidentali.

Politiche governative e incentivi

A questo punto serve un'altra precisazione riguardante il ruolo delle amministrazioni provinciali e metropolitane locali nell'implementazione delle direttive del governo centrale. Nella definizione delle strategie di sviluppo l'approccio è decisamente top-down. Le direzioni di sviluppo strategico sono decise dal Consiglio di Stato e coordinate dalla potentissima *National Reforms and Developments Commission* (NRDC). Il testimone passa quindi alle amministrazioni locali dove viene innescata una forte competizione "porta a porta". Ciascun governatore o sindaco cerca di allinearsi con le priorità nazionali, promuovendo al contempo la crescita economica locale e, in caso di successo, anche il proprio potere politico, fondamentale per la scalata a più alti livelli gerarchici[6]. Oltre allo sviluppo delle infrastrutture, la concessione di terreni a basso costo, il varo di vantaggiose politiche di attrazione degli investimenti, le amministrazioni locali possono loro stesse investire capitale in compagnie locali, utilizzando i cosiddetti "Local Government Finance Vehicles" (*shadow banking*).

L'industria delle EV rappresenta un esempio lampante di questa dinamica, in cui i governatori cercano di posizionare le proprie province come centri strategici in un settore in rapida crescita. Ad esempio, nel 2018, la municipalità di Shanghai ha attirato l'attenzione globale facilitando la rapida costruzione della Gigafactory di Tesla, sfruttando la sua posizione strategica e un robusto ecosistema industriale. Una mossa decisiva da parte dell'allora sindaco di Shanghai, che per attrarre un campione internazionale del settore, concesse al CEO Elon Musk, in via del tutto eccezionale per quel periodo, di mantenere il 100% della proprietà della Gigafactory. Questa situazione era estremamente insolita, in quanto le aziende automobilistiche straniere che volevano accedere al mercato cinese creando delle proprie filiali, dovevano obbligatoriamente farlo in *joint venture* con una realtà locale. Altro esempio virtuoso è stato quello del sindaco di Hefei, capitale della provincia Hanhui, che nel 2020 acquistò per un miliardo dollari il 10% di NIO, una delle startup emergenti quotata al NYSE nel 2018, in chiare difficoltà economiche, in cambio del trasferimento del quartier generale dell'azienda da Shanghai ad Hefei. Grazie a questa operazione e alla situazione economica contingente (lock down dovuti a Covid), le azioni di NIO sono passate da 1.4 US$ a fine 2019 a 60 US$ a gennaio 2021. Il governo di

Hefei è passato all'incasso e ha rimesso sul mercato parte delle azioni acquistate, rientrando così dall'investimento[7].

In parallelo agli incentivi per i costruttori, il governo centrale e le amministrazioni locali hanno anche promosso l'acquisto di veicoli elettrici da parte dei cittadini sin dagli inizi. Fino al 2020, per esempio, vennero erogati sostanziosi sussidi per l'acquisto di veicoli elettrici in funzione della tipologia e delle prestazioni (in termini di autonomia). L'esenzione dal pagamento dell'IVA (al 10%) fu anche uno strumento di successo che favorì la penetrazione dell'elettrico a scapito dei veicoli a trazione tradizionale. Nelle città più fortemente congestionate e inquinate, per la concessione della targa di circolazione per un veicolo tradizionale vennero istituite delle "lotterie", mentre le targhe per i veicoli elettrici vennero concesse senza limitazione. Parcheggi e tariffe autostradali gratis furono anche parte degli incentivi, così come supporto finanziario per l'installazione domestica delle stazioni di ricarica. Stime da parte di addetti ai lavori riportano, nel periodo 2009-2022, investimenti pubblici in termini di sussidi e incentivi fiscali di circa 29 miliardi di US$[8].

Come risultato di questo ventennale programma governativo, è emersa la chiara leadership globale della Cina nel mercato dei veicoli elettrici. A fine 2019, grazie agli incentivi governativi, erano più di 500 le aziende registrate coinvolte nella produzione di veicoli elettrici. Alla fine del 2023 la riduzione di questi incentivi e il passaggio ad un modello "market-driven" che assicurasse la sopravvivenza dei soli "champions", il numero di costruttori si era ridotto a poco più di 120. Un'ulteriore riduzione a 20-30 players è prevista negli anni a venire con il raggiungimento della maturità del mercato, la necessità di espandersi globalmente e la leadership tecnologica. Le compagnie con maggior probabilità di sopravvivere saranno quelle con elevato investimento in tecnologie avanzate come le batterie allo stato solido, la guida autonoma e l'IA.

Secondo la International Energy Agency (IEA), nel 2023 a livello globale sono stati venduti circa 14 milioni di veicoli elettrici, di cui tra i 7 e i 7,5 milioni in Cina. Ciò corrisponde a poco più del 50% del venduto. Il fatturato dei brand cinesi ha raggiunto i 319 miliardi di US$[9]. Aziende "private" come BYD, LI AUTO, AITO, NIO e XPENG primeggiano sul mercato domestico rispetto alle sorelle maggiori pubbliche come Geely, Chery, GAC, SAIC e Chang'an, e ambiscono ad espandersi globalmente. Ad agosto 2024 la penetrazione dell'elettrico in Cina è stata di oltre il 50% con una macchina elettrica ogni due veicoli venduti. C'è da precisare che, sempre in Cina, negli ultimi due anni i modelli PHEV (plug-in) stanno guadagnando terreno rispetto a quelli puramente elettrici, BEV[10]. Questa rapida espansione, contrapposta ad un rallentamento del mercato domestico, ha portato ad una condizione di *overcapacity* a livello globale. In realtà, questa condizione è stata innescata da un mix di fattori che vanno dalla necessità di produzione di cospicui volumi per rientrare dagli ele-

vati costi fissi (costruzione fabbriche, investimenti in R&S, etc.), dagli elevati costi delle batterie (30-40% del costo del veicolo), dalla necessità di *brand building* (più veicoli venduti, più il brand viene riconosciuto) e, non ultimo, la guerra dei prezzi per cercare di sopravvivere su un mercato domestico estremamente competitivo. Ovviamente, per mantenere un cash-flow sufficiente a far operare un'azienda, la guerra dei prezzi deve essere compensata da un aumento dei volumi di vendita. Questa situazione ha portato la maggior parte delle startup emergenti a non aver ancora raggiunto la condizione di sostenibilità economica, perdendo diverse migliaia di euro per ogni veicolo venduto. Tanto per dare un'idea di prezzi di mercato di un veicolo elettrico, a ottobre 2024, in Cina la differenza di prezzo tra la variante più accessoriata e un entry level varia da 23.480 euro a 16.909 euro (valori normalizzati sui volumi venduti) mentre in Germania per la stessa tipologia di veicoli il prezzo varia tra 62.253 euro e i 44.380 euro[11]. Per inciso, in Cina Tesla e BYD sono gli unici due brand che realizzano utili per ogni veicolo venduto.

Innovazioni tecnologiche

Chiaramente, la transizione da veicoli con motori a combustione interna a veicoli elettrici ha richiesto lo sviluppo e l'introduzione di un considerevole numero di nuove tecnologie e innovazioni, molte delle quali hanno ridefinito il settore industriale a livello globale. Non è sicuramente questa la sede per approfondire dettagli tecnici, tuttavia, è fondamentale comprendere la portata delle innovazioni introdotte. Lo sviluppo delle batterie al litio, per esempio, venne avviato negli anni Settanta in Usa e Giappone. Sony, infatti, fu la prima azienda ad introdurre le batterie al litio nell'elettronica di consumo rappresentata principalmente dagli smartphone. CATL e BYD, i due principali produttori di batterie entrarono nel settore molto più tardi. BYD nacque nel 1995, focalizzandosi inizialmente sulla produzione di batterie ricaricabili e diventando leader a livello globale per questo tipo di prodotto. Nel 2003 BYD espanse la propria attività alle batterie per il settore automotive diventandone ad oggi il secondo produttore a livello globale. Nel 2008 BYD avviò anche la propria produzione di veicoli elettrici e nel 2010 mise sul mercato il suo primo modello di veicolo completamente elettrico. CATL, invece, venne fondata nel 2011 proprio per sviluppare batterie per il settore della mobilità elettrica ed è diventato ad oggi il maggior produttore a livello globale. Le sole CATL e BYD, rispettivamente con il 34% e il 16% detengono il 50% della produzione globale di batterie elettriche[12], e queste due aziende sono state in grado di costruirsi l'intera supply chain per la loro produzione. In seguito, sono state studiate e introdotte altre "chimiche" per le batterie. Obiettivi principali: aumentare la densità di carica immagazzinata, la sicurezza, la durata, la velocità di ricarica e la riduzione del prezzo. Anche in questo caso, sebbene le ricerche iniziali fossero appannaggio di gruppi di ricerca non cinesi,

questi ultimi sono stati in grado di portare queste nuove tipologie di batterie sul mercato dell'automobile elettrica attraverso lo sviluppo di innovazioni tecnologiche e di processo importanti. La chimica che tutt'ora è maggiormente utilizzata è la Lithium Iron Phosphate (LFP), ma sono già in fase di test le batterie allo stato solido, batterie Nickel-Cadmio-Manganese e batterie agli ioni di Sodio. Di pari passo allo sviluppo delle batterie vi è stato anche quello delle stazioni di ricarica. Anche in questo le aziende cinesi hanno una leadership tecnologica. Innovativo l'approccio di "battery swapping" adottato da NIO che prevede sia la possibilità di ricarica (lenta) nel garage di casa, sia stazioni di sostituzione della batteria scarica con una carica. NIO offre addirittura l'acquisto della macchina senza batteria e il leasing di quest'ultima. A luglio 2024, il numero di stazioni pubbliche di ricarica in Cina ha raggiunto le 3,2 milioni, ovvero circa il 71% a livello globale, di cui 1,43 milioni a ricarica lenta e 1,78 milioni a ricarica veloce[13]. Entro il 2030 il numero dei punti di ricarica pubblici è previsto raggiungere i 14 milioni[14]. Globalmente si stima che siano attivi circa 4,5 milioni di punti ricarica.

Altre innovazioni sono state introdotte a livello di *connettività* e *intelligenza* a bordo. Le più avanzate case produttrici hanno già introdotto la cosiddetta tecnologia OTA "over the air" principalmente per aggiornamenti o miglioramenti software in modo wireless (5G o WiFi). Tra queste operazioni, degne di nota sono gli aggiornamenti al sistema di assistenza alla guida (ADAS), la gestione delle ricariche delle batterie, l'acquisto di nuove funzionalità del veicolo, implementate via software, la diagnostica e la manutenzione in remoto. Pioniere in questo approccio è stata Tesla alla quale poi sono seguite le altre principali case produttrici (BYD, Geely, Changan, NIO, Li Auto, Aito, ecc.)

Vi sono poi le innovazioni a livello di intrattenimento e comunicazione con il veicolo. L'integrazione della app WeChat (analogo cinese di WhatsApp) nel sistema di intrattenimento della macchina permette comunicazioni e transazioni direttamente dall'interfaccia software del veicolo. NIO, per esempio ha per la prima volta inserito come componente di serie NOMI, la prima interfaccia veicolo guidatore basata sull'intelligenza artificiale[15].

Infine, sono in via di sperimentazione i primi approcci alla guida autonoma. Fino a novembre di quest'anno, 19 sono le città cinesi che hanno autorizzato il test di guida autonoma, soprattutto interessando taxi e piccoli bus[16]. Essa avviene in distretti cittadini ben definiti senza limitazioni del traffico tradizionale. Nuovamente, Tesla è uno dei pionieri di questa tecnologia alla quale tuttavia si sono però rapidamente affiancati Baidu[17], Pony.ai[18], WeRide, etc.

Prospettive future

Uno degli sviluppi futuri è sicuramente orientato allo sviluppo dei veicoli a guida autonoma, anche se non è proprio dietro l'angolo. La guida autonoma necessita di sistemi di comunicazione veicolo-veicolo (V2V) e veicolo-infrastruttura (V2I), entrambi parte di un ecosistema più allargato che va sotto il nome di "vehicle-to-everything" (V2X). V2X deve essere a bassissima latenza per poter prendere delle decisioni improvvise come evitare degli ostacoli, rispondere ad un cambiamento repentino del traffico, etc. Il veicolo deve di fatto essere in grado di ricrearsi l'ambiente circostante attraverso un set di sensori a bordo (Light Detection And Ranging, telecamere, radar, sensori ad ultrasuoni), scambiare dati con l'infrastruttura stradale e quindi prendere una decisione. Lo scorso gennaio il Ministero per l'Industria e l'IT ha annunciato un piano di integrazione veicolo-strada-nuvola (vehicle-road-cloud - ICV) da 376 miliardi di US$ e a luglio ha identificato venti città, inclusa la capitale, dove verranno avviati dei progetti pilota di ICV che in un secondo momento verranno collegati tra loro con 30 autostrade intelligenti. L'obiettivo finale mira a dotare i 5,4 milioni di chilometri di strade cinesi con dispositivi intelligenti coordinati da piattaforme cloud e nuovi sistemi di comunicazione. Nonostante ciò, per certe situazioni critiche a bordo veicolo, la rete 5G e la capacità di calcolo dell'infrastruttura stradale (cloud computing) rappresentano solo una soluzione parziale. Il veicolo deve avere delle capacità di calcolo a bordo estremamente elevate per poter elaborare la valanga di dati che arrivano dal proprio set di sensori (da 1 a 4 terabyte di dati all'ora). Huawei e Xiaomi, rispettivamente secondo e terzo produttore di smartphone (e sistemi informatici) cinesi, sono entrati recentemente a cavalcare questa nuova ondata di innovazione, sia per diversificare i loro prodotti tradizionali sia per far leva e sfruttare le proprie competenze informatiche. Altri costruttori, come NIO e Li-Auto, hanno deciso di dotarsi di veri e propri dipartimenti di progettazione elettronica per la fabbricazione di sistemi di elaborazione dati da mettere a bordo dei propri veicoli. Anche quest'ultimo approccio fu introdotto da Tesla. Huawei ha da qualche giorno introdotto il suo nuovo sistema operativo, Harmony OS, sviluppato per competere con i due sistemi operativi tradizionali Android di Google e IOS di Apple. Secondo quanto comunicato dalla stessa Huawei, Harmony è una piattaforma di connessione di tutti i dispositivi digitali di una persona, inclusa la propria macchina elettrica. Di fatto uno smartphone dotato di Harmony diventa l'interfaccia per tutti i dispositivi digitali personali e permette un passaggio dall'uno all'altro senza soluzione di continuità.

Sull'Economist dello scorso 19 ottobre è apparso un articolo dal titolo "What if car making went the way of consumer electronics? The Foxconnification of electric vehicles"[19]. La figura iniziale riporta in sequenza temporale una sintetica storia dell'automobile: dalla raffigurazione della prima storica Ford, si passa ad una Fiat

500 cabrio degli anni Ottanta per finire con uno smartphone con le ruote. Tredici anni fa, Toyota coniò la frase “smartphone on wheels”, alquanto prematura per allora. Oggi, essa sembra essere diventata quasi realtà. Foxconn[20], azienda taiwanese, è nota soprattutto per essere il più grande produttore mondiale di elettronica conto terzi, in particolare come assemblatore chiave di prodotti Apple, come l’iPhone. Foxconn si pone come obiettivo quello di diventare per l’industria dell’auto elettrica quello che finora è stata per l’industria della telefonia mobile. In altre parole, se una macchina elettrica è diventata uno “smartphone on wheels”, perché non costruirla come uno smartphone? E chi meglio di un assemblatore di dispositivi elettronici leader a livello globale può affrontare questa sfida? Secondo quanto riportato dall’Economist, anche costruttori di veicoli tradizionali potrebbero avvantaggiarsi di questo approccio nella loro transizione all’elettrico. Resta da chiedersi, tuttavia, quale potrebbe essere l’impatto sull’occupazione di un siffatto approccio. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 *The China Academy*, What Did the Chinese Government Do Right with Electric Vehicles?, 19 giugno 2024.

2 Gong Huiwen, Hansen T., *ScienceDirect*, The rise of China's new energy vehicle lithium-ion battery industry: The coevolution of battery technological innovation systems and policies, marzo 2023.

3 Solution 1, China's 863 Program: A Decades-Long Journey Toward Electric Vehicle Dominance, 17 ottobre 2023.

4 National Bureau of Statistics of China.

5 *The China Academy*, What Did the Chinese Government Do Right with Electric Vehicles?, 19 giugno 2024.

6 "Keyu Jin, The New China Playbook, beyond socialism and capitalism", Viking Penguin Eds, 2023.

7 Sperber N., The Mayor Economy, Vol. 46 No. 5 - 7 March 2024, Swift Press.

8 Yang Zeyi, *MIT Technology Review*, How did China come to dominate the world of electric cars?, 21 febbraio 2023.

9 Feng Kaidong, Lei Shaohua, *Medium*, What Did the Chinese Government Do Right with Electric Vehicles?, maggio 2024.

10 Fadhil I., Shen Chang., *Icct*, Electric vehicles market monitor for light-duty vehicles: China, Europe, United States, and India, 2023, maggio 2024.

11 Dati ADAC, CAAM, CarNewsChina e Herstellerseiten.

12 Parker S., *Electrification*, Ranked: The Top 10 EV Battery Manufacturers in 2023, 22 aprile 2024.

13 *EV Boosters*, The state of Public EV Charging: China, Europe, and U.S. compared, 19 agosto 2024.

14 *Statista*, Estimated number of electric vehicle charging stations in China from 2020 to 2030.

15 *NIO*, NOMI – World's first in-vehicle artificial intelligence, 2 febbraio 2020.

16 Rajpal S., *S&PGlobal Mobility*, Mainland China autonomous vehicle development on a different track, 10 ottobre 2024.

17 Reuters, Baidu's Apollo autonomous vehicles granted licence to test in Hong Kong, 30 novembre 2024.

18 Gelsi S., *Market Watch*, Pony AI's Nasdaq debut signals possible thaw in U.S. stock-market listings by Chinese companies, 27 novembre 2024.

19 The Economist, October 19, 2024, Business Schumpeter.

20 Foxconn

Scienza, tecnologia e innovazione

Intelligenza Artificiale in Cina: Hub regionali e dinamiche di collaborazione

Jacopo Cricchio
Assegnista di ricerca presso l'Istituto di Management della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Saverio Barabuffi
Assegnista di ricerca presso l'Istituto di Management della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Alberto Di Minin
Professore ordinario presso l'Istituto di Management della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

This study analyses the development of Artificial Intelligence (AI) in China between 2006 and 2020, highlighting regional dynamics through data on scientific publications and patents. The results show marked growth, with Beijing and the eastern provinces leading the way, but also significant disparities and limited patent collaboration. The analysis underlines the importance of cross-regional policies to promote a more balanced and inclusive development in China's AI ecosystem.

Introduzione

L'Intelligenza Artificiale (*Artificial Intelligence* - AI) ha attirato recentemente una crescente attenzione sia in ambito accademico sia politico. Considerata una tecnologia abilitante fondamentale nell'ambito dell'Industria 4.0, l'AI è classificabile come *General Purpose Technology* (GPT) per la sua elevata generalità e originalità[1]. In qualità di GPT, l'AI riveste un ruolo cruciale nel promuovere sia la transizione digitale[2] sia quella verde, supportando regioni già sviluppate in tecnologie sostenibili nel rafforzare le loro competenze e specializzazioni[3].

La Cina è emersa come uno degli attori principali nel panorama globale dell'AI, affiancando gli Stati Uniti al vertice della competizione tecnologica. L'inizio del percorso cinese verso il dominio in questo campo risale convenzionalmente al 2017, anno in cui il Consiglio degli Affari di Stato cinese ha pubblicato la prima strategia ufficiale sull'AI, con l'obiettivo di diventare leader mondiale entro il 2030. Tuttavia,

come spesso accade nel contesto cinese, tali documenti rappresentano il risultato di un processo evolutivo iniziato ben prima[4].
Già nel 2017, la Cina deteneva il primato per il numero di articoli scientifici sull'AI, con una quota globale del 27,68%, e si collocava al secondo posto per numero di cluster industriali, concentrati prevalentemente a Pechino, Shanghai, Shenzhen e Hangzhou. Questi primati si sono mantenuti nel tempo, grazie all'accesso privilegiato ai dati e alla disponibilità di ingegneri e scienziati altamente qualificati[5].
Un passo significativo per consolidare ulteriormente lo sviluppo dell'AI in Cina è stato compiuto nel 2019, quando il Ministero della Scienza e della Tecnologia (MOST) ha pubblicato le *Linee guida per la costruzione di zone pilota nazionali per l'innovazione e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale di nuova generazione* (d'ora in avanti: "zone pilota AI")[6]. L'obiettivo principale di questa policy era la creazione di almeno venti zone pilota regionali, in cui i governi locali fossero coinvolti nell'implementazione di applicazioni tecnologiche innovative e sperimentazioni politiche finalizzate al progresso tecnologico in AI. Attraverso una maggiore integrazione tra ricerca accademica e industria, l'obiettivo della policy è di costruire un ecosistema innovativo che potesse generare esperienze replicabili e sistemi di governance riproducibili a livello nazionale[7].
Le competenze tecnologiche regionali favoriscono la diffusione di conoscenza e promuovono lo sviluppo di nuove tecnologie[8]. In ambito europeo e nordamericano, studi recenti hanno analizzato questi aspetti nel contesto dell'AI, sottolineando l'importanza di politiche regionali mirate per affrontare le sfide tecnologiche emergenti[9]. Tuttavia, le analisi regionali relative allo sviluppo dell'AI in Cina risultano ancora carenti, nonostante il crescente rilievo delle iniziative provinciali cinesi evidenziato nei piani strategici dal 2006 in poi[10].
L'obiettivo di questo lavoro è dunque quello di analizzare l'evoluzione delle conoscenze e delle tecnologie AI in Cina dal 2006 a oggi, analizzando dati relativi a brevetti e pubblicazioni scientifiche per mettere in luce l'evoluzione regionale di questa tecnologia. I nostri risultati evidenziano marcate differenze a livello regionale, dove alcune province primeggiano su altre sia in quanto a numero di pubblicazioni sia di brevetti in AI. Inoltre, le collaborazioni scientifiche e brevettuali si concentrano nelle mani di poche regioni, evidenziando la presenza di un forte sbilanciamento regionale. Queste differenze sottolineano l'importanza di promuovere una cooperazione interregionale per colmare i divari tecnologici e favorire uno sviluppo equilibrato dell'AI che sia in linea con le ambizioni nazionali cinesi. I risultati offrono preziose indicazioni per decisori politici e stakeholder impegnati a promuovere una crescita inclusiva e sostenibile nel campo dell'AI.

Lo sviluppo regionale di AI e il caso cinese

L'AI si colloca al centro della trasformazione digitale globale, esercitando un'influenza sempre più marcata su settori, industrie e discipline di ricerca[11]. Nell'ambito

della gestione dell'innovazione, il crescente ruolo e la rapida integrazione dell'AI sono fenomeni di grande rilevanza[12], come dimostra l'enorme quantità di articoli scientifici e domande di brevetto sull'argomento. Secondo l'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale (WIPO), già nel 2019 erano state registrate 340.000 domande di brevetto e 1,6 milioni di pubblicazioni scientifiche sull'AI[13].

Oggi l'AI ha raggiunto livelli di sofisticazione tali da rendere spesso difficile distinguere tra output umani e quelli generati dall'AI stessa[14]. In particolare, la Cina emerge come leader globale nell'attività di brevettazione nel campo dell'AI generativa (GenAI). Tra il 2014 e il 2023, gli inventori cinesi hanno pubblicato oltre 38.000 famiglie di brevetti in questo settore (70% a livello globale), dimostrando un chiaro primato in modelli e applicazioni GenAI[15].

L'attenzione globale sull'AI ha spinto i governi a raffinare le strategie politiche per supportarne lo sviluppo. Nel 2020, oltre trenta Paesi avevano già adottato strategie nazionali sull'AI[16], tra cui la Cina, che ha formulato la sua prima strategia ufficiale nel 2017, con l'obiettivo di diventare leader globale entro il 2030[17]. Questo piano ambizioso riflette l'importanza attribuita dal governo cinese all'AI come motore dell'innovazione e della crescita economica[18].

Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE)[19], le politiche sull'AI condividono caratteristiche comuni, come il rafforzamento della ricerca di base e applicata, la creazione di laboratori di innovazione collaborativa e l'adozione di modelli di innovazione aperta (*open innovation*). Tuttavia, tali politiche devono essere adattate al contesto socioeconomico e culturale in cui operano[20].

Infatti, il panorama dell'innovazione è caratterizzato da una distribuzione disomogenea della conoscenza tecnologica, che tende a concentrarsi in specifiche aree geografiche[21]. La prossimità geografica facilita il flusso di conoscenza tra organizzazioni, ma le sue dinamiche possono trascendere i confini regionali grazie alla globalizzazione e alle tecnologie digitali[22]. Tuttavia, le interazioni tra regioni possono generare sia effetti positivi, come i benefici dei flussi di conoscenza, sia effetti negativi, come la competizione per risorse limitate[23].

Le capacità di adattamento di regioni con solide basi tecnologiche dimostrano l'importanza delle competenze pregresse per l'assorbimento delle nuove opportunità offerte dall'AI. Regioni con maggiore prossimità cognitiva e capacità tecnologica tendono a beneficiare maggiormente di queste trasformazioni, favorendo la diversificazione e la crescita economica[24].

Il contesto cinese offre un esempio unico di interazione tra innovazione e collaborazione regionale. La decentralizzazione iniziata negli anni Settanta ha portato a una forte competizione interregionale per risorse e mercati, creando differenze significative nell'allocazione dell'innovazione[25].

I governi locali sono stati capaci di utilizzare le forze di mercato per attrarre e sostenere industrie complementari, nonostante le differenze di prossimità istituzionale tra le regioni spesso ostacolino il flusso di conoscenza[26]. Gli effetti di tali dinamiche sono particolarmente evidenti nei casi in cui il governo centrale si concentra su progetti industriali o tecnologici significativi in una provincia specifica, portando le regioni circostanti a ridurre i propri investimenti[27].
Il focus sull'AI ha amplificato tali sforzi, con l'introduzione di politiche per cluster industriali, politiche abilitatrici e programmi di diffusione della conoscenza, prevalentemente implementati a livello locale[28]. L'introduzione nel 2019 delle zone pilota AI ne è un chiaro esempio. L'obiettivo della policy — già raggiunto — era di sviluppare venti zone pilota entro il 2023 capaci di dimostrare applicazioni replicabili per il beneficio nazionale complessivo. La partecipazione al programma richiedeva che i governi locali proponessero aree idonee, soddisfacendo criteri specifici come la capacità innovativa pregressa e le competenze in ambito AI[29].

Metodologia

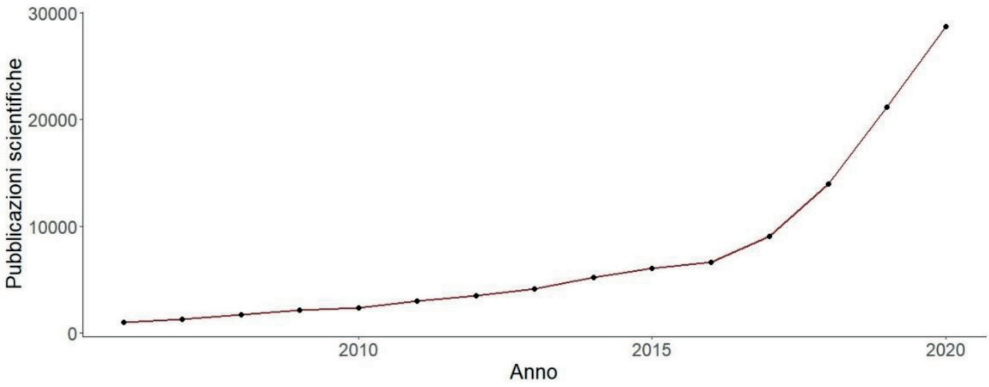
Per analizzare l'andamento regionale dello sviluppo dell'AI in Cina, sono stati raccolti i dati sui brevetti e le pubblicazioni scientifiche relative all'AI per il periodo 2006-2020, utilizzando la metodologia di Liu et al. (2021)[30]. La scelta di questo intervallo temporale coincide con la promulgazione del *National Medium and Long-term Program for Science and Technology (2006-2020)*, riconosciuto in letteratura come uno dei principali punti di svolta per lo sviluppo dell'innovazione in Cina[31].
I dati sono stati estratti da *ORBIS Intellectual Property (IP)* e *Web of Science*. Successivamente, sono state recuperate le informazioni sulla localizzazione regionale degli autori, calcolando il totale dei brevetti e delle pubblicazioni relativi all'AI per ciascuna regione in ogni anno. Nel caso di documenti con richiedenti provenienti da regioni diverse, è stato adottato un metodo di conteggio frazionale per attribuire i brevetti e le pubblicazioni proporzionalmente. Questo ci ha permesso di identificare le regioni più virtuose in ambito di pubblicazioni e brevettazione. Infine, sono state analizzate le co-pubblicazioni e le co-brevettazioni in modo da identificare i network e i flussi di conoscenza.

Risultati

L'andamento complessivo delle pubblicazioni scientifiche e dei brevetti relativi all'AI in Cina è rappresentato nelle *Tavole 1 e 2*. Entrambe le avole mostrano una tendenza crescente e costante dello sviluppo di documenti sull'AI in Cina dal 2006 al 2020. L'andamento è graduale fino al 2015, seguito da una crescita più marcata nella seconda metà del periodo considerato. Questo andamento conferma

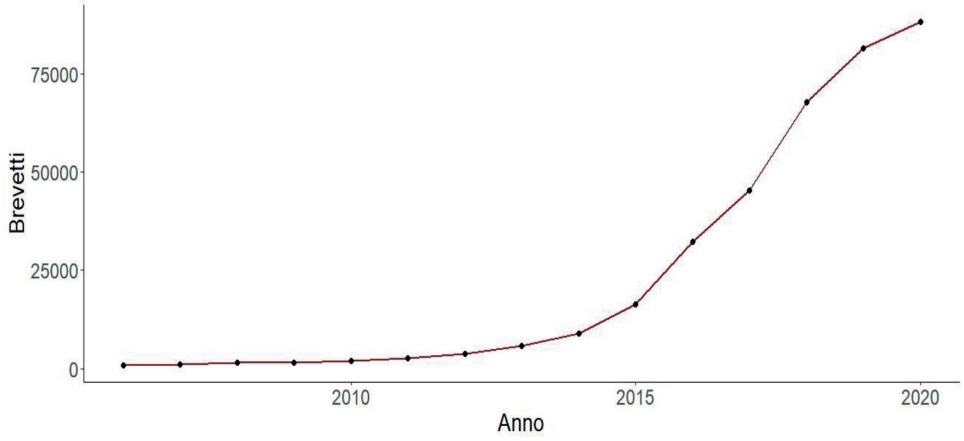
l'impegno della Cina nella produzione scientifica e nella brevettazione legata all'AI, che si sviluppano proprio in quegli anni grazie anche allo sviluppo delle policy di innovazione del governo centrale.

Tavola 1. *Numero di pubblicazioni scientifiche in AI in Cina per anno (2006 – 2020)*



Fonte: elaborazione degli autori su dati Web of Science

Tavola 2. *Numero di brevetti in AI in Cina per anno (2006 – 2020)*

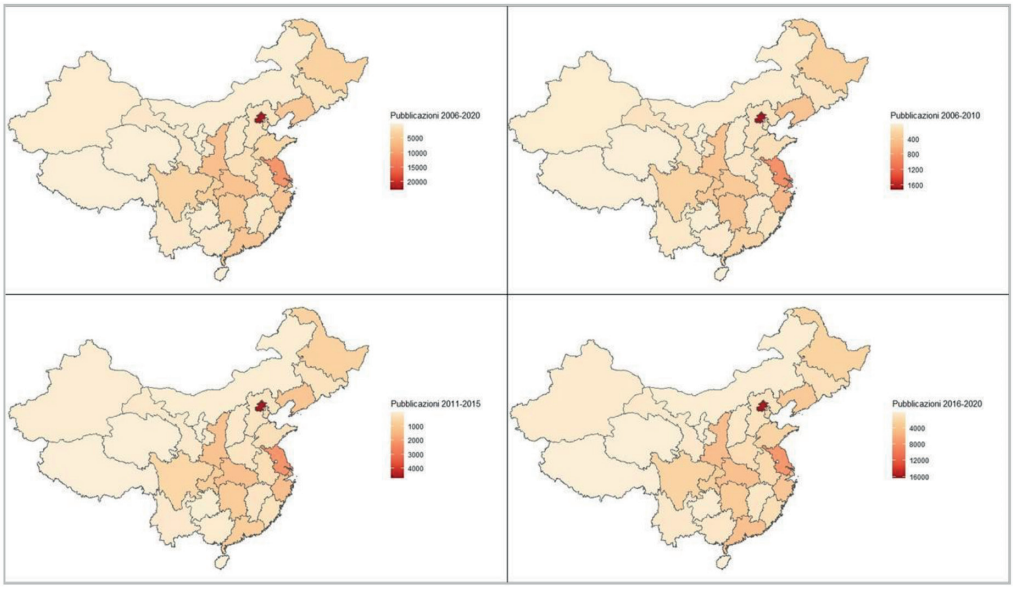


Fonte: elaborazione degli autori su dati ORBIS IP

La *Tavola 3* offre una prospettiva spaziale sulla distribuzione delle pubblicazioni scientifiche sull'AI tra le province cinesi. Le mappe utilizzano una gradazione cromatica per rappresentare il volume di pubblicazioni, con tonalità più scure a indicare una maggiore attività di ricerca. Nel pannello in alto a sinistra è rappresentato l'intero periodo (2006-2020), mentre nei pannelli successivi si distinguono tre in-

tervalli temporali: 2006-2010 (in alto a destra), 2011-2015 (in basso a sinistra) e 2016-2020 (in basso a destra). È evidente che alcune province, in particolare quelle orientali e sudorientali come Pechino, Jiangsu, Zhejiang e Guangdong, mantengono livelli elevati di produzione scientifica in tutti i periodi analizzati. Tuttavia, si nota anche una rilevante presenza di province centrali come Shaanxi, Hubei, Hunan, Chongqing e Sichuan, suggerendo la possibile formazione di cluster o poli regionali di competenza nell'AI.

Tavola 3. *Distribuzione geografica delle pubblicazioni scientifiche in AI in Cina*

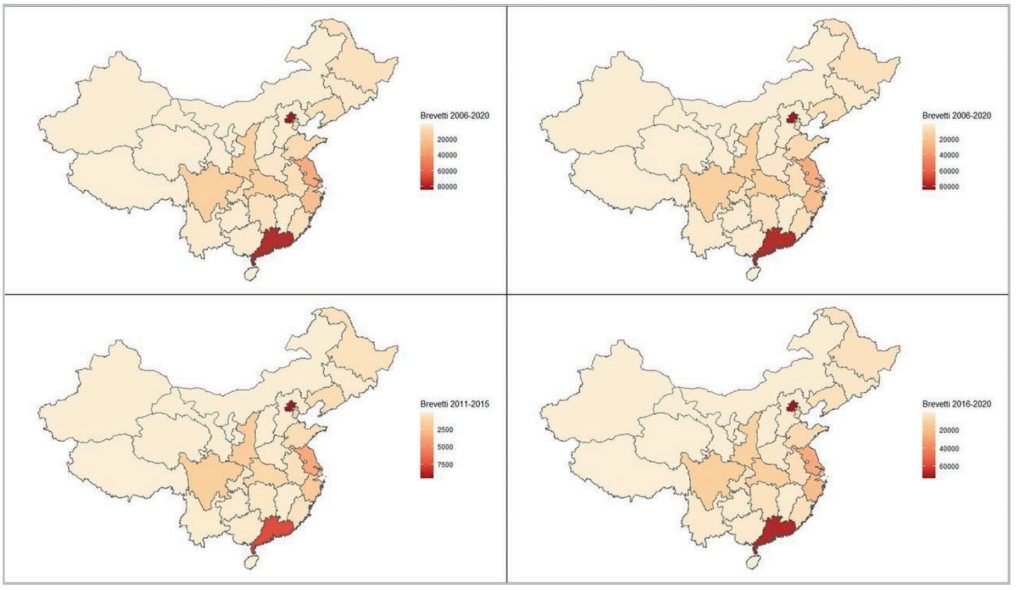


Fonte: elaborazione degli autori su dati Web of Science

La *Tavola 4* presenta una distribuzione geografica dell'attività brevettuale, seguendo la stessa suddivisione grafica proposta per le pubblicazioni scientifiche. Anche in questo caso, le province orientali e sudorientali si confermano come i principali attori nell'ambito delle domande di brevetti in AI. Tuttavia, le differenze risultano più marcate: Pechino e Guangdong emergono nettamente rispetto alle altre province, dimostrando una particolare attenzione verso le applicazioni pratiche dell'AI.

Questa analisi visiva evidenzia la presenza di hub specializzati nell'AI in Cina, caratterizzati sia da un'intensa attività di ricerca sia da un forte orientamento alla protezione brevettuale.

Tavola 4. *Distribuzione geografica dei brevetti in AI in Cina*

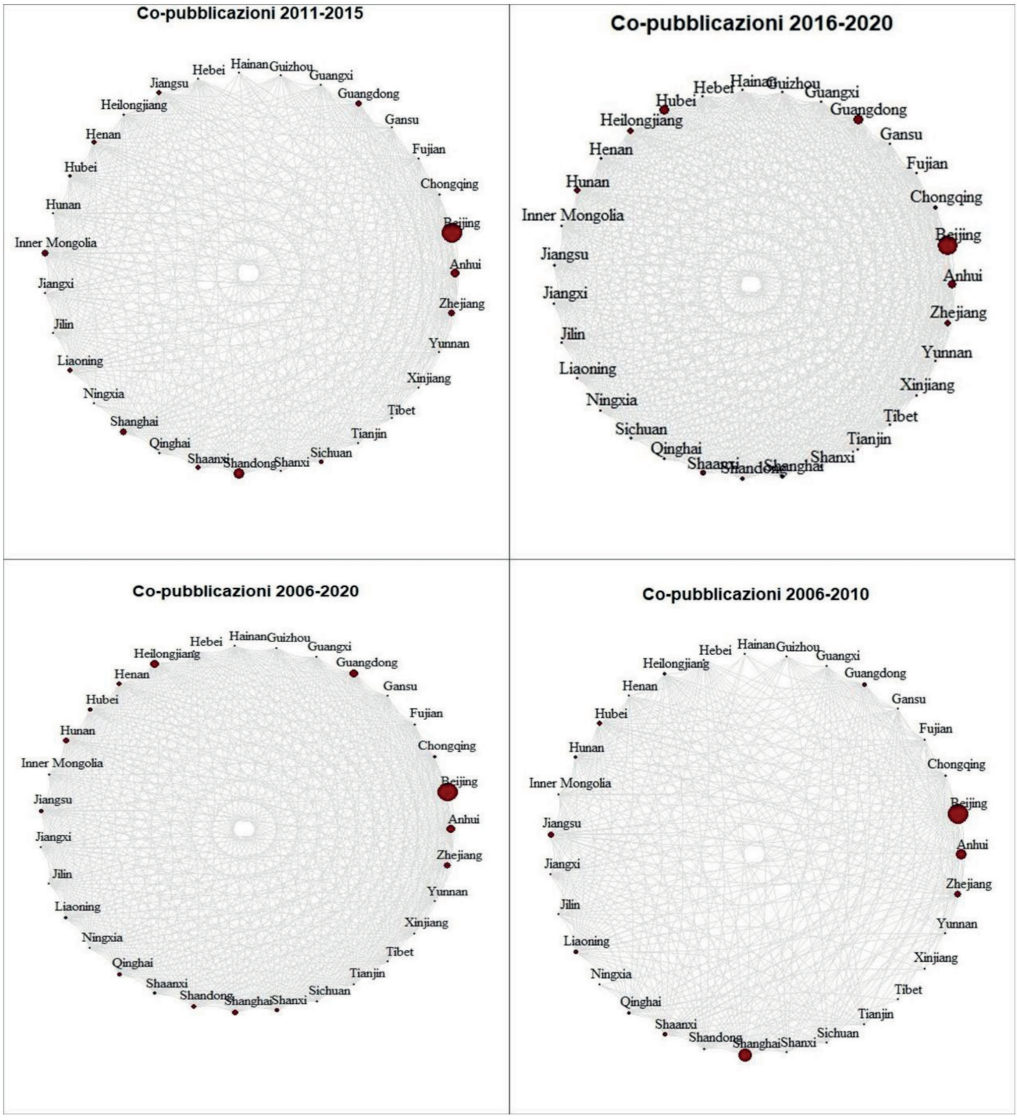


Fonte: elaborazione degli autori su dati ORBIS IP

Le *Tavole 5 e 6* presentano i network che illustrano le relazioni di co-pubblicazione e co-brevettazione tra le province cinesi, seguendo la stessa suddivisione temporale proposta nelle Tavole precedenti. La dimensione dei nodi rappresenta il numero di attività collaborative, mentre le linee di connessione indicano l'intensità delle collaborazioni. Queste visualizzazioni mettono in luce l'interconnessione nella ricerca e nello sviluppo dell'AI in Cina, suggerendo un attivo scambio di conoscenze e sforzi congiunti tra le regioni. Inoltre, permettono di identificare le province leader nelle iniziative collaborative in ambito AI, offrendo una prospettiva chiave sulle dinamiche dei network di innovazione nel Paese. Pechino emerge costantemente come il nodo centrale per le co-pubblicazioni in tutti gli archi temporali analizzati. Per quanto riguarda le collaborazioni brevettuali, si osserva inoltre il ruolo di primo piano dello Zhejiang e del Jiangsu.

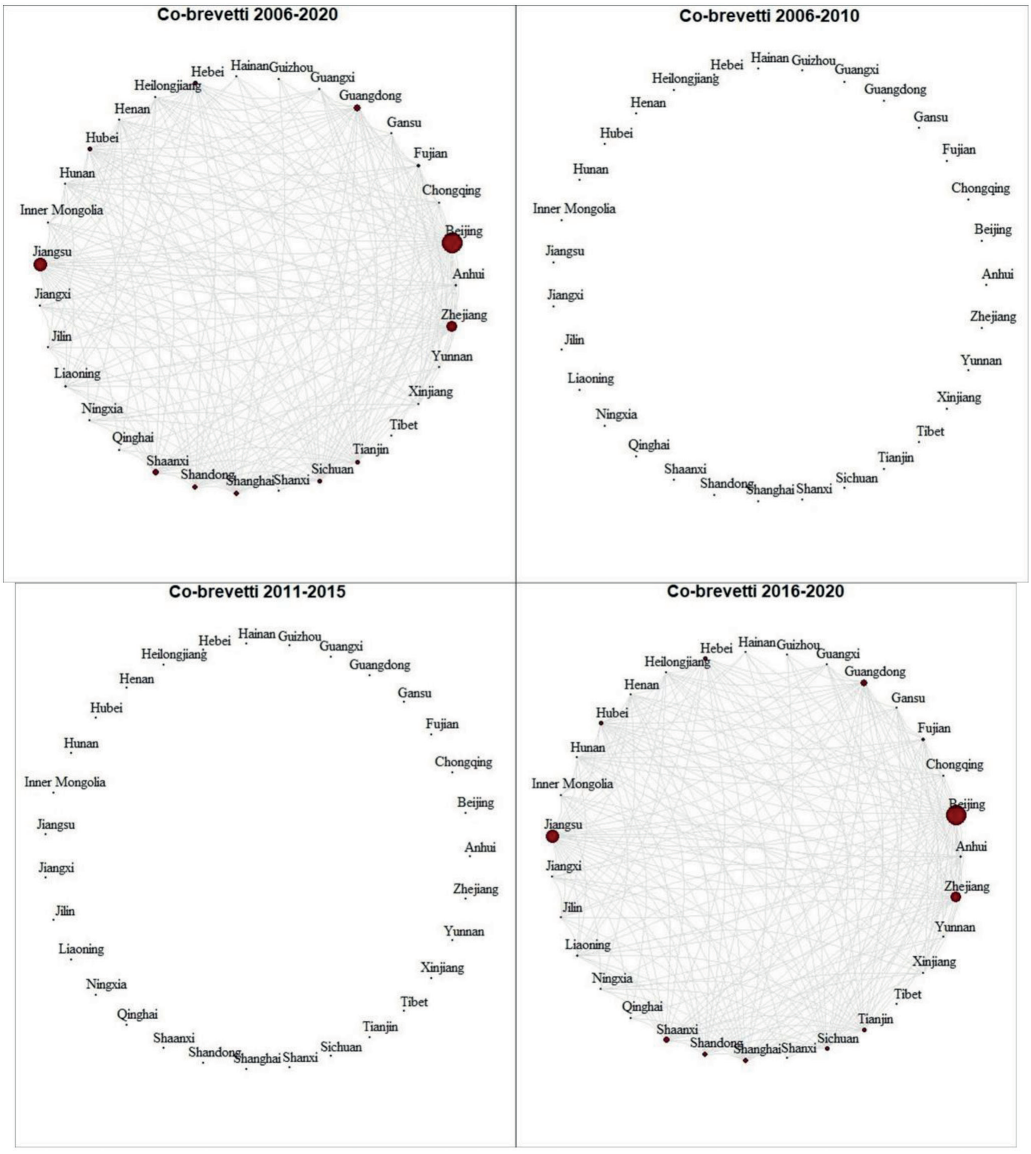
È interessante notare che, mentre le collaborazioni scientifiche risultano già presenti e numerose fin dai primi anni Duemila, le collaborazioni brevettuali iniziano a svilupparsi solo a partire dal 2016. Questo risultato evidenzia una maggiore propensione alla cooperazione scientifica rispetto a quella brevettuale a livello regionale. Ciò suggerisce che, se da un lato la collaborazione per la generazione di conoscenza è molto forte, dall'altro la cooperazione per l'appropriabilità della stessa risulta meno marcata. Questo divario potrebbe riflettere potenziali tensioni o sfide nello sfruttamento del valore economico derivante dalla conoscenza condivisa.

Tavola 5. *Co-pubblicazioni scientifiche in AI tra le province cinesi*



Fonte: elaborazione degli autori su dati Web of Science

Tavola 6. *Co-brevettazione in AI tra le province cinesi*



Fonte: elaborazione degli autori su dati ORBIS IP

Conclusioni

L'analisi dello sviluppo dell'AI in Cina evidenzia una forte crescita sia nella produzione scientifica che nell'attività brevettuale, accompagnata dalla formazione di hub regionali altamente specializzati. Tuttavia, permangono significative disparità regionali, con alcune province che dominano nettamente la scena, sia in termini di produzione di conoscenza sia di sviluppo di brevetti. L'interazione tra le province rivela una forte tendenza alla collaborazione scientifica, contrastata da una minore intensità di cooperazione brevettuale, segno di potenziali conflitti nell'appropriazione del valore generato.

Questi risultati sottolineano l'importanza di strategie politiche volte a promuovere una maggiore integrazione interregionale, non solo per ridurre i divari esistenti, ma anche per massimizzare il potenziale innovativo complessivo del Paese. Rafforzare le sinergie tra ricerca accademica e applicazioni industriali e incentivare una collaborazione equilibrata tra regioni emergenti e mature potrebbe accelerare il percorso della Cina verso una leadership globale nel campo dell'AI, garantendo al contempo uno sviluppo sostenibile e inclusivo. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Martinelli A., Mina A., e Moggi M., *Industrial and Corporate Change* 30, The enabling technologies of industry 4.0: examining the seeds of the fourth industrial revolution, fasc. 1, 1 febbraio 2021, pp. 161–88.

2 Agrawal A., Gans J., Goldfarb A., *EconPapaers*, Economic policy for artificial intelligence, Innovation Policy and the Economy 19, fasc. 1, 2019, pp. 139–59.

3 Cicerone G. et al., *Taylor&Francis*, Regional artificial intelligence and the geography of environmental technologies: does local AI knowledge help regional green-tech specialization?, Regional Studies vol. 57, fasc. 2, 1 febbraio 2023, pp. 330–43.

4 Cricchio J., *OrizzonteCina*, Policy comes first: verso una sistematizzazione dell'ecosistema innovativo di intelligenza artificiale cinese, vol. 14, fasc. 2, 2023, pp. 121–26.

5 Yu Zhen, Liang Zheng, Xue Lan, *OrizzonteCina*, A data-driven global innovation system approach and the rise of China's artificial intelligence industry, Regional Studies, vol. 56, fasc. 4, 3 aprile 2022, pp. 619–29.

6 Wu Fei et al., *Nature Machine Intelligence*, Towards a New Generation of Artificial Intelligence in China, *Nature Machine Intelligence* 2, fasc. 6, 16 giugno 2020, pp. 312–16.

7 Cricchio J., *Policy comes first*, Orizzonte Cina, vol. 14, fasc. 2, 1° gennaio 2023, pp. 121–26.

8 Frenken K., Boschma R. A., *Journal of Economic Geography*, A Theoretical Framework for Evolutionary Economic Geography: Industrial Dynamics and Urban Growth as a Branching Process, vol. 7, fasc. 5, 1 settembre 2007, pp. 635–49; Colombelli A., Krafft J., Quatraro F., *Elsevier*, The Emergence of New Technology-Based Sectors in European Regions: A Proximity-Based Analysis of Nanotechnology, *Research Policy*, vol. 43, fasc. 10, 1 dicembre 2014, pp. 1681–96.

9 Balland P.-A., Boschma R., *Taylor&Francis*, Complementary interregional linkages and Smart Specialisation: an empirical study on European regions, Regional Studies, vol. 55, fasc. 6, 3 giugno 2021, pp. 1059–70.

Capello R., Lenzi C., *Taylor&Francis*, 4.0 Technologies and the rise of new islands of innovation in European regions, Regional Studies, vol. 55, fasc. 10–11, 2 novembre 2021, pp. 1724–37.

Doloreux D., Turkina E., New path creation in the artificial intelligence industry: regional preconditions, new actors and their collective actions, and policies, Regional Studies, vol. 55, fasc. 10–11, 2 novembre 2021, pp. 1751–63.

10 Heilmann S., Shih L., Hofem A., *Cambridge University Press*, National Planning and Local Technology Zones: Experimental Governance in China's Torch Programme, The China Quarterly 216, dicembre 2013, pp. 896–919.

Sun Zhen, Lei Zhen, Yin Zhifeng, *Taylor&Francis*, Innovation Policy in China: Nationally Promulgated but Locally Implemented, Applied Economics Letters, vol. 25, fasc. 21, 15 dicembre 2018, pp. 1481–86.

11 Mariani M. M. et al., *ScienceDirect*, Artificial intelligence in innovation research: A systematic review, conceptual framework, and future research directions, Technovation, vol. 122, 1 aprile 2023, 102623, pp. 1–25.

12 Cennamo C. et al., *Sage Journals*, Managing Digital Transformation: Scope of Transformation and Modalities of Value Co-Generation and Delivery, California Management Review, vol. 62, fasc. 4, 1 agosto 2020, pp. 5–16.

13 World Intellectual Property Organization, WIPO Technology Trends 2019: Artificial Intelligence, Geneva: World Intellectual Property Organization, 2019, pp. 1–154.

14 Mariani M. M. et al., *ScienceDirect*, Artificial intelligence in innovation research: A systematic review, conceptual framework, and future research directions, Technovation, vol. 122, 1 aprile 2023, 102623, pp. 1–25.

15 World Intellectual Property Organization, *Patent Landscape Report: Generative AI*, 2024.

16 Galindo L., Perset K., Sheeka F., An Overview of National AI Strategies and Policies, *Going Digital Toolkit Note* 14, 2021, pp. 1–26.

17 Consiglio degli affari di Stato (Guówùyuàn), "Guówùyuàn guānyú yìnfā xīn yīdài réngōng zhìnéng fāzhǎn guīhuà de tōngzhī" [Comunicato del Consiglio degli affari di Stato sulla pubblicazione del Piano per lo sviluppo dell'AI di nuova generazione], 8 luglio 2017.

18 Cricchio J., *OrizzonteCina*, Policy comes first: verso una sistematizzazione dell'ecosistema innovativo di intelligenza artificiale cinese, vol. 14, fasc. 2, 2023, pp. 121–26.

19 Galindo, Perset, e Sheeka, *OECD*, An Overview of National AI Strategies and Policies; *OECD Digital Economy Papers* State of implementation of the OECD AI Principles: Insights from national AI policies, 2021, pp. 1–26.

20 Di Minin A., Cricchio J., *The Oxford Handbook of Open Innovation*, Open Innovation Policy: The Outline-Inspire-Promote Spinner, a c. di Henry Chesbrough et al., Oxford University Press, 2024, pp. 487–502.

21 Boschma R., Proximity and Innovation: A Critical Assessment, Regional Studies, vol. 39, fasc. 1, 1 febbraio 2005, pp. 61–74.

22 Antonelli C., Colombelli A., *Taylor&Francis*, The locus of knowledge externalities and the cost of knowledge, Regional Studies, vol. 51, fasc. 8, 3 agosto 2017, pp. 1151–64.

23 Montmartin B., Herrera M., Massard N., ScienceDirect, The impact of the French policy mix on business R&D: How geography matters, *Research Policy*, vol. 47, fasc. 10, 1 dicembre 2018, pp. 2010–27.

24 Cohen W. M., Levinthal D. A., *ResearchGate*, Absorptive capacity: A new perspective on learning and innovation, Administrative science quarterly, vol. 35, fasc. 1, pp. 128–52, 1990; Laffi M., Boschma R., *ScienceDirect*, Does a Local Knowledge Base in Industry 3.0 Foster Diversification in Industry 4.0 Technologies? Evidence from European Regions, Papers in Regional Science, vol. 101, fasc. 1, 2022, pp. 5–35.

25 Gao Jian et al., *Taylor&Francis*, Spillovers across industries and regions in China's regional economic diversification, *Regional Studies*, vol. 55, fasc. 7, 3 luglio 2021, pp. 1311–26; Wang Yuandi. et al., *Springer Nature*, Technology Exchange Patterns in China: An Analysis of Regional Data, The Journal of Technology Transfer, vol. 40, fasc. 2, 1 aprile 2015, pp. 252–72.

26 He C. et al., *Wiley online Library*, Proximity Matters: Inter-Regional Knowledge Spillovers and Regional Industrial Diversification in China, Tijdschrift Voor Economische En Sociale Geografie, vol. 110, fasc. 2, 2019, pp. 173–90.

27 Wang S. et al., *Wiley online Library*, Nonlinear Spatial Innovation Spillovers and Regional Open Innovation: Evidence from China, R&D Management, vol. 52, fasc. 5, 2022, pp. 854–76.

28 Liu Jing et al., Seizing the Opportunity Window of Artificial Intelligence in China: Towards an Innovation Policy Mix Framework for Emerging Technologies from an Evolution Perspective, Systems Research and Behavioral Science, vol. 39, fasc. 3, 2022, pp. 397–414.

29 Ministero della scienza e della tecnologia (Kēxué jìshù bù), "Kējì bù guānyú yìnfā 'Guójiā xīn yīdài réngōng zhìnéng chuàngxīnfāzhǎn shìyàn qū jiànshè gōngzuò zhǐyǐn' de tōngzhī" [Comunicato del Ministero della scienza e della tecnologia sulla pubblicazione delle 'Linee guida per il lavoro di costruzione di zone pilota nazionali per l'innovazione e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale di nuova generazione'], 6 settembre 2019.

30 Liu Na et al., *PLOS ONE*, Mapping Technological Innovation Dynamics in Artificial Intelligence Domains: Evidence from a Global Patent Analysis, vol. 16, fasc. 12, 31 dicembre 2021, pp. 1–20.

31 Chen Jin et al., *Oxford Academic*, Beyond catch-up: could China become the global innovation powerhouse? China's innovation progress and challenges from a holistic innovation perspective, Industrial and Corporate Change 30, fasc. 4, 1 agosto 2021, pp. 1037–64.

Il futuro della competizione tecnologica tra USA e Cina all'indomani dell'insediamento di Trump

Uno sguardo al settore dell'AI come terreno di confronto tra due diverse concezioni di futuro

Francesco Boggio Ferraris
Direttore Academy, Italy China Council Foundation

Trying to outline the upcoming new season of China-US bilateral relations constitutes the most stimulating challenge in the geopolitical analysis of 2025. Several clues, if not evidence, suggest that the relationship between the two powers will be, in continuity with the past, competitive and potentially critical. A degree of uncertainty must still be considered into the equation, especially due to the characteristics of the re-elected U.S. President, Donald Trump. Much will depend on Trump's adoption of the aggressive measures he promised during his election campaign to counter China's technological rise. What seems certain is that technology will play a crucial role in the comparison between the two powers, shaping the paradigm that will determine supremacy in the international system. In the study of power transitions, technology has always been the most decisive factor, as changes in hierarchies in this field are such that they produce structural transformations affecting the economic and social systems, rewarding civilizations capable of creating mechanisms of dependence on their supply chains. We can rely on the memory of the previous four years of Donald Trump's presidency (2017-2020) to imagine how he will behave towards China without forgetting that the global scenario since then has changed considerably and is now decidedly more complex. The Israeli-Palestinian conflict and the Russo-Ukrainian war seem set to further complicate diplomatic relations between the two countries. Moreover, the increasingly important role China is carving out for itself as a leader of the Global South is seen as a serious

threat to an already fragile balance between the two powers, and especially, between the blocs they have come to represent. In this analysis, we will focus more on the technological and economic aspects of the comparison, rather than the political ones, starting from the observation that the deterioration of "first Trump-Xi" relations was primarily characterized by the Trade War initiated by the U.S. president in March 2018. This strategy was a direct attack on Chinese technology, which, after decades of investment and development, was for the first time in contemporary history threatening U.S. manufacturing and its middle class. Six years later, it is evident that the battle for technological supremacy will be the focal point of the most intense rivalry between the two countries.

Zha Daojiong è professore di Economia politica internazionale presso la School of International Studies dell'Università di Pechino. I suoi ambiti di competenza includono gli studi sulla sicurezza non tradizionale e le relazioni economiche internazionali della Cina contemporanea. Le sue pubblicazioni trattano argomenti come la sicurezza energetica e la diplomazia economica cinese. La sua è, oggi, una delle voci più autorevoli in materia di politica ed economia: *"In termini di interazioni i rapporti tra le agenzie governative americana e cinese sono stati reimpostati e fortemente limitati a partire dai primi mesi del 2017, ovvero all'inizio della prima presidenza Trump"*[1]. E da allora, se possibile, non sono che peggiorati. L'attuale scenario globale impone, tuttavia, con i suoi conflitti regionali che ogni giorno minacciano di tracimare in guerre globali, la ricerca di un rinnovato dialogo, di sforzi nuovi per la prevenzione di conflitti. Continua il professor Zha: *"L'ordine internazionale è un esercizio che richiede costante interazione. Le differenze vanno superate, bisogna lavorare insieme e parlarsi. Questa è, in estrema sintesi, l'essenza stessa della diplomazia. Ed è l'essenza della leadership, oltretutto, un attributo che non pare mancare ai due presidenti chiamati a confrontarsi"*[2]. Il punto focale della sua analisi riguarda proprio l'esigenza di concentrare i futuri sforzi nella ricerca di un nuovo equilibrio in materia di competizione tecnologica: *"È alla luce dell'evidente e inevitabile interdipendenza tra i nostri mercati che è necessario mantenere un dialogo attivo ed evitare lo scontro"*.
La necessità di trovare posizioni di equilibrio che non interferiscano con l'interscambio e la salute delle rispettive economie ha valore proprio alla luce dell'aggressività che nell'ultimo decennio ha assunto il confronto tra Stati Uniti e Cina, dopo anni di relativa "normalizzazione" dei rapporti. Un evento che dipende dall'inevitabile convergenza di interessi tra la necessità americana di preservare il proprio ruolo di leadership in ambito tecnologico ed economico e l'ambizione cinese di completare definitivamente il suo percorso verso il pieno sviluppo. Da un lato, la Cina ha uffi-

cializzato nei lavori delle ultime Due Sessioni di marzo 2024 una visione incentrata sullo sviluppo di "Nuove forze produttive di qualità" *Xin zhi shengchanli* 新质生产力, strategia di sviluppo che punta a favorire gli investimenti mirati all'avanzamento tecnologico, con l'obiettivo di accentuare la competitività nell'export in settori chiave come NEV (New Energy Vehicles), Intelligenza Artificiale, computer quantistici e aerospazio. Dall'altro, gli Stati Uniti sembrano lanciare un segnale inequivocabile con l'endorsement di Elon Musk alla nuova presidenza Trump, un affiancamento irrituale che eleva e personalizza il livello di confronto sulla supremazia nel campo delle infrastrutture necessarie alle telecomunicazioni e dei veicoli elettrici, tra gli altri. Senza contare che il nuovo confronto si impernia su un'eredità, quella lasciata dalla presidenza Biden/Harris, che ha a sua volta elevato il tono dello scontro e le cui policies si protraggono inevitabilmente anche sotto il nuovo mandato di Trump. In alcuni casi, si tratta di azioni dagli immediati risvolti diplomatici come l'inclusione operata il 7 gennaio dal Dipartimento della Difesa Usa di Tencent e Catl nella black list delle aziende che non possono avere rapporti commerciali con le agenzie del governo americano per via delle loro presunte forniture alle forze armate cinesi. Per comprendere l'irritazione di Pechino e la componente conflittuale della decisione americana bisogna considerare che Tencent fornisce la sua infrastruttura cloud a molti operatori Usa e Catl produce batterie anche per Tesla. Già da questi fatti preliminari è possibile intuire la portata di un confronto in ambito tecnologico ed economico che sarà destinato ad acuirsi nei prossimi anni e a plasmare le relazioni Trump-Xi in modo significativo[3].

Per provare ad anticiparne gli esiti, bisogna innanzitutto analizzare la posizione raggiunta dal Paese che si candida a sovvertire lo status quo del sistema internazionale. Il decennio 2023-2033 rappresenterà un periodo cruciale per il futuro cinese e per il rapporto della Cina con il mondo. Il primo decennio di Xi Jinping, 2013-2023, ha profondamente mutato il corso della storia cinese. Il Paese è lentamente, ma inesorabilmente, scivolato verso un progressivo isolazionismo e il rapporto con l'Occidente è profondamente cambiato. Questo cambiamento ha investito anche il mondo della ricerca e dell'innovazione. Gli *animal spirits* degli imprenditori cinesi che prendendo come paradigma Steve Jobs, Elon Musk e Bill Gates hanno creato dal nulla i giganti tecnologici protagonisti della nuova *tech economy* sono stati in parte riportati nel decennio di Xi sotto il controllo del Partito-Stato, nel timore che il loro potere e la loro influenza potessero rappresentare una sfida potenziale al sistema. Questa strategia di controllo dell'innovazione ha parzialmente frenato la spinta creativa proveniente dall'impresa privata. Lo stesso concetto di impresa privata, che pur con caratteristiche cinesi ha prosperato ed è stata la principale artefice dell'ascesa di potenza della nazione, fatica in questa fase a trovare un punto di equilibrio tra interessi collettivi e interessi privati. È quindi lo Stato che

oggi sembra farsi maggiormente carico non solo della ricerca ma anche delle sue applicazioni nel mercato, privilegiando il ritorno a un approccio di pianificazione centrale applicata al progresso scientifico e tecnologico. Rappresentazione plastica di questo modello, la decisione di Xi Jinping di rovesciare il paradigma Dengista di separazione tra Partito e Stato: oggi il Partito ha un ruolo superiore a quello dello Stato e ha assunto una prospettiva interventista in qualsiasi ambito economico.
A complicare ulteriormente il futuro confronto competitivo tra le due maggiori potenze del sistema internazionale vi è poi una seconda questione di fondo: l'obiettivo dell'autarchia tecnologica perseguito con estrema forza dalla dirigenza cinese della Quinta generazione. Questo approccio ha una sua giustificazione nella misura in cui la tecnologia rappresenta uno strumento di potenza al servizio del sistema, sia a livello interno sia a livello internazionale, come si vedrà più avanti.

Da Trade War a Tech War

La lente sotto cui cominciare a inquadrare la nuova stagione della competizione tecnologica Usa-Cina è inequivocabilmente quella economica. La competizione tecnologica si manifesta attraverso vari indicatori economici, tra cui investimenti in Ricerca e Sviluppo (R&S), numero di brevetti registrati e performance in settori strategici come l'Intelligenza Artificiale (AI) e i semiconduttori. Secondo il Comunicato sulle Spese Nazionali per la Scienza e la Tecnologia, la spesa cinese totale destinata a ricerca e sviluppo sperimentale nel 2023 ha raggiunto i 3,34 trilioni di RMB, con un aumento dell'8,4% rispetto all'anno precedente. La spesa totale destinata a R&S in Cina ha superato 1 trilione di RMB nel 2012, 2 trilioni di RMB nel 2019 e 3 trilioni di RMB nel 2022. Attualmente, è la seconda più grande al mondo, preceduta solo da quella degli Stati Uniti. In termini di incidenza sul Pil, nel 2023 la Cina ha allocato in R&S il 2,65% del proprio Pil, con un aumento di 0,09 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Una quota superiore all'aumento medio annuo di 0,02 punti percentuali registrato durante il XIII Piano Quinquennale, tra il 2016 e il 2020. La quota della spesa per la R&S delle imprese cinesi rispetto alla spesa sociale totale (77%) è vicina a quella degli Stati Uniti (79%) e del Giappone (79,4%) e superiore a quella della Germania (67,4%) e della Francia (65,8%), tra i Paesi europei. In valori assoluti il primato, tuttavia, spetta ancora agli Stati Uniti: nel 2024, secondo il Global Innovation Index stilato da WIPO — World Intellectual Property Organization, che analizza, attraverso 78 indicatori raggruppati in 7 categorie la propensione all'innovazione di 133 Paesi determinandone una classifica a livello mondiale — gli Stati Uniti sono al terzo posto, dietro a Svizzera e Svezia. In questa particolare classifica, la Cina si posiziona all'undicesimo posto.
Se si valuta l'impegno rivolto all'innovazione attraverso la dimensione del numero di brevetti depositati annualmente, emerge la posizione di leadership globale cinese.

Nel campo della proprietà intellettuale Pechino ha raggiunto un traguardo storico nel 2024, registrando un numero record di 4,76 milioni di brevetti depositati. Qui occorre sottolineare i risultati in una specifica classifica, che sta diventando sempre più popolare nella misurazione del confronto in ambito tecnologico tra le prime due potenze mondiali, ovvero quella che riguarda i brevetti per prodotti e servizi basati sull'Intelligenza Artificiale generativa, come i chatbot, in cui la Cina, come si vedrà meglio più avanti, è la nazione che può vantare il numero più grande, addirittura sei volte superiore a quello del secondo Paese e più vicino concorrente, ovvero gli Stati Uniti. Se è vero che la parte preponderante del mercato globale dell'AI è controllata dagli Usa, dove le startup di Intelligenza Artificiale hanno raccolto nel 2024 circa 97 miliardi di US$ in finanziamenti, rappresentando oltre il 74% dei 131,5 miliardi di US$ investiti globalmente nel settore, è pur vero che in termini di numero di brevetti, il confronto è notevolmente a favore della Cina: secondo i dati delle Nazioni Unite pubblicati nell'ultimo report WIPO, che sottolinea una "accelerazione eccezionale", tra il 2014 e il 2023 la Cina ha depositato più di 38.000 invenzioni di GenAI, contro le 6.276 depositate dagli Stati Uniti nello stesso periodo. Tra le aziende protagoniste di questa corsa al primato, Tencent è sul primo gradino del podio per numero di brevetti, seguita da Ping An Insurance, Baidu e dall'Accademia cinese delle scienze. Solo al quinto posto figura la prima americana, Ibm, seguita da Alibaba, Samsung Electronics e dalla società madre di Google, Alphabet. ByteDance, l'azienda che ha creato TikTok, e Microsoft occupano gli ultimi posti della classifica delle dieci imprese globali più impegnate nell'Intelligenza Artificiale[4].

In termini di crescita, la Cina sembra vantare i numeri più promettenti ma in termini assoluti gli Stati Uniti, soprattutto nel comparto dell'ICT, continuano a presidiare alcuni dei settori fondamentali dell'innovazione tecnologica, come si è visto. Gli investimenti in R&S delle società di software ICT con sede negli Stati Uniti costituiscono il 70% della R&S globale del settore e rappresentano anche il 43,3% del R&S totale del settore hardware ICT, dove i grandi attori della Repubblica di Corea e di Taiwan, come sappiamo, stanno acquisendo rilevanza globale nella produzione di semiconduttori. Agli Usa va riconosciuto un ruolo predominante anche in un altro segmento fondamentale dell'innovazione tecnologica: quello della sanità. Nell'ultimo decennio, infatti, quattro settori (software, hardware ICT, sanità e automotive) hanno rappresentato oltre i tre quarti degli investimenti globali in R&S. Importante dunque prendere in considerazione anche il settore sanitario, in quanto l'intera filiera a livello globale vanta il maggior numero di aziende tra le 2.000 più innovative appartenenti a tutti e quattro i settori della R&S sopra menzionati, ovvero 437, comprese quelle biotecnologiche più piccole. Tra queste, ben 238 imprese hanno sede negli Stati Uniti e possono vantare il 52% del totale mondiale in termini di investimenti. In questo settore, benché il numero di imprese

sia aumentato da 13 a 63 negli ultimi dieci anni, l'industria cinese rimane lontana dalle dimensioni di quella americana[5].

Alla luce di questi dati, è facile intuire quanto la sfida posta dalla Cina alla supremazia Usa in termini di controllo tecnologico su tutti i fronti sia senza precedenti. Se la Cina riuscirà a diventare un leader nell'innovazione, questo sviluppo rappresenterà una minaccia significativa per gli Stati Uniti e per le loro imprese, poiché il Paese asiatico sarà in grado di combinare qualità, innovazione e prezzi competitivi. Un paradigma già sperimentato nel passato, nel precedente modello di sviluppo economico cinese, che però non poteva ancora vantare il vantaggio competitivo fornito dalla possibilità di inserire anche la qualità nell'equazione. È in questo quadro che si spiega l'aggressività dell'atteggiamento americano inaugurato dalla prima presidenza Trump e le conseguenze che si prospettano alla luce della recente campagna elettorale americana. La Trade War costituirà solo una declinazione economica di una più profonda Tech War che è destinata a segnare il resto del XXI secolo. Molto è stato scritto sulle misure protezionistiche varate dagli Usa a partire dal 2018, pertanto in questa sede proveremo a concentrarci sullo stato dell'arte delle più recenti manovre di reciproco contenimento e contrasto, provando a ipotizzare esiti e scenari nel breve termine[6].

Il 2 gennaio 2025 sono entrate in vigore negli Stati Uniti le restrizioni agli investimenti in uscita verso Cina, Hong Kong e Macao nei settori chiave dell'alta tecnologia, dall'Intelligenza Artificiale ai semiconduttori fino alla tecnologia quantistica. Lo stop è motivato, come già aveva dichiarato il Dipartimento del Tesoro Usa, da questioni di sicurezza nazionale, con l'intento di frenare la crescita espansiva cinese contenendo l'accesso alle tecnologie che consentirebbero alla Cina di diventare una minaccia in campo geopolitico e militare. Se è vero che questa decisione fa parte di un ordine esecutivo emesso il 9 agosto 2023 dall'ex presidente Biden *("Executive Order on Addressing United States Investments in Certain National Security Technologies in Countries of Concern")* risulta chiara la continuità tra le amministrazioni rispetto alla postura nei confronti della Cina, al netto di una conflittualità in campo tecnologico che promette di essere ulteriormente enfatizzata sotto la nuova presidenza Trump. In campagna elettorale il rieletto presidente repubblicano aveva proposto l'imposizione di tariffe al 60% su tutti i prodotti d'importazione cinese (contro il 10-20% previsti nei confronti di produzioni di altri Paesi). Percentuale valida anche nel caso di manifattura lavorata in Paesi terzi, come il Messico. Inoltre, Trump aveva promesso, in caso di rielezione, l'eliminazione per Pechino della clausola di *Most favoured nation* (MFN), procedura della nazione più favorita che nell'ambito del diritto internazionale prevede che i Paesi contraenti si impegnino ad accordare ai prodotti e ai beni provenienti da un Paese terzo condizioni doganali e daziarie non meno favorevoli di quelle già stabilite negli accordi commerciali tra i Paesi coinvolti. Trump

non ha fatto mistero di ambire ad una condizione di totale *decoupling* con la Cina, attraverso una serie di misure aggressive contenute in un programma quadriennale che si inserisce nel solco di una presidenza, quella di Joe Biden, che ha considerevolmente aumentato il numero di aziende cinesi presenti nella Entity List Usa, ovvero quelle a cui per i produttori statunitensi è vietato vendere prodotti e componenti. La maggior parte delle quali, ovviamente, appartiene al settore *tech*. Ed è proprio nell'ultima parte della presidenza Biden che il governo americano aveva agito sull'imposizione di nuovi dazi alle importazioni raddoppiando la tariffa su semiconduttori e celle solari (da 25% a 50%), e introducendone una del 25% su una lunga selezione di materie prime critiche e una sulle auto elettriche, quest'ultima destinata a raggiungere il 100%. Secondo alcuni analisti se Trump applicherà effettivamente quanto annunciato, le sue politiche protezionistiche potrebbero avere un impatto negativo di 78 miliardi di US$ sulla capacità di spesa annuale degli americani, influendo negativamente sul tasso di disoccupazione e su una importante crescita dell'inflazione.

Se i potenziali problemi per l'economia Usa saranno visibili eventualmente già nel corso del 2025, gli effetti negativi delle misure volute da Biden per la Cina si sono già mostrati e le restrizioni sempre più severe hanno spinto Pechino a reagire. Già a metà del 2023, il governo cinese aveva annunciato un divieto totale di esportazione di alcuni materiali essenziali per la produzione di batterie verso gli Stati Uniti, come gallio, germanio, grafite e antimonio. Ad oggi, questa rappresenta una delle misure di ritorsione più forti adottate nell'ambito della competizione tecnologica. Altre, quasi certamente, potrebbero essere valutate se davvero dovesse verificarsi un rallentamento nel settore dell'Intelligenza Artificiale. Come si vedrà più avanti nell'analisi, il governo cinese ha assegnato ai campioni nazionali dell'ICT lo sviluppo di specifici campi di applicazione dell'AI. Oggi, alla luce delle restrizioni volute da Biden, alcune grandi aziende come Tencent e Baidu stanno esaurendo le scorte di chip Nvidia, ora vietati, e non avranno altra scelta che rivolgersi ad alternative domestiche per addestrare i loro modelli di Intelligenza Artificiale. Tuttavia, l'ultimo chip progettato da Huawei, la migliore risposta cinese alle ambite unità di elaborazione grafica di Nvidia, è indietro di tre generazioni rispetto al leader statunitense del mercato, valutato 3,3 trilioni di US$, secondo quanto riportato da Bloomberg[7].

In questo contesto di conflittualità e continue misure e contromisure si inserisce l'atteggiamento cinese che non può che far leva sul suo quasi monopolio sulle terre rare e sui minerali critici per contrastare l'estremo protezionismo americano. A giugno del 2024 il governo di Pechino ha svelato una serie di regolamenti volti a proteggere le forniture nazionali di terre rare; queste norme riguardano l'estrazione, la fusione e il commercio, stabilendo la proprietà statale sulle risorse di REM (Rare Earth Materials). L'ultimo divieto di esportazione varato dal Ministero del Commercio cinese presenta una revisione in senso restrittivo delle regole esistenti. Mentre

le precedenti misure contenitive sull'esportazione di gallio e germanio erano frammentarie, il nuovo regime unificato prevede un controllo governativo più rigido sulle tecnologie e sui beni che possono essere utilizzati sia per scopi civili sia militari. Le aziende cinesi che vendono determinati tipi di grafite, utilizzata ad esempio nelle batterie dei veicoli elettrici, sono ora chiamate prima a fornire dettagli sui loro clienti all'estero e sull'uso finale dei materiali. Ispirandosi al modello delle sanzioni di Washington, la Cina ha annunciato anche l'introduzione di una "lista di controllo" delle aziende straniere soggette a restrizioni e licenze aggiuntive, parallelamente a quanto avviene in Usa attraverso la Entity List stilata dal Dipartimento del Commercio.
Alla luce di un simile quadro conflittuale sembrano acquisire ancora più valore le preoccupazioni manifestate dal professor Zha per l'impatto sulle economie dei due Paesi, che sottolineano quanto la spirale determinata da un simile confronto non possa che portare a esiti negativi per entrambi i mercati, che, come ricordava lo stesso studioso, sono più interconnessi e interdipendenti che mai. Colpire e penalizzare aziende americane come Micron Technology o Tesla in un momento in cui l'economia cinese, in difficoltà, ha bisogno di partner commerciali, investimenti stranieri e competenze tecnologiche, potrebbe rivelarsi controproducente. Soprattutto all'indomani di un ritorno alla narrativa legata alla centralità dei consumi come fondamentale strumento per la ripresa economica cinese. Anche in questo caso sembra avvalorata la visione del professor Zha Daojiong che vede l'ineluttabilità del dialogo e registra la necessità di attivare gli scambi commerciali nonostante la costante imposizione di ostacoli da parte della politica. A titolo d'esempio si pensi al caso di Micron Technology, un'azienda statunitense con sede a Boise, Idaho, uno dei principali produttori mondiali di semiconduttori, in particolare di memorie come DRAM (Dynamic Random Access Memory), NAND Flash e altre soluzioni per l'archiviazione e la memoria. Nel 2023, alle aziende cinesi del settore delle infrastrutture è stato vietato l'acquisto di determinati chip di memoria da Micron. Nonostante ciò, un anno dopo, i legami della società con la Cina si sono rafforzati: l'amministratore delegato Sanjay Mehrotra ha incontrato il Ministro del Commercio cinese Wang Wentao e ha avviato i lavori per una nuova fabbrica nel Paese nel 2024. Anche prendendo in considerazione il più blasonato brand Tesla, nonostante le posizioni politiche massimaliste del suo fondatore Elon Musk e la sua influenza sulla nuova amministrazione Trump, le vendite del car maker americano in Cina sono destinate a crescere del 14%, raggiungendo i 23 miliardi di US$ entro il 2025, secondo le previsioni[8].
Nonostante gli sforzi ufficiali degli Usa per diversificare le catene di approvvigionamento lontano dalla Cina e frenare l'accesso delle aziende di Pechino alla tecnologia più sofisticata della Silicon Valley per impedirne il primato tecnologico, e nonostante le restrizioni cinesi all'esportazione di terre rare e più in generale l'atteggiamento

fortemente competitivo del nuovo modello cinese, la reciproca dipendenza dei due mercati sembra per ora impedire reali scenari di disaccoppiamento delle due economie. Per comprendere se questa condizione di precario equilibrio sarà effettivamente mantenuta durante la nuova presidenza Trump, è necessario osservare più da vicino i piani politici annunciati dalle due governance e addentrarci maggiormente nei processi di sviluppo di alcune delle tecnologie più strategiche.

La via cinese e quella americana nel supporto politico al primato tecnologico

Prima di entrare nel vivo di un'analisi dettagliata dei settori tech protagonisti della nuova rincorsa al primato, è importante sottolineare che questa visione di rivalità sistemica inaugurata dalla prima presidenza Trump, inasprita nei successivi quattro anni a guida Joe Biden e probabilmente destinata ad una nuova ulteriore stagione ad alta tensione sotto Trump II, coincidono con l'ultima evoluzione del modello economico cinese. Ne sono una naturale e simmetrica risposta se si considera che i risultati raggiunti oggi dalla Cina erano ampiamente previsti sin dall'inizio della sua ascesa di potenza, nonché ampiamente annunciati dal governo di Pechino a più riprese, attraverso i numerosi target che si sono succeduti nelle ultime tre generazioni di leader. A partire dalla promozione di politiche industriali volte a migliorare il posizionamento nelle catene globali del valore delle fabbriche cinesi voluta nel 2006 da Hu Jintao, al *New normal* del 2014, che già proponeva una ricetta industriale basata su "più qualità e meno quantità". Per giungere al più recente e significativo piano "Made in China 2025", che aveva l'obiettivo di ridurre la dipendenza dalla tecnologia straniera e di giocare un ruolo globale di primo piano nelle industrie ad alta tecnologia. Per comprendere al meglio la natura di quella che si pone come l'ultima fase del processo di maturazione dell'economia cinese, ovvero quella delle "Nuove forze produttive di qualità", è utile riprendere le linee guida del Piano "Made in China 2025", di cui quest'ultima fase rappresenta la naturale evoluzione. Il piano infatti aveva già individuato i settori chiave attraverso i quali perfezionare il superamento della prima economia del mondo: l'aerospaziale, la robotica, l'Intelligenza Artificiale, i veicoli a nuova energia e le apparecchiature mediche ad alta tecnologia. Per raggiungere l'indipendenza tecnologica, la Cina ha attuato nell'ultimo decennio una serie di misure, quali l'aumento dei fondi per la ricerca e lo sviluppo, la concessione di incentivi fiscali per le aziende high-tech e la creazione di zone economiche speciali per le industrie ad alta tecnologia. Iniziative che si traducono in un controllo dei settori tecnologici di punta sempre più pilotato dallo Stato.
Il piano ha sostanzialmente preparato il terreno per il varo dell'ultima declinazione voluta da Xi del percorso di sviluppo cinese, quella che non fa mistero di voler ritagliare per la Cina un ruolo da assoluta protagonista. Con l'espressione "Nuove forze produttive di qualità" Xi ha fatto chiaro riferimento all'obiettivo di migliorare la

competitività globale, l'efficienza e la sostenibilità del Paese attraverso il primato nei settori chiave dell'alta tecnologia: Intelligenza Artificiale, big data e cloud computing, 5G e comunicazioni avanzate, energie rinnovabili e veicoli a nuove energie, industria 4.0 e automazione, biotecnologia e medicina avanzata, tra i più importanti. Lo slogan è entrato nelle linee guida ufficiali del partito durante la Conferenza centrale sul lavoro economico di dicembre 2023, e definitivamente ufficializzato in occasione delle Due Sessioni di marzo 2024, quando sono state citate e dettagliate nel *Rapporto sul lavoro del governo*, documento che definisce le linee di priorità economiche per l'anno in corso. Da allora, le Nuove forze produttive di qualità diventano un'espressione sempre più citata dal partito in campo economico, con una speciale menzione per l'importanza che assumono durante la terza sessione plenaria del XX Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, tenutasi tra il 15 e il 18 luglio 2024, occasione nella quale è stato elaborato il nuovo piano per espandere le riforme in tutti gli ambiti della società. In particolare, durante i lavori è stata evidenziata la necessità di migliorare le istituzioni e i meccanismi volti a promuovere le Nuove forze produttive di qualità armonizzandole alle condizioni locali espresse dai diversi distretti industriali, innalzandone cioè, attraverso l'intervento statale, la capacità produttiva ma soprattutto innovativa. Ciò dimostra che la Cina è determinata a creare un ambiente istituzionale migliore per la coltivazione, lo sviluppo e il potenziamento delle Nuove forze produttive di qualità attraverso l'espansione delle riforme pertinenti, così da fornire lo slancio finale necessario a raggiungere lo sviluppo di alta qualità e "portare avanti la modernizzazione in stile cinese", come si legge nella Risoluzione del Comitato Centrale del Pcc sull'ulteriore espansione delle riforme e sulla promozione della modernizzazione in stile cinese. Nel documento, esaminato e approvato durante la sessione plenaria, non è difficile individuare il forte sostegno centrale alla crescita delle industrie emergenti, alla progettazione per lo sviluppo delle industrie future, alla trasformazione e riqualificazione delle industrie tradizionali, nonché alla promozione delle industrie manifatturiere di fascia alta, intelligenti ed ecologiche, per la prima volta esplicitamente orientate a battere la concorrenza su scala globale.

Per comprendere quanto la nuova linea sia destinata a creare un solco importante nella storia dello sviluppo cinese, è utile osservare che, come tipicamente accade nella narrativa politica di Pechino, il nuovo slogan è già stato utilizzato in un contesto dal valore simbolico. L'espressione è stata menzionata da Xi per la prima volta nel settembre 2023, durante un'ispezione nella provincia dello Heilongjiang. La scelta non è stata per nulla casuale, in quanto l'Heilongjiang si trova nel cuore del territorio della ex Manciuria, insieme alle due province del Nord-Est, il Liaoning e il Jilin. Questa parte di Cina costituisce quella che in epoca moderna, soprattutto durante l'occupazione giapponese degli anni '30, rappresentava la "locomotiva" del primo sviluppo cinese basato sull'industria pesante, l'antico distretto industriale oggi

ormai in declino. A seguito delle riforme economiche dei primi anni Ottanta, il Dongbei, il Nord-Est, non riuscì a mantenere il passo del resto del Paese, in particolare delle produttive province del Sud, e da allora riporta i tassi di crescita più bassi in tutta la Cina[9]. A ben vedere, anche questa scelta rispecchia un esercizio retorico generalmente utilizzato da Xi, che sin dalle politiche varate per contrastare la corruzione ("Contro mosche e tigri"), ci ha abituati alla rievocazione del passato marxista del Paese collegandolo con il nuovo, in una prospettiva di "ringiovanimento" (*fuxing* 复兴) che in questo modo assume caratteri tangibili, concreti, e non solo simbolici o ideologici. A maggior ragione nella promozione di una politica di rilancio industriale. Sull'altro versante del Pacifico, per provare a ipotizzare il supporto che Washington fornirà alle sue eccellenze del tech, è utile analizzare le strategie sin qui promosse dalla prima presidenza Trump. Se durante il suo primo mandato Trump ha adottato misure di contrasto per limitare l'avanzata tecnologica cinese, come le restrizioni su aziende come Huawei e la già citata guerra commerciale, allo stesso tempo ha varato una serie di politiche volte a sostenere l'innovazione tecnologica dell'industria nazionale. Restando infatti nel campo del 5G e delle telecomunicazioni — una tecnologia quella delle reti mobili destinata ad avere un impatto dirompente in quasi tutti gli ambiti della società — mentre da un lato veniva contrastata Huawei, dall'altro veniva lanciato un Piano d'azione nazionale per il 5G che mirava a rendere gli Stati Uniti leader mondiale nell'adozione di questa tecnologia. Il piano Presentato dalla Federal Communications Commission si basava su una serie di misure tra le quali: l'annuncio di nuove aste per l'allocazione delle frequenze riservate ai sistemi 5G, l'istituzione di un fondo di 20,4 miliardi di US$ destinato alla realizzazione di reti a banda larga ad alta velocità nelle aree rurali e l'accelerazione delle autorizzazioni per le infrastrutture[10].

Se poi spostiamo l'attenzione ad un altro settore centrale nella corsa al primato tecnologico, ovvero quello dell'industria spaziale, è impossibile non immaginare un futuro *trade off* favorevole alle aziende private che guidano la corsa allo spazio americana, a partire ovviamente da quelle di Elon Musk, il primo supporter della nuova presidenza Trump, prima tra tutte SpaceX. A ben vedere, gli incentivi per l'industria spaziale erano già presenti nel primo mandato del tycoon, quando la sua amministrazione adottò politiche favorevoli al settore sostenendo aziende come Blue Origin, Virgin Galactic e la stessa SpaceX rimuovendo alcune restrizioni e incentivando le partnership tra il governo e il settore privato per il lancio di satelliti e altre attività spaziali. È del 2017 la firma della Space Policy Directive-1, che ha stabilito obiettivi come il ritorno dell'umanità sulla luna e la preparazione per missioni marziane, facendo da apripista a una narrazione che è ormai diventata narrazione quotidiana di diversi attori privati in America.

Un altro ambito che sembra godere di un particolare occhio di riguardo da parte della leadership Usa, e di conseguenza verso il quale prevedere un futuro sostegno politico, è quello delle criptovalute e della collegata tecnologia blockchain. Anche se solo ultimamente in modo esplicito, Trump ha manifestato una crescente attenzione verso il mondo delle criptovalute e della blockchain, sostenendo in diverse occasioni quanto queste tecnologie possano essere utilizzate per modernizzare il sistema finanziario e creare nuove opportunità per le imprese tecnologiche.
Più in generale, la sua prima amministrazione ha adottato strategie che puntavano a stimolare l'innovazione in vari settori, in primis attraverso la riforma fiscale del 2017, che ha ridotto significativamente l'imposta sulle società dal 35% al 21%. Questo taglio fiscale mirava a incentivare gli investimenti privati e a stimolare l'innovazione attraverso una maggiore disponibilità di capitali per le imprese, comprese le aziende tecnologiche, evidentemente. Inoltre, la riforma ha anche introdotto incentivi per le spese in R&S, migliorando il trattamento fiscale per le attività di innovazione e promuovendo in questo modo la crescita tecnologica nelle aziende. Con il suo ritorno alla Casa Bianca, è prevedibile un'intensificazione di queste politiche, un deciso e aggressivo sostegno alle start-up tecnologiche e agli investimenti privati, nel tentativo di favorirne la nascita e lo sviluppo in ottica anti-cinese, nonché la riduzione di barriere burocratiche per gli investimenti privati in tecnologia. È possibile, infine, che la nuova amministrazione Trump possa rivedere politiche come il *Chips and Science Act*, legge varata durante l'amministrazione Biden per incentivare la produzione domestica di semiconduttori. Alcuni membri influenti del Partito Repubblicano hanno infatti a più riprese espresso l'intenzione di cancellare o modificare la legge, ritenendo che altre misure, come l'imposizione di dazi, possano essere più efficaci nel promuovere la produzione domestica. È utile qui ricordare che il *Chips and Science Act* è una legge federale firmata dal presidente Biden il 9 agosto 2022 che prevedeva l'autorizzazione di circa 280 miliardi di US$ in nuovi finanziamenti per la promozione della ricerca e la produzione nazionale di semiconduttori negli Stati Uniti, destinando a questo scopo 52,7 miliardi di US$. Oltre ai semiconduttori, la legge ha permesso l'investimento di 174 miliardi di US$ nell'ecosistema generale della ricerca pubblica in scienza e tecnologia. Questo include i campi del volo spaziale umano, del calcolo quantistico, della scienza dei materiali, della biotecnologia, della fisica sperimentale, della sicurezza[11].

AI: l'Intelligenza Artificiale come terreno di confronto tra modelli divergenti

Mentre lo scontro su microchip e semiconduttori, così come su batterie elettriche, NEVs, infrastrutture 5G e telecomunicazioni, presenta caratteristiche che si manifestano quotidianamente nei loro risvolti geopolitici da molti anni e ha ormai contorni ben definiti, un campo di osservazione che richiede particolare attenzione è quello dell'Intelligenza Artificiale, nelle sue varie aree di applicazione. Anche perché, se i sopracitati settori industriali costituiscono un terreno di confronto che in molti casi ha le caratteristiche dell'hard power, coinvolgendo interessi legati alla sicurezza nazionale e con risvolti militari per entrambi i Paesi, quella del soft power tecnologico è una partita che si gioca soprattutto nel campo dell'AI. In senso assoluto, si può dire che gli obiettivi dei due Paesi in questo campo differiscano in termini di priorità strategiche, approcci e visione a lungo termine. Queste differenze riflettono le caratteristiche uniche dei loro sistemi economici, politici e culturali e ritengo che rappresenteranno motivi concreti di frizione e scontro aperto, in alcune applicazioni, per il prossimo decennio.

Le differenze negli obiettivi a medio termine delle due potenze appaiono chiare e divergenti sin dalle prime analisi: per gli Usa la tecnologia consentirà di rafforzare un ecosistema innovativo aperto e competitivo con il fine ultimo, economico, di permettere la crescita dell'industria domestica e di conseguenza il mantenimento dello status quo a livello globale. La tecnologia in questo senso avrà anche la funzione di promuovere un modello etico condiviso con i partner internazionali che consentirà di rafforzare le alleanze tra i Paesi democratici del Global North. L'obiettivo cinese, invece, sembra essere quello di sfruttare la tecnologia per ottenere l'autosufficienza tecnologica totale e il primato nella produzione di tutte le tecnologie di alta qualità, considerato che l'Intelligenza Artificiale è destinata ad essere integrata in ognuno dei campi già citati, dalla robotica alla mobilità elettrica. A questo obiettivo dal profilo globale, che peraltro prevede contemporaneamente l'espansione dell'influenza cinese lungo la "Belt and Road digitale", va associato quello tutto domestico del consolidamento del controllo sociale e della stabilità interna. Considerata la rapidità con cui le informazioni e gli aggiornamenti sugli sviluppi dell'AI diventano obsoleti, questa analisi si pone piuttosto l'obiettivo di scavare nelle caratteristiche profonde e fondanti dei due modelli e di comprendere come i possibili scenari della competizione tra Usa e Cina passeranno per un inevitabile confronto nel campo dell'AI, per via di una ineluttabile convergenza di ambizioni e al contempo divergenza di modelli culturali di riferimento. Un confronto del quale peraltro non si fa mistero da entrambe le parti. Basti pensare, a titolo di esempio, alla formalizzazione del ***"New Generation Artificial Intelligence Development Plan"*** con il quale la Cina nel 2017 ha ufficialmente dichiarato l'obiettivo di diventare leader mondiale nell'Intelligenza Artificiale entro il 2030. Questo piano strategico emanato dal Consiglio di Stato

cinese si articola in una serie di investimenti massicci in centri di ricerca e poli tecnologici dedicati all'AI e nel potenziamento, come sarà dettagliato più avanti, della collaborazione tra Stato e aziende.

Negli ultimi dieci anni il Paese ha investito enormi risorse nella ricerca e nello sviluppo dell'AI ed è sede, come noto, di diverse tra le più importanti aziende al mondo nel settore. Tra i fattori che rappresentano un ovvio vantaggio competitivo, una dimensione demografica che gli Usa, così come qualunque altro attore del sistema internazionale, non possono vantare e che consente la raccolta di una enorme quantità di dati e di conseguenza un gap notevole rispetto alle altre nazioni nella capacità di addestrare gli algoritmi di AI. A conferma di ciò, a gennaio 2023 la Cina è diventata il più grande esportatore mondiale di tecnologia di riconoscimento facciale[12]. Quando si parla di Intelligenza Artificiale in Cina le applicazioni che vengono discusse maggiormente sono sempre quelle relative al controllo sociale (si veda il dibattito intorno al Social Credit System scaturito anche sulla stampa non specializzata già da diversi anni o le notizie sulla diffusione massiccia delle Smart camera, capaci del riconoscimento facciale di qualunque cittadino in una città come Pechino, oggi coperta al 100%[13]). Tuttavia, in questa analisi è più utile concentrarsi su una caratteristica che ci può fornire utili spunti di riflessione in risposta al quesito iniziale sul futuro della competizione scientifica tra Usa e Cina durante la nuova presidenza Trump: tra gli Stati impegnati nella corsa all'AI, la Cina è quello che adotta l'approccio decisamente più orientato al mercato.

Secondo l'Hurun Global Unicorn Index 2024, la Cina ospita nel complesso 340 aziende unicorno, ovvero imprese valutate oltre 1 miliardo di US$ che operano in settori tecnologici innovativi, posizionandosi al secondo posto dopo gli Stati Uniti, che ne contano 703. Quelle attive nei diversi campi di applicazione dell'AI sono 71 in Cina e 120 negli Stati Uniti[14]. Tra quelle che si stanno ritagliando un ruolo sempre più importante nonostante in molti casi l'uscita dalla fase di startup sia molto recente, troviamo nomi come quelli di SenseTime, specializzata in tecnologie di riconoscimento facciale e visione artificiale, Zhipu AI, focalizzata sullo sviluppo di modelli linguistici avanzati, Moonshot AI, che sviluppa assistenti digitali per studenti e professionisti, MiniMax, attiva nel settore del gaming, o 01.ai, fondata dal carismatico ex manager di Google China Kai-Fu Lee che propone modelli open-source e chatbot per migliorare la produttività. Quello che emerge analizzando i rapporti tra Stato e aziende tech è un approccio evidentemente simmetrico a quello adottato dagli Stati Uniti, basato sull'investitura diretta di alcuni campioni nazionali per guidare la transizione verso le nuove tecnologie, ma diversamente da quanto avviene in USA, dove la deregolamentazione e la maggiore libertà del mercato vengono sempre tenute in alta considerazione nel varo di politiche nazionali, Pechino ha intrapreso una strada di pianificazione decisamente più spinta. A partire dal 2018 il Ministero della Scienza e

della Tecnologia cinese ha iniziato infatti a incoraggiare le aziende private a sviluppare la tecnologia, designando al contempo Baidu, Alibaba, iFlytek, Tencent e SenseTime come *Rengong zhineng guojiadui* 人工智能国家队, "campioni nazionali dell'Intelligenza Artificiale". Il Consiglio di Stato ha successivamente proclamato un elenco che include quindici società, ciascuna destinata a guidare lo sviluppo di un settore specifico. È certamente a questa investitura che si deve un impatto molto più significativo sulla società in settori diversi, tra cui l'agricoltura, i trasporti, i servizi di alloggio e ristorazione e l'industria manifatturiera, rispetto a quanto avviene ad oggi in Usa[15].

Tavola 1. *Lista dei "National AI Champions" in Cina e ambiti di applicazione designati dal governo*



Fonte: Stanford University

Sempre secondo le linee guida nazionali del Ministero della Scienza e della Tecnologia, 14 città e 1 contea sono state individuate come zone di sviluppo sperimentale. Le province di Zhejiang e Guangdong ospitano i progetti più avanzati; tuttavia, il focus varia a seconda dell'ecosistema locale delle varie zone industriali. Ad esempio, Suzhou, città con una forte industria manifatturiera, si concentra fortemente sull'automazione e sulle infrastrutture dell'AI, mentre Wuhan sulle implementazioni nel settore dell'istruzione. Attraverso la collaborazione tra università, aziende e ministeri, Shenzhen e Hangzhou hanno co-fondato laboratori di Intelligenza Artificiale generativa. Come per il resto del mondo, le collaborazioni interdisciplinari svolgono un ruolo essenziale nella ricerca e sviluppo della tecnologia e hanno consentito, alimentate dalla spinta governativa, che il Paese nel 2020 superasse gli Stati Uniti nel numero totale di citazioni di articoli accademici su riviste scientifiche internazionali in riferimento all'Intelligenza Artificiale.

A maggio dell'anno successivo, l'Accademia Cinese di Intelligenza Artificiale di Pechino ha rilasciato quello che ancora oggi è uno dei più avanzati modelli linguistici preaddestrati al mondo, WuDao (悟道), considerato un passo significativo per l'in-

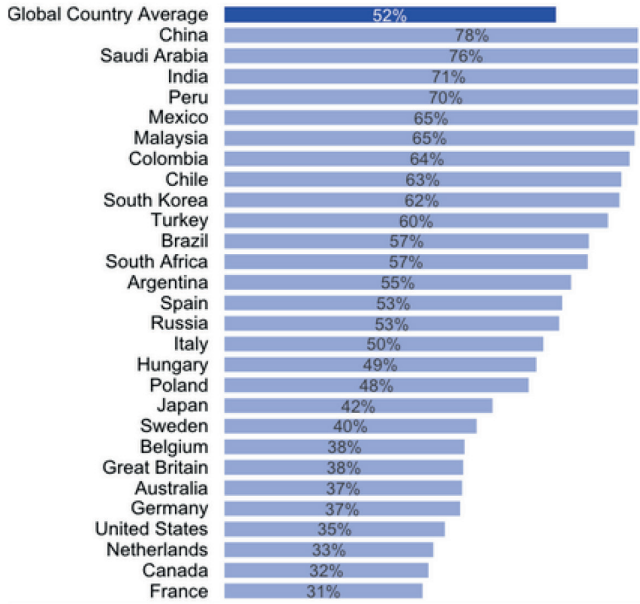
dustria dell'AI cinese e destinato a competere con modelli globali come ChatGPT di OpenAI. Sicuramente il più grande, avendo superato gli 1,75 trilioni di parametri nella sua versione avanzata (basti pensare che ChatGPT-4 può contare su circa 175 miliardi di parametri calcolati), elemento reso possibile, come si è visto, dalle dimensioni dell'impegno cinese nell'elaborazione dei Big Data[16]. Facile intuire che questa tecnologia rappresenti un terreno di confronto competitivo ad alta intensità con gli Stati Uniti, in quanto il governo di Xi non fa mistero di considerare WuDao parte della strategia cinese per diventare leader mondiale nell'AI entro il 2030. Il governo l'ha infatti ufficialmente promosso per applicazioni in sanità, smart city e difesa nazionale, garantendosi attraverso la sua applicazione il controllo su contenuti generati e tecnologie di sorveglianza. Anche a livello regionale il suo ruolo è destinato ad alimentare il confronto geopolitico, in quanto la Cina potrebbe utilizzare WuDao per rafforzare il suo soft power in Asia, Africa e Medio Oriente, accelerandone al contempo l'adozione in infrastrutture critiche e militari. E la corsa non si arresta certo qui. La cronaca viaggia più veloce della storia e nuovi player entrano in gioco con grande aggressività, promettendo performance sempre superiori alla generazione precedente. È il caso di DeepSeek, modello di intelligenza artificiale a basso costo tra gli ultimi nati in Cina che ha fatto in pochi giorni subire perdite importanti ai titoli tecnologici in tutto il mondo. Ci vorrà tempo per capire se sarà in grado di spodestare il prodotto di OpenAI ma quello che è certo è che ha fatto esprimere pubbliche preoccupazioni al neopresidente Trump e allo stesso Sam Altman, Ceo di OpenAI, la società a cui fa capo ChatGPT: "*R1 di DeepSeek è un modello notevole, soprattutto per quello che può offrire a quel prezzo. Continueremo ovviamente a offrire modelli migliori. Rinvigorisce avere un nuovo competitor*"[17].

Tornando ad analizzare le dimensioni del fenomeno in Cina e provando a confrontarle con quelle americane, sempre nell'ottica di delineare aree di potenziale confronto-scontro sotto la nuova amministrazione Trump, la Cina impegna oggi nella tecnologia, oltre ai già citati 15 campioni nazionali, 5.722 investitori e 967 associazioni industriali. Quattro sono le policies emanate dal governo tra il 2020 e il 2023 per regolamentare l'AI, ben 307 gli istituti di ricerca non universitari e 3.507 i parchi industriali pienamente operativi esclusivamente impegnati nello sviluppo di applicazioni AI. Numeri che sono destinati a creare preoccupazioni ad un'amministrazione che, come già visto per le dimensioni degli investimenti finanziari che continuano ad essere maggiori negli Usa rispetto a quanto avviene in Cina, intende fortemente mantenere il primato nel controllo su tale tecnologia strategica.

Spostando l'attenzione sugli aspetti di soft power legati alla tecnologia e sui suoi risvolti socioculturali, bisogna riconoscere inoltre che in Cina il dibattito sugli aspetti etici e sui rischi dell'Intelligenza Artificiale presenta alcune caratteristiche che potrebbero concorrere a uno sviluppo più rapido e dunque più competitivo rispetto a quello americano. Se è vero che tale dibattito è vivace e riflette le specificità del

contesto politico, sociale e, non di meno, culturale del Paese, con temi discussi sia a livello accademico sia normativo che spaziano dalla privacy alla sorveglianza, fino alla discriminazione e all'impatto su lavoro e occupazione, bisogna tuttavia sottolineare che il "public sentiment" della popolazione verso l'introduzione dell'AI nella vita quotidiana è il più positivo al mondo. L'opinione pubblica, come si vedrà più avanti, è orientata ad accettarla molto più di quanto avvenga in altri Paesi, in primis Stati Uniti ed Europa. Come noto, la popolazione cinese tende ad avere una maggiore fiducia nel governo e questa fiducia si riflette anche nella percezione dell'AI, che è spesso vista come un'estensione delle politiche governative mirate al progresso tecnologico e al miglioramento della qualità della vita, narrativa ufficiale che promette il raggiungimento entro il 2049 del secondo target centenario di Xi Jinping, quello del primato del Pil pro capite a livello mondiale e della realizzazione di una nazione pienamente sviluppata, a cent'anni dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Uno studio di IPSOS del 2022 condotto in 28 Paesi ha rilevato che il 78% del pubblico cinese ritiene che i benefici dell'Intelligenza Artificiale superino i rischi. Questo valore certifica quanto accennato poc'anzi, ovvero che la Cina è il Paese con l'approccio più positivista al mondo rispetto alla tecnologia[18]. Nel 2024, un sondaggio condotto tra i giovani cinesi ha rilevato che oltre il 60% degli intervistati ha affermato che "gli piace" o "ama" l'Intelligenza Artificiale generativa, mentre oltre il 90% ha affermato di averla utilizzata[19].

Tavola 2. *Global opinions and expectations about Artificial Intelligence*



Fonte: IPSOS

Alcune applicazioni si discostano molto dalla concezione occidentale della privacy, consentendo, per motivi di sicurezza e controllo sociale, azioni che tuttavia sono diffusamente accettate dalla popolazione cinese. Si pensi ai già citati esperimenti in chiave Social Credit System (SCS), mirati a classificare le persone in base a comportamenti, status socioeconomico o caratteristiche personali, o ai sistemi di identificazione biometrica e categorizzazione delle persone in tempo reale e remota, come il riconoscimento facciale. Eppure, come riporta questa e numerose altre ricerche, il sentimento pubblico sembra costituire un ulteriore possibile futuro vantaggio competitivo per la Cina nella rincorsa al primato con gli Stati Uniti e, in generale, il mondo occidentale. In questo senso risulta interessante prendere in considerazione anche motivazioni storiche e culturali profonde che potrebbero essere alla base di questo processo di civilizzazione digitale, propedeutico a un sovvertimento dello status quo nelle gerarchie del primato tecnologico globale. Zeng Jinghan, professore di Studi Internazionali all'Università di Lancaster, avanza ragioni storiche nelle motivazioni di un approccio tanto aggressivo e rapido dell'"Intelligenza Artificiale con caratteristiche cinesi". Zeng sostiene che la ricerca del primato globale nell'AI in Cina sia guidata proprio dalla sua precedente debolezza nel campo dell'innovazione, considerata parte integrante del secolo di umiliazione vissuto tra la fine della dinastia Qing e la nascita della Rpc, dalle Guerre dell'Oppio fino alla rivoluzione socialista. Secondo Zeng ci sono cause storicamente radicate nell'ansia del Paese nell'assicurarsi un dominio tecnologico internazionale: la Cina ha mancato entrambe le rivoluzioni industriali, quella iniziata in Gran Bretagna a metà del XVIII secolo e quella che ha avuto origine in America alla fine del XIX secolo, e questo avrebbe alimentato un sentimento che oggi pone l'accento sul concetto di "*guoqing* 国情", quelle speciali circostanze nazionali in nome delle quali riprendere quel posto nella storia dell'umanità che la civiltà cinese ha occupato per millenni. A riprova che la narrazione storico politica non sia scindibile dai progressi della tecnologia guidati dallo Stato, basti citare la misura emessa nell'aprile 2023 dalla Cyberspace Administration of China in cui si afferma che le aziende tecnologiche saranno obbligate a garantire che i contenuti generati dall'Intelligenza Artificiale — oltre a rispettare i diritti di proprietà intellettuale, a tutelare gli utenti e ad evitare discriminazioni — sostengano l'ideologia del Pcc, compresi i valori fondamentali del socialismo. Nel 2024, il Ministero dell'Industria e delle Tecnologie dell'Informazione (MIIT) ha potenziato tali norme introducendo regolamenti specifici secondo i quali i fornitori di servizi di AI devono evitare la generazione di contenuti che incitino alla sovversione del potere statale e al rovesciamento del sistema socialista, minaccino la sicurezza e gli interessi nazionali, minino l'unità nazionale e la stabilità sociale[20]. Non è solo la storia moderna a fornire i principali tratti identitari di una Intelligenza Artificiale che si discosta dai modelli promossi da Usa e UE. Ancor di più, inevitabil-

mente, è la cifra culturale più intima e antica della civiltà cinese a giocare un ruolo determinante. Sono molti gli accademici cinesi che stanno affrontando i problemi etici associati allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale dal punto di vista dell'aderenza alle norme confuciane. In linea generale, gli approcci sono molteplici. Nel dominio morale confuciano esistono giudizi, come sottolinea il filosofo contemporaneo Li Chenyang, che possono essere interpretati come supporto concettuale e formulazione di linee guida per l'etica dell'AI. Innanzitutto, a fornire un'indicazione di quanto il pensiero cinese si sposi armoniosamente con lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale è la concezione che si ha in Cina di antropocentrismo e, di conseguenza, del ruolo dell'essere umano nell'ordine generale della natura. Laddove la visione impone un *Homo sapiens* posto al di sopra degli animali, delle piante e di tutte le altre forme di esseri viventi, con la sua razionalità, autocoscienza e soggettività, non è così nel confucianesimo, né nel daoismo o nel buddismo, dove la relazione tra uomo, natura e società è profonda e paritaria[21]. Come emerge dal classico dall'I Ching, il classico Libro dei Mutamenti, gli esseri umani possono prosperare e sostenersi solo se seguono le leggi della natura e raggiungono l'armonia con essa. Come è noto, la nozione di unità tra natura e uomo è ancora più importante nel daoismo. In sintesi, quanto osservano Li Chenyang e altri filosofi che si stanno occupando di Intelligenza Artificiale oggi in Cina, nessuna delle tre scuole dominanti del pensiero filosofico cinese colloca gli esseri umani in una posizione superiore all'interno dell'universo, né considera gli esseri umani e la natura come se fossero in una relazione reciprocamente indipendente o competitiva. È su questa base che la speculazione filosofica contemporanea pone l'Intelligenza Artificiale come uno sviluppo percepito come "naturale", evolutivo, espressione di unità tra uomo e natura. Probabilmente è anche a causa di questa forte influenza del non-antropocentrismo nei sistemi di pensiero tradizionali cinesi che in Oriente si scorgono meno rischi nello sviluppo dell'AI. I filosofi contemporanei non sono preoccupati dalla prospettiva che l'Intelligenza Artificiale superi quella umana o la sostituisca nelle applicazioni pratiche e creative. Ai fini di questa ricerca, sarà interessante vedere come divergeranno le Intelligenze Artificiali cinesi e quelle occidentali, americane in primis, istruite da modelli valoriali diversi e protagoniste di una rincorsa al primato che presenta obiettivi differenti. I principi di armonia, amicizia, responsabilità condivisa, tolleranza e condivisione, centrali nel confucianesimo, pur non rappresentando formali percorsi di regolamentazione, sono sempre più concepiti per guidare gli sviluppatori in un modo funzionale alla promozione del bene collettivo per la società. Come si è visto, è il legislatore stesso, o meglio il Partito, a volerlo. I principi guida americani, diversamente, emergono da un approccio maggiormente incentrato sull'individuo e sui suoi diritti. Esprimono un'aspirazione diversa, radicata nella tradizione illuminista della storia europea. Il loro obiettivo principale è proteggere gli individui da danni ben identificati. Mentre i principi cinesi enfatizzano la promozione delle buone prati-

che, in UE e in Usa ci si concentra sulla prevenzione delle conseguenze negative. Laddove in America si sottolinea la necessità di garantire la diversità di individui appartenenti a specifici gruppi demografici (per genere, etnia, disabilità), le linee guida cinesi sollecitano il miglioramento di "tutte le industrie", la riduzione delle "disparità regionali" e la prevenzione del monopolio dei dati.

Per concludere, tornando all'influenza del pensiero cinese nel plasmare un'AI dalle caratteristiche intrinsecamente diverse da quelle occidentali, credo sia suggestivo citare la visione di uno dei più grandi pensatori moderni cinesi, Thomé H. Fang, il quale sottolineava quanto tre caratteristiche filosofiche, eredità dei sistemi di pensiero alle radici della civiltà cinese, abbiano attraversato epoche e modelli arrivando intatte a determinare il profilo dell'uomo contemporaneo: la propensione alla coltivazione di sé, la pratica dell'autoriflessione, la ricerca costante della saggezza. Tutti e tre gli approcci si basano sull'idea che il bene collettivo dipenda dagli sforzi individuali indirizzati al miglioramento di sé. Per questa ragione molti filosofi cinesi sottolineano quanto sia importante riflettere su noi stessi, traendo lezioni dall'evoluzione e dallo sviluppo umano prima di preoccuparsi dei rischi dell'AI, che non possono essere concepiti come autonomi dalla nostra volontà: non saremo in grado di creare un'Intelligenza Artificiale etica se noi stessi non saremo eticamente riflessivi e responsabili. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Zha Daojiong., *Trade and investment will continue to be a priority for China's engagement with Europe*, Intervista a China Macro Group, ottobre 2024.

2 Kashmeri S., Zha D., *China's strategy for U.S. Elections*, Intervista a Polrais-Live, ottobre 2024.

3 Martina M., Shepardson D., Freifeld K., *Reuters*, US adds Tencent, CATL to list of Chinese firms allegedly aiding Beijing's military, 9 gennaio 2025.

4 *Infodata*, *Il Sole 24 Ore*, La Cina ha più brevetti degli Stati Uniti. Chi guida la corsa all'intelligenza artificiale?, 30 agosto 2024.

5 AA.VV. *Corriere comunicazioni*, R&S, l'Ue chiude il gap con Usa e Cina. Ma serve stimolare gli investimenti nel digitale, 20 dicembre 2024.

6 Atkinson R. D., *Information Technology & Innovation Foundation*, China Is Rapidly Becoming a Leading Innovator in Advanced Industries, 16 settembre 2024.

7 King Ian, Wu Debby, *Bloomberg*, Why the world's powers are blocked over a war for computer chips, 10 gennaio 2025.

8 AA.VV., *Investing.com*, Tesla si consola coi dati delle vendite in Cina, 3 gennaio 2025.

9 Fasulo F., *ISPI*, China Shock 2.0: le "nuove forze produttive", 17 maggio 2024.

10 Pierri M., *Formiche*, 5G, ecco il piano Usa per vincere la corsa con Pechino, 13 aprile 2019.

11 Di Liddo M., Marino T., Fordea A., Maiello D., *Osservatorio di Politica Internazionale*, *Centro Studi Internazionali (CeSI)*, Cina, Stati Uniti ed Europa nella nuova "era della guerra commerciale globale, dicembre 2024.

12 Beraja Martin, Kao Andrew, Yang David, Yuchtman Noam, *Brookings*, Exporting the surveillance state via trade in AI, Harvard & MIT, 12 gennaio 2023.

13 Pelligra V., *Il Sole 24 Ore*, Soros, i rischi del social credit system cinese e l'analogia con Black Mirror, 3 febbraio 2019.

14 AA.VV., *Hurun Research Institute*, Global Unicorn Index 2024, 9 aprile 2024.

15 Wernberg-Tougaard E., *China Experience*, China's AI champions. How Chinese tech giants Lead the Future of Artificial Intelligence, 23 febbraio 2021.

16 AA.VV., *Galileo Galilei Institute*, WuDao and the Chinese Artificial Intelligence Ecosystem, 2 ottobre 2024.

17 Gelsinger P., *Il Sole 24 Ore*, Trump su DeepSeek: «Campanello di allarme». Altman (OpenAi): modello notevole soprattutto grazie al prezzo, 28 gennaio 2025.

18 AA.VV., *IPSOS*, Global opinions and expectations about Artificial Intelligence, 24 gennaio 2022.

19 He Qitong. e Li Dongxu, *Sixth Tone*, Young Chinese Have Almost No Concerns About AI, Survey Finds, 31 maggio 2024.

20 McMorrow R. e Hu Tina, *Financial Times*, China deploys censors to create socialist AI, 17 luglio 2024.

21 Song Bing., *Intelligence and wisdom: Artificial Intelligence meets Chinese philosophers*, Springer Singapore, 2021, pp. 1-14.

La crescita della robotica in Cina. Un'analisi del settore attraverso le sue politiche, le aziende chiave e la ricerca

Marco Bonaglia
Assegnista di ricerca Istituto di Intelligenza Meccanica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Antonio Frisoli
Professore ordinario di ingegneria, settore meccanica applicata alle macchine e Docente di robotica presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Alberto Di Minin
Professore ordinario presso l'Istituto di Management della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

The robotics sector is experiencing a profound transformation globally. With ambitious industrial development plans, innovation, and regional experimentation, China is positioning itself as a frontrunner in the global robotics race, aiming to become a scientific and technological superpower through breakthroughs and advancements in this key sector. China is the world's largest consumer of robots, which have been designed and encouraged through various government policies and programmes over the past decades. Driven by labour cost challenges, labour shortages and the imperative to lead a new wave of industrial revolution, the Chinese government has been actively promoting the production and application of industrial robots in recent years. To provide an overview of Chinese robotics, our proposal starts by analysing the most recent key governmental policies in this field. Then, we will delve into some key players in this strategic sector, analysing some case studies, to reveal the complexity of the Chinese robotics world.

Introduzione

Il nostro team di ricerca a cavallo tra le tematiche di ingegneria meccanica e management ha realizzato un'indagine approfondita e di prima mano sullo stato attuale della robotica, guidata da diversi fattori chiave. L'ampio impegno del professor Frisoli nel panorama della robotica cinese, inclusi numerosi viaggi in Cina negli ultimi tre anni, ha facilitato incontri di alto livello con importanti studiosi di robotica, aziende, fondatori, associazioni e leader chiave del settore[1]. Questa interazione diretta ha fornito spunti sulle dinamiche in questo ambito.
Inoltre, questo lavoro ha beneficiato in modo significativo del supporto fondamentale del Galileo Galilei Italian Institute (伽利略意大利中心)[2], il centro di ricerca gestito dalla Scuola Superiore Sant'Anna con sede a Chongqing, presso la Chongqing University. Il centro è stato fondato a Chongqing nel 2007 ed è aperto ininterrottamente da quell'anno, rappresentando un caso di successo nell'ambito della cooperazione accademica tra Italia e Cina.
Alla base della nostra ricerca c'è infine una profonda passione per la robotica e la ferma convinzione che comprendere questo settore sia essenziale per avvicinarsi alla Cina contemporanea. Anche se naturalmente, non è abbastanza. Come affermava il nostro compianto amico Guido Giacconi, «il giorno in cui capirete che non capirete mai la Cina, comincerete a capirla"[3].

I robot in Cina tra analisi e distribuzione territoriale

La robotica cinese nelle analisi di ricercatori, analisti e giornalisti

La quantità di pubblicazioni sullo stato della robotica in Cina è in costante aumento. Il nostro gruppo di ricerca a cavallo tra le tematiche di ingegneria meccanica e management è stato in grado di analizzare un numero enorme di documenti, articoli, relazioni sull'ascesa della robotica in Cina. In questo senso, fondamentali sono stati i documenti di Cheng, Jia, Li e Li (2019)[4], pubblicati sul *Journal of Economic Perspectives*, che definiscono e analizzano chiaramente l'innovazione e l'aumento della produzione e dell'applicazione della robotica in Cina. Un altro testo chiave, che ci ha accompagnato in questi mesi, è il capitolo del libro di He, Hua, Gyamfi e Shaw (2022)[5] sull'avanzamento della robotica nella Cina moderna. Numerosi report sono stati presi in considerazione come quelli di Merics (Groenewegen-Lau e Laha, 2023)[6], Information Technology & Innovation Foundation (Atkinson, 2024)[7], Goldman Sachs (Du, Isayama, Costa, Delaney, Zheng e Shu, 2024)[8] per ottenere una migliore comprensione dei dati e del framework.

La distribuzione robotica nella società

Allo stesso tempo, la quantità di testi di tipo giornalistico disponibili online è ogni giorno più significativa: gli sviluppi della robotica cinese inondano redazioni internazionali, in ogni parte del mondo. Per questo lavoro, abbiamo consultato siti web sia cinesi sia internazionali, come Reuters, South China Morning Post[9-10], Techcrunch[11], China Daily[12], Global Times[13] e molti altri[14].

Per farsi un'idea dell'enorme diffusione capillare dei robot in Cina, pensiamo sia utile andare a guardare la distribuzione di robot, sia a livello di provincia sia a livello di città cinesi.

Per quanto concerne la distribuzione provinciale, secondo i dati di Enterprise Check, il Guangdong è al primo posto in Cina in termini di distribuzione regionale con 85.800 aziende legate ai robot. In questa speciale classifica, ci sono 56.400 e 36.600 aziende legate ai robot rispettivamente nel Jiangsu e nello Shandong. Dopo queste prime tre province, arrivano Zhejiang, Shanghai, Fujian, a dimostrazione che i robot sono prodotti principalmente nel sud e nella costa orientale della Cina.

Se invece teniamo presente la dimensione cittadina, prendendo nuovamente in considerazione i dati di Enterprise Check: Shenzhen è al primo posto con 30.700 imprese legate alla robotica, mentre la megalopoli di Guangzhou, famosa per la sua fiera internazionale e l'enorme sviluppo urbano, ne ha in totale 30.000.

La provincia del Guangdong rappresenta, con le sue due città più grandi, la vera potenza in Cina per la produzione e l'innovazione dei robot. Un numero enorme è destinato a crescere ulteriormente nei prossimi anni in una regione, quella della Greater Bay Area (che comprende anche Hong Kong e città strategiche più grandi come Foshan e Zhongshan).

Dopo le città robot del Guangdong, c'è Suzhou, con 22.400 imprese legate alla robotica, e poi Shanghai, Dongguan, Hangzhou. Anche la "nostra" Chongqing è nella lista, a dimostrazione che anche la Cina occidentale può svolgere un ruolo nell'ascesa robotica cinese.

Le politiche strategiche - Dal Made in China 2025 a oggi

La Cina è il più grande utilizzatore di robot industriali al mondo e nell'ultimo decennio questa tendenza è stata progettata e sovvenzionata da molte politiche e programmi governativi. Ci sentiamo di suggerire tre considerazioni sul tema delle strategie adottate dal governo cinese, nella promozione della produzione e l'uso di robot industriali e di servizio negli ultimi anni.

Innanzitutto, il metodo utilizzato è quello classico che abbiamo visto negli ultimi decenni in diversi settori strategici. La Cina è generalmente un sistema top-down per l'implementazione di politiche scientifiche, tecnologiche e di innovazione (Brown,

Chimits e Sebastian, 2023 Groenewegen-Lau e Laha 2023)[15-16]. In secondo luogo, le politiche governative sono motivate dalle sfide dei costi del lavoro e dalla carenza di manodopera. Infine, come osservato anche dai principali "China watcher" in Italia ed Europa, l'imperativo è guidare una nuova ondata di rivoluzione industriale e fare della Cina una superpotenza dell'innovazione e della tecnologia (Pieranni, 2023), che possa da un lato avere benefici economici dalla crescita portata dai nuovi settori, e dall'altro la porti a competere a livello internazionali con le grandi potenze.

Un passo significativo in questa direzione è stato il lancio di *Made in China 2025* (中国制造2025)[17], che ha fissato obiettivi nazionali di produzione di 100.000 robot industriali all'anno e di raggiungimento di una densità di 150 robot ogni 10.000 lavoratori entro il 2020, il che triplicherebbe la densità di robot nel settore manifatturiero segnalata per il 2015. Secondo il think tank tedesco Merics, i robot sono stati elencati tra le dieci industrie prioritarie della strategia *Made in China 2025*, in cui la Cina è determinata ad aumentare la propria competitività e le capacità nazionali. Nel 2016, il Ministero dell'Industria e dell'Informazione Tecnologica, la Commissione Nazionale per lo Sviluppo e la Riforma e il Ministro delle Finanze hanno lanciato il "Piano di Sviluppo dell'Industria della Robotica (2016-2020)" e negli anni successivi sono stati condivisi con il pubblico molti documenti sulla necessità di aumentare la produzione, la diffusione e l'adozione di robot industriali. Insieme ad altri settori strategici, quello della robotica è stato alla base di una strategia per fare della Cina una superpotenza scientifica e tecnologica. Altri settori strategici sono l'intelligenza artificiale, l'aerospaziale e i big data.

Il "XIV Piano quinquennale per lo sviluppo del settore della robotica - 十四五"机器人产业发展规划"[18] è stato pubblicato a dicembre 2021. Nel documento si delineano obiettivi chiave, come il raggiungimento di innovazioni nelle tecnologie di base della robotica e nei prodotti di fascia alta; la crescita dell'industria della robotica in modo tale che i ricavi aumentassero di oltre il 20 percento all'anno, la promozione dello sviluppo di imprese "piccoli giganti" innovative e in rapida crescita; la creazione da tre a cinque cluster industriali influenti a livello internazionale, fino a il raddoppio della densità di robot nell'economia, a oltre 492 robot ogni 10.000 dipendenti, rispetto ai 246 del 2020.

Il documento ufficiale più recente emesso dal governo cinese è la "China's Robot + Initiative ("机器人+"应用行动实施方案)[19]" inclusa come nuova misura nel quattordicesimo FYP per il settore della robotica per incoraggiare lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi robotici e per accelerarne l'adozione e la domanda. Gli obiettivi principali dell'iniziativa sono il raggiungimento di innovazioni in oltre 100 tipi di tecnologie e soluzioni innovative per applicazioni di robotica, la promozione di oltre 200 applicazioni robotiche, concentrandosi su casi d'uso più avanzati e innovativi, la creazione di aziende di riferimento per applicazioni "Robot +" e costruire diverse esperienze applicative nonché centri di test e verifica.

Casi studio

Unicorni robotici

Per individuare gli "unicorni robotici cinesi" abbiamo considerato la "Global Unicorn List"[20] di Hurun Report, una pubblicazione che comprende aziende non quotate in tutto il mondo fondate dopo il Duemila e valutate oltre un miliardo di dollari. Nella prima metà del 2022, c'erano 1.312 aziende unicorno nel mondo, distribuite in 48 Paesi. La Cina si è classificata al secondo posto nel mondo con 312 aziende unicorno. Tra queste, nell'elenco, ci sono settembre aziende che si concentrano sul business della robotica. Ne abbiamo selezionate tre, che consideriamo essere le più significative per il grande potenziale: Geek+ Robotics, Gauxian Robotics, Qinglang intelligent.

Geek+ Robotics – 北京极智嘉科技股份有限公司[21]

Geek+ Robotics, con sede a Beijing, è un'azienda leader mondiale nella robotica logistica. Utilizza tecnologie come intelligenza artificiale, analisi di big data e cloud computing per creare prodotti robotici di alta fascia. L'azienda è partita dalla capitale cinese e si è espansa nel mondo, puntando al Nord e al Sud America. Negli Stati Uniti, Geek+ ha affermato di aver distribuito oltre 4.000 robot in 24 sedi dal 2019. Nel 2022, Geek+ ha stretto delle partnership per espandersi in Canada e Brasile. Inoltre, Geek+ ha recentemente ampliato le sue attività aggiungendo un centro esperienziale di 1.400 m^2 e due nuovi uffici in Nord America, con oltre 100 dipendenti.

Gaoxian Robotics – 上海高仙机器人科技有限公司[22]

Fondata nell'ottobre 2013, Gaoxian Robotics è una delle prime aziende di robot al mondo impegnata nella ricerca, nello sviluppo e nell'esplorazione delle applicazioni della tecnologia mobile autonoma. Alla fine del 2021, Gaoxian ha fornito oltre 200 milioni di chilometri di servizi di pulizia a oltre 2.000 clienti in oltre 40 Paesi e regioni in tutto il mondo. Gaoxian Robotics detiene oltre l'80% della quota di mercato nazionale, creando molteplici soluzioni di benchmarking, ed è attiva in luoghi strategici per il business e il commercio cinesi, come Wanda Plaza, State Power Investment Building, Shanghai Qiantan Center e i Crowne Plaza Hotel. Gaoxian Robotics è impegnata nello sviluppo della tecnologia SLAM, integrando sensori laser e visivi per realizzare la costruzione di mappe robotiche autonome, la navigazione di posizionamento e le funzioni di evitamento degli ostacoli. I suoi prodotti sono presenti in diversi settori in Cina, come i robot di servizio, spazzatrici automatiche e robot di sicurezza.

Qinglang Intelligent – 上海擎朗智能科技有限公司[23]

Qinglang Intelligent è stata fondata nel 2010, ha sede a Shanghai e ha istituito oltre 70 centri operativi di post-vendita e marketing in tutto il Paese. I principali prodotti intelligenti Qinglang per robot di distribuzione indoor senza pilota, utilizzati principalmente nella distribuzione di ristoranti, servizi alberghieri, distribuzione medica, consegna espressa/consegna da asporto e altre scene; l'azienda è presente in 400 città in Cina, mentre all'estero ha attività negli Stati Uniti, Canada, Spagna, Germania, Italia, Corea del Sud, Singapore e altri mercati esteri.

Il futuro è umanoide

Un altro settore strategico per la robotica cinese è senza dubbio quello dei robot umanoidi. In particolare, negli ultimi anni, questo speciale settore è salito alla ribalta delle cronache occidentali e asiatiche per le innovazioni e i nuovi prodotti lanciati dai colossi del tech, sia in Cina sia negli Stati Uniti. È in atto una "corsa" per la produzione di robot umanoidi che sembra essere solo all'inizio.
Con particolare riferimento al mercato cinese, il governo ha creato il framework per le aziende in cui operare sviluppando linee guida e programmi strategici. Il 13 settembre 2023 il Ministero dell'Industria e dell'Informatica ha emesso un avviso sull'organizzazione della Dichiarazione del compito di innovazione del settore futuro del 2023, e i robot umanoidi sono una delle quattro direzioni chiave.
Inoltre, a livello regionale, i robot sono stati elencati come progetti di sviluppo chiave a Pechino, Shanghai e Shenzhen. Varie regioni hanno successivamente emesso politiche di supporto al settore. Il Ministero dell'Industria e dell'Informatica (MIIT) ha rilasciato le linee guida per supportare lo sviluppo di robot umanoidi[24]. Il piano esalta il potenziale di tali robot per rivoluzionare i settori manifatturiero e dei servizi, posizionandosi come la prossima "tecnologia dirompente" paragonabile all'avvento di computer e smartphone.
Entro il 2027[25], i decisori politici aspirano a integrare profondamente i robot umanoidi nell'economia reale. Gli obiettivi intermedi stabiliti per il 2025 includono:

- raggiungere innovazioni nelle tecnologie chiave relative alla percezione ambientale, al controllo comportamentale, ai bracci meccanici e agli scheletri leggeri;
- garantire la fornitura sicura ed efficace di componenti principali, tra cui sensori, attuatori, controller e fonti di energia;
- raggiungere la produzione di massa di robot umanoidi;
- sviluppare due o tre aziende che abbiano una influenza globale e una coorte di piccole e medie imprese specializzate.

In Cina, l'industria dei robot umanoidi ha già stabilito una certa base industriale, con una decina di aziende principali (numero destinato ad aumentare nei prossimi

anni) che hanno rilasciato prodotti o prodotti concettuali basati su robot umanoidi. L'obiettivo è creare un ecosistema in cui le aziende possano svolgere il ruolo chiave di implementazione e sviluppo di nuove tecnologie, realizzando profitti, crescendo e condividendo i prodotti in tutta la Cina. Tra le aziende chiave in questo campo possiamo annoverare Xiaomi, Ubtech, Zhiyuan Robotics, Chasing Tech, Datote, Fourier Intelligence, Yushu Technology, Xiaopeng Motors.
Tra i prodotti già rilasciati, possiamo citare tre esempi. Cyberone di Xiaomi si concentra sulla percezione e sulla comunicazione, ed è in grado di percepire e riconoscere circa cinquanta tipi di emozioni semantiche umane. Walker X di UBTECH Robotics è utilizzato principalmente in fiere tecnologiche, intrattenimento cinematografico e televisivo, spettacoli commerciali e sale espositive governative e aziendali. GR-1 di Fourier Intelligence è pianificato per attività di promozione e comunicazione uomo-macchina in vari settori come industria, riabilitazione, casa e ricerca.

Centri di ricerca di riferimento

Quando parliamo di robot umanoidi in Cina, è importante tenere conto non solo delle politiche e delle aziende chiave, ma anche dei centri di ricerca universitari, da cui possono svilupparsi nuove idee, tecnologie e startup in grado di scalare il mercato.
Ecco una lista dei principali individuati nelle nostre ricerche (insieme al nome del centro inseriamo il robot umanoide sviluppato dai suoi ricercatori):

- Beijing Institute of Technology - robot umanoide "Huitong"
- Zhejiang University - serie di robot umanoidi "Wukong"
- National University of Defense Technology - umanoide "Blackman"
- Harbin Institute of Technology - "HIT WLR, HIT Humanoid, EduRobots"
- Tsinghua University - robot umanoide "Xiaoxing"
- Institute of Automation, Chinese Academy of Sciences - robot umanoide "Q-series"
- Institute of Advanced Manufacturing Technology, Hefei Institute of Physical Sciences, Chinese Academy of Sciences - robot umanoide bipede "Intelligent Pioneer"
- Institute of Machine Intelligence, Shanghai University of Science and Technology - robot umanoide "Xiaobei".

Conclusioni

In generale, si può affermare che il governo cinese ha identificato l'industria della robotica come un settore strategicamente importante, avviando vari programmi e sovvenzioni per incoraggiare l'uso dei robot come mezzo per trasformare e modernizzare le industrie manifatturiere cinesi.

Un aspetto interessante da sottolineare è che secondo diverse fonti, i cittadini cinesi vedono la robotica e l'automazione ancora come fenomeni positivi, poiché molti credono che il progresso della scienza e della tecnologia sia essenziale per l'ascesa della Cina come potenza mondiale. Questa reazione è in genere molto diversa da quella che si osserva nel mondo occidentale, dove molti temono l'impatto dell'automazione, dell'intelligenza artificiale e della robotica sui loro posti di lavoro. Un'altra osservazione generale è che l'ascesa dei robot ha accompagnato una diminuzione della crescita della popolazione in età lavorativa e un aumento dei salari, suggerendo come l'aumento del costo del lavoro possa essere uno dei fattori principali che spinge l'uso dei robot in Cina. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Di Minin A. e Fasulo F., *Il Sole 24 Ore*, China Issues con Nicola Vitiello e Antonio Frisoli, 23 Maggio 2023.

2 Galileo Galilei Italian Institute

3 Bonaglia M., Cricchio J., Di Minin A., "China in the Eyes of Italian Managers: Perspectives and Challenges in Years of Change between the Two Beijing Olympics", in Antonelli F.R., Lepadat C., Romagnoli C. (a cura di), *La Cina dalle Olimpiadi del 2008 alle Olimpiadi del 2022*, Roma TrE-Press, Roma, 2024, pp. 263-280

4 Hong Cheng, Ruixue Jia, Dandan Li, Hongbin Li, *The Rise of Robots in China*, Journal of Economic Perspectives, 2019, 33 (2), pp. 71–88.

5 He Zuquan., Hua Jinling, Adu Gyamfi B., Shaw, R., Robotics and Its Advancement in Modern China, In: Hua, J., Adu Gyamfi, B., Shaw, R. (eds), Considerations for a Post-COVID-19 Technology and Innovation Ecosystem in China. Disaster Risk Reduction. Springer, Singapore, 2022.

6 Groenewegen-Lau J., Laha M., *Merics*, Controlling the innovation chain China's strategy to become a science & technology superpower, 2023.

7 Atkinson R.D., *ITIF Information technology and innovation foundation*, How innovative is China in the Robotics industry?, marzo 2024.

8 Du Jacqueline, Isayama Y., Costa D., Delaney M., Zheng Nick., Xu Olivia., *Goldman Sachs Report*, Humanoid Robot: The AI accelerant, 8 gennaio 2024.

9 Zhang Lilian, *myNews*, China unveils new plan for wider robot use from manufacturing to agriculture, as population shrinks, 20 gennaio 2023.

10 Shen Xinmei, *myNews*, Rising automation power China aims to be a world robot champion by 2025, South China Morning Post, 29 dicembre 2021.

11 Heater B., *Techcrunch*, Geek+ raises another $100M for its warehouse robots, 8 agosto 2022.

12 China Daily, China aims to be hub of global robotics industry, 29 dicembre 2021.

13 Liu Caiyu, *Global Times*, China's humanoid robots show rapid progress at World Robot Conference, 'could enter households in 5-10 years', 23 agosto 2024.

14 Wang Xintian, *Pandaily*, Over One-Third of the Global Industrial Robots Were Manufactured in China, 4 gennaio 2021.

15 Brown A., Chimits F., Sebastian G., *Merics*, Accelerator state: How China fosters "Little Giant" companies, 3 agosto 2023.

16 Groenewegen-Lau J., Laha M., *Merics*, Controlling the innovation chain China's strategy to become a science & technology superpower, 2023.

17 Di Minin A. e Fasulo F., *Il Sole 24 Ore*, ChinaIssues con Guido Giacconi: Made in China 2025, 8 aprile 2019.

18 Ministry of Industry and Information Technology of People's Republic of China, 十五部门关于印发《"十四五"机器人产业发展规划》的通知, 28 dicembre 2021.

19 Website of the Government of People's Republic of China, 工业和信息化部等十七部门关于印发 "机器人+"应用行动实施方案的通知, 2022.

20 Global Unicorn Index 2022 Half-Year Report

21 Geek+

22 Gaussian Robotics

23 Keenon

24 Ministry of Industry and Information Technology of People's Republic of China, 工业和信息化部关于印发《人形机器人创新发展指导意见》的通知, 2 novembre 2023.

25 People's Daily Online,《人形机器人创新发展指导意见》出台：2027年达到世界先进水平，3 novembre 2023.

Tecnologia spaziale o ritorno alla tradizione: quale futuro aspetta la società cinese?

Augusto Marcelli
Primo Ricercatore, Laboratori Nazionali di Frascati, Istituto Nazionale di Fisica Nucleare

Science, infrastructure, space, large investments, and projects that need vision and passion, men capable of interpreting the present, but also of imagining and shaping the future. A society like the Chinese one, which after more than a decade of very rapid growth slows down, to reflect or redefine perspectives and goals of the coming decades deserves a reflection. After the years of the pandemic, its society has changed. The multicultural and open aspect, that had marked the last years before Covid, has disappeared. The decrease in foreign investments in the country, the weaking of the international scientific collaborations, the lack of foreigners in large urban areas amplifies the sign of slowdown and the image of a society that has put on the handbrake. Of course, the country continues to grow although at a different pace and in a direction that is not so clear to the West.
Technology is at an unprecedented level and the human material available has figures that are impressive when compared to our countries, however "all that glitters is not gold". Which considerations can we make to interpret the contradiction of a country that also shows a return to traditions but cannot stop looking to the future? China's challenges are ultimately the same as those faced by all large countries, but internal dynamics and motivations are certainly different.

Sono passati più di cinque anni dallo scoppio della pandemia a Wuhan. È un tempo lunghissimo per un Paese come la Repubblica Popolare Cinese (Rpc), che evolve continuamente e che si è sviluppato a una velocità incredibile negli ultimi due decenni. Oggi la società cinese è una società che non appare più aperta e felice, a Pechino sono praticamente scomparsi gli stranieri, ma non si vedono più

nemmeno i giovani che sorridevano, scherzavano e si divertivano negli immensi spazi dei grandi centri commerciali di Pechino. Nelle metro e nelle aree urbane fino a ieri popolate da stranieri ricchi che affollavano e spendevano nei ristoranti, pizzerie, e negozi di lusso, accompagnati da cinesi vestiti con fogge occidentali a volte molto stravaganti e con due, anche tre iPhone, non sembra essere rimasto quasi nulla. Nelle aree eleganti di *Sanlitun* molti alberghi hanno chiuso e i negozi del lusso sono chiusi e coperti da immagini pubblicitarie per mascherare il vuoto di questi immensi locali. Quelli aperti sono frequentati per lo più da orientali, vestiti molto più semplicemente ed è evidente che la Cina ha iniziato un processo di cambiamento che coinvolge sia le persone sia il sistema. Qui si sta sviluppando una nuova società digitale in cui la tecnologia avrà un ruolo sempre maggiore, ma non con la stessa logica con cui altre società avanzate la stanno costruendo.

Viaggiando in treno verso l'interno della Cina si vedono migliaia di antenne di telefonia mobile e decine e decine di pale eoliche in un continuo che per centinaia di chilometri porta verso la regione di Anhui. A partire dal 2022 più di un milione e mezzo di antenne 5G sono state installate in Cina, rendendola il primo Paese a realizzare una rete 5G indipendente e abbastanza completa dove la banda larga fissa è stata aggiornata da 100 megabit al secondo a 1.000 megabit al secondo. Secondo i dati del Ministero dell'Industria e della Tecnologia dell'Informazione, la percentuale di utenti di fibra ottica ha raggiunto il 94,3% nel 2021 raggiungendo oltre 130 mila villaggi. In pochi anni con le stazioni base 4G, il Paese ha invece raggiunto il 100% di copertura della banda larga rurale. Secondo questi dati (ufficiali) in termini di stazioni 5G, la Cina è intorno al 70% del totale mondiale consentendo applicazioni "smart" nei trasporti, nell'assistenza medica, nell'istruzione, per la cultura, il turismo e molti settori industriali strategici per l'economia. Oltre il 97% delle città e il 40% dei villaggi in Cina sono coperti da reti 5G, valori incredibili anche per molti Paesi europei molto digitalizzati che riusciranno a garantire solo nei prossimi anni e in ambiti geografici limitati.

I cambiamenti sono evidenti nella periferia dell'Impero Celeste e l'impressione che lontano dalla capitale il Paese sia cresciuto è innegabile.

Nelle università cinesi come l'University of Science and Technology (USTC) ci sono *summer school* frequentate da ragazzi giovanissimi e motivatissimi. Non ci sono molti europei e probabilmente nessun americano o inglese. Tra i molti stranieri ci sono soprattutto russi. La Cina cerca nuove collaborazioni con un programma di espansione che ora guarda anche ai Paesi dell'area BRICS per attrarre talenti nelle sue università.

A Hefei si possono visitare i laboratori dell'Hefei Institutes of Physical Science (HFIPS), un istituto della Chinese Academy of Science, situato su una bellissima penisola vicino al lago Shushan nella periferia occidentale della città. Qui è stato

realizzato e testato da poche settimane il più grande magnete resistivo che oggi detiene il record mondiale per esperimenti con un campo magnetico stazionario (~42 T)[1]. Risultati importanti che pongono la Cina all'avanguardia in questo campo e che stimolano ulteriori miglioramenti.

Tavola 1. *Immagine delle fondamenta dell'acceleratore lineare della sorgente HALF. Sono visibili i pali esterni che consentiranno di ridurre il rumore e le vibrazioni garantendo la stabilità richiesta dagli esperimenti*



Fonte: Augusto Marcelli foto personalmente scattata durante una visita al sito in costruzione, luglio 2024

L'università si espande, con nuovi importanti laboratori e tanti nuovi edifici. molti ricostruiti all'esterno nello stile cinese, ma per molti altri viene ristrutturato anche l'interno. Qui a Hefei è nato un nuovo campus ed è appena iniziata la costruzione di una nuova grande infrastruttura di ricerca: il laboratorio di luce di sincrotrone HALF[2].

Negli ultimi due decenni sono stati effettuati migliaia di esperimenti utilizzando le infrastrutture cinesi, ottenendo importanti risultati soprattutto in fisica delle particelle, fisica nucleare, fisica del plasma e fusione nucleare, e in molte applicazioni interdisciplinari, soprattutto utilizzando acceleratori dedicati alla produzione di radiazione di sincrotrone come HALF, la futura macchina in costruzione a Hefei. L'impressione è che tutta la città, uno dei principali poli scientifici e tecnologici del Paese si stia espandendo e stia cambiando. Anche il vecchio aeroporto con la sua torre di controllo è stato trasformato in un immenso parco cittadino con alberghi e decine di ristoranti che rappresentano un nuovo punto di incontro quotidiano per le persone.

Tecnologia e innovazione

Il documento del terzo Plenum del XX Congresso del Pcc pubblicato a luglio del 2024 menziona la tecnologia, il talento, la scienza e l'innovazione 160 volte e ribadisce che le priorità principali della politica del Paese sono *autosufficienza nelle supply chain*, *autosufficienza scientifica e tecnologica* e *innovazione tecnologica*. In assoluto la Cina vuole ridurre la propria dipendenza tecnologica (ad esempio nel mercato dei *chip*) e migliorare la produttività, avendo come obbiettivo il raddoppio del reddito pro capite (~250.000 US$ entro il 2035). Per ottenerlo sarà necessario continuare ad investire nella tecnologia e nelle infrastrutture, credere nella transizione verde e soprattutto realizzare la transizione digitale del comparto manufatturiero che rappresenta il 28% del GDP[3].
Già nel 1988, il Consiglio di Stato della Cina aveva approvato l'implementazione di un piano per sviluppare le industrie ad alta tecnologia in Cina: il programma Torch[4]. Questa iniziativa ha rappresentato l'inizio della riforma per sviluppare industrie ad alta e nuova tecnologia all'interno del sistema di mercato. Il Torch High Technology Industry Development Center è una entità legale indipendente, sussidiaria del Ministero della Scienza e della Tecnologia, dedicata allo sviluppo di alta tecnologia a supporto dell'industrializzazione e alla promozione dell'avanzamento delle industrie ad alta tecnologia cinesi. Per quasi tre decenni, ha operato per migliorare l'ambiente, per l'innovazione, per allocare risorse alla promozione dell'innovazione e della trasformazione tecnologica e alla facilitazione dell'integrazione dell'economia con la scienza e la tecnologia. Torch è un riferimento fondamentale per lo sviluppo delle industrie hi-tech, ma non è l'unica realtà. Si stima che nel 2023 fossero operativi più di 7000 incubatori di imprese tecnologiche, ~1000 acceleratori di impresa e almeno 139 parchi scientifici, numeri che descrivono una realtà molto importante. Anche grazie a queste strutture il livello e la percentuale di strumentazione avanzata prodotta sono in crescita, a dimostrazione che la Cina è sempre meno dipendente dalla tecnologia occidentale e non solo. I suoi ricercatori oggi pubblicano più lavori nelle riviste scientifiche più prestigiose dei loro colleghi americani o europei messi insieme. In campi come la fisica e la chimica, più del 70% degli articoli maggiormente citati provengono da autori e università cinesi. Venti anni fa lo stesso tipo di ricerche ad elevato impatto pubblicate dagli Stati Uniti erano venti volte superiori, ma dal 2022 la Cina domina questo indicatore. In molti campi scientifici il dominio dei Paesi occidentali non è più garantito.
Secondo alcuni ranking internazionali, sei o sette università cinesi sono tra le prime dieci al mondo. Oltre la semplice classifica, le università di Shanghai e Pechino in molte aree sono competitive con istituzioni come Cambridge, Harvard o l'ETH di Zurigo. Di sicuro l'accademia cinese è molto orientata alle applicazioni e agli aspetti industriali, una caratteristica che oggettivamente è tipica della scienza asiatica, a

differenza di quella europea che per tradizione storica è sempre stata attratta più dagli aspetti fondamentali e concettuali. È evidentemente la conferma che la società cinese, molto meritocratica, concepisce la conoscenza e lo studio come strumenti di crescita e come opportunità di miglioramento non solo a livello personale, ma della società nella sua interezza. Purtroppo, dietro gli aspetti applicativi e industriali della conoscenza e delle ricerche ci sono inevitabilmente anche quelli strategici e militari. Tuttavia, come riconosciuto dal China Institutes of Contemporary International Relations nel 2021, "la Cina ha ancora un divario non trascurabile da colmare con gli Stati Uniti nei campi della scienza e della tecnologia, ma il tasso di crescita cinese è rapido e c'è potenziale di sviluppo"[5].

Alimentata sicuramente dallo sviluppo degli algoritmi, dal *machine learning* e dall'Intelligenza Artificiale, dai sistemi autonomi e dall'innovazione generata da nuovi materiali e dispositivi, la società industriale sta entrando in una nuova epoca ed è molto probabile che il Paese acquisirà un ruolo importante nello scenario mondiale dell'innovazione.

La Cina vuole competere con gli Stati Uniti come potenza spaziale, sostituendosi alla Russia, l'unico competitor del secolo scorso. Nel 2003 è stato il terzo Paese a inviare un astronauta nello spazio. Per capire l'incredibile progresso compiuto negli ultimi anni basta ricordare cinque missioni sulla Luna di cui una sulla faccia nascosta del nostro satellite e una missione su Marte. L'ultima navicella spaziale robotica cinese Chang'e-6 è atterrata in un cratere sul lato nascosto della Luna, ha raccolto campioni di roccia, ed è ripartita verso la Terra riportando per la prima volta campioni dal lato nascosto del nostro satellite. Queste missioni hanno dimostrato le sue enormi capacità spaziali e la volontà di stabilire una presenza di lunga durata sulla Luna, se possibile permanente, che avrebbe enormi ricadute economiche, evidentemente strategiche, ma anche di immagine. Non esistono accordi internazionali specifici o, meglio, gli attuali accordi sullo spazio sono ormai datati e ovviamente la corsa ad arrivare per primi al polo Sud del nostro satellite, dove la Cina vuole costruire una sua base nel 2035, offrirà solo vantaggi.

Dopo il test della prima stazione spaziale, la Cina sta cominciando a costruire una stazione permanente (*Tiangong*) analoga alla stazione spaziale internazionale (ISS) e, per quello che riguarda i satelliti, almeno 800 veicoli spaziali sono operativi su orbite basse, medie e geosincrone. Questo è oggi il Paese che lancia più razzi nello spazio: 215 solo nel 2023 di cui l'82% per scopi commerciali o civili. Con i primi lanci è recentemente iniziata la costruzione di *Qianfan*, un network di satelliti (~14.000) per fornire un collegamento internet veloce a 300 milioni di persone nel Paese che ancora non dispongono di un accesso regolare alla rete, ma anche ad altri Paesi potenzialmente interessati come il Brasile, che ha recentemente firmato un accordo per il suo sfruttamento. La Cina possiede quattro basi di lancio in diversi siti nel

Paese più una base di lancio in mare, sei grandi stazioni per la ricezione dei dati e il controllo dei satelliti completano lo scenario perché evidentemente le applicazioni spaziali sono duali, e lo sono in particolare i servizi di timing e geo-posizionamento (BeiDou).

Parlando di innovazione industriale, grazie al supporto del governo che lo ha identificato come settore prioritario, la Cina è oggi il più grande produttore di automobili al mondo, ma anche il più grande produttore ed esportatore di veicoli elettrici al mondo, passando dalla produzione di poche migliaia di automobili nel 1985 a 26,8 milioni nel 2024, raggiungendo il 21% della quota del mercato mondiale. Scommettendo sull'elettrico e su batterie di alta tecnologia, il Dragone oggi produce il 77% delle batterie per veicoli elettrici (62% della produzione mondiale) trainando l'innovazione sui materiali, e sulle tecnologie associate, in particolare sui sistemi di guida intelligente e autonoma in un mercato ancora chiuso al mondo esterno.

Anche dopo la sua recente visita a Pechino nell'aprile 2024, dove si è discussa la possibilità di abilitazione della modalità di guida completamente autonoma delle auto Tesla, Elon Musk non potrà trasferire i dati raccolti dalle sue auto in Cina per addestrare gli algoritmi americani. La Cina è il secondo mercato più grande di Tesla, ma i produttori di automobili cinesi lavorano per implementare funzioni di guida autonoma nelle loro auto senza concorrenza.

Un ulteriore esempio dell'innovazione cinese, in un'area in cui il Paese è un leader è l'alta velocità ferroviaria. Il settore si è costruito con l'aiuto di importazioni e trasferimenti di tecnologia da aziende europee e giapponesi. La prima ferrovia, tra Pechino e Tianjin, è stata aperta nell'estate del 2008 per le Olimpiadi estive. Da allora, la rete ferroviaria ad alta velocità è cresciuta, diventando di gran lunga la più grande al mondo con oltre 23.500 miglia di rotaie[6]. Qui è stato sviluppato il treno autonomo più veloce al mondo, un prototipo per un treno a levitazione magnetica e una delle società produttrici di ferrovie, la CRRC, è il più grande produttore mondiale di veicoli ferroviari e tecnologie correlate.

Non si può comunque affermare che tutte le tecnologie cinesi siano competitive. Nonostante i rapidi progressi nelle energie rinnovabili, il Paese genera ancora più della metà della sua elettricità dal carbone (59,6% dell'elettricità), rappresentando il maggiore contributore alle emissioni globali di carbonio in atmosfera (27,9% delle emissioni globali). La richiesta di energia è ancora in crescita e probabilmente raddoppierà entro il 2050.

L'obbiettivo è raggiungere la neutralità carbonica entro il 2060. Per questo la Cina ha ridotto l'inquinamento atmosferico del 41% in un decennio. La Cina possiede comunque una posizione di vantaggio nelle tecnologie legate alle energie rinnovabili, come i pannelli solari e le batterie. La capacità solare attualmente in costruzione in Cina è più di 6 volte quella degli Stati Uniti, mentre per l'eolico supera di 13 volte quella americana.

La Cina ha sicuramente fatto enormi progressi nel campo dell'energia, nucleare e da fusione. In quest'ultimo settore sta lavorando a un programma di produzione di energia da fusione che nel 2040 dovrebbe produrre più di 10 volte l'energia utilizzata per creare il plasma nel tokamak producendo fino a 1 GW di potenza netta. Con importanti investimenti sta sviluppando i reattori nucleari di quarta generazione e ha un vantaggio di 10-15 anni nella costruzione di reattori raffreddati ad elio (HTGR) che presentano vantaggi nella riduzione delle emissioni di CO_2. Con 56 reattori nucleari operativi e più di 30 approvati nei prossimi anni potrebbe imporre la propria tecnologia nei mercati di Africa e Asia.
Il Paese sta sfidando gli Stati Uniti anche nei supercomputer, sebbene le vere capacità in questo settore siano sconosciute perché il governo non vuole rivelare le sue reali capacità[7]. Importanti progressi nella tecnologia dei chip sono stati ottenuti sebbene sui microprocessori il Paese non sia ancora competitivo e stia pagando sia gli effetti delle restrizioni varate dall'amministrazione americana sulla vendita dei microchip più avanzati sia dei macchinari indispensabili per fabbricarli. Va tuttavia sottolineato che la maggior parte dell'industria e delle applicazioni non richiedono i dispositivi più avanzati che possono utilizzare invece microchip prodotti in grandi quantità a prezzi più bassi dall'industria cinese.
Nell'ambito della robotica, la Cina nel 2023 ha prodotto ~43.0000 robot industriali, ma anche in questo settore non sembra essere competitiva con l'industria americana, sudcoreana o giapponese.

Investire nella scienza, nell'accademia e nella tecnologia

In termini reali, la spesa della Cina per Ricerca e Sviluppo (R&S) è cresciuta di 16 volte dal 2000. Tuttavia, secondo i dati recenti, la Cina è ancora dietro rispetto alla spesa complessiva, investendo 668 miliardi di US$, rispetto agli 806 miliardi di US$ degli Usa a parità di potere d'acquisto, ma per quello che riguarda università e istituzioni governative, la Cina sta senza dubbio crescendo[8]. Sebbene l'America spenda ancora circa il 50% in più nella ricerca di base, la Cina sta invece investendo di più in ricerca applicata e sviluppo sperimentale. Il piano di investimenti cinese pubblicato nel 2021 mira a promuovere la ricerca nelle tecnologie quantistiche, nei semiconduttori, nelle neuroscienze, nella genetica e nella biotecnologia, nella medicina rigenerativa e nell'esplorazione di "aree di frontiera" come spazio, oceani e aree polari. Anche la creazione di università e istituzioni governative di livello mondiale fa parte del piano di sviluppo scientifico della Cina. Il "Progetto 211", il "programma 985" e la "China Nine League" hanno finanziato laboratori selezionati per sviluppare specifiche capacità di ricerca.
Il panorama delle infrastrutture di ricerca attualmente disponibili in Cina è molto ampio. L'elenco solo di quelle gestite dall'Accademia cinese delle scienze è disponi-

bile nelle pagine web del CAS[9]. Circa la metà erano già operative un decennio fa, ma vengono continuamente potenziate e la loro crescita si basa su una forte politica di investimenti. Le infrastrutture coprono la ricerca sui materiali che possono essere studiati con sorgenti di radiazioni, neutroni, e campi magnetici elevati; nelle Scienze della Terra e dell'Ambiente tramite osservazione da Terra e dallo spazio con satelliti e aerei, navi da ricerca e sistemi di calcolo; l'Astronomia grazie a osservatori, telescopi da Terra e nello spazio; la Fisica delle particelle con acceleratori e rivelatori per la Fisica passiva; l'Energia con un Tokamak superconduttore l'unico di questo operativo nel mondo; la Biologia con laboratori dedicati alle proteine e alla biosicurezza e le tecnologie ingegneristiche con un laboratorio in grado di fornire un sistema di servizio orario su tutto il territorio nazionale.

Queste infrastrutture di altissima qualità supportano soprattutto la ricerca accademica e, negli ultimi cinque anni, tutte le principali classifiche accademiche internazionali mostrano la crescita del numero di università competitive, ovvero istituzioni tra le migliori università al mondo, sebbene le prime dieci posizioni nelle classifiche siano ancora appannaggio di università statunitensi e britanniche. Va menzionato che nel rapporto 2022-2023 l'U.S. News & World Report ha incluso nelle prime duemila università di 90 Paesi ben 338 università cinesi, 280 dagli Usa, 105 dal Giappone, 92 dal Regno Unito e 81 dall'India; mentre il Times Higher Education World University Rankings, considerando 1.799 università di 104 Paesi nel report del 2023, ha incluso solo 7 università cinesi (nel 2018 erano solo due). I World Intellectual Property Indicators del 2023 hanno invece mostrato che la Cina sta guidando la corsa all'innovazione per le domande di brevetto e, soprattutto, le relative concessioni.

La Cina è oggi di gran lunga il Paese che pubblica il più alto numero di documenti citabili, sebbene siano emerse vicende relative a "cartelli di citazioni", ovvero gruppi di ricercatori che si accordano per scrivere articoli che citano il lavoro degli altri con l'obbiettivo di aumentare le loro metriche. Nel 2020 le agenzie scientifiche cinesi hanno censurato queste procedure, e nel 2021 il Paese ha iniziato la revisione di queste pratiche. I miglioramenti sono evidenti e, secondo una ricerca del 2023, il tasso a cui i ricercatori cinesi si autocitano sta diminuendo. Trascurando per ora il problema dei dati alterati, che purtroppo non è solo un problema cinese, a fronte di una importante percentuale di eccellenti scienziati, in Cina lavorano anche molti scienziati mediocri, che tuttavia contribuiscono a generare una abnorme produzione di articoli scientifici che determina un "livello di fondo" che spesso non permette di valutare le cose valide.

Sebbene l'indicatore delle citazioni sia soggetto a potenziali distorsioni, l'aumento della qualità e della quantità dei prodotti di ricerca delle istituzioni cinesi è indiscutibile. Secondo il rapporto annuale 2023 del Ministero giapponese dell'Istruzione, della cultura, dello sport, della scienza e della tecnologia, basato sui dati della società Clarivate

nel periodo 2019-2021, la Cina ha prodotto il 24,6% di tutti gli articoli pubblicati nel mondo, circa l'8,5% in più rispetto agli Stati Uniti, e quasi il 30% (sia rispetto al 10% sia all'1%) delle pubblicazioni più citate.
Sempre secondo i dati di Clarivate, nel 2003 gli Usa pubblicavano ~20 volte più articoli ad alto impatto rispetto alla Cina, ma nel 2013 solo quattro volte di più e nell'ultima valutazione del 2022, la Cina ha superato sia gli Usa che l'intera Unione Europea. Secondo la classifica di Leiden sulla produzione di ricerca scientifica, ci sono ora sei università o istituzioni cinesi nella *top ten* mondiale e sette secondo le valutazioni di *Nature Index*. Simon Marginson, professore all'Università di Oxford, ha recentemente affermato che "*Tsinghua è ora l'università scientifica e tecnologica numero uno al mondo*". Considerando le collaborazioni internazionali attive oggi in Cina e il divario di produttività scientifica negli anni della pandemia, queste dinamiche su pubblicazioni, citazioni e brevetti sono impressionanti e solo sicuramente prevalentemente dovute agli investimenti degli ultimi tre decenni in ambito accademico e infrastrutturale. Gli articoli provenienti dalla Cina hanno in media un impatto inferiore in termini di citazioni rispetto a quelli provenienti da Usa, UK o dai Paesi europei. Le università cinesi di secondo livello producono ancora pochi lavori di qualità rispetto a istituzioni equivalenti in Europa o in America. Ma se gli investimenti continueranno a crescere questo sarà vero ancora per quanti tempo?
I settori scientifici su cui si concentrano i maggiori sforzi e gli investimenti sono sicuramente nel campo della crittografia, delle tecnologie quantistiche, dei materiali avanzati, della genetica, delle neuroscienze, per non parlare dell'Intelligenza Artificiale, dove la Cina produce circa il 40% di tutti i lavori, contro il 10% degli Stati Uniti e il 15% dell'Europa. La Cina ha finanziato grandi imprese tecnologiche ai limiti della conoscenza, e anche secondo l'*Economist* è riuscita a costruire infrastrutture di classe mondiale: il rilevatore di raggi cosmici ad altissima energia più sensibile del mondo, il generatore di campo magnetico stazionario più potente del mondo e presto disporrà di uno dei rilevatori di neutrini più sensibili al mondo[10].

Le sfide della Cina

L'*Australian Strategic Policy Institute* ha recentemente valutato il ritmo del progresso scientifico e ha scoperto che la Cina è leader in 37 delle 44 tecnologie critiche, dai materiali avanzati, dalla fisica quantistica alla robotica, alla biotecnologia e all'Intelligenza Artificiale. Investendo nell'innovazione di successo, si potrà stimolare un vero progresso economico e sociale. Nei prossimi cinque o dieci anni la Cina vuole orientare la ricerca accademica verso le sfide globali[11].
Secondo il Ministero dell'Istruzione cinese, tra il 2000 e il 2019 più di sei milioni di studenti cinesi hanno lasciato il Paese per studiare all'estero. Negli ultimi anni molti sono tornati, portando con sé competenze e conoscenze acquisite. Dati recenti

indicano che sono tornati nel Paese più scienziati di quanti se ne siano andati. Ma anche gli studenti che rimangono in Cina generano conoscenza: uno degli articoli di ricerca più citati di sempre, che dimostra come le reti neurali profonde potrebbero essere addestrate sul riconoscimento delle immagini, è stato scritto da ricercatori che lavorano in Cina, per una grande azienda americana. La Cina assume più ricercatori dell'America e nel 2019 solo il 34% degli studenti cinesi che lavoravano in America è rimasto per una specializzazione o per lavoro.

La Cina sta formando un numero enorme di giovani scienziati. Nel 2020 le università cinesi hanno rilasciato 1,4 milioni di lauree in ingegneria. Entro il 2025, si prevede che le università cinesi produrranno quasi il doppio dei laureati in scienze e tecnologia rispetto agli Usa[12]. Il Paese ha obiettivi espliciti per diventare autosufficiente in molte discipline e forse anche per allontanarsi dal metodo delle pubblicazioni internazionali per misurare la qualità della produzione della ricerca. Forse non dovremmo stupirci se tra qualche anno, consapevoli di essere una potenza mondiale in ambito scientifico, i cinesi decidessero di pubblicare gli articoli solo nella loro lingua. In fondo, agli inizi del Novecento la scienza parlava tedesco ed è in questa lingua che Einstein ha pubblicato i suoi lavori più rilevanti.

Sebbene la produzione scientifica cinese sia cresciuta in modo esponenziale, la quota condotta con collaboratori internazionali è comunque stabile intorno al 20%. Chiudere la porta alla collaborazione è sicuramente dannoso per la scienza occidentale. Il nostro modello scientifico dipende da un numero elevato di eccellenti studenti, provenienti dall'estero, che svolgono la maggior parte della ricerca. Tenere aperti canali di comunicazione e contatti con questo Paese è fondamentale se vogliamo evitare di finire tagliati fuori da molti processi di sviluppo scientifico e tecnologico che influenzeranno la nostra vita e lo sviluppo tecnologico dei prossimi anni.

Il panorama della mobilità internazionale sta comunque cambiando rapidamente e, a causa di varie restrizioni di viaggio e visti per quanto riguarda l'ingresso in Cina durante le diverse fasi della pandemia di COVID-19, il numero di ricercatori europei si è ridotto in maniera molto significativa[13]. Uno studio ha affermato che il numero di ricercatori europei che lavorano in Cina è diminuito di un terzo dall'inizio della pandemia[14].

La Cina è comunque ancora indietro rispetto ad altre nazioni leader nella ricerca quando si parla di innovazione. È fuori dalla *top 10* nel Global Innovation Index (GII) dell'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale, che classifica le economie in base a una serie di parametri, dietro anche a Paesi come la Corea del Sud e Singapore. Il rapporto del GII del 2022 indica la Cina come leader nei brevetti per origine, marchi, design industriale e dimensioni del suo mercato interno, ma sottolinea importanti "debolezze" quali l'ambiente normativo, lo stato di diritto e le questioni ambientali.

La Cina è ben al di sotto delle prime 50 nazioni per le metriche GII relative alle relazioni internazionali, e.g., numero di studenti dall'estero, joint venture e investi-

menti diretti esteri. L'istituzione più rappresentativa, la Hong Kong University of Science and Technology (HKUST) che ha sede nella regione amministrativa speciale di Hong Kong, fuori dal principale sistema di istruzione superiore e ricerca della Cina, si trova al 53esimo posto.
Evidentemente, sono molte le sfide che un Paese immenso come la Cina dovrà affrontare e risolvere. Una, in particolare nel settore della R&S, è superare i modelli basati sulle classifiche, ovvero incentivi di breve termine basati su pubblicazioni, citazioni, numeri di brevetti, etc. e investire fortemente sull'accumulo di conoscenze a lungo termine basato su curiosità e libertà accademica. Come avevo già sottolineato in un mio contributo del 2022[15], sostenere la capacità di ricerca e l'innovazione saranno elementi decisivi per trasformare la Cina in un centro di innovazione e creazione di valore aggiunto. Un obbiettivo contenuto chiaramente nella *Legge sul progresso della Scienza e della Tecnologia*[16], la cui revisione entrata in vigore il 1° gennaio del 2022 ha introdotto molti cambiamenti che tengono conto dell'enorme sviluppo di questi ultimi due decenni e delle future sfide che il Paese dovrà affrontare.

Conclusioni

Anche l'aeroporto Internazionale di Pechino è solo la lontana immagine del caos che si viveva fino a qualche anno fa in questo grande Paese. Il numero dei passeggeri è diminuito drasticamente e l'aeroporto è quasi vuoto; i negozi del duty free shop sono chiusi, delle grandi firme non è rimasto quasi nessuno, gli stranieri sono veramente pochi. Sono comunque pochi anche i cinesi, come se la consapevolezza che oggi il presente non sia a colori e il futuro da scrivere prevalentemente grigio. Per una società come quella cinese la contraddizione che offre l'immagine di questo aeroporto è palese.
Dove è la ricchezza che appariva ovunque prima della pandemia, e soprattutto dove sono i cinesi ricchi e felici? Sebbene la Cina sia diventato un mercato chiave nel consumo dei beni di lusso rispetto al 2023, si prevede quest'anno solo un aumento del 4% grazie al contributo alla spesa dei giovani. Nei prossimi anni la Cina sarà veramente il più grande mercato del lusso come molte grandi firme scommettono? Dobbiamo considerare che nel 2022 la popolazione della Cina è diminuita per la prima volta dal 1961. Anche nel 2023 le morti hanno superato le nascite e la popolazione sopra i 60 anni ha superato i 290 milioni, ovvero un cinese su cinque: si stima che questa parte della società cinese nel 2035 raggiungerà la cifra di 400 milioni. Le nascite sono arrivate a 9 milioni nel 2023, -6% rispetto al 2022. Se nel 2017 i bambini di età fino a 4 anni erano 90 milioni, nel 2030 saranno meno di 40 milioni, ~42-43% in meno in poco più di una dozzina di anni.
Anche la demografia influenzerà le scelte e le prospettive di questo Paese come sta avvenendo da diversi anni in Occidente. Oltre alla pandemia e gli impatti della

demografia, nel Paese si registra anche un elevato tasso di occupazione giovanile e le prossime inevitabili sfide sono l'ascesa del neonazionalismo, le tensioni geopolitiche in corso con l'Occidente e anche la politicizzazione della ricerca[17]. In Cina, i leader politici attribuiscono grande importanza al supporto della ricerca, alla consulenza scientifica e riconoscono la connessione tra opportunità economiche e sviluppo dei talenti investendo nella ricerca e nell'istruzione superiore.
Tuttavia, secondo il Ministero cinese della scienza e della tecnologia, nel 2021 la ricerca di base ha riguardato poco più del 6% della spesa in R&S contro oltre il 15% della spesa in R&S degli Stati Uniti nel 2022. Per la ricerca di base oltre il 96% è legato a istituzioni pubbliche, e meno del 4% è finanziata da imprese private. Questo ovviamente ha un impatto sull'innovazione. Nei primi 9 mesi del 2024 (dati del Ministero del Commercio della RPC) sono state create in Cina più di 42.000 nuove aziende grazie a investimenti esteri, un aumento dell'11,4% rispetto al 2023. Tuttavia, quando ci si avvicina alla frontiera delle tecnologie bisogna investire nella scienza di base. Se consideriamo settori ad alta tecnologia come semiconduttori e prodotti biofarmaceutici, la Cina deve decidere se investire sulle scienze applicate o su quelle di base. Nello sviluppo dei semiconduttori, dobbiamo considerare anche le tensioni politiche che coinvolgono realtà come Taiwan, che oggi controlla circa il 92% della capacità produttiva dei semiconduttori avanzati.
Un recente report che ha analizzato gli investimenti in ricerca e sviluppo, personale, gruppi aziendali dedicati, quote di mercato e riconoscimenti internazionali ottenuti indica che la Cina si sta trasformando in un Paese innovatore in molti settori avanzati[18]. Tuttavia, per affrontare le sfide scientifiche e tecnologiche dei prossimi anni il Paese dovrà aumentare il tasso di iscrizione all'istruzione superiore, il numero di ricercatori, e garantire gli investimenti in R&S, ma potrebbe essere difficile continuare ad attrarre talenti dall'estero se il Paese sceglierà di isolarsi. La Cina era diventata negli ultimi anni prima del COVID-19 una calamita per gli accademici internazionali per diversi motivi. In primo luogo, dalla riforma e apertura del 1978, la Cina aveva implementato una serie di politiche di reclutamento a livello nazionale, provinciale e istituzionale, offrendo agli accademici stranieri condizioni di lavoro generose[19-20], rimpatriando cinesi ma offrendo posizioni anche a moltissimi stranieri. In aggiunta, il Paese è cresciuto arrivando ad essere il secondo per spesa in ricerca e sviluppo. In termini di pubblicazioni, sia per quelle scientifiche sia per quelle ingegneristiche la Cina è al primo posto in termini di numero totale e al secondo posto per quanto riguarda quelle più citate (fonte US National Science Foundation, 2020). Quasi il 20% degli articoli accademici di alto impatto nei campi STEM sono scritti da moltissimi ricercatori cinesi che hanno studiato in Occidente, soprattutto negli Stati Uniti.

Con la globalizzazione e la modernizzazione neoliberiste, anche la cultura cinese era stata influenzata e lo stile di vita si era in qualche modo "occidentalizzato" in particolare nelle università, in molte istituzioni e comunque nelle grandi aree urbane[21]. Senza dubbio l'economia sta cambiando, dopo una fase di crescita "rapida" oggi prevale l'aggiornamento delle industrie tradizionali e lo sviluppo di settori emergenti con prodotti di qualità che sono stimolati da servizi, innovazione e nuove tipologie di consumi.

L'aspetto multiculturale e aperto degli ultimi anni non sembra più lo stesso, l'assenza degli occidentali nelle grandi aree urbane certifica l'immagine di una società che deve ricostruirsi. Certo, il Paese continua a crescere ma ad una velocità diversa e in una direzione che non è ancora chiara. La tecnologia è a un livello senza precedenti e il materiale umano a disposizione ha numeri che sono impressionanti soprattutto se confrontati con la gran parte dei Paesi occidentali. Tuttavia, "non è tutto oro quello che luccica". Il Paese mostra anche un ritorno alle tradizioni e sebbene non possa smettere di guardare avanti per affrontare le stesse sfide dei Paesi occidentali, le sue dinamiche e motivazioni sono diverse. L'aumento della complessità geopolitica e delle sfide politiche è innegabile e la competitività globale è in gioco per tutti, non solo per la Cina. Il futuro dipenderà dalle risorse disponibili, dal controllo delle tecnologie emergenti, ma anche dall'abilità nel mantenere o richiamare in patria i propri talenti, in misura maggiore che nell'attrarne, una direzione nella quale invece si stanno orientando tutti quei Paesi che non possono contare su una base di milioni di laureati come in questo Paese. La Cina deve comunque focalizzarsi su innovazione e tecnologie digitali per stimolare soprattutto la crescita della domanda interna perché questa è ancora troppo bassa. Riflettendo sullo scenario attuale il concetto è stato chiaramente descritto in una recente intervista dall'economista Giuliano Noci: "[...] *Riconoscere la necessità di un profondo cambiamento, puntando su un nuovo modello di crescita basato su innovazione, consumi interni e una moderazione del debito, potrebbe evitare di entrare in una situazione di vera crisi*"[22]. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Hefei Institutes of Physical Science, Chinese Academy of Sciences.

2 Liu Jia, *Chinese Academy of Science*, Fourth-generation Synchrotron Radiation Facility Construction Begins in E China, 25 settembre 2023.

3 Pacchioni G., *il Mulino*, La scienza cinese ha sopravanzato quella Occidentale?, 10 luglio 2024.

4 Torch High Technology Industry Development Center, Ministry of Science and Technology

5 China Institutes of Contemporary International Relations, *The Center for Strategic Translation*, General Laws of the Rise of Great Powers, 15 aprile 2021.

6 Jones B., *CNN Travel*, Past, Present and Future: The Evolution of China's Incredible High-Speed Rail Network, febbraio 2022.

7 Hemseth N., *The Next Platform*, Why Did China Keep its Exascale Supercomputers Quiet?, novembre 2021.

8 *The Economist*, China has become a scientific superpower, 12 giugno 2024.

9 Chinese Academy of Science

10 Marcelli A., Mondo Cinese 154, 2013, pp. 12-37; Mondo Cinese 172, 2022, pp. 31-48.

11 Lau J., *Is China open to adopting a culture of innovation?*, S14-S16, Nature, Vol 612, 8 December 2022, S14-S16.

12 *The Economist*, China has become a scientific superpower, 12 giugno 2024.

13 EURAXESS Cina 2021, European Researchers in Chinese Academia Before and After the Pandemic. EURAXESS. October 4.

14 Xu Xin et al., *Eur. J. High. Educ*, vol. 12, 2022, pp. 416–433.

15 Marcelli A., *La crescita scientifica cinese e il ruolo delle sue grandi infrastrutture di ricerca*, Mondo Cinese 172, 2022, pp. 31-48.

16 中华人民共和国科学技术进步法(2021年修订), 全国人民代表大会常务委员会, 中华人民共和国科学技术部, 11 marzo 2021.

17 Xu Xin, Braun Střelcová A., Marini G., Huang Futao., Cai Y., International academics in mainland China: what do we know and what do we need to know?, European J. Higher Education 12, 2022, S1, pp. 416–433.

18 Atkinson R. D., *China Is Rapidly Becoming a Leading Innovator in Advanced Industries*, Washington, Information Technology and Innovation Foundation (ITIF), settembre 2024.

19 Li Jian, Xue Eryong, Mapping the Education Policy of Foreign Faculty for Creating World- Class Universities in China: Advantage, Conflict, and Ambiguity. Educational Philosophy and Theory, 2021, 53 (14), pp. 1454–1463.

20 Wu Xian, Huang Futao, *International Faculty in China: Case Studies of Four Leading Universities in Shanghai*, Asia and Pacific Education Review, 2018, 19 (2), pp. 253–262.

21 Chen Jiexiu, Zhuwen Zhu, Cross-cultural Adaptation Experiences of International Scholars in Shanghai: From the Perspective of Organisational Culture, Singapore; Shanghai: Springer Nature, Shanghai Jiaotong University Press, 2020, Vol. 12, S1, pp. 416–433.

22 Noci G., *Cina, la nuova sfida si chiama deflazione*, Il Sole 24 Ore, 19 settembre 2024.

Il processo di innovazione nel sistema sanitario cinese

Federico Pasini
Head of Operations, Italy China Council Foundation

Emma Guarnaschelli
Research Analyst, Italy China Council Foundation

Marta Buizza
Junior Research Analyst, Italy China Council Foundation

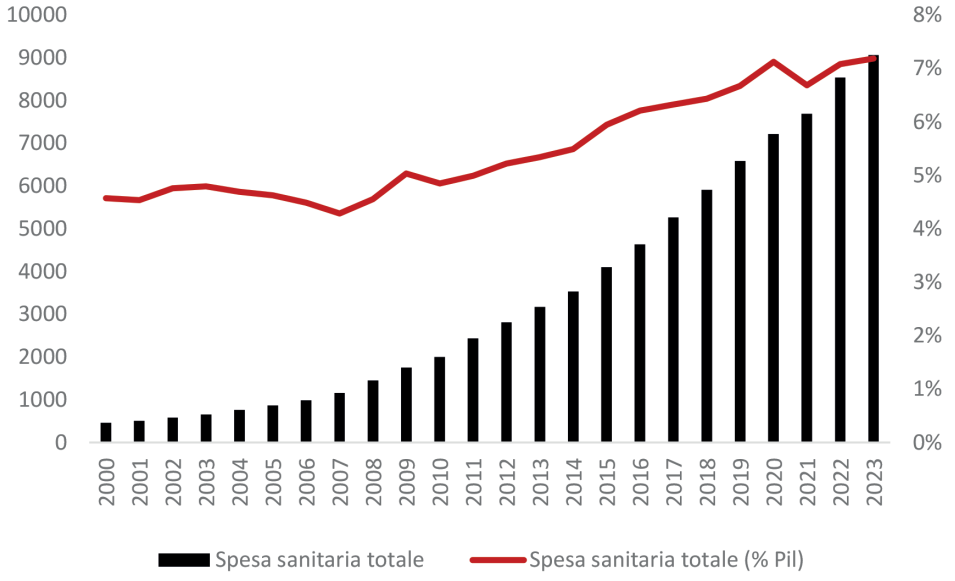
Over the past two decades, China has substantially advanced its healthcare system, extending basic insurance coverage to nearly 96% of its population. These improvements coincide with remarkable socio-economic transformation, including lifting hundreds of millions out of poverty and increasing both the demand for quality healthcare and the scope of services available. Yet the system faces persistent challenges: a rapidly aging population, a surge in chronic diseases, and uneven access to care between urban and rural areas. In response, the Chinese government has enacted comprehensive reforms — embodied in initiatives like "Healthy China 2030" and "Made in China 2025" — that promote innovation across domestic biopharmaceuticals, medical technology, and digital healthcare. Key regulatory reforms have streamlined market approvals, reinforced intellectual property protections, and encouraged a competitive ecosystem aimed at enhancing healthcare quality and efficiency. Digital solutions, including telemedicine, electronic health records, and AI-driven analytics, have further expanded access and improved care coordination. Although obstacles remain, particularly in terms of funding sustainability, workforce capacity, and the alignment of regulatory frameworks with rapid innovation, China is increasingly positioned as a global leader in innovative, value-driven, and sustainable healthcare.

Introduzione

Negli ultimi due decenni, la Cina ha compiuto notevoli progressi nel rafforzare il proprio sistema sanitario, garantendo una copertura assicurativa di base a quasi il 96% della popolazione[1]. Questo risultato rientra in un più

ampio processo di sviluppo, che ha visto 600 milioni di persone uscire dalla povertà estrema negli ultimi trent'anni[2]. Parallelamente, la crescita economica e l'incremento dei redditi hanno fatto aumentare in maniera esponenziale la domanda di servizi sanitari di qualità[3]. Il Paese si trova, tuttavia, ad affrontare sfide rilevanti: l'invecchiamento della popolazione (secondo alcune previsioni, entro il 2035 più di 450 milioni di cittadini cinesi, pari a circa il 33% della popolazione totale, avrà più di 60 anni[4]) e l'aumento delle malattie croniche, tra cui cancro e patologie cardiovascolari, stanno facendo lievitare i costi sanitari, con stime che prevedono un incremento fino a 2.500 miliardi di US$ entro il 2035, rispetto ai 543,5 miliardi del 2014[5]. Inoltre, permangono forti disparità tra le aree urbane e quelle rurali, richiedendo interventi mirati da parte del governo. A queste difficoltà si aggiungono l'assenza di un quadro uniforme per il rimborso assicurativo — causata dalla carenza di fondi, da coperture limitate e da normative incoerenti — e una allocazione irregolare delle risorse, con le strutture migliori concentrate nelle grandi città e meno presenti nelle zone periferiche. La mancanza di meccanismi efficaci di integrità e controllo, unita a uno scarso standard informatico e alla limitata formazione clinica di parte del personale, genera inefficienze, errori nell'approvazione dei rimborsi e ostacola la circolazione dei dati[6].

Tavola 1. *Spesa sanitaria in Cina in RMB mld e % Pil*



Fonte: CEIC da National Health Commission

Per affrontare queste criticità, già dal 2016 il presidente Xi Jinping ha posto la salute al centro delle politiche nazionali con il piano "Healthy China 2030" (HC2030). Questa strategia ambiziosa punta a migliorare l'accesso e la qualità dell'assistenza sanitaria, in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite e la copertura sanitaria universale. Le riforme proposte intendono promuovere un ecosistema favorevole all'innovazione, garantire una migliore tutela della proprietà intellettuale e accelerare l'approvazione di farmaci innovativi.

Riforme e strategie per l'innovazione

La Cina si colloca in una posizione di rilievo nell'ecosistema globale della Ricerca e Sviluppo (R&S) in ambito sanitario, dimostrando una attenzione crescente verso l'innovazione, l'uso strategico dei dati e l'integrazione di nuove tecnologie. Questa spinta è sostenuta da una serie di politiche nazionali e piani quinquennali che mirano a incentivare la spesa in R&S e a creare un contesto normativo favorevole all'adozione di soluzioni avanzate per la prevenzione, la diagnosi precoce, il trattamento e l'erogazione di servizi sanitari. Il governo cinese ha introdotto dunque una serie di riforme che vanno dal finanziamento pubblico per la ricerca e sviluppo alla revisione dei requisiti per le autorizzazioni di mercato, coinvolgendo anche le certificazioni dei prodotti, la gestione delle forniture, la definizione dei prezzi e i relativi sistemi di pagamento. In questo quadro, una tappa fondamentale è stata la riforma dell'ente regolatorio, la *National Medical Products Administration*, avviata nel 2015. Le nuove misure hanno semplificato i processi di approvazione per farmaci e dispositivi innovativi, reso più trasparente il sistema dei rimborsi e introdotto controlli sui prezzi finali, favorendo così un ambiente più propizio all'innovazione. Parallelamente, la Cina ha rafforzato la propria infrastruttura sanitaria costruendo migliaia di nuove strutture e modernizzando la quasi totalità degli ospedali esistenti.

Tavola 2. *Principali obiettivi di sviluppo del piano sanitario cinese*

Principali obiettivi di sviluppo del piano sanitario cinese		
	2021	**Healthy China 2030**
Aspettativa di vita	78,2	79
Tasso di mortalità infantile	5%	5%
Tasso di mortalità (< 5 anni)	7,1%	6%
Tasso di mortalità materna (ogni 100.000 persone)	16,1%	12%
Tasso di mortalità prematura dovuta a malattie croniche (*2020)	16%*	30% più bassa rispetto al 2015 (19,1%)

Giro d'affari dell'industria dei servizi sanitari	US$ 1.5 mila miliardi	US$ 2.4 mila miliardi
Spesa sanitaria personale come quota della spesa sanitaria totale	27,5%	25%

Fonte: Healthy China, CEIC, China Briefing

Nonostante i progressi raggiunti, il sistema sanitario cinese continua a misurarsi con sfide strutturali di fondo, già in parte descritte nella prima parte di questo articolo. Persistono inoltre incertezze legate alle politiche industriali, che mirano a favorire lo sviluppo di tecnologie nazionali d'avanguardia, ma devono ancora affermarsi di fronte alla competizione delle multinazionali estere. Attualmente, il segmento dei farmaci e dei dispositivi medicali di fascia alta in Cina è dominato da attori globali con un significativo vantaggio tecnologico, mentre le aziende locali tendono a concentrarsi su componenti o prodotti di livello inferiore, ben accolti soprattutto sul mercato interno o nelle economie emergenti.

In questo quadro si inserisce il piano "Made in China 2025" (MiC2025), presentato dal governo nel maggio 2015, con l'obiettivo di lungo termine di trasformare il Paese in una potenza globale nella produzione di fascia alta entro il 2049. Tra i settori ad alta tecnologia che rientrano in questo ambizioso progetto, figurano anche la biofarmaceutica e i prodotti medicali ad alte prestazioni, in cui le autorità cinesi individuano opportunità significative per i produttori locali di inserirsi nella catena del valore internazionale. L'enfasi sull'innovazione è uno dei pilastri di MiC2025: il piano prevede la creazione di centri di innovazione e poli dimostrativi capaci di porre solide basi per lo sviluppo industriale, ampliando la gamma di prodotti e tecnologie competitive. A questa strategia principale si affiancano una serie di altre iniziative, tra cui incentivi fiscali, finanziamenti pubblici e programmi mirati alla valorizzazione dei talenti, che nel complesso rafforzano e completano l'azione di MiC2025.

Le aziende farmaceutiche cinesi, storicamente focalizzate sulla produzione di farmaci generici, stanno vivendo una trasformazione significativa. L'introduzione di politiche governative per controllare i prezzi dei prodotti generici ha spinto molte di queste aziende ad aumentare gli investimenti in R&S. Questo cambiamento strategico ha portato allo sviluppo di farmaci innovativi, tra cui terapie avanzate per il mieloma multiplo e altre forme di cancro del sangue, con vendite annue previste di miliardi di US$. Parallelamente, spinto anche dalla recente pandemia, il governo cinese ha intensificato gli sforzi per migliorare le infrastrutture sanitarie, in particolare per aumentare la capacità delle unità di terapia intensiva. Questi investimenti non solo rafforzano la capacità del sistema sanitario di rispondere a crisi future, ma stimolano anche l'innovazione tecnologica nel settore delle apparecchiature mediche.

Per i settori 'dispositivi medici' e 'biofarmaceutico', il piano MiC2025 definisce obiettivi chiari e ambiziosi: da un lato, prevede di industrializzare 30 farmaci innovativi entro il 2025 e di aumentare progressivamente l'uso di dispositivi medici sviluppati localmente negli ospedali a livello di contea, puntando al 50% entro il 2020 e al 70% entro il 2025; dall'altro, mira a far crescere il numero di farmaci cinesi registrati in altri Paesi, portando sul mercato globale fino a trenta nuovi medicinali entro la stessa data. Molti di questi traguardi sono già stati sostanzialmente raggiunti, con numerosi asset biofarmaceutici cinesi ormai acquisiti da aziende internazionali e fondi di venture capital specializzati in scienze della vita[7]. Questo slancio riflette il passaggio del settore cinese dalla produzione su licenza all'innovazione vera e propria, creando un terreno fertile per riforme di ampio respiro e per investimenti su larga scala.

In questo panorama, alcune aree metropolitane si distinguono per la loro intensa attività di ricerca biomedica: tra queste spiccano Pechino, Zhejiang e Chengdu, ma soprattutto Shanghai. Quest'ultima è diventata un polo di attrazione per scienziati locali e internazionali, ospitando oltre 3.000 aziende di scienze della vita e impiegando da sola un quarto dei ricercatori cinesi attivi nel settore. Nel 2022 Shanghai ha stanziato circa 15 miliardi di US$ in R&S, favorendo la crescita del settore grazie a moderni centri di ricerca e a politiche di sostegno mirate, come la concessione di terreni a titolo gratuito, benefici fiscali per esperti internazionali e sussidi per l'acquisto di strumentazioni. Un esempio emblematico di questo ecosistema è la *Zhangjiang Science City*, un complesso di quasi 100 chilometri quadrati che ospita oltre 400 imprese biofarmaceutiche, 300 piccole-medie imprese sci-tech, 100 istituti di ricerca, 40 organizzazioni di ricerca a contratto e le sedi regionali di sette delle dieci principali aziende farmaceutiche al mondo (tra cui Pfizer, AstraZeneca e Roche)[8].

A conferma del suo impegno nel settore, nell'agosto 2023 il governo di Shanghai ha annunciato l'erogazione di fondi per circa 4 miliardi di US$ a sostegno di sperimentazioni cliniche condotte da imprese biomediche, accompagnati da nuove linee guida finalizzate a potenziare il sistema di ricerca clinica e l'industria biofarmaceutica. Gli obiettivi a breve termine prevedono la creazione di 3-4 piattaforme di ricerca clinica entro il 2025, nonché il rafforzamento delle sinergie tra ospedali, università e centri di ricerca, allo scopo di accelerare la traduzione dei risultati scientifici in soluzioni terapeutiche. Particolare attenzione verrà rivolta alla genomica, alla biologia sintetica e alle tecnologie di editing genetico, settori cruciali per consolidare il ruolo della Cina come protagonista sulla scena mondiale della sanità[9].

La digitalizzazione e il ruolo dei talenti

La digitalizzazione del sistema sanitario cinese svolge un ruolo fondamentale nel migliorare l'accessibilità, l'efficienza e la qualità dei servizi medici. L'integrazione di

tecnologie avanzate, quali piattaforme di telemedicina, cartelle cliniche elettroniche e analisi dei big data, consente agli operatori sanitari di fornire diagnosi e terapie a pazienti geograficamente distanti e in condizioni socioeconomiche eterogenee. Gli strumenti digitali semplificano la gestione degli appuntamenti, permettono il monitoraggio a distanza dei pazienti e ottimizzano l'utilizzo delle risorse, garantendo tempi di risposta più rapidi e cure personalizzate. Inoltre, la condivisione di dati standardizzati e di maggior qualità favorisce decisioni politiche meglio informate e promuove la collaborazione tra ospedali, istituti di ricerca e autorità regolatorie. In tal modo, la transizione verso un ecosistema digitale non solo migliora l'esperienza del paziente, ma contribuisce anche a una maggiore equità nell'accesso alle cure e a una struttura sanitaria più solida e resiliente. Secondo alcune proiezioni di mercato, in Cina i ricavi del settore della salute digitale dovrebbero aver superato i 38 miliardi di US$ nel 2024[10]. Si stima inoltre che il fatturato continui a crescere a un tasso annuo composto del 7,2% tra il 2024 e il 2029, raggiungendo così un volume di mercato pari a 54,1 miliardi US$ entro il 2029[11]. La principale componente di questo segmento sarà quella dei servizi di *Digital Treatment & Care*, con un valore di ricavi stimato in 26,5 miliardi US$ nel 2024[12]. Queste prospettive positive, sostenute dall'evoluzione tecnologica e dall'adozione sempre più ampia di soluzioni digitali, confermano il ruolo centrale della digitalizzazione nel definire il futuro dell'assistenza sanitaria in Cina, contribuendo a un sistema più innovativo, equo ed efficiente.

Un fattore determinante per promuovere l'innovazione nel sistema sanitario cinese è la disponibilità di un ampio e qualificato bacino di talenti. Il settore delle scienze della vita e dell'assistenza sanitaria nel Paese sta conoscendo una crescita senza precedenti, anche grazie al ritorno in patria di molti professionisti che hanno maturato esperienze presso strutture sanitarie e aziende farmaceutiche internazionali. Questi "cervelli di ritorno" non solo apportano competenze avanzate e uno sguardo più ampio sul panorama globale, ma contribuiscono in modo significativo allo sviluppo del settore, soprattutto in ambiti cruciali come R&S, affari regolatori e sperimentazione clinica. Al contempo, la Cina può contare su un vasto numero di professionisti formatisi internamente, grazie a un sistema educativo fortemente orientato verso le discipline scientifiche[13]. La nuova generazione di professionisti sanitari in Cina presta sempre più attenzione alla sostenibilità nell'erogazione delle cure. Secondo il sondaggio "Future Health Index 2023" di Philips, il 46% degli intervistati considera le politiche di sostenibilità un fattore determinante nella scelta del luogo di lavoro[14]. Questa sensibilità è rilevante, dato che l'impronta di carbonio del settore sanitario supera quella dell'aviazione. Per rispondere all'incremento della domanda di servizi sanitari e ridurre al contempo l'impatto ambientale, è essenziale puntare su tecnologie emergenti come l'intelligenza artificiale. Questo orientamento

è in linea con l'HC2030, che promuove innovazione e pratiche sostenibili come leve per liberare nuove forze produttive.

Roadmap e sfide chiave

Nel breve periodo, la Cina sta incoraggiando investimenti volti ad accelerare lo sviluppo e la commercializzazione di farmaci innovativi, a ottimizzare le filiere produttive e a migliorare la qualità dell'assistenza. I risultati sono già evidenti: tra il 2016 e il 2020, oltre 1.000 nuovi prodotti farmaceutici hanno richiesto l'autorizzazione a sperimentazioni cliniche e sono stati approvati 47 farmaci innovativi di produzione locale. Parallelamente, il Paese ha visto la proliferazione di oltre 1.700 ospedali "virtuali" e l'emanazione di più di 220 linee guida per la digitalizzazione della sanità[15]. Nel medio termine, l'obiettivo è armonizzare l'utilizzo dei dati e favorirne una gestione efficace a livello nazionale, garantendo l'interoperabilità delle piattaforme e la standardizzazione dei processi digitali. Ciò risulta cruciale per migliorare la qualità dei servizi, la continuità assistenziale e la capacità di risposta alle emergenze sanitarie, come dimostrato dall'utilizzo di sistemi integrati durante la pandemia di COVID-19. Nel lungo periodo, la Cina mira a perfezionare il quadro normativo per favorire l'innovazione su scala ancora più ampia, coinvolgendo tutti i livelli del sistema sanitario e tutte le province del Paese. L'orizzonte di riferimento è segnato da HC2030 e dai piani quinquennali per la salute, che puntano a un ecosistema sanitario connesso, efficiente, sostenibile e sempre più orientato verso tecnologie di frontiera, dalla telemedicina all'intelligenza artificiale.
Nonostante questi sforzi, la Cina affronta sfide che potrebbero rallentare il percorso verso l'innovazione sanitaria. La pressione sui finanziamenti — derivante dalla crescita della spesa sanitaria più rapida del Pil, dall'invecchiamento della popolazione e dagli impatti del COVID-19 — pone un rischio per la sostenibilità degli investimenti in nuove tecnologie. A ciò si aggiungono disparità territoriali, con carenze di risorse e qualità dell'assistenza nelle aree rurali. La carenza di personale qualificato resta un problema strutturale, aggravato dallo stress post-pandemico. La fiducia del pubblico nella tecnologia, pur rimanendo elevata in Cina grazie a misure di controllo efficaci e a una intensa comunicazione istituzionale, è stata messa a dura prova a livello globale da una eccessiva diffusione di disinformazione. Barriere tecniche come l'interoperabilità dei dati, la protezione della privacy e la limitata digitalizzazione di alcune zone, unite a catene di approvvigionamento fragili, ostacolano la piena adozione di soluzioni digitali[16]. La necessità di affrontare la sostenibilità ambientale e l'assenza di incentivi per una innovazione che vada oltre il semplice sviluppo di nuovi prodotti — coinvolgendo processi, modelli di business e strategie per la riduzione delle emissioni — rappresentano ulteriori ostacoli. Infine, la rapidità dell'innovazione non è accompagnata da una corrispondente velocità di aggiornamento normativo,

creando discrepanze tra nuove tecnologie e contesto regolatorio. La mancanza di misurazioni standardizzate degli esiti clinici limita, inoltre, la capacità di investire in modo mirato e di offrire cure basate sui risultati, ostacolando un'evoluzione realmente sostenibile del settore.

Conclusioni

Il percorso intrapreso dalla Cina per trasformare il proprio sistema sanitario, sostenuto da politiche mirate, ingenti investimenti e un approccio fortemente incentrato sull'innovazione, ha portato a risultati significativi. L'estensione della copertura assicurativa di base a quasi l'intera popolazione e l'integrazione di tecnologie avanzate hanno posto le basi per un ambiente più efficiente, equo e orientato al paziente. La definizione di quadri normativi più solidi, gli incentivi alla ricerca e sviluppo nazionale e la creazione di hub specializzati nelle scienze della vita hanno rafforzato il ruolo della Cina all'interno dell'ecosistema sanitario globale.
Tuttavia, restano da affrontare sfide di rilievo. L'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle malattie croniche rischiano di gravare ulteriormente su risorse finanziarie e capitale umano. Le disparità regionali nell'accesso e nella qualità delle cure, le difficoltà nell'interoperabilità dei dati e il consolidamento della resilienza delle catene di fornitura richiedono interventi continui. Assicurare che le soluzioni digitali, le terapie avanzate e le politiche di sostenibilità ambientale si armonizzino con una domanda di servizi sanitari in rapida evoluzione rimane una priorità strategica. Inoltre, il ritmo dell'innovazione va accompagnato da adeguate misure regolatorie, da criteri di rimborso efficaci e dall'adozione di metriche di risultato standardizzate, indispensabili per guidare scelte informate e offrire cure di valore.
Nei prossimi anni, la focalizzazione su pratiche sostenibili, lo sviluppo dei talenti e la collaborazione internazionale saranno fattori decisivi. Se questi ambiti riceveranno l'attenzione e le risorse necessarie, la Cina avrà l'opportunità non solo di superare gli ostacoli esistenti, ma anche di delineare il futuro globale dell'innovazione e dell'erogazione delle cure sanitarie. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Zhang, Yan et al., "National Health Insurance Development in China from 2004 to 2011: Coverage versus Benefits". Ed. Wang Y, PLoS ONE 10.5, 2015.

2 The World Bank "Healthy China: Deepening Health Reform in China".

3 Kantel, Verena, "Healthy China 2030: China's healthcare journey", Health Policy Insights, Bayer, 2018.

4 Economist Intelligence Unit, "China's demographic outlook and implications for 2035", 2024.

5 Economist Intelligence Unit, "China's demographic outlook and implications for 2035", 2024.

6 Chen Cui, Liu Mao, "Achievements and Challenges of the Healthcare System in China", National Library of Medicine, 2023.

7 Nature "How 'Made in China 2025' helped supercharge scientific development in China's cities", 2024.

8 Government of Shanghai "Zhangjiang Science City", 2023.

9 Nature, 2024.

10 *Statista*, "Digital Health – China", 2024.

11 *Statista*, "Digital Health – China", 2024.

12 *Statista*, "Digital Health – China", 2024.

13 Page Executive, "The Healthcare & Life Sciences sector in China is booming" (2020).

14 Philips "Future Health Index 2023", 2023.

15 *World Economic Forum*, "Global Healthcare and Healthcare Strategic Outlook: A Shared Vision for 2035", Briefing Paper, China Edition, 2023.

16 *World Economic Forum*, "Global Healthcare and Healthcare Strategic Outlook: A Shared Vision for 2035", Briefing Paper, China Edition, 2023.

Innovazione e centralismo, si può fare?

Nunziante Mastrolia
Fondatore di Stroncature, piattaforma scientifica, tecnologica e culturale

While the material damages caused by communist dictatorships have been partly repaired, the immaterial ones — the distortions created in collective mindsets — are perhaps still profound. An example is the idea that economic growth is just the result of material factors. Thus, when asked why the Industrial Revolution occurred in England and not elsewhere, the standard answer is: England has coal. And when asked about the reasons for China's economic boom, the explanation can only be the low cost of labour. However, even a casual observer should find it obvious that China is full of coal, as is North Korea, and Africa is full of cheap labour. Yet, it was the English and the Americans who brought capitalism to China, while Africa remains stagnant. So, what is the right answer? What are the causes of a nation's wealth?

Lo Stato di diritto come infrastruttura

Può sembrar strano, ma la risposta a questa domanda di importanza capitale è abbastanza banale ed è sotto gli occhi di tutti. La rivoluzione industriale ha origine in Inghilterra perché là nel 1688 c'era stata una rivoluzione politica e istituzionale che aveva dato vita a un particolare regime politico, vale a dire lo Stato di diritto, il cui processo di formazione era iniziato con la *Magna Charta Libertarum* del 1215, con la quale i nobili e la Chiesa frammentavano il potere regale, con la creazione di *fortezze e casematte* (per dirla con Gramsci). È, dunque, nella forza di quei diritti, che tutelano le libertà elaborate e conquistate nei secoli dalla tradizione liberale, che va individuata la spiegazione di quella che è la miracolosa crescita dell'Europa e dell'Occidente. E, infatti, non è un caso se per Max Weber a fare l'Occidente moderno siano state cinque grandi rivoluzioni e cioè quelle italiane del XII e XIII secolo, quella inglese del XVII secolo, quella americana e quella francese del XVIII secolo. C'è un elemento che accomuna questi passaggi della storia occidentale: tutte e cinque furono rivoluzioni politiche con le quali si

costituzionalizzarono, in documenti scritti, le libertà liberali. La rivoluzione comunale italiana produce gli Statuti comunali; la gloriosa rivoluzione inglese il *Bill of Rights* del 1689; la rivoluzione americana la *Dichiarazione di Indipendenza* del 1776, la Costituzione e il *Bill of Rights* del 1789; quella francese la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789 e la Costituzione liberale del 1791. D'altronde, dietro la potenza della Roma repubblicana c'erano le Leggi delle XII Tavole in principio e poi la sua Costituzione, come insiste Polibio. Stessa cosa vale per l'Atene classica e le sue costituzioni. Alla base, dunque, del miracolo occidentale vi è una serie di rivoluzioni giuridiche con le quali si forgia quella struttura istituzionale fatta di nomocrazia, separazione dei poteri, diritti dell'uomo e del cittadino, che è la vera fonte dello sviluppo occidentale. Altro che carbone. Questo vuole dire che è la sicurezza delle libertà, o meglio come scrive Gibbon la "libertà razionale"[1] tutelata dal diritto, il primo motore dello sviluppo occidentale. Così scrive Adam Smith in *La ricchezza delle Nazioni*: "quando (le persone) sono sicure di poter godere i frutti della propria attività, esse cercano *naturalmente* di praticarla allo scopo di migliorare la loro condizione e di ottenere non soltanto le cose necessarie ma anche quelle che fanno agio e la raffinatezza della vita"[2]. Dunque, capovolgendo la tesi marxiana, lo stato di diritto è la struttura necessaria perché il processo di sviluppo economico possa avviarsi e gli individui possano iniziare a perseguire la loro privata idea di felicità. Al contrario, l'assenza dello sviluppo è dovuta alla presenza di un potere politico asfissiante che uccide ogni spirito di impresa: "ciò che ha impedito alle civiltà orientali di imboccare la via dello sviluppo capitalistico è stato il dispotismo burocratico-liturgico", come scrive Luciano Pellicani in *La genesi del capitalismo e le origini della modernità*[3]. Nelle parole di Ruben Zorilla: "senza alcuna limitazione del potere politico assoluto, né il mercato, né la proprietà privata possono acquistare rilevanza e autonomia. La sottomissione al potere dispotico creò sempre ostacoli impossibili da superare per la classe dei mercanti: o questi si convertivano in proprietari terrieri, quando ciò era possibile, oppure il potere politico confiscava le loro ricchezze, apertamente o surrettiziamente: con il che si eliminavano le condizioni indispensabili all'accumulazione di capitali capaci di potenziare le capacità del sistema economico"[4].

La democrazia come strumento per risolvere problemi rilevanti per i più

Lo stato di diritto è la condizione essenziale, dunque, perché possa avviarsi il processo di sviluppo, o quanto meno la creazione di una bolla territoriale dove le leggi del dispotismo non si applicano. C'è però bisogno anche di altro, vale a dire la partecipazione dei più al governo della cosa pubblica. Però qui bisogna intendersi. Due secoli e passa di retorica democratica ci hanno fatto perdere il modo in cui alcune parole suonavano all'orecchio degli antichi. Per dire, la parola democra-

zia, *cratos* (potere), è una parola dal suono duro e non a caso sia in Platone sia in Aristotele è un termine con una connotazione negativa. Sta ad indicare la dittatura della massa povera e ignorante. Non a caso, la democrazia è la forma corrotta che assume la *Politeia*, quando il popolo non rispetta le leggi. "La tirannide — scrive Aristotele parlando delle forme corrotte di governo — è una monarchia che persegue l'interesse del monarca, l'oligarchia quello dei ricchi, la democrazia poi l'interesse dei poveri; al vantaggio della comunità non bada nessuna di queste"[5]. Si badi che per democrazia qui si intende la forma deviata di governo dei più, dove "sovrana è la massa", "non la legge". Ciò si verifica, scrive Aristotele, quando "sono sovrane le decisioni dell'assemblea e non la legge; e ciò accade per opera dei demagoghi"[6]. È il governo dei legislatori e non della legge. Si tratta di una massa che "governa a caso — come scrive Isocrate nel *Panegirico* — e ritiene la licenza libertà e la facoltà di fare ciò che si vuole felicità"[7]. In altri termini, democrazia sta per arbitrio della maggioranza, vale a dire un sistema dove la volontà popolare può tutto e non incontra di fronte a sé alcun limite. I nostri sistemi istituzionali, per fortuna, si basano su principi che per certi versi sono l'esatto contrario di una democrazia antica (intesa come governo arbitrario delle masse).

Il punto non è solo che nelle nostre democrazie liberali le maggioranze non possono tutto, visto che incontrano di fronte a sé un limite invalicabile, vale a dire una struttura giuridica costruita razionalmente e ancorata a principi universali: per dire, il partito di maggioranza non può decidere di eliminare il partito avverso o negare i diritti civili ai cittadini di una regione. C'è di più. Se ci si riflette bene, il cardine dei nostri sistemi, non è la volontà della maggioranza, che anzi è limitata, ma la tutela delle minoranze, al plurale, che possono ambire a diventare maggioranze. La chiave di tutto sta nel creare un sistema istituzionale e un insieme di norme che possano consentire nel tempo a tutte le idee di avere diritto di cittadinanza nella *polis* moderna, per quanto minoritarie possano essere e, nel contempo, offrire alle minoranze ogni tutela e ogni strumento perché possano trasformarsi in maggioranze e prendere il potere senza la necessità di ricorrere alle armi. In questo senso, una maggioranza non è qualitativamente superiore rispetto a una minoranza, non è portatrice di alcuna verità superiore, ma esprime una semplice opinione che ha *momentaneamente* il favore dei più e che è ritenuta più adatta a risolvere i problemi della contemporaneità. Ciò implica la libera proliferazione e circolazione di tutte le opinioni, tutte, se non contrarie alla legge, ugualmente legittime. In altri termini, nelle nostre società aperte vige un principio, nessuna opinione è più vera delle altre e tutte possono concorrere con metodi pacifici e democratici a conquistare il più ampio consenso.

Liberal-democrazia e metodo scientifico

Se si mette la cosa in questi termini, allora si può dire che la *polis* moderna è costruita in maniera del tutto diversa rispetto alla *polis* antica, e il suo principio cardine non è altro che quello stesso principio che ha fatto la modernità, vale a dire il metodo scientifico. Anche nel mondo scientifico una teoria è dominante non perché vera, ma perché, per il momento, non è stata falsificata da nessuna nuova idea. Anche nel mondo della scienza, inoltre, una teoria minoritaria può diventare dominante, senza che lo scienziato che la propone rischi di perdere la testa, se riesce a conquistare il consenso della comunità scientifica, superando i test che il metodo sperimentale impone. Il che significa che nessuna teoria scientifica è vera, è portatrice di una verità assoluta, ma si tratta soltanto di una idea che per il momento viene considerata valida, perché spiega più fenomeni rispetto a quella precedente. Dunque, il principio che regola la vita della *polis* della scienza è lo stesso che regola la vita delle nostre *polis* politiche. In questo senso, liberalismo e ricerca scientifica si muovono secondo principi comuni e la logica della scoperta scientifica è la stessa delle liberal-democrazie. Come le teorie scientifiche, anche quelle politiche sono costruite su palafitte e non sono altro che idee che servono a risolvere quei problemi che la maggioranza dei cittadini in quel momento ritiene rilevanti. Il che vuol dire che una teoria politica non solo non può essere fonte di identità personale o di credo collettivo, vuol dire anche che il binomio liberal-democrazia è una macchina che consente di organizzare e mettere in circolazione le informazioni e trasformarle in soluzioni politiche, la cui validità è misurata sulla capacità di risolvere problemi.

L'antitesi tra società aperta e autocrazie

Se così stanno le cose, allora l'antitesi tra società aperte e autocrazie emerge con particolare evidenza nell'ambito dei rapporti tra Stato, economia e società civile. Nei sistemi liberaldemocratici, i diritti individuali godono di una sfera di intangibilità garantita dalla legge, all'interno della quale i cittadini possono liberamente perseguire i propri progetti di vita, associarsi con altri e partecipare attivamente al dibattito pubblico. Nelle autocrazie il potere politico invade ogni sfera dell'esistenza umana, soffocando quelle autonomie che costituiscono il presupposto irrinunciabile di una società aperta e dinamica. Laddove lo Stato si arroga il diritto di disciplinare ogni aspetto della vita associata, i diritti individuali non trovano adeguata tutela, ridotti a mere concessioni revocabili da parte dell'autorità. In un simile contesto, viene meno quella separazione tra Stato e società civile che rappresenta il fondamento di un autentico pluralismo, in cui possano liberamente formarsi e confrontarsi idee e visioni del mondo diverse. In assenza di una sfera pubblica autonoma, in cui sia garantita

la libertà di pensiero e di espressione, il dibattito democratico inaridisce, soffocato dal conformismo e dalla paura. L'autonomia della società civile si riflette anche nella vitalità di un tessuto economico pluralistico, in cui le decisioni di produzione e di investimento rispondono ai segnali forniti dal meccanismo dei prezzi, piuttosto che ai dettami di una burocrazia onnipotente. Al contrario, nelle autocrazie l'invadenza dello Stato comprime ogni spazio di libertà, impedendo il pieno dispiegarsi di quelle energie imprenditoriali da cui dipendono il dinamismo e l'efficienza del sistema produttivo. Là dove le decisioni di investimento e di produzione rispondono a logiche politiche e burocratiche, piuttosto che ai segnali forniti dal meccanismo dei prezzi e alle visioni e ambizioni degli imprenditori, gli incentivi all'innovazione vengono distorti, con gravi ripercussioni sulla crescita e sulla competitività dell'economia nel lungo periodo. In un contesto in cui lo Stato domina la sfera economica, il mercato non può assolvere appieno alla propria funzione di meccanismo allocativo efficiente delle risorse, con il risultato di alimentare rendite di posizione e sacche di inefficienza, a scapito del progresso materiale della società nel suo complesso. C'è di più, se la mano pubblica non incontra di fronte a sé alcun limite giuridico e può fare e disfare la sorte delle aziende e degli imprenditori che operano in un mercato sempre minacciato, allora le ambizioni, il coraggio imprenditoriale, gli spiriti animali si spengono.

Come è facile immaginare, le ricadute negative dell'autocrazia non risparmiano nemmeno la sfera propriamente scientifica e culturale. Là dove il potere statale pretende di esercitare un controllo capillare sulla ricerca e sull'insegnamento, il libero progresso delle conoscenze subisce una battuta d'arresto. In un clima intellettuale dominato dal conformismo e dalla paura, la scienza degenera in una sterile scolastica, asservita alle esigenze della propaganda ufficiale: una civiltà del commento rispettoso a testi ritenuti sacri, rispetto a una civiltà della critica irriverente, in nome dell'avanzamento del sapere. Come testimoniano le amare vicende delle persecuzioni subite dagli scienziati sotto i totalitarismi novecenteschi, l'intolleranza ideologica e l'ingerenza politica rappresentano un ostacolo formidabile al progresso del sapere, precludendo ogni autentica innovazione. Solo in un contesto istituzionale che garantisca l'indipendenza della ricerca e la libertà di pensiero, la scienza può fiorire, alimentando quel fermento intellettuale da cui trae alimento il progresso di una nazione.

Conclusioni

In ultima analisi, l'incompatibilità di fondo tra autocrazia e progresso civile, economico e scientifico discende dall'antitesi irriducibile che oppone la logica liberale del limite e quella totalitaria del dominio. Laddove il potere non incontra argini, e pretende di sottomettere ogni sfera dell'esistenza al proprio arbitrio, non vi può

essere autentica libertà, né per gli individui, né per la società nel suo complesso. Solo entro una cornice istituzionale che garantisca il rispetto dei diritti fondamentali, la separazione tra Stato e società civile, l'autonomia dei mercati e l'indipendenza della scienza, è possibile creare le condizioni per un effettivo sviluppo umano, alimentato dal confronto delle idee e dall'esplicazione delle energie creative di una collettività. Al contrario, quando a prevalere sono l'oppressione e il conformismo, il potenziale di progresso inaridisce, e la storia torna a scorrere sui binari morti della stagnazione e del declino.

Tutto ciò serve a creare una griglia per leggere in che direzione si muovono le nazioni e provare ad intuirne gli sviluppi futuri. In altri termini, se un Paese in via di sviluppo pone le fondamenta dello stato di diritto, separando i poteri, creando una magistratura indipendente che può imporre il limite della legge all'arbitrio del potere, allora è possibile ipotizzare che il seme della crescita economica possa iniziare a produrre frutti. Al contrario, se le istituzioni liberali vengono minate, il libero dissenso represso, l'espressione delle idee delle "maggioranze impedite", là c'è da ipotizzare che la crescita economica possa iniziare a languire. In questa prospettiva, pertanto, gli affanni economici che la Cina sta mostrando in questi ultimi anni sono il sintomo di una malattia non di natura economica, ma politica e istituzionale che ha a che fare con la riconquista da parte del partito di quegli spazi di autonomia che pure si erano formati nei decenni di sviluppo del Paese. Il che significa erodere lentamente le fondamenta di quell'apparato istituzionale creato per limitare il potere, tutelare le libertà individuali e garantire la libera circolazione di idee e informazioni. Senza questo sistema, le nazioni muoiono in silenzio: è infatti l'unica vera difesa contro il potere autocratico. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Gibbon E., *Storia della decadenza e della caduta dell'Impero Romano*, Torino, Einaudi, 1967, vol. 1, p. 78.

2 Smith A., *La ricchezza delle Nazioni*, Mondadori, Milano, 2009, p. 530.

3 Pellicani, L., *La genesi del capitalismo e le origini della modernità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, p. 384.

4 Zorilla R.H., *Origen y formaciòn de la sociedad moderna*, Buenos Aires, El Ateneo, 1984, p. 70, citato in L. Pellicani, *La genesi del capitalismo*, cit., p. 278.

5 Aristotele, *Politica*, III, 6-7, 1279 a-b.

6 Aristotele, *Politica*, IV, 4, 1291 b – 192 a.

7 Isocrate, *Panegirico*, 129-34.

Urbanizzazione e sviluppo locale

“Natura, contesti urbani, architettura: un nuovo modo di urbanizzare la Cina”

Un nuovo modello di urbanizzazione, attento ai luoghi, alla tradizione, ai contesti e alla natura. Da noi lo definiremmo “regionalismo”. Viaggio attraverso le esperienze della nuova generazione di architetti e urbanisti cinesi.

Roberto Pagani
Professore ordinario di Tecnologia dell’Architettura, former faculty Politecnico di Torino

Michele Bonino
Professore ordinario di Composizione Architettonica e Urbana, Direttore del Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

The article explores the emergence of a new model of urbanization, attentive to places, tradition, contexts, and nature. We would call it “regionalism”. After decades of standardized and aggressive urbanization, the new generation of Chinese architects and urban planners is working to preserve the historical and environmental identity of places, particularly in rural areas and historic centers. This approach offers solutions that balance aesthetics, functionality, and durability. Despite economic challenges, awareness is growing among investors and administrators of the importance of urbanization that promotes the long-term well-being of communities.

Una svolta per l’urbanizzazione in Cina?

Dopo decenni di *more of the same* si sta palesando in Cina un modello inedito di rigenerazione urbana, basato su una attenzione alla cultura locale e alla sostenibilità, con un ampio potenziale di applicazione in molte aree cinesi. Ci sono ancora regioni e comunità che conservano un patrimonio culturale e un’identità autentica, per queste aree un approccio misurato e rispettoso dell’ambiente può offrire un’alternativa preziosa alle forme più aggressive di urbanizzazione. Negli

ultimi anni, si è assistito a un cambiamento di mentalità. Le comunità locali, le amministrazioni pubbliche e persino alcuni promotori immobiliari stanno diventando più consapevoli dell'importanza di preservare il patrimonio culturale e di offrire spazi che rispettino l'identità storica e ambientale dei luoghi.
In Europa, abbiamo una grande esperienza in termini di protezione del patrimonio e di rigenerazione rispettosa delle comunità, ma la Cina sta recuperando terreno e si sta costruendo un humus fertile per questi valori. Con il crescere della consapevolezza sul riscaldamento globale e sui benefici della sostenibilità, questo modello diventerà sempre più apprezzato. Il compito dei nuovi architetti e urbanisti cinesi, a partire dall'insegnamento nelle università e dall'apertura di nuovi corsi di studio dedicati a questi temi, è di continuare a promuovere un'urbanizzazione che valorizzi il carattere unico di ciascun luogo.
Nel dialogo con i clienti, sia pubblici sia privati, questi architetti cercano di argomentare il rispetto del preesistente, le caratteristiche della durabilità: l'idea che una migliore qualità nei materiali e nel design non rappresenti solo un costo immediato, ma un investimento sul lungo termine. Un edificio ben progettato e ben costruito durerà di più, richiederà meno manutenzione e offrirà maggior valore alla comunità e all'ambiente. Ci sono occasioni in cui si deve negoziare duramente con le controparti per mantenere l'integrità del progetto. In questi casi, si propongono soluzioni che bilancino estetica, funzionalità e sostenibilità, cercando di rispettare il budget senza scendere a compromessi sui principi fondamentali del progetto. Fortunatamente, in Cina, sempre più investitori stanno comprendendo l'importanza di questo approccio e si mostrano disposti a sostenerlo, riconoscendo che un'architettura di qualità offre benefici duraturi, anche economici.
Si inizia a leggere una strategia nell'urbanizzazione cinese, ormai stanca di realizzare quartieri abitativi identici a loro stessi, con una *mass construction* che impoverisce i contesti e rende le persone alienate. Dopo tanto costruire "quantitativo", si scorge un risveglio di una progettazione di qualità, per contesti che devono essere preservati, riqualificati e innovati. Ciò avviene prevalentemente nei piccoli centri storici della Cina rurale e interna, vero campo di sperimentazione architettonica negli ultimi anni: ma questo approccio inizia a vedersi anche in centri urbani importanti, dove il disegno delle committenze pubbliche (e private) tende a trovare nuove vie. Anche la qualità dei progettisti è migliorata e ci sono nuove generazioni di architetti, ottimamente formati, desiderosi di dare nuovi impulsi rispetto alla desolazione dei quartieri dormitorio degli ultimi decenni.

I trend emergenti

Oggi la Cina sembra voler valorizzare una progettazione che non solo preservi i contesti storici e culturali, ma che sia anche innovativa e sostenibile. Sono molti gli

architetti che stanno contribuendo a questa transizione: rappresentano una nuova ondata di progettisti che, formatisi in Cina e all'estero, portano un approccio più sensibile e innovativo, contribuendo a ridare identità e vitalità agli spazi urbani e rurali. Il loro lavoro testimonia una crescente consapevolezza culturale e ambientale, cercando di offrire una risposta di qualità alle problematiche ambientali e sociali del Paese:

- Liu Jiakun, vincitore del Pritzker Prize 2025, crea spazi che dialogano con il contesto storico e ambientale, offrendo nuove prospettive per lo sviluppo urbano. Un esempio emblematico è il Luyeyuan Stone Sculpture Art Museum a Chengdu (2002), dove il design contemporaneo si integra con il patrimonio locale, esaltando l'identità culturale in una visione umanistica dell'urbanizzazione.
- Tra le prime opere a distinguersi per l'integrazione tra natura e sostenibilità, un decennio fa, sono stati progetti di MAD Architects come il museo di scultura in legno "China Wood Sculpture Museum" (2013) e "Harbin Opera House" (2015)[1-2], che hanno puntato su forme organiche e innovative per sfidare lo status quo dell'urbanizzazione cinese (*Tavola 1*)[3].
- Negli stessi anni, un altro filone progettuale sensibile al contesto locale e alle tradizioni ambientali è stato rappresentato da edifici che utilizzano materiali e tecniche locali, reinterpretati in strutture contemporanee e accessibili[4-5]. Un esempio significativo è una biblioteca immersa nella natura — "Library in the Woods" a nord di Pechino (*Tavola 2*) — che utilizza risorse del luogo per un'architettura in armonia con l'ambiente (Li Xiaodong)[6-7].
- Più recentemente, interventi di riqualificazione culturale e infrastrutturale si sono diffusi in molte aree rurali, dove viene recuperata l'identità locale attraverso l'uso di materiali tradizionali e la creazione di spazi culturali[8], come vecchie fabbriche riconvertite o cave dismesse rigenerate — Brown Sugar Factory (2018) nelle campagne di Songyang e Quarry n. 8 a Lishui (2022)[9] — contribuendo a rafforzare le economie locali (*Tavola 3*) (DnA Design and Architecture)[10].
- Inoltre, progetti che spaziano dai teatri a spazi commerciali e residenziali mostrano un approccio contemporaneo alla riqualificazione di ambienti storici[11], in cui elementi tradizionali vengono reinterpretati in chiave moderna e dinamica, come nel caso del Twisting Courtyard a Pechino (*Tavola 4*)[12], con cortili e spazi interni che combinano passato e innovazione architettonica (ArchStudio)[13].

La valorizzazione dell'identità e delle comunità

Architetti come Zhang Jie, Gong Dong di Vector Architects e Zhu Pei hanno promosso un nuovo approccio che potrebbe essere definito una versione con caratteristiche cinesi di "regionalismo critico" — nozione coniata negli anni Ottanta da Kenneth Frampton, che non a caso ha introdotto l'ultima monografia su Vector

Architects, uscita per Rizzoli. Si tratta di un'architettura che valorizza l'identità locale e si distanzia dal modello di sviluppo basato su edifici anonimi e standardizzati, tipico della speculazione edilizia degli ultimi decenni. Questa innovazione riflette un interesse crescente per la sostenibilità, il recupero dei contesti storici e il coinvolgimento della comunità, in un modo che ricorda il regionalismo europeo. Questo approccio si estende anche a interi quartieri e sistemi urbani, come nel caso della riqualificazione della città industriale di Jingdezhen, capitale della ceramica cinese. I progetti qui sviluppati, orchestrati dalla abile regia di Zhang Jie[14], cercano di sviluppare spazi che:

- *Rispettano il contesto*: come il "Taoxichuan Ceramic Art Avenue" a Jingdezhen, che riutilizza vecchi impianti industriali per farne centri culturali e sociali, considerando il tessuto storico e arricchendolo di nuove funzioni. In questo ambito il lavoro di Zhang Jie si concentra sulla rigenerazione urbana di aree storiche e sul riutilizzo di strutture esistenti. Progetti come il "Pengjia Alley Compound" a Jingdezhen, che realizza un albergo sfruttando un labirintico insieme di case tradizionali, vicoli e corti, dimostrano come l'architettura possa integrarsi con il patrimonio culturale, offrendo soluzioni contemporanee che mantengono la memoria storica dei luoghi (*Tavola 5*).
- *Favoriscono la sostenibilità*: il passaggio a edifici efficienti, costruiti con materiali a basso impatto ambientale e spesso alimentati da energia rinnovabile, indica una crescente attenzione verso l'ambiente[15]. Con progetti come la "Seashore Chapel" e l'"Alila Yangshuo Hotel", Gong Dong esplora l'architettura che risponde al paesaggio, utilizzando materiali locali e tecniche tradizionali. La sua architettura non cerca di dominare il contesto, ma di dialogarvi rispettosamente. Su questo tema il "Camphor Court Hotel", l'hotel del bosco di canfore a Jingdezhen, è un progetto difficilmente superabile per cura e attenzione alla natura (*Tavola 6*)[16].
- *Rispondono alle esigenze della comunità*: ossia creano spazi pubblici integrati e multifunzionali che promuovono interazioni sociali e offrono luoghi di ritrovo per le comunità locali. Nei suoi progetti, come il "Jingdezhen Imperial Kiln Museum" Zhu Pei[17] utilizza forme ispirate alle tradizioni locali e materiali che richiamano l'artigianato regionale. Il suo lavoro è un esempio di come l'architettura possa fondersi con il passato senza rinunciare all'innovazione[18].

L'evoluzione dell'urbanizzazione cinese

Come già espresso nelle premesse, le città cinesi stanno esplorando alternative all'urbanizzazione frenetica, concentrandosi sulla rigenerazione urbana, ossia piuttosto che costruire nuovi edifici, si punta alla riqualificazione di spazi esistenti e al recupero di aree degradate; su progetti orientati alla comunità, dove vi è crescente attenzione verso gli spazi che rispondono ai bisogni locali, promuovendo co-working,

spazi multifunzionali e aree verdi; sulla decrescita controllata e selettiva, con amministrazioni locali concentrate su progetti di qualità che migliorano la vita urbana e che hanno un minore impatto ambientale.
Si tratta di temi e tendenze innovative, non solo per la Cina, che vale la pena di analizzare e esaminare singolarmente:

- Il tema della *rigenerazione urbana* vede la Cina, con i suoi nuovi architetti e pianificatori, riscoprire i giacimenti minerari dismessi, l'archeologia industriale, le vecchie fabbriche abbandonate, i grandi cementifici, le immense aree industriali del periodo post rivoluzione[19]. Questa riscoperta trae ispirazione dal recupero delle archeologie industriali europee. In fondo, non solo Londra o Berlino, ma anche Torino ha fatto scuola a Pechino[20]. Le molteplici visite cinesi alle fabbriche torinesi del Lingotto, alle Officine Grandi Riparazioni, al recupero del Parco Dora, con i resti delle grandi industrie mantenuti nel paesaggio urbano, hanno ispirato i nuovi progettisti cinesi, eredi di grandi scuole di progettazione della Tsinghua a Pechino, nel progettare — anche insieme al Politecnico di Torino — i nuovi grandi spazi dell'Area Olimpica di Shougang per i Giochi Invernali Beijing 2022 (*Tavola 7*)[21]. Questo riappropriarsi di spazi abbandonati, strutture e infrastrutture in avanzato degrado, cementifici, impianti siderurgici monumentali e reinventarli per ospitare grandi eventi, musei, spazi per la cultura, co-working, ambienti di start-up, sta pervadendo il nuovo approccio alla pianificazione e progettazione dei distretti urbani cinesi[22]. A partire dalla zona 798 di Pechino, ogni fabbrica abbandonata o fornace è una occasione di recupero, re-invenzione, rinascita urbana.
- I *progetti orientati alla comunità* per rispondere ai bisogni locali sono uno dei fulcri della sensibilità progettuale cinese e delle amministrazioni locali. La Cina è comunque un Paese che ha a cuore e profondamente radicato il benessere del suo enorme popolo e le comunità locali ne sono il fulcro. Si è portati a pensare che in Cina non esista la partecipazione sui progetti, invece esiste la consultazione. Le comunità vengono sondate nello sviluppo di nuovi progetti d'area, le iniziative vengono sottoposte a giudizio e questi giudizi portano a revisioni e adattamenti. Ciò avviene non solo nelle aree sviluppate della Cina — le grandi città sulla costa orientale — ma anche in regioni in cui si può presumere che la mano pesante della pianificazione cinese agisca indisturbata, come ad esempio nello Xinjiang. Ci è capitato di progettare in quelle aree, scoprendo che i processi di decisione condivisa erano già praticati, non erano una novità. Non esattamente co-progettazione, quantomeno valutazione e verifica del grado di accettazione della comunità di nuovi progetti e piani.
- Sul tema *decrescita controllata e selettiva* si apre uno scenario molto complesso e controverso, in particolare per il mondo cinese. In una tesi di dottorato in architettura di una studentessa cinese al Politecnico di Torino, già nel 2008, il tema

della decrescita era delineato e proposto come strategia. In sostanza, l'assunto prevedeva che in Cina dopo decenni di urbanizzazione replicativa si passasse a una fase di impossibilità di crescere ulteriormente e ci si dovesse muovere sul piano della manutenzione dei patrimoni edilizi immobiliari. Ossia, se nel passato il ciclo di vita dell'edilizia era di soli trent'anni — dalla costruzione all'abbattimento — in futuro l'economia non avrebbe consentito un ciclo così rapido, ma si sarebbe dovuto pensare, progettare, costruire manufatti edilizi destinati a resistere nel tempo, a essere recuperati, riqualificati, così come avvenuto nel corso di secoli nel nostro continente europeo. Ciò implica, però, un cambiamento rivoluzionario nel pensare l'architettura e nel realizzarla: durevole, mantenibile, flessibile, sostituibile, riutilizzabile, smontabile, sostenibile. La tesi argomentava questo inevitabile cambiamento, per nulla percepito ai tempi di quella tesi di dottorato, ma ora sempre più prossimo[23].

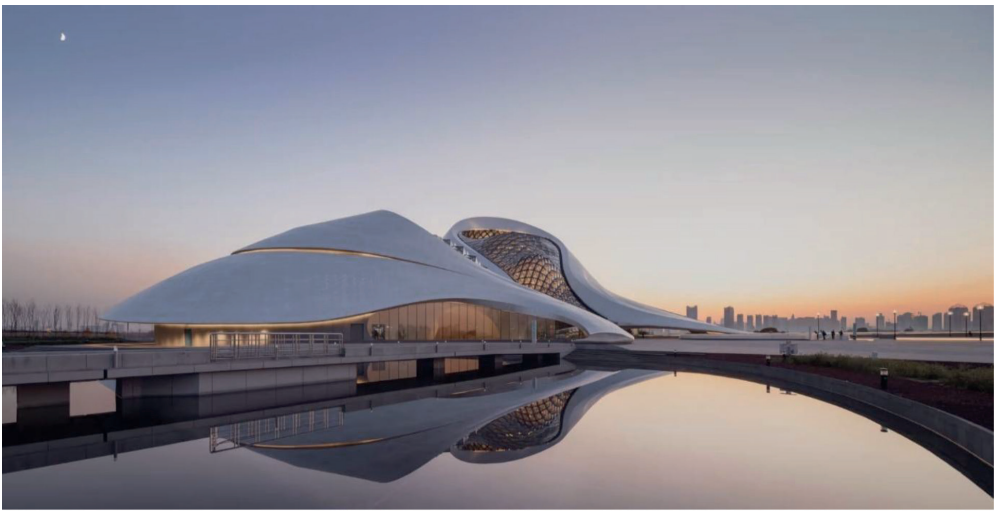
- Dopo aver distrutto le comunità in decenni di abbattimenti e rilocalizzazioni, come riusciranno le nuove amministrazioni cinesi a governare la decrescita quantitativa, puntando allo sviluppo qualitativo di contesti, all'abitare sociale e alla creazione di comunità? Non è dato sapere, ma l'esigenza è molto presente[24].

In futuro, l'urbanizzazione cinese potrebbe evolvere in diverse direzioni:

- *Riduzione della densità urbana* in favore di città meno congestionate e più verdi.
- *Innovazione e sostenibilità* come linee guida nella scelta dei materiali e nella progettazione degli edifici.
- *Urbanistica partecipata*: la progettazione potrebbe coinvolgere maggiormente le comunità locali — dalla consultazione alla partecipazione — per garantire che gli sviluppi urbani rispondano realmente ai bisogni delle persone.
- *Valorizzazione del patrimonio storico e culturale*: si potrà assistere a una crescente protezione delle aree storiche, recuperate per fini culturali e turistici, meno di massa.

Si tratta di cambiamenti rivoluzionari, ma reali, se ne vedono le tracce. La recente crisi del settore immobiliare in Cina ha influenzato profondamente queste tendenze. La crisi dei grandi promotori immobiliari e compagnie di costruzione ha spinto il Paese a riconsiderare il modello basato sulla costruzione rapida e massiva di edifici residenziali. Con l'aumento delle proprietà invendute e una domanda più bassa, i governanti e pianificatori locali stanno vagliando i nuovi percorsi. È come se questi percorsi fossero segnati e inevitabili, potremmo dire che seguano un percorso evolutivo naturale[25]. Sono avvenuti in Italia e in Europa, dopo la massiccia urbanizzazione del secondo dopoguerra. Avvengono e avverranno in Cina, dopo la pervasiva crescita delle loro città, e avvicineranno sempre più i problemi e le nostre competenze a quelli dei colleghi cinesi. Le città cinesi continuano a essere "in movimento", tuttavia ora la marcia non è più lineare, ma tende a essere circolare e questo è un bene. ■

Tavola 1. *MAD Architects: "Harbin Opera House"*



Fonte: Gallery of Harbin Opera House / Archdaily.com

Tavola 2. *Li Xiaodong of Li Xiaodong Atelier: "I Identify Forms with Energy"*



Fonte: ArchDaily

Tavola 3. *Xu Tiantian (DnA_Design and Architecture): The "Songyang Story": A future for China's villages*



Fonte: STYLEPARK

Tavola 4. *ARCHSTUDIO: Twisting Courtyard*



Fonte: ArchDaily

Tavola 5. *Zhang Jie: Jingdezhen*



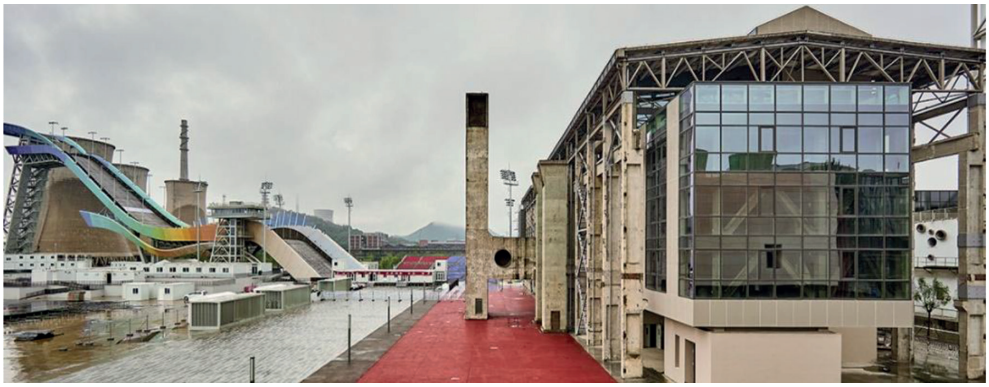
Fonte: RIBA International Awards for Excellence-Tsinghua, 2024

Tavola 6. *Gong Dong: Jingyang Camphor Court hotel in Jingdezhen*



Fonte: Vector Architects

Tavola 7. *Michele Bonino and Politecnico di Torino: Visitor Center of Shougang, Beijing Olympics 2022*



Fonte: © Xu Ding, Archivio Politecnico di Torino

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Ma Yansong, "*MAD Works*", Phaidon Press, 2016.
2 Ma Yansong, "*Shanshui City*", Lars Müller Publishers, 2015.
3 Glancey J., "*Ma Yansong: The Architect Creating Surrealist Buildings*", BBC Culture, 2015.
4 Li Xiaodong, *"Li Xiaodong: Learning from Vernacular"*, Images Publishing, 2014.
5 Li Xiaodong, *"Li Xiaodong Atelier: Selected Works"*, Images Publishing, 2010.
6 Belogolovsky V., "*Li Xiaodong on Purpose, Form, Space and Order in Architecture*", STIRworld, 2019.
7 Fixsen A., "*Li Xiaodong: Architecture as a Way of Life*", Architectural Record, 2015.
8 Kögel E., "*Xu Tiantian: DnA_Design and Architecture*", Park Books, 2021
9 Kögel E., "*Rural Moves: The Songyang Story*", Park Books, 2020.
10 Charisma J., "*Architect Xu Tiantian's 'Architectural Acupuncture' Revitalizes Rural China*", Architectural Digest, 2019.
11 Han Jiawen., "*ArchStudio: Works and Projects*". Liaoning Science and Technology Publishing House, 2018.
12 Quintal B., "*Courtyard / ArchStudio*", ArchDaily, 2015.
13 Griffiths A., "*ArchStudio's Renovation of a Beijing Hutong Creates a 'Twisting Courtyard'*", Dezeen, 2015.
14 Zhang Jie, "*Tsinghua Professor Zhang Jie Wins 2024 RIBA International Awards for Excellence.*" Tsinghua University News, June 2024.
15 Gong Dong, "*Vector Architects: Gong Dong and the Art of Building"*, Rizzoli, 2024.
16 Gong Dong, "*I Believe in Questions that are Eternal: Dong Gong of Vector Architects.*", ArchDaily, 2019.
17 Zhu Pei, "*Zhu Pei: Architecture and Culture*", Architectural Review, 2017.
18 Zhu Pei, "*Zhu Pei: Complete Works*", Images Publishing, 2018.
19 Li Zhang, "*Urban Ergonomics: The Architecture of Zhang Li and TeamMinus"*.
20 Li Zhang, "*Urban Ergonomics: A design science on spatial experience quality*", Chinese Science Bulletin
21 Bonino M., Bruno E., Armando A., Durbiano G., "*The Story of a Section: Designing the Shougang Oxygen Factory*", ORO Editions, 2022.
22 Bonino M., Governa F., Pellecchia S., "*China Goes Urban: The City to Come*", Ed. Skira, 2021.
23 Zhang Yu, *"Energy Conservation Strategy Research for Residential Building Refurbishment in Urban area of China"*, IRIS Politecnico di Torino, 2012.
24 Pagani R., Le città proibite. "*Il trend è entropico: il percorso cinese sull'urbanizzazione*", in Mondo Cinese, vol. 154, N° 1, 2014, pp. 154-161.
25 Pagani R., Fracastoro G., "*Smart Cities and Smart Societies: The Shock, or the New Paradigm for a Smart Society"*, in: Handbook of Research on Developing Smart Cities Based on Digital Twins / Matteo Del Giudice and Anna Osello (Politecnico di Torino, Italy), IGI GLOBAL, 2021, pp. 129-152.

Spazi interstiziali di rigenerazione nella Cina del declino immobiliare: il caso studio del villaggio storico di Pantang a Guangzhou

Edoardo Bruno
Research Fellow al Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, China Room

Dingran Chen
Dottorando nel corso di Architettura, Storia e Progetto del Politecnico di Torino, China Room

Camilla Forina
Research Fellow al Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, China Room

Contemporary China's metropolitan landscape is undergoing a significant transformation, as the slowdown in new real estate investments creates an opportunity to redesign for greater social and cultural cohesion. Urban regeneration is emerging as a new market to explore. It requires new negotiation tools at the governance level and a construction sector capable of adapting to contingent situations. Some experiments, such as those in the historic village of Pantang in Guangzhou, reflect the need for a paradigm shift — both disciplinary and methodological — to operate correctly on the existing fabrics of the contemporary Chinese city.

La crescita metropolitana della Cina contemporanea ha abituato sia gli osservatori sia la letteratura scientifica sugli studi urbani a rincorrere un fenomeno difficilmente circoscrivibile e misurabile. La trasformazione spaziale, capace di ribaltare il rapporto tra città e campagne circostanti e che ha interessato soprattutto le aree costiere più popolate, ha favorito modelli dove l'espansione dei confini urbani ha significato essenzialmente la sostituzione degli usi del suolo per ospitare nuove infrastrutture e lotti dati in concessione ai grandi sviluppatori immobiliari. Una trasformazione così profonda da appellarsi con termini come "miracolo" o "rivoluzione", i quali descrivono processi caratterizzati dall'intreccio tra governance locale,

attori economici e potenziali nuovi cittadini desiderosi di modificare il proprio stile di vita. A Shenzhen è stato addirittura coniato il termine "cinque connessioni, un livellamento" (*wutong yiping* 五通一平) per dare evidenza di come la trasformazione fisica del paesaggio si connetta alle necessità di garantire le condizioni ideali per favorire l'urbanizzazione[1].

L'espansione, talvolta difficilmente prevista e pianificata vista quella che fu l'urgenza della domanda[2], pone oggi due importanti questioni se osservata retrospettivamente. Quale è il limite di un fenomeno legato in maniera indissolubile al mercato finanziario? Ma anche, come classificare e, soprattutto, prevedere interventi mirati sulle aree che hanno preceduto la crescita urbana quali manufatti di rilevanza storica, villaggi e impianti industriali dismessi? Le due questioni sono tra di loro legate e pongono sfide dal volto sperimentale, richiedendo il coinvolgimento di esperti e attori provenienti sia dal settore pubblico sia privato.

Il rallentamento dell'economia cinese e, assai più evidente, il crollo del settore immobiliare iniziato nella fase post-pandemica, ha messo in luce la necessità di bilanciare il rapporto tra quanto è stato velocemente costruito negli ultimi decenni e il patrimonio esistente nelle aree urbane cinesi. Da un lato costruire nuovi complessi residenziali o commerciali viene sempre più percepito come un investimento rischioso, dispendioso e sostanzialmente poco utile se si considera l'enorme quantità di invenduto; dall'altro lato intervenire su aree consolidate vuol dire intraprendere processi più lenti, a metà tra le difficoltà dovute al basso grado di impiego di soluzioni facilmente ripetibili e il dover fronteggiare conflitti legati ai diritti esistenti sui suoli e i manufatti edilizi.

Di fronte a questo dilemma il mercato cinese non ha ancora formulato una risposta definitiva e le avvisaglie del declino del settore delle costruzioni è ravvisabile su più livelli: dalla riduzione del numero degli iscritti alle facoltà di architettura all'aumento degli interventi d'investimento pubblico in favore di progetti d'interesse collettivo per sostenere il mercato. È evidente che il paradigma dello Stato locale a fianco dei modelli di espansione urbana sospinto da investitori privati[3] non è più sostenibile rispetto ad una domanda debole e diventa quindi strategico "approfondire le riforme" attraverso nuove formule d'investimento, anche sperimentali, che guardano alla città cinese come spazio da riconsolidare, capace di creare nuove forme di microimprenditorialità e che fanno leva sul patrimonio culturale a disposizione.

Guangzhou metropoli pioniera: l'utilizzo della politica "tre vecchi" dai Giochi Asiatici a Enning Lu

Il modello dell'espansione urbana cinese, basato sulla cessione dei diritti dei suoli che ha portato anche a vicende drammatiche e petizioni pubbliche[4], ha incontrato

notevoli difficoltà quando applicato ad aree urbane contenenti beni di valore storico-culturale[5]. Sebbene esista una progressiva presa di coscienza della convenienza economica nell'allargare il numero dei beni presenti nelle liste di preservazione[6] — in particolare quelle UNESCO[7], ambito in cui la Cina è seconda solo all'Italia a livello globale — è evidente la necessità di adeguare gli strumenti normativi esistenti. Infatti, la messa a punto di progettualità volte alla riqualificazione di aree urbane esistenti implica l'inclusione di un numero maggiore di attori, sia pubblici sia privati, anche a sfavore di uno sviluppo rapido e caratterizzato da alti profitti. Questo tipo di procedure deve inoltre essere in grado di tenere insieme l'eterogeneità dei tessuti urbani ereditati dal passato, dove a fianco di manufatti storici di pregio esistono gli esiti di trasformazioni avvenute informalmente, o ancora aree industriali che hanno favorito la crescita economica del Paese ma che oggi versano in un completo stato di abbandono. In aggiunta, nel caso in cui si sia ricercato a tutti i costi l'ottenimento di riconoscimenti internazionali, si sono verificati estesi processi demolitivi[8], incapaci di includere le comunità locali dando priorità ad una spiccata patrimonializzazione dei beni culturali.

Tavola 1. *Foto aerea di Pantang oggi*



Fonte: Urban Elephant Architects

Tavola 2. *Panoramica di Pantang nel 2014*



Fonte: Urban Elephant Architects

La Provincia del Guangdong, e in particolare la città di Guangzhou, sono state pioniere nel mettere a punto una serie di politiche a supporto di processi di riqualificazione urbana. La necessità di organizzare i Giochi Asiatici del 2010 aveva imposto al governo locale di tenere insieme sia l'obiettivo generale di raggiungere un esteso rinnovamento urbano sia di doversi confrontare con sacche edilizie ritrovatesi incapsulate all'interno dell'espansione urbana che era avvenuta senza sosta a partire dagli anni Ottanta. Di fatto, esse si ponevano come ostacoli fisici e istituzionali, costituiti da comunità locali, attori privati e beni posti sotto tutela. Per questo motivo, nel 2009 venne promulgata la politica dei "tre vecchi" (*sanjiu gaizao* 三旧改造), la quale rappresenta, ancora oggi, il punto di riferimento procedurale[9]. Con i "tre vecchi" la legge si riferisce genericamente a tutto ciò che costituisce il passato della città: il centro storico (*jiu chengzhen* 旧城镇), i villaggi (*jiu cunzhuang* 旧村庄) e le aree industriali dismesse (*jiu changfang* 旧厂房) vengono inquadrati all'interno di procedure dove a fianco degli strumenti urbanistici sono previste operazioni negoziali per risolvere l'insorgere di potenziali conflitti con le comunità locali. Nonostante la letteratura di settore abbia rilevato come la politica abbia altresì legittimato incontrollate demolizioni dei tessuti esistenti[10], essa ha anche definito un modello dove la trasformazione dello spazio urbano è intrinsecamente legato ad un sistema di relazioni attoriali.

Dal 2009 la municipalità di Guangzhou ha condotto una serie di interventi tesi a dare seguito alla politica dei "tre vecchi" tra le necessità di sviluppo edilizio della metropoli e il superamento di potenziali conflitti locali. In questa cornice si inseriscono anche i progetti per la riqualificazione dei villaggi urbani, luoghi che hanno reso evidenti i conflitti socio-spaziali innescati da decenni di interventismo da parte degli investitori immobiliari posti di fronte alla resistenza di diritti fondiari locali. Per fronteggiare casi tra di loro assai diversi, la città decise di adottare il principio del "un villaggio, una politica" (*yicun yice* 一村一策), andando così ad integrare la neonata politica dei "tre vecchi" con strumenti puntuali e circostanziati[11]. È anche per questo motivo che nella stessa Guangzhou, nonostante la presenza di un coeso quadro normativo, è possibile trovare a pochi chilometri di distanza tra loro sia il villaggio di Liede, ora completamente sostituito da nuove torri residenziali, sia quello di Xincun, ancora oggi teatro di una contesa tra i diritti degli abitanti e il governo locale che ne vorrebbe l'intera demolizione.

Tuttavia, a fianco delle vicende dei villaggi urbani, i progetti che interessano il tessuto storico della città di Guangzhou, frammentato a sua volta in una miriade di diritti locali, offrono spunti significativi per ragionare su come il tema della riqualificazione urbana necessiti di essere accompagnato da strumenti capaci di superare il perimetro disciplinare del solo progetto architettonico e urbano. Tra i progetti recenti sono da sottolineare gli interventi su Enning Road, e quelli del limitrofo quartiere di Yongqingfang. Se il primo ha utilizzato risorse municipali per sviluppare un progetto di rigenerazione a finalità pubblica, il secondo descrive in maniera esaustiva come alcune micro-progettualità abbiano dovuto introdurre soluzioni innovative. Il ridisegno di Yongqingfang è l'esito di un investimento gestito direttamente dal colosso del real estate Vanke che, a partire dal 2014 e in accordo con il governo distrettuale, ha contemplato l'inserimento di nuove attività a carattere commerciale contestualmente alla riqualificazione delle residenze di coloro che avrebbero continuato a risiedere nell'area[12]. Un'alleanza pubblico-privata volta a risollevare le sorti e la percezione pubblica di una parte del centro storico di Guangzhou rimasta fino a quel momento meno redditizia rispetto alla costruzione di nuovi alloggi nelle aree di espansione della metropoli. Quanto sperimentato a Yongqingfang descrive perfettamente la necessità di creare alleanze tra attori pubblici e privati per negoziare strumenti legislativi intesi come processi e non come prescrizioni. In aggiunta il caso studio sposta l'attenzione dagli oggetti ai soggetti del patrimonio storico-culturale, in favore di valori immateriali e che investono l'esperienza del quotidiano[13].

Tavola 3. *Una gara di dragon boat a Pantang nel 2005*



Fonte: Urban Elephant Architects

Tavola 4. *Una gara di dragon boat a Pantang oggi*



Fonte: Urban Elephant Architects

Il caso studio di Pantang

Il villaggio di Pantang (*Tavole 1-2*), rinomato distretto storico situato nel distretto Liwan nella parte occidentale di Guangzhou, rappresenta un approccio innovativo alla rigenerazione urbana in Cina. La sua notorietà deriva dai progetti di micro-rigenerazione che si sono susseguiti negli ultimi anni, configurandolo come un modello di progettazione urbana collaborativa e comunitaria. Tali interventi si inseriscono perfettamente nel contesto strategico della riqualificazione dei "tre vecchi", già discusso nel paragrafo precedente. Le micro-rigenerazioni (*weigaizao* 微改造) che sono state qui adottate, hanno puntato a migliorare gradualmente l'ambiente abitativo e la qualità degli spazi comuni all'interno del villaggio attraverso interventi su piccola scala e a basso costo, con l'obiettivo dichiarato di preservare il patrimonio storico e culturale, evitando trasformazioni su larga scala, spesso estremamente più complesse e dispendiose[14]. I successivi paragrafi illustrano brevemente il contesto storico, culturale e spaziale di Pantang, analizzandone i processi di rigenerazione ed evidenziandone il ruolo di modello di trasformazione urbana sostenibile.

Pantang è uno dei pochi insediamenti vernacolari ancora integri nell'area urbana storica della città. Conserva ancora la configurazione propria dalla dinastia Qing, con una struttura spaziale e uno stile architettonico modesto. Nel villaggio coesistono comunità di persone che vivono in barca e diversi clan locali[15]. La sua morfologia è unica e si distingue per i vicoli stretti, le numerose case degli antenati conservate ancora in buone condizioni, e un antico sistema idrico; elementi che non solo ne riflettono l'identità culturale ma fungono anche da archivio vivente della storia di Guangzhou. Oltre alla sua rilevanza architettonica, Pantang ha una forte tradizione culturale: festività locali, gare di dragon boat (*Tavole 3-4*) e spettacoli folkloristici (*Tavole 5-6*) sono radicati nella quotidianità della comunità, sia nel presente sia nel passato. Queste attività svolgono un ruolo cruciale nella definizione dell'identità collettiva, favorendo una solida coesione sociale.

Tra il 2015 e il 2018, Guangzhou ha istituito l'Ufficio per il Rinnovamento Urbano (*Urban Renewal Bureau*) introducendo il concetto di micro-rigenerazione avviando una serie di progetti innovativi. Tra questi spicca quello di Pantang, avviato nel 2016 sotto la direzione del Guangzhou Urban Renewal Planning Research Institute e dello studio locale Urban Elephant Architects.

La prima fase del progetto, avviata nel febbraio 2017, si è focalizzata sulla conservazione e valorizzazione del patrimonio storico e culturale, migliorando al contempo la vita comunitaria attraverso l'inserimento di nuove strutture di servizio pubblico. La seconda fase, iniziata nell'aprile 2018 e protrattasi fino al 2019, ha promosso la partecipazione attiva dei residenti e la co-creazione di spazi, promuovendo l'uso multifunzionale degli spazi pubblici e uno sviluppo sostenibile. L'obiettivo complessivo era di garantire che i risultati del rinnovamento fossero il più possibile in linea con le esigenze e le aspettative reali dei residenti, creando così un equilibrio tra innovazione e tradizione.

Tavola 5. *Scena di uno spettacolo folkloristico di fronte a una sala ancestrale nel 2005*



Fonte: Urban Elephant Architects

Tavola 6. *Scena di uno spettacolo folkloristico oggi*



Fonte: Urban Elephant Architects

Prima dell'intervento, il villaggio aveva affrontato pressioni legate alla rapida urbanizzazione: edifici fatiscenti, sovraffollamento e infrastrutture inadeguate minacciavano l'integrità culturale e spaziale dell'insediamento, mentre le strutture moderne avevano preso gradualmente il sopravvento sull'area. Il progetto di micro-rigenerazione poi avviato è stato uno dei primi a perseguire l'obiettivo della conservazione attraverso un approccio partecipativo e sperimentale. A differenza dei tradizionali interventi top-down, si è posta enfasi su interventi minimi e su principi incentrati sull'uomo, promuovendo continuità storica, identità locale e rispetto per i residenti, evitando infrastrutture invasive o sfruttamenti commerciali[16].

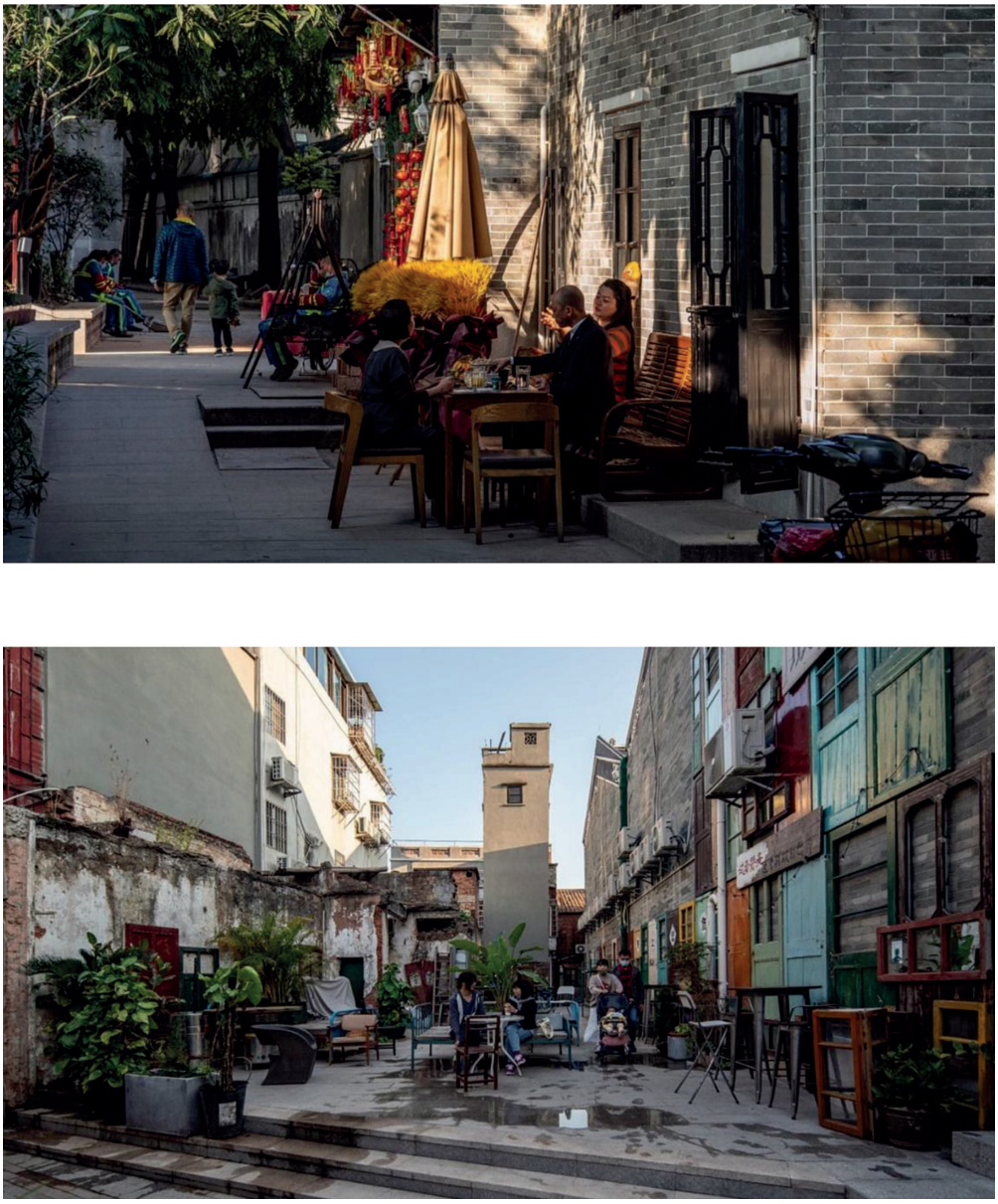
La trasformazione di Pantang ha coinvolto quindi i residenti in processi partecipativi, organizzando workshop per facilitarne il dialogo con i progettisti. Si è trattato del primo esperimento di co-creazione pubblica nell'intera città di Guangzhou, e ha generato interazioni positive tra residenti, costruttori e autorità. Le audizioni pubbliche hanno infatti consentito di selezionare collettivamente gli interventi, portando alla riqualificazione di piazze e case ormai fatiscenti, migliorando le infrastrutture della viabilità interna, della rete elettrica e di drenaggio in armonia con la topografia e le esigenze funzionali del villaggio.

Il caso di Pantang offre spunti preziosi per ripensare le pratiche di rigenerazione urbana in Cina, mostrando come sia possibile unire conservazione culturale, partecipazione comunitaria e innovazione progettuale. Un aspetto centrale di questo processo è stato il recupero della storia orale della comunità che ha permesso di preservare e valorizzare il ricco patrimonio culturale del villaggio (*Tavole 7-8*). Questo patrimonio, come già evidenziato, rappresentava in passato, e rappresenta ancora oggi, una parte fondamentale dell'identità collettiva della comunità che qui abita. La reintroduzione di eventi tradizionali, come le gare di dragon boat e gli spettacoli folkloristici, ha contribuito alla rivitalizzazione delle tradizioni, rafforzando ulteriormente l'orgoglio dei residenti. Allo stesso tempo, il progetto ha anche dimostrato che conservazione e sviluppo urbano non sono necessariamente incompatibili: il restauro attento delle strutture storiche e l'introduzione di servizi moderni, hanno trasformato Pantang in uno spazio pienamente vivibile e funzionale, senza sacrificare il suo carattere storico. L'approccio partecipativo adottato ha, inoltre, avuto un impatto profondo non solo nel promuovere la resilienza sociale ma anche nel rafforzare l'autonomia collettiva dei residenti. I risultati ottenuti a Pantang dimostrano quindi che il vero successo della sua rigenerazione risiede nell'equilibrio che qui si è ottenuto tra innovazione, tradizione e partecipazione della comunità nel processo decisionale; un equilibrio che gioca un ruolo fondamentale nel porre solide basi per un successo a lungo termine.

Folklore, temporalità e programmazione

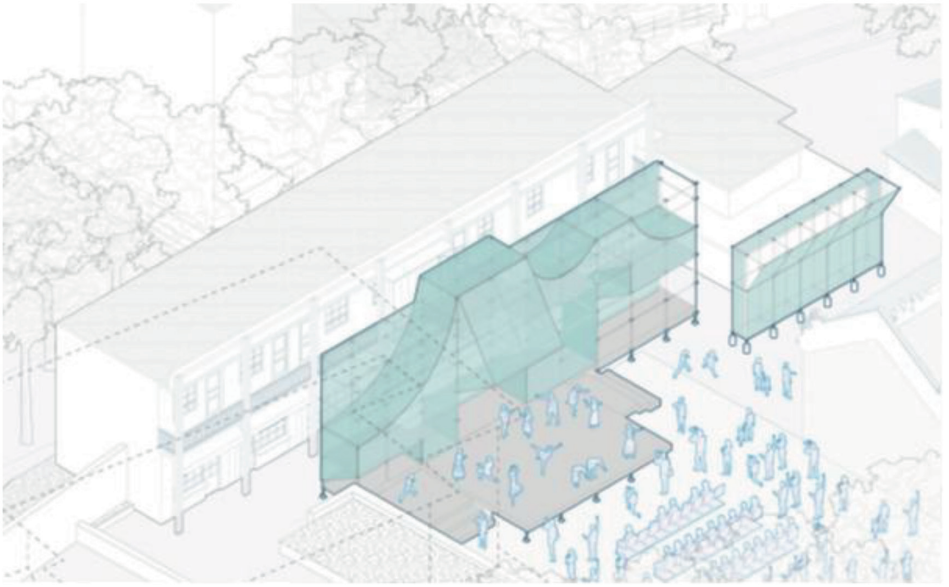
Ad oggi, la trasformazione di Pantang è ancora in corso, con nuove iniziative programmate per i prossimi anni. Tra queste, lo studio Urban Elephant, in collaborazione con il gruppo di ricerca China Room del Politecnico di Torino e il Turin Design Hub, sta sviluppando una proposta innovativa per migliorare l'uso dello spazio pubblico attraverso dispositivi temporanei di rigenerazione urbana.
Il progetto si concentra sull'area occidentale del villaggio, dove sono stati individuati gli spazi più significativi. A partire dalla definizione del nuovo ingresso al villaggio, l'intervento attraversa Pantang lungo un percorso che arricchisce l'esperienza di visitatori e abitanti locali attraverso strutture temporanee, realizzate in acciaio, concepite per offrire una varietà di utilizzi e spazi multifunzionali.
Tra le principali installazioni si trovano: un sistema di sedute interattive, corredate da pannelli informativi sul processo di rigenerazione del villaggio; una piccola piazza per spettacoli ed eventi comunitari, pensata per promuovere l'aggregazione sociale e culturale; una lunga seduta ispirata alla tradizione del dragon boat, che trasforma aree aperte inutilizzate in punti di incontro e socializzazione.
Questi interventi fungono da nodi strategici, dove le esperienze quotidiane a misura d'uomo prendono forma, stimolando il dibattito e rafforzando la vita collettiva del villaggio. Le installazioni temporanee sono state concepite per sperimentare un sistema di micro-infrastrutture flessibili, capaci di adattarsi alle esigenze degli abitanti e a molteplici usi dello spazio. Una volta validate attraverso il loro utilizzo, queste infrastrutture potranno essere formalizzate e implementate in modo permanente.
Questo approccio evidenzia ancora una volta come lo spazio fisico possa diventare un punto di convergenza e dialogo tra abitanti, progettisti, sviluppatori e autorità coinvolte. Al tempo stesso, sottolinea che, in un periodo di grande crisi immobiliare come quello che si sta iniziando a delineare, il semplice intervento spaziale non è più sufficiente. Spostare l'attenzione verso interventi non più orientati alla nuova costruzione, ma alla trasformazione, soprattutto se realizzati a basso costo, può rappresentare una soluzione. Integrare i progetti di rigenerazione in una strategia più ampia, che coinvolga persone, eventi, tradizioni ed eredità culturali, richiede un approccio inclusivo e multilivello, in cui abitanti, esperti e istituzioni collaborano attraverso un processo continuo di negoziazione per definire interventi condivisi e sostenibili: un processo lungo e delicato, ma che può garantire maggiori possibilità di successo, sia a breve sia a lungo termine.

Tavola 7-8. *Scene quotidiane nel villaggio di Pantang oggi*



Fonte: Urban Elephant Architects

Tavola 9. *Assonometria di uno degli interventi temporanei previsti dal nuovo progetto di rivitalizzazione*



Fonte: China Room + Turin Design Hub - TDH

In conclusione, il caso di Pantang rappresenta un modello esemplare di trasformazione urbana sostenibile, offrendo preziose lezioni per affrontare le sfide dello sviluppo e del recupero urbano. Il successo del progetto sottolinea l'importanza di approcci localizzati, *site-specific* e collaborativi, particolarmente rilevanti nei quartieri storici, dove il patrimonio culturale convive con le esigenze dello sviluppo moderno. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Yeh A. G., "Physical planning", in Kwan-Yiu Wong, Chu David K. Y. (a cura di), *Modernization in China: The Case of the Shenzhen Special Economic Zone*, Hong Kong, Oxford University Press, 1985, pp. 108-130.

2 Xu Jiang, Yeh A. G.-O., "Guangzhou", *Cities*, 20, 2003, pp. 361-374.

3 Zhu Jieming., "Local developmental state and order in China's urban development during transition", *International Journal of Urban and Regional Research*, 28, 2004, pp. 424-447.

4 Plummer J., Taylor J. G., *Community participation in China: Issues and processes for capacity building*, Londra, Earthscan, 2004, p. 67.

5 Chen, X., "Weak resistance and far-reaching awakening – Guangzhou Old City Reconstruction has spawned residents' group action", *World Architecture Herald*, 28, 2013, pp. 16-17.

6 Zan Luca, "Market Economy and the Transformation of the Public Sector: Some General Issues for Cultural Heritage Analysis", in Guo Yinqiang, Zan Luca, Liu Shugang (a cura di), *The management of cultural heritage in China: General trends and micro-focus on the Luoyang municipality*, Milano, EGEA, 2008, p. 15.

7 Li Mimi, Wu Bihu, Cai Liping, "Tourism development of World Heritage Sites in China: A geographic perspective", *Tourism management*, 29, 2008, pp. 308-319.

8 Shepherd Robert J., Yu Larry, *Heritage Management, Tourism, and Governance in China*, New York, Springer, 2013, p. 76.

9 Li Bin, Liu Chaoqun, "Emerging selective regimes in a fragmented authoritarian environment: The 'three old redevelopment' policy in Guangzhou", China from 2009 to 2014", *Urban Studies*, *55*, 2018, pp. 1400-1419.

10 Chung Him, "The Spatial Dimension of Negotiated Power Relations and Social Justice in the Redevelopment of Villages-in-the-City in China", *Environment and Planning A*, *45*, 2013, pp. 2459-2476.

11 Wu Fulong, Zhang Fangzhu, Webster C., "Informality and the Development and Demolition of Urban Villages in the Chinese Peri-urban Area", *Urban Studies*, 2013, pp. 1919-1934.

12 Bruno E., Carota F., "Regeneration versus Demolition. Strategies, actions and local practices on Yongqing Fang Site", *AGATHÓN*, 9, 2021, pp. 146-157.

13 Tibbalds F., "Places Matter Most", in Tibbalds (a cura di), *Making People-Friendly Towns*, Londra, Taylor & Francis, 2000, pp. 1-17.

14 Li Peng, "Decency: Design Principle of the Urban Micro-Regeneration in Puntong Village", *Huazhong Architecture*, 36/10, 2018, pp. 69-72.

15 Xu Haohao, Li Peng, Li Rui, "Reading, planning, communicating, imaging and designing: A record of an urban micro-regeneration in Puntoon Wuyue village", *Architectural Journal*, 1, 2017, pp. 113-117.

16 Feng Jiang, Pu Zexuan, Wang Tian, "Door, Wall and Courtyard of Puntoon Village: Three Issues of Micro Renovation Practice in Guangzhou", *Architectural Journal*, 624, 2020, pp. 43-48.

Heritage reimagined: dialogo con Brunello Cucinelli sulla conservazione critica del patrimonio artistico e architettonico, tra Solomeo e Shanghai

Francesco Boggio Ferraris
Direttore Academy, Italy China Council Foundation

On 23rd October 2024, Brunello Cucinelli organised a symposium at Tongji University in Shanghai for an audience of architecture students and professors, focused on the dialogue between the academic and the business world, and between private and institutional stakeholders committed to imagining and bringing to life a renewed vision for the conservation of architectural heritage. This vision, which has traditionally followed different models in China and Italy, has increasingly converged in recent years towards common values, placing cultural identity and the critical recovery of the past's legacy at its core, rather than its radical reinterpretation or replacement. What they have in common is the aim to create high-quality urban spaces, shifting the focus from more modern, vertical districts towards the choice of adaptive reuse and the meeting of styles. In China, this marks a clear break from the urban principles established during the period of modernisation. There is a celebration of the rediscovery of a past in which local craftsmen along with French and English commissioners created new districts that were the elegant product of cultural exchange, with their alternating European-style facades, pleasure gardens, and decorated stone doors. This is the case of the famous Xintiandi 新天地 in Shanghai, as well as the Taikoo Li 太古里 in Chengdu, where the valorisation of the past involved an entirely local architecture: the Chuanxi 川西 style. These recovery efforts are part of a broader movement that began in the 1980s in Pingyao, Datong, and Lijiang,

and today represents a new paradigm, focusing on long-forgotten urban areas, opening them up to new uses designed to offer high-value experiences for both residents and visitors from all over the world. In China, there is a flourishing new sensitivity towards the critical preservation of heritage: this is evident in the case of the Fengsheng Li 丰盛里 district in Shanghai or the more recent restoration of Zhangyuan 张园, which is the subject of this analysis that aims to highlight a dialogue between cultures which seems to have found new vitality, supported by initiatives such as that of Brunello Cucinelli.

Il simposio alla Tongji University rappresenta il momento centrale di due intense giornate che l'azienda umbra, famosa nel mondo per l'eleganza del suo cashmere e per abbracciare valori umanistici e rispetto per il creato, ha riservato alla città di Shanghai. A fare da cornice, l'evento dal titolo *A Oriente. A journey of beauty from Solomeo to Shanghai*, che segna una sorta di nuovo inizio per l'impresa di Solomeo in Cina, caratterizzato da una connessione profonda tra i valori di due civiltà tanto antiche quanto amiche. Certo non va sottovalutato il contesto economico in cui l'iniziativa si inserisce. Va detto, infatti, che non sono tempi facili per il comparto del lusso in Cina. Il 2024 è destinato a passare alle cronache come un anno di importante ridimensionamento del mercato cinese del *personal luxury* ma non per Brunello Cucinelli, i cui numeri sono in netta controtendenza. Non analizzeremo qui le ragioni delle performance negative del settore, interessate sia da aspetti macroeconomici che da fattori socio-culturali: si pensi al fenomeno *shechi chiru* 奢侈耻辱, del "luxury shame", che riduce la propensione all'acquisto di beni di grande valore sia per motivazioni intimamente personali, sia per l'effetto della campagna politica del *gongtong fuyu* 共同富裕, volta a promuovere la "prosperità condivisa" a discapito della ricchezza di pochi[1]. Il simposio, intitolato *Heritage reimagined. Symposium of critical conservation. A dialogue between Solomeo and Shanghai*, ci fornisce invece la possibilità di comprendere come il "nuovo equilibrio" che l'umanità si trova ad affrontare, per usare le parole dello stesso Cucinelli, imponga la necessità di recuperare i grandi valori del passato[2].

Il Giardino di Zhang, scelto dall'azienda per ospitare il suo evento a Shanghai, è un simbolo concreto di quell'idea di salvaguardia dell'eredità storica che anima ogni progetto di Brunello Cucinelli. Offre l'ideale punto di partenza di una riflessione filosofica sull'importanza dei valori associati al patrimonio urbano, sia esso inteso come l'eredità dei più rappresentativi edifici storici di una città o, in senso più ampio, delle caratteristiche di un tessuto sociale. Non è semplice fornire una definizione che comprenda sia gli elementi tangibili sia quelli intangibili che modellano le nostre comunità. Ancor più complicato se l'ambizione è quella di tracciare una

visione che accomuni Oriente e Occidente. Tuttavia, è la storia stessa a venirci in aiuto: il nome *Zhangyuan* 张园 custodisce una vicenda umana, prima ancora che architettonica, che è la quintessenza del cosmopolitismo di Shanghai. Quando, alla fine dell'Ottocento, il mercante inglese Francis Groom vende il terreno agricolo e la sua fattoria a Chang Su-ho, o Zhang Shuhe, uomo d'affari della Shanghai Steam Navigation Company motivato a costruirvi un giardino per sua madre, ancora non sa che dall'incontro tra la tradizione europea e la sapienza costruttiva locale sarebbe nato uno stile unico[3]. Questo magnifico esempio di sincretismo tra architettura occidentale e orientale è quello dei *shikumen* 石库门, gli edifici dai caratteristici portali di pietra costituiti da due pilastri e un frontone spesso decorato con bassorilievi dai motivi floreali o ispirati all'*art déco*.

Nel 1893 il nuovo proprietario Zhang Shuhe invita due architetti, Thomas William Kingsmill e Brenan Atkinson, molto noti e apprezzati nella Shanghai di fine Ottocento, a costruire l'edificio simbolo del giardino: la Arcadia hall. Per renderlo più attraente, aggiunge nuove strutture destinate agli intrattenimenti e lo amplia di cinque volte, passando dai 20 *mu* originali (13,340 metri quadrati) a ben 70. In una guida del 1923 intitolata *Shanghai: a handbook for travelers and residents to the chief objects of interest in and around the foreign settlements and native city*[4], lo *Zhangyuan*, allora chiamato *Chang Su-ho Garden*, è inserito tra i giardini più rinomati della città e così descritto: *"La sala è uno degli edifici più eleganti di Shanghai e i giardini sono di qualità. Durante l'estate vengono organizzati spettacoli pirotecnici, con effetti del tutto originali, molto diversi dai fuochi d'artificio occidentali. È possibile tenervi rinfreschi. Sotto la gestione attuale sono state aggiunte molte nuove attrazioni, come uno scivolo d'acqua e una pista ciclabile"*.

Il giardino creato da Zhang comprende stagni, rocce decorative, fiori rari, salici e boschetti di bambù. Gli edifici "dalla porta incorniciata nella pietra" affacciati su un intreccio di vivaci stradine diventano cifra stilistica di questa città, dando al concetto di vicoli, *lilong* 里弄, un sapore nuovo e suggestivo.

Nel suo secolo e mezzo di storia è stato un parco privato, luogo di svago per le famiglie, giardino di piacere aperto al pubblico, quartiere prima popolare e poi esclusivo; ha visto al lavoro architetti europei e cinesi scambiarsi opinioni, disegnare spazi, immaginare scorci. Fino ad oggi, fino a questo rinnovarsi della storia che celebra il recupero del bello e l'amicizia tra culture, elementi che ne fanno il miglior nuovo esempio di restauro protettivo dell'architettura storica urbana di Shanghai. Nonché uno dei più significativi di tutta la Cina. Il progetto di recupero, i cui lavori sono iniziati nel 2018 a opera della Shanghai Jing'An Construction and Decoration Company, hanno interessato 42 edifici su un'area di circa 60.000 metri quadrati e hanno richiesto tre anni solo per i preliminari lavori di ricerca, finalizzati alla creazione di archivi che garantissero una ricostruzione fedele alla visione originaria.

La discussione stimolata da Brunello Cucinelli nell'aula magna della Tongji University è introdotta dal professor Zhou Jian del College of Architecture & Urban Planning (CAUP) dell'ateneo, il quale sottolinea come i primi esempi di recupero critico, come quelli che hanno interessato la pianta a forma di *bagua* della meravigliosa Pingyao, città murata della provincia dello Shanxi, sono poi diventati casi esemplari, fino a rientrare nella lista dei siti patrimonio dell'UNESCO.

«Un primo importante cambiamento nelle modalità con cui a livello nazionale si sono affrontate queste operazioni, realizzate spesso con la sovrintendenza della stessa Tongji, risale al 2001. A partire dal nuovo millennio si registra un cambio di approccio: la Cina si apre alla collaborazione con l'estero e in particolare, guardando all'Europa, con Paesi come l'Italia e la Francia. Si moltiplicano le occasioni di collaborazione accademica attraverso double degrees e scholar visits e i processi di recupero cominciano a non contemplare più solo gli edifici ma anche le strade e i frammenti urbani, gli spazi, i parchi. Non si è ancora sviluppato un unico modello ma il dialogo in ambito scientifico sul tema del recupero è avviato. La vivacità del confronto nel contesto dell'UNESCO sulla rivitalizzazione del patrimonio culturale e la collaborazione attiva di promotori di progetti, poi, testimoniano la volontà di lavorare insieme per l'integrazione delle pratiche».

A fare eco alle parole del Prof. Zhou è Sun Jianping, presidente della Shanghai Services Federation, il quale introduce la necessità di proteggere gli edifici storici di Shanghai ma allo stesso tempo di pensare alla qualità della vita dei residenti. È questo nuovo bisogno che segna la terza fase del percorso verso il recupero critico:

«Dopo la spinta iniziale fondata sulla pura rivitalizzazione del patrimonio identitario, concomitante con l'ascesa di potenza del Paese e il nuovo status di super potenza del sistema internazionale, e dopo una seconda fase caratterizzata dal dialogo metodologico e filosofico con il mondo occidentale, questa terza fase si caratterizza per il bisogno di coniugare il bello e l'utile. Per pensare a stili di vita e di fruizione degli spazi in sintonia con le nuove esigenze dell'uomo».

Emerge, non a caso, che gli imminenti sviluppi che interesseranno la zona di Hongqiao avranno come modello di ispirazione quello applicato in Francia al restauro dei palazzi sui boulevard di Parigi, frutto di un attento studio che, rivela Sun, ha comportato viaggi e visite nella capitale francese da parte della sovrintendenza cinese, nonché lunghe discussioni con le banche perché possano sostenere lo sviluppo futuro dell'operazione. Elemento, quest'ultimo, che non ha un peso secondario:

«La rigenerazione urbana va fatta in concerto con istituzioni, università e istituti finanziari, integrando le risorse perché i master plan non rimangano ambiziosi voli pindarici» sostiene Sun.

È in questa cornice che prende forma la visione di Brunello Cucinelli, presentata alla platea con un intervento che attinge dalla profonda tradizione filosofica delle due civiltà per creare una suggestiva connessione tutta proiettata verso il futuro.

«Gli errori dei medici vanno sottoterra, gli errori degli architetti sono sotto gli occhi di tutti. Dovete essere bravi». Cucinelli esordisce con un aforisma attribuito a Frank Lloyd Wright per mettere in chiaro il suo pensiero: dobbiamo riscoprire il valore dell'analogia tra il giuramento di Ippocrate, con cui il medico s'impegna a operare solo per il bene del paziente, e il giuramento di Vitruvio secondo il quale gli architetti promettono di legare etica e conoscenza impegnandosi a realizzare sempre opere di qualità.

«Duemila anni fa, Adriano raccomandava di costruire cose belle per l'eternità. Si sentiva responsabile delle bellezze del mondo. Un pensiero che attraversa l'umanità fino ad abbracciare l'idea di restauro romantico di John Ruskin, in Inghilterra. E in Cina è Confucio a dire 'Io non creo, tramando'". Quello che viviamo è un momento particolare per l'umanità. È nostro dovere lasciare una città più bella di come l'abbiamo ereditata. E per farlo dobbiamo tornare ad ascoltare il genius loci, lo spirito dei luoghi».

Ascoltare Cucinelli, che ha fatto della ricerca del bello (*«la bella politica, la bella famiglia, i grandi ideali, la spiritualità»* dice ai tanti giovani presenti) la cifra identitaria del suo pensiero, porta a credere che forse l'eccessiva relativizzazione del concetto di "bello" abbia fatto perdere quei punti fermi, non negoziabili, che consentivano ai grandi del passato di concepire opere che sopravvivessero nei secoli. Tali da essere ammirate ancora oggi. Prosegue citando Vitruvio:

«Una costruzione deve essere tre cose: utile, robusta e bella. E quanto siamo vicini nel pensarlo ce lo dicono proprio i grandi maestri del passato: noi abbiamo avuto Vitruvio, voi Li Jie, cui mille anni fa si deve il primo trattato di architettura cinese, un manuale che detta regole e criteri per realizzare un'architettura in intesa con la natura, in armonia con il paesaggio e con le persone[5]*. È questa strenua ricerca del bello che deve animarci in tutto ciò che facciamo. Se guardo alle nostre due civiltà, ad aiutarci è il comune passato contadino. Quando da ragazzino chiedevo a mio padre: "Perché il solco della terra deve essere dritto, babbo?", lui mi rispondeva: "Perché deve essere bello"»*.

Wu Jiang, professore e vicepresidente dell'Università Tongji, incarna con il suo ruolo l'evoluzione di questo dialogo interculturale che, come dice Cucinelli, arriva da molto lontano. Membro dell'Académie d'Architecture de France e Recipient of Ordre des Arts et des Lettres, è stato un pioniere nel recupero del patrimonio urbanistico di Shanghai ed è significativo sentire dalle sue parole come sia evoluta

la forma mentis che sottende al planning urbano delle gigantesche metropoli cinesi di prima e seconda fascia.

«Trent'anni fa lo sviluppo del nostro Paese ha generato due tipologie di impatti: il primo verso la natura, il secondo verso la nostra storia. Abbiamo avuto bisogno di aiuto per proteggere il nostro patrimonio. Aiuto che è arrivato dall'alto, dalla politica. Le priorità in ambito costruttivo sono cambiate rispetto ai primi anni Novanta e oggi il governo della municipalità di Shanghai impone che molti palazzi siano protetti. È chiaro nelle linee guida governative che non possiamo più distaccarci dalla storia e dimenticarci delle tradizioni. Non era così all'inizio della grande ascesa economica cinese. Gli edifici storici che per primi sono stati oggetto di queste attenzioni sono quelli che risalgono alle dinastie Ming e Qing, nonché quelli stranieri. La prima legge a fare esplicitamente cenno alla necessità della loro salvaguardia è del 1991: Conservation and management regulations for the outstanding modern architecture in Shanghai. Contemporaneamente, la municipalità ha pubblicato un primo elenco di 61 edifici storici interessati dal provvedimento[6]*. Una seconda, più specifica, regolamentazione risale al 2002. Grazie a questo impianto per la prima volta abbracciamo qui in Cina la stessa visione che caratterizza città come Roma».*

Significativo che nello stesso 1991 il Consiglio d'Europa pubblicava la Raccomandazione sulla protezione del patrimonio architettonico del XX secolo. Incentrato sull'idea del patrimonio come memoria storica, il testo promuoveva l'elaborazione di strategie di conservazione basate su valori condivisi[7]. È un cambiamento nel pensiero, prima ancora che nelle procedure, che attraversa Occidente e Oriente e nel quale viene spontaneo ritrovare echi della lezione vitruviana, dell'armonizzazione del bello e dell'utile. Continua il professor Wu:

«La vita quotidiana e il passato non sono in contraddizione, convivono. La prima domanda che si è posto il legislatore, stimolato dal nostro lavoro in accademia, è stata sulle motivazioni profonde: perché dobbiamo preservare? Non solo per soddisfare un bisogno emozionale o per il rispetto verso il percorso di civilizzazione che ci ha portato fino a qui, ma per il rapporto che questo processo crea con la vita quotidiana. Il vero cambiamento si è avuto quando al restauro è stata associata la necessità di tenere in considerazione la vita delle persone. La seconda domanda è stata allora: come possono essere vissuti oggi questi edifici, questi spazi?»

Può aiutare a fare chiarezza una breve digressione attraverso le fasi dell'urbanizzazione cinese. Dalla metà del XIX secolo all'inizio del XX secolo, le pratiche di pianificazione moderna in Cina si basavano sulla tradizione del Beaux-Arts, che enfatizzava piazze centrali e forme classiche, espressione di imperialismo e pro-

gresso. Tra i primi anni Venti e la fine degli anni Trenta, il Partito Nazionalista della Repubblica di Cina guidò una pianificazione urbana sistematica nelle principali città del sud-est. Nel nord, invece, il Giappone, occupando la Manciuria, applicò approcci urbanistici di ispirazione occidentale. Negli anni Cinquanta, l'obiettivo della pianificazione urbana era subordinato all'industrializzazione e alla crescita economica. La selezione dei siti era l'unico focus, a scapito delle considerazioni sugli impatti sociali delle industrie pesanti. Tra il 1949 e il 1978, non vi fu essenzialmente alcuna pianificazione urbana sistematica, se non altro per come la intendiamo oggi. La costruzione avveniva senza criteri specifici e gli edifici venivano eretti su qualsiasi terreno disponibile. L'urbanizzazione fu fortemente influenzata da una combinazione di ideologia politica ed economia pianificata centralmente. Nelle città emergevano nuove forme urbane: *danwei* 单位, ampi viali e immense piazze-spianate. Queste nuove configurazioni contribuivano alla demolizione del tessuto urbano tradizionale. A partire dagli anni Novanta, il desiderio dei pianificatori urbani di creare un'immagine metropolitana portò alla costruzione di grattacieli a scapito delle strade e delle comunità tradizionali. È in questa fase che l'architettura in Cina manifesta una forte affinità con il modernismo occidentale. Il Paese, uscito dalle influenze del formalismo sovietico, si è lasciato immediatamente travolgere dalle ondate post-moderniste e decostruttiviste senza aver assaporato l'essenza del modernismo. Tant'è vero che oggi la Cina sta (ri)scoprendo questa corrente a livello intellettuale e pratico, celebrandone la rinascita: l'uso di spazio, luce e materiali, sono infatti una ripresa del modernismo e delle opere di Le Corbusier, Louis Kahn e Carlo Scarpa.
Non va sottovalutato quanto il senso di nostalgia per la rapida scomparsa delle abitazioni negli stili locali, anche quando frutto di sincretismo architettonico e culturale come nel caso di Shanghai, abbia generato nella popolazione un crescente apprezzamento per il passato. La disposizione delle strade e dei vicoli del Giardino di Zhang, ad esempio, richiama una vita in comune fatta di prossimità, relazioni, benessere. Attinge dalla lezione orientale e da quella occidentale superando i limiti che entrambe presentano. Il suo recupero suggerisce una nuova forma di urbanizzazione che è diversa sia dai metodi di costruzione occidentali, sia dalle forme urbane comuniste. L'enfasi sul ripristino della disposizione tradizionale delle strade e degli edifici negli ultimi decenni non solo indica il desiderio del Paese di ristabilire la propria identità culturale, ma riflette anche un sottile rifiuto del design urbano di matrice puramente occidentale. Questa preferenza per la conservazione dell'assetto tradizionale può essere interpretata come un tentativo di rafforzare l'identità cinese nell'epoca contemporanea.

Ed è partendo da un suggestivo e ideale parallelo con il Giardino di Zhang che Brunello Cucinelli propone alla platea di giovani futuri architetti di Shanghai l'esempio

della sua Solomeo, borgo medievale arroccato sulle colline umbre che ha riportato a nuova vita verso la metà degli anni Ottanta:

«Se il borgo è proprio sperduto non è cosa facile recuperarlo. Ma se dista un'ora dalla città, allora si può pensare in grande. A patto che ci sia quanto serve per ricostruire la vita nel borgo: un teatro, le cantine, una scuola di danza, una scuola di musica. Oggi a Solomeo tutte queste cose ci sono e ci sono anche il Giardino dei Filosofi, l'Accademia Neoumanistica Aureliana, la Scuola di Arti e Mestieri e la Biblioteca Universale. Un vero e proprio Foro delle Arti».

Cucinelli prosegue espandendo il concetto vitruviano:

«Io credo che uno dei grandi temi spirituali dell'uomo oggi nelle grandi città sia quello della solitudine. E nel borgo non c'è solitudine. Non c'è povertà spirituale, né economica. La progettazione oggi deve trovare ispirazione nei borghi. Per noi è una storia antica: San Francesco scriveva le lodi al Signore, di fatto il primo contratto sociale con la natura. È questo insegnamento che ci impone di ritenere che quando una cosa è brutta, va rifatta».

Nei due giorni dell'evento *A Oriente*, il pubblico ha avuto diverse occasioni per accostare idealmente l'esperienza di Solomeo con quella del *Zhangyuan*. Nelle grandi visioni così come nelle piccole cose.
Come è stato per il Giardino di Zhang fino a una decina di anni fa, anche il piccolo borgo di Solomeo verso la fine degli anni Settanta si trovava in uno stato di abbandono. Cucinelli acquistò il castello di Solomeo nel 1983 e vi realizzò la sede dell'azienda, quando questa contava circa una ventina di dipendenti[8]. Per molti, fu una decisione difficile da comprendere: come poteva quell'antico castello isolato essere più efficiente di una struttura funzionale e moderna? Invece, per Cucinelli *«tutte quelle scale interne, gli ambienti piccoli, le pareti che non si potevano toccare perché decorate da dipinti, di fatto costituivano un ambiente che funzionava perfettamente. Se non era adatto alla frettolosità dei tempi, lo era per lo spirito»*. Negli ultimi settant'anni, Cucinelli non è mai stato distante da dov'è nato: la scelta di fare impresa a Solomeo è una forma di amore e di restituzione (*huibao* 回报, diremmo in senso confuciano) che lo porta a ravvivare, abbellire e custodire la terra che ha sostenuto la sua famiglia e le sue attività imprenditoriali.

Il simposio prosegue con il contributo di molte voci e va osservato che le visioni tendono a divergere quando la conversazione si sposta sullo stato di salute dell'economia cinese. La benzina che negli ultimi tre decenni ha alimentato il motore dell'urbanizzazione, compresa la più recente declinazione votata al recupero di

quartieri popolari per la destinazione a nuovi luoghi delle arti, degli eventi, del commercio, costituisce una fonte di preoccupazione nell'analisi del professor Wu:

«*L'economia sta conoscendo una fase di declino in tutto il mondo. Certamente aggravata dalla potenza dei fenomeni naturali, dalle pandemie e dalle guerre. Se questi eventi rendono ogni cosa più difficile è pur vero che è proprio in tempi difficili che dobbiamo pensare a come far vivere le persone più felicemente. Abbiamo il dovere di lasciare ai popoli futuri lavori migliori di quelli del recente passato. Ad aiutarci è proprio la filosofia sviluppista cinese, che prevede che in ogni epoca si pensi a come costruire una civilizzazione rinnovata, che sia proiettata verso il futuro. L'elemento di novità nel nostro paradigma è che ora dobbiamo fare questo in collaborazione con altri Paesi come l'Italia, con altre culture con cui rispondere a esigenze che sono globali e sempre più connesse, come il bisogno espresso dalle nuove generazioni di ritrovare spiritualità*».

Cucinelli preferisce non utilizzare la parola "declino":

«*La chiamerei piuttosto "normalizzazione". Io non vedo declino, vedo semmai una fase in cui l'umanità si sposta verso la definizione di un nuovo equilibrio. La fabbrica fra quarant'anni andrà rifatta ma i palazzi, le strade, i monumenti devono essere concepiti per il futuro. Dovranno rimanere. È proprio questo nuovo equilibrio che ci impone di realizzare opere che siano belle e che siano pensate per durare, a beneficio dell'umanità*».

La visione orientale e quella occidentale espresse dal simposio tendono nuovamente a convergere verso un punto di sintesi quando il discorso si sposta sul dimensionamento delle nuove operazioni. Spiega Stephanie Lo, imprenditrice di Shanghai, direttrice di Shui On Land e Young global leader del World Economic Forum, che i giovani developer cinesi come lei devono cercare l'equilibrio di cui parla Cucinelli rifiutando qualsiasi progetto su larghissima scala:

«*Penso a Panlong Tiandi, che evolvendo il brand Xintiandi già espresso nel cuore della città, ha permesso di riportare in vita un villaggio-gioiello, antico borgo sull'acqua con una storia lunga più di mille anni che aveva subito lo sviluppo e la cementificazione del distretto commerciale di Hongqiao. Oggi rinasce come una destinazione urbana nella cintura di Shanghai dove ritrovare i ritmi e le vedute del passato, integrando spazi commerciali, residenziali e dell'hospitality in modo discreto, armonizzati con il verde pubblico, espressione del concetto di moderno rifugio urbano. Le acque del fiume Panlong, fino a pochi anni fa inquinate, ora sono solcate da barche a remi utilizzate da visitatori e residenti. Negli antichi volumi sono nati hotel, musei d'arte contemporanea come lo Yuz museum, e locali perfettamente integrati nel tessuto del villaggio*».

Questo, come *Taikoo Li* a Chengdu, all'interno del quale si trova addirittura un tempio buddista molto importante, il tempio *Daci* 大慈寺[9], riferimento spirituale della città da secoli, e *Zhangyuan* a Shanghai, rappresentano in sintesi esempi formidabili di un concetto che trova sempre più spazio nel dibattito architettonico in Cina: *shiyingxing zailiyong* 适应性再利用. Un'espressione che rende efficacemente il principio del "riuso adattivo", quella strategia di progettazione sostenibile che implica la riconversione di porzioni urbane delle *laocheng* 老城, i vecchi quartieri, per ospitare nuove funzioni pur mantenendo il loro valore storico, culturale e architettonico[10].

Ed è cosa non da poco, se si considera che ancora fino all'epoca delle olimpiadi di Pechino è stato possibile osservare sui muri di alcuni *hutong* il famigerato carattere bianco *chai* 拆, "abbattere", controverso simbolo di una politica di demolizione dei quartieri tradizionali particolarmente intensa negli anni Ottanta e Novanta, durante l'ondata di modernizzazione urbana e sviluppo economico, quando si cercava di trasformare le città cinesi in metropoli moderne e globalizzate.

Resta da analizzare la componente commerciale di queste operazioni, che non deve essere esclusa dall'equazione. La scelta operata dalle grandi *maison* della moda, dalle firme del design e dell'ospitalità di alta gamma che ne caratterizzano una vocazione verso esperienze e stili di vita di alta qualità, merita una riflessione. Innanzitutto, sembra essere in continuità con la storia originaria che ha animato questi luoghi unici. È ancora il Giardino di Zhang a offrire spunti di riflessione: la conservazione della tipologia architettonica e l'applicazione di materiali moderni e metodi di costruzione consentono al quartiere di incorporare l'essenza autentica della tradizione che l'ha partorito e la fruibilità dettata dalla sua nuova destinazione d'uso. Mentre l'estetica e la logica della disposizione dei *lilong*, i vicoli, possono essere ricondotte alla tradizione edilizia autentica, i programmi e le funzioni del complesso commerciale, sono intrinsecamente un concetto occidentale. Senza contare che la cultura del benessere e del lusso stesso rappresentano fenomeni sociali recenti, nati con la politica della "porta aperta" e alimentati da stili di vita e modelli commerciali europei e occidentali più in senso generale.
In che modo, dunque, gli esperimenti urbani del *Zhangyuan*, del *Panlong Tiandi*, del *Taikoo Li* dovrebbero creare una nuova sensibilità nazionale verso una forma preferibile di complessi commerciali, svincolati dalla tentazione della verticalità e del modernismo fatto di vetro, acciaio e cemento? In che modo il loro potenziale strettamente economico, commerciale, dovrebbe essere superiore a quello collaudato dei grattacieli? Bisogna partire dall'ineluttabilità di un processo di potenziamento dell'offerta commerciale a livello nazionale: i consumi delle famiglie, che faticano a ripartire, nella visione del presidente Xi Jinping devono tornare a trainare una parte della ripresa economica. Anche se le più recenti direttive si concentrano su

un modello economico trainato dalle "Nuove forze produttive di qualità" (AI, New Energy Vehicles, tecnologie per le energie rinnovabili, soprattutto)[11], il ruolo dei consumi è un potenziale che attende di essere nuovamente liberato.
Una possibile spiegazione del successo di questo nuovo approccio risiede nel desiderio della società di riscoprire la propria identità culturale e in certa misura di riaffermarla. Custodire e ripresentare con gli antichi fasti il passato della nazione cinese è un processo che si incardina perfettamente nella nuova Cina di Xi. Questa ricerca, che è allo stesso tempo di identità nazionale e di modernità, racchiude in sé tre connotazioni: la prima, ovvia, è quella rappresentata dal concetto di *guo* 国, la connotazione geografica, che fa riferimento allo Stato. La seconda, culturale, si riferisce specificamente alla civiltà cinese: *Huaxia* 华夏. L'ultima, *Zhonghua minzu* 中华民族, è di matrice etnica. Queste tre connotazioni, considerate grossomodo equivalenti fino alla dinastia Song, a partire dall'XI secolo e fino alla fine della dinastia Qing vedono il progressivo imporsi della componente etnica, concetto che finisce per fondersi con l'idea moderna di nazione all'inizio del XX secolo[12].
Ma, allo stesso tempo, il nazionalismo cinese è anche il risultato del crescente senso di modernità, le cui tracce in Cina possono essere osservate nell'emergere di consumi, turismo, intrattenimento, nuove professioni nella metà del XIX secolo. Diversamente dall'Occidente, nel contesto cinese la modernità architettonica ha sottolineato sin da subito una forte discontinuità rispetto alla forma urbana tradizionale e ha alla fine aperto la strada a uno sviluppo che rifletteva processi di crescente industrializzazione[13]. Tuttavia, in tempi più recenti la modernità suggerisce un deciso ripensamento rispetto alla fiducia cieca in un'urbanizzazione inarrestabile per fare emergere, nazionalisticamente, il rinnovamento dell'estetica tradizionale e dunque dell'identità culturale più profonda.

L'esito più affascinante di questo processo è che si tratta di una sorta di nazionalismo culturale che tuttavia non esclude il dialogo con altre culture, con altri stili architettonici. Lo spiega bene Andrea Destefanis, fondatore di Kokaistudios che ha lavorato al recupero di diversi esempi di *shikumen lilong* 石库门里弄, di cui ha illustrato le caratteristiche nei lavori del simposio.

«*Felice che oggi siamo tutti d'accordo sull'importanza del recupero. Una volta non era così. Noi ci concentriamo sugli edifici di Shanghai risalenti agli anni Venti. Voglio raccontare alcuni semplici esempi significativi di dove ci ha portato questo dialogo. Nel riuso adattivo di un shikumen che oggi rappresenta un complesso di ospitalità di lusso nel cuore della concessione francese, si è optato per valorizzare il pavimento con la tecnica del terrazzo alla veneziana. Inizialmente, però, mancavano in loco gli artigiani capaci di effettuare questa lavorazione. Abbiamo quindi invitato alcuni esperti dall'Italia che hanno condiviso con il cantiere i segreti di questa antica tecnica. Alla fine, le maestranze locali*

sono diventate molto più attente di noi nell'assicurarsi che il terrazzo fosse lucidato nel modo migliore. E lo stesso risultato si è verificato nella condivisione dei segreti della lavorazione del ferro battuto. Oggi gli ospiti che frequentano l'hotel pubblicano video mostrando come si vive e come si viveva in questi spazi, ispirando altri a ritrovare il gusto verso uno stile di vita che torna a privilegiare ambienti intimi e tempi lenti».

Conclude l'architetto Destefanis: «*Quando Kokaistudios è arrivato a Shanghai nel 2002 per curare il restauro e il rinnovamento dell'iconico edificio Bund 18, la proprietà, una famiglia originaria di Shanghai, era fortemente motivata a riportare in auge lo spirito originario del Bund dei primi anni del XX secolo*[14]*. A noi, giovani architetti poco più che studenti, sembrava tutto bellissimo, tutto perfetto così com'era, con il suo gusto "antico". Non volevamo toccare nulla. La proprietà, invece, immaginava boutique di lusso e ristoranti di alto livello. Allo stesso tempo, però, voleva fosse preservata l'essenza. Dovevamo trovare un equilibrio che fosse sostenibile esteticamente ma anche economicamente. Quello che avremmo capito solo più tardi, è che la lezione vitruviana sull'utilità era in qualche misura intrinsecamente chiara nelle intenzioni del developer: se restauri perfettamente ma lasci uno scheletro vuoto, senza funzione, l'edificio col tempo viene abbandonato, non esprime il suo vero valore. In sostanza il progetto deve avere vita, oltre che bellezza. Deve avere funzione. E la ricerca di questa nuova funzione può e deve superare i singoli linguaggi. La facciata principale del Bund 18 avrebbe dovuto presentare finestre nel classico stile shanghaiese, intelaiate in piccoli quadrati. Una soluzione che non si prestava per essere la vetrina di Cartier. La soluzione ha comportato quindi l'apertura di una vetrata unica, più ampia, ma la cui intelaiatura in ferro è stata realizzata da un maestro locale secondo lo stile tradizionale degli edifici sul bund dei primi del Novecento».*

Conclusioni

Cos'è il contemporaneo? Secondo il filosofo Giorgio Agamben, «*il contemporaneo è una relazione singolare con il proprio tempo, che aderisce ad esso e, allo stesso tempo, mantiene una distanza [...]. Lo stato della contemporaneità si colloca sempre su una soglia inafferrabile tra un "non ancora" e un "non più"*[15]». In questo senso il Giardino di Zhang è un esempio perfetto di cosa può essere contemporaneo in Cina. Del suo potenziale. A spiegarlo, non si possono trovare parole migliori di quelle usate da Sun Fei, presidente della società che ha curato ogni passo del progetto di recupero del Zhangyuan, la Jing'an Urban Regeneration Construction and Development, che concludono il simposio:
«*Mia figlia di sette anni mi ha chiesto, passando accanto a uno shikumen nel Giardino di Zhang, che cosa fosse questo strano edificio. Io credo che dobbiamo capire il valore, oggi, di questo patrimonio per trasmetterlo alle future generazioni. Abbiamo interpellato molti esperti e consulenti per restaurare questo esempio di dialogo tra culture senza rompere con il passato ma trovando allo stesso tempo una sua nuova strada verso il futuro».* ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Achim A.-L., *Jing Daily*, Is China's common prosperity plan good or bad for luxury?, agosto 2021.

2 Zhou Xu, *Bloomberg Businessweek China*, Il cashmere come veicolo per un rinnovato Umanesimo. Brunello Cucinelli e il suo ideale del capitalismo umanistico, novembre 2024.

3 Tao Guam, *Urban Planning Society of China*, Organic renewal of Zhang Garden: the first garden on the sea, Pechino, 2023

4 Darwent C. E., *Shanghai. A handbook for travellers and residents*, Shanghai, Kelly & Walsh, 1920, pp. 153-156.

5 Li Jie, *Yingzao fashi* 营造法式, *Treatise on Architectural Methods or State Building Standards*, China Architecture and Building press 北京中国建筑工业出版社, Pechino, 2001.

6 Song Zhang, *The preservation of 20th-century architectural heritage in China: evolution and prospects*, College of Architecture and Urban Planning, Tongji University, Shanghai, 2018, pp. 4-5.

7 *Recommendation No R (91) 13 on the protection of the twentieth century architectural heritage* adottata dal Committee of Ministers il 9 settembre 1991.

8 Brunello Cuccinelli

9 Yue Haiyang e Qian Feng, *The coexistence of the preservation of historical architecture and commercial development*, Sichuang Building Materials, novembre 2017, Vol. 43, No. 11, p. 56.

10 Xuqianqian Cao e Panagiotopoulou D., *Sino-Ocean Taikoo Li: the spectacular illusion of Chinese Modernism in the contemporary*, Chengdu, History & Theory Studies, marzo 2019, pp. 4-5.

11 New quality productive forces, 新质生产力 China Daily, marzo 2024.

12 Chang Chi-shen., Kuo C Cheng-tian, *The religion and nationalism in Chinese societies*, Amsterdam University Press, 2017, pp. 13-21.

13 Fei Chen, *Chinese urban design: the typomorphological approach*, New York, Routledge, 2016, pp. 25-43.

14 Shuang Han, *Capella Jian Ye Li / Kokaistudios*, Archdaily, agosto 2018.

15 Agamben G., *What is Apparatus and Other Essays*, Stanford, 2008, p. 41.

Gli autori

Saverio BARABUFFI *è economista specializzato in politiche pubbliche di Ricerca e Sviluppo. Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Economia presso l'Università degli Studi Roma Tre e attualmente è un ricercatore post-doc presso l'Istituto di Management e il Dipartimento di Eccellenza L'Embeds della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. La sua formazione accademico si concentra sull'innovazione e le esternalità di conoscenza, con esperienza nell'analisi dei dati attraverso modelli econometrici, machine learning, text mining e analisi dei network.*

Francesco BOGGIO FERRARIS *è Direttore della Italy China Council Foundation Academy, dove cura progetti di intercultural management e corporate communication declinati alla cultura cinese d'impresa. È laureato in Scienze politiche e diplomato in Lingua e cultura cinese all'IsIAO. Si è specializzato all'Università Nankai di Tianjin, alla BLCU di Pechino e alla Normal University di Shanghai. Nel 2020 ha pubblicato per Mondadori "Business in Cina. Strumenti, strategie e opportunità lungo la Nuova Via della Seta".*

Marco BONAGLIA *è assegnista di ricerca presso l'Istituto di Intelligenza Meccanica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. In precedenza, ha lavorato a Milano per organizzazioni no-profit occupandosi di investimenti cinesi in Italia e di relazioni sino-italiane. Dal 2020 è Executive Director del Galileo Galilei Italian Institute, centro di ricerca e cooperazione accademica attivo a Chongqing dal 2007 e risultato della cooperazione tra Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e Chongqing University.*

Michele BONINO *è professore ordinario di Progettazione Architettonica e Urbana e Direttore del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. È stato Vice-Rettore per le relazioni con la Cina, Visiting Professor alla Tsinghua University ed è Professore Onorario all'Harbin Institute of Technology. Tra i suoi principali progetti in Cina, per conto del Politecnico, il recupero architettonico di parte dell'Oxygen Factory di Shougang nel Visitor Center per i Giochi Olimpici Invernali di Pechino 2022.*

Edoardo BRUNO *è architetto e ricercatore presso il Dipartimento di Architettura e Design (DAD) del Politecnico di Torino, svolge presso la China Room ricerche sui processi di trasformazione urbana della Cina contemporanea. Le sue attività incrociano ricerca sul campo, progetto architettonico e curatela. Nel 2023 ha pubblicato con DeriveApprodi "Raggiungere il mare. Negoziazioni locali e progetto urbano nella metropoli di Guangzhou".*

Marta BUIZZA *è Junior Research Analyst presso l'Italy China Council Foundation. Laureata con lode in Management e Relazioni Economiche Internazionali presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, vanta una solida preparazione linguistica in cinese e inglese. Durante il suo percorso accademico, ha maturato diverse esperienze internazionali, ottenendo una certificazione linguistica presso la Beijing Language and Culture University (BLCU) di Pechino. Inoltre, ha studiato presso Bangor University e Warwick University nel Regno Unito.*

Dingran CHEN *ha conseguito la laurea magistrale presso il Politecnico di Torino e la laurea triennale presso l'Università di Huaqiao, in Cina. Dal 2022 è dottorando in "Architettura, Storia e Progetto" presso il Politecnico di Torino e membro del gruppo di ricerca China Room. La sua ricerca si focalizza*

sulla conservazione urbana, adottando approcci transdisciplinari per esplorare l'applicazione di strategie innovative nella tutela e nella rivitalizzazione dei quartieri storici.

***Jacopo CRICCHIO** è un post-doc in gestione dell'innovazione presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Ha conseguito il dottorato presso la stessa istituzione in Management dell'Innovazione con una ricerca sull'ecosistema di intelligenza artificiale cinese, analizzando open innovation, broker della conoscenza e differenze regionali. Ha collaborato con l'OCSE su politiche STI per la biodiversità. Il suo lavoro si concentra su ecosistemi di innovazione, proprietà intellettuale e policy dell'innovazione.*

***Alberto DI MININ** ha conseguito un Ph.D. presso l'Università di Berkeley in California. È Prof. Ordinario di Management alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Si occupa di gestione dell'innovazione, trasferimento tecnologico, Open Innovation e nuovi modelli di business. Rappresenta l'Italia presso il WP Tech&Innovation Policy dell'OECD/OCSE ed è stato Direttore dell'Istituto Galilei presso la Chongqing University. Collabora con il Sole24Ore. Attualmente è Direttore Innovazione del National Biodiversity Future Center.*

***Antonio FRISOLI** è un accademico e scienziato italiano, Professore Ordinario di Robotica e Meccanica Applicata presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, dove dirige l'area di Interazione Uomo-Robot presso l'Istituto di Intelligenza Meccanica. È co-fondatore di Wearable Robotics srl e Next Generation Robotics, aziende specializzate nello sviluppo di esoscheletri e robotica avanzata. Attualmente ricopre il ruolo di Presidente di ARTES 4.0, il Competence Center italiano per la robotica e le tecnologie avanzate. È autore di oltre 300 pubblicazioni scientifiche.*

***Camilla FORINA** è ricercatrice presso il Dipartimento di Architettura e Design (DAD) del Politecnico di Torino e coordinatrice delle attività progettuali del gruppo di ricerca China Room. Nel 2024 ha conseguito il dottorato di ricerca (PhD) in Architettura presso il Politecnico di Torino e il PhD in Ingegneria presso la Tsinghua University di Pechino. I suoi interessi si concentrano sulla ricerca applicata, con particolare attenzione all'efficacia dei progetti di design come strumento di indagine scientifica.*

***Lorenzo GONZO** è Distinguished Fellow presso la Fondazione Bruno Kessler (FBK) di Trento e Chief Advisor per la cooperazione internazionale presso l'International Technology Transfer Network (ITTN) di Hong Kong. Dal 2012 al 2022 ha prestato servizio per il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, prima come esperto di scienza e tecnologia a Roma e, successivamente, come Addetto Scientifico presso il Consolato Generale d'Italia a Chongqing (Cina). Dal 1988 al 2011 ha lavorato come ricercatore nel campo della microelettronica presso FBK. Il Dott. Gonzo ha conseguito la laurea e il dottorato in Fisica rispettivamente all'Università di Trento e presso la Technische Universität di Monaco (DE).*

***Emma GUARNASCHELLI** è specializzata in relazioni internazionali, con un focus sui rapporti bilaterali tra Italia e Cina. Laureata in Relazioni Internazionali e Cooperazione Internazionale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha approfondito lingua e cultura cinese presso la Tianjin University of Technology. Attualmente ricopre il ruolo di Vicedirettrice delle Relazioni Estere presso Mondo Internazionale e di Research Analyst presso il Centro Studi dell'Italy China Council Foundation.*

***Plinio INNOCENZI** è professore ordinario di scienza e tecnologia dei materiali presso l'Università di Sassari dove dirige il Laboratorio di Scienza dei Materiali e Nanotecnologie. Ha prestato servizio dal 2010 al 2018 come addetto scientifico presso l'Ambasciata d'Italia a Pechino. Ha pubblicato numerosi articoli sulla scienza e tecnologia in Cina e nel 2021 il libro Cigni Neri su Pechino.*

***Augusto MARCELLI** laureato in Fisica, dal 1985 è ricercatore dell'INFN svolgendo ricerche interdisciplinari in scienza dei materiali e in ambito biologico. Nell'ambito dei protocolli di cooperazione*

S&T tra Italia e Cina è stato coordinatore di 2 progetti e nel 2011 il primo Visiting Professor di Fisica italiano del CAS alla USTC ad Hefei. Dal 2019 al 2022 ha ricoperto l'incarico di esperto scientifico presso il MAECI ed oggi ricopre l'incarico di Addetto Scientifico presso l'Ambasciata d'Italia a Stoccolma.

Nunziante MASTROLIA *analista politico, editore di Licosia e fondatore di Stroncature. Laureato in Scienze Politiche, con dottorato in Economia dello Sviluppo e post-doc in Sociologia politica, è stato direttore di ricerca al Centro Militare di Studi Strategici e docente di Geografia Politica ed Economica alla Luiss. Tra le numerose pubblicazioni: Chi comanda a Pechino (2008), La grande transizione (2011), Il socialismo liberale di Bettino Craxi (2015), Dalla società fordista alla società digitale (2019).*

Roberto PAGANI *è professore ordinario di Tecnologia dell'Architettura, former faculty del Politecnico di Torino. È stato Addetto Scientifico del Ministero degli Affari Esteri presso il Consolato Generale d'Italia di Shanghai, co-Direttore di EC2 Europe-China Clean Energy Center a Pechino, un'iniziativa dell'Unione Europea con la Repubblica Popolare Cinese. Già ricercatore presso il Brookhaven National Laboratory di New York, ha sviluppato in Europa, a partire dagli anni 1990, progetti sull'urbanizzazione sostenibile con Softech Total Environmental Action.*

Federico PASINI *è Chief Operating Officer presso l'Italy China Council Foundation. Ha conseguito un dottorato di ricerca in diritto internazionale presso la China University of Political Science and Law e ha pubblicato due libri, oltre a numerosi articoli su riviste europee e cinesi. Da circa 20 anni, grazie a esperienze lavorative a Bruxelles, Pechino e Abu Dhabi, si dedica al rafforzamento della cooperazione internazionale con la Cina, in particolare nel settore energetico e ambientale.*

Sommario

Mondo Cinese

Cina in trasformazione – Parte I

PREFAZIONE

Presidente ICCF Mario BOSELLI

INTRODUZIONE

Coordinatore del Comitato Scientifico Plinio INNOCENZI

AMBIENTE, ENERGIA E INFRASTRUTTURE

Plinio INNOCENZI - Un Paese in trasformazione, da grande inquinatore a grande protagonista della transizione energetica

Lorenzo GONZO - La mobilità elettrica in Cina: passato, presente e futuro

SCIENZA, TECNOLOGIA E INNOVAZIONE

Jacopo CRICCHIO, Saverio BARABUFFI e Alberto DI MININ - Intelligenza Artificiale in Cina: Hub regionali e dinamiche di collaborazione

Francesco BOGGIO FERRARIS - Il futuro della competizione tecnologica tra USA e Cina all'indomani dell'insediamento di Trump. Uno sguardo al settore dell'AI come terreno di confronto tra due diverse concezioni di futuro

Marco BONAGLIA, Antonio FRISOLI e Alberto DI MININ - La crescita della robotica in Cina. Un'analisi del settore attraverso le sue politiche, le aziende chiave e la ricerca

Augusto MARCELLI - Tecnologia spaziale o ritorno alla tradizione: quale futuro aspetta la società cinese?

Federico PASINI, Emma GUARNASCHELLI e Marta BUIZZA - Il processo di innovazione nel sistema sanitario cinese

Nunziante MASTROLIA - Innovazione e centralismo, si può fare?

URBANIZZAZIONE E SVILUPPO LOCALE

Roberto PAGANI e Michele BONINO - Natura, contesti urbani, architettura: un nuovo modo di urbanizzare la Cina

Edoardo BRUNO, Dingran CHEN e Camilla FORINA - Spazi interstiziali di rigenerazione nella Cina del declino immobiliare: il caso studio del villaggio storico di Pantang a Guangzhou

Francesco BOGGIO FERRARIS - Heritage reimagined: dialogo con Brunello Cucinelli sulla conservazione critica del patrimonio artistico e architettonico, tra Solomeo e Shanghai

ISSN 2785-423X

177

ANNO 2025 - N.2

Cina in trasformazione - Parte II

Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea

dell'Italy China Council Foundation

BONAGLIA • COLARIZI • DELMESTRO • FRISOLI • GRECO • MIRANDA • NEGRO • PIERANNI • POLLIO • RUBINI • SAMARANI • SAMPAOLO • SAVINA • VECCHI • ZANIER

Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea

COMITATO SCIENTIFICO MONDO CINESE

Federico Antonelli, Università di Roma Tre
Francesco Boggio Ferraris, Italy China Council Foundation
Alberto Di Minin, Scuola Superiore S. Anna di Pisa
Plinio Innocenzi, Università di Sassari (Coordinatore del Comitato Scientifico)
Nunziante Mastrolia, Stroncature
Marina Miranda, Università di Roma Sapienza
Giuliano Noci, Politecnico di Milano
Francesca Spigarelli, Università di Macerata
Roberto Pagani, Politecnico di Torino
Guido Samarani, Università di Venezia Ca' Foscari
Marina Timoteo, Università di Bologna
Giovanni Tria, Università di Roma Tor Vergata

COMITATO EDITORIALE

Sara Berloto, Responsabile Centro Studi, Centro Studi ICCF
Emma Guarnaschelli, Research Analyst, Centro Studi ICCF

DIRETTRICE RESPONSABILE

Silvia Cravotta

Mondo Cinese

中国

Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea

ICCF
ITALY CHINA COUNCIL
FOUNDATION
意大利中国理事基金会

Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea
dell'Italy China Council Foundation

Numero 177, ANNO 2025 – N. 2
Rivista semestrale
Copyright 2025 © Italy China Council Foundation

Editore Italy China Council Foundation (ICCF)
Via Clerici 5 - 20121 Milano
Tel +39 02 72000000
info@italychina.org
www.italychina.org

Con il supporto dell'Istituto Italo Cinese Vittorino Colombo

Rivista fondata dal Senatore Vittorino Colombo nel 1973

DIRETTORE RESPONSABILE
Silvia Cravotta

COMITATO DI REDAZIONE
Sara Berloto, Responsabile Centro Studi ICCF
Emma Guarnaschelli, Research Analyst Centro Studi ICCF

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 193 del 5-5-1973

Progetto grafico e impaginazione: Stabilimento Tipografico Pliniana

Questa rivista si avvale del sistema di double blind peer review

È consentita la riproduzione parziale di singoli testi purché se ne citi la fonte. ICCF garantisce la massima riservatezza dei dati raccolti per la spedizione di "Mondo Cinese". Ai sensi dell'art. 13 della legge 675 del 31/12/1996 i dati potranno essere distrutti, su richiesta a "ICCF", Via Clerici, 5 - 20121 Milano.

Sommario

CINA IN TRASFORMAZIONE - PARTE II

INTRODUZIONE

9 Curatrice del volume Marina MIRANDA

POLITICA

15 Marina MIRANDA
Il 'fattore Xi' e le prospettive politiche a partire dal XX Congresso del Pcc

31 Guido SAMARANI
La politica estera cinese: gli sviluppi teorici (2022-2025)

41 Manuél E. DELMESTRO
I rapporti Taiwan-Cina durante la presidenza Lai

51 Marina MIRANDA
La seconda presidenza Trump nell'analisi di alcuni esperti cinesi di relazioni internazionali

61 Alessandra COLARIZI
Le politiche etniche nell'era Xi Jinping: il caso dello Xinjiang

73 Tonio SAVINA
La Cina nella geopolitica dello spazio: una breve analisi alla luce del ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca

ECONOMIA

85 Simone PIERANNI
Consumi e imprese private nella Rpc: le risoluzioni in ambito economico delle "Due Sessioni" a marzo 2025

93 Samuele GRECO, Chiara POLLIO, Lauretta RUBINI e Alessandra VECCHI
Screening degli IDE europei e investimenti green cinesi in UE

101 Gianluca SAMPAOLO
La geopolitica dell'innovazione: come scienza e tecnologia ridefiniscono il potere globale della Cina

117 Marco BONAGLIA e Antonio FRISOLI
Ecosistema dell'intelligenza artificiale in Cina. Politiche, attori e applicazioni a settori strategici

SOCIETÀ

127 Gianluigi NEGRO
Una prospettiva dal basso su tre casi studio sullo sviluppo dei media cinesi

141 Valeria ZANIER
Recenti sviluppi nel sistema di istruzione superiore in Cina

Cina in trasformazione
Parte II

Introduzione

Ringrazio il Coordinatore del Comitato Scientifico, il Collega Plinio Innocenzi, per avermi coinvolta direttamente nella progettazione e strutturazione di questo nuovo volume di Mondo Cinese, a cui sono legata da uno stretto e continuativo rapporto di collaborazione nel corso della sua lunga vita editoriale, avendo anche curato più recentemente la parte tematica del fascicolo 173. Il presente numero 177 costituisce la seconda parte dedicata alla politica, all'economia e alla società contemporanee della Repubblica popolare, che va a completare il precedente 176, incentrato invece sull'innovazione e sullo sviluppo della scienza e della tecnologia.

A comporre il variegato quadro di una "Cina in trasformazione" dal punto di vista politico, economico e sociale concorrono dodici saggi, la maggior parte dei quali è stata commissionata ad hoc a vari autori, accademici e non, in virtù delle loro specializzazioni e campi di indagine; i restanti contributi sono stati invece proposti da altri membri del Comitato scientifico, in base a competenze diverse.

Pur nella loro varietà di approcci e prospettive, credo che i saggi raccolti in questo volume possano tutti contribuire, direttamente o implicitamente, a sollecitare nel lettore una serie di interrogativi: dalle complesse dinamiche interne al Partito comunista all'indomani del XX Congresso, all'evoluzione della politica estera e ai rapporti con Taiwan, alla plausibilità delle scelte di politica economica effettuate dal governo cinese. Tali spunti di riflessione si estendono, inoltre, alla gestione delle minoranze etniche, all'evoluzione degli investimenti della Rpc in Europa, nonché all'affermazione del Paese in settori ritenuti strategici, quali quello spaziale, dei semiconduttori e dell'intelligenza artificiale, in una prospettiva sia geopolitica, che economica. A completare questo quadro, intervengono infine alcune considerazioni sulle trasformazioni in atto nel panorama dei media e nel sistema dell'istruzione superiore, così da fornire una lettura – si spera – il più possibile articolata e significativa, per quanto inevitabilmente parziale, delle profonde metamorfosi in atto nella realtà cinese contemporanea.

Stimolare un dibattito su tali aspetti è certamente utile in un'epoca di forti contrasti come quella attuale, in cui si assiste a una polarizzazione sempre più esasperata; quest'ultima si riflette a sua volta sulla percezione che si ha all'estero della Repubblica popolare: quella di un Paese in aperta contrapposizione con il mondo occidentale. È un'immagine, questa, comunque non nuova, in quanto simile a quella

veicolata già alla fine degli anni ’50, in base a una dicotomia ideologica manichea, ispirata agli schemi della Guerra fredda.
Tuttavia, negli ultimi venti-trent’anni, si era affermata al tempo stesso un’altra raffigurazione, quella della Cina come “opportunità”, soprattutto nel campo dell’economia, in virtù delle aspettative verso gli enormi benefici commerciali promossi dalla globalizzazione. Questa rappresentazione di vantaggio economico era riuscita a imporsi su quella di minaccia politica, ad essa sempre però in un certo qual modo soggiacente: a prevalere era stato l’assioma secondo cui la progressiva integrazione della Rpc nel sistema internazionale avrebbe gradualmente portato alla progressiva liberalizzazione del suo sistema di governo. È utile però sottolineare come sia alquanto eurocentrica questa prospettiva, che mal si adatta a un ambito così peculiare come quello cinese e di cui è necessario sbarazzarsi per un approccio corretto a tale contesto.
Allo stesso tempo, non bisogna tralasciare un’altra percezione molto diffusa oggi, quella di una Cina quale fulgido esempio di grandezza e modernità: sebbene tale immagine sia spesso evocata, più o meno giustificatamente, in relazione allo sviluppo dei settori della tecnologia e dell’innovazione, è utile ricordare come, in altri ambiti, essa risulti spesso una sovrapposizione del tutto patinata, ben costruita e diffusa dal governo cinese e dai media ufficiali, nell’esaltare le sfavillanti luci del proprio modello, trascurando invece qualsiasi ombra o punto di debolezza.
Infatti anche nella Rpc, come nei Paesi occidentali, stiamo assistendo a un utilizzo sempre più diffuso della narrazione quale strumento caratterizzante della comunicazione politica, con la capacità di presentarne i contenuti in quanto ‘storie’. Questa nuova dimensione narratologica è efficacemente esemplificata dallo slogan ufficializzato dal Presidente Xi Jinping nel 2013: “raccontare bene la storia/le storie della Cina” (*jiang hao Zhongguo gushi* 讲好中国故事); un’espressione, questa, in cui il termine ‘storia’ è riferito non alla produzione storiografica, bensì all’oggetto narrativo di un racconto relativo ad avvenimenti reali o fittizi, capace di attirare l’attenzione del pubblico e di influenzarlo. Particolarmente rilevante in questa locuzione è l’avverbio *hao*, nell’accezione di una modalità ‘corretta’, cioè conforme alla visione del Partito Comunista e adeguata pertanto a essere divulgata non solo su scala nazionale, ma soprattutto all’estero. Le storie così diffuse non devono quindi essere necessariamente aderenti al vero, ma soltanto congruenti con la costruzione intenzionale di un’immagine necessariamente positiva del Paese, che contenga messaggi espliciti circa obiettivi futuri e modalità di azione, arrivando talvolta a forzare gli eventi o a distorcere fatti scomodi e discordanti. Oltre che creare una forte empatia nei confronti del Partito al potere, questa narrazione possiede una ulteriore caratterizzazione strategica, finalizzata a rafforzare un’identità individuale e

collettiva come nazione e popolo, attraverso il coinvolgimento cognitivo ed emotivo del singolo cittadino in un racconto corale.
Tali 'storie' sono spesso riprese dai media occidentali, che ne ripropongono una rappresentazione acritica e poco filtrata, offrendo una lettura alterata di numerosi elementi della contemporaneità cinese e appiattendo attraverso lenti deformanti i multiformi aspetti delle sue tante contraddizioni. Non si può non sottolineare che molti dei luoghi comuni presenti in analisi stereotipate sono dettate dall'utilizzo esclusivo di fonti di seconda mano, in lingua occidentale. Attingere a documenti in cinese contribuisce, invece, a convogliare costantemente l'attenzione verso le tante sfaccettature meno considerate, e per questo meno palesi, della realtà odierna; l'uso di fonti primarie è quindi fondamentale per ottenere una informazione qualificata e una conoscenza approfondita del complesso universo della Cina di oggi.
Tuttavia, i documenti originali, soprattutto quelli politici, richiedono un accurato sforzo di decodificazione e interpretazione, anche per il non sempre chiaro valore simbolico di slogan e dichiarazioni ufficiali: è un tipo di esegesi che difficilmente è alla portata degli analisti occidentali, se non dotati degli opportuni strumenti linguistici e interpretativi. Proprio rispetto a tali difficoltà è rilevante il ruolo di noi studiosi specialisti, al fine di fornire strumenti metodologici appropriati anche alle generazioni più giovani, che spesso non riescono a sviluppare apparati critici adeguati, diventando talvolta vittime inconsapevoli di una sorta di indottrinamento. L'auspicio è che a tale prospettiva possa allinearsi anche il nuovo corso di questa rivista, adottando un approccio divulgativo, senza rinunciare allo stesso tempo alla scientificità e al rigore, con l'obiettivo di costituire uno strumento di approfondimento, informazione e aggiornamento fruibile sia da un pubblico più ampio di non addetti, sia da parte di studiosi ed esperti del settore. ■

Marina Miranda
Professoressa Ordinaria di Storia della Cina contemporanea
presso l'Università di Roma Sapienza

Politica

Il 'fattore Xi' e le prospettive politiche a partire dal XX Congresso del Pcc

Marina Miranda
Professoressa Ordinaria di Storia della Cina contemporanea presso l'Università di Roma Sapienza

This paper analyzes the transformation of China's political leadership under Xi Jinping, marked by the abandonment of Deng Xiaoping's collective leadership model. Since taking power, Xi has centralized authority through the "three-in-one" system and the 2018 constitutional amendment removing term limits—signaling a return to strongman politics. The paper examines Xi's consolidation of power via the marginalization of rival factions like the Communist Youth League, the elevation of loyalists to the Politburo Standing Committee, and the use of anti-corruption campaigns as political purges. Yet this centralization has created internal tensions, as Xi's allies often lack ideological coherence and are tied mainly by personal loyalty. The absence of a designated successor dismantles the post-1990s succession norm, introducing uncertainty at the top. Combined with economic strains—rising youth unemployment, local government debt, and slowing growth—these factors may threaten regime legitimacy. Finally, the paper explores recent signs of recalibration in elite coordination, raising questions about the durability of Xi's rule and China's political stability.

L'abbandono del sistema della leadership collettiva

È opinione ormai condivisa tra gli studiosi che l'ascesa al potere di Xi Jinping abbia profondamente modificato le dinamiche politiche ai vertici della Repubblica popolare cinese (Rpc), invertendo prospettive e tendenze di sviluppo avviate dalle amministrazioni precedenti.

Uno degli elementi che ha caratterizzato l'agenda politica dei primi tredici anni al potere dell'attuale Segretario generale è stato il consolidamento di una leadership molto personalizzata. A differenza dei suoi predecessori, sin dall'inizio del suo inse-

diamento, Xi è riuscito in tempi molto brevi ad ottenere il passaggio completo dei poteri civili e militari, conseguendo, oltre alla carica di Segretario generale del Pcc e di Presidente della Repubblica, anche quella di capo della Commissione militare centrale, secondo il sistema del "tre in uno" (*sanwei yiti* 三位一體)[1].

Successivamente, la misura che in maniera più palese ha costituito una significativa svolta è stata esplicitata a marzo 2018, all'inaugurazione della XIII Legislatura dell'Assemblea nazionale del popolo: un emendamento della Carta costituzionale del 1982, che ha abolito il limite di due mandati alla carica di Presidente della Repubblica. Tale limitazione era stata prevista da Deng e dai riformisti degli anni '80 con l'intenzione esplicita di evitare cariche a vita, come era avvenuto nel periodo maoista, introducendo termini fissi di mandato, limiti di durata e d'età, allo scopo di prevenire l'eccessiva concentrazione di potere, che avrebbe inevitabilmente compromesso il corretto funzionamento dell'apparato istituzionale[2].

Ad anticipare l'inarrestabile ascesa dell'autorità personale dell'attuale Segretario generale era stata poco prima una misura simbolica, ma importante, che aveva aperto la strada agli sviluppi successivi: il rafforzamento della sua posizione politica in quanto "nucleo centrale della leadership" (*hexin lingdaoren* 核心领导人), che egli aveva ottenuto nel corso del VI Plenum del XVIII Comitato centrale, nell'autunno 2016[3]. Nel corso della stessa riunione politica, era stato approvato un importante documento, denominato "Su alcuni principi della vita politica del Partito nel nuovo contesto" (*Guanyu xin xingshi xia dang nei zhengzhi shenghuo de ruogan zhunze* 关于新形势下党内政治生活的若干准则)[4]; esso introduceva importanti modifiche a un testo precedente, redatto da Deng nel 1980, dal titolo molto simile: "Su alcuni principi della vita politica del Partito" (*Guanyu dang nei zhengzhi shenghuo de ruogan zhunze* 关于党内政治生活的若干准则)[5]. Non a caso, ad essere revisionata radicalmente nel 2016 è stata la seconda sezione di tale documento, intitolata "Aderire alla leadership collettiva e opporsi alla dittatura individuale (*Jianchi jiti lingdao, fandui geren zhuandan*坚持集体领导，反对个人专断).

Il modello della leadership collettiva, ideato da Deng Xiaoping per impedire il ritorno al governo di un uomo forte, simile a quello di Mao, con il divieto del culto della personalità, è stato lo strumento di condivisione del potere in assenza di una competizione democratica, per impedire che un leader abusasse della propria posizione a danno degli altri componenti dell'élite. In base a questo sistema, la posizione del Segretario generale era da ritenersi quella di un *primus inter pares* tra gli altri membri del Comitato permanente dell'Ufficio politico, per evitare ogni forma di predominio e di culto della personalità.

Tuttavia, questo modello partecipativo presenterebbe anche degli aspetti meno positivi, tra cui quello di rallentare il processo decisionale, basato sul consenso e sulla condivisione del potere, anche con dirigenti più anziani in ritiro; a tutto ciò sarebbe

imputabile la situazione di avversione al rischio e di stasi politica, che avrebbe caratterizzato, secondo alcuni, l'era di Hu Jintao[6]. Maggiore rapidità decisionale sarebbe invece garantita dal governo di un uomo solo, che consentirebbe di realizzare al meglio le priorità programmatiche di un'agenda politica maggiormente assertiva, non soggetta a controllo o respingimento, dati i pochi vincoli all'esercizio del potere di un *leader maximo*. Allo stesso tempo la concentrazione dell'autorità decisionale nelle mani di un capo supremo comporta però implicazioni di ampio raggio per le dinamiche politiche, con un alto rischio di imprevedibilità e un aumento di possibili errori tattici e strategici, che nel recente passato il Pcc aveva evitato di commettere grazie al sistema di pesi e contrappesi, ai controlli impliciti e agli equilibri insiti nel sistema della leadership collettiva.

Il completo rovesciamento di tale modello è avvenuto con la revisione costituzionale del 2018, che, decretandone il definitivo tramonto, ha affermato il prototipo del governo dell'uomo forte, con una accentuata centralizzazione del processo decisionale. Dal momento che per la carica di Presidente della Rpc sono previste delle attribuzioni formali e non sostanziali[7], la fonte del potere reale deriva invece dal detenere allo stesso tempo le posizioni di Segretario generale del Pcc e di Presidente della Commissione militare centrale: per tali incarichi non sono previsti limiti stabiliti all'interno dello Statuto del Partito, ma vigono solo norme consuetudinarie, non codificate, che negli ultimi decenni ne hanno fissato il termine a non più di due mandati. Avendo già intaccato ufficialmente il processo di istituzionalizzazione, alla fine Xi è riuscito facilmente aggirare le norme non scritte per le altre due cariche che detiene e che gli conferiscono il vero potere: ha esteso così la carica di Segretario del Partito oltre il 2022, data di scadenza del suo secondo mandato, nel corso del XX Congresso del Pcc, nell'ottobre dello stesso anno.

La nuova composizione del Comitato permanente del Politburo

Il risultato più rilevante del XX Congresso è stato l'ulteriore consolidamento della posizione di Xi Jinping attraverso le nomine dei nuovi membri, sia del Politburo, sia del suo Comitato Permanente. Tutti i ventiquattro componenti del primo organismo, allo stesso modo degli altri sei membri del secondo, possono essere identificati come fidati alleati del Segretario generale[8].

In tal senso, il Comitato permanente nominato nel 2022, rispetto alla composizione dello stesso risalente a cinque anni prima, in seguito al XIX Congresso, presenta maggiore omogeneità, determinata soprattutto dalla completa eliminazione dei principali avversari, appartenenti al gruppo dei *Tuanpai* 团派, costituito da dirigenti formatisi all'interno della Lega della Gioventù Comunista e legati a Hu Jintao[9]. Infatti, sono stati estromessi Wang Yang e Li Keqiang, quest'ultimo scomparso nell'ottobre 2023, dopo essersi ritirato dal Consiglio degli Affari di Stato nella primavera dello

stesso anno. Tuttavia, l'esclusione più sorprendente è stata quella di Hu Chunhua, in precedenza Segretario del Partito nel Guangdong, nominato membro del Politburo al XVIII Congresso e riconfermato poi al XIX. Nel 2022, al XX Congresso, invece, Hu è stato retrocesso a membro ordinario del Comitato centrale, senza ottenere l'avanzamento al Comitato permanente, come era nelle attese; in tal senso, era, inoltre, diffusa l'aspettativa secondo cui egli avrebbe potuto essere promosso da vice premier a primo ministro, nel corso della XIV Assemblea nazionale del popolo, a marzo 2023[10].

Tra gli attuali componenti del Comitato permanente, l'ultimo leader di alto livello legato in qualche modo ai *Tuanpai* appare essere Zhao Leji, attualmente Presidente dell'Assemblea nazionale del popolo[11]: sebbene i suoi avanzamenti di carriera, iniziati durante l'era di Jiang Zemin, siano avvenuti durante l'amministrazione di Hu Jintao, la sua riconferma nel gotha del Partito può essere spiegata in virtù dei rapporti che egli ha stretto successivamente con Xi, dopo l'ascesa al potere di quest'ultimo. Non è da tralasciare il fatto che Zhao sia stato nel 2007-2012 Segretario del Partito dello Sha'anxi, la provincia dove l'attuale Presidente ricoprì i suoi primi incarichi nell'amministrazione locale, in seguito all'esilio in quelle aree remote di suo padre, Xi Zhongxun, a causa della Rivoluzione culturale[12].

In effetti, a caratterizzare i legami con l'attuale Segretario generale da parte dei suoi alleati è proprio la provenienza regionale, a seconda delle località dove egli ha trascorso parte della sua carriera politica. Infatti, a ricoprire precedenti incarichi nello Zhejiang, dove Xi era segretario del Pcc nel 2002-2007, è stato un altro membro del Comitato permanente, Cai Qi, attualmente a capo della Segreteria del Comitato centrale: egli è stato in precedenza, nel 2004, segretario del Partito a Taizhou, nel Zhejiang, poi sindaco di Hangzhou nel 2007-2010 e fino al 2014 vice governatore della stessa provincia. Per di più, avendo ricoperto in precedenza la carica di vice direttore dell'Ufficio generale del Comitato provinciale del Partito nel Fujian, sua regione natale, egli ha lavorato a metà degli anni '90 a stretto contatto con Xi, il quale all'epoca era vice segretario del Partito della stessa provincia[13].

Un'ulteriore base di potere del Presidente è stata Shanghai, dove fu nominato nel 2007 segretario del Partito, in sostituzione di Chen Liangyu, incriminato da Hu Jintao per corruzione alla vigilia del XVII Congresso[14]. Proprio a Shanghai è stato Segretario del comitato del PCC fino al 2017, Li Qiang, attuale premier dal 2023, che ha preso il posto di Li Keqiang. Nella stessa città, membro dello staff di Xi nel 2007 è stato anche Ding Xuexiang, attuale primo vice premier e Direttore dell'Ufficio generale del Pcc.

A una base di potere a Shanghai è riconducibile in maniera simile anche Wang Huning, il quale è succeduto a Wang Yang in qualità di Presidente della Conferenza politica consultiva del popolo cinese. Di prolungata formazione accademica, Wang

può essere considerato il principale ideologo del Pcc: oltre ad essere stato promotore del contributo dottrinario di Xi, egli ha attivamente contribuito alle formulazioni teoriche di Jiang Zemin e Hu Jintao[15].

Un altro membro del Comitato permanente, Li Xi, in precedenza a capo del Pcc nel Guangdong nel 2017-2022 e del Segretariato provinciale del Partito dello Sha'anxi nel 2004-06, è attualmente a capo della Commissione centrale di disciplina del Partito (*Zhongguo Gongchandang Zhongyang Jilü bianca weiyuanhui* 中国共产党中央纪律检查委员会). Tale organismo è preposto alla guida della battaglia politica più importante portata avanti da Xi, la campagna contro la corruzione, utilizzata come una potente arma anche per la lotta all'interno del Partito, al fine di sbarazzarsi dei suoi avversari politici.

Questo elemento è stato evidente nel caso di Zhou Yongkang, ex capo supremo dei servizi di sicurezza, accusato di corruzione, abuso di potere, divulgazione di segreti di Stato, la cui vicenda è strettamente legata a quella di Bo Xilai[16]. Sono state ampiamente descritte e documentate dalla stampa cinese la rete di affari di Zhou e la sua ampia cerchia di familiari, collaboratori e faccendieri coinvolti nelle sue attività[17]. Alla fine espulso dal Partito nel giugno 2015 e condannato all'ergastolo, per la sua incriminazione ufficiale, avvenuta a luglio 2014, è stata accantonata la regola secondo cui i membri del Comitato permanente dell'Ufficio politico in carica o in pensione avrebbero goduto dell'immunità (*xingbushang changwei* 刑不上常委).

Zhou è forse la più importante delle "tigri" cadute nella rete, dato che, in un discorso del 22 gennaio 2013 alla Commissione centrale di disciplina del Partito[18], Xi Jinping aveva sostenuto che la lotta alla corruzione doveva essere condotta in modo più effettivo e scientifico, "colpendo le tigri come le mosche" (*daji laohu he cangying* 打击老虎和苍蝇), cioè tutti i corrotti, i pesci grossi come i piccoli, agli alti come ai bassi livelli. Dato che il fenomeno della corruzione ha rappresentato già dagli anni '90, e costituisce ancora oggi, il maggior problema per mantenere il consenso all'interno della società cinese, esso è apparso come uno dei temi maggiormente a cuore al Presidente ed è infatti il primo cui si è dedicato. Bisogna però considerare che la battaglia anti-corruzione varata a fine 2012 non è stato un intervento straordinario, ma è continuato nel tempo ed è ormai entrata a far parte della strategia politica permanente di Xi.

A tal proposito, è utile dare uno sguardo complessivo ai risultati di questa campagna, sia in termini di cifre sia di trend di sviluppo. Nel 2013 più di 180 mila funzionari venivano puniti per questioni disciplinari, con un chiaro aumento rispetto ai 160 mila perseguiti nel 2012 e i 140 mila nel 2011[19].

La Commissione centrale di disciplina del Partito rilevava nel 2013 più di 30 mila casi di violazione del cosiddetto "Codice in otto punti" (*Baxiang guiding*八项规定)[20], varato a dicembre 2012 e che consiste in un insieme di regole e proibizioni molto

concrete, a cui i funzionari pubblici e i quadri del Partito dovrebbero strettamente attenersi[21].

Nel 2022, in occasione del XX Congresso, gli episodi indagati di violazione del "Codice" sono stati 95.376[22], con un forte aumento rispetto al 2021, quando erano stati 13.431[23]. Gli stessi casi sono aumentati a 107.547 nel 2023[24], per poi raddoppiare a 225.275 nel 2024[25] e attestarsi a 63.728 nei primi quattro mesi del 2025[26]. Queste indagini di routine contro la corruzione si sono rivelate delle reali purghe politiche, utilizzate come uno strumento per garantire la lealtà dei subordinati e scoraggiare i potenziali rivali. Sebbene abbia nominato i suoi fedelissimi a posizioni di vertice, Xi non sembra poter fare pieno affidamento sulla lealtà dichiarata dei suoi alleati: la loro affidabilità infatti non è garantita, dal momento che, in un contesto autoritario, qualsiasi subordinato di alto rango può diventare un potenziale avversario per il *leader maximo*.

Per di più, l'estromissione dal Comitato permanente di avversari e di membri delle fazioni legate ai precedenti leader non avrebbe prodotto una reale compattezza all'interno di questo organismo: gli alleati di Xi, essendo accomunati essenzialmente dai personali legami di vicinanza a quest'ultimo, è possibile siano divisi tra loro in base alle affiliazioni di provenienza. Inoltre, ulteriori contrapposizioni deriverebbero dal fatto che ciascun membro del Comitato permanente ha la capacità di stabilire proprie reti di associazione e clientela nelle amministrazioni provinciali e locali.

Il gruppo dei nuovi leader non sembrerebbe quindi un blocco monolitico e ciò potrebbe portare nel prossimo futuro a un nuovo periodo di intensificazione delle battaglie tra gruppi e fazioni all'interno del campo leale a Xi[27]. Prova di potenziali divisioni all'interno della cerchia ristretta del Presidente sono le indiscrezioni trapelate circa le contrapposizioni esistenti tra Li Qiang e Cai Qi, i due funzionari ai vertici rispettivamente della gestione degli affari del governo e del Partito: in qualità di Primo Ministro, il primo è responsabile delle questioni economiche e finanziarie; il secondo, essendo a capo della Segreteria del Comitato centrale e alla direzione dell'Ufficio Generale del Pcc, è colui al quale vengono sottoposti in prima istanza tutti i documenti presentati al Politburo e al suo Comitato permanente[28].

Le incognite del processo di successione

La strada per un terzo mandato di Xi è stata aperta da un altro passaggio mediante il quale egli aveva segnato un'ulteriore, forte discontinuità rispetto al precedente processo di istituzionalizzazione: la mancata nomina di un possibile successore sia al *XIX*, *sia al XX Congresso*.

Al contrario, la scelta di un erede politico era entrata a fa parte della prassi varata negli anni '80 e '90, al fine di evitare gli abusi dei decenni precedenti, basandosi sul sistema *gedai zhiding* 隔代制定: quest'ultima è una procedura secondo cui ciascun leader

nominava il proprio erede a distanza di due generazioni, avendo così influenza anche nella contesa per il potere di una generazione consecutiva a quella del proprio successore. In tal modo, un candidato abbastanza giovane per poter ottenere un doppio mandato di cinque anni come Segretario generale veniva prescelto cinque o dieci anni prima della transizione dei poteri per un periodo di preparazione a tale incarico. Tale lasso di tempo preliminare permetteva al designato di acquisire familiarità con le strutture al vertice prima di assumere posizioni formali: è quanto accaduto sia nel caso di Hu Jintao, selezionato da Deng Xiaoping nel 1992, dieci anni prima della sua nomina nel 2002 e sia in quello di Xi Jinping, scelto da Jiang Zemin nel 2007, cinque anni prima della sua designazione nel 2012.

Quella appena descritta è stata una procedura chiave per far rispettare l'età informale e il limite dei due mandati, che però Xi ha infranto, alterando i meccanismi stabiliti per il ritiro dalla vita pubblica e violando di fatto il sistema di accordi per la successione stretti all'interno della leadership nel periodo post-Tian'anmen. Il rovesciamento di questa norma che governa la successione avrà conseguenze profonde a medio-lungo termine sugli equilibri delle élite politics a Pechino: le dinamiche di competizione per il potere saranno così sostanzialmente modificate, assomigliando sempre più a quelle dell'era maoista e rendendo il percorso promozionale ai vertici molto meno presagibile.

Infatti, il trasferimento dei poteri rappresenta una fase molto delicata, una sorta di "tallone d'Achille", un punto debole che minaccia la stabilità dei regimi autoritari: per Mao Zedong e Deng Xiaoping la successione è stata collegata a circostanze traumatiche ed è stata provocata da eventi scatenanti, come l'improvvisa morte nel caso del primo e il verificarsi di una crisi politica per il secondo. Inoltre, nel corso delle precedenti transizioni al vertice, sono caduti in disgrazia tutti i successori via via designati, sia da Mao, sia da Deng, i quali hanno dovuto modificare due volte la scelta dell'erede stabilito a fronte di sconvolgimenti politici[29].

Gli unici tipi di successione ordinata sono avvenuti invece con Jiang Zemin e Hu Jintao, i quali hanno rispettato e facilitato il passaggio di poteri rispettivamente al XVI e al XVIII Congresso. Tale procedura pacifica e non traumatica ha costituito una grande conquista per la Repubblica popolare e il principale pilastro del modello definito da Andrew Nathan di "resilienza autoritaria"[30]. Infatti, finché veniva mantenuto il quadro macro istituzionale caratterizzato da procedure formalizzate e funzionali per la condivisione del potere e il prevedibile ricambio all'interno della classe dirigente, il regime si dimostrava in grado di mantenere un certo grado di resilienza e stabilità nel medio-lungo termine. Al contrario, è molto rischioso rivedere e riformare le regole istituzionalizzate vigenti sino a qualche tempo fa, infliggendo un duro colpo alla sostenibilità del sistema, che tenderebbe quindi a essere fortemente instabile con lo scatenarsi delle lotte per una successione dagli esiti incerti[31].

Inoltre, nella trasmissione del potere, soprattutto se questo è centralizzato nelle mani di uno solo ed è detenuto per lungo tempo, è difficile sfuggire al cosiddetto "dilemma del successore", dal momento che qualsiasi potenziale delfino, che dimostri un'autorità sufficiente per prendere realmente il sopravvento, può essere percepito come una minaccia per il leader in carica[32].
In tale prospettiva, è interessante considerare gli scenari possibili in previsione delle tempistiche del ritiro di Xi dalla vita pubblica, a meno che egli non finisca per voler governare pressocché a vita come Mao. La prima eventualità è quella di due mandati più uno: egli potrebbe continuare mantenere le cariche di Segretario generale del Pcc, di Presidente della Commissione militare centrale fino al 2027 e quella di Presidente della Rpc fino al 2028, quando compirà 75 anni. In tal caso, potrebbe solo ritirarsi dalle prime file della scena politica e diventare un uomo forte dietro le quinte, in modo simile a quanto avvenuto per Deng Xiaoping[33]. In una seconda ipotesi, essendo un fervente sostenitore del Presidente russo, allo stesso modo di Putin, la proiezione potrebbe essere per un ventennio, computato a partire dal XVIII Congresso: Xi potrebbe estendere il proprio mandato a capo del Partito e della Commissione militare centrale fino al 2032, anno in cui il Pcc terrà il suo XXII Congresso nazionale, e a capo della Repubblica Popolare fino al 2033, anno in cui egli compirà 80 anni. L'era post-Xi potrebbe quindi iniziare nel 2032-33.
Bisogna considerare che, evitando di nominare un successore all'interno del XX Politburo, Xi ha in un certo senso fatto in modo di negare ai suoi più stretti alleati la possibilità di guidare il Partito: pur essendo stati promossi ai vertici, i componenti della sua cerchia ristretta, appartenenti alla sesta e settima generazione, tra la fine di questo decennio e gli inizi del successivo, potrebbero risultare troppo anziani per ricoprire la carica di guida suprema.
In tal modo si aprirebbe la strada a una transizione generazionale con un trasferimento dei poteri a funzionari molto più giovani, coloro che possono essere considerati i protetti dei dirigenti attuali, appartenenti all'ottava generazione, i quali attualmente hanno tra i 40 e i 50 anni e che sono nati e cresciuti nell'era di Deng, a differenza dei leader come Xi, della quinta e sesta generazione, che hanno raggiunto la maggiore età durante la Rivoluzione culturale e il tardo periodo maoista. Sebbene Xi goda della prerogativa di scegliere il suo successore senza alcuna interferenza da parte dei leader più anziani o dei suoi rivali, non sarà facile individuare e selezionare come potenziali eredi i funzionari più giovani, dato che quanti di essi godono oggi di maggior successo politico ricoprono attualmente incarichi a livello provinciale e non hanno la possibilità di incontrare o lavorare direttamente con il Presidente.
Pertanto, è poco probabile che Xi inizi a prendere accordi per la successione in anticipo, prima del suo ritiro, che potrebbe avvenire, come ipotizzato, se non dopo il

terzo, più probabilmente dopo il quarto mandato. Tale ritardo comporterà vari rischi: quando un delfino sufficientemente giovane sarà finalmente identificato è impossibile che acquisisca sufficiente esperienza o autorità per assumere il comando nel 2032-33. Nonostante le difficoltà intrinseche nella scelta di un successore, ritardare tale processo conferisce al leader in carica un indubbio vantaggio politico, dato che designare apertamente un erede avvierebbe immediatamente un riallineamento delle dinamiche di potere, che potrebbe intaccare la sua stessa autorità.

Alla luce di tali pericolosi scenari, Xi potrebbe anche lasciare un vuoto completo di potere quando uscirà dalla scena pubblica, attivando uno scontro molto aspro tra i potenziali eredi, con gravi implicazioni per la stabilità stessa del regime.

A parte queste proiezioni future, non sono da trascurare alcuni segnali, al momento purtroppo ancora poco chiari[34], che stanno emergendo relativamente alle dinamiche di potere attualmente in corso. Sono infatti iniziate a circolare indiscrezioni sulle condizioni di salute di Xi, scomparso dalla scena pubblica tra il 21 maggio e il 5 giugno, unitamente ad alcune supposizioni circa una variazione degli equilibri all'interno di Zhongnanhai. Tali speculazioni sono state diffuse in seguito a un comunicato dell'agenzia Xinhua[35], ripreso e vagliato dal South China Morning Post[36], a proposito di una riunione del Politburo, svoltasi il 30 giugno e presieduta dallo stesso Xi: in tale occasione, è stato revisionato e modificato il "Regolamento di lavoro per i meccanismi decisionali, deliberativi e di coordinamento del Comitato centrale del Partito" (*Dang Zhongyang juece yishi xietiao jigou gongzuo tiaoli* 党中央决策议事协调机构工作条例). Il fine sarebbe stato quello di standardizzare funzioni e responsabilità di quest'ultimo organismo, il quale dovrebbe così esercitare un ruolo guida di maggior coordinamento tra le altre strutture del Partito.

Questa mossa può essere interpretata se non come un mutamento nello stile di lavoro, piuttosto come una sorta di ricalibrazione e delega di autorità, verso una maggiore condivisione e un allargamento del processo decisionale, sinora molto accentrato nelle mani di Xi e della sua cerchia ristretta. Infatti, a differenza del Politburo e del suo Comitato permanente, il Comitato centrale è un organo molto più ampio, di circa 370 membri, tra effettivi e supplenti, sul quale il controllo di Xi non è affatto assoluto.

Allo stesso tempo, non sono da tralasciare altre interpretazioni circolate su questa recente manovra, ritenuta una spia dell'eventuale riattivarsi della lotta tra fazioni[37], come pure un segnale di un possibile avvio da parte di Xi di un piano verso una transizione "ordinata"[38]. Tuttavia, data l'opacità del sistema politico cinese, non è possibile al momento verificare la fondatezza di tali ipotesi[39], le quali, seppur in parte azzardate, sono senz'altro sintomo di un qualche sommovimento in atto ai vertici del Pcc.

In aggiunta a queste incertezze politiche, vanno considerate le attuali difficoltà dell'economia cinese, che potrebbero mettere a dura prova la leadership di Xi e

l'attendibilità delle scelte del Partito, se la frenata della crescita economica finisse per continuare a provocare un ristagno del tenore di vita della popolazione e un aumento della disoccupazione. Quest'ultimo fenomeno, unitamente a quello della sottooccupazione, è molto preoccupante e riguarda molte fasce lavorative, soprattutto quelle dei diplomati delle scuole superiori e delle università[40], facendo crescere il malcontento in diversi ambiti della società[41]. Inoltre, il rallentamento strutturale dell'economia sembrerebbe accompagnarsi all'eventualità della bancarotta di molti governi locali e provinciali[42], unitamente a non poche criticità in campo finanziario, con conseguenze dirette sul mercato immobiliare e sugli investimenti infrastrutturali[43]. Tale congiuntura potrebbe mettere in discussione il patto sotteso tra il governo e i cittadini, i quali sono stati sinora disposti a rinunciare a molti diritti, in cambio della garanzia di un progressivo e costante miglioramento del proprio livello di vita. Potrebbero così innescarsi i presupposti di una sorta di crisi di legittimità, inattesa per l'attuale leader al potere, la cui priorità principale sembrerebbe essere invece essenzialmente la salvaguardia della propria eredità politica. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Come è noto, una sola persona accentra i tre poteri supremi, quello ai vertici del Partito, dello Stato e dell'esercito. Hu Jintao non aveva ottenuto subito la presidenza della Commissione militare centrale, ma due anni dopo la sua nomina a Segretario generale nel 2002, nel settembre 2004, nel corso del 4° Plenum del XVI Comitato centrale. Nel dimettersi nel 2004 dalla Commissione militare centrale, Jiang Zemin aveva così evitato di superare il precedente storico fissato da Deng Xiaoping, il quale aveva mantenuto la sua posizione a capo di tale organismo militare solo per due anni, fino al 1989, dopo essersi ritirato dall'Ufficio politico nel 1987.
Cfr. Miranda M., "Il veloce consolidamento della posizione politica di Xi Jinping all'inizio del proprio mandato", in Miranda M. (a cura di), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa – L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato, Cina Report 2016*, Roma, Carocci Editore, 2016, pp. 27-48.

2 "Rereading Deng Xiaoping's 'On the reform of the system of party and state leadership'", *Chinese Law & Government*, vol. 20, n. 1, 1987, pp. 15-20.

3 Miranda M., "Il nuovo status di Xi Jinping in qualità di *core* leader e le incognite del XIX Congresso", in Miranda M. (a cura di), *La Cina quarant'anni dopo Mao – Scelte, sviluppi e orientamenti della politica di Xi Jinping, Cina Report 2017*, Roma, Carocci Editore, 2017, pp. 44-60.

4 "Guanyu xin xingshi xia dang nei zhengzhi shenghuo de ruogan zhunze" 关于新形势下党内政治生活的若干准则 (Alcuni principi sulla vita politica interna al Partito nella nuova situazione), *Gongchan dangyuan wang*, 2 novembre 2016, https://news.12371.cn/2016/11/02/ARTI1478091665764299.shtml.

5 "Guanyu dang nei zhengzhi shenghuo de ruogan zhunze (1980nian 2yue 29ri tongguo)" 关于党内政治生活的若干准则（1980年2月29日通过）(Su alcuni principi della vita politica del Partito (adottato il 29 febbraio 1980), *Qizhi wang*, 2 luglio 2020, http://www.qizhiwang.org.cn/n1/2020/0702/c422544-31769143.html.

6 Howell J., Duckett J., "Reassessing the Hu–Wen era: a golden age or lost decade for social Policy in China?", *The China Quarterly*, vol. 237, March 2019, pp. 1-14.

7 Ad esempio, il Presidente riceve le credenziali dei diplomatici stranieri, assegna varie onorificenze statali, firma le leggi varate dalla Assemblea Nazionale del Popolo, ma non può apporvi il veto; proclama la legge marziale, ma solo dopo che è stata dichiarata dalla stessa Assemblea.

8 Fanno parte del nuovo Politburo: Xi Jinping, Li Qiang, Zhao Leji, Wang Huning, Cai Qi, Ding Xuxiang, Li Xi, Chen Jining, Li Shulei, Li Hongzhong, Huang Kunming, He Lifeng, Li Ganjie, Ma Xingrui, Yuan Jiajun, Li Guozhong, Yin Li, Chen Wenqing, Zhang Youxia, He Weidong, Zhang Guoqing, Chen Min'er, Wang Yi, Shi Taifeng. Cfr. Chen James Yifan, Feng David Hau, "The 20th Party Congress is underway: Will Xi's men dominate the next Politburo?", *China Brief online*, vol. 22, n. 19, 19 October 2022, https://jamestown.org/program/the-20th-party-congress-is-underway-will-xis-men-dominate-the-next-politburo/.

9 *Tuanpai* è l'acronimo per *Zhongguo Gongchanzhuyi qingniantuan* 中国共产主义共青团 (Lega della gioventù comunista), più *pai* 派, gruppo, fazione; esso si riferisce al gruppo di dirigenti che hanno fatto carriera all'interno della Lega della Gioventù comunista negli anni Novanta, quando Hu Jintao era a capo di tale organizzazione.

10 Patton D., "Hu Chunhua: From rural roots to candidate for China premiership", *Reuters online*, 12 October, 2022, https://www.reuters.com/world/china/hu-chunhua-rural-roots-candidate-china-premiership-2022-10-11/.

11 Brødsgaard Kjeld E., Nis Høyrup C., "The 19th Party Congress: Personnel changes and policy guidelines", *The Copenhagen Journal of Asian Studies*, vol. 35, n. 2, 2017, pp. 79–97.

12 Torigian J., *The Party's Interests Come First: The Life of Xi Zhongxun, Father of Xi Jinping*, Stanford, Stanford University Press, 2025.

13 Cheng Li, *Chinese Politics in the Xi Jinping Era: Reassessing Collective Leadership*, Washington (DC), The Brookings Institution Press, 2016, pp. 341–42.

14 Chen Liangyu fu incriminato per un grosso scandalo di speculazioni e manomissioni di fondi pensione; si veda a tal proposito: Bo Zhiyue, "*Chen Liangyu's fallout: the demise of the Shanghai Gang?*", *EAI Background Brief*, East Asian Institute, National University of Singapore", n. 351, 20 settembre 2007, http://www.eai.nus.edu.sg/BB351.pdf.

15 Patapan Haig, Yi Wang, "The hidden ruler: Wang Huning and the making of contemporary China", *Journal of Contemporary China*, vol. 27, n. 109, 2018, pp. 47-60.

16 Li Jing, "China's ex-security chief Zhou Yongkang charged with corruption, leaking secrets", *South China Morning Post*, 3 aprile 2015, https://www.scmp.com/news/china/article/1755038/chinas-ex-security-chief-zhou-yongkang-charged-corruption-leaking-state.

17 Bo Zhiyue, "The trial of Zhou Yongkang and China's rule of law", *The Diplomat*, 15 giugno 2015, https://thediplomat.com/2015/06/the-trial-of-zhou-yongkang-and-chinas-rule-of-law/.

18 "Xi Jinping zai shiba jie zhongyang jiwei er ci quanhui shang fabiao zhongyao jianghua" 习近平在十八届中央纪委二次全会上发表重要讲话 (Xi Jinping alla seconda sessione plenaria della Commissione centrale di disciplina del XVIII Comitato centrale ha tenuto un importante discorso), *Renmin Ribao*, 22 gennaio 2013, http://politics.people.com.cn/n/2013/0122/c70731-20290194.html.

19 "Sanwan yu ren yin weifan baxiang guiding jingshen bei chufen" 中央纪委：３万余人因违反八项规定精神被处分 (Più di 30.000 persone sono state perseguite per violazione dello spirito del codice in otto punti), *Renmin wang*, 9 gennaio 2014, http://politics.people.com.cn/n/2014/0109/c1001-24065013.html.

20 "Zhonggong zhongyang zhengzhi ju zhaokai huiyi Xi Jinping zhuchi" 中共中央政治局召开会议 习近平主持 (Convocata una riunione del Politburo, presiede Xi Jinping), *Xinhua*, 4 dicembre 2012, http://news.xinhuanet.com/politics/2012-12/04/c_113906913.htm.

21 Tra le varie proibizioni, vi sono quelle relative ad alcune abitudini invalse negli spostamenti dei funzionari, tra cui l'utilizzo di limousine e auto blu di alto rango con conseguente chiusura delle strade per il loro passaggio e di uno staff di accompagnamento troppo numeroso nei viaggi; inoltre è vietato risiedere in alberghi troppo lussuosi in trasferta, usare un cerimoniale eccessivamente pomposo in visite fuori sede, offrire banchetti esageratamente sontuosi ai propri ospiti. Cfr., Ting Gong, Wenyan Tu, "Fighting corruption in China: trajectory, dynamics, and impact", *China Review*, vol. 22, n. 2, 2022, pp. 1-19.

22 Si veda il sito della Commissione centrale di disciplina del Partito [Central Discipline Inspection Commission (CDIC) - Zhongguo Gongchandang Zhongyang Jilü jiancha weiyuanhui 中国共产党中央纪律检查委员会]: https://www.ccdi.gov.cn/toutiaon/202301/t20230116_242165.html.

23 *Ibid.*, https://www.ccdi.gov.cn/jdjbnew/wntj/202203/t20220329_182759.html.

24 *Ibid.*, https://www.ccdi.gov.cn/jdjbnew/wntj/202402/t20240228_330770.html.

25 *Ibid.*, https://www.ccdi.gov.cn/jdjbnew/wntj/202502/t20250226_407838.html.

26 *Ibid.*, https://www.ccdi.gov.cn/jdjbnew/jntj/202502/t20250226_407839.html; https://www.ccdi.gov.cn/jdjbnew/jntj/202503/t20250331_414197.html; https://www.ccdi.gov.cn/jdjbnew/jntj/202504/t20250428_419908.html; https://www.ccdi.gov.cn/jdjbnew/jntj/202505/t20250529_425694.html.

27 Guoguang Wu, "New faces of leaders, new factional dynamics: CCP leadership politics following the 20th Party Congress", *China Leadership Monitor online*, n. 74, dicembre 2022, https://www.prcleader.org/post/new-faces-new-factional-dynamics-ccp-leadership-politics-following-the-20th-party-congress.

28 Katsuji Nakazawa, "Analysis: Balance of power between Xi's top two aides is tipping", *Nikkei online*, 25 gennaio 2024, https://asia.nikkei.com/Editor-s-Picks/China-up-close/Analysis-Balance-of-power-between-Xi-s-top-two-aides-is-tipping; Han Yong Hong, "Xi's top men: Is there a power struggle between Li Qiang and Cai Qi?, *Think China net*, 26 gennaio 2024, https://www.thinkchina.sg/politics/xis-top-men-there-power-struggle-between-li-qiang-and-cai-qi; traduzione in inglese di un pezzo apparso il giorno precedente sulla testata taiwanese *Lianhe Zaobao* (https://www.zaobao.com.sg/news/china/story20240126-1464438?utm).

29 Si ricordi quanto avvenuto nel caso di Lin Biao e Hua Guofeng, designati da Mao, e in quello di Hu Yaobang e Zhao Ziyang per quanto riguarda la successione a Deng. Cfr., Teiwes F. C., "Mao and his lieutenants", *The Australian Journal of Chinese Affairs*, vol. 19/20, 1988, pp. 1-80; Chung Yen-Lin, "The ousting of general secretary Hu Yaobang", *China Review*, vol. 19, n. 1, 2019, pp. 89-122; Fewsmith, J., "What Zhao Ziyang tells us about elite politics in the 1980s", *China Leadership Monitor online*, n. 30, dicembre 2009, https://www.hoover.org/sites/default/files/uploads/documents/CLM30JF.pdf.

30 Nathan A. J., "China's changing of the guard: authoritarian resilience", *Journal of Democracy*, *n.* 14, gennaio 2003, pp. 6–17.

31 Wang Zhengxu, Anastas Vangeli, "The rules and norms of leadership succession in China: From Deng Xiaoping to Xi Jinping and beyond", *The China Journal*, vol. 76, n. 1, 2016, pp. 24-40.

32 Zhang Yongjing, "The successor's dilemma in China's single party political system", *European Journal of Political Economy*, vol. 27, n. 4, 2011, pp. 674-80.

33 Berenberg A., "In Deng's shadow: The legacy of Jiang Zemin", *Harvard International Review*, vol. 23, n. 4, 2002, pp. 1-36.

34 Si fa presente che, sebbene già completato in via definitiva, questo contributo è stato ripreso ed aggiornato, proprio alla luce di tali sviluppi. Pertanto, per motivi editoriali di chiusura del numero della rivista, la presente analisi non ha potuto spingersi oltre gli inizi di luglio 2025.

35 "Zhongggong Zhongyang Zhengzhiju zhaokai huiyi shenyi «Dang Zhongyang juece yishi xietiao jigou gongzuo tiaoli». Zhongggong Zhongyang Zong Shuji Xi Jinping zhuchi huiyi" 中共中央政治局召开会议 审议《党中央决策议事协调机构工作条例》中共中央总书记习近平主持会议 (L'Ufficio politico del Comitato centrale del Pcc ha tenuto una riunione per rivedere il "Regolamento di lavoro per i meccanismi decisionali, deliberativi e di coordinamento del Comitato centrale del Pcc". Ha presieduto la riunione Xi Jinping, Segretario generale del Comitato centrale del Pcc), *Xinhua wang*, 30 giugno 2025, http://www.news.cn/politics/leaders/20250630/cb9d9fde908e445dbdb8142c0e0e1d4e/c.html; "Xi chairs CPC leadership meeting to review work regulations on decision-making, deliberation, coordination", *Xinhua net*, 30 giugno 2025, https://english.news.cn/20250630/21787ef9eea84d53bc6522242c394a36/c.html.

36 Zheng W., "New rules to set boundaries for China's top decision-making bodies", *South China Morning Post*, 30 giugno, https://www.scmp.com/news/china/politics/article/3316414/new-rules-set-boundaries-chinas-top-decision-making-bodies; Cai Vanessa, Liang Xinlu, "New Communist Party rules hint China's Xi Jinping is delegating more power to deputies", *South China Morning Post*, 6 luglio 2025, https://www.scmp.com/news/china/politics/article/3317101/new-communist-party-rules-hint-chinas-xi-jinping-delegating-more-power-deputies.

37 Parton C., "Don't get stewed up about Xi Jinping – He is alive and kicking – hard", *Observing China- Council on Geostrategy*, 1 luglio 2025, https://www.observingchina.org.uk/p/dont-get-stewed-up-about-xi-jinping?r=fy3&fbclid=IwY2xjawLZtctleHRuA2FlbQIxMQBicmlkETFOc0NiSzFtd1pwZjZQc0E0AR6NvjK1kv50fE6dCO-AGvUcUVn7yw6acejVQHh0lqeqgT7Ep8efwizuri6e6Q_aem_20vgP9VgnesuILbAF-UX0g&triedRedirect=true.

38 "Xi Jinping to retire soon? Chinese president's move to delegate authority sparks rumours", *Hindustan Times*, 6 luglio 2025, https://www.hindustantimes.com/world-news/xi-jinping-to-retire-soon-chinese-presidents-move-to-delegate-authority-sparks-rumours-101751787420258.html.

39 È da notare come queste indiscrezioni stiano circolando quasi esclusivamente sulle principali testate di stampa della Repubblica indiana, le quali sono arrivate ad ipotizzare una reale crisi politica a Pechino: https://www.thehindu.com/news/international/chinese-president-xis-move-to-share-power-his-absence-from-brics-fuels-speculation-about-his-political-future/article69782799.ece; https://economictimes.indiatimes.com/news/international/global-trends/chinese-president-xi-jinping-retiring-his-once-in-a-decade-move-leaves-big-hint/articleshow/122277567.cms?from=mdr; https://timesofindia.indiatimes.com/world/china/the-xi-jinping-question-is-chinas-leader-for-life-planning-his-exit-or-just-delegation-of-powers/articleshow/122287370.cms; https://timesofindia.indiatimes.com/world/china/is-xi-planning-power-transition-or-retirement/articleshow/122286834.cms; https://www.timesnownews.com/world/asia/xi-jinpings-mysterious-absence-and-sudden-power-shift-is-chinas-leader-about-to-step-down-article-152233013; https://www.outlookindia.com/international/xi-jinping-retirement-rumours-gain-momentum-as-power-delegation-raises-eyebrows; https://www.india.com/news/world/china-to-witness-massive-change-as-xi-jinping-may-retire-after-but-where-is-chinese-president-cpc-brics-summit-rio-de-janeiro-brazil-7928379/; https://indianexpress.com/article/explained/everyday-explainers/xi-jinping-brics-missing-power-reason-10112063/; https://www.indiatoday.in/india-today-insight/story/why-xi-jinpings-abrupt-absence-has-sparked-global-speculation-2752697-2025-07-08; https://www.deccanherald.com/world/xis-move-to-share-power-fuels-speculation-about-his-political-future-3617786. In questo caso, a mio avviso, i tabloid indiani sembrerebbero lanciare un allarme in chiave nazionalista: alla luce della storia delle relazioni tra i due Paesi, la Cina avrebbe aumentato l'aggressività all'esterno, nei momenti di difficoltà interna; un avvertimento forse sul possibile aggravarsi della minaccia ai comuni confini, oggetto di dispute territoriali di lungo periodo. Si vedano: Chellaney B., "India's intractable border dispute with China", Di Bruce E. (a cura di), *Beijing's Power and China's Borders. Twenty Neighbors in Asia*, New York, Routledge, 2014, pp. 65-78; Iyer G. S., "India–China relations: Some thoughts", *Indian Foreign Affairs Journal*, vol. 19, n. 1/2, 2024, pp. 34-44.

40 Jiang Xinyue, "Forecasting urban unemployment rate in China using ARIMA model", *Theoretical and Natural Science*, n. 51, 2024, pp. 142-48; Wu Jian, "Normalising university graduate un-

employment in China: governing through employability and moral exemplarism", *Comparative Education*, 2025, pp. 1-20.

41 Thornton P. M., "'Going Xianzhong Mode': Can local governments stop "revenge against society" attacks?", *China Leadership Monitor* online, n. 84, giugno 2025, https://www.prcleader.org/post/going-xianzhong-mode-can-local-governments-stop-revenge-against-society-attacks.

42 Minxin Pei, "Broke but not (yet) bankrupt: local government finance in the age of economic stagnation", *China Leadership Monitor* online, n. 84, giugno 2025, https://www.prcleader.org/post/broke-but-not-yet-bankrupt-local-government-finance-in-the-age-of-economic-stagnation.

43 Wright L., "China's economy has peaked. Can Beijing redefine its goals?", *China Leadership Monitor* online, n. 81, agosto 2024, https://www.prcleader.org/post/china-s-economy-has-peaked-can-beijing-redefine-its-goals; García-Herrero A., "Ten challenges facing China's economy. China's economic problems are structural; the response so far has not tackled the root causes", *Bruegel's Weekly Newsletter*, 12 giugno 2025, https://www.bruegel.org/analysis/ten-challenges-facing-chinas-economy; Lam Willy Wo-Lap, "Xi Jinping's quantitative easing unlikely to save economy", *China Brief online*, vol. 24, n. 20, 11 ottobre 2024, https://jamestown.org/program/xi-jinpings-quantitative-easing-unlikely-to-save-economy/

La politica estera cinese: gli sviluppi teorici (2022-2025)

Guido Samarani
Già Professore Ordinario di Storia e Istituzioni dell'Asia presso l'Università di Venezia Ca' Foscari

It seems quite clear that the rise of Xi Jinping has introduced profound changes in the international theory and practice of the People's Republic of China (Rpc) in various aspects, in particular as a reflection of the sharp worsening of the international situation and, within such a general context, of Beijing's relations with the USA and the West. In the following pages, we will focus on the main developments of Chinese theoretical analysis in the field of foreign policy over the last three years or so, dedicating in the conclusions some general reflections on the problems and difficulties that Chinese theoretical analysis has encountered and is encountering in its concrete application to ongoing global conflicts and crises.

Premessa

Tracciando un bilancio essenziale della politica estera cinese durante il primo decennio della leadership di Xi Jinping (2012-2022), Minxin Pei sottolineava come essa ruotasse attorno all'esigenza fondamentale di espandere globalmente l'influenza della Cina. A parere dell'autore, che scriveva poco prima dell'avvio dei lavori (ottobre) del XX Congresso nazionale del Partito comunista cinese (Pcc), i risultati conseguiti durante tale decennio risultavano in gran parte negativi in quanto la politica fortemente assertiva e gli sforzi finalizzati ad avvantaggiarsi dei profondi mutamenti intervenuti in campo internazionale avevano provocato soprattutto reazioni controproduttive e forti risposte da parte degli Usa e dei suoi alleati. A parere di Pei, inoltre, proprio il terreno della politica estera aveva visto con la nuova leadership cinese l'adozione di robuste iniziative, quali la Belt and Road Initiative (Bri) nel 2013, i primi passi – con la prima visita di Xi all'estero a Mosca sempre nel 2013 – verso quell'avvicinamento a Putin che si sarebbe fortemente consolidato e sviluppato negli anni seguenti, e le iniziative militari nelle contese aree marittime meridionali e orientali (2013-2014). Di fronte a simili iniziative – concludeva lo

studioso sino-statunitense – l'Occidente è stato in grado di reagire vigorosamente solo a partire dall'arrivo alla Casa Bianca di Biden nel 2021[1].
Aldilà del fatto di concordare o meno con l'analisi di Minxin Pei, appare indubbio che l'ascesa di Xi Jinping ha introdotto per vari aspetti profondi mutamenti nella teoria e nella prassi internazionale della Rpc: un approccio, sia teorico sia pratico, che negli ultimissimi anni (ottobre 2022-maggio 2025) ha conosciuto conferme ma anche decisi cambiamenti in particolare alla luce del crescente deterioramento della situazione internazionale e, in quest'ambito, del grave peggioramento delle relazioni tra Pechino e Washington e della parallela crescente sintonia tra Rpc e Russia.
Nelle pagine che seguono ci si soffermerà sui principali sviluppi dell'analisi teorica cinese nel campo della politica estera nel corso dell'ultimo triennio circa, dedicando nelle conclusioni alcune riflessioni generali sui problemi e le difficoltà che l'analisi teorica cinese ha incontrato e sta incontrando nella sua applicazione concreta ai conflitti e alle crisi mondiali in corso.

Gli sviluppi teorici: alcuni passaggi essenziali

Cercando di mettere in luce i principali aspetti e passaggi teorici della politica estera cinese negli ultimi anni, ci si soffermerà su alcuni momenti chiave: il Rapporto di Xi Jinping al XX Congresso del Pcc (ottobre 2022), il *concept paper* del 2023 inerente la Global security initiative (Gsi), le conclusioni del terzo plenum del Comitato centrale (Cc) del Pcc (luglio 2024), e il rapporto del Premier Li Qiang alla sessione annuale dell'Assemblea nazionale popolare (Anp) (marzo 2025) nel contesto generale dei lavori dell'assemblea.

Il Rapporto di Xi Jinping al XX Congresso del Pcc

Il rapporto del leader cinese[2] riflette ampiamente ed inevitabilmente i profondi mutamenti intervenuti nel panorama internazionale ed in particolare il forte deterioramento delle relazioni globali con evidente impatto sulla Cina. Il tono di fondo del rapporto appare infatti largamente pessimistico, con una forte attenzione ai temi della "sicurezza nazionale", ed è il riflesso del costante peggioramento in particolare delle relazioni con gli Usa e l'Occidente nel suo insieme: i primi passi della *trade war* tra Washington e Pechino (2018), la crisi pandemica e i primi effetti dell'invasione russa dell'Ucraina (febbraio 2022). Uno sguardo pur fugace allo spirito che aveva animato il rapporto di Hu Jintao al XVIII Congresso (2012), il lancio della Bri (2013) e il rapporto dello stesso Xi al XIX Congresso (2017), ci consente di notare come – pur non nascondendo problemi e rischi insiti nella realtà internazionale – a prevalere fosse un deciso ottimismo e una consapevolezza delle opportunità offerte dai mutamenti in corso, anche se nell'ultimo documento la riaffermazione secondo

cui "*our prospects are bright*" era accompagnata dalla constatazione secondo cui "*the challenges are also severe*"[3].
Alcuni passaggi cruciali nel rapporto di Xi nel 2022 possono aiutarci a meglio comprendere il cambiamento di fondo: i mutamenti mondiali sinora mai visti nel corso di un secolo, le crescenti reazioni negative alla globalizzazione, il diffondersi di tendenze all'unilateralismo e protezionismo. Insomma, la Cina deve essere preparata per far fronte ai peggiori scenari e resistere a "forti venti, acque agitate e perfino pericolose tempeste".

Il concept paper della Gsi

Com'è noto, la Global security initiative è stata presentata da Xi Jinping nel 2022 nel corso del Boao Forum per l'Asia, in quanto parte – assieme alla Global development initiative e alla Global civilization initiative – di una proposta complessiva da parte della Cina per una riforma dell'attuale sistema mondiale il quale – si sostiene – non è stato in grado di risolvere le sfide poste dalla globalizzazione e ha altresì creato minacce per la pace mondiale: una realtà la cui responsabilità principale va attribuita all'egemonismo e unilateralismo degli Stati Uniti.
Punto centrale del *concept paper* sono i sei concetti e principi fondamentali: visione di una sicurezza comune, globale, cooperativa e sostenibile; impegno a rispettare la sovranità e integrità territoriale di tutti i Paesi; impegno a rispettare scopi e principi della Carta delle Nazioni Unite; assunzione di un serio approccio verso le legittime preoccupazioni di tutti i Paesi in materia di sicurezza; risoluzione pacifica delle differenze e controversie tra i Paesi attraverso il dialogo e la consultazione; mantenimento della sicurezza nei domini tradizionali e non tradizionali, obiettivo legato al carattere sempre più interconnesso, transnazionale e diversificato della stessa[4].
Il documento pone chiaramente la Cina, in quanto grande potenza, al centro del processo di riforma sui temi della sicurezza globale. Esso riafferma il ruolo delle organizzazioni multilaterali (a cominciare dall'Onu ma anche, ad es., l'Asean) e di piattaforme di dialogo (quali il China-Africa Peace and Security Forum e i Brics+) in quanto strumenti generali ma anche e soprattutto di protezione degli interessi cinesi nel mondo. Una forte enfasi viene altresì posta sulla cooperazione internazionale nel campo della sicurezza, su temi quali il controterrorismo, la sicurezza informatica, la biosicurezza, le tecnologie emergenti, ecc. A tale approccio si collega l'idea secondo cui la promozione di accordi e partnership in settori quali la formazione, il pattugliamento congiunto, la donazione di tecnologie, ecc. siano di indubbio aiuto nel promuovere l'immagine di Pechino in quanto attore globale e responsabile, diffondere nel mondo la conoscenza – e quindi potenzialmente la comprensione – di norme e standard nazionali, la creazione – come già accennato – di condizioni di sicurezza per gli investimenti cinesi all'estero nonché la dimostrazione all'opinione

pubblica interna che il governo è in grado di garantire la sicurezza dei propri cittadini all'estero. Infine, il documento esplicita come la Cina non abbia alcuna intenzione di diventare un garante nel campo della sicurezza secondo le modalità che gli Usa hanno definito verso i propri partner.
La rilevanza fondamentale di tali visioni ed approcci nell'ambito della politica estera di Pechino è stata in seguito ulteriormente confermata attraverso una serie di analisi e discorsi: tra questi, il recente (marzo 2025) intervento del Vice Ministro degli Esteri, Chen Xiaodong, nel corso del *Boao Forum for Asia Annual Conference 2025*. Chen ha sottolineato innanzitutto come il 2025 segni l'80esimo anniversario della nascita delle Nazioni Unite: uno strumento essenziale – anche attraverso la recente adozione (2024) del *Pact for the Future* – per una governance globale caratterizzata dal rafforzamento di unità e cooperazione, la quale sia in grado di contrastare efficacemente i fattori, in crescita, di instabilità internazionale che rischiano di riportare il mondo "to the law of the jungle". L'alto dirigente cinese ha indicato che due sono gli elementi chiave ai fini della creazione di un'effettiva e piena governance globale: pace e sicurezza. La Gsi – ha ancora messo in luce Chen – propone un percorso che mira a far prevalere "dialogue over confrontation, partnership over alliance, and win-win results over zero-sum game"[5].

Le conclusioni del terzo plenum del Cc del Pcc

I documenti ufficiali cinesi resi noti successivamente alla conclusione del plenum, ed in particolare *il Comunicato della terza sessione plenaria del ventesimo Comitato centrale del Partito comunista cinese* e la *Risoluzione del Cc del Pcc sull'ulteriore approfondimento delle riforme in modo complessivo al fine di procedere con la modernizzazione della Cina*, ci consentono un'analisi relativamente approfondita[6].
I due documenti mettono in luce come di fronte al grave e complesso contesto internazionale e ai difficili compiti di avanzare nel processo di riforma e sviluppo e di assicurare la stabilità interna, occorra chiaramente stabilire un nesso tra modernizzazione e sviluppo pacifico: la Cina – si sottolinea – porta avanti una politica indipendente di pace, mira a costruire un mondo multipolare ed equo ed una globalizzazione economica inclusiva e di beneficio per tutti; allo stesso tempo essa è fermamente determinata a salvaguardare la propria sovranità, sicurezza e sviluppo. Più nello specifico, espliciti riferimenti vengono fatti all'esigenza di portare avanti un'azione diplomatica che tenga conto sia del ruolo di potenza che delle caratteristiche specifiche della Cina. In diversi passaggi del documento traspare la seria preoccupazione per il crescente deterioramento del quadro internazionale ma allo stesso tempo la ferma volontà di continuare a garantire lo stretto legame tra modernizzazione e apertura al mondo esterno: una chiara risposta a tutti coloro che, soprattutto in Occidente, hanno sollevato dubbi e perplessità al riguardo. Riferimenti

specifici, per quanto riguarda le relazioni economico-commerciali con l'estero, vengono proposti circa la necessità di riformare la struttura del commercio estero e il sistema di gestione degli investimenti nonché "refine the mechanism for high-quality cooperation under the Belt and Road Initiative".
Un punto fermo del programma di modernizzazione – si sottolinea ancora – è il suo legame con l'obiettivo di consolidare e sviluppare una politica estera indipendente, di pace e finalizzata alla promozione di una comunità umana dal futuro condiviso: un ruolo cruciale, in tal senso, occupa il sostegno generale cinese al processo di globalizzazione economica purché esso risulti inclusivo e a beneficio di tutti nonché l'intreccio tra i principi strategici nel campo della politica estera e la assoluta salvaguardia degli interessi nazionali nel campo della sovranità, sicurezza e sviluppo.

Il rapporto di Li Qiang e i lavori dell'Anp

La sessione annuale dell'Assemblea nazionale del popolo (Anp) si è tenuta dal 5 all'11 marzo 2025, in una fase complessa e delicata segnata dall'anno finale del "Piano per lo sviluppo economico e sociale (2021-2025)" e dall'impatto politico determinato dai lavori (luglio 2024, vedi sopra) del terzo plenum del Cc del Pcc.
Il Rapporto sul lavoro del governo presentato dal Premier Li Qiang[7] è stato articolato in tre punti: il primo, una panoramica sul lavoro svolto nel 2024; il secondo, una serie di indicazioni ed esigenze inerenti allo sviluppo economico-sociale per il 2025; ed il terzo, i compiti principali per l'anno in corso. Per quanto concerne la politica estera, riferimenti indiretti si trovano nella parte dedicata al Piano quinquennale e alle sfide e opportunità che sono di fronte alla Cina nel 2025: agli ostacoli oggettivi sul fronte interno (crescita dei redditi, occupazione, carenze nei servizi pubblici), infatti, a parere del Premier cinese, si sommano ed intrecciano sul fronte internazionale fattori quali il rallentamento dell'economia globale, il crescente unilateralismo e protezionismo, la "guerra dei dazi".
Al cuore dell'impegno strategico a medio e lungo termine sta senza dubbio la volontà di contrastare con forza la politica statunitense di contenimento dell'ascesa cinese: Pechino guarda in particolare al settore tecnologico in quanto arena principale di competizione e di conflitto ma più in generale punta a rafforzare le proprie capacità di autosufficienza tanto più con le recenti decisioni da parte dell'amministrazione Trump le quali – si osserva – hanno introdotto nuovi, forti elementi di incertezza globale pur aprendo potenzialmente spazi per un rilancio anche parziale del dialogo di Pechino con Bruxelles[8].
Una particolare attenzione è stata dedicata al tema degli investimenti esteri, mettendo in luce la necessità inderogabile di creare un contesto attraente per le imprese straniere: di fronte alle crescenti sfide poste dall'impatto derivante dall'imposizione di dazi da parte degli Stati Uniti, infatti, Li Qiang ha sottolineato come

il governo cinese sia chiamato a mettere in campo tutte le misure per facilitare sempre più la partecipazione straniera soprattutto alle catene di approvvigionamento in campo industriale della Cina, considerate elemento vitale ai fini della stabilità sia a breve sia a lungo termine.
Un'attenzione specifica è stata riservata nel rapporto ai temi delle forze armate e di Taiwan. Il ruolo dell'Esercito popolare di liberazione (Epl) è inevitabilmente intrecciato con quello della sicurezza interna ed estera: al centro della riflessione – aldilà dei gravi casi di corruzione emersi – è stata la necessità di sviluppare il sistema di informatizzazione e di applicazione delle nuove tecnologie (a cominciare dalla AI) e la necessità di dotarsi di un nuovo approccio teorico militare in stretta connessione con gli sviluppi tecnologici[9]. Quanto a Taiwan – che, come è noto, è considerata da Pechino una questione di carattere interno, la quale tuttavia comporta dei significativi riflessi sul piano internazionale – il rapporto del Premier cinese appare, quantomeno nel linguaggio, più attento al tema della cooperazione economico-culturale tra Pechino e Taipei, anche se nel corso degli ultimi mesi le tensioni sono risultate costanti. Al riguardo, va segnalato tra gli altri il discorso del febbraio 2025 di Wang Huning, Presidente della Conferenza politica consultiva del popolo cinese (Cpcpc), in occasione della Conferenza di lavoro su Taiwan: in esso, pur riaffermando con forza la posizione secondo cui l'isola fa parte della Cina, Wang aveva posto l'accento sul fatto di fare ogni sforzo per creare migliori condizioni per sostenere l'attività degli uomini d'affari e imprenditori taiwanesi nella Rpc e attrarre giovani cittadini dell'isola[10].

Dalla teoria alla prassi: alcune considerazioni conclusive

Le analisi e visioni teoriche fondamentali alla base della strategia internazionale del Pcc appaiono per molti aspetti – a parere di chi scrive – condivisibili: l'idea di un mondo non più segnato dall'unilateralismo e dall'egemonismo di una singola potenza, più equo, seriamente impegnato sui temi della difesa, della pace e della condivisione del futuro in particolare attraverso il ruolo centrale delle organizzazioni internazionali e regionali, e fermamente convinto dell'importanza del rispetto della sovranità, integrità e indipendenza dei singoli Paesi, non può non attrarre l'attenzione ed anche il consenso da parte di coloro che assistono sgomenti all'ampliarsi dei conflitti e delle guerre, al sommarsi di drammi sociali e umani vecchi e nuovi.
Tuttavia, guardando agli effetti concreti dell'azione cinese in campo internazionale nel corso degli ultimi anni appare evidente che, quantomeno per quanto concerne le grandi crisi e conflitti in corso, l'impatto di tali visioni sia risultato decisamente marginale: e ciò porta a interrogarsi sul fatto se tendenzialmente esse siano state disegnate e sviluppate nell'ottica di un mondo "armonioso", che resta essenzialmente da costruire, e non di quello, attuale, "bellicoso". Inoltre, va considerato che

i referenti principali – anche se non esclusivi – dei messaggi teorici di Pechino devono essere considerate le aree del mondo diverse dall'Occidente, ossia quelle che potenzialmente possono essere maggiormente interessate a profondi mutamenti del sistema internazionale, anche se non si può non mettere in luce – basti pensare allo stesso continente asiatico – come le relazioni tra la Cina e stati importanti dell'area siano oggettivamente tutt'altro che idilliache.

La visione globale dell'"appello" cinese, ed in particolare a quella parte che ospita la gran parte della popolazione mondiale, appare confermato recentemente dalla nascita (30 maggio 2025) della *International Organization for Mediation (IOMed)*, completando con successo un processo avviato dal 2022. Si tratta di un organismo intergovernativo, la cui sede sarà a Hong Kong, finalizzato a risolvere le controversie internazionali (tra Stati, conflitti commerciali internazionali, ecc.) in modo armonico e attraverso la mediazione e lo spirito *win win*. A quanto risulta dalle informazioni rilasciate dal Ministero degli Esteri della Rpc, il trattato costitutivo dell'IOMed è stato sottoscritto da 33 Paesi fondatori mentre alla cerimonia inaugurale hanno preso parte alcune centinaia di alti rappresentanti di oltre 80 Stati e 20 organizzazioni internazionali. Non a caso la grande maggioranza dei Paesi fondatori appartiene ad Asia, Africa e America latina[11].

La rilevanza politica per Pechino di tale evento è stata confermata dalla presenza dello stesso Ministro degli Esteri, Wang Yi, il quale ha tra l'altro invitato a sostenere i principi di imparzialità, giustizia ed equità, a rendere i meccanismi internazionali di risoluzione delle controversie più equi e vantaggiosi per tutti e a migliorare la rappresentanza e la voce del Sud del mondo nella governance internazionale[12]. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Minxin Pei, "Xi Jinping's Political Agenda and Leadership: What do we know from his decade in power", *China Leadership Monitor*, Issue 73, Fall 2022, pp. 12. https://www.prcleader.org/post/xi-jinping-s-political-agenda-and-leadership-what-do-we-know-from-his-decade-in-power.

2 Xi Jinping, "Full text of the report to the 20th National Congress of the Communist Party of China", *Xinhua*, 25 ottobre 2022, https://english.www.gov.cn/news/topnews/202210/25/content_WS6357df20c6d0a757729e1bfc.html.

3 Minxin Pei, "Policy Continuity with Rhetorical Escalation: Parsing Xi Jinping's Political Report to the 20th Party Congress", *China Leadership Monitor*, Issue 74, Winter 2022, pp. 12, https://www.prcleader.org/post/policy-continuity-with-rhetorical-escalation-xi-s-political-report-to-the-20th-party-congress.

4 Si veda "Full text: The Global Security Initiative Concept Paper", *Xinhua*, 21 febbraio 2023, https://english.news.cn/20230221/75375646823e4060832c760e00a1ec19/c.html.

5 Chen Xiaodong, "Joining Hands to Implement the Global Security Initiative to Safeguard World Peace and Security", talk at the High-Level Dialogue: Global Governance After the U.N. Summit of the Future of the Boao Forum for Asia Annual Conference 2025, 26 marzo 2025, https://www.fmprc.gov.cn/eng/wjb/zzjg_663340/bianhaisi_eng_665278/bianhaixiangguanxinwen_665280/202503/t20250328_11583675.html. Per alcune valutazioni circa il concept paper e più in generale la Gsi si vedano tra gli altri: Green E., Nouwens M. Nouwens V., "The Global Security Initiative: China's International Policing Activities", *IISS Research Paper*, 24 ottobre 2024, https://www.iiss.org/research-paper/2024/10/the-global-security-initiative-chinas-international-policing-activities/; Fravel T. M., "China's Global Security Initiative at Two: A Journey, Not a Destination", *China Leadership Monitor*, Issue 80, Summer 2024, pp. 27, https://www.prcleader.org/post/china-s-global-security-initiative-at-two-a-journey-not-a-destination/; Matthews W., "Security with Chinese characteristics: How the Global Security Initiative reflects Beijing's priorities at home", *Lowy Institute*, 13 maggio 2025, https://www.lowyinstitute.org/the-interpreter/security-chinese-characteristics-how-global-security-initiative-reflects-beijing-s.

6 Cfr. rispettivamente: "Full Text: Communique of the Third Plenary Session of the 20th Central Committee of the Communist Party of China", *China Daily*, 18 luglio 2024, https://www.chinadaily.com.cn/a/202407/18/WS6698f75aa31095c51c50ec9d.html; "Full Text: Resolution of the CPC Central Committee on Further Deepening Reform Comprehensively to Advance Chinese Modernization", *Xinhua*, 22 luglio 2024, http://en.cppcc.gov.cn/2024-07/22/c_1006574.htm. Più in generale si veda tra gli altri Green E., Nouwens M., "The CCP's third plenum: economic reforms, strategic continuity", *IISS Research paper*, 23 luglio 2024, https://www.iiss.org/online-analysis/online-analysis/2024/07/the-ccps-third-plenum-economic-reforms-strategic-continuity/.

7 Li Qiang, "Report on the Work of the Government, China releases full text of government report", 12 marzo 2025, https://english.www.gov.cn/news/202503/12/content_WS67d17f57c6d0868f4e8f0c0d.html.

8 Grùnberg N., "Last year's Third Plenum tells us about the priorities of this year's NPC", *MERICS*, 3 marzo 2025, https://merics.org/en/comment/last-years-third-plenum-tells-us-about-priorities-years-npc.

9 Sul tema si rimanda a: Dossi S., *La muraglia d'acciaio. Le forze armate cinesi tra cambiamento e continuità*, Bologna, Il Mulino, 2025.

10 "Wang Huning urges resolute efforts to advance national reunification", *Xinhua*, 27 febbraio 2025, http://en.cppcc.gov.cn/2025-02/27/c_1073178.htm.

11 "33 countries sign convention to set up mediation base in HK", *China Business Law Journal*, 30 maggio 2025, https://law.asia/countries-sign-convention-to-set-up-mediation-base-in-hk/.

12 Wang Yi, "Remarks at Signing Ceremony of the Convention on the Establishment of the International Organization for Mediation", *International Organization for Mediation*, 30 maggio 2025, https://www.international-mediation.org/about-us/.

I rapporti Taiwan-Cina durante la presidenza Lai

Manuél E. Delmestro
Professore Associato presso la Fu Jen Catholic University di Taipei, R.o.C.

This paper examines Taiwan–China relations during the first year of Lai Ching-te's presidency (May 2024–May 2025) from Taiwan's perspective. It first outlines the historical context of cross-strait tensions, then focuses on key developments: the strategic role of the semiconductor industry, the implications of the U.S. presidential transition, and the domestic effects of Lai's policies. These include efforts to counter what the ruling Democratic Progressive Party calls "communist interference," to strengthen the push for independence, and to delegitimize non-aligned views. While relations were already strained under Tsai Ing-wen, Lai's election in January 2024 marks an even more delicate phase, challenging Beijing's calls for cooperation—let alone reunification. The paper considers the geopolitical landscape and highlights overlooked domestic political trends that could further destabilize cross-strait dynamics, offering insights into the evolving relationship and possible future trajectories.

Introduzione e contesto storico

Le relazioni tra le due entità politiche separate dallo stretto di Formosa (o di Taiwan) sono dinamiche complesse e di lunga data caratterizzate, a partire dal 1895, da cinquanta anni di separazione e poi da ottanta anni di rivendicazioni di sovranità[1]. L'isola di Taiwan, incorporata nell'Impero Qing (1683), colonia giapponese (1895-1945) e poi rifugio della Repubblica di Cina (RdC) a guida Kuomintang (Kmt), ha sviluppato una propria identità distinta da quella cinese *tout court*. La fondazione, con la vittoria comunista nella guerra civile, della Repubblica Popolare Cinese (Rpc) nel 1949 e la successiva fuga del governo del nazionalista a Taiwan, ha portato alla divisione del territorio cinese tra le due repubbliche, creando un complesso scenario geopolitico. La Rpc reclama la sovranità su tutto il territorio cinese, continentale e insulare, mentre l'attuale governo taiwanese aspira ad un'indipendenza *de facto* più marcata, se non addirittura ad un affrancamento *de jure*; ipotesi avversata con forza da Pechino, che esige il mantenimento dell'integrità territoriale e denuncia sia posizioni che ritiene separatiste che ingerenze esterne su affari considerati interni alla Cina *lato sensu*.

Alla democratizzazione di Taiwan degli anni Ottanta e Novanta e distensione con il Continente, seguirono dal 2000 ad oggi tre fasi. Una calante, con Chen Shui-bian (2000-2008), il primo presidente del Democratic Progressive Party (Dpp), oggetto di controversie e poi incarcerato per corruzione. Una seconda fase, di netto miglioramento dei rapporti, si aprì con Ma Ying-jeou (del Kmt, 2008-2016)[2], eletto su una piattaforma centrata su dialogo e cooperazione, e sull'accettazione del "Consenso del (19)92" ("Una Cina, (due) rispettive interpretazioni")[3] che segnò una svolta nelle relazioni, stabilendo accordi economici, commerciali e culturali, ed una ripresa dei colloqui ad alto livello, culminata nel novembre 2015 con l'incontro di Singapore tra Ma e Xi Jinping, lo zenith dei rapporti tra le "due Cine". L'ansia per un'integrazione economica con la Cina[4] e la crescente identità taiwanese condussero però alla presente terza fase, iniziata con la presidenza di Tsai Ing-wen (2016-2024, del Dpp), che col suo rifiuto del "Consenso del '92", tornò all'antagonismo con Pechino[5], che sospese le comunicazioni ufficiali ed esercitò pressioni militari e diplomatiche su Taiwan. L'irrigidimento simultaneo – Pechino più assertiva e Taiwan più provocatoria – è sfociato in momenti di tensione, come in occasione della visita di Nancy Pelosi nell'agosto del 2022[6]; tensioni che però non hanno indebolito l'interdipendenza economica nello Stretto. Avendo descritto l'evoluzione dei rapporti nello Stretto, per comprendere la situazione attuale e fare ipotesi sulle prospettive future, si analizzeranno ora le relazioni nello Stretto in questa prima fase della presidenza Lai: fattori geopolitici come il ruolo cruciale dell'industria dei semiconduttori e l'impatto di Trump, e sviluppi politici interni, come le controverse politiche di Lai volte a contrastare quelle che il Dpp definisce "ingerenze, influenze e propaganda comuniste" e a consolidare l'impulso indipendentista.

La presidenza di Lai Ching-te

L'inaugurazione di Lai e le reazioni della Cina

Lai Ching-te ha assunto la presidenza il 20 maggio 2024[7], pronunciando un discorso inaugurale che ha affermato la sovranità di Taiwan e il principio secondo cui la RdC e la Rpc non sono subordinate l'una all'altra, ma "due Stati", un'articolazione più esplicita e provocatoria rispetto a Tsai, cui Pechino ha reagito prevedibilmente con una forte condanna, descrivendo Lai come un "testardo fautore dell'indipendenza di Taiwan" e un "distruttore della pace inter-stretto". Lai ha proseguito definendo la Rpc e le sue azioni come "le più grandi sfide strategiche alla pace e stabilità globali", un'iperbole non ricevuta di buon grado a Pechino. Appena tre giorni dopo l'inaugurazione, la Cina ha lanciato esercitazioni militari intorno a Taiwan, denominate "Joint Sword-2024A", che hanno coinvolto varie branche dell'Apl, simulando blocchi navali e attacchi di precisione su obiettivi

chiave, cui Taiwan ha risposto con condanne ufficiali, e mettendo in stato di allerta le sue forze armate. A ciò è seguito un rafforzamento delle difese dell'isola, con un aumento delle spese militari e dell'acquisto di armamenti dagli Stati Uniti, con attenzione a strumenti di guerra asimmetrica, come per la cosiddetta strategia difensiva del "porcospino"[8].
È facile notare questo motivo che si ripete dai tempi della presidenza di Tsai: provocazioni verbali e diplomatiche da parte di Taiwan cui seguono condanne e rimostranze militari da parte della Cina, cui segue la 'necessità autoindotta' [*termine dell'autore*] per Taiwan di difendersi dal bullo dirimpettaio, principalmente nella forma di massicci acquisti di armi dagli Stati Uniti, investimenti lì diretti, e generose aperture del mercato a prodotti statunitensi[9]. Un circolo vizioso che sembra volutamente non mirare alla distensione.

L'importanza strategica dell'industria dei semiconduttori di Taiwan nel contesto geopolitico

La posizione dominante detenuta dall'industria dei semiconduttori di Taiwan, in particolare per quel che riguarda i *chip* di ultima generazione (per tecnologie ed armamenti avanzati e per l'Intelligenza Artificiale) è un fattore geopolitico cruciale che influenza molti calcoli. La dipendenza globale dai semiconduttori fornisce all'isola una leva strategica significativa, che complica la fattibilità di azioni militari decisive da parte della Cina a causa delle conseguenze per l'economia mondiale. Questa posizione centrale nella catena di approvvigionamento tecnologico configura quello che è stato definito uno "scudo di silicio" (*Silicon Schield*), che proteggerebbe Taiwan da un'aggressione. La centralità di Taiwan preoccupa però gli Stati Uniti, al punto che Washington sta cercando di (ri)costruire un'industria nazionale dei semiconduttori e di diversificare le catene di approvvigionamento, anche forzando – prima Biden con le buone, ora Trump con le cattive[10] – la Taiwan Semicondutor Manufacturing Company (TSMC) a costruire stabilimenti negli Stati Uniti e a trasferirvi tecnologie, in modo da ridurre la sua dipendenza da Taiwan e la sua vulnerabilità ad un'ipotetica interruzione dei flussi commerciali dallo Stretto. Anche la "strategia" di diversificazione della produzione adottata da (o imposta a) TSMC, con impianti appunto negli Stati Uniti, ma anche in Giappone e Germania, al fine di mitigare i rischi geopolitici, appare tanto nobile e altruista[11] quanto esiziale per il prezioso scudo di silicio, con grande preoccupazione degli abitanti di Taiwan, l'80% dei quali la vede come un'estorsione ed un danno deliberatamente inflitto al principale *asset* strategico dell'isola da parte di chi si proclama(va) amico e protettore[12].

Il ritorno di Trump e il suo impatto sulle dinamiche inter-stretto

La politica statunitense, caratterizzata dalla cosiddetta "ambiguità strategica", mira(va) a dissuadere sia la Cina che Taiwan, ma la sua efficacia (e onestà) sono sempre più messe in discussione di fronte all'ascesa della Cina, alla crescente retorica indipendentista del governo del Dpp e dall'aggressiva politica di contenimento strategico della Cina da parte degli Stati Uniti in atto dalla prima presidenza Trump[13]. Il dibattito in corso negli Stati Uniti sull'efficacia dell'"ambiguità strategica" rispetto ad una possibile "chiarezza strategica" evidenzia la mancanza di consenso sul modo più efficace di relazionarsi con la Cina rispetto alla difesa di Taiwan. L'amministrazione Biden ha generalmente mantenuto una prevedibile posizione di sostegno nei confronti dell'isola, compreso il rafforzamento delle alleanze nella regione dell'Indo-Pacifico, nell'ambito di un generale irrigidimento delle posizioni verso la Cina. L'impatto della seconda presidenza Trump sulle relazioni tra Stati Uniti e Taiwan (a giudicare dai primi quattro mesi al governo, si potrebbe dire tra Stati Uniti e resto del mondo) è invece caratterizzato da irascibilità e rapidi cambi d'umore: il 32% di dazi su Taiwan del 2 aprile, unito a richieste di aumento della spesa per la difesa e da minacce (poco) velate, hanno creato ovunque costernazione, facendo crollare le Borse e perdere investimenti e risparmi a Taiwanesi e non solo. Il trattamento riservato da Trump a Taiwan estremamente filo-americana ed allineata, ha creato forti preoccupazioni sull'affidabilità del sostegno statunitense e sulla possibilità che l'isola possa divenire merce di scambio nelle relazioni tra Stati Uniti e Cina. La retorica di Trump su potenziali dazi anche sui semiconduttori taiwanesi aggiunge un ulteriore livello di preoccupazione. A Taiwan, dopo la rielezione di Trump, viene spesso citata questa frase attribuita ad Henry Kissinger: «It may be dangerous to be America's enemy, but to be America's friend is fatal»[14]. Le dichiarazioni di Trump e il suo approccio "America First" evidenziano un *modus operandi* transazionale con gli alleati tradizionali, che potrebbe portare a risposte statunitensi imprevedibili in caso di crisi nello Stretto o altrove, come dimostrano eventi recenti in altre aree di crisi. Un elemento da tenere anche presente è poi il logoramento delle istituzioni democratiche negli *States*, che sta alienando tanto opinioni pubbliche quanto classi dirigenti di Paesi con cui gli Stati Uniti hanno (avevano?) alleanze consolidate[15].

La politica di Lai contro le "ingerenze cinesi" e le sue ripercussioni

Ai preesistenti timori per un possibile intervento cinese a Taiwan si è aggiunta ansia per l'atteggiamento rapace e aggressivo di Trump (TSMC, dazi) e per il timore che l'ala protettrice statunitense non sia poi così benevola. Un ulteriore livello di perplessità è dovuto alla postura costantemente provocatoria del governo del Dpp

nei confronti della Cina a fronte di un totale allineamento sulle posizioni degli Stati Uniti, anche quando in chiaro contrasto con gli umori dei taiwanesi. In una società dove la faglia politica principale è tra i fautori di dialogo e cooperazione con la Cina continentale e promotori della de-sinizzazione e dell'identità taiwanese a tutti i livelli, è inevitabile che l'intreccio di dispute tra partiti e atteggiamento – reale o percepito – verso la Cina renda rilevanti a livello inter-stretto e internazionale dati ed eventi di politica interna.

All'angolo dopo la *debacle* dei dazi, il Dpp sta cercando di riguadagnare consensi insistendo sul contrasto all'influenza cinese, definendo la Cina una "forza ostile straniera", e accusando voci dissonanti di collusione diretta o indiretta con essa[16]. Lai ha adottando misure per "rafforzare la sicurezza nazionale", tra cui il controllo dei dipendenti pubblici e la revisione delle leggi militari, con reintroduzione delle corti marziali[17]; un giro di vite sulla libertà di espressione in nome della sicurezza che sta seriamente preoccupando la società civile taiwanese, disorientata dall'improvvisa scoperta negli anni Venti del XXI secolo dell'inconciliabilità per decreto tra libertà, identità e lealtà[18]. Questa "caccia alle streghe" per la protezione dalle influenze cinesi è condotta principalmente tramite l'ampio uso dell'*Anti-Infiltration Act* introdotto nel 2019[19] da Tsai Ing-wen, che ha già fatto varie vittime tra persone accusate di non essere sufficientemente 'pro-Taiwan'[20]. Il presidente del Kmt, Eric Chu, ha recentemente chiamato il Dpp "comunisti verdi" (*lügong* 綠共) paragonandoli ai "comunisti rossi" del Pcc, utilizzando un'espressione di uso sempre più comune a Taiwan[21]. Pesantissime critiche all'*Anti-Infiltration Act* vennero a suo tempo nientemeno che da Annette Lu, del Dpp, vice presidente di Chen Shui-bian, attivista politica, ed una delle fondatrici del movimento per la democrazia a Taiwan negli anni Settanta, incarcerata all'epoca per quasi sei anni per attività di protesta. Lu nel 2020 affermò: "con questa legge è tornato l'autoritarismo"[22]. Il Dpp sta poi tentando di prendere il controllo dello Yuan legislativo con una pressante campagna per la rimozione in blocco di legislatori dell'opposizione accusati di essere pro-Cina, cui l'opposizione sta rispondendo con proteste e manifestazioni[23]. Le posizioni più dure di Lai contro le "interferenze cinesi", pur essendo popolari nelle frange più radicali dell'elettorato taiwanese, stanno esacerbando divisioni nella società – nonché erodendo il consenso per il presidente – in quella che ricorda una riedizione formosana del maccartismo. I taiwanesi continuano a nutrire grossi dubbi verso la Cina, ma in numero crescente vedono Stati Uniti e governo del Dpp come avversi allo *status quo*[24]. Contro la retorica e le azioni di Lai e del Dpp viste come illiberali ed antidemocratiche, ci sono state proteste, in particolare quelle massicce del 26 aprile 2025 davanti al palazzo presidenziale, che, curiosamente, non sono state notate dai media occidentali[25].

Prospettive per il futuro

Il periodo iniziale della presidenza di Lai è stato caratterizzato da un inasprimento delle tensioni tra Taiwan e Cina. Fattori geopolitici, in particolare il ruolo cruciale dell'industria dei semiconduttori di Taiwan e le mosse degli Stati Uniti, hanno un'influenza significativa sulle dinamiche inter-stretto. È probabile che la Cina continui a esercitare pressioni militari e a utilizzare tattiche ibride in risposta ad atti ritenuti provocatori del governo del Dpp, mentre Taiwan a sua volta è intenta a rafforzare le sue difese, a cercare partenariati con nazioni bendisposte, e ad intensificare la lotta contro le "ingerenze" cinesi, dividendo l'opinione pubblica.
Il nuovo corso statunitense sotto Trump sta creando confusione e alienando alleati, con potenziali implicazioni per il sostegno di Washington all'isola e per il modo in cui i taiwanesi stessi percepiscono quello che è stato sinora il loro principale 'amico'. A livello interno, Lai dovrà affrontare le sfide poste da uno Yuan legislativo ostile (almeno fino alle prossime elezioni generali nel 2028, o ad un successo della campagna di rimozione), e da un'opinione pubblica sempre più orientata verso una propria identità distinta, ma anche perplessa dal giro di vite sulla libertà di espressione "per ragioni di sicurezza" imposto dal governo.
La dipendenza della Cina dai *chip* taiwanesi potrebbe agire da deterrente contro un'azione militare prossima, senza comunque eliminare il rischio di errori di valutazione da entrambe le parti. La rapida evoluzione – o involuzione, a seconda del punto di vista, delle preferenze e/o delle paure dell'osservatore – dell'ordine globale provocata dalle azioni di Trump, e gli Stati Uniti stessi in una fase di confusione/frenesia politica, economica e diplomatica che non sembra temporanea, non fanno che acuire l'instabilità intrinseca dei rapporti nello Stretto.
Mentre fino a pochi mesi fa per i principali media era agevole fotografare la situazione come una battaglia per la sopravvivenza di una piccola isola bastione della democrazia contro un vicino autoritario e prepotente con l'aiuto del "Paese Leader del mondo libero", la messa in discussione di valori e alleanze da parte degli Stati Uniti e le politiche dal retrogusto maccartista sia dell'amministrazione Trump che del governo Lai – nonché il progressivo posizionamento della Cina come protettrice del sistema economico-finanziario e della stabilità internazionale – stanno delineando immagini dai contorni più sfumati... Di certo c'è che lo *status quo*, non solo nello Stretto, verrà difficilmente mantenuto[26]. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Vista da Formosa, la Nazione sulla sponda opposta dello stretto di Taiwan è per alcuni la Cina (*Zhongguo*中國), mentre per altri è la Cina continentale (*Zhongguo dalu* 中國大陸), o semplicemente il Continente (*Dalu*大陸). Le relazioni bilaterali Cina-Taiwan sono le relazioni politiche, economiche e culturali che intercorrono tra le due entità statuali separate dallo Stretto: ciò che rimane della Repubblica di Cina (RdC), fondata nel 1912 e nota oggi come Taiwan; e la Repubblica Popolare Cinese (Rpc), fondata nel 1949 e nota come Cina. A causa delle controversie politico-legali circa lo status di Taiwan, queste relazioni non sono definite diplomatiche (i.e. tra stati sovrani) né da Pechino né da Taipei. La RdC/Taiwan è riconosciuta ufficialmente (a maggio 2025) soltanto da 12 persone giuridiche internazionali – 11 Paesi, principalmente nei Caraibi e nell'area del Pacifico, e la Santa Sede. Nel contesto geopolitico attuale di competizione economica, tensioni militari e questioni identitarie, la dimensione giuridica è spesso poco notata, e forse per questo va fatta presente per prima. Per una trattazione dello status internazionale della RdC, della sua storia politica e del suo assetto costituzionale, si veda: Delmestro M., "The Institutional Design of the "Other" China – A Brief Account on the Constitutional and Legal System of the Republic of China/Taiwan", in Mazza M. (a cura di), *The Constitutional Systems of East Asia*, The Hague, Eleven International Publishing, 2019, pp. 160-170.

2 Per un'analisi della presidenza Ma, con un focus sull'incontro del 2015, si veda: Delmestro M., "L'incontro tra Xi Jinping e Ma Ying-jeou visto da Taiwan", in Miranda M. (a cura di), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa*, Roma, Carocci, 2016, pp. 87-103.

3 *Ibidem*, p. 88.

4 Il malcontento sfociò nel cosiddetto "Movimento (studentesco) dei girasoli". *Ibidem*, p. 89.

5 Per una concisa trattazione della presidenza Tsai, si veda: Damm J., "Tsai Ing-wen's Legacy Weighing on Voters' Mind: The 2024 Taiwan presidential election is a crucial moment in the island's political history and serves as a referendum on Tsai Ing-wen's eight-year tenure", *ISPI*, 11 gennaio 2024, https://www.ispionline.it/en/publication/tsai-ing-wens-legacy-weighing-on-voters-mind-159337.

6 Atti come questi appaiono come pensati appositamente per provocare reazioni negative da parte di Pechino, azioni da poi poter far condannare da media e osservatori, presentando Taiwan come vittima, ma rischiando però di innescare un conflitto. Friedman T., "Why Pelosi's Visit to Taiwan Is Utterly Reckless", *The New York Times*, 1 agosto 2022, https://www.nytimes.com/2022/08/01/opinion/nancy-pelosi-taiwan-china.html.

7 Lai, nato nel 1959, ex premier dello Yuan esecutivo (2017-2019), vicepresidente durante il secondo mandato di Tsai (2020-2024), e presidente del Dpp dal 2023, è stato eletto il 13 gennaio 2024 con il 40% dei voti, vincendo a causa della divisione tra i canditati del Kmt e del Taiwan's People's Party (Tpp). Il Dpp ha poi perso la maggioranza dei seggi nello Yuan legislativo: su 113 seggi, 51 sono andati al Dpp, 54 al Kmt, 8 al Tpp e 2 ad indipendenti, che insieme formano il blocco all'opposizione, di 62 seggi.

8 Grano S., "Lai Ching-te's Inauguration Speech: Reactions from China, Civil Unrest in Taiwan", *Asia Society Policy Institute*, 26 giugno 2024, https://asiasociety.org/policy-institute/lai-ching-tes-inauguration-speech-reactions-china-civil-unrest-taiwan.

9 Sulla carne di maiale alla ractopamina, precedentemente vietata a Taiwan, vedi: Yang S., "Taiwan president defends ending ban on US pork after months-long feud", *Taiwan News*, 25 dicembre 2020, https://www.taiwannews.com.tw/news/4086628.

10 Wang R., "Can Taiwan's Chip Giant Make Nice With Trump? TSMC is weighing its options after tariff threats.", *Foreign Policy*, 24 febbraio 2025, https://foreignpolicy.com/2025/02/24/taiwan-tsmc-trump-semiconductors-chips-technology-intel/.

11 E così presentata da un imbarazzato governo Dpp ad un'opinione pubblica a dir poco sorpresa.

12 Lee Wen-hsin, Esme Yeh, "Majority of Taiwanese oppose tech transfer to US. Poll: about 83.8 percent of respondents agreed that the semiconductor sector is an 'economic central mountain range' safeguarding Taiwan against Chinese military threats", *Taipei Times*, 25 febbraio 2025, https://www.taipeitimes.com/News/taiwan/archives/2025/02/25/2003832470.

13 Sull'ambiguità strategica, e sull'atteggiamento a sua volta ambiguo di Trump II verso Taiwan, si veda: Shiffer M., "US strategic ambiguity on Taiwan won't work any longer: Washington must be clear with Beijing about the consequences of an assault on Taipei", *Financial Times*, 26 marzo 2025, https://www.ft.com/content/e253e7d4-b97e-44b1-8820-5351cb531ab2.

14 Hioe B., "Trump Tariffs Spark Political Debate in Taiwan: The Trump administration's tariffs have led to a great deal of apprehension in Taiwan – over not only the potential economic impact on Taiwan, but also what this means for Taiwan.-U.S. ties.", *The Diplomat*, 14 aprile 2025, https://thediplomat.com/2025/04/trump-tariffs-spark-political-debate-in-taiwan/.

15 Coi G., "US popularity collapses worldwide in wake of Trump's return: The world is more divided than ever, but there's still something (nearly) everyone agrees on: The U.S. is unloved", *Politico*, 12 maggio 2025, https://www.politico.eu/article/usa-popularity-collapse-worldwide-trump-return/.

16 Davidson H., "Taiwan's president labels China a 'foreign hostile force' and ramps up security measures citing 'infiltration': Lai Ching-te's speech – which included a proposal to set up military courts – prompted an angry reaction from Beijing, which called him a 'creator of crisis'", *The Guardian*, 14 marzo 2025, https://www.theguardian.com/world/2025/mar/14/taiwan-president-lai-ching-te-china-hostile-force-speech.

17 Fang Wei-li, Khan Fion, "Military courts to be reinstated: Lai. President William Lai has announced plans to restore the military court system that was disbanded in 2013 to address a surge in Chinese infiltration efforts", *Taipei Times*, 14 marzo 2025, https://www.taipeitimes.com/News/front/archives/2025/03/14/2003833400.

18 Informazioni, opinioni, dati, punti di vista che creano dubbi sull'operato del goveno e sulla narrativa ufficiale, o che offrono letture eterodosse di eventi politici vengono raggruppati nella categoria *renzhi zuozhan* 認知作戰 (guerra cognitiva) da parte di "agenti cinesi", "spie" ecc. Nell'attuale situazione di Taiwan, non sorprende che sempre più persone ed informazioni ricevano quell'etichetta. Davidson H., Lu J., "Taiwan cracks down on holders of Chinese ID amid fears over propaganda and espionage: Expulsion of people holding a Chinese passport or ID card prompts debate over identity, loyalty and freedom", *The Guardian*, 27 aprile 2025, https://www.theguardian.com/world/2025/apr/27/taiwan-chinese-passport-id-card-crackdown.

19 China says Taiwan anti-infiltration bill causes 'alarm' for investors", *Reuters*, 11 dicembre 2019, https://www.reuters.com/article/uk-china-taiwan-idUKKBN1YF09V/.

20 Lin Hsin-han, Hiciano L., "DPP eroding Taiwan's democracy, hunting domestic enemies: Chu", *Taipei Times*, 21 aprile 2025, https://www.taipeitimes.com/News/taiwan/archives/2025/04/21/2003835566.

21 *Ibidem*.

22 Cai Jinyu, Wang Junjie, "Lü Xiulian pi fan shentou fa: weiquan yi fubi" 呂秀蓮批反滲透法：威權已復辟 (Lü Xiulian critica la Legge contro l'infiltrazione: è tornato l'autoritarismo), *Lianhe xinwen wang*, 5 gennaio 2020, https://web.archive.org/web/20200128110316/https://udn.com/news/story/11311/4268101.

23 Dinamiche reminiscenti della Corea pre-legge marziale di fine 2024. Lo Yuan legislativo, dove il Dpp è in minoranza, aveva cercato nel 2024 di rafforzare i propri poteri di controllo nei confronti dell'esecutivo, suscitando proteste e manifestazioni: la campagna di rimozione dei deputati è vista come una ritorsione da parte del Dpp. Vedi: Hui K., Zhu S., "Taiwan Rocked by Mass Recall Battle Between Leading Political Parties", *Asia Pacific Foundation of Canada*, 19 maggio 2025, https://www.asiapacific.ca/publication/taiwan-rocked-mass-recall-battle-between-leading-political-parties.

24 Yip Wai Yee, "Taiwan President Lai's approval ratings dip ahead of 1st anniversary in office amid uncertain US ties", *The Straits Times*, 18 maggio 2025, https://www.straitstimes.com/asia/east-asia/taiwan-president-lais-approval-ratings-dip-ahead-of-1st-anniversary-in-ffice-amid-uncertain-us-ties.

25 Wang A., "Tens of thousands rally in Taiwan against William Lai as recall turmoil engulfs legislature KMT and TPP leaders accuse Lai and his DPP of trying to eliminate opposition parties", *South China Morning Post*, 27 aprile 2025, https://www.scmp.com/news/china/politics/article/3308095/ten-thousands-rally-taiwan-against-william-lai-recall-turmoil-engulfs-legislature.

26 Chellaney B., "Trump is breaking the global order, but maybe that's a good thing.", *The Hill*, 28 maggio 2025, C:\\Users\\mitoc\\AppData\\Local\\Microsoft\\Windows\\INetCache\\Content.Outlook\\6M3RVLDQ\\Brahma Chellaney

La seconda presidenza Trump nell'analisi di alcuni esperti cinesi di relazioni internazionali

Marina Miranda
Professoressa Ordinaria di Storia della Cina contemporanea presso l'Università di Roma Sapienza

Donald Trump's second term has introduced new uncertainties into the global order, challenging long-standing diplomatic balances and redefining the U.S. role. Nowhere is this more evident than in the deepening Washington–Beijing rivalry, which now extends beyond ideology to technology, security, and global influence. The Indo-Pacific has become a key arena, where U.S. efforts to reassert dominance clash with regional allies' doubts about American reliability. China, observing these shifts through both official channels and academic discourse, seems poised to exploit the inconsistencies of U.S. foreign policy. Rather than responding with open hostility, Beijing appears to adopt a pragmatic stance—consolidating its regional and global standing while presenting itself as a stable actor amid Western unpredictability. Meanwhile, U.S. retreat from multilateral frameworks—particularly on climate and global governance—opens space for China to advance an alternative leadership model. In this fluid context, Beijing sees a chance to accelerate a transition toward a multipolar order more aligned with its ambitions.

Una contrapposizione sempre più aspra

Sin dall'inizio del secondo mandato di Donald Trump[1], è stato evidente come le dichiarazioni rilasciate e le linee politiche delineate dal neo-presidente americano avrebbero suscitato non pochi sconvolgimenti a livello globale, con enormi ripercussioni sulle relazioni degli Usa con gli altri Paesi. In particolare, speciale attenzione meritano i rapporti con la Repubblica popolare cinese (Rpc), che assumono una particolare rilevanza nell'attuale momento storico, in cui il sistema internazionale sta attraversando le trasformazioni più profonde dopo il crollo del modello bipolare. In tale contesto, al di là delle reazioni ufficiali dei leader cinesi,

è utile considerare le opinioni di intellettuali e accademici del Paese, dato il ruolo importante che essi ricoprono all'interno dei *think tanks* governativi.
Tra tali posizioni, meritano di essere esaminate quelle di Yan Xuetong, presidente dell'Istituto di Relazioni Internazionali dell'Università Tsinghua di Pechino, esplicitate in un articolo pubblicato sia in cinese[2], che in inglese[3], il cui titolo può essere ritenuto un manifesto dell'attuale atteggiamento della Rpc: "Perché la Cina non ha paura di Trump". In esso si legge come i leader cinesi, già prima dei risultati delle elezioni americane, non abbiano guardato a Trump con timore, avendo appreso molto dal suo primo mandato, contraddistinto nei confronti del proprio Paese da notevole volubilità e aggressività; un elemento, quest'ultimo, che aveva caratterizzato anche l'amministrazione Biden, sebbene con toni di minor ruvidezza. A tal proposito, è utile ricordare che tale continuità nell'approccio di Washington nei confronti di Pechino si inserisce in una traiettoria strategica di lungo periodo, consolidata già sotto la presidenza Obama, con l'inaugurazione della politica del "pivot to Asia"[4], che aveva avuto la conseguenza di inasprire la competizione tra i due Paesi[5]. Tuttavia, se le precedenti amministrazioni avevano cercato di contenere la Cina attraverso approcci multilaterali, quella di Trump avrebbe intrapreso ora un percorso decisamente più unilaterale, in base all'analisi di Diao Daming, docente all'Istituto di Relazioni Internazionali dell'Università del Popolo di Pechino[6]. In ambito commerciale, la Cina sarebbe reputata se non proprio come un 'rivale' (*duishou* 对手), soprattutto come un 'concorrente', un '*competitor*' (*jingzhengzhe* 竞争者); in politica estera, invece, la Rpc sarebbe ritenuta un 'nemico' (*diren* 敌人). Questa visione sarebbe sostenuta all'interno della nuova amministrazione Trump soprattutto dal gruppo dei cosiddetti "ultra falchi anti-Cina" (*dui hua jiduan yingpai* 对华极端鹰派), con forti convinzioni anticomuniste, favorevoli a politiche sempre più estreme e coercitive nei confronti della Rpc, considerata come la principale minaccia per gli Stati Uniti nelle diverse aree strategiche: tra essi, Marco Rubio, Segretario di Stato, Pete Hegseth, Segretario alla Difesa e Michael Waltz, in prima battuta Consigliere per la Sicurezza nazionale[7]. Alla luce di tali posizioni estreme, l'approccio verso Oriente dell'amministrazione Trump si sta confermando quindi realmente più aggressivo, unitamente a un grado crescente di incertezza e imprevedibilità.
Gli "ultra falchi" sopracitati sembrano determinati a inasprire le tensioni con la Cina su temi legati alla sicurezza, in particolare per quanto riguarda Taiwan. La questione relativa all'isola rappresenterebbe "l'appiglio più potente" (*zui youli zhuashou* 最有力抓手) in mano agli Stati Uniti nella competizione strategica con la Rpc, secondo quanto sostenuto da Zhang Hua, Direttore dell'Istituto di Studi su Taiwan, dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali (CASS)[8]. Sebbene la volubilità di Trump faccia sì che la sua posizione sulla questione dello Stretto non possa dirsi completamente chiara, essa sembra discostarsi, per certi aspetti, da quella del suo predecessore

Biden. Quest'ultimo, infatti, aveva inequivocabilmente affermato di essere intenzionato ad ingaggiare le truppe statunitensi in caso di conflitto nelle acque della Repubblica di Cina: una dichiarazione, quest'ultima, che era sembrata segnare un superamento della tradizionale "ambiguità strategica" (*strategic ambiguity*) con cui Washington si era fino a quel momento impegnata a garantire la sicurezza dell'isola, senza tuttavia precisare le modalità e la tipologia di risposta a un'eventuale aggressione che potesse minacciare la sicurezza o il sistema economico e sociale dell'isola[9].
Al contrario, non è da dare per assodato che il neo-presidente abbia intenzione di impegnarsi in alcun modo nella protezione della Repubblica di Cina[10], come emerge quando egli ventila l'idea che quest'ultima dovrebbe aumentare le spese per la difesa al 10% del suo pil[11]. Non è da escludere, peraltro, dato l'approccio affaristico del tycoon alla politica, che il futuro dell'isola potrebbe addirittura essere considerato dall'inquilino della Casa Bianca alla stregua di una merce di scambio nell'ambito di negoziati più ampi con la Rpc.
Ma a parte Taiwan, l'intera zona dell'Indo-Pacifico è di primario interesse strategico per gli Usa, come ribadito da Pete Hegseth nel suo discorso tenuto presso il Daniel K. Inouye Asia-Pacific Center for Security Studies di Honolulu, il 25 marzo 2025, nel quale ha riaffermato la determinazione degli Stati Uniti nel difendere i propri interessi e nel mantenere la propria egemonia nella regione, al fine di fermare in loco "l'aggressione dei comunisti cinesi"[12].
Ciò nonostante, l'approccio diplomatico poco prevedibile di Trump acuisce un'incertezza sempre maggiore negli alleati più stretti dell'area, quali Giappone, Filippine, Corea del Sud e la stessa Taiwan, i quali non sanno in che misura potranno contare sul fatto che gli Stati Uniti onoreranno i propri impegni per la loro sicurezza. Come auspicato anche dagli esperti cinesi, paradossalmente le oscillazioni della politica americana potrebbero costituire un catalizzatore per una maggiore integrazione regionale, non solo economica, ma anche strategica tra i diversi Paesi appartenenti all'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico (ASEAN)[13].
Anche l'avvio della politica Usa sui dazi ha prodotto un effetto poco prevedibile: quello di compattare partner affatto abituali, quali Cina, Corea del sud e Giappone, quest'ultimo particolarmente frustrato in quanto storico alleato degli Stati Uniti[14]. In una riunione a Seul, il 30 marzo, il ministro dell'Industria sudcoreano Ahn Duk-geun, il suo omologo giapponese Yoji Muto e il ministro del Commercio cinese Wang Wentao hanno dichiarato di voler accelerare i negoziati in vista di un accordo per una zona di libero scambio[15].
In un quadro di grande incertezza, le relazioni tra Cina e Stati Uniti, sebbene costantemente tese e turbolente, sembrerebbero comunque gestibili, con entrambe le parti impegnate in difficili giochi di prestigio, nel tentativo di evitare gravi conflitti, secondo l'opinione di vari esperti, tra cui Wang Jisi, presidente dell'Istituto di

Studi Internazionali e Strategici dell'Università di Pechino[16]. Pertanto, la sfida posta agli Usa dalla Rpc, in quanto potenza emergente, potrebbe essere più misurata e controllabile, evitando che i due contendenti possano arrivare in rotta di collisione diretta, precipitando nella cosiddetta "trappola di Tucidide"[17]. *Questa immagine, adoperata in riferimento a quanto descritto dall'illustre storico greco riguardo la guerra del Peloponneso*, descrive l'atteggiamento del ricorrere alla forza per il contenimento di un Paese emergente da parte di una potenza egemone[18].

I possibili scenari con Russia ed Europa

Un'altra prospettiva possibile nelle difficili relazioni tra Usa e Rpc sarebbe quella di una "nuova guerra fredda" (*xin lengzhan* 新冷战), attraverso la quale gli "ultra falchi" dell'amministrazione americana immaginerebbero di poter ottenere un vantaggio rapido e decisivo. Di parere diverso è, invece, il già citato Yan Xuetong, secondo il quale sarebbe un errore definire in tal modo la competizione tra Cina e Usa, in quanto una componente fondamentale della precedente guerra fredda con l'Urss era stata l'ideologia, un elemento invece assente nella attuale contrapposizione con la Rpc[19]. Infatti, i termini del conflitto non sarebbero ora tra socialismo e liberalismo, ma tra quest'ultimo e il populismo, dato che sono principalmente figure liberali i bersagli della politica populista di Trump. Quindi, se non in campo ideologico, la competizione tra i due Stati si potenzierebbe in altri ambiti, soprattutto in quello economico e tecnologico. In quest'ultimo settore la contrapposizione è significativa, poiché nell'era digitale, la sicurezza e la prosperità dipendono enormemente dal progresso della tecnologia[20]. Allo stesso tempo, dal momento che Trump non è interessato a diffondere i valori americani e a cercare di plasmare il sistema politico cinese secondo il modello occidentale, tale relativo disinteresse per le questioni ideologiche potrebbe attenuare alcuni degli aspetti della rivalità con Pechino; come pure risulterebbero in questo caso infondati i timori cinesi di un intervento straniero nei propri affari interni, dato che non sono apparsi nell'agenda della nuova amministrazione statunitense questioni quali quella della tutela dei diritti umani. Tuttavia, la difesa di questi ultimi, come pure quella dei principi del diritto internazionale, in precedenza una delle principali prerogative della diplomazia americana, è stata da sempre denunciata come ipocrita da parte del governo cinese; il diverso atteggiamento di Trump avrebbe solo reso più evidente la doppiezza a stelle e strisce relativamente alla tutela dei diritti, anche alla luce dell'incrollabile sostegno politico e aiuto militare di Washington alla brutale operazione di Israele a Gaza[21].

Il mutamento della politica americana ha investito anche altri temi internazionali, come quello della protezione ambientale: proprio dal ritiro statunitense dagli accordi sul clima, la Cina potrebbe essere favorita, posizionandosi come leader mondiale nelle iniziative ambientali.

Inoltre, Pechino potrebbe trarre vantaggio dalle posizioni di rottura del tycoon anche rispetto ad altre questioni globali in cui entrambi i Paesi hanno interessi comuni. A tal proposito, il governo della Rpc ha enunciato le linee guida cui si sarebbe ispirato per le relazioni con gli Stati Uniti, in base a un documento pubblicato dal Consolato generale cinese a Los Angeles a novembre 2024[22]: secondo tali principi, tra cui quello della "cooperazione win-win", Pechino si sarebbe adoperata per un'azione congiunta nella gestione delle crisi internazionali, come ad esempio, la fine della guerra in Ucraina.

Tale conflitto in corso ha non poche conseguenze negative per l'economia cinese, che beneficerebbe inequivocabilmente dalla sua conclusione. Si era ritenuto, quindi, che, dati gli stretti rapporti con il Paese di Vladimir Putin, la Rpc potesse svolgere un ruolo costruttivo per il raggiungimento di questo obiettivo nell'aiutare Trump, presentatosi al mondo come un pacificatore. Al contrario, dietro le significative mosse di apertura verso la Russia da parte del tycoon, può essere scorto il malcelato obiettivo di indebolirne l'alleanza con la Rpc, secondo l'interpretazione del già citato Wang Jisi[23]. Tale iniziativa potrebbe essere definita come un'operazione "Nixon all'inverso": in altre parole, il tentativo di provare a ripetere quanto realizzato dall'ex-presidente americano durante la guerra fredda, normalizzando i rapporti con la Cina per isolare l'Unione sovietica[24]. Attualmente, invece, in maniera opposta, Washington proverebbe a rompere l'allineamento tra Pechino e Mosca, in condizioni geopolitiche molto diverse dagli anni '70, dato che, nonostante gli attriti, queste due potenze condividono molte prospettive sull'ordine globale, mentre la Russia ha accresciuto la sua dipendenza nei confronti della Rpc, proprio a causa della guerra in Ucraina[25].

Ma la solidità del legame con la Federazione Russa non è assolutamente posta in discussione da Pechino, che allo stesso tempo si adopera per non essere messa all'angolo a seguito di una distensione russo-americana, nonostante che la "collaborazione senza limiti" tra Cina e Russia sia essenzialmente una convergenza di interesse geopolitico, ispirata anzitutto dalla comune opposizione alla potenza statunitense. Il Ministro degli esteri Wang Yi ha più volte sottolineato come, a dispetto dei mutamenti nel panorama internazionale, le fondamenta dell'amicizia tra i due Paesi restino indistruttibili"[26].

L'Ucraina potrebbe quindi essere utilizzata da Trump come una pedina sacrificabile per far uscire gli Usa dal pantano bellico in cui l'avrebbe fatta precipitare l'amministrazione Biden; ma tale approccio affrettato e semplicistico rischierebbe invece di far crescere le tensioni, complicando ulteriormente le dinamiche geopolitiche, rendendo la gestione della crisi più complessa e sempre più difficile da risolvere, secondo Li Haidong, docente all'Università degli Affari Esteri di Pechino[27].

Nella prospettiva della fine della guerra di Putin contro Kiev, la problematica posizione dell'Unione Europea è stata oggetto dell'analisi di Xiong Wei, dell'Accademia

Diplomatica di Pechino, e di Wang Bingjie, dell'Università di Scienza e Tecnologia della stessa città: essi hanno sottolineato l'importanza del ruolo decisivo che nella difficile partita per la pace in Ucraina l'Ue dovrebbe ricoprire, sebbene essa sembri al momento esclusa dal tavolo delle trattative[28].

Altri due studiosi, Ding Chun, direttore del Centro di Studi Europei dell'Università Fudan di Shanghai, e Luo Tianyu, docente presso la Scuola di Politica e Relazioni Internazionali dell'Università Tongji della stessa città, hanno ricordato come, guardando alla storia recente, ogni volta che le relazioni tra Stati Uniti e Ue hanno subito delle fluttuazioni, la parte europea è stata portata a considerare con attenzione la cooperazione con la Cina[29]. Tuttavia, queste occasioni alla fine non sono riuscite a modificare la dipendenza strategica dell'Europa dagli Usa sulle questioni fondamentali e l'autonomia dell'Ue è risultata più un aggiustamento tattico che un mutamento strategico. In questo particolare momento congiunturale, invece, il rafforzamento dell'unilateralismo diplomatico e delle politiche protezionistiche degli Stati Uniti non potrebbe non avere un impatto significativo sulle relazioni transatlantiche, sul commercio, sulla cooperazione in materia di sicurezza all'interno della Nato e sul mercato globale dell'energia[30].

L'Ue potrebbe quindi bilanciare l'influenza americana promuovendo il multilateralismo e ampliando l'intesa con altri partner internazionali, soprattutto con la Cina, in applicazione del principio di "cercare l'unità attraverso la lotta" (*yi douzheng qiu tuanjie* 以斗争求团结) e di quello di provare a "unire tutte le forze che possono essere unite" (*tuanjie yiqie keneng tuanjie de liliang* 团结一切可能团结的力量)[31]. Pertanto, mentre ha intensificato i suoi tentativi per allontanare dagli Usa le democrazie del continente, Pechino sta cercando di convincere i vari Paesi europei e l'intera Unione di essere un alleato affidabile e leale.

Oltre che soffermarsi sulle prospettive per l'Europa, gli esperti cinesi sono stati in grado di anticipare anche altri aspetti della politica del tycoon, che sono stati poi confermati in specifici contesti. Nell'analisi di Feng Yujun, docente presso l'Università del Popolo di Pechino, la filosofia politica di Trump è delineata come una mescolanza di mercantilismo in ambito finanziario e commerciale, di anarchismo e autoritarismo in campo politico, di populismo nella sfera sociale e culturale, di imperialismo in politica estera e di rozzezza nello stile di comportamento[32].

In aggiunta a ciò, il *modus agendi* del tycoon è descritto da Zhang Guoqing, ricercatore presso l'Istituto di Studi Americani dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali (CASS), utilizzando toni molto netti e forti, come quelli di ciarlataneria e gangsterismo[33]: in altre parole, un atteggiamento inaffidabile, fatto di espedienti e raggiri, un contegno da malvivente, da fuorilegge, con assenza di regole, non privo di intimidazione e violenza, spregiudicatezza e ricatto in politica estera. È una condotta cui abbiamo purtroppo assistito con sgomento, lo scorso 28 febbraio, nello Studio Ovale, con la deplorevole umiliazione inflitta a Volodymyr Zelensky[34].

In definitiva, da quanto sinora discusso, appare evidente come gli esperti cinesi, con alle spalle l'esperienza del primo mandato, abbiano molto chiare le possibili ripercussioni delle scelte della presidenza Trump 2.0; e, come già accennato, è innegabile che la Cina sia pronta ad approfittare a proprio vantaggio di tutte le contraddizioni e incoerenze delle scelte della Casa Bianca.

Se un'aspettativa di disfacimento dell'attuale assetto internazionale è in linea con le proiezioni future di Pechino, tale prospettiva è senz'altro promossa e favorita dalle politiche del presidente americano, il quale sta minando alla base le regole del diritto internazionale e accelerando la creazione di un ordine mondiale più incerto, con gravi implicazioni per la sicurezza globale. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 È opportuno far presente che, a causa della costante instabilità e volubilità delle politiche del presidente americano, al presente lavoro è stato posto necessariamente un limite temporale, che non va oltre i primi tre mesi in carica del tycoon. Tra le varie questioni controverse connesse alla figura di Trump, va considerata anche la resa del suo nome in cinese, secondo le diverse opzioni adoperate dai media: Chuanpu 川普, Chuangpu床鋪 (o闯扑), Chuangpo 闯破 (o 床破), oppure Telangpu 特朗普. Quest'ultima, maggiormente utilizzata nella Rpc, è molto vicina alla resa in giapponese (Toranpuトランプ), da cui sembra provenire.

2 "Yan Xuetong: Weishenme Zhongguo bu jupa Telangpu" 阎学通：为什么中国不惧怕特朗普？(Perché la Cina non ha paura di Trump), *Guanchazhe*, 25 dicembre 2024, https://www.guancha.cn/YanXueTong/2024_12_25_760045.shtml.

3 Yan Xuetong, "Why China isn't scared of Trump", *Foreign Affairs*, 20 dicembre 2024, https://www.foreignaffairs.com/united-states/why-china-isnt-scared-trump.

4 Blackwill R. D., "The rise and fall of the economic pivot to Asia", *Foreign Policy*, 1 agosto 2024, https://foreignpolicy.com/2024/08/01/lost-decade-us-economic-pivot-to-asia-defense/.

5 Va tuttavia osservato che il pivot è stato oggetto di un ampio dibattito, con posizioni divergenti circa la sua effettiva implementazione, il modo in cui la strategia è stata percepita dalla Cina, e l'idea – sostenuta da alcuni studiosi – che segnali di tale orientamento fossero già presenti durante la presidenza di George W. Bush. Cfr. Silove N., "The pivot before the pivot. U.S. strategy to preserve the power balance in Asia", *International Security*, vol. 40, n. 4, 2016, pp. 45-88.

6 Diao Daming, Xi Qianhan, "Telangpu jiqi di'er renqi shewai tuandui de dui Hua qingxiang yu zhengce yingxiang" 特朗普及其第二任期涉外团队的对华倾向与政策影响 (L'orientamento e l'impatto politico sulla Cina di Trump e del suo team di politica estera nel [corso del suo] secondo mandato), *Guoji Zhanwang*, n. 1, 2025, pp. 23-45.

7 In seguito a un successivo rimpasto all'interno della amministrazione Trump, Michael Waltz è stato poi nominato ambasciatore all'Onu e il suo incarico è stato assunto ad interim da Marco Rubio ("Trump moves Waltz to U.N. and names Rubio interim National Security Adviser", *The New York Times*, 1 maggio 2025, https://www.nytimes.com/2025/05/01/us/politics/michael-waltz-signal-leak-trump.html).

8 "Zhong ping Yuekan: Telangpu dui Tai zhengce bianliang hezai?" 中评月刊：特朗普对台政策变量何在 (Rassegna mensile sulla Cina: Quali sono le variabili nella politica di Trump su Taiwan?), *Zhongguo Pinglun Yuekan*, 16 gennaio 2025, https://bj.crntt.com/crn-webapp/mag/docDetail.jsp?coluid=0&docid=107025854.

9 Kine P., "Biden leaves no doubt: 'Strategic ambiguity' toward Taiwan is dead", *Politico*, 19 settembre 2022, https://www.politico.com/news/2022/09/19/biden-leaves-no-doubt-strategic-ambiguity-toward-taiwan-is-dead-00057658.

10 Duchâtel M., "Taiwan and Trump 2.0: partner or bargaining chip?", *Institut Montaigne online*, 8 novembre 2024, https://www.institutmontaigne.org/en/expressions/taiwan-and-trump-2-0-partner-or-bargaining-chip.

11 "Trump declines to commit to Taiwan's defense if China invades", *Focus Taiwan CAN English news*, 27 febbraio 2025, https://focustaiwan.tw/cross-strait/202502270007.

12 Olay M., "Hegseth addresses Indo-Pacom partnerships during first trip to region", *US Department of Defense*, 26 marzo 2025, https://www.defense.gov/News/News-Stories/Article/Article/4135338/hegseth-addresses-indo-pacom-partnerships-during-first-trip-to-region/.

13 Milner A., "ASEAN adapts and advances as global politics shift", *Esat Asia Forum*, 25 febbraio 2025, https://eastasiaforum.org/2025/02/25/asean-adapts-and-advances-as-global-politics-shift/.

14 Kobayashi K., "Japan lambastes Trump's tariff as 'extremely regrettable'", *The Asahi Shinbun*, 3 aprile 2025, https://www.asahi.com/ajw/articles/15695787.

15 "China, Japan, South Korea will jointly respond to US tariffs, Chinese state media says", *Reuteurs*, 1 aprile 2025, https://www.reuters.com/world/china-japan-south-korea-will-jointly-respond-us-tariffs-chinese-state-media-says-2025-03-31/.

16 "Wang Jisi: Telangpu shangren hou wufa jizhong liliang daji Zhongguo" 王缉思：特朗普上任后无法集中力量打击中国 (Wang Jisi: Trump non può concentrarsi sull'attacco alla Cina dopo l'insediamento), *Beijing wang*, 13 gennaio 2025, https://news.bjd.com.cn/2025/01/13/11034384.shtml.

17 La cosiddetta "*trappola di Tucidide" è un'espressione coniata da* Graham T. Allison, docente *alla* J. F. Kennedy School of Government di Harvard, *nell'opera Allison G. T., Destined for War. Can the US and China Escape Thucydides' Trap?*, Boston, Houghton Mifflin Harcourt Publishing Co., 2017.

18 Rispetto a tale concettualizzazione sono state espresse non poche posizioni critiche, cfr.: Waldron A., "There is no Thucydides trap", *The China Project*, 12 giugno 2017, https://thechinaproject.com/2017/06/12/no-thucydides-trap/; Etzioni A., *Avoiding War with China. Two Nations, One World*. Charlottesville, University of Virginia Press, 2017, pp. 9-14.

19 "Qinghua Daxue Yan Xuetong: Zhong Mei jingzheng hexin shi jishu, Meiguo gen Zhongguo zhanlue jingzheng de hexin jiu shi fangzhi Zhong Mei jishu chaju suoxiao" 清华大学阎学通：中美竞争核心是技术，美国跟中国战略竞争的核心就是防止中美技术差距缩小 (Yan Xuetong dell'Università Tsinghua: il fulcro della competizione tra Cina e Stati Uniti è la tecnologia. Il fulcro della competizione strategica tra Stati Uniti e Cina è impedire che il divario tecnologico tra Cina e Stati Uniti si riduca), *Sina. Com – Xinlang wang*, 28 novembre 2024, https://finance.sina.com.cn/roll/2024-11-28/doc-incxrfqr2854303.shtml.

20 "Zhuanjia: Telangpu dui Hua zhengce hexin shi jishu jingzheng" 专家：特朗普对华政策 核心是技术竞争 (Gli esperti: il fulcro della politica cinese di Trump è la competizione tecnologica), *Dagong wang*, 13 gennaio 2025, https://www.takungpao.com/news/232108/2025/0113/1050735.html.

21 "'Worst human tragedy' – China blames US for ongoing Gaza genocide", *The Palestine Chronicle*, 17 settembre 2024, https://www.palestinechronicle.com/worst-human-tragedy-china-blames-us-for-ongoing-gaza-genocide/.

22 "Ambassador Xie Feng: The three principles of mutual respect, peaceful coexistence, and win-win cooperation both sum up the experience of China-U.S. relations over the past decades, and point out the right path for us to get along in the new era", *Embassy of the Prc in the US*, 8 novembre 2024, http://us.china-embassy.gov.cn/eng/dshd/202411/t20241109_11523976.htm

23 "Wang Jisi: Telangpu shangren hou wufa jizhong liliang daji Zhongguo", *op. cit*.

24 Wong Brian, "Is Donald J. Trump pulling a Reverse Nixon?", *China US Focus*, 14 marzo 2025, https://www.chinausfocus.com/foreign-policy/is-donald-j-trump-pulling-a-reverse-nixon.

25 Kirchberger S., Sinjen S., Wörmer N., *Russia-China Relations. Emerging Alliance or Eternal Rivals?*, New York, Springer International Publishing, 2022.

26 "Wang Yi meets with Russian Foreign Minister Sergei Lavrov", *FMPRC.gov.CN*, 20 febbraio 2025, https://www.mfa.gov.cn/mfa_eng/wjbzhd/202502/t20250222_11560491.html.

27 Wang Qi, "China backs 'all efforts to peace' in Ukraine, ready for constructive role", *Global Times*, 21 febbraio 2025, https://www.globaltimes.cn/page/202502/1328879.shtml.

28 Xiong Wei, Wang Bingjie, "'Ruan zhiheng' yihuo 'tiaoshi': Oumeng yingdui Telangpu 2.0 qianyong fenxi" 软制衡"抑或"调适": 欧盟应对特朗普2.0前瞻分析 (Controlli ed equilibri morbidi' o 'adattamento': un'analisi delle prospettive dell'UE in risposta a Trump 2.0), *Xiandai Guoji Guanxi*, n. 1, 2025, pp. 46-66.

29 "Ding Chun Luo Tianyu: Duoji jinghe dui shidai xia de daguo guanxi yu quanqiu zhixu chonggou" 丁纯 罗天宇: 多极竞合时代下的大国关系与全球秩序重构 (Ding Chun Luo Tianyu: Relazioni tra grandi potenze e ricostruzione dell'ordine globale nell'era della competizione multipolare), *Ai Xixiang wang*, 6 aprile 2025, https://www.aisixiang.com/data/161307.html.

30 *Ibid.*

31 Xiong Wei, Wang Bingjie, *op. cit.*

32 Feng Yujun, "Telangpu de suijing yu shijie zhixu de weilai" 特朗普绥靖与世界秩序的未来 (L'appeasement di Trump e il futuro dell'ordine mondiale), *Haiwai Kan Shijie*, 12 marzo 2025, https://mp.weixin.qq.com/s/ae5_VD9swLL5Q8vUYfDTKg.

33 Zhang Guoqing, "2024nian Meiguo daxuan jiqi dui Mei neizheng waijiao de yingxiang" 2024年美国大选及其对美内政外交的影响 (Le elezioni statunitensi del 2024 e il loro impatto sulla politica interna e sulle relazioni diplomatiche degli Stati Uniti), *Dangdai Meiguo Pinglun*, vol. 8, n. 4, 2024, pp. 3-9.

34 Kurkov A., "A humiliation at the White House and what does it tell us? Trump would make a colony of my country", *The Guardian*, 28 febbraio 2025, https://www.theguardian.com/commentisfree/2025/feb/28/ukraine-us-minerals-deal.

"'Shame day': China's internet users blast US embassy posts of Trump's Zelensky rebuke", South China Morning Post, 4 marzo 2025, https://www.scmp.com/news/china/diplomacy/article/3300982/shame-day-chinas-internet-users-blast-us-embassy-posts-trumps-zelensky-rebuke.

Le politiche etniche nell'era Xi Jinping: il caso dello Xinjiang

Alessandra Colarizi
Direttrice editoriale di ChinaFiles

This paper aims to explain how ethnic policies in the Xinjiang Autonomous Region have changed under the presidency of Xi Jinping. After providing a brief historical overview, the analysis will focus on the rather complex strategy that includes—not only physical and psychological coercion—but also the manipulation of the historical identity of indigenous populations, promises of economic empowerment, and the construction of a regulatory framework designed to legitimize repressive measures under the stated goal of "combating violent and terrorist crimes" and "eliminating the fertile ground for religious extremism".

L'origine della questione uigura, dalle rivendicazioni autonomiste alla minaccia del terrorismo

«Non ci sono state segnalazioni di attacchi terroristici dal 2017». Arriva dritto al punto l'articolo "Ciò che l'Occidente non vi dice sulla guerra al terrorismo della Cina", comparso sul *South China Morning Post* nell'aprile 2022[1]. Ripreso sul sito delle principali missioni diplomatiche di Pechino, l'op-ed parte dalla constatazione di come lo Xinjiang sia tornato pacifico dopo la lunga sequenza di episodi violenti attribuiti ai separatisti uiguri che hanno interessato la regione autonoma e altre parti della Cina tra il 2014 e il 2015[2]. L'obiettivo dell'autore è validare la risposta di Pechino al radicalismo islamico e giustificarne gli aspetti più controversi, usando come metro di paragone la perdita di migliaia di vite umane durante la "war on terror" americana in Afghanistan e Iraq.

A partire dal 2017, secondo diversi studi, almeno un milione di persone – circa il 10% della popolazione dello Xinjiang[3] – è stato internato in strutture correttive, che Pechino definisce "centri di istruzione e formazione professionale" (*zhiye jineng jiaoyu peixun zhongxin* 职业技能教育培训中心)[4], attingendo all'eredità dei *laogai* (劳改), il sistema della "rieducazione attraverso il lavoro" utilizzato fin dagli anni Cinquanta

contro gli oppositori del regime e ufficialmente abolito nel 2013[5]. Dopo lunghe e laboriose indagini, l'Alto commissariato dell'Onu per i diritti umani ha concluso che sussiste il rischio di «crimini contro l'umanità» per «la portata della detenzione arbitraria e discriminatoria di membri dell'etnia uigura e di altri gruppi prevalentemente musulmani» condotta in Xinjiang, «ai sensi della legge e delle politiche ufficiali, nel contesto di restrizioni e privazione più in generale dei diritti fondamentali goduti individualmente e collettivamente»[6].

Sebbene in Occidente i media mainstream si siano concentrati perlopiù sul sistema della rieducazione, in realtà, la gestione delle minoranze etniche della regione autonoma viene proseguita attraverso una strategia piuttosto articolata che prevede – oltre alla coercizione fisica e mentale – la manipolazione dell'identità storica delle popolazioni autoctone, promesse di emancipazione economica, nonché la costruzione di un'architettura normativa in grado di legittimare le misure repressive con il fine conclamato di «combattere i crimini violenti e terroristici» ed «eliminare il terreno fertile all'estremismo religioso».

Per capire la complessità della questione uigura occorre riavvolgere il nastro della storia. Il Xinjiang viene inglobato nell'impero cinese alla metà del XVII secolo, dopo la vittoria della dinastia Qing contro il Khanato Dzungar, che all'epoca controllava il nord dell'attuale regione autonoma al confine con i territori che oggi corrispondono a Tajikistan, Kazakistan, Kirghizistan, Afghanistan, Pakistan, India, Russia e Mongolia. La rivoluzione Xinhai, nel 1911, segna l'inizio di una fase di volatilità per lo Xinjiang. Durante il primo periodo repubblicano, la regione – come buona parte del Paese – viene governata dai signori della guerra che, godendo di una significativa autonomia, favoriscono la diffusione di comportamenti corruttivi e adottano politiche impopolari nei confronti delle etnie di origine centroasiatica: introducono sistemi di tassazione discriminatori, cominciano a promuovere l'immigrazione del ceppo maggioritario han, e vietano tradizioni e religioni musulmane, contribuendo all'insorgere di rivolte armate e movimenti indipendentisti[7].

La proclamazione della Prima Repubblica del Turkestan orientale (1933-1934) e la Seconda Repubblica del Turkestan orientale (1944-1949)[8] sottolineano la crescente insoddisfazione tra gli uiguri e le altre minoranze turcofone e di fede islamica nei confronti del governo a maggioranza han. Un malcontento che risente in parte della fascinazione panturchista dell'epoca, in parte dell'ingerenza di Mosca, che in un primo momento sostiene l'esperimento indipendentista uiguro per poi scegliere di collaborare con Mao dopo la riunificazione comunista del Paese[9].

Con la fondazione della Repubblica popolare cinese (Rpc), nel 1949, il Partito comunista (Pcc) si muove rapidamente per consolidare il controllo sulla regione: adotta il concetto di "nazionalità"/"gruppo etnico" (*minzu* 民族), mutuato dall'Unione sovietica, e riconosce le diverse popolazioni cinesi classificandole in 56 gruppi etnici,

tra cui gli uiguri. Il decennio successivo risulta caratterizzato da promesse di autonomia etnica e sviluppo. Nel 1955 nasce la regione autonoma uigura dello Xinjiang (XUAR), a cui viene concesso il diritto di mantenere proprie lingue, costumi e religioni locali. Nella pratica, tuttavia, l'autonomia promessa resta limitata: il governo centrale mantiene stretto controllo attraverso le strutture del Partito, continuando altresì a incrementare la migrazione han nella regione con il pretesto dello sviluppo economico. Mentre alcuni quadri uiguri riescono a raggiungere posizioni apicali, il potere rimane concentrato nelle mani dei funzionari fedeli a Pechino.
Dopo la morte di Mao Zedong, nel 1976, le riforme economiche di Deng Xiaoping inaugurano un approccio più flessibile e pragmatico alle politiche etniche. Gli anni Ottanta vedono una limitata rinascita dell'espressione culturale uigura, delle pratiche religiose e dell'autonomia locale. Ma queste riforme coesistono con politiche di sviluppo foriere di disuguaglianze economiche e tensioni etniche: molti uiguri si sentono emarginati dai benefici della modernizzazione socialista, che percepiscono come una forma di colonialismo interno.
Il clima dell'epoca viene rievocato dall'ingegnera uigura, Gulbahar Haitiwaji, in *Sopravvissuta a un gulag cinese*[10], la prima ricostruzione diretta di un ex detenuto in un "centro per la rieducazione".

«C'è stato un tempo non così lontano in cui i problemi politici dello Xinjiang ci sfioravano appena. La loro eco era appena percepibile, ma noi eravamo troppo distratti dall'entusiasmo di costruirci le nostre vite. Lo Xinjiang attirava a sé, dalla Cina o da altrove, gente in cerca di fortuna. La sua capitale, Urumqi, brulicava di studenti di ingegneria appena laureati, di famiglie han emigrate dall'Est, di lavoratori kazaki venuti a sfruttare pezzi di terra nella regione. In centro città sorgevano torri di uffici e centri commerciali che superavano in altezza le moschee [...] Ma era un benessere trainato da un modello di sviluppo predatorio. Questa terra, frastagliata a ovest dalle repubbliche indipendenti, ha conosciuto soltanto brevi episodi di libertà nazionale, inframmezzati da lunghi periodi di annessione alla Cina. [...] Le rivolte dei separatisti che sognavano una Repubblica indipendente del Turkestan orientale sono state inutili, i comunisti hanno colato cemento sulle nostre strade pietrose e sventrato la terra per attingere al petrolio e al gas sottostanti»[11].

Gli anni '90, segnati dal crollo dell'Urss, vedono l'affermazione di un approccio orientato alla sicurezza. L'indipendenza ottenuta dalle Repubbliche centroasiatiche proietta riverberi preoccupanti oltre il confine con lo Xinjiang, dove Pechino teme un effetto domino. "L'incidente di Ghulja" nel 1997 apre una stagione di attentati e proteste definiti inizialmente "disordini sociali", che spinge il governo a lanciare la campagna "colpire duro" per debellare i cosiddetti "tre mali" (*sangu shili* 三股势力):

terrorismo, separatismo ed estremismo religioso[12]. Nel Xinjiang viene incrementata la sorveglianza e la reazione talvolta violenta alla stretta delle autorità viene letta attraverso il prisma della jihad globale al pari delle reali istanze separatiste abbracciate da una parte minoritaria della popolazione musulmana locale. Una tendenza diventata più chiara dopo l'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, anche grazie al placet degli Stati Uniti che in quegli anni sperano di ottenere il supporto di Pechino alla propria "war on terror".
A preoccupare la leadership cinese è soprattutto l'East Turkestan Islamic Movement (ETIM), gruppo militante uiguro autore di diversi attentati dinamitardi a Shanghai e Kunming, nei primi anni Duemila, che ha come principale missione la liberazione del Xinjiang e del popolo uiguro dal giogo cinese. Si ritiene che l'ETIM – oggi noto come Turkestan Islamic Party (TIP) – abbia fatto parte di un'alleanza transnazionale di organizzazioni jihadiste, guidata da al-Qaeda, che negli ultimi anni prima ha sfruttato l'ascesa dell'Isis in Siria e in seguito ha contribuito alla riconquista talebana dell'Afghanistan nell'agosto 2021.
Con il peggioramento dei rapporti sino-americani, Washington ha rimosso l'ETIM dalla propria blacklist nel 2020 e oggi gli esperti hanno avanzato molti dubbi sulla reale proiezione internazionale della sigla terroristica[13]. Tuttavia, va notato come la minaccia dello Stato islamico, tra il 2013 e il 2014, abbia coinciso con una ripresa degli attacchi violenti in Cina. Almeno 10 episodi di accoltellamenti e attentati dinamitardi sono stati resi pubblici dai media statali e internazionali in quell'arco di tempo[14].

Xi e le "politiche etniche di seconda generazione"

La nomina di Xi Jinping a segretario generale del Pcc nel 2012 e a Presidente della Repubblica popolare nel 2013 segna l'inizio di un maggiore controllo sociale nel nome della stabilità. Le minoranze etniche – soprattutto uiguri, tibetani e mongoli – assistono a una graduale diminuzione delle libertà. Il punto di svolta avviene nel maggio 2014, durante il *Forum centrale sul lavoro dello Xinjiang* (*Zhongyang Xinjiang gongzuo zuotanhui*) che segna una transizione verso quelle che vengono definite "politiche etniche di seconda generazione"[15].
Sebbene resti valido l'intento di stabilizzare la regione attraverso l'emancipazione economica, si va affermando un approccio più ampio che sancisce un allontanamento dal modello sovietico, giudicato fallimentare: vengono quindi revocati alcuni privilegi concessi alle minoranze[16], di cui si cominciano a rinnegare le specificità culturali. Tra i provvedimenti intrapresi figura la promozione dei trasferimenti interregionali per aumentare il contatto tra i diversi gruppi etnici; il rafforzamento della presenza del Partito nella vita quotidiana[17], l'educazione politica e l'istruzione bilingue per diffondere il mandarino e la cultura cinese standard[18]. L'obiettivo finale

è quello di annacquare le differenze etniche attraverso la creazione di un'unica identità nazionale condivisa. Tale concetto è stato espresso nel luglio 2022 da Xi durante una visita nello Xinjiang, a otto anni dalla precedente.
In questa occasione, il leader non ha parlato di lotta al terrorismo, ma di Nuova Via della Seta (la Belt and Road Initiative, Bri) e "unità" etnica, attribuendo alla regione un valore economico centrale come snodo per i commerci verso l'Asia centrale e infine l'Europa. Tra le righe, tuttavia, si scorge il tentativo di cancellare le radici culturali delle minoranze turcofone. Xi è ricorso con insistenza al termine *Zhonghua* 中华, concetto inclusivo seppur vago che riconduce a millenni prima della fondazione della Rpc l'esistenza di un'identità "cinese" astorica, a cui fanno capo tutte le etnie. Segno di come la sommersione etnica stia diventando, oltre la pratica, parte di una rielaborazione teorica ufficiale[19]. Circa una quindicina di università del Paese sono state abilitate a tenere corsi sulla "comunità per la nazione cinese" con l'intento conclamato di adottare un approccio nuovo agli studi etnici, da decenni influenzati da una visione occidentale considerata divisiva[20].
La ridefinizione delle politiche etniche è stata accompagnata da una crescente intrusione nella quotidianità della popolazione uigura. La nomina dell'ex segretario del Tibet, Chen Quanguo, a capo del partito dello Xinjiang nel 2016 vede l'introduzione di misure di sorveglianza senza precedenti anche grazie all'ascesa di nuove tecnologie, di cui la Cina è oggi tra le prime produttrici al mondo: app di tracciamento, raccolta di dati biometrici, algoritmi predittivi, e telecamere con il riconoscimento facciale fanno parte di una strategia preventiva contro proteste e criminalità[21].

Educare e riabilitare: i "centri di istruzione e formazione professionale"

La costruzione dei centri di istruzione e formazione rappresenta il secondo stadio di un percorso volto prima a rieducare e poi reintrodurre in società gli elementi ritenuti a rischio radicalizzazione. Nel dicembre 2019, il governatore dello Xinjiang, Shohrat Zakir, dichiara che gli insegnamenti impartiti nei campi includono competenze lavorative, oltre all'apprendimento del mandarino e del diritto, e che tutti gli "studenti" hanno terminato il percorso educativo[22], contribuendo a espandere il Pil della regione autonoma, che nel 2017 ha raggiunto per la prima volta i mille miliardi di RMB (circa 142 miliardi US$). Si tratta di una delle prime conferme ufficiali dell'esistenza di queste strutture, la cui esistenza era stata fino a quel momento negata da Pechino, nelle quali è stato concesso l'accesso solo a una cerchia ristretta di giornalisti e diplomatici stranieri[23].
Secondo rilevamenti satellitari, sono diverse centinaia – potenzialmente un migliaio – i centri costruiti a questo scopo[24] e all'interno dei quali si sospettano gravi violazioni dei diritti umani, dal lavoro forzato agli abusi sessuali[25]. Stime non confermabili ma rese credibili dal fatto che – per stessa ammissione dell'allora ministro della Sicu-

rezza pubblica, Zhao Kezhi – nel 2018 erano circa 4 milioni le persone «gravemente influenzate» dall'estremismo religioso. Discorsi classificati, documenti riservati, e migliaia di immagini di detenuti uiguri, sostanziano la ricostruzione dei ricercatori stranieri e le testimonianze fornite dai pochi testimoni fuggiti all'estero.

Divulgate dal *New York Times* a partire dal 2019[26], le raccolte di file (i cosiddetti Xinjiang Files) confermano un coinvolgimento delle autorità centrali: dai vari discorsi emerge infatti che Xi in persona ha approvato le misure adottate – dalla sorveglianza di massa ai campi per la rieducazione – con l'ordine di combattere «senza pietà il terrorismo, le infiltrazioni e il separatismo»[27]. È interessante notare come, nelle parole dell'establishment, la stabilizzazione dello Xinjiang sia direttamente associata al raggiungimento dei "due centenari" (*liang ge yibai nian* 两个一百年)[28]; quindi a obiettivi di sviluppo nazionale con un forte significato politico e direttamente collegati alla legittimità del presidente.

La ripetuta menzione del "pan-turchismo" lascia intendere come i timori del governo siano riposti nelle presunte istanze secessioniste delle minoranze turcofone che popolano la regione autonoma. Ma sulla effettiva pericolosità degli individui perseguiti sembrano dubitare anche le autorità, come denota la sostituzione del termine «nemici», utilizzato nei primi documenti, con quello più generico di «persone inaffidabili», ricorrente nei file successivi. L'elevato numero di donne tra i 15 e i 73 anni catalogate nel database conferma come, dall'inizio della campagna antiterrorismo, le detenzioni abbiano colpito individui apparentemente fragili – tra cui diversi anziani – o fino a pochi anni fa integrati nel sistema e con un elevato grado di istruzione, compresi docenti universitari[29]. Al contempo, va detto, non vi sono prove degli abusi raccontati dagli ex detenuti. Al contrario, le direttive ufficiali richiedono al personale delle strutture di assicurare un trattamento «umano», la somministrazione di «cibo a sufficienza», un'adeguata assistenza medica e il rispetto delle usanze delle minoranze etniche. Ciò che accade nella fase di attuazione rimane quindi non verificabile nemmeno con i *Xinjiang Files*.

Sotto l'influsso delle pressioni esterne[30], nell'ultimo lustro si è assistito a un progressivo calo delle reclusioni extragiudiziali[31]. Come spiega l'antropologo Darren Byler[32], la "rieducazione" sta assumendo una veste più ufficiale con l'introduzione di forme di lavoro coatto in fabbrica e detenzioni di massa supportate da incriminazioni formali. Stando a un rapporto indipendente del Uyghur Human Right Project, oggi un uiguro su 26 si troverebbe in prigione, il tasso di carcerazione più alto al mondo. Da una comparazione tra i dati rilasciati dalla procura dello Xinjiang e quelli del Ministero della Giustizia cinese, risulta infatti che gli uiguri – assieme alle popolazioni turcofone – sono imprigionati con un rapporto di 3.814 su 100.000. Ben 47 volte superiore a quello complessivo della Cina (80 su 100.000) e tre volte superiore a El Salvador che, come Paese, detiene il valore mondiale più elevato (1.086 per

100.000)[33]. Ciononostante, sebbene nel 2015 Pechino si sia dotato di una normativa antiterrorismo (emendata nel 2018), secondo i gruppi per la difesa dei diritti umani, la lotta all'estremismo continua ad essere spesso condotta attraverso arresti arbitrari senza alcun procedimento legale[34].

Verso un "modello di sicurezza asiatico"

Con la fine delle violenze in Xinjiang, l'attenzione delle autorità cinesi si sposterà probabilmente all'estero. Come insegna la storia, spesso quanto succede al di là della frontiera ha forti ripercussioni per gli equilibri della regione autonoma. Un limite che Pechino punta a colmare rafforzando il controllo sull'immigrazione uigura[35] e potenziando le sinergie con i Paesi vicini attraverso dubbi accordi di estradizione[36], un crescente coordinamento all'interno della Shanghai Cooperation Organization, esercitazioni congiunte anti-terrorismo e nuove forme di ingerenza più diretta, come la costruzione di avamposti militari in Tajikistan[37], che incrinano il principio cardinale della politica estera cinese: quello della non interferenza negli altri Paesi. Questa tendenza, avviata nell'ultimo decennio, ha trovato riscontro durante la recente "Conferenza centrale sul lavoro nelle aree limitrofe" dell'8-9 aprile 2025, nel corso della quale Xi ha presentato la definizione di "modello di sicurezza asiatico" (*Yazhou anquan moshi* 亚洲安全模式), un concetto che ribadisce la necessità di mantenere la stabilità regionale attraverso il benessere economico[38]. In questo senso, Pechino promuove un sistema fondato sul "mutuo vantaggio" (*huli* 互利), prevalentemente di natura materiale, che si presenta come rispettoso delle specificità politiche e culturali di ogni Paese, ma che, in realtà, cela un disegno più ampio: la costruzione di un paradigma securitario alternativo, funzionale alla proiezione degli interessi cinesi e svincolato dal rispetto degli standard internazionali consolidati.
Affermando la centralità del cosiddetto principio della "sicurezza indivisibile" (*anquan buke fenge* 安全不可分割), la Rpc si pone infatti l'obiettivo di assicurare una stabilità duratura nella regione, garantendo la sicurezza di tutti gli Stati coinvolti senza intaccare la sovranità nazionale di nessuno, né le rispettive concezioni dei diritti umani – spesso invece respinte dall'Occidente – in modo da creare un equilibrio che tuteli gli interessi cinesi senza generare conflitti.
Questo modello, che intreccia retorica cooperativa e interessi strategici, ha trovato ampio consenso tra regimi autoritari e "democrazie imperfette" che, come Pechino, condividono la volontà di controllare le minoranze interne. Promuovere una gestione transnazionale della sicurezza che coinvolga l'intera regione risulta infatti fondamentale per la Cina, al fine di consolidare un sistema favorevole ai propri interessi e ottenere sostegno esterno nella gestione della questione uigura.
In questo quadro, la stabilità apparente nello Xinjiang, dove il dissenso è stato represso più che risolto, alimenta l'idea cinese di una cooperazione regionale

rafforzata, sebbene, all'interno della provincia, le tensioni sociali restino vive, dal momento che la campagna contro la radicalizzazione ha solo nascosto i segnali di disagio sotto il tappeto, senza estinguerli. E tuttavia, questa parvenza di controllo consente al Pcc di mantenere una narrazione di successo e legittimazione internazionale, sostenuta dall'assenza di «segnalazioni di attacchi terroristici dal 2017»[39], mentre sul territorio permane una tensione sotterranea che, non è da escludere, potrebbe incrinare, nel tempo, l'immagine proiettata all'esterno. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Shan Weijian, "Xinjiang: what the West doesn't tell you about China's war on terror", *South China Morning Post*, 21 aprile 2021, https://www.scmp.com/comment/opinion/article/3129325/xinjiang-what-west-doesnt-tell-you-about-chinas-war-terror.

2 "At least 50 reported to have died in attack on coalmine in Xinjiang in September", *Reuters*, 1 ottobre 2015, https://www.theguardian.com/world/2015/oct/01/at-least-50-reported-dead-in-september-attack-as-china-celebrates-xinjiang.

3 Batke J., "Where Did the One Million Figure for Detentions in Xinjiang's Camps Come From?", *China Files*, 8 gennaio 2019, https://www.chinafile.com/reporting-opinion/features/where-did-one-million-figure-detentions-xinjiangs-camps-come.

4 "Xinjiang de zhiye jineng jiaoyu peixun gongzuo" 新疆的职业技能教育培训工作 (Il lavoro di formazione educativa sulle competenze professionali nello Xinjiang), *Xinhua*, 16 agosto 2019, http://www.xinhuanet.com/politics/2019-08/16/c_1124883270.htm.

5 Zenz A., "New Evidence for China's Political Re-Education Campaign in Xinjiang", *Jamestown Foundation*, 15 maggio 2018, https://jamestown.org/program/evidence-for-chinas-political-re-education-campaign-in-xinjiang/.

6 "China responsible for 'serious human rights violations' in Xinjiang province", *United Nations*, 31 agosto 2022, https://news.un.org/en/story/2022/08/1125932.

7 Millward J. A., *Eurasian Crossroads: A History of Xinjiang*, New York, Columbia University Press, 2021.

8 Turkestan orientale è il nome coniato nel XIX secolo dai turcologi russi in contrapposizione al termine occidentale "Turkestan cinese", che si riferiva al bacino del Tarim nello Xinjiang meridionale o talvolta allo Xinjiang nel suo complesso durante la dinastia Qing.

9 Millward, *op.cit*.

10 Gulbahar H., *Sopravvissuta a un gulag cinese*, Torino, Add Editore, 2021.

11 *Ibidem*, pp. 23-24.

12 Li Enshen, "Fighting the 'Three Evils': A Structural Analysis of Counter-Terrorism Legal Architecture in China", *Emory International Law Review*, vol. 33, n. 3, 2019.

13 Colarizi A., "La situazione degli uiguri in Afghanistan", *Gariwo*, 13 marzo 2023, https://it.gariwo.net/magazine/diritti-umani-e-crimini-contro-lumanita/la-situazione-degli-uiguri-in-afghanistan-25789.html.

14 "Three hurt in knife attack in China's Xinjiang", *BBC*, 16 dicembre 2014, https://www.bbc.com/news/world-asia-china-30490727.

15 Leibold J., Roche G., "China's Second-generation Ethnic Policies Are Already Here", *Made in China Journal*, 7 settembre 2020, https://madeinchinajournal.com/2020/09/07/chinas-second-generation-ethnic-policies-are-already-here/.

16 A partire dal 2016 diverse province hanno eliminato i punti extra che le minoranze potevano ottenere all'esame di ammissione all'università nazionale (*gaokao* 高考).

17 Watson I., Wright R., "The Chinese policy that makes Uyghurs feel like hostages in their own homes", *CNN*, 8 maggio 2021, https://edition.cnn.com/2021/05/08/asia/china-xinjiang-ethnic-unity-intl-hnk-dst.

18 Leibold J., "Xinjiang Work Forum Marks New Policy of 'Ethnic Mingling'", *Jamestown Foundation*, 19 giugno 2014, https://jamestown.org/program/xinjiang-work-forum-marks-new-policy-of-ethnic-mingling/.

19 "Xi Jinping zai xinjiang kaocha shi qiangdiao: Wanzheng zhunque guanche xin shidai dang de zhi jiang fanglue jianshe tuanjie hexie fanrong fuyu wenming jinbu anjuleye shengtai lianghao di meihao Xinjiang" 习近平在新疆考察时强调：完整准确贯彻新时代党的治疆方略 建设团结和谐繁荣富裕文明进步安居乐业生态良好的美好新疆 (Durante la sua ispezione nello Xinjiang, Xi Jinping ha sottolineato: attuare in modo completo e accurato la strategia di governo dello Xinjiang del Partito nella nuova era e costruire uno Xinjiang meraviglioso in cui le persone possano vivere e lavorare in pace e serenità e in un ambiente ecologico positivo), *Xinhua*, 15 luglio 2022, https://www.gov.cn/xinwen/2022-07/15/content_5701239.htm.

20 Chen Meredith, "China expands initiative to stamp out Western bias in ethnic studies", *South China Morning Post*, 26 aprile 2025, https://www.scmp.com/news/china/politics/article/3308027/china-expands-initiative-stamp-out-western-bias-ethnic-studies?module=top_story&pgtype=section.

21 Buckley C., Mozur P., "How China Uses High-Tech Surveillance to Subdue Minorities", *New York Times*, 22 maggio 2019, https://www.nytimes.com/2019/05/22/world/asia/china-surveillance-xinjiang.html.

22 "Zhongguo Xinwenwang, Xuekelaite · Zhake'er: Duo jucuo gaishan minsheng Xinjiang gezu renmin huode gan mingxian zengqiang" 雪克来提 · 扎克尔：多举措改善民生 新疆各族人民获得感明显增强 (Xuekelaite Zakir: Molteplici misure per migliorare il benessere della popolazione – Il senso di soddisfazione tra i vari gruppi etnici dello Xinjiang è aumentato in modo significativo), *China News*, 9 dicembre 2019, https://www.chinanews.com/gn/2019/12-09/9029000.shtml.

23 Hsu Stella, "China's Inviting Sympathetic Foreign Media to Xinjiang Can Backfire", *Voice of America*, 21 febbraio 2024, https://www.voanews.com/a/china-inviting-sympathetic-foreign-media-to-xinjiang-can-backfire/7497258.html.

24 Graham-Harrison E., "China has built 380 internment camps in Xinjiang, study finds", *The Guardian*, 24 settembre 2020, https://www.theguardian.com/world/2020/sep/24/china-has-built-380-internment-camps-in-xinjiang-study-finds; "Expert Estimates China Has More Than 1,000 Internment Camps For Xinjiang Uyghurs", *Radio Free Asia*, 12 novembre 2019, https://www.rfa.org/english/news/uyghur/zenz-11122019161147.html.

25 Hill M., Campanale D., Gunter J., "Their goal is to destroy everyone: Uighur camp detainees allege systematic rape", *BBC*, 2 febbraio 2021, https://www.bbc.com/news/world-asia-china-55794071.

26 Ramzy A., Buckley C., "Absolutely No Mercy: Leaked Files Expose How China Organized Mass Detentions of Muslims", *New York Times*, 16 novembre 2019, https://www.nytimes.com/interactive/2019/11/16/world/asia/china-xinjiang-documents.html.

27 "The Xinjiang Police Files", https://www.xinjiangpolicefiles.org/.

28 Come è noto, si tratta di due obiettivi strategici del Pcc: costruire una società moderatamente prospera entro il 2021, centenario della fondazione del Pcc, e trasformare la Cina in una potenza socialista moderna entro il 2049, anniversario dei cento anni dalla fondazione della Rpc.

29 Connoly K., "Chinese authorities reportedly sentence Uyghur professor to life in prison", *Guardian*, 24 settembre 2023, https://www.theguardian.com/world/2023/sep/24/chinese-authorities-uyghur-professor-rahile-dawut.

30 Nel giugno 2022, il Parlamento europeo ha rinnovato la propria condanna contro le autorità di Pechino per il "grave rischio di genocidio" nello Xinjiang.

31 Recenti studi, condotti sulla base di gare d'appalto e riprese satellitari, sostengono che tra il 2023 e il 2024 si sia assistito a un ampliamento di carceri, orfanotrofi e kanshousuo, le strutture per le custodie cautelari. Si veda "Report: Eight Years On, China's Repression of the Uyghurs Remains Dire", *Center for the Prevention of Genocide*, gennaio 2025, https://www.ushmm.org/genocide-prevention/countries/china/report-eight-years-on-chinas-repression-of-the-uyghurs-remains-dire.

32 Goldkorn J., "What is happening in Xinjiang as 2021 draws to a close?", *SupChina*, 16 dicembre 2021, https://supchina.com/2021/12/16/what-is-happening-in-xinjiang-as-2021-draws-to-aclose/.

33 "UHRP Analysis Finds 1 in 26 Uyghurs Imprisoned in Region With World's Highest Prison Rate", *UHRP*, 25 aprile 2024, https://uhrp.org/insights/uhrp-analysis-finds-1-in-26-uyghurs-imprisoned-in-region-with-worlds-highest-prison-rate/.

34 "Interrogation and Torture: The Hidden Suffering of Uyghur Detainees", *UyghurHelp*, 10 novembre 2024, https://uyghurhjelp.org/2024/11/interrogation-and-torture-the-hidden-suffering-of-uyghur-detainees/.

35 "China: Travel for Uyghurs Heavily Restricted", *Human Rights Watch*, 3 febbraio 2025, https://www.hrw.org/news/2025/02/03/china-travel-uyghurs-heavily-restricted.

36 Nel febbraio 2025 la Thailandia ha deportato, su richiesta di Pechino, una quarantina di uiguri accusati di immigrazione illegale. Bicker L., Armstrong K., "Thailand deports dozens of Uyghurs to China", *BBC*, 27 febbraio 2025, https://www.bbc.com/news/articles/c14jjxz8re6o.

37 Goble P., China Increasing Its Military Presence in Tajikistan, *Jamestown Foundation*, 28 luglio 2024, https://jamestown.org/program/china-increasing-its-military-presence-in-tajikistan/.

38 "Goujian zhoubian mingyun gongtongti xieshou kaichuang yazhou xin weilai (shenru xuexi guanche xijinping xin shidai zhongguo tese shehui zhuyi sixiang" 构建周边命运共同体 携手开创亚洲新未来（深入学习贯彻习近平新时代中国特色社会主义思想《人民日报》2025年04月21日第 09 版), *Quotidiano del Popolo*, 21 aprile 2025, http://theory.people.com.cn/n1/2025/0421/c40531-40464402.html.

39 Shan Weijian, "Xinjiang: what the West doesn't tell you about China's war on terror", *South China Morning Post*, 21 aprile 2021, https://www.scmp.com/comment/opinion/article/3129325/xinjiang-what-west-doesnt-tell-you-about-chinas-war-terror.

La Cina nella geopolitica dello spazio: una breve analisi alla luce del ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca

Tonio Savina
Assegnista di Ricerca presso l'Università degli Studi di Siena

The expansion of the People's Republic of China in the space sector represents a paradigmatic case of convergence between multilateral rhetoric and competitive geopolitical practice. The adoption of a discourse centered on the "shared future for humankind" reflects an attempt to frame outer space as a cooperative domain. However, China's strategic initiatives—ranging from satellite mega constellations and cislunar economic planning to the integration of private-sector actors—reveal a fundamentally realist logic, aimed at safeguarding national interests and challenging US hegemonic dominance. This strategic ambivalence unfolds within an increasingly systemic competition, where space emerges as a new frontier of great-power rivalry. The return of Donald Trump to the US presidency could intensify asymmetric and antagonistic dynamics, reinforcing bilateral and deregulatory approaches aligned with a mercantilist vision of space commerce. Within this framework, space appears less as a "global common" and more as a contested strategic domain, where cooperative rhetoric serves primarily as an instrument of soft power rather than a genuine normative constraint.

La rilevanza strategica dello spazio

«Perseguiremo il nostro destino manifesto tra le stelle, lanciando astronauti americani che piantino la bandiera degli Stati Uniti su Marte»[1]. È con queste parole che, durante il suo discorso di insediamento, il neoletto presidente Donald Trump ha annunciato l'intenzione di includere la conquista del

Pianeta Rosso tra gli obiettivi del suo nuovo mandato, confermando così l'importanza che lo spazio extra-atmosferico riveste oggi nel contesto della competizione geopolitica globale[2].

Del resto, tale dimensione ha da sempre ricoperto un ruolo strategico, già a partire dalla Guerra Fredda, quando il lancio dello Sputnik-1, nel 1957, diede avvio alla "corsa allo spazio" tra Stati Uniti e Unione Sovietica[3]. Durante quella fase, la sfera extra-terrestre divenne un terreno di confronto ideologico, tramite cui dimostrare la propria supremazia tecnologica e militare, consolidando altresì il proprio prestigio internazionale attraverso imprese simboliche che trascendevano i confini terrestri. Tuttavia, anche dopo la disgregazione dell'ordine bipolare, e l'affermarsi degli Usa come attore egemone a livello globale, l'importanza dello spazio non è mai venuta meno: al contrario, a partire dagli anni '90, esso ha assunto ancora maggiore rilevanza, in quanto ricettacolo di un numero sempre maggiore di tecnologie *dual-use*, ossia capaci di trovare applicazione tanto in ambito civile, quanto nei teatri militari. È quanto dimostrato, ad esempio, durante la prima Guerra del Golfo (1990-1991), quando i dispositivi satellitari vennero impiegati dalle forze armate statunitensi per coordinare le proprie operazioni, segnando così un punto di svolta nell'utilizzo delle orbite esterne quale dominio operativo fondamentale alla conduzione delle operazioni belliche[4].

Ad oggi, il comparto orbitale e delle infrastrutture extra-atmosferiche continua a rappresentare un moltiplicatore della forza di Washington, che dipende sempre più da esso per consolidare, mantenere ed espandere il proprio dominio: la deterrenza è così divenuta un elemento cruciale per garantirsi una posizione di superiorità, assicurarsi un vantaggio asimmetrico e ridurre la capacità delle altre potenze di competere efficacemente nello spazio. Ciò avviene soprattutto attraverso la gestione strategica di determinate orbite – basse, medie e geostazionarie –, nonché mediante il controllo di specifiche aree e traiettorie di rilievo, come i cosiddetti punti di Lagrange, zone di equilibrio gravitazionale particolarmente adatte al posizionamento di satelliti e piattaforme di sorveglianza[5].

Nel corso degli ultimi decenni, tuttavia, la leadership spaziale statunitense è stata messa in discussione da diversi attori internazionali, che hanno accresciuto la loro presenza e influenza nel settore. Tra questi, la principale sfida è stata senza dubbio quella posta dall'ascesa della Repubblica popolare cinese (Rpc), con i suoi rapidi ed enormi progressi, soprattutto nel campo delle missioni con equipaggio umano e nell'esplorazione robotica. Pechino si è difatti oramai affermata come un attore centrale della geopolitica spaziale, con risultati che hanno avuto un profondo impatto sul settore tecnologico, oltre che una serie di implicazioni per la sicurezza internazionale, le comunicazioni, la sorveglianza e il controllo delle risorse, terrestri e non.

I recenti sviluppi dell'industria aerospaziale cinese

Negli ultimi anni, la Cina ha rapidamente avanzato su diversi fronti simultaneamente: attualmente, essa dispone di una propria stazione spaziale (*kongjianzhan* 空间站), un avamposto che potrebbe presto diventare l'unica presenza umana permanente in orbita bassa, qualora l'International Space Station (Iss) venisse dismessa entro la fine del decennio, prima che eventuali moduli commerciali statunitensi siano operativi[6]. Pechino ha inoltre da tempo annunciato un programma di esplorazione lunare con equipaggio, che potrebbe portare gli astronauti cinesi sul satellite terrestre entro il 2030, in attesa che dei voli abitati statunitensi vi facciano ritorno[7]; parimenti, è prevista la creazione di una stazione di ricerca scientifica (*keyanzhan* 科研站) in cooperazione con la Russia, finalizzata all'approfondimento delle conoscenze scientifiche sulla Luna e all'analisi delle sue risorse lunari per future missioni di lunga durata[8]. Ricordiamo, a tal proposito, che la Rpc ha già segnato un primato storico, diventando il primo Paese ad atterrare sulla faccia nascosta del satellite terrestre e a riportare sulla Terra campioni di rocce seleniche, rispettivamente con le missioni Chang'e-4 e Chang'e-6[9].

Proprio all'ascesa cinese si è invece accompagnata, soprattutto dopo il ritiro degli Space Shuttle nel 2011, una fase di incertezza per gli Stati Uniti, dovuta principalmente all'impossibilità di lanciare i propri astronauti a bordo di razzi americani, con la conseguente necessità di affidarsi ai lanciatori russi per raggiungere la Iss. In questo contesto, hanno proliferato una serie di aziende spaziali private nate nei primi anni 2000, *in primis* la SpaceX di Elon Musk e la Blue Origin di Jeff Bezos, le quali hanno progressivamente rafforzato la loro presenza nel settore: la prima, in particolare, grazie al supporto della Nasa, ha sviluppato la capsula Crew Dragon, restituendo di recente agli Usa la capacità di accesso autonomo allo spazio[10].

L'avvento di tali attori privati ha inoltre favorito lo sviluppo della cosiddetta *new space economy*, la nuova economia dello spazio, che prevede opportunità di business e collaborazione tra pubblico e privato in termini di recupero e utilizzo commerciale delle risorse spaziali. Del resto, come già prefigurato in epoca Obama con il *Commercial Space Launch Competitiveness Act*[11], e poi reso ancora più esplicito con l'*American Space Commerce Free Enterprise Act* del 2017[12] e con un Ordine Esecutivo di Trump del 2020[13], la nuova era spaziale sarà caratterizzata dallo sfruttamento della regione extra-terrestre a fini commerciali – eventualità, quest'ultima, che solleva non poche preoccupazioni legate all'assenza di una legislazione aggiornata e che rischia di lasciare risorse comuni nelle mani di pochi supermiliardari, che potrebbero determinare le regole del gioco senza un'adeguata supervisione internazionale[14].

La risposta della Rpc alle sfide delle imprese spaziali private

Di fronte a tali sviluppi, la Cina non è rimasta inerte, ma è intervenuta per difendere i propri interessi: già nel 2014, il Consiglio degli Affari di Stato aveva approvato le *Opinioni Guida sull'innovazione dei meccanismi di finanziamento dei settori chiave*[15], volte a favorire il coinvolgimento di "imprese spaziali a gestione privata" (*minying hangtian qiye* 民营航天企业) nella costruzione, nel lancio e nella gestione di satelliti commerciali, in una strategia mirata a sfidare le aziende statunitensi, in particolare SpaceX. Quest'ultima, infatti, ha attirato l'interesse degli osservatori cinesi, non solo per aver rivoluzionato il settore con i suoi lanciatori riutilizzabili, ma anche per via della sua costellazione Starlink, un sistema di satelliti in orbita terrestre bassa, progettato per fornire Internet ad alta velocità. Proprio tale network rappresenta per la Cina una sfida commerciale, cui essa sta cercando di rispondere sviluppando delle proprie alternative quali le mega costellazioni Guo Wang 国网 (Rete nazionale) o Qianfan 千帆 (Mille vele), anch'esse potenzialmente capaci di fornire servizi Internet su scala mondiale[16].

Il governo cinese ha inoltre rivelato un ulteriore piano di ammodernamento del suo sistema di navigazione satellitare Beidou, con l'obiettivo di lanciare tre satelliti di prova entro il 2027[17]. Questo potrebbe permettere alla Cina di superare gli Stati Uniti e altre potenze in termini di capacità di posizionamento, rendendo Beidou il principale sistema satellitare a livello globale. Del resto, Pechino ha promosso un'iniziativa di più ampio respiro, volta alla costruzione di un'infrastruttura capace di integrare comunicazione, telerilevamento, navigazione, previsione meteorologica e altri servizi strategici, con l'obiettivo di consolidare il proprio ruolo nell'architettura satellitare globale, attraverso la realizzazione di una "rete integrata di informazioni Terra-cielo" (*tiandi yitihua xinxi wangluo* 天地一体化信息网络), così come stabilito nel *Programma di Innovazione scientifica e tecnologica 2030 – Grandi progetti* (Keji Chuangxin 2030. Zhongda xiangmu 科技创新2030重大项目)[18].

Si noti, tuttavia, che i satelliti della rete Starlink, operando anche nei contesti di guerra[19], possono rappresentare per la Cina una possibile minaccia militare: non a caso, in un articolo del 2022, alcuni esperti dell'Istituto di Tracciamento e Telemetria di Pechino rilevavano il pericolo rappresentato dai dispositivi dell'azienda di Musk, proponendo diversi metodi per disinnescarli e renderne inutilizzabile una significativa parte in un potenziale conflitto[20].

Tali eventualità hanno alimentato non pochi timori sulle reali intenzioni della Cina nello spazio[21], soprattutto considerando che nell'ultimo decennio Pechino ha altresì manifestato l'intenzione di costruire un esercito in grado di dominare lo scenario extra-atmosferico. Già nel 2015, nell'ambito della "riforma della difesa nazionale e delle forze armate" (*guofang he jundui* gaige 国防和军队改革)[22], erano state istituite le cosiddette Forze di Supporto Strategico (*zhanlüe zhiyuan budui* 战略支援部队), poi

dissolte e sostituite, nel 2024, da un nuovo corpo armato direttamente dipendente dalla Commissione Militare Centrale, la Forza Militare Aerospaziale (*junshi hangtian budui* 军事航天部队)[23]. L'istituzione di tale nuova struttura di comando potrebbe rispondere alla volontà del presidente Xi Jinping di mantenere un controllo più ferreo e diretto, soprattutto nel contesto della lotta alla corruzione che ha colpito diverse figure di rilievo legate al comparto aerospaziale, accusati di abusi di potere e di gestione impropria dei fondi[24]. Essa, al contempo, potrebbe essere letta come una risposta alla Space Force statunitense voluta da Trump nel 2017, inserendosi dunque in un quadro di crescente militarizzazione delle attività spaziali, sostenuto, per parte cinese, anche dalle presunte sperimentazioni di missili ipersonici, dal dispiegamento di uno spazioplano sperimentale riutilizzabile (*ke chongfu shiyong shiyan hangtianqi* 可重复使用试验航天器)[25], nonché da altre dimostrazioni di capacità di interferenza satellitare[26].

Le contraddizioni della retorica cinese sullo spazio

Alla luce di quanto fin qui evidenziato, appare innegabile come il crescente interesse da parte cinese per le potenzialità militari ed economiche insite nella sfera extra-atmosferica strida con l'immagine di potenza pacifica che la Cina intende proiettare di sé a livello globale: all'interno dei consessi internazionali, infatti, il governo di Pechino promuove una visione dello spazio quale "comunità umana dal destino condiviso" (*renlei mingyun gongtongti* 人类命运共同体), un'idea ecumenica di una cosmopoli interplanetaria in grado di trascendere le dinamiche delle politiche di potenza terrestri[27]. In questo contesto, lo spazio viene concepito come un dominio armonico, dove la cooperazione tra le nazioni dovrebbe prevalere, favorendo l'accesso universale alle risorse spaziali e promuovendo un modello di sviluppo pacifico e multilaterale, in cui il progresso scientifico e tecnologico beneficerà l'intera umanità.

Tale retorica, tuttavia, si scontra con la *Realpolitik* di un Paese che investe massicciamente in ambito tecnologico e della difesa, e che è altresì ampiamente consapevole dei ritorni economici derivanti dallo sfruttamento di minerali ed elementi extra-terrestri. Come si è visto, infatti, la Cina è oggi intenta a rafforzare le proprie capacità di sorveglianza e difesa spaziale, nonché la presenza dei propri sistemi satellitari sul mercato internazionale, riconoscendo altresì il valore strategico delle risorse lunari: non a caso tra il 2018 e il 2019, il direttore della Commissione per la Scienza e la Tecnologia della China Aerospace Science and Technology Corporation (CASC), Bao Weimin, propose di sfruttare il potenziale della regione spaziale compresa tra la Terra e la Luna, attraverso la creazione di una "zona economica cislunare" (*diyue kongjian jingji qu* 地月空间经济区)[28].

Per tali ragioni, la narrazione della "comunità dal destino condiviso", più che con una reale possibilità di porre fine al processo di sfruttamento militare ed economico incontrollato della regione celeste, sembra piuttosto avere a che fare con il tentativo di ridefinire le linee guida per una nuova *governance* globale dello spazio, influenzando le regole e le istituzioni che ne regolano l'esplorazione e istituendo così un regime spaziale meno allineato con gli interessi statunitensi e più vicino a quelli cinesi[29]. Tali obiettivi, dunque, divergono da un autentico e sincero processo di "santuarizzazione" dello spazio[30], la cui trasformazione in un tempio di pace e armonia appare destinata a rimanere una promessa tanto lusinghiera quanto disattesa. Del resto, né la Cina né gli Stati Uniti sono disposti a vincolare i propri sviluppi aerospaziali, limitando i rispettivi vantaggi economici e militari: è quanto si evince quando le due potenze rifiutano di approvare trattati internazionali, moratorie o risoluzioni contro la corsa agli armamenti spaziali proposti dalla controparte, soprattutto al fine di scongiurare una vittoria politica dell'avversario[31].
Le contraddizioni che è possibile scorgere alla base dell'atteggiamento cinese, tuttavia, riflettono anche una più ampia dicotomia simbolica nell'attuale concezione della sfera extra-atmosferica, intesa non come mero contenitore delle nuove tecnologie aerospaziali ad uso duale, ma come un'arena in cui gli attori e i leader politici definiscono le proprie aspirazioni personali, nonché i rispettivi modelli politici nazionali. Riprendendo l'accenno iniziale alle parole del presidente Trump sulla futura conquista di Marte, è evidente come, al di là del loro intento programmatico, esse racchiudano un substrato allegorico: il riferimento all'innalzamento del vessillo americano sul suolo marziano, difatti, non solo risuona di un'eco nostalgica dell'allunaggio dell'Apollo-11, quando gli astronauti statunitensi piantarono la bandiera a stelle e strisce sulla superficie lunare; esso evoca, con ancora maggiore *pathos*, l'atto di creazione di un nuovo mondo, richiamando il rituale con cui Cristoforo Colombo, sbarcato a San Salvador, innalzò la Croce Santa sulla spiaggia dell'isola, legittimando così, per presunta investitura divina, la conquista di nuove terre[32]. Non a caso, l'idea di consacrare un territorio sconosciuto è profondamente radicata nell'immaginario americano, laddove il concetto di "destino manifesto" evocato da Trump suggerisce l'idea di un'espansione inevitabile e "provvidenziale" verso confini ignoti[33]. In tal senso, l'esplorazione spaziale diviene la prosecuzione naturale di tale missione, traslata su scala cosmica: Marte rappresenterebbe quindi non solo una meta scientifica e tecnologica, ma anche il terreno su cui riaffermare la grandezza americana, secondo una narrazione in cui la geopolitica dello spazio assume una dimensione perfino teologica[34], amplificata peraltro dall'aura messianica con cui lo stesso tycoon si è presentato agli elettori a seguito del fallito attentato a cui è sopravvissuto nel luglio 2024[35].

È in questo contesto segnato da narrazioni mitizzanti, in cui lo spazio si configura come il palcoscenico di una lotta simbolica, che anche l'avanzata della Cina verso le stelle trascende la mera dimensione scientifico-tecnologica. L'impresa spaziale cinese si inserisce, infatti, nella cornice ideologica della "grande rinascita nazionale" (*Zhonghua minzu weida fuxing* 中华民族伟大复兴) promossa dal presidente Xi Jinping, traducendosi, sul piano internazionale, in un tentativo di riaffermare un ruolo guida per la Cina: una leadership presentata come pastorale, "benevola" e inclusiva, capace di accompagnare i Paesi emergenti verso un ordine globale alternativo a quello statunitense. Si tratta, in ultima analisi, del segno di un più ampio progetto di riconfigurazione degli immaginari globali, attraverso cui Pechino ambisce a ridefinire, anche discorsivamente, non solo gli equilibri geopolitici terrestri ma anche la loro proiezione cosmica. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Trump D.J., "The Inaugural Address", *The White House*, 20 gennaio 2025, https://www.whitehouse.gov/remarks/2025/01/the-inaugural-address/.

2 Sebbene nell'ambito del presente lavoro non sarà possibile soffermarsi direttamente sulle implicazioni teoriche del tema, è importante sottolineare come la "geopolitica dello spazio" rappresenti un campo di studi oramai ampio e consolidato. Tra gli approcci analitici più rilevanti, vi sono quelli di ispirazione clausewitziana, che concepiscono lo spazio come un dominio strategico-militare a pieno titolo, talvolta interpretando le orbite satellitari come vere e proprie "coste celesti", soggette a condizioni di vulnerabilità e sovrapposizione strategica analoghe a quelle delle terrestri (cfr. Bowen, B. E., *War in Space. Strategy, Spacepower, Geopolitics*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2020). Su un piano più direttamente orientato alla definizione di strategie di potenza si colloca invece l'"astropolitica" di Everett Dolman, che propone una visione dello spazio come decisivo per la competizione egemonica globale, sostenendo esplicitamente la necessità di un predominio statunitense (cfr. Dolman, E. *Astropolitik. Classical Geopolitics in the Space Age*, London, Frank Cass, 2002). Accanto a queste prospettive strategiche, si sono poi sviluppati alcuni approcci di geopolitica critica, che analizzano lo spazio al pari di un'infrastruttura socio-tecnica da decostruire (cfr. Havercroft J., Duvall R. "Critical Astropolitics. The geopolitics of space control and the transformation of state sovereignty", in Bormann N., Sheehan M. (a cura di), *Securing Outer Space*, Oxon, Routledge, 2009, pp. 42-58).

3 McDougall W. A., *The Heavens and the Earth. A Political History of the Space Age*, Baltimora, The John Hopkins University Press, 1985.

4 Sull'uso duale delle tecnologie aerospaziali cfr. Azcárate Ortega A., "Not a rose by any other name: Dual-use and dual-purpose space systems", *Lawfare*, 5 giugno 2023, https://www.lawfaremedia.org/article/not-a-rose-by-any-other-name-dual-use-and-dual-purpose-space-systems.

5 Pace S., "A U.S. Perspective on Deterrence and Geopolitics in Space", *Space Policy*, vol. 66, 2023.

6 Assemblata a partire dalla fine degli anni '90, la Iss fu frutto della collaborazione tra USA, Russia, Europa, Giappone e Canada. La sua dismissione è al momento prevista entro il 2030. Yin Han, "China may have sole space station after 2024: expert", *Global Times*, 1 aprile 2018, https://www.globaltimes.cn/page/201804/1096171.shtml.

7 "2030nian qian shixian Zhongguoren dengyue" 2030年前实现中国人登月(Prima del 2030 i cinesi sbarcheranno sulla Luna), *Xinhua*, 25 aprile 2024, http://www.xinhuanet.com/tech/20240425/f84a2035aaf143ce8f7cd13d03b25d08/c.html.

8 "Zhong E liangguo qianshu hezuo jianshe guoji yueqiu keyanzhan liangjie beiwanglu" 中俄两国签署合作建设国际月球科研站谅解备忘录 (Cina e Russia hanno firmato un MoU per collaborare alla costruzione di una stazione lunare internazionale di ricerca scientifica), *Renmin Wang*, 9 marzo 2021, https://www.gov.cn/xinwen/2021-03/09/content_5591869.htm.

9 Sul programma lunare cinese si veda Aliberti M., "*When China goes to the Moon…*", *ESPI*, 2007; Savina T., "La 'nuova corsa alla Luna' tra Cina e Stati Uniti: dibattiti e prospettive", *Orizzonte-Cina*, vol. 12, n. 2-3, 2021, pp. 110-120.

10 "SpaceX Lifts NASA Astronauts to Orbit, Launching New Era of Spaceflight", *The New York Times*, 31 maggio 2020, https://www.nytimes.com/2020/05/30/science/spacex-nasa-astronauts.html.

11 "U.S. Commercial Space Launch Competitiveness Act", *Congress.gov*. 25 novembre 2015, https://www.congress.gov/bill/114th-congress/house-bill/2262.

12 "American Space Commerce Free Enterprise Act", *Congress.gov*, 2018, https://www.congress.gov/bill/115th-congress/house-bill/2809#:~:text=The%20bill%20directs%20the%20President,-objects%20and%20obtained%20space%20resources.

13 Trump D.J., "Executive Order 13914—Encouraging international support for the recovery and use of space resources", *The American Presidency Project*, aprile 2020, https://www.presidency.ucsb.edu/node/341746.

14 Rubenstein M.-J., *Astrotopia. The Dangerous Religion of the Corporate pace Race*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2022.

15 "Guowuyuan Guanyu Chuangxin Zhongdian Lingyu Tourongzi Jizhi Guli Shehui Touzi Zhidao Yijian" 国务院关于创新重点领域投融资机制鼓励社会投资的指导意见 (Opinioni Guida del Consiglio degli affari di Stato circa l'innovazione dei meccanismi di finanziamento dei settori chiave al fine di incoraggiare gli investimenti sociali), *Gov.cn*, 26 novembre 2014, http://www.gov.cn/zhengce/content/2014-11/26/content_9260.htm.

16 Hope A., "A 'Chinese Starlink' launches new era for domestic space industry", *China Brief*, vol. 24, n. 17, https://jamestown.org/program/a-chinese-starlink-launches-new-era-for-domestic-space-industry/.

17 "Woguo jihua 2035 nian jiancheng xia yi dai Beidou xitong" 国务院关于创新重点领域投融资机制 鼓励社会投资的指导意见 (La Cina pianifica di costruire la prossima generazione del sistema Beidou), *Xinhua*, 28 novembre 2024, http://www.news.cn/tech/20241129/7f62ade144054e-a2a1ad125382e0f82f/c.html.

18 Wu Wei, "Tiandi yitihua xinxi wangluo fazhan zongshu" 天地一体化信息网络发展综述 (Relazione completa sullo sviluppo della rete integrata di informazioni Terra-cielo), *Tiandi yitihua xinxi wangluo*, 2020, vol. 1, n. 1, pp. 1-16.

19 A tal proposito, si considerino le conseguenze imprevedibili legate all'affidamento a privati della sicurezza nazionale. Abels J., "Private infrastructure in geopolitical conflicts: the case of Starlink and the war in Ukraine", *European Journal of International Relations*, vol. 30, n. 4, 2024, pp. 842-866.

20 Ren Yuanzhen et al., "Xinglian jihua fazhan xianzhuang yu duikang sikao" 星链计划发展现状与对抗思考 (Riflessioni sull'attuale situazione di sviluppo del piano Starlink e come affrontarlo), *Xiandai Fangyu Jishu*, vol. 50, n. 2, 2022, pp. 11-17.

21 Stokes M. et al., "China's space and counterspace capabilities and activities", *U.S.–China Economic and Security Review Commission*, 2020, https://www.uscc.gov/sites/default/files/2020-05/China_Space_and_Counterspace_Activities.pdf.

22 Dossi S., "La riforma militare tra condizionamenti esterni e politica interna", in Miranda M. (a cura di), *La Cina quarant'anni dopo Mao. Scelte, sviluppi e orientamenti della politica di Xi Jinping*, Roma, Carocci editore, 2017, pp. 61-76.

23 Hong Zijie, "Zhanlüe zhiyuan budui zuzhi chongzu zhi pingxi" 战略支援部队组织重组之评析 (Analisi della riorganizzazione delle Forze di supporto strategico), in Gong Xiangsheng, Hong Zijie (a cura di), *2024nian Zhonggong zheng jun fazhan pinggu baogao* 2024年中共政军发展评估报告 (Report di valutazione dello sviluppo politico militare del PCC nel 2024), *Caituan Faren Guofang Anquan Yanjiuyuan*, Taibei, 2024, pp. 151-163.

24 Tra questi ricordiamo in particolare Wu Yansheng, presidente della China Aerospace Science and Technology Corporation (CASC), Liu Shiquan, presidente del Gruppo Norinco, e Wang Changqing, vicedirettore della China Aerospace Science and Industry Corporation (CASIC).

25 Chen D., *China's Space Capability and What This Means for the West*, China Aerospace Studies Institute, Montgomery, 2024,

26 Jones A., "China expands counterspace capabilities, new report finds", *SpaceNews*, 3 aprile 2025, https://spacenews.com/china-expands-counterspace-capabilities-new-report-finds/.

27 Sull'impiego da parte della leadership cinese del concetto di "comunità umana dal destino condiviso" e sulla sua applicazione all'ambito extra-atmosferico mi permetto di rinviare a Savina T., "A metaphorical narrative of outer space in China's diplomacy: toward a heavenly 'Community of common destiny'", *Annali di Ca'Foscari. Serie orientale*, vol. 61, Supplemento, 2025, pp. 1-24.

28 Bao Weimin, "Fazhan taikong jingji. Zouxiang diyue kongjian" 发展太空经济，走向地月空间 (Sviluppare la *space economy*. Avanzare verso lo spazio cislunare), *Gaokeji yu chanyehua*, vol. 270, n. 11, 2018, pp. 10-13.

29 He Qisong, Wang Yanbo, "Zhong Mei goujian guoji taikong chengxu de boyi" 中美构建国际太空秩序的博弈 (La partita a scacchi tra Cina e Stati Uniti per la creazione di un ordine spaziale internazionale), *Guoji Luntan*, 2025, n. 2, pp. 3-20.

30 Sul processo di "santuarizzazione" dello spazio cfr. Sebesta L., Pigliacelli F., *La Terra vista dall' alto. Breve storia della militarizzazione dello spazio*, Roma, Carocci, 2008, pp. 85-102.

31 Si noti, ad esempio, che la Cina ha votato contro la Risoluzione 77/41 sul bando dei test dei missili antisatellitari proposta dagli Stati Uniti, così come questi ultimi si sono schierati contro una serie di Risoluzioni sulla prevenzione della corsa alle armi nello spazio.

32 Heike P., *The Myths That Made America: An Introduction to American Studies*, Bielefeld, Transcript Verlag, 2014.

33 "Because the Bible tells me so: Manifest destiny and American Indians", *St. Thomas Law Review*, n. 9, 1996, pp. 37-47.

34 Per approfondire cfr. Rubenstein, *Astrotopia*, *op. cit.*, pp. 60-64.

35 Williams J., "Trump, the prophetic culture of certitude, and the American pentecostal-charismatic movement", *Nova Religio*, vol. 28, n. 2, 2024, pp. 14-36; cfr. anche Trangerud H. A., "The Trump prophecies and the mobilization of evangelical voters", *Studies in Religion*, vol. 20, n. 10, 2021, 1-21.

Economia

Consumi e imprese private nella Rpc: le risoluzioni in ambito economico delle "Due Sessioni" a marzo 2025

Simone Pieranni
Giornalista e podcaster presso Chora Media

This article analyzes China's 2025 'Two Sessions,' held amid slowing growth, weak consumption, and rising global tensions during a potential second Trump term. The Communist Party sought to balance economic stimulus with heightened national security concerns. President Xi Jinping's speeches and the 2025 Government Work Report emphasized "new quality productive forces" in AI, biotech, and renewables, alongside a GDP growth target of "around 5%," supported by increased deficit spending and special bonds for strategic investments. A Special Action Plan for Revitalizing Consumption aimed to boost domestic demand through green incentives and service-sector expansion. Employment was prioritized, with a goal of 12 million new jobs and a 5.5% urban unemployment cap, aided by subsidies. Notably, the sessions reaffirmed the private sector's role, culminating in the Law on Promoting the Private Economy, which pledges equal treatment, better financing access, and stronger legal protections for private enterprises—signaling a strategic recalibration under pressure.

Le "Due Sessioni" (*Lianghui* 两会), le riunioni annuali dell'Assemblea Nazionale del Popolo (Anp) e della Conferenza Politica Consultiva del Popolo Cinese (Cpcpc), si sono tenute a Pechino nel marzo 2025 e si sono svolte in un periodo particolarmente importante per la Repubblica Popolare Cinese (Rpc), per diversi motivi: da un lato, per via delle questioni interne legate al rallentamento della crescita, alle difficoltà riscontrate nel settore dell'occupazione e alla necessità di aumentare i consumi interni; dall'altro, per le pressioni internazionali dovute

all'avvento di Donald Trump, per la seconda volta, alla presidenza degli Stati Uniti, con la conseguente prospettiva di una "guerra commerciale". Sebbene non ancora in atto, molti elementi lasciavano già presagire a marzo la tempesta di dazi reciproci tra Stati Uniti e Cina, che si sarebbe scatenata poco dopo, in aprile.

In questo contesto si sono svolte le "Due Sessioni", che rappresentano il principale appuntamento politico del Paese, nel corso delle quali vengono definiti gli obiettivi strategici e le politiche operative per l'anno a venire, ratificati dalla massima autorità legislativa, l'Anp. L'edizione del 2025 ha messo in luce la volontà del Partito Comunista Cinese (Pcc) di bilanciare la necessità urgente di stimolare la crescita economica con l'imperativo strategico di rafforzare la sicurezza nazionale (*guojia anquan* 国家安全) in un mondo sempre più incerto. Le decisioni e gli orientamenti chiave sono emersi da alcuni documenti: il *Zhengfu gongzuo baogao* 政府工作报告 (Rapporto sul lavoro del governo) del 2025, le direttive e i discorsi della leadership del Partito, con un ruolo centrale ricoperto dal Presidente Xi Jinping e i testi di alcune proposte di legge particolarmente rilevanti per l'ecosistema economico nazionale[1].

La visione strategica di Xi Jinping, il contesto economico e gli obiettivi

I discorsi del presidente Xi Jinping[2] durante le *Lianghui* hanno definito un quadro strategico all'interno del quale si possono poi posizionare le decisioni prese durante le due sessioni. Partecipando a diverse discussioni di gruppo con i delegati dell'Anp e i membri della Cpcpc, Xi ha ribadito con forza l'importanza di ancorare tutto il lavoro alla sicurezza nazionale, intesa in un senso ampio che include la sicurezza economica, finanziaria, tecnologica, dei dati e ideologica. Questo principio ha pervaso le discussioni economiche e legali, segnalando che le politiche future saranno sempre più filtrate attraverso questa lente.
Un altro tema centrale del suo intervento è stato il perseguimento dello "sviluppo di alta qualità" (*gaozhiliang fazhan* 高质量发展). Xi ha insistito sulla necessità di allontanarsi dai modelli di crescita passati, basati sull'espansione quantitativa e di concentrarsi invece sull'innovazione, l'efficienza e la sostenibilità. Ha posto particolare enfasi, ancora una volta, sullo sviluppo delle "nuove forze produttive di qualità" (*xin zhi shengchanli* 新质生产力), ovvero settori trainati dall'innovazione tecnologica avanzata come l'intelligenza artificiale, le biotecnologie e le energie rinnovabili, considerate cruciali per la futura competitività e la resilienza economica della Rpc. Il suo messaggio è stato chiaro: non c'è modernizzazione economica senza sicurezza nazionale, garantita dalla leadership del Partito.
La Rpc è arrivata all'appuntamento delle *Lianghui* del 2025 in un momento di significativa pressione. La fragilità del settore immobiliare, i rischi legati al debito locale e una domanda interna ancora non pienamente dinamica rappresentavano le

principali sfide interne. Sul fronte esterno, le tensioni commerciali e tecnologiche con gli Stati Uniti persistevano, così come una complicata situazione geopolitica internazionale, che si protrae dall'inizio dell'invasione su larga scala della Russia in Ucraina, iniziata nel febbraio 2022. In questo scenario, il Rapporto sul lavoro del governo) del 2025, presentato dal Premier Li Qiang[3], ha fissato l'obiettivo di crescita del Pil per il 2025 "intorno al 5%", il target dell'anno precedente e in grado, secondo la leadership del Partito, di bilanciare la necessità di una crescita sufficiente a garantire l'occupazione con le priorità di riforma strutturale e di "sviluppo di alta qualità". Le politiche fiscali sono state descritte come "proattive ma mirate", con un target per il deficit di bilancio intorno al 3% del Pil. Tuttavia, il *2025 Nian caizheng yusuan Baogao* 2025年财政预算报告 (Rapporto sul bilancio 2025 del ministero delle Finanze)[4] ha specificato l'emissione di obbligazioni speciali sovrane a lungo termine per finanziare investimenti in settori strategici, segnalando l'intenzione di utilizzare la spesa pubblica per sostenere la crescita e gli obiettivi di modernizzazione.

Una delle risposte più dirette alle sfide economiche interne è il Piano d'azione speciale per rivitalizzare i consumi (*Tizhen xiaofei zhuanxiang xingdong fang'an* 提振消费专项行动方) [5]. Questo piano, che ha ricevuto un'enfasi particolare nelle discussioni delle *Lianghui* e nei documenti correlati, rappresenta uno dei tanti tentativi che la dirigenza cinese sta compiendo per sbloccare il potenziale di spesa dei consumatori cinesi e renderlo un motore più robusto e affidabile per l'economia. Il documento presenta trenta obiettivi, divisi in otto paragrafi nei quali vengono affrontati numerosi aspetti circa la possibilità di aumentare i consumi interni.

Uno dei primi aspetti ha a che vedere con gli stimoli diretti all'acquisto di beni chiave: vengono potenziati i programmi di incentivi (sussidi, agevolazioni fiscali) per l'acquisto di beni durevoli strategici. Questo include un focus marcato sui veicoli a nuova energia (Nev), con l'obiettivo non solo di sostenere l'industria automobilistica cinese, ma anche di accelerare la transizione verde. Incentivi simili sono previsti per la sostituzione di elettrodomestici obsoleti con modelli ad alta efficienza energetica e basso impatto ambientale, promuovendo l'ammodernamento delle abitazioni e il consumo "verde". Il piano prevede meccanismi per facilitare queste sostituzioni su larga scala. Un altro punto ha a che vedere con l'espansione e il miglioramento dei servizi: vengono promossi attivamente i consumi nei settori dei servizi, considerati cruciali per migliorare la qualità della vita e spostare la struttura della domanda. Vengono supportati il turismo domestico e internazionale (in entrata), i servizi culturali e di intrattenimento, la ristorazione e, con crescente importanza, i servizi legati alla salute, all'assistenza agli anziani (vista la demografia cinese) e all'istruzione non formale. Il piano mira a rimuovere le barriere normative e a fornire supporto finanziario mirato per promuovere la crescita di questi mercati. Tra gli aspetti più interessanti viene espressa l'intenzione di creare nuovi scenari di consumo e pro-

mozione dell'innovazione nel consumo: il documento punta a catalizzare la crescita di nuove forme di consumo abilitate dalle tecnologie digitali e dall'innovazione. Tra queste sono incluse iniziative di supporto all'e-commerce in aree rurali, lo sviluppo dell'economia della condivisione, la promozione di soluzioni per la "smart home", e l'incoraggiamento di servizi personalizzati e basati sui dati. L'obiettivo è sfruttare il vantaggio della Rpc nell'economia digitale per creare nuove opportunità di spesa. Se il piano di *boost* dei consumi contiene ricette che dovranno poi essere implementate anche a livello locale, non manca l'analisi di un aspetto da non sottovalutare: il mancato raggiungimento di obiettivi soddisfacenti del mercato interno ha anche a che vedere con la fiducia dei consumatori, indebolita dalla tradizionale propensione al risparmio dei cittadini e delle cittadine cinesi, lo scetticismo nei confronti di prodotti finanziari nuovi e una generale preoccupazione a seguito del Covid-19 e delle tensioni internazionali. Per migliorare l'ambiente di consumo il piano riconosce che la spesa dei consumatori dipende anche dalla loro fiducia e dalle loro aspettative. Pertanto, include azioni per rafforzare la protezione dei diritti dei consumatori, combattere la contraffazione e le pratiche commerciali sleali, e migliorare la qualità dei prodotti e dei servizi. Parallelamente, si discute della necessità di stabilizzare le aspettative sul reddito futuro e di rafforzare la rete di sicurezza sociale per ridurre la spesa precauzionale delle famiglie, sebbene queste siano riforme più complesse e a lungo termine. Se si parla di consumi, si parla anche di aziende: il piano prevede la promozione di un legame più stretto tra produzione e consumo, incoraggiando le imprese a orientare la loro produzione e innovazione verso le esigenze e le preferenze in evoluzione dei consumatori cinesi, in particolare la domanda di prodotti di alta qualità, marchi affidabili ed esperienze di consumo distintive. Si vuole garantire che l'offerta sia in linea con la domanda potenziale.

Il *Tizhen xiaofei zhuanxiang xingdong fang'an* ci dice molte cose della Cina di oggi, in attesa di verificare il suo reale funzionamento (d'altronde non è la prima volta che la leadership cinese propone, negli ultimi anni, dei piani per aumentare i consumi interni). Ci racconta, ad esempio, dei settori nei quali si è più sentita la crisi post Covid e di quelli da cui il governo spera di trarre il massimo spingendo sull'acceleratore. Ci fornisce anche un quadro interno e ravvicinato, delle abitudini di spesa dei cinesi. Ovviamente il governo e il Partito non hanno presentato il documento per lanciare una ricerca sociodemografica, ma per ottenere risultati, che ovviamente si valuteranno sul medio periodo. Come sempre succede in Cina, anche questo segnale top-down del governo, dopo la fine dell'appuntamento legislativo durante il quale è stato presentato, ha già creato centinaia di iniziative locali, per portare avanti gli stimoli ai consumi richiesti dalla leadership.

Un altro tema molto importante e che si ritrova nel "Rapporto sul lavoro del governo 2025" è quello che ha evidenziato con chiarezza gli obiettivi e le politiche

in materia di occupazione. Per il 2025, la Cina si è prefissata l'ambizioso traguardo di creare oltre 12 milioni di nuovi posti di lavoro, puntando a mantenere il tasso di disoccupazione urbana rilevato intorno al 5,5%. A sostegno di questi obiettivi, il governo ha allocato una somma considerevole, 66,7 miliardi RMB, in sussidi all'occupazione. Questi fondi sono dedicati a rafforzare i programmi locali di assistenza all'impiego e all'avviamento di nuove attività. Particolare attenzione è rivolta a gruppi specifici, come i laureati universitari, i lavoratori migranti e coloro che si trovano in situazioni di difficoltà occupazionale, per i quali sono previste politiche mirate. Il rapporto sottolinea anche l'importanza di supportare la riforma e lo sviluppo degli istituti di istruzione superiore, con l'obiettivo di creare università di livello internazionale e migliorare le discipline chiave per la formazione di talenti altamente qualificati. Il contesto del mercato del lavoro, secondo i dati recenti, mostra segnali positivi: ad aprile 2025, il tasso di disoccupazione cinese è sceso al 5,1%, il valore più basso da dicembre 2024. Nei primi quattro mesi del 2025, il tasso medio di disoccupazione urbana a livello nazionale si è attestato al 5,2%.

Il ruolo cruciale dell'economia privata: una proposta legislativa dopo le *Lianghui*

Le *Lianghui* hanno ribadito con forza l'importanza delle imprese private (*Minying qiye* 民营企业) per l'economia nazionale. Nonostante le difficoltà incontrate dal settore negli anni precedenti, il messaggio della leadership è stato di rinnovato impegno a sostenere lo sviluppo dell'economia privata. Questi temi erano molto attesi: negli ultimi anni la percezione del mondo imprenditoriale privato è stato quello di una perdita di rilevanza nell'ambito economico cinese. Le vicende che hanno visto alcune aziende private cinesi, le cosiddette "piattaforme", come Alibaba, nel mirino degli enti regolatori e sanzionatori della Rpc hanno di sicuro contribuito ad alimentare questa percezione[6]. Nell'ambito della necessità di ricalibrare l'economia nazionale, la leadership ha dunque optato per lanciare dei segnali positivi nei confronti della comunità di imprenditori, sia nazionali, sia internazionali, non solo attraverso eventi tra l'ufficiale e l'informale (come gli incontri di alti funzionari o di Xi Jinping con esponenti della comunità imprenditoriale nazionale e internazionale), ma anche attraverso un vero e proprio percorso legislativo, e poi esecutivo.

Il "Rapporto sul lavoro del Governo 2025" ha promesso di garantire un trattamento equo tra imprese di proprietà statale e imprese private per quanto riguarda l'accesso al mercato, il finanziamento e il supporto normativo. Si è discusso attivamente della necessità di rimuovere le barriere "invisibili" e di creare un ambiente di concorrenza leale. L'accesso al finanziamento per le imprese private, in particolare le PMI, è rimasto una priorità per la politica monetaria.

A dimostrazione dell'impegno a tradurre le rassicurazioni politiche in garanzie legali più solide, facendo seguito alle discussioni emerse durante le sessioni sull'importanza di un quadro legale più solido per le imprese private, nel periodo immediatamente successivo alle *Lianghui* è stata presentata la bozza preliminare della Legge della Rpc sulla Promozione dell'economia privata (*Zhonghua renmin gongheguo minying jingji cujin fa* 中华人民共和国民营经济促进法[7]). Questa iniziativa, sebbene ancora nelle sue fasi iniziali del processo legislativo, ha l'obiettivo di fornire una base legale di più alto livello per la protezione e lo sviluppo dell'economia privata, affrontando questioni cruciali come la protezione dei diritti di proprietà e la garanzia di un accesso equo alle risorse. La sua presentazione è stata vista come un passo concreto per tradurre le rassicurazioni politiche in garanzie legali, sebbene la sua efficacia dipenderà dalla sua applicazione. A tal riguardo, la legge, infine, è entrata ufficialmente in vigore il 20 maggio 2025, un evento definito da Li Chao, vicedirettore dell'Ufficio di Ricerca politica della Commissione nazionale per lo sviluppo e la riforma (Ndrc), come "epocale[8]", nonché pietra miliare per lo sviluppo dell'economia privata cinese e la costruzione di un'economia di mercato socialista. La legge è composta da 9 capitoli e 78 articoli, e copre una vasta gamma di aspetti come la promozione degli investimenti e dei finanziamenti, la garanzia di una concorrenza leale, il supporto all'innovazione scientifica e tecnologica, la regolamentazione delle operazioni, la fornitura di servizi di garanzia e la protezione dei diritti e degli interessi. Almeno 26 passaggi del testo legislativo menzionano concetti come "uguaglianza", "equità" e "parità di trattamento", dimostrando l'impegno ad applicare il principio di uguaglianza in ogni fase dello sviluppo dell'economia privata.

Questa normativa stabilisce anche alcuni precedenti storici particolarmente rilevanti: per la prima volta, i principi dei "due irremovibili" (*liang ge haobu dongyao*, 两个毫不动摇), ovvero consolidare e sviluppare il settore pubblico e incoraggiare, sostenere e guidare lo sviluppo del settore non pubblico, sono stati inclusi nella legislazione. Inoltre, è stata chiarita la posizione legale dell'economia privata e la legge ha sancito che "promuovere lo sviluppo continuo, sano e di alta qualità dell'economia privata è una politica fondamentale a lungo termine dello Stato". Li Chao ha inoltre delineato le tre direzioni principali in cui la Ndrc si concentrerà per l'implementazione efficace della legge. Innanzitutto, saranno condotte ampie campagne di promozione e divulgazione della legge, coinvolgendo dipartimenti governativi, media, istituzioni accademiche e associazioni di categoria, con attività dirette nelle imprese e nei parchi industriali. In secondo luogo, si procederà ad accelerare l'attuazione delle politiche di supporto già pianificate, che includono 53 misure in sette aree, alcune delle quali sono già in vigore. La Ndrc monitorerà attentamente l'implementazione per garantirne l'efficacia. Infine, lo stesso organismo, in collaborazione con i diparti-

menti e le autorità locali, si impegnerà attivamente a risolvere le problematiche più pressanti per le imprese private. Questo include l'utilizzo di nuove obbligazioni speciali dei governi locali per rafforzare le sanzioni contro gli inadempienti e accelerare il saldo dei pagamenti in arretrato, la promozione di azioni mirate nell'applicazione della legge per prevenire abusi e l'ottimizzazione dei meccanismi di supervisione sui costi aziendali per aumentarne la trasparenza. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 “2025 quanguo linaghui” 2025年全国两会 (Le Due Sessioni nazionali), *QS Theory*, marzo 2025, http://www.qstheory.cn/zt2025/2025qglh/index.htm.

2 “Shisi jie Quanguo Renmin Daibiao Dahui Sanci Huiyi Bimu Hui” 十四届全国人大三次会议闭幕会 (Riunione di chiusura della terza sessione della XIV Assemblea Nazionale del Popolo), *People’s Daily*, 11 marzo 2025, http://lianghui.people.com.cn/2025/GB/460064/460237/index.html.

3 Li Qiang, “Zhengfu gongzuo baogao” 政府工作报告(Rapporto sul Lavoro del Governo), *gov.cn*, 12 marzo 2025, https://www.gov.cn/yaowen/liebiao/202503/content_7013163.htm.

4 Ministry of Finance of the People’s Republic of China, numerosi documenti sono pubblicati al seguente link: https://yss.mof.gov.cn/2025zyczys/.

5 “Tizhen xiaofei zhuanxiang xingdong fang’an”, 提振消费专项行动方案 (Piano d’azione speciale per rivitalizzare i consumi), *gov.cn*, 16 marzo 2025, https://www.gov.cn/zhengce/202503/content_7013808.htm.

6 Per una panoramica si veda Pieranni S., “China’s Antitrust: Redressing Tech Giants, Reassuring the Nation”, *ISPI Commentary*, 24 gennaio 2022, https://www.ispionline.it/en/publication/chinas-antitrust-redressing-tech-giants-reassuring-nation-32961.

7 “Zhonghua renmin gongheguo minying jingji cujin fa” 中华人民共和国民营经济促进法 (Legge della Rpc sulla Promozione dell’economia privata), *gov.cn*, 30 aprile 2025, https://www.gov.cn/yaowen/liebiao/202504/content_7022018.htm.

8 Lei Xinrui, Zhou Tiantian, “Minying jingji cujin fa zhengshi shishi” 《中华人民共和国民营经济促进法》正式实施 (La legge sulla promozione dell’economia privata entra ufficialmente in vigore), *Zhongguo Nengyuan Xinwen wang*, 22 maggio 2025, https://www.cpnn.com.cn/news/hg/202505/t20250521_1800931.html.

Screening degli IDE europei e investimenti green cinesi in UE

Samuele Greco, Chiara Pollio, Lauretta Rubini, Alessandra Vecchi
Università degli Studi di Ferrara e CiMET (Centro Universitario Nazionale di Economia Applicata)

Chinese FDI growth in Europe has stirred economic and geopolitical worries. To harmonise oversight, the EU enacted Regulation 2019/452, creating common screening rules. Yet FDI can enhance competitiveness, jobs and innovation, and China, front-runner in green tech, may drive Europe's green transition. This paper dissects the EU Regulation, its roll-out and likely upgrades, and offers an analysis of Chinese green-sector FDI trends across Europe, showing trend shifts from 2019 to 2024.

Gli Investimenti Diretti Esteri (IDE) si presentano principalmente in due forme: *greenfield*, quando un'impresa straniera realizza ex novo stabilimenti nel Paese ospitante, e acquisizioni, quando rileva in tutto o in parte attività già esistenti. Sebbene l'Unione Europea continui a sostenere la libera circolazione dei capitali e l'apertura ai mercati internazionali, negli ultimi anni ha progressivamente irrigidito i meccanismi di screening sugli IDE; in questo contesto, il Regolamento (UE) 2019/452 segna una svolta cruciale, destinata a influenzare in misura significativa i flussi di capitale diretti verso l'Europa. Queste evoluzioni potrebbero mettere in difficoltà le relazioni con la Cina, che figura tra i principali investitori nell'UE. La collaborazione con essa potrebbe rivelarsi una scelta vincente per accelerare la transizione sostenibile. Le due parti, infatti, condividono obiettivi analoghi in materia di sostenibilità e Pechino da tempo promuove programmi per incentivare lo sviluppo di un'economia verde[1].

Screening degli IDE in Europa (regolamento UE 452/2019)

Storicamente, l'UE si è sempre espressa a favore degli IDE stranieri, persino impegnandosi alla graduale abolizione delle restrizioni, sottolineando l'importanza di una politica internazionale degli investimenti per migliorare la competitività dell'UE[2]. Nonostante tale impegno del vertice europeo, nel corso del tempo, i singoli Stati membri hanno legiferato sull'attuazione di meccanismi di controllo degli IDE: alcuni,

come Francia e Spagna, già dalla seconda metà del Novecento, altri, come Italia e Germania, in tempi più recenti[3].

Questi sforzi sono culminati in una lettera di discussione indirizzata alla Commissione il 17 febbraio 2017. Questa, sottoscritta da Francia, Germania e Italia, avanzava la proposta di un Meccanismo di Screening degli Investimenti (MSI) a livello europeo[4]. La richiesta nasceva da preoccupazioni per la perdita di asset strategici, la scarsa reciprocità e il rischio di svendita delle competenze europee[5]. Il concetto di 'scarsa reciprocità' si riferisce al fatto che gli investitori europei non beneficiano, nei Paesi d'origine degli investitori extra-UE, degli stessi diritti garantiti a questi ultimi all'interno dell'Unione[6].

La crescita degli investimenti cinesi nella zona euro ha giocato un ruolo fondamentale nell'aumentare le preoccupazioni. Ad esempio, la Germania, inizialmente favorevole agli IDE cinesi, ha cambiato posizione quando questi hanno iniziato a interessare asset strategici dell'industria 4.0[7]. Tra i casi più emblematici figurano Kuka, produttrice di robot industriali avanzati, e Aixtron, azienda specializzata in semiconduttori. In risposta, nel 2017 la Germania ha introdotto un meccanismo che autorizza il governo a esaminare e, se necessario, bloccare gli investimenti esteri in infrastrutture critiche qualora la quota di partecipazione straniera superi il 25%, soglia successivamente ridotta al 10% nel 2018[8].

In ogni caso, interessante notare che già all'avanzamento della richiesta, circa il 46% degli Stati membri possedeva un proprio MSI, di cui 56% erano esplicitamente per gli IDE extra europei[9].

La lettera ha avviato una serie di dibattiti che hanno portato al regolamento 452/2019, stabilendo così un MSI comunitario, con l'obbiettivo di coordinare i vari screening dei Paesi membri per motivi di sicurezza e di ordine pubblico. Il meccanismo, oltre ad imporre un principio di chiarezza e di equità delle politiche di controllo[10], identifica i punti critici in cui possono verificarsi rischi per la sicurezza e l'ordine pubblico; quindi, dove devono porre l'attenzione i singoli MSI nazionali. Questi sono[11]: 1) infrastrutture critiche, fisiche o virtuali, includendo l'industria energetica, idrica, sanitaria, delle telecomunicazioni, data management, aerospaziale, della difesa, il sistema elettorale, finanziaria, immobiliare e strutture sensibili; 2) tecnologie critiche e dual-use, come intelligenza artificiale, robotica, semiconduttori, cybersecurity, aerospaziale, difesa, stoccaggio energetico, sistemi quantici o nucleari, nanotecnologie e biotecnologie; 3) Fornitura di risorse cruciali, come energia, materiali di base e scorte alimentari; 4) accesso a informazioni sensibili, includendo l'abilità di controllare questi dati; 5) libertà e pluralismo dei media.

Il regolamento, inoltre, impone ai membri l'obbligo di trasmettere alla Commissione una relazione annuale contenente dati aggregati sugli IDE nel proprio territorio, nonché informazioni sull'applicazione dei relativi meccanismi. Viene stabilito anche

un quadro di coordinamento, come definito agli articoli 6 e 7, prevedendo che gli investimenti soggetti a screening vengano notificati alla Commissione e agli altri Stati membri, i quali possono esprimere osservazioni sui potenziali rischi. La Commissione svolge un ruolo di coordinamento, potendo richiedere chiarimenti allo Stato ospitante; in mancanza di un sistema nazionale di screening, gli altri Stati membri hanno facoltà di presentare osservazioni, alle quali lo Stato ospitante è tenuto a rispondere entro un termine compreso tra 35 e 45 giorni. In caso di progetti comunitari la Commissione assume un ruolo più incisivo, intervenendo direttamente per sollecitare chiarimenti[12].

Dall'entrata in vigore del MSI europeo, il numero di Stati membri che hanno adottato un proprio sistema nazionale è cresciuto in modo significativo. Attualmente, solo Croazia, Cipro e Grecia non dispongono di un MSI, sebbene tutti e tre siano in fase avanzata di elaborazione/approvazione. I vari screening presentano diversi punti in comune, come l'applicazione su specifici settori, la presenza di una finestra temporale per l'intervento del legislatore e una soglia minima di partecipazione azionaria che attiva lo screening. Gli elementi sopracitati sono perfettamente in linea con il percorso stabilito dal regolamento UE. In aggiunta, dall'analisi dei vari meccanismi emergono due nuove tendenze: 1) l'estensione dello screening agli investimenti *greenfield*, introdotta da Danimarca, Italia, Malta, Romania e Slovenia; 2) il controllo degli investimenti diretti esteri intra-UE, adottato da Paesi Bassi, Slovacchia e Spagna, per ostacolare gli investitori extra-UE che, attraverso società europee di loro proprietà, operavano sul mercato sotto mentite spoglie.

In ultimo, a gennaio 2024 la Commissione ha proposto di rafforzare il regolamento, esprimendo la volontà di introdurre l'obbligo, per tutti gli Stati membri, di adottare un Meccanismo di screening[13]. Il testo, inoltre, mira a rendere vincolante lo screening nei settori critici (es. progetti UE), a estendere i controlli agli investimenti intra-UE e *greenfield*, e a potenziare il coordinamento tra i vari Stati.

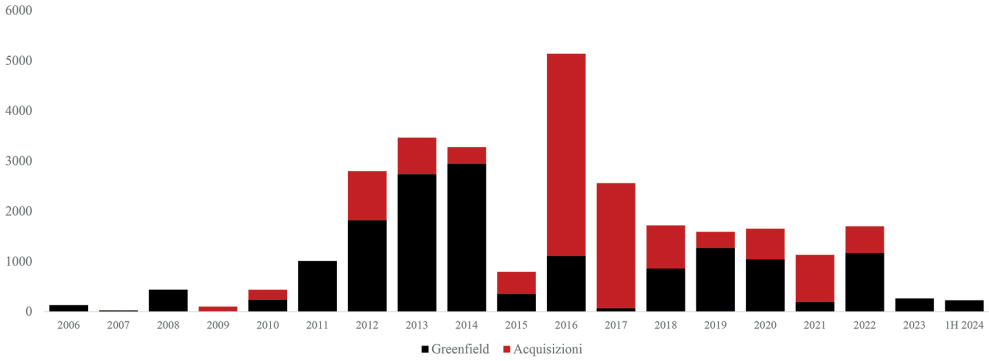
Investimenti green cinesi in Europa

Per valutare i possibili effetti dell'introduzione dei MSI europei sugli IDE cinesi nell'UE, lo studio si concentra sui flussi di investimento nei settori green provenienti dalla Cina a partire dal 2006.

La crescita, modesta fino al 2010, compie un primo balzo nel 2011 e accelera nel triennio 2012-2014, quando gli investimenti sfiorano 3,5 miliardi e la componente *greenfield* quasi monopolizza i flussi (*Tavola 1*). Il picco storico si raggiunge nel 2016: le acquisizioni superano i *greenfield* e si concretizzano cinque operazioni di rilievo, tra cui l'acquisto integrale della filiale tedesca di EQT da parte di Beijing Enterprises e l'acquisizione dell'80 % della tedesca WindMW da parte di China Three Gorges.

Negli anni successivi gli IDE mostrano una contrazione generale, con un calo marcato delle acquisizioni dopo il 2016 e un ritorno alla predominanza dei progetti *greenfield*. In questa fase si assiste all'apertura di numerosi impianti per la produzione di energia rinnovabile in varie aree del continente, con un'attenzione particolare rivolta alla Spagna.
Si rileva inoltre che, dopo l'entrata in vigore delle restrizioni tedesche del 2017, ulteriormente irrigidite nel 2018, le acquisizioni cinesi hanno ricominciato a diminuire notevolmente. Dopodiché il trend è rimasto sostanzialmente costante fino a registrare un crollo nel 2023, quando i volumi sono tornati ai livelli precedenti al 2012.

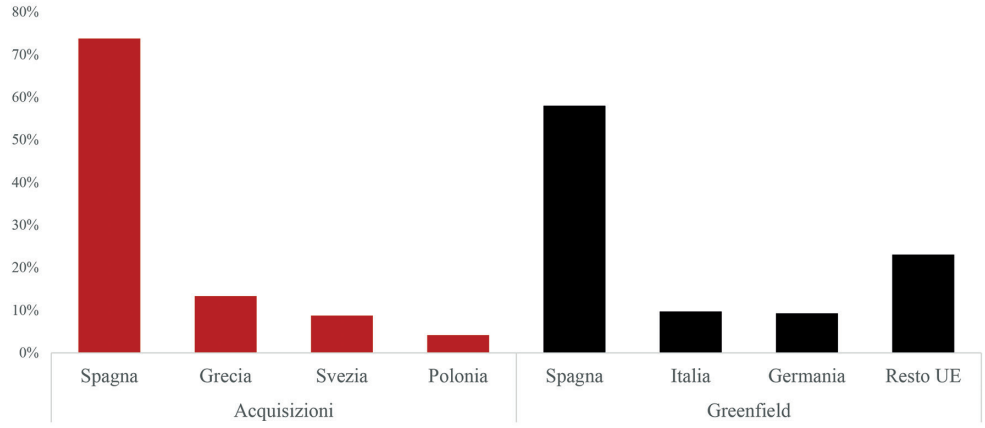
Tavola 1. *Capitale cinese investito nel settore Green in UE*



Fonte: China Global Tracker, 2024; FDI Markets, 2024.

A tal proposito, la traiettoria assunta dagli IDE cinesi nel comparto green dopo l'entrata in vigore del regolamento risulta evidente (*Tavola 2*). La Spagna emerge come principale destinazione, assorbendo circa tre quarti delle acquisizioni complessive, trainata in particolare dalle operazioni del gruppo idroelettrico China Three Gorges. Anche sul fronte *greenfield* Madrid mantiene il primato, distanziando nettamente Italia e Germania, che si collocano rispettivamente al secondo e terzo posto. Gli investimenti cinesi in Spagna si concentrano soprattutto nelle rinnovabili, con focus su solare ed eolico, e vedono tra i protagonisti società quali Jinko Holding Energy Generation e Tayan Energy. Va infine specificato che, nel periodo precedente al regolamento, la Germania costituiva la principale meta degli IDE cinesi nel settore, ma dall'implementazione dello stesso non compare nella traccia delle acquisizioni e passa da essere un attore predominante nella scena dei *greenfield* ad assorbire meno del 10% degli IDE totali.

Tavola 2. *Share degli IDE cinesi Green dopo il regolamento UE*

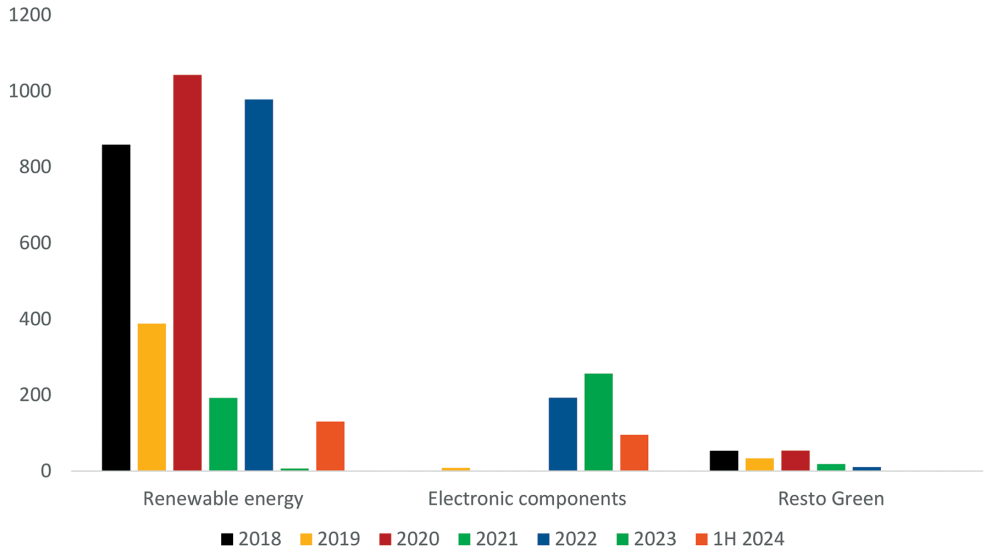


Fonte: China Global Tracker, 2024; FDI Markets, 2024.

Se ci si concentra sui comparti di maggior interesse per gli IDE cinesi *greenfield*, dal periodo successivo all'entrata in vigore del regolamento emergono tendenze di particolare rilievo (*Tavola 3*). In primis, il settore dell'energia rinnovabile ha subito svariate fluttuazioni dal 2018 al 2024, pur continuando ad attestarsi come il settore di riferimento, ad eccezione fatta per il 2023.

L'altro settore particolarmente interessato agli IDE cinesi risulta essere quello della componentistica elettronica, che al contrario degli altri ha un andamento incrementale, superando di fatto per il periodo del 2023 gli investimenti fatti nelle rinnovabili. Inoltre, nel periodo 2019-2024 gli investimenti cinesi si sono contraddistinti per dimensioni contenute, la maggior parte dei quali al di sotto dei EUR 2 milioni. Gli unici investimenti di entità significativa interessano impianti di batterie, sottosettore dei componenti elettronici, e si riferiscono alle aziende Botree Cycling e Pylon Technologies, investendo sopra i EUR 95 milioni rispettivamente in Germania e in Italia. Negli altri comparti la presenza cinese appare via via più esigua e decrescente. Va tuttavia puntualizzato che questi settori hanno da sempre rappresentato una quota marginale degli investimenti rispetto ai due analizzati in precedenza.

Tavola 3. *IDE cinesi greenfield – Settori green*



Fonte: FDI Markets, 2024.

Conclusioni

Il presente studio intende chiarire il funzionamento del Regolamento (UE) 2019/452 e come gli IDE si siano evoluti dalla sua emanazione. In primo luogo, si evince che il regolamento non nasce per sostituirsi ai MSI nazionali, ma per fungere da cornice di coordinamento; ad esempio, orientando gli Stati membri nell'elaborazione dei propri sistemi, indicando i punti potenzialmente critici per la sicurezza e l'ordine pubblico. In ogni caso, dall'entrata in vigore del provvedimento si registrano mutamenti nei flussi degli IDE cinesi green verso l'UE. Oltre a una contrazione complessiva, la Spagna è divenuta la principale destinazione, superando nettamente anche la Germania. L'analisi settoriale rivela inoltre un calo degli investimenti nelle rinnovabili e un crescente interesse per le imprese di componentistica elettronica.

Questo studio mira a contribuire al dibattito sui meccanismi di screening europei evidenziando il bisogno di approfondire i futuri sviluppi del regolamento stesso, come l'eventuale obbligo generalizzato di un MSI e l'ampliamento dello screening agli IDE intra-UE e come questi possano impattare sull'evoluzione green del continente. Infatti, occorre sottolineare che tali misure rischiano di frenare lo sviluppo dell'industria green e, più in generale, di rallentare l'intero percorso di transizione ecologica. In questo quadro la cooperazione tra Cina e Unione Europea rappresenta una leva decisiva; politiche di chiusura, invece, potrebbero rallentarne, o persino comprometterne, l'efficacia. È pertanto opportuno progettare meccanismi di screening più collaborativi che restrittivi, capaci di conciliare le esigenze europee di sicurezza con lo slancio innovativo verso la sostenibilità. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 "EU-China Cooperation on Green Recovery and Green Stimulus: An Overview of Green Recovery Measures in the EU & Their Implications for EU-China Relations", *Commissione Europea*, *Directorate-General for Climate Action*, 19 ottobre 2020, pp. 35–37, https://climate.ec.europa.eu/system/files/2021-06/eu_chn_paper_green_recovery_20201019_en.pdf.

2 "Towards a comprehensive European international investment policy (COM(2010)343 final)", *Commissione Europea*, 2010, pp. 3-4, https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:0343:FIN:EN:PDF.

3 Bauerle Danzman S., Meunier S., "Mapping the characteristics of foreign investment screening mechanisms: The new PRISM dataset", *International Studies Quarterly*, vol. 67, giugno 2023, Issue 2.

4 Zypries B., Sapin M., Calenda C., "Bundesministerium für Wirtschaft und Energie", *Schreiben an EU-Handelskommissarin Cecilia Malmström*, 21 febbraio 2017, https://www.bundeswirtschaftsministerium.de/Redaktion/DE/Downloads/S-T/schreiben-de-fr-it-an-malmstroem.pdf?__blob=publicationFile&v=1.

5 *Ibidem*.

6 *Ibidem*.

7 Chan Z. T., Meunier S., "Behind the screen: Understanding national support for a foreign investment screening mechanism in the European Union", *The review of international organizations*, 2021, pp. 17-23.

8 *Ibidem*.

9 Direzione generale dell'Energia, "Review of national rules for protection of infrastructure relevant for security of supply: final report", *Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea*, 2018, pp. 13–20.

10 Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea, "Regolamento (Ue) 2019/452 del Parlamento Europeo e del Consiglio", 19 marzo 2019, articolo 2.

11 *Ibidem*, articolo 4.

12 *Ibidem*, articolo 8.

13 Parlamento Europeo, Revision of the FDI screening regulation, 20 aprile 2025, https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/theme-an-economy-that-works-for-people/file-revision-of-the-fdi-screening-regulation.

La geopolitica dell'innovazione: come scienza e tecnologia ridefiniscono il potere globale della Cina

Gianluca Sampaolo
MSCA Post-doctoral Fellow presso l'Università di Macerata e l'Università della California, Berkeley

This article examines China's accelerating scientific and technological (S&T) rise and its impact on global power structures. The convergence of semiconductors and AI drives Beijing's innovation strategy, intensifying geopolitical competition and sparking demands for tech sovereignty. China's S&T path, shaped by unique institutional features and internal/external pressures, exemplifies the emerging geopolitics of innovation. Through qualitative analysis of policy documents, sectoral academic literature as well as Chinese-language sources, the paper highlights the "New Type Whole-of-Nation System," which fuses Party-state guidance with market forces to steer innovation. Paradoxically spurred by U.S. export controls, China is accelerating its drive for self-reliance by targeting legacy chips for scale and pursuing frontier tech breakthroughs through initiatives like "AI Plus" and "New Quality Productive Forces." A state–market 'push-pull' dynamic drives economy-wide tech integration. This evolving model redefines global power, challenging theories of innovation and industrial policy, and calls for pragmatic global governance.

Introduzione

L'affermarsi della crescente influenza della Cina dal commercio alla geopolitica è un fenomeno ampiamente riconosciuto, al quale si aggiunge ora con impeto il dominio scientifico e tecnologico. Semiconduttori e intelligenza artificiale (IA) producono una simbiosi che si autoalimenta e che sostiene ormai

quasi dieci anni di conflitto commerciale con gli Usa, oltre che la corsa al dominio tecnologico e industriale del XXI secolo. In questi settori, la Cina sta promuovendo uno sforzo profuso in termini di ingenti investimenti nella ricerca, ma soprattutto in termini di sviluppo, guidato da interventi di policy ben dirigiste e da un significativo, seppur progressivo, slancio dell'iniziativa privata. L'impegno della Cina, però, non si limita a settori specifici, ma abbraccia un'ampia gamma di discipline, dalla produzione di biomateriali alla tecnologia quantistica, dall'intelligenza incorporata alle tecnologie dell'informazione più all'avanguardia come il 6G. Questa strategia olistica ha permesso al Paese di accumulare un numero impressionante di brevetti e di sviluppare una innovazione che in precedenza era dominio esclusivo di poche nazioni. Con l'obiettivo di raggiungere una posizione di leadership globale, la Cina del nuovo secolo non è più solo un caso di successo economico o industriale; è un attore centrale nei processi e nei prodotti dell'innovazione, con implicazioni profonde che vanno ben oltre i confini nazionali, influenzando direttamente le dinamiche geopolitiche mondiali. Infatti, la capacità di Pechino di innovare e di applicare rapidamente e su vasta scala nuove tecnologie, come l'IA o nella sorveglianza digitale, ha sollevato questioni etiche e di governance, e ha scatenato dibattiti e tensioni internazionali riguardo la sicurezza delle infrastrutture, culminando con un risonante appello al sovranismo tecnologico. In questo senso, lo sforzo e i risultati conseguiti dalla Cina su scienza e tecnologia (S&T) non rappresentano meramente un traguardo tecnologico, ma un fattore determinante che sta attivamente influenzando e rimodellando la bilancia della geopolitica dell'innovazione. Comprendere questo fenomeno è cruciale per analizzare i nuovi equilibri di potere e le sfide che caratterizzeranno il panorama globale nei prossimi anni.

Attraverso un'investigazione qualitativa che attinge a documenti programmatici ufficiali, alla letteratura scientifica di settore, a studi e commentari recenti, nonché a fonti dirette in lingua originale, il presente lavoro si prefigge di ricostruire la complessa architettura dello spazio politico che innerva lo sviluppo S&T in Cina. L'analisi mira a delucidare le interconnesse dinamiche endogene ed esogene che ne definiscono la traiettoria, posizionando il caso cinese come un paradigma emblematico della nuova geopolitica dell'innovazione. Lo studio è strutturato come segue: la prima sezione ripercorre l'evoluzione del quadro politico-istituzionale cinese dedicato alla S&T, con particolare attenzione al "Sistema di mobilitazione nazionale di nuovo tipo" e alle recenti riforme strategiche; la seconda sezione analizza criticamente l'interazione tra i fattori esogeni – quali le pressioni e le restrizioni tecnologiche internazionali – e i fattori endogeni – intrinseci all'ecosistema innovativo e industriale cinese – che congiuntamente forgiano il percorso innovativo del Paese. Infine, le conclusioni offrono una riflessione sintetica sulle implicazioni di tali dinamiche per gli equilibri di potere globali e per le future direttrici della governance tecnologica internazionale, proponendo altresì spunti per ulteriori percorsi di ricerca.

Lo spazio politico S&T in Cina: l'evoluzione del "Sistema di mobilitazione nazionale di nuovo tipo"

Il Partito Comunista Cinese (Pcc) vanta un consolidato dirigismo nello sviluppo industriale, coniugando obiettivi interni – quali la fornitura di beni di prima necessità, la creazione di posti di lavoro e la crescita economica – con concetti di autosufficienza e sicurezza nazionale che enfatizzano la competizione internazionale. La nozione del sistema *Xinxing juguo tizhi* 新型举国体制 (Sistema di mobilitazione nazionale di nuovo tipo), trae ispirazione da tale retaggio storico. Esso ha acquisito crescente rilevanza a partire dal quarto plenum del XIX Comitato Centrale nel 2019, nel contesto degli sforzi di Pechino volti a capitalizzare sulla peculiare capacità del sistema socialista di *Jizhong liliang ban dashi* 集中力量办大事 (concentrare le forze per realizzare grandi imprese). Il concetto sottostante richiama lo sforzo di mobilitazione nazionale tra gli anni '60 e '70, che consentì alla Cina di sviluppare armamenti nucleari e missili balistici nell'arco di pochi anni, nonostante fosse stata privata della sua principale fonte di *know-how* tecnologico a seguito della scissione sino-sovietica.

Il XIV Piano Quinquennale (2021-2025) ha presentato il *Xinxing juguo tizhi* come una componente cruciale della battaglia per le tecnologie "*hard*" e "*core*", cioè chiave e fondamentali[1]. Se durante l'era maoista la supervisione di tale impegno era affidata alla Commissione Centrale Speciale, successivamente soppressa negli anni Settanta, analogamente, nel marzo 2023, il Presidente Xi Jinping ha istituito la Commissione Centrale per la Scienza e la Tecnologia (CCST) con il mandato di supervisionare il *Xinxing juguo tizhi* e di riformare il Ministero della Scienza e della Tecnologia (MOST) quale sua agenzia di supporto[2]. Tale ristrutturazione organizzativa, sostenuta durante l'Assemblea Nazionale del Popolo (Anp), mira a infondere nella tecnocrazia una supervisione diretta del Pcc sulle priorità tecnologiche e di innovazione, e una migliore valorizzazione delle agenzie esistenti come strumenti di esecuzione. La CCST, dotata di autorità decisionale al livello del Comitato Permanente del Politburo (Cpp), non si configura come un mero gruppo dirigente, bensì detiene il potere di implementare politiche e allocare fondi, con l'obiettivo primario di centralizzare le iniziative di innovazione e garantire che i finanziamenti pubblici per la ricerca siano conformi alle priorità strategiche del Pcc. Il MOST, spogliato delle sue responsabilità gestionali per concentrarsi sulla definizione di politiche strategiche di alto livello, è designato quale ufficio esecutivo della CCST, elevandone così l'autorità, poiché le sue direttive riflettono il mandato del Cpp. Questo assetto istituzionale è, verosimilmente, simile all'Ufficio per la Politica Scientifica e Tecnologica (UPST) degli Usa. Nella versione cinese, il MOST è un UPST più potente che sfrutta l'esperienza specialistica del suo personale per eseguire i piani della leadership di vertice, mentre la CSTC stabilisce l'agenda strategica a livello della Casa Bianca ed è guidata da una figura vicina al presidente Xi Jinping: Ding Xuexiang, membro del Cpp e tra i tecno-

crati di più alto rango del Pcc. Centralizzando il controllo su S&T, tali mutamenti si pongono in netto contrasto con i principi cardine della politica *Gaige kaifang* 改革开放 (Riforma e Apertura) avviata alla fine degli anni Settanta[3]. Tra questi figuravano la depoliticizzazione di S&T, nonché la riduzione del potere decisionale in materia di allocazione delle risorse ai mercati e agli attori locali.

Ciononostante, la presenza di un settore privato ampio e dinamico distingue il *Xinxing juguo tizhi* dal suo antecedente degli anni Sessanta. Il nuovo approccio bilancia un solido sostegno organizzativo e di risorse da parte del governo[4], con la consapevolezza che è il mercato[5], non il governo, a poter effettivamente rilanciare innovazioni S&T chiave. Consapevole del ruolo cruciale dell'imprenditoria nell'innovazione, Pechino mira a coinvolgere il settore privato attraverso una combinazione di incentivi, normative e indirizzo politico. Questa tensione strutturale, intrinseca all'economia socialista di mercato cinese, è sintetizzata nell'ideale di *youxiao shichang he youwei zhengfu* 有效市场和有为政府 (un mercato efficiente e un governo efficace)[6]. In parte, i successi di questo modello sono visibili nei primati riportati dalla Cina nell'Indice Globale dell'Innovazione (GII)[7], pubblicato nel 2024 su dati e indicatori fino al 2023, che per il secondo anno consecutivo la riconosce leader mondiale per numero di cluster S&T (26 tra i top 100) e come una delle economie a medio reddito con la crescita più rapida nel GII dal 2013. Dall'altra parte, se gli sforzi della Cina per sviluppare un'industria dei semiconduttori a 'circuito chiuso' hanno stimolato con successo l'innovazione, una strategia 'fai da te' rimane una sfida ancora irrisolta in un ecosistema tecnologico così complesso, specialmente a fronte dei controlli sulle esportazioni[8].

L'inizio del 2025 è stato segnato dall'impatto della startup cinese di IA "DeepSeek", innovatrice assoluta nel campo dei Grandi Modelli Linguistici, in grado di generare ripercussioni nell'industria globale e sui mercati dei capitali senza precedenti[9]. L'IA, infatti, è stata un tema centrale nelle *Lianghui* 两会 (Due Sessioni) di marzo, al centro di proposte concentrate sulla costruzione di piattaforme di innovazione, sull'integrazione industriale e sul miglioramento dei quadri normativi[10]. Ed era emersa anche nei rapporti di lavoro governativi a livello provinciale[11], segnalando un impegno diffuso verso la leadership tecnologica, la formazione di talenti e la creazione di un ambiente favorevole all'innovazione.

Parte delle ragioni dietro tale impeto sono da ricercarsi nell'iniziativa *AI Plus*, svelata nel rapporto di lavoro governativo del 2024 come "una mossa strategica progettata per spingere l'espansione dell'economia digitale e guidare la trasformazione e la modernizzazione dei settori manifatturieri[12], e ulteriormente promossa nel 2025, riconoscendo l'IA come essenziale per promuovere le *Xin zhisheng chanli* 新质生产力 (Nuove forze produttive di qualità)[13,14]. A partire dal 2024, le Nuove forze produttive di qualità sono state elevate a priorità strategica nazionale, po-

nendo l'innovazione al centro del futuro e del progresso del Paese[15]. Con questo slogan si esorta a un deciso avanzamento in S&T nei settori di frontiera ed emergenti, quali forze produttive nel promuovere uno sviluppo di alta qualità[16]. Ciò include l'integrazione di tecnologie avanzate anche nei settori più tradizionali, con obiettivi che spaziano dal fornire slancio alle economie rurali, al garantire la sicurezza alimentare e contribuire al benessere sociale, seppur con risultati ancora eterogenei[17,18].

A riprova della progressiva apertura del *Xinxing juguo tizhi* ci sono le oltre 4.500 aziende di IA registrate in Cina nel 2024, al servizio di oltre 600 milioni di utenti[19]. In contrasto con posture storicamente dirigiste del Pcc sui settori strategici[20], questo dato esprime la volontà del Presidente Xi Jinping di "utilizzare l'IA per guidare un cambio di paradigma nella ricerca scientifica e accelerare l'innovazione S&T a tutto campo", lasciando al dinamismo delle imprese un ruolo cruciale tanto a livello domestico quanto sulla scena internazionale e associando all'IA la funzione di "bene pubblico globale"[21]. Per sostenere queste ambizioni, è imprescindibile rafforzare la collaborazione tra l'industria, l'accademia e i centri di ricerca, in un modello *innovation hub*[22]. A fondamento di tale impegno, va evidenziato che la Cina ha istituito il più grande sistema di istruzione STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) al mondo, un vasto bacino di talenti nelle discipline scientifiche e tecnologiche, altamente qualificati e impiegabili nell'industria dei semiconduttori[23].

Una ulteriore testimonianza di come i semiconduttori e l'IA siano non solo al centro del *Xinxing juguo tizhi* ma vero e proprio veicolo di apertura da parte del Pcc è rappresentata dai nuovi e imponenti meccanismi di finanziamento messi a disposizione dal governo di Pechino e che giocano un ruolo fondamentale in settori ad alta esposizione di capitale (*Tavola 1*).

In una concezione olistica in cui semiconduttori e IA costituiscono un ecosistema interconnesso e sinergico, questi nuovi stanziamenti sono concepiti per ottimizzare la governance e i meccanismi di coordinamento tra i livelli nazionali e locali, affidando alla NDRC un ruolo cardine di coordinamento e supervisione.

Uno sforzo che si inscrive nella più ampia strategia di *Xinxing gongyehua* 新型工业化 (Nuova Industrializzazione)[24]. Oltre a supportare il perseguimento degli obiettivi già delineati nel piano industriale "Made in China 2025" (MIC 2025)[25] – che fissava il traguardo di autosufficienza nei semiconduttori del 40% entro il 2020 e del 70% entro il 2025 – la Nuova Industrializzazione si colloca coerentemente all'interno dei più ampi percorsi di transizione dell'economia cinese verso un paradigma di sviluppo incentrato sulla qualità e l'innovazione, noto come *Xin Changtai* 新常态 (Nuova Normalità o *New Normal*)[26], che la stessa Nuova Industrializzazione si prefigge di concretizzare entro il 2035. Concepita come "requisito inevitabile per la modernizzazione in stile cinese"[27], si tratta di un modello di industrializzazione che

Tavola 1. *Principali fondi strategici a supporto di IA e semiconduttori*

Nome del fondo	Supervisione e dotazione finanziaria	Obiettivi
National VC Guidance Fund 2025	NDRC (supervisione centralizzata) US$138 miliardi	Fondo principale per investimenti a lungo termine in tecnologie chiave e fondamentali, inclusi i semiconduttori.
National AI Industry Investment Fund (NAIIF)	Joint Venture: Guozhi Investment (statale), CICF ("Big Fund") US$8,2 miliardi	Supporto specifico all'industria dell'IA. Probabile focus su sviluppatori di modelli IA, applicazioni e design GPU, meno sulla manifattura di semiconduttori, riflettendo un ripensamento del "Big Fund" (istituito nel 2014). Lanciato a gennaio 2025.
Fondi Bancari (es. ICBC Tech Fund, Bank of China Fund)	Banche statali (ICBC, Bank of China) US$11 miliardi (ICBC), US$6 mld (BoC)	Veicolare capitali bancari verso settori tecnologici, inclusa l'IA. Lanciati da gennaio 2025.
Fondi Municipali (es. Shenzhen AI Fund, Beijing AI Fund)	Governi municipali (Shenzhen, Pechino)	Promuovere l'IA a livello locale. Lanciati da gennaio 2025.

Fonte: elaborazione dell'autore su dati esterni[28].

coniuga la spinta all'autonomia con un'apertura selettiva e pragmatica, piuttosto che l'adozione di politiche isolazioniste[29]. Ne sono esempio l'autorizzazione concessa ad alcune imprese estere in servizi di telecomunicazione ad alto valore aggiunto ad operare in aree strategiche nazionali[30], o l'assertività nel guidare la formulazione di standard globali, come nel caso della robotica assistenziale[31], cruciale anche per le sfide demografiche interne.

L'evoluzione dello spazio politico e delle stesse strategie di innovazione S&T in Cina, appena delineata, non è un fenomeno isolato, bensì il risultato di una complessa e dinamica interazione tra pressioni esterne e imperativi interni che la sezione successiva si propone di analizzare.

Un caso di geopolitica dell'innovazione: i fattori endogeni ed esogeni

L'ascesa su S&T di Pechino ha scatenato reazioni significative sulla scena internazionale, che a loro volta hanno influenzato le traiettorie endogene del Paese. Questa sezione si propone di analizzare tale dialettica tra fattori esogeni ed endogeni, al fine di illustrare come la Cina rappresenti un caso paradigmatico della nuova geo-

politica dell'innovazione, in cui S&T sono divenute terreno primario di competizione e ridefinizione degli equilibri di potere globali.

Fattori esogeni: la competizione tecnologica globale come inatteso catalizzatore

Per quanto concerne i fattori esogeni, è importante riflettere su come alcune dinamiche inerenti alla guerra commerciale con gli Usa abbiano svolto la funzione di catalizzatori dell'innovazione in Cina. Un'onesta valutazione della politica statunitense dovrebbe riconoscere che il divieto sui chip del 2022 non è mai stato inteso a garantire un vantaggio permanente agli Usa, ma a capitalizzare su un divario temporaneo in un settore potenzialmente significativo durante una fase cruciale del suo sviluppo. Il divieto sui chip è stata una scommessa calcolata e impopolare, basata sull' assunzione, più che compromesso, che gli Usa avrebbero ostacolato il loro mercato di esportazione più prezioso, a fronte della possibilità che i chip fossero diventati per la Cina, negli anni Venti del nuovo millennio, ciò che la produzione di materiale fissile era stata per l'Unione Sovietica negli anni Quaranta: un collo di bottiglia significativo ma decisamente non insormontabile nel dominio bellico e tecnologico del secolo.
In congiunzione con una nuova versione 'semplificata' dell'*AI Diffusion Framework*, questo tipo di giurisdizione extraterritoriale e rientra nei meccanismi di *New Economic Statecraft*[32], una 'nuova arte di governare' tipicamente caratteristica della *Chip War* e che sancisce una era di utilizzo di strumenti come i controlli sulle esportazioni e l'espansione della *Entity List* statunitense, la lista in cui finiscono le aziende cinesi bannate dalle relazioni commerciali con i fornitori Usa, aldilà delle sanzioni economiche più convenzionali. Azioni di questo tipo, sono progettate per ostacolare aziende come Huawei che competono al di fuori della Cina nell'arena dell'informatica avanzata per l'IA. In sintesi, si tratta di nuove direttive del governo Usa per minacciare le aziende di azioni amministrative e sanzioni, sebbene non ancora specificate, per la conduzione di quelle che sono transazioni legali con i propri clienti, basandosi su criteri poco chiari riguardo la conoscenza dell'uso finale dei modelli di IA; conoscenza che le aziende coinvolte in tali transazioni e servizi non avranno modo di possedere. Questo è un tentativo di estendere la "giurisdizione di lungo braccio" sull'informatica avanzata per l'IA ben oltre le normative esistenti. Come tutto ciò sarà applicato e su quale base giuridica verranno prese le decisioni riguardo la "conoscenza" degli usi finali rimane poco chiaro. Guardando al futuro, non è chiaro come l'ormai defunto *AI Diffusion Framework* si comporterà rispetto ad accordi bilaterali e investimenti *quid pro quo* negli Usa. Tuttavia, la nuova normativa coprirà quasi certamente i termini sia di una questione di licenze globali, potenzialmente con alcuni limiti sulla capacità di calcolo dei chip, sia di quali disposizioni dovranno avere gli accordi bilaterali, unitamente alle misure di applicazione,

proiettandoci decisamente in un nuovo mondo della diffusione dell'IA. In altre parole, l'*AI Diffusion Framework*, è il tentativo di isolare la Cina dallo sviluppo globale dell'IA e di conferire al governo statunitense un veto su dove le capacità avanzate di IA vengono sviluppate e implementate. Tuttavia, come acutamente suggerito da alcuni studiosi[33], l'introduzione di controlli sulle esportazioni di semiconduttori verso la Cina richiede una ponderazione estremamente cauta da parte degli Usa. In effetti, la *Chip War*[34], concentrandosi sulla restrizione dell'accesso ai chip avanzati, ha inavvertitamente lasciato un vuoto strategico che Pechino ha prontamente iniziato a colmare, accelerando l'espansione della propria capacità produttiva nei chip tradizionali. Questa dinamica evidenzia come le pressioni esterne, pur concepite per frenare l'ascesa tecnologica cinese, abbiano innescato una reazione volta non solo alla resilienza ma anche all'identificazione e allo sfruttamento di nuove nicchie di opportunità strategica.

Fattori endogeni: l'ecosistema innovativo cinese e la spinta all'autosufficienza

Sul fronte interno, la risposta cinese a queste pressioni si è manifestata attraverso una notevole capacità di adattamento e l'adozione di strategie innovative mirate. Successi come quello della startup DeepSeek hanno dimostrato la capacità cinese di aggirare le restrizioni tecnologiche e identificare nuovi percorsi di innovazione, una dinamica osservata anche nell'industria automobilistica con la transizione verso veicoli elettrici e batterie[35]. Anche nel settore dei semiconduttori, la Cina persegue attivamente strategie alternative, quali l'architettura open-source RISC-V[36], l'ottimizzazione della litografia DUV (Deep Ultraviolet)[37], il packaging 3D avanzato[38] e i chiplets[39].

Tuttavia, un elemento centrale della strategia endogena cinese è la valorizzazione dell'industria dei chip tradizionali (*legacy*), ampiamente utilizzati nei settori economici *mainstream*, come le automobili, l'elettronica di consumo e le apparecchiature meccaniche. I *legacy chip* sono spesso trascurati dalle politiche protezionistiche focalizzate esclusivamente sui chip più all'avanguardia (*leading-edge*), con maggiori capacità computazionali a fronte di un efficientamento energetico e che soddisfano la domanda di settori ed industrie più di frontiera, come l'IA e il calcolo quantistico. La Cina ha storicamente sfruttato il vantaggio di essere il più grande mercato mondiale per consumo di chip[40], per stimolare economie di scala e innovazione, per esempio, nel design e nel packaging dei *legacy chip*, con una capacità produttiva in questo segmento che si prevede raggiungerà il 39% del totale globale entro il 2027[41]. In Occidente, questa espansione ha sollevato, e continua a sollevare, preoccupazioni su una potenziale sovraccapacità, oltre che dipendenza dalla Cina[42]: da un lato, il CHIPS Act statunitense e poi anche quello europeo si propongono, di fatto, di espandere la produzione nazionale e sovranazionale di tali chip, un comparto che

soddisfa il 70% della domanda mondiale ogni anno[43]; dall' altro, inducendo timori e quindi contromisure legate ad nuovo round di dazi mirati ai *legacy chip* provenienti dalla Cina[44].

Questa focalizzazione nella politica industriale cinese si fonda sulla consapevolezza, espressa anche da figure come Zheng Shanjie[45], capo della NDRC, che le industrie tradizionali sono cruciali nell'abilitare quelle emergenti[46]. La scala e la diversità dell'industria cinese dei *legacy chip* fungono da *Lianbingchang* 练兵场 (terreno di addestramento) per l'innovazione "iterativa" e la "co-evoluzione industriale"[47]. Secondo questi concetti, test ed esperimenti nei segmenti più *downstream* della filiera come i *legacy chip* possono guidare innovazione S&T in quelli più *upstream*, in uno sviluppo coordinato e multidimensionale che ammette anche il *Wandao chaoche* 弯道超车[48,49], ovvero il "sorpasso in curva" di aziende nate e concepite come più tradizionali. Ad esempio, le tendenze dei veicoli intelligenti ed elettrici nell'industria automobilistica stanno guidando una nuova ondata di innovazione tecnologica nei *legacy chip*, in particolare attraverso l'ampia adozione di materiali semiconduttori di terza generazione come il carburo di silicio, su cui i produttori cinesi hanno già determinato una riduzione dei prezzi[50]. Ancora più importante, rispetto ai *leading-edge chip*, un vantaggio unico dei *legacy chip* è la loro scala applicativa significativamente più ampia e stabile. In quanto prodotto industriale intermedio, la scala delle applicazioni dei chip determina in gran parte le opportunità di progresso tecnologico. Analogamente a come il Giappone promosse l'industria delle calcolatrici per catalizzare la propria rivoluzione dei semiconduttori[51], stabilire un vantaggio competitivo nei *legacy chip* non è solo una contromisura strategica al *Qia bozi* 卡脖子 (soffocamento, stretta) statunitense sui *leading-edge chip*, ma anche una *Kai kouzi* 开口子 (bocca, porta aperta) che garantisce enormi flussi di entrate ed espone la Cina a significativi balzi di innovazione e ammodernamento industriale, contribuendo allo sviluppo di una catena industriale nazionale e delle capacità tecnologiche indipendenti.

In questo contesto di forte spinta endogena, si inserisce il tema del ritorno delle *Big Tech* ai tavoli politici, soprattutto Jack Ma[52]. Dopo una fase di intensa pressione regolatoria da parte del Pcc, che ha mirato a ridimensionare l'influenza dei colossi tecnologici e a riallinearli con le priorità nazionali, si osservano segnali di una possibile evoluzione. Figure emblematiche come Jack Ma, un tempo allontanatosi dalla scena pubblica, sembrano riacquistare una visibilità che potrebbe indicare una ricalibrazione nei rapporti tra Stato e settore privato high-tech. Questo potenziale disgelo potrebbe essere interpretato come il riconoscimento da parte della leadership cinese che, per competere efficacemente nell'arena tecnologica globale e per realizzare le ambizioni di autosufficienza, il dinamismo e le capacità innovative delle grandi aziende tecnologiche private sono indispensabili. Il successo di iniziative private, come quello di DeepSeek, potrebbe aver contribuito a rafforzare questa

consapevolezza. Un eventuale, più strutturato, coinvolgimento delle *Big Tech* nella definizione e implementazione delle strategie nazionali S&T segnerebbe un'importante modulazione dell'equilibrio tra il dirigismo statale e lo slancio dell'iniziativa privata, con significative implicazioni per l'agilità e la competitività dell'intero ecosistema innovativo cinese. Tale sviluppo, se confermato, non implicherebbe una diminuzione del controllo strategico del Partito, quanto una sua più pragmatica manifestazione, volta a cooptare e dirigere le energie del settore privato verso gli obiettivi nazionali.

Conclusioni

Il panorama geopolitico contemporaneo è innegabilmente segnato da una recrudescenza del protezionismo e da una politica commerciale e tecnologica sempre più informata da logiche di competizione strategica. Questa tendenza, che per alcuni attori globali assume i contorni di una visione del mondo a somma-zero, si discosta nettamente dai paradigmi di cooperazione multilaterale e specializzazione internazionale che hanno caratterizzato i decenni precedenti[53]. In tale scenario, la Cina si profila come un attore determinante, la cui traiettoria di innovazione S&T è tanto una causa quanto una conseguenza delle attuali tensioni globali.

L'emergere di fenomeni come il successo della startup DeepSeek, nonostante un decennio di *Chip War* e di sofisticati meccanismi di *New Economic Statecraft*, impone una riflessione critica. La capacità dimostrata nel massimizzare le risorse disponibili e nel ridefinire i modelli concepibili di innovazione tecnologica – privilegiando l'efficienza rispetto alla mera intensità di capitale – sfida il pensiero convenzionale in ambito politico, economico e tecnologico. Questo sviluppo solleva interrogativi fondamentali: è necessario riconsiderare le teorie consolidate sulle sanzioni economiche e sulla loro efficacia nel frenare l'innovazione? Occorre ripensare la nostra comprensione delle dinamiche geopolitiche quando attori presumibilmente svantaggiati dimostrano una tale resilienza e capacità di adattamento, potenzialmente alterando gli equilibri di potere e le strategie di coercizione economica? L'ironia suprema, infatti, è che proprio DeepSeek, le cui innovazioni sono state parzialmente alimentate dalla difficoltà di accesso a GPU avanzate, ha rilasciato modelli di IA che ora stimolano un'enorme domanda di capacità di inferenza in Cina. Questo "effetto DeepSeek" ha dimostrato che, nonostante le restrizioni, le aziende cinesi possono progettare modelli di frontiera competitivi, infondendo un'energia nel settore *high-tech* cinese che trascende l'impatto dei pur cospicui fondi di investimento governativi.

Le dinamiche industriali interne della Cina rivelano un ecosistema duale e un modello '*push-pull*': la produzione di componentistica critica, come i semiconduttori, sostiene lo sviluppo di modelli e applicazioni di IA, mentre l'espansione di industrie

e servizi basati sull'IA come l'e-commerce, fintech, smart cities – crea un vasto mercato domestico che funge da catalizzatore e banco di prova. Questa politica industriale, orientata alla autosufficienza tecnologica, alimenta un circuito virtuoso, amplificato dalla creatività *disruptive* di aziende che trasformano l'IA in un vettore di *soft power* tecnologico. Tale evoluzione, tuttavia, comporta una significativa trasformazione del mercato del lavoro e impone a Pechino una gestione attenta della transizione nell'ambito della Nuova Industrializzazione. Quest'ultima, ponendo le aziende *high-tech* al vertice della catena del valore in un ciclo di aggiornamento iterativo con le industrie tradizionali, si configura come il quadro strategico per uno sviluppo economico qualitativamente superiore e tecnologicamente avanzato. Dopo oltre settant'anni di sviluppo, l'industria cinese dei semiconduttori, grazie anche all'espansione della produzione di *legacy chip*, sta formando una catena di approvvigionamento domestica sempre più completa, supportata dal più vasto sistema industriale mondiale e da un immenso bacino di talenti STEM. Tuttavia, il pieno sfruttamento di questi vantaggi dipende dalla capacità di proseguire l'espansione di fronte a probabili ulteriori sforzi di contenimento esterni. A questo punto critico della storia, l'ostacolo maggiore per la Cina potrebbe non essere più la tecnologia per sé, quanto il superamento di un radicato *fumian pingjia* 负面评价 (complesso di inferiorità) e del *sui gen moshi* 跟随模式 (modello dell'inseguitore)[54]. La fiducia nel perseguimento di una politica strategica di lungo termine è stata decisiva nella storia economica e nello sviluppo industriale cinese. L'adesione a un *liangtiaotui zoulu* 两条腿走路 (approccio duale)[55] – consolidare un vantaggio competitivo nei *legacy chip* e, contemporaneamente, persistere nello sviluppo indipendente di semiconduttori avanzati – appare la via maestra per il *catch-up* tecnologico e l'affermazione industriale. Il potenziale ritorno delle *Big Tech* ai tavoli politici, se confermato da un dialogo strutturale e da una ricalibrazione del rapporto tra Pcc e settore privato, potrebbe ulteriormente rafforzare questa traiettoria, infondendo nuovo dinamismo imprenditoriale pur all'interno delle coordinate strategiche nazionali.

Queste dinamiche ridefiniscono il concetto stesso di potere globale: esso si fonda sempre meno sulla sola forza militare o la performance economica tradizionale e sempre più sulla capacità di una nazione di coltivare robuste capacità di innovazione domestica, integrandole con il consolidato impegno strategico e selettivo verso la conoscenza globale, al fine di acquisire e adattare *know-how* esterno pur in un contesto internazionale orientato al protezionismo e alla sovranità tecnologica. La questione cruciale, dunque, non è tanto se la Cina innoverà, quanto come la sua peculiare interazione tra fattori endogeni ed esogeni ridefinirà le teorie sull'innovazione, sulla politica industriale, in un'epoca di tecno-nazionalismo e, in ultima analisi, sulla stessa natura della competizione e della cooperazione nella geopolitica del XXI secolo.

È proprio per la portata globale di queste trasformazioni che si rende imprescindibile un dialogo internazionale approfondito e pragmatico. La sfida che attende la comunità internazionale è quella di bilanciare l'inevitabile competizione tecnologica con la cooperazione indispensabile per la gestione dei rischi e la distribuzione equa dei benefici derivanti da un'innovazione che, per sua natura, trascende i confini nazionali. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 "Zhonghua Renmin Gongheguo Goemin Jingji he Shehui Fazhan Di shisi ge Wunian Guihua he 2035 nian Yuanjing Mubiao Gangyao" 中华人民共和国国民经济和社会发展第十四个五年规划和2035年远景目标纲要 (Il 14° Piano Quinquennale per lo Sviluppo Economico e Sociale della Repubblica Popolare Cinese e l'Outline degli Obiettivi di Lungo Termine al 2035)", *China Government Website*, 13 marzo 2021, https://www.gov.cn/xinwen/2021-03/13/content_5592681.htm.

2 Triolo P., "The Evolution of China's Semiconductor Industry under U.S. Export Controls", *American Affairs Journal*, 20 novembre 2024, https://americanaffairsjournal.org/2024/11/the-evolution-of-chinas-semiconductor-industry-under-u-s-export-controls/.

3 Naughton B., Cheung Tai Ming, Xiao Siwen, Xu Yaosheng, Yang Yujing, "Reorganization of China's Science and Technology System", *University of California Institute on Global Conflict and Cooperation working paper*, 22 agosto 2023, https://ucigcc.org/publication/reorganization-of-chinas-science-and-technology-system/.

4 Xue Lan, "Xinxing juguo tizhi: zhenzheng kazhu women bozi de shi shenm" 新型举国体制：真正卡住我们脖子的是什么？ (La Nuova Strategia Nazionale Integrata: Cosa Ci Sta Davvero Stringendo alla Gola?)", *Zhishi Fenzi*, 28 ottobre 2020, http://zhishifenzi.com/innovation/multiple/10286.html.

5 Chen Zhi, "Guojia chuangxin tixi de quanyu jiangou yu keji tizhi gaige" 国家创新体系的全域建构与科技体制改革 (Costruzione a tutto campo del sistema nazionale di innovazione e riforma del sistema scientifico e tecnologico), *People's Forum·Academic Frontier*, 24 giugno 2024, https://www.rmlt.com.cn/2024/0624/705691.shtml.

6 Gu Xin, "Youxiao shichang yu youwei zhengfu: kexue yu yishu de jiehe" 有效市场 与 有为政府：科学与艺术的结合 (Mercato Efficiente e Governo Attivo: Una Combinazione di Scienza e Arte), *SSRN*, 31 marzo 2021, https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3816417.

7 World Intellectual Property Organization (WIPO), *Global Innovation Index 2024: Unlocking the Promise of Social Entrepreneurship*, Geneva, WIPO, 2024, https://www.wipo.int/web-publications/global-innovation-index-2024/en/.

8 Ezell S., "How Innovative is China in semiconductors?", *ITIF*, 19 agosto 2024, https://itif.org/publications/2024/08/19/how-innovative-is-china-in-semiconductors/.

9 Ding J., Van Lieu J. S., Toner H., Li J., "Taking Stock of the DeepSeek Shock: How a Chinese AI Company Compared to OpenAI", *DigiChina*, Stanford Cyber Policy Center, 20 maggio 2024, https://cyber.fsi.stanford.edu/gdpi/publication/taking-stock-deepseek-shock.

10 Osman R., Knight E., "Inside China's Two Sessions: What Provincial Reports Reveal", *Tony Blair Institute for Global Change*, 28 marzo 2024, https://institute.global/insights/geopolitics-and-security/inside-chinas-two-sessions-what-provincial-reports-reveal.

11 "Guangdong Sheng Renmin Zhengfu Bangongting, "Guangdong Sheng Renmin Zhengfu Bangongting yinfa 'Guanyu jiakuai wo sheng weilai chanye fazhan de ruogan yijian' de tongzhi", Guangdong Sheng Renmin Zhengfu menhu wangzhan" 广东省人民政府办公厅, "广东省人民政府办公厅印发《关于加快我省未来产业发展的若干意见》的通知", 广东省人民政府门户网站 (Ufficio Generale del Governo del Popolo della Provincia del Guangdong, 'Notifica dell'Ufficio Generale del Governo del Popolo della Provincia del Guangdong sulla Pubblicazione di Alcune Opinioni per Accelerare lo Sviluppo delle Industrie del Futuro nella Nostra Provincia', Portale

del Governo del Popolo della Provincia del Guangdong), 21 giugno 2024, https://www.gd.gov.cn/gdywdt/gdyw/content/post_4656813.html.

12 Xinhua She, "Li Qiang zhuchi zhaokai Guowuyuan changwu huiyi yanjiu zhashi tuijin Chang Sanjiao yitihua fazhan deng gongzuo", Zhongguo Zhengfu Wang" 新华社, "李强主持召开国务院常务会议 研究扎实推进长三角一体化发展等工作", 中国政府网 (Xinhua, 'Li Qiang presiede la riunione esecutiva del Consiglio di Stato per discutere l'attuazione concreta dello sviluppo integrato del Delta del Fiume Yangtze e altre questioni', Portale del Governo Cinese), 1 marzo 2024, https://www.gov.cn/yaowen/liebiao/202403/content_6939153.htm.

13 "China's Two Sessions 2025: Key Takeaways from the Government Work Report", *China Briefing*, 5 marzo 2025, https://www.china-briefing.com/news/chinas-two-sessions-2025-takeaways-government-work-report/.

14 "Xi stresses boosting foreign-related rule of law", *China Daily*, 25 settembre 2023, https://www.chinadaily.com.cn/a/202309/25/WS6510c3bda310d2dce4bb7875.html.

15 "Premier Li stresses solid efforts to promote industrial innovation through sci-tech innovation", *China Government Website*, 1 marzo 2025, https://english.www.gov.cn/news/202503/01/content_WS67c3046cc6d0868f4e8f02fc.html.

16 "China issues white paper on human rights in Xizang in new era", *scio.gov.cn*, 26 febbraio 2025, http://english.scio.gov.cn/m/topnews/2025-02/26/content_117733864.html.

17 Liu, Yuan, Dingyun Duan, and Zongxian Feng, "The Impact of New Quality Productive Forces on the High-Quality Development of China's Foreign Trade" *Systems* 13, vol. 5, n. 367, 2025.

18 Li Xiumin, Tang Haojian, Chen Zishuo, "Artificial Intelligence and the New Quality Productive Forces of Enterprises: Digital Intelligence Empowerment Paths and Spatial Spillover Effects", *Systems*, v. 13, n. 2, 2025, pp. 1-23.

19 "China releases standard for humanoid robot innovation, development", *english.scio.gov.cn*, 28 febbraio 2025, http://english.scio.gov.cn/pressroom/2025-02/28/content_117738268.html.

20 Di Tommaso M. R., Rubini L., Barbieri E., Tassinari M., *Economia e politica industriale. Organizzazione della produzione, innovazione e politiche di interesse pubblico*, Bologna, Il Mulino, 2021.

21 Loke K., Triolo P., Toner H., Costigan J., Singer S., Wagner G., Zhou J., Neville K., "Forum: Xi's Message to the Politburo on AI", *DigiChina*, 30 aprile 2025, https://digichina.stanford.edu/work/forum-xis-message-to-the-politburo-on-ai/.

22 Sampaolo G., Spigarelli F., Tassinari M., "La politica industriale in Cina: tendenze in corso e prospettive future", *Rivista di Politica Economica*, n. 1, 2022, https://www.confindustria.it/home/centro-studi/rivista-di-politica-economica/dettaglio?doc=RPE_globalizzazione_industria_2022_1.

23 "Why China Is Winning the Chip War", *Sinification*, 19 marzo 2025, https://www.sinification.com/p/why-china-is-winning-the-chip-war.

24 "New Industrialization: The Industrial Upgrading Theory Driving China's Advanced Manufacturing Policy", *Interpret: CSIS*, 2025, https://interpret.csis.org/new-industrialization-the-industrial-upgrading-theory-driving-chinas-advanced-manufacturing-policy/.

25 David A., et al., "Foundational Fabs: China's Use of Non-Market Policies to Expand Its Role in the Semiconductor Supply Chain", *Silverado Policy Accelerator*, ottobre 2023, https://silverado.org/reports-and-publications/report-foundational-fabs-chinas-use-of-non-market-policies/.

26 Sampaolo G., Di Tommaso M.R., Liakh O., "Structural Changes and Policies in China: From the New Dream to COVID-19 Era", in Spigarelli F., McIntyre J.R. (a cura di), *The New Chinese Dream. Industrial Transition in the Post-Pandemic Era*, Cham, Palgrave Macmillan, 2021, pp. 1–20.

27 State Council Information Office,"Guowuyuan Xinwen Bangongshi juxing xinwen fabuhui jieshao 2024 nian Zhongguo jingji shehui fazhan qingkuang" 国务院新闻办公室举行新闻发布会介绍2024年中国经济社会发展情况 (L'Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato ha tenuto una conferenza stampa per presentare lo stato dello sviluppo economico e sociale della Cina nel 2024), *SCIO*, 26 giugno 2024, http://www.scio.gov.cn/xwfb/gwyxwbgsxwfbh/wqfbh_2284/49421/49637/.

28 Triolo P., "The DeepSeek Effect: China's Industrial AI Acceleration", *PST AI Decrypted*, 2025, https://pstaidecrypted.substack.com/p/the-deepseek-effect-chinas-industrial.

29 Chen Q., et al., "Does environmental regulation drive or hinder the development of new quality productive forces? Evidence from Chinese listed firms", *Frontiers in Environmental Science*, 2025, https://www.frontiersin.org/journals/environmental-science/articles/10.3389/fenvs.2025.1582399/full.

30 State Council of the People's Republic of China, "China unveils plan on special initiatives to boost consumption", *www.gov.cn*, 28 febbraio 2025, https://english.www.gov.cn/news/202502/28/content_WS67c11c35c6d0868f4e8f0208.html.

31 State Council of the People's Republic of China, "China releases white paper on national security", *www.gov.cn*, 27 febbraio 2025, https://english.www.gov.cn/news/202502/27/content_WS67c03a95c6d0868f4e8f019d.html.

32 Aggarwal V.K., Reddie A.W., "New Economic Statecraft: Industrial Policy in an Era of Strategic Competition", *Issues & Studies*, vol. 56, n. 2, 2020, pp. 1–36.

33 Crosignani M., Han L., Silva A.F., "Geopolitical Risk and Decoupling: Evidence from U.S. Export Controls", *Federal Reserve Bank of New York Staff Reports*, n. 1096, aprile 2024, https://www.newyorkfed.org/research/staff_reports/sr1096.html.

34 Miller C., *Chip War: The Fight for the World's Most Critical Technology*, New York, Scribner, 2022.

35 Tan Q., Wang M., Deng Y., Yang H., Rao R., Zhang X., "The Cultivation of Electric Vehicles Market in China: Dilemma and Solution", *Sustainability*, vol. 6, n. 8, 2014, pp. 5493–5511.

36 Feldgoise J., "RISC-V: What it is and Why it Matters", *Center for Security and Emerging Technology*, 22 gennaio 2024, https://cset.georgetown.edu/article/risc-v-what-it-is-and-why-it-matters/.X (formerly Twitter)+3

37 Cheung S., "MIIT Overhypes Lithography Breakthrough", *The Jamestown Foundation*, 24 settembre 2024, https://jamestown.org/program/miit-overhypes-lithography-breakthrough/.

38 Randall S., "Exploring China's Evolving Role in Advanced Packaging", *TechNode*, 1 marzo 2024, https://technode.com/2024/03/01/exploring-chinas-evolving-role-in-advanced-packaging/.

39 Yang Zeyi, "Why China Is Betting Big on Chiplets", *MIT Technology Review*, 6 febbraio 2024, https://www.technologyreview.com/2024/02/06/1087804/china-betting-on-chiplets-packaging/.

40 Lu Feng, "Faced with Technology Decoupling by the United States, China Must Establish an Industrial Base for Integrated Circuits", *Interpret: China – CSIS*, 2022, https://interpret.csis.org/translations/faced-with-technology-decoupling-by-the-united-states-china-must-establish-an-industrial-base-for-integrated-circuits/.

41 "Global Tech Industry Braces for 'China Shock' in Mature Chips", *Nikkei Asia*, 26 febbraio 2025, https://asia.nikkei.com/Business/Technology/Tech-Asia/Global-tech-industry-braces-for-China-shock-in-mature-chips.

42 Kennedy S., "Legacy Chip Overcapacity in China: Myth and Reality", *Center for Strategic and International Studies*, 2025, https://www.csis.org/blogs/trustee-china-hand/legacy-chip-overcapacity-china-myth-and-reality.

43 "Why China Is Winning the Chip War", *Sinification*, 19 marzo 2025, https://www.sinification.com/p/why-china-is-winning-the-chip-war.

44 "Put US Tariffs on All Chips Made in China, Says Chair of High-Profile House Committee", *SCMP*, 2025, https://www.scmp.com/news/china/article/3302002/put-us-tariffs-all-chips-made-china-says-chair-high-profile-house-committee.

45 "Whole-Nation Innovation: Does China's Socialist System Give It an Edge in Science and Technology?", *MERICS*, 2025, https://merics.org/en/report/whole-nation-innovation-does-chinas-socialist-system-give-it-edge-science-and-technology.

46 "How China's Carbon-Intensive Heavy Industries Are Adapting", *High Capacity*, 2025, https://www.high-capacity.com/p/how-chinas-carbon-intensive-heavy.

47 "China's Overlapping Tech Industrial Policies", *High Capacity*, 2025, https://www.high-capacity.com/p/chinas-overlapping-tech-industrial.

48 "Debating China's AI Path: Alternative Routes or Overtaking on the Curve?", *DigiChina*, 2025, https://digichina.stanford.edu/work/debating-chinas-ai-path-alternative-routes-or-overtaking-on-the-curve/.

49 "Zhongguo zizhu yanfa de shoukuan caozuo xitong fabu" 中国自主研发的首款操作系统发布 (È stato rilasciato il primo sistema operativo sviluppato autonomamente dalla Cina), *Sina Tech*, 16 settembre 2009, https://tech.sina.com.cn/i/2009-09-16/04203441065.shtml.

50 Kennedy S., "Legacy Chip Overcapacity in China: Myth and Reality", *Center for Strategic and International Studies*, 2025, https://www.csis.org/blogs/trustee-china-hand/legacy-chip-overcapacity-china-myth-and-reality.

51 "Trump Team Struggles with New Controls as President Seeks China Deal", *The Wire China*, 23 marzo 2025, https://www.thewirechina.com/2025/03/23/trump-team-struggles-with-new-controls-as-president-seeks-china-deal-export-controls-commerce-bis/.

52 McMorrow, Ryan, Eleanor Olcott, and Arjun Neil Alim. 2025. "Xi Jinping Meets China's Business Titans Including Alibaba's Jack Ma." *Financial Times*, February 17, 2025. https://www.ft.com/content/ac8da614-6bd4-4328-a522-a1712986d73f.

53 De Benedictis L., Salvatici Luca. "I dazi di Trump", *Rivista Il Mulino*, 2025, https://www.rivistailmulino.it/a/i-dazi-di-trump.

54 "Why China Is Winning the Chip War", *Sinification*, 19 marzo 2025, https://www.sinification.com/p/why-china-is-winning-the-chip-war?hide_intro_popup=true.

55 *Ibidem*.

Ecosistema dell'intelligenza artificiale in Cina. Politiche, attori e applicazioni a settori strategici

Marco Bonaglia
Assegnista di Ricerca presso la Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna di Pisa

Antonio Frisoli
Professore Ordinario presso la Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna di Pisa

This paper offers a concise overview of China's fast-evolving AI ecosystem, focusing on national strategies, key actors, and core applications. Framed as a pillar of economic and geopolitical leadership, AI development is anchored in the 2017 New Generation AI Plan and reinforced by policies like "Internet Plus," "Made in China 2025," and the 2024–2025 "AI+ Initiative." China combines top-down planning with grassroots initiatives, supported by massive 5G/cloud investments, abundant data, renewables, and AI talent from 500+ universities. National champions like Baidu, Alibaba, and Huawei, along with startups like Zhipu AI and Moonshot AI ("AI Tigers"), drive advances in generative AI and large language models. Applications span smart manufacturing, autonomous vehicles, healthcare, and public services. Yet challenges remain in regulation, coordination, and ethics. China's AI path underscores intensifying U.S.–China tech rivalry and offers key insights into the future of global AI governance and innovation.

In questo lavoro cercheremo di fornire una breve panoramica (in un contesto in grande movimento, che non può e non vuole essere esaustiva), dell'ecosistema dell'intelligenza artificiale in Cina. Andremo ad elencare alcune delle politiche più importanti adottate a livello nazionale, gli attori chiave e i settori di applicazione. Il settore dell'intelligenza artificiale in Cina, Paese in continua evoluzione per eccellenza, si sta evolvendo a una velocità sempre maggiore. In gioco non ci sono solo miliardi di RMB, investiti da imprenditori, esperti, accademici, investitori, ma anche la futura leadership di un settore che si prevede sarà fondamentale per le nostre

vite. Se da un lato la Cina ha dovuto osservare e inseguire le due precedenti grandi rivoluzioni industriali, quella britannica e quella successiva guidata dagli Stati Uniti, ora non vuole rimanere indietro in una nuova e dirompente fase di cambiamento che si prevede possa essere strutturale e trasformativa. Se il Paese dimostra di possedere la capacità, i numeri e il mercato interno per imporre il proprio segno indelebile sullo sviluppo di una tecnologia così potente e dagli sviluppi inaspettati, al contempo entra in gioco la dimensione internazionale e competitiva in questo settore. Come raccontato da Boggio Ferraris in un precedente volume di Mondo Cinese infatti (Boggio Ferraris, 2025)[1], l'intelligenza artificiale è sempre più un terreno di confronto tra due diverse concezioni di futuro, quella americana e quella cinese.

Pianificazione e strategie

Il percorso della Cina verso l'intelligenza artificiale si sta sviluppando a un ritmo senza precedenti, posizionando il Paese come leader globale nello sviluppo e nell'adozione dell'IA. Con un settore chiave dell'IA destinato a superare i US$ 140 miliardi entro il 2030 e settori correlati destinati a raggiungere la cifra sbalorditiva di US$ 1,4 trilioni, il Paese sta aprendo la strada a progressi trasformativi in tutti i settori.

Visione strategica e governance nazionale

L'impegno della Cina nello sviluppo dell'IA è ancorato al suo "New Generation AI Development Plan (NGAIDP)"[2], che delinea una strategia di sviluppo graduale. Entro il 2020, la Cina si era posta l'obiettivo di sincronizzare le proprie capacità di intelligenza artificiale con gli standard globali, mentre entro il 2025 si prevede che l'IA guiderà una significativa trasformazione industriale ed economica, che culminerà, secondo i leader cinesi, con la creazione di un polo globale di innovazione per l'IA in Cina entro il 2023. Questa tabella di marcia riflette una nazione che considera l'IA come la pietra angolare del proprio futuro tecnologico ed economico, come sostenuto da Khanal, Zhang e Taeihagh[3].

Bisogna aggiungere che dal punto di vista delle policies e strategie, la Cina ha lanciato nel 2015 il "Internet Plus Action Plan", il primo piano a lungo termine a livello centrale che ha riconosciuto esplicitamente l'intelligenza artificiale e le industrie dell'intelligenza artificiale come uno degli 11 settori di crescita emergenti. Ma che solo quando il NGAIDP è stato implementato nel 2017, il paese ha annunciato il suo primo piano a lungo termine specifico per l'intelligenza artificiale.

Allo stesso tempo, è interessante ricordare il complesso e efficace sistema di sviluppo delle policies in Cina. Se da una parte è presente, infatti, una dimensione nazionale che disegna le strategie e gli obiettivi principali, dall'altra giocano un ruolo

sempre più determinante gli enti regionali e locali. Anche nel caso della politiche dell'intelligenza artificiale, la realtà locale è importante. Dopo il suo lancio, diverse province cinesi hanno adottato i propri piani di sviluppo dell'intelligenza artificiale, e secondo uno studio tra il 2017 e maggio 2023 sono state lanciate più di 6000 politiche a livello locale che menzionano l'IA nei loro testi e più di 500 politiche a livello locale che fanno riferimento diretto all'IA nei loro titoli.
A supporto di questa visione, la Cina ha introdotto normative adattive che bilanciano innovazione, sicurezza e governance. Politiche come i "Principi di governance dell'IA di nuova generazione" (2019) e il "Codice etico dell'IA" (2021) stabiliscono quadri normativi per l'uso responsabile dell'IA. Le normative che affrontano le raccomandazioni algoritmiche, i deepfake e i servizi di IA generativa dimostrano ulteriormente l'impegno della Cina per un'implementazione etica e sicura dell'IA. La progettazione di politiche multilivello integra questi sforzi, con il coordinamento delle strategie da parte dei governi centrali e locali.
Oltre alle strategie chiave già elencate, negli ultimi anni in Cina sono state lanciate altre politiche relative all'IA. Tra queste, segnaliamo la strategia globale "Made in China 2025" (2015), il "Piano triennale di implementazione di Internet + IA" (2016), le "Linee guida per la costruzione di una piattaforma nazionale di innovazione aperta per la generazione di nuova intelligenza artificiale" (2019) e la "Legge cinese sulla sicurezza dei dati" (2023).

Fattori chiave nello sviluppo dell'ecosistema di intelligenza artificiale cinese

Dopo un'analisi dei documenti citati in precedenza, possiamo quindi suggerire che l'ecosistema di intelligenza artificiale cinese sia sviluppato partendo da quattro fattori chiave: infrastrutture, dati, energia e talento.

- Infrastrutture: la Cina ha investito massicciamente in infrastrutture avanzate, tra cui ampie reti 5G, data center ad alta capacità e solide infrastrutture di cloud computing. Questi sviluppi costituiscono la struttura portante per l'addestramento e l'implementazione di modelli di intelligenza artificiale su larga scala.
- Dati: in quanto maggiore produttore di dati al mondo, la Cina, secondo stime, potrà contare su un volume di dati annuo crescente: da 24 zettabyte nel 2022 a 77 zettabyte entro il 2027. Questo può rappresentare un enorme vantaggio per continuare ad addestrare nuovi modelli cinesi in un Paese altamente digitalizzato.
- Energia: il fabbisogno energetico dell'IA è notevole, ma la Cina è leader nel settore delle energie rinnovabili da diversi anni e continua a investire in questo settore, esplorando nuove applicazioni e sfruttando la vasta estensione e la diversità del suo territorio.
- Talento: l'attenzione della Cina alla coltivazione di talenti nell'IA è evidente nelle sue 535 università che offrono corsi di laurea in IA. Quasi la metà dei migliori

ricercatori di IA al mondo ha sede in Cina, supportati da istituzioni come la Tsinghua University, che promuove l'innovazione e l'imprenditorialità nell'IA.

Attori chiave

Campioni cinesi dell'IA

La pianificazione e il ruolo svolto dalla leadership "tecnocratica" cinese, anche in questo ambito, sono fondamentali. Nel corso degli anni, il governo cinese ha individuato[4] i "Team Nazionali per l'IA", che includono aziende con sede in Cina, tra cui Baidu, Tencent, Alibaba, SenseTime e iFlutek. Ognuna di queste aziende inizialmente si era posta l'obiettivo di sviluppare uno specifico settore dell'IA in Cina, come il riconoscimento facciale, lo sviluppo software/hardware e il riconoscimento vocale. Al 2023, si contavano in totale 15 aziende cinesi "campioni" dell'IA e l'elenco è stato aggiornato tre volte dal primo annuncio nel 2017. In particolare, nell'ultimo gruppo del 2019, sono state aggiunte all'elenco Yitu, Minglamp technology, Huawei, Pingan, Hikvision, JD.com, Megvii, Qihoo 360, TAL Education Group e Xiaomi. Queste aziende possono essere definite "campioni nazionali dell'intelligenza artificiale"[5]. Esse giocano un ruolo chiave sia per la creazione di nuovi prodotti, accessibili poi ai cittadini cinesi, che nella ricerca e sviluppo, grazie alla loro presenza capillare in tutti i principali mercati regionali. Negli ultimi anni, le nuove tecnologie sono state sviluppate in modo scientifico all'interno del Paese, in uno Stato che vanta il più alto numero di utenti internet al mondo e che può quindi implementare un processo di "apprendimento automatico" con una quantità impressionante di dati[6].

Nuove start-up cinesi leader nell'intelligenza artificiale ("AI Tigers")

Nell'ultimo anno, diversi media internazionali[7,8,9] hanno parlato delle "AI Tigers" cinesi, aziende che hanno registrato uno sviluppo impressionante e si sono affermate a livello nazionale, diventando anche concorrenti delle più rinomate aziende americane. Queste "Tigri della IA" sono considerate la nuova ondata di aziende di IA focalizzate sulla tecnologia "LLM", simili alle controparti occidentali come OpenAI e Anthropic. Altre startup di IA degne di nota includono StepFun e Model Best. Come evidenziato da Hodan (2024a), le principali Tigri dell'IA cinesi sono:

- Zhipu AI[10,11]: Questa è spesso definita la più importante startup cinese di IA generativa e diretto rivale di OpenAI[12], con un'elevata valutazione e un focus sul raggiungimento dell'intelligenza artificiale generale (AGI). È stata incubata nei laboratori di ricerca della Qinghua. È anche sostenuta da investimenti sauditi[13].
- Baichuan AI: Questa startup è un'altra delle "Tigri dell'IA", fondata anch'essa da docenti o ex studenti della Tsinghua University, ed è nota per i suoi progressi nei modelli linguistici di grandi dimensioni (LLM).

- Moonshot AI[14]: l'azienda è nota per la sua attenzione alle capacità di elaborazione di dati di lunga durata negli LLM, con il suo chatbot Kimi in grado di gestire una finestra di contesto molto ampia. È sostenuta da Alibaba.
- MiniMax: fondata anch'essa da professori o ex studenti della Tsinghua University, è un attore chiave nell'ecosistema dell'IA generativa.
- AI: startup con sede a Pechino, focalizzata sulla produzione di prodotti open source. È stata fondata da Kai Fu Lee ed è supportata da giganti del settore come Xiaomi e Alibaba[15].

Applicazioni pratiche dell'IA in Cina

L'intelligenza artificiale sta rivoluzionando le industrie in Cina, promuovendo innovazione, efficienza e competitività in settori chiave. Di seguito sono riportati alcuni settori industriali ed esempi di applicazione dell'IA.

- Produzione industriale: le tecnologie di IA come l'apprendimento automatico e la visione artificiale stanno trasformando i processi produttivi. Le applicazioni includono l'ottimizzazione della produzione, la manutenzione predittiva e il controllo qualità intelligente. Esempi di applicazioni dell'IA nella produzione industriale includono la piattaforma COSMOPlat[16] di Haier e i sistemi di ispezione visiva basati sull'IA della joint venture automobilistica sino-giapponese GAC Honda con sede a Guangzhou.
- Automotive e trasporto autonomo: le auto a guida autonoma e le cabine intelligenti stanno ridefinendo i trasporti in Cina. Aziende come Apollo Go di Baidu[17,18] sono pioniere nei servizi di ride-hailing completamente senza conducente, con significativi progressi nelle operazioni commerciali.
- Commercio al dettaglio: il modello cinese del "Nuovo Commercio al Dettaglio" sfrutta l'IA per un coinvolgimento iper-personalizzato dei clienti, l'ottimizzazione della supply chain e gli assistenti virtuali. La tecnologia di JD.com e le strategie di contenuti basate sull'IA del campione sportivo cinese ANTA illustrano come l'IA stia rimodellando le esperienze di vendita al dettaglio.
- Sanità: l'intelligenza artificiale può essere un potente strumento per aziende e pazienti per affrontare le sfide sistemiche dell'assistenza sanitaria, migliorando la diagnostica, la telemedicina e lo sviluppo di farmaci. Innovazioni come la piattaforma di intelligenza artificiale di GE Healthcare[19] per la TAC e l'ospedale virtuale della Tsinghua University[20] dimostrano il potenziale dell'intelligenza artificiale nel migliorare l'accesso all'assistenza sanitaria per milioni di persone.
- Servizi pubblici: le città intelligenti cinesi stanno integrando l'intelligenza artificiale nelle attività di gestione urbana, migliorando il flusso del traffico, la sicurezza pubblica e il monitoraggio ambientale. Il progetto City Brain di Alibaba a

Hangzhou[21] è un esempio di come l'intelligenza artificiale possa essere utilizzata per risolvere problemi reali nelle aree metropolitane cinesi.

Conclusioni

La trasformazione dell'industria cinese dell'intelligenza artificiale mostra una combinazione sinergica di quadri normativi, ecosistemi complessi e innovazione. Grazie a una serie di strategie di lungo respiro, investimenti e attori dinamici, e dando priorità allo sviluppo delle infrastrutture, allo sfruttamento dei dati e alla coltivazione dei talenti, la Cina si sta posizionando come leader globale nell'IA.

Tuttavia, numerose sfide rimangono all'orizzonte per il governo cinese. Affrontarle, in particolare in termini di infrastrutture, gestione dei dati, formazione e supporto dei talenti e ricerca, sarà fondamentale per ottenere un impatto scalabile e trasformativo. La collaborazione tra il settore pubblico e quello privato, il mondo accademico e i partner internazionali sul campo è essenziale per costruire un ecosistema aperto e innovativo che non sia solo rivolto verso l'interno, ma possa anche migliorare attraverso l'innovazione aperta e gli investimenti esterni.

Il percorso della Cina offre preziose lezioni per altre nazioni che cercano di sfruttare il potenziale dell'IA per la crescita economica, la sostenibilità e il progresso sociale. È quindi utile studiare il caso cinese e seguire passo dopo passo gli sviluppi di questo gigante dell'innovazione, un vero e proprio laboratorio per la crescita e lo sviluppo di questo settore strategico.

L'arrivo di DeepSeek[22,23] a inizio 2025 ci ha forse portato "nell'ignoto", come recita il nome che appare sul sito web dell'azienda. O forse, è la consapevolezza del livello raggiunto dalle aziende cinesi nel campo dell'intelligenza artificiale. Lo stesso Trump ha affermato[24] che la concorrenza può anche essere positiva, mentre Altman, CEO di OpenAI, ha scritto[25] sul suo profilo X che il modello è "impressionante", soprattutto per il rapporto qualità-prezzo.

Allo stesso tempo, sarà fondamentale capire come la AI+ Initiative[26,27], nuova policy governativa lanciata nel 2024 e rinnovata nel 2025, sarà implementata e sviluppata in Cina, con implicazioni potenzialmente grandissime non solo per quanto accade nella Terra di Mezzo, ma anche in tutto il mondo.

Non sappiamo dove ci porterà questa competizione, ma una cosa è certa: viviamo in tempi interessanti. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Boggio Ferraris F., "Il futuro della competizione tecnologica tra USA e Cina all'indomani dell'insediamento di Trump", *Mondo Cinese*, vol. 176, 2025, pp. 65-83.

2 Wu F. et al., "Towards a New Generation of Artificial Intelligence in China", *Nature Machine Intelligence*, vol. 2, n. 312, 2020.

3 Khanal S., Zhang H., Taeihagh A., "Development of New Generation of Artificial Intelligence in China: When Beijing's Global Ambitions Meet Local Realities", *Journal of Contemporary China*, vol. 34, n. 151, 2024, pp. 19–42.

4 Arcesati R., "China's AI development model in an era of technological deglobalization", *MERICS*, 2 maggio 2024, https://merics.org/en/report/chinas-ai-development-model-era-technological-deglobalization.

5 Roberts H., Cowls J., Morley J. et al., "The Chinese approach to artificial intelligence: an analysis of policy, ethics, and regulation", *AI & Society*, vol. 36, 2021, pp. 59–77.

6 SMU Artificial Intelligence Club, "What could we learn from China's National AI Team (国家队) Strategy", 8 dicembre 2019, https://medium.com/@smuaiclub/what-could-we-learn-from-chinas-national-ai-team-%E5%9B%BD%E5%AE%B6%E9%98%9F-strategy-3cb4732b3d25.

7 Nguyen B., "Meet the 'Six Tigers' that dominate China's AI industry", *Quartz*, 10 marzo 2025, https://qz.com/china-six-tigers-ai-startup-zhipu-moonshot-minimax-01ai-1851768509.

8 Jing Shuang, "Meet China's top six AI unicorns: who are leading the wave of AI in China", *Technode.com*, 9 gennaio 2025, https://technode.com/2025/01/09/meet-chinas-top-six-ai-unicorns-who-are-leading-the-wave-of-ai-in-china/.

9 Hodan O., "China's AI Unicorns: Exploring the Five Startups Vying to Rival Western Counterparts, *Itif.org*, 12 dicembre 2024, https://itif.org/publications/2024/12/12/chinas-ai-unicorns-five-startups-vying-rival-western-counterparts/.

10 Hodan O., "Zhipu AI: China's Generative Trailblazer Grappling with Rising Competition", *Datainnovation.org*, 12 dicembre 2024, https://datainnovation.org/2024/12/zhipu-ai-chinas-generative-trailblazer-grappling-with-rising-competition/.

11 Il sito ufficiale di Zhipu Ai è il seguente: https://www.zhipuai.cn/.

12 Butts D., "Blacklisted by the U.S. and backed by Beijing, this Chinese AI startup has caught OpenAI's attention", *Cnbc.com*, 26 giugno 2025, https://www.cnbc.com/2025/06/26/openai-flags-beijing-backed-zhipu-ai-as-a-top-rival.html.

13 Technode Fee, "Saudi fund bets big on China's Zhipu AI", *Technode.com*, 4 giugno 2024, https://technode.com/2024/06/04/saudi-fund-bets-big-on-chinas-zhipu-ai/.

14 Hodan O., "Moonshot AI: Betting Big on Long-Context, Confronting the Challenges of Scale and Reliability", *Datainnovation.org*, 10 gennaio 2025, https://datainnovation.org/2025/01/moonshot-ai-betting-big-on-long-context-confronting-the-challenges-of-scale-and-reliability/.

15 Liao Rita, "Valued at $1B, Kai-Fu Lee's LLM startup unveils open source model", *Techcrunch.com*, 5 novembre 2023, https://techcrunch.com/2023/11/05/valued-at-1b-kai-fu-lees-llm-startup-unveils-open-source-model/.

16 Il sito ufficiale di Cosmoplat Haieri è il seguente: https://www.haier.com/global/haier-ecosystem/cosmoplat/.

17 Wheeler K., "How Baidu's Apollo Go Targets Global Robotaxi Expansion", *Technologymagazine.com*, 20 febbraio 2025, https://technologymagazine.com/articles/how-baidus-apollo-go-targets-global-robotaxi-expansion.

18 Il sito ufficiale Apollo Baidu è il seguente: https://www.apollo.auto/en/apollo-self-driving.

19 Ye S., "China healthcare tech insight: trends, risks, and opportunities", *Worldhealthexpo.com*, 17 novembre 2022, https://www.worldhealthexpo.com/insights/healthcare-trends/china-healthcare-tech-insight-trends-risks-and-opportunities.

20 AIR Research, "AIR Creates a Virtual Hospital, Enabling AI Doctors to Self-Evolve", *Airtsinghua.edu.cn*, 24 maggio 2024, https://air.tsinghua.edu.cn/en/info/1007/1872.htm.

21 Toh M., "Alibaba's 'City Brain' is slashing congestion in its hometown", *CNN*, 15 gennaio 2019, https://edition.cnn.com/2019/01/15/tech/alibaba-city-brain-hangzhou.

22 Metz C., Tobin M., "How Chinese A.I. Start-Up DeepSeek Is Competing With Silicon Valley Giants", *The New York Times*, 23 gennaio 2025, https://www.nytimes.com/2025/01/23/technology/deepseek-china-ai-chips.html.

23 Il sito ufficiale di DeepSeek è il seguente: https://www.deepseek.com.

24 Koromi C., "Trump: China's DeepSeek AI is a 'wake-up call' for US tech", *Politico*, 28 gennaio 2025, https://www.politico.eu/article/donald-trump-china-deepseek-wake-up-call-for-us-tech/.

25 Lawler R., "OpenAI CEO Sam Altman on DeepSeek R1: an impressive model", *Theverge.com*, 27 gennaio 2025, https://www.theverge.com/2025/1/27/24353477/openai-ceo-sam-altman-on-deepseek-r1-an-impressive-model.

26 The State Council of People's Republic of China, "China to formulate over 50 standards for AI sector by 2026", *www.gov.cn*, 2 luglio 2024, https://english.www.gov.cn/news/202407/02/content_WS668403b6c6d0868f4e8e8c85.html?utm_source=chatgpt.com.

27 The State Council of People's Republic of China, "China evolving into AI 'super market' driven by scale, innovation", www.gov.cn, 11 marzo 2025, https://english.www.gov.cn/news/202503/11/content_WS67cf8993c6d0868f4e8f0b3e.html.

Società

Una prospettiva dal basso su tre casi studio sullo sviluppo dei media cinesi

Gianluigi Negro
Professore Associato di Lingua e traduzione cinese presso l'Università degli Studi di Siena

Between late 2024 and early 2025, the Chinese media system sparked an international debate on its cultural appeal and technological innovation. It was propelled by successes like Black Myth: Wukong, in gaming, Deepseek in artificial intelligence, and Nezha 2 in animation. Based on a grassroots analysis of these three case studies, this article highlights how both audience perspectives and local governance diverge from the central narration and administrative approach.

Tra la fine del 2024 e il primo trimestre del 2025 il sistema dei media cinesi ha riacceso un dibattito internazionale in merito al suo appeal culturale, efficacia economica e innovazione tecnologica, soprattutto grazie al successo ottenuto da tre prodotti: l'action role-playing game[1] *Black Myth: Wukong*, prodotto dall'azienda *Game Science* di base ad Hangzhou, nella provincia dello Zhejiang e ispirato al romanzo del XVI secolo *Viaggio ad Occidente* (*Xiyouji* 西游记); il modello di intelligenza artificiale (AI) sviluppato dalla startup *Deepseek*, anch'essa di base ad Hangzhou, e il film di animazione *Nezha 2*, prodotto nella città di Chongqing e campione di incassi già a pochi giorni dalla sua uscita.

In effetti, sia *Black Myth: Wukong* che *Nezha 2*, oltre a ricevere diversi commenti positivi su vari siti web e forum specializzati sia dagli esperti nei relativi settori che da parte di semplici appassionati di gaming e film di animazione, hanno registrato anche dei significativi record di incassi, rispettivamente di US$ 1 miliardo e di US$ 2,1 miliardi, ottenuti solo dopo pochi giorni dalla loro entrata in commercio. Al momento della scrittura di questo saggio, *Black Myth: Wukong* detiene il record di due milioni di giocatori single-player simultanei sulla piattaforma *Steam*[2]: nessun altro videogioco era stato in grado di ottenere un risultato simile in un lasso di tempo così limitato.

Per quanto concerne *Nezha 2*, al momento della stesura di questo contributo, si deve evidenziare che esso risulta essere il film di animazione con il più alto incasso, superiore anche a quello di tutte le pellicole di animazione prodotte da *Disney* e *Pixar*, e, in generale, è la quinta pellicola con il maggiore incasso di sempre. Il successo di *Deepseek* è invece ascrivibile ad un piano più simbolico, associato ad un nuovo "momento Sputnik"[3] (non il primo nel corso degli ultimi anni), in grado di mettere in luce i progressi della Rpc nella realizzazione di applicazioni IA con specifico riferimento al settore del *Large Language Models* (LLMs)[4] e, al netto del confronto tecnologico in atto, con prodotti simili realizzati negli Stati Uniti come *ChatGPT* realizzato da *OpenAI*. Nella fattispecie, a differenza dell'applicazione statunitense, *Deepseek* non prevede nessun abbonamento e si basa su un sistema open-source, permettendo di fatto alla comunità scientifica di accedere a modelli di utilizzo di piccole dimensioni e senza la necessità di hardware avanzato. L'approccio dell'azienda cinese non si limita a contrapporsi al modello chiuso di *ChatGPT*, teso a proteggere i propri sistemi avanzati, ma, al contrario, intende promuovere una collaborazione internazionale ritenuta strategica nel mondo sempre più interconnesso, nonostante una situazione economica globale decisamente più frammentata rispetto al passato.

Se la copertura mediatica internazionale, anglosassone in particolare, ha enfatizzato l'impatto di queste esperienze sul piano del *soft power*[5], che ha permesso alla Cina di diventare il secondo Paese più influente al mondo sul piano culturale, superando la stessa Gran Bretagna, e di essere preceduto solo dagli Stati Uniti in questa classifica[6], la stampa cinese si è invece focalizzata maggiormente sulla celebrazione della propria indipendenza tecnologica e capacità di adattarsi alle crescenti criticità economiche globali causate dalle cosiddette guerre commerciali. Una conferma in tal senso emerge dalle Due Sessioni *Lianghui* (两会), quella dell'Assemblea Nazionale del Popolo (Anp) e della Conferenza Consultiva del Popolo cinese (Ccpc), tenutesi, nel marzo del 2025, durante le quali alcuni politici di alto livello hanno manifestato un deciso apprezzamento del successo dei tre prodotti mediali e tecnologici cinesi. Nel corso della consueta conferenza stampa di fine evento, ad esempio, Zheng Shanjie, Direttore della Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme, facendo riferimento ai progressi dell'IA e, in particolare, al successo di *Deepseek*, ha notato come «La Cina si sta muovendo con passo deciso verso l'avanguardia dell'innovazione scientifica e tecnologica mondiale. Tutto ciò dimostra che più saremo repressi e bloccati, più saremo costretti ad accelerare il ritmo della nostra innovazione indipendente»[7]. Pur non nominando direttamente i dazi relativi al commercio internazionale, Zheng ha sottolineato l'importanza e la capacità dell'autosufficienza tecnologica. Sempre a marzo dello stesso anno, riferendosi ai successi di *Nezha 2* e *Black Myth: Wukong*, il Ministro del Commercio, Wang Wentao, ha messo in evidenza come

sia il videogioco sia la pellicola di animazione siano funzionali a rafforzare l'identità culturale a livello nazionale[8].
In termini più generali, un articolo dello stesso periodo, apparso su *Sohu*, enfatizzava il successo e il continuo sviluppo delle industrie culturali in Cina, radicate su elementi caratterizzanti e tipici della cultura tradizionale cinese. In futuro, essi saranno sempre più integrati alle tecnologie più avanzate permettendo alla stessa cultura cinese di rafforzare ulteriormente la sua influenza a livello mondiale. L'articolo ricorre inoltre ad una metafora secondo cui la ricchezza culturale cinese corrisponde ad un "gigante dormiente" (*Rutong chuenshui de juren*如同沉睡的巨人) la cui forza si manifesterà in maniera più chiara in futuro anche grazie ad una crescente "fiducia culturale" (*Wenhua zixin* 文化自信) del Paese[9].
Il successo di questi tre prodotti culturali dà seguito a quanto già proposto nel 2021, anno in cui si faceva esplicito riferimento alla necessità di «attuare una strategia per l'industria culturale digitale» incoraggiando la diffusione di prodotti culturali nel mondo[10] e, più in generale, ad un percorso avviato nel 2012 teso a rafforzare la legittimità del Pcc. In effetti, nel corso della XII Assemblea Nazionale del Popolo venne proposto il principio di "tre forme di fiducia in sé stessi" (*san ge zixin* 三个自信), con riferimento alla fiducia del percorso (*daolu zixin* 道路自信), alla teoria (*lilun zixin* 理论自信) e al sistema (*zhidu zixin* 制度自信) del "socialismo con caratteristiche cinesi". Questa formula retorica è stata successivamente ripresa e aggiornata dalla leadership di Xi Jinping attraverso una serie di interventi tra il 2014 e il 2016 in cui veniva sottolineata l'importanza della «fiducia culturale in sé stessi» al fine di «costruire un forte Paese dalla cultura socialista»[11].

Un successo nazionale letto dal basso

Sebbene la gran parte della rassegna ufficiale a livello domestico abbia celebrato in maniera abbastanza univoca i successi di *Black Myth: Wukong*, *Deepseek* e *Nezha 2* mettendo in risalto soprattutto il conseguimento degli obiettivi politici, è comunque possibile interpretare i rispettivi successi mediali anche con una lettura dal basso, utile a sviluppare e sostenere un'interpretazione meno monolitica in merito ai cambiamenti del sistema mediale della Rpc.
Una prima considerazione a supporto di questa tesi scaturisce dalla stessa natura dei tre prodotti mediali, nessuno dei quali può essere considerato, almeno formalmente, realizzato a pieno titolo da «agenti statali».
In effetti, oggi è riscontrabile una differenza rispetto al 2006, quando la strategia del *going out* (*chuqu zhenglue* 出去政略) iniziò ad essere promossa. In quel periodo storico le aziende maggiormente coinvolte in questa iniziativa, soprattutto in ambito mediale, furono *CGTN*, *Xinhua* e *China Daily*, tutte quasi interamente sovvenzionate da fondi governativi[12]. Pochi anni dopo, tra la fine del primo decennio e

l'inizio del secondo decennio degli anni Duemila, la strategia del *going out* iniziò ad essere promossa anche da aziende mediali operative nel settore tecnologico come *Lenovo* e *Huawei*[13] che, pur non essendo formalmente considerate aziende statali, beneficiarono in passato di notevoli sussidi governativi. Nel corso dell'ultimo decennio il ruolo delle aziende private nella promozione globale del settore digitale e mediale cinese è cresciuto ulteriormente grazie alle esperienze di *Baidu*, *Alibaba* e successivamente *Bytedance*, e molti altri videogame nel settore degli *esports*. Tutte queste aziende hanno man mano contribuito a sostenere una strategia nazionale, ricoprendo un ruolo di piattaforme economiche e diplomatiche e assumendo un ruolo sia di garante dell'orgoglio nazionale cinese che di promozione del *soft power* cinese[14], creando così le basi per il successo ottenuto più recentemente da *Black Myth: Wukong*, *Deepseek* e *Nezha 2*.
Una seconda considerazione, che si intende sviluppare in questo saggio, mette in risalto la componente dal basso sia in termini di dibattito pubblico online sia in relazione al ruolo dei governi locali. Nella fattispecie, si effettuerà un'analisi testuale sui dibattiti online con maggiori risposte e interazioni ospitate sulla piattaforma di discussione online *Zhihu* e una riflessione in merito ai motivi che hanno trainato il successo di *Black Myth: Wukong*. Successivamente si farà riferimento ad un uno studio di Zhang Ping, docente presso l'Istituto di Sociologia e Antropologia dell'Università di Pechino, che nel 2024 ha pubblicato *Dalle storie alla conoscenza: osservazioni della sociologia politica*[15]. Il testo rivede i processi di governance nel settore delle industrie creative ponendo particolare attenzione alle dinamiche geografiche e le cui tesi sono applicabili alla giustificazione dei successi di *Deepseek* e *Nezha 2*.

Black Myth: Wukong e le metafore della resistenza

Uno degli argomenti che rende ragione della celebrazione governativa del videogame è la sua relazione con il romanzo del XVI secolo, *Viaggio ad Occidente* (*Xiyouji* 西游记), che ha influenzato la scenografia e la sceneggiatura. Questo fenomeno non è da considerarsi del tutto nuovo dal momento che, anche nel recente passato, il ricorso alla cultura tradizionale ha da sempre sostenuto iniziative culturali e discorsive tese a rafforzare un'identità nazionale forte sia nel suo aspetto interno che oltreconfine. Tuttavia, una lettura dal basso suggerisce che proprio la stessa attività di reinterpretazione culturale può dare una visione meno unitaria, per certi versi contradditoria e antagonista rispetto a quella governativa.
Un articolo su *Zhihu* intitolato "Ricostruzione e critica culturale di *Black Myth: Wukong*" propone tre letture che possono essere interpretate come vere e proprie critiche sociali nei confronti della società e della politica contemporanea cinese. L'autore dell'articolo esordisce mettendo in risalto le differenze narrative tra romanzo e videogioco. Mentre la trama di *Viaggio ad Occidente* si basa sulle vicende

di quattro personaggi (tra cui il più famoso, il re scimmia *Sun Wukong* 孙悟空) chiamati ad ottenere i testi canonici buddisti grazie ad un viaggio in India e su mandato dell'imperatore cinese Tang Taizong (598 - 649), il videogioco pubblicato nell'estate del 2024, prevede, invece, che il gamer controlli le azioni del 'predestinato' (*Tianmingren* 天命人), una scimmia armata di bastone, che intraprende un viaggio per recuperare sei reliquie corrispondenti ai sei sensi di Sun Wukong[16].

Questa differenza conduce ad una prima implicazione di carattere filosofico, secondo cui il viaggio che caratterizza la narrazione tradizionale di *Viaggio ad Occidente* e finalizzato all'acquisizione delle sacre scritture va interpretato come una metafora del *xiuxin* (修心)[17]; al contrario, il viaggio di *Black Myth: Wukong*, meno lineare e costellato da una serie di incontri e scontri con "falsi Buddha" (*Jiafo* 假佛) e "demoni reali" (*zhenmo* 真魔), mette in luce la decadenza dei costumi, dei valori religiosi e, più in generale, degli strumenti di potere che possono essere considerati forieri sia di salvezza che di depravazione, come dimostrano alcune azioni degli stessi "falsi Buddha" e dei "demoni reali", metafora della deriva materialista della società contemporanea . Questa è associabile non solo alla profezia buddhista del "Declino del Dharma" (*Mofa shidai* 末法时代), ma può essere letta anche come un riflesso della crisi della stessa società contemporanea in senso più ampio[18].

La seconda implicazione è invece legata ad una critica di carattere culturale dal momento che, secondo l'autore dello stesso articolo il "Declino del Dharma" presente nel videogame differisce da quello discusso in *Viaggio ad Occidente* perché nel videogioco il declino non va interpretato come una profezia religiosa ma come una critica nei confronti della società contemporanea. Un esempio indicativo in questo senso è individuabile nel terzo capitolo del videogame, momento in cui Huang Mei (黄眉), uno dei «falsi Buddha», autoproclamatosi Buddha dell'età contemporanea, decide di sostituire la "fazione osservante dei Precetti" (*chijiepai* 持戒派) con la "Scuola della lussuria" (*zongyupai* 纵欲派) manifestando così l'erosione dei valori tradizionali e l'avanzata del consumismo e utilitarismo. Alla luce di espedienti simili, gli sforzi del giocatore "predestinato" simboleggiano la rinascita della coscienza culturale. Solo affrontando il buio delle difficoltà è possibile riaccendere la luce della speranza[19].

La terza implicazione è di carattere religioso. In *Viaggio ad Occidente* la strada per la salvezza del mondo (*jiushi* 救世) era già tutta indicata nei testi delle scritture buddhiste e solo gli "eroi" erano in grado di percorrerla in modo individuale e raggiungere la salvezza. In *Black Myth: Wukong*, invece, il "predestinato" non è un soggetto scelto da una volontà trascendente ma una delle innumerevoli "scimmie e nipoti di scimmie" (*huozi housun* 猴子猴孙) che hanno tentato di resuscitare Sun Wukong. Viene presentata, quindi, una narrazione che costituisce una rottura con il culto individuale dei tradizionali poemi eroici e delle letture buddhiste, sottolineando, viceversa, l'energia del potere collettivo.

La forza delle azioni collettive introduce la quarta e ultima implicazione di carattere politico in grado di sfidare il disordine sociale messo in atto dai "demoni rampanti" (*Yaomo hengxing* 妖魔横行) paragonabili all'élite politica che guida il Paese. Più in generale, il protagonista del gioco è chiamato a ricostruire la giustizia sociale proprio come nel caso di Sun Wukong nel suo *Viaggio ad Occidente* ma attraverso la perseveranza nel bene e non l'affidamento ad entità ultraterrene.
La forza delle azioni collettive sfuma nella quarta e ultima connotazione di carattere politico perché mira a sfidare il disordine sociale messo in atto dai "demoni rampanti" (*Yaomo hengxing* 妖魔横行) paragonabili all'élite politica che guida il Paese. Al protagonista del gioco, infatti, è riservato il compito di ricostruire la giustizia sociale, proprio come nel caso di Sun Wukong nel suo *Viaggio ad Occidente*, ma in questo modo attraverso la perseveranza nel bene comune concreto senza alcun affidamento ad astratte entità ultraterrene.
Un secondo articolo su *Zhihu* dal titolo "*Black Myth: Wukong* non è solo un videogioco, ma anche un'interpretazione della cultura tradizionale e della vita" sottolinea ulteriormente il parallelismo tra il videogioco e i problemi della società cinese contemporanea.
Infatti, le difficoltà di Sun Wukong nell'ottenimento del sutra richiamano quelle del "predestinato" impegnato nell'acquisizione delle reliquie e nel gestire le difficoltà della società contemporanea caratterizzata da una pronunciata competizione professionale e da un crescente processo di degradazione morale arginabile solo attraverso un'azione collettiva e un sistema valoriale condiviso. Allo stesso tempo, proprio come Sun Wukong è chiamato a gestire le insidie dei demoni, il «predestinato» è intento ad arginare le azioni dei "falsi Buddha" che caratterizzano la società contemporanea. I due protagonisti, oggi come ieri, sono insomma chiamati a resistere ai desideri innati[20].
L'ultimo aspetto da sottolineare in merito alla possibile portata critica di *Black Myth: Wukong* non è tanto legato alla sceneggiatura del videogame o a riferimenti culturali quanto piuttosto al trascorso politico del suo ideatore. Il terzo articolo analizzato per questo saggio su *Zhihu* riporta, in effetti, una notizia inerente al trascorso politico di Yang Qi (杨奇), direttore artistico dello stesso videogame, reo di aver pronunciato delle frasi ambigue nei confronti del governo cinese nel corso dell'estate del 2024[21]. Una foto pubblicata nello stesso periodo sulla piattaforma di microblogging *Sina Weibo* scattata nell'estate del 2013 e successivamente condivisa anche su *X*, ritraeva Yang Qi esibire il dito medio a piazza Tiananmen, di fronte all'immagine del Presidente Mao[22]. Sebbene la foto su *Sina Weibo* sia stata censurata non è possibile negare a priori come l'approccio provocatorio del direttore creativo possa essere applicato anche ad alcune letture critiche della società cinese contemporanea, come analizzato finora.

Deepseek, *Nezha 2* e l'autonomia gestionale

Se l'esperienza di *Black Myth: Wukong* ha dimostrato come sia ancora possibile sviluppare delle interpretazioni non in linea con la narrazione ufficiale – spingendosi addirittura a contestazioni di carattere sociale e politico facendo leva su interpretazioni e reinterpretazioni di carattere culturale – con *Deepseek* e *Nezha 2* l'analisi critica si orienta sul contesto geografico e sulle capacità imprenditoriali di contesti locali che, nello specifico, sono la provincia dello Zhejiang e la città di Chengdu.
La tesi di fondo sostenuta dalla Prof.ssa Zhang Ping in merito al ruolo del cosiddetto "ambiente micro istituzionale" (*weiguan zhidu huanjing* 微观制度环境) può essere utile per comprendere l'affermazione di *Deepseek* nel settore dell'IA e di *Nezha 2* nel caso del cinema d'animazione.
Secondo la ricercatrice cinese un ambiente micro-istituzionale vincente si basa su cinque pilastri. Primo, la promozione della condivisione pubblica delle regole piuttosto che il godimento esclusivo delle regole da parte di alcuni gruppi di persone. Secondo, la creazione di una serie di canali informativi e organizzativi finalizzati alla condivisione ed al conseguimento delle informazioni così come al supporto agli utenti nella comprensione di determinate politiche. Terzo, l'ausilio offerto alle parti per raggiungere accordi con contratti flessibili contenendo gli ostacoli istituzionali che limitano lo sviluppo economico. Quarto, il coinvolgimento del settore privato nella formulazione di politiche che riguardano gli interessi reciproci attraverso comunicazioni a circuito chiuso facilitate anche da strumenti digitali come, per esempio, gruppi *WeChat*. Quinto, una consistente comunicazione fra governi locali e imprese finalizzata a sostenere un clima di fiducia[23].
Zhang sostiene che il vero valore aggiunto della sfera micro-istituzionale risiede nella possibilità dei governi locali di fare affidamento al supporto di organizzazioni sociali, come le camere di commercio locali, in grado di fornire servizi legali utili e ridurre i rischi operativi delle imprese private.
Alla luce di queste considerazioni, il successo di *Deepseek*, almeno a livello nazionale, è anche ascrivibile alle particolari condizioni della provincia dello Zhejiang, da diversi anni concentrata sia a migliorare il proprio livello di innovazione teso a rafforzare un senso di sicurezza che ad incrementare le aspettative di sviluppo economico senza limitarsi a soddisfare le esigenze di governance del governo centrale, principalmente incentrate sul rafforzamento del controllo e dei risultati politici. In termini più espliciti, la particolarità dello Zhejiang si basa principalmente sul motto "il governo è al servizio del mercato" (*zhengfu fuwu shichang* 政府服务市场) dissociandosi dall'approccio "controllo e fuga" (*kongzhi he taoyi* 控制和逃逸) che caratterizza molti altri contesti. Zhang elabora ulteriormente la sua teoria prospettando un passaggio dalla governance tradizionale (*chuantong zhili* 传统治理), maggiormente incentrata su un approccio contenitivo, finalizzato solo a mantenere il controllo, ad

una governance evolutiva (*fazhan zhili* 发展治理) diretta ad una gestione condivisa del governo e del settore privato, entrambi disposti a ricoprire vicendevolmente il ruolo di controllore e di assistente.

Va notato inoltre che la storia recente politica ed economica dello Zhejiang ha supportato non solo il successo di *Deepseek* ma anche quello di *Game Science*, azienda che ha sviluppato *Black Myth: Wukong*, *Unitree* e *DeepRobotics* nel settore della robotica; *BrianCo* nel campo dell'interfaccia neurale; e *ManyCore* operativa nel comparto del design spaziale. Queste sei aziende, conosciute anche come "i sei piccoli draghi" (*liu xiaolong* 六小龙), aperte tra il 2011 e il 2016, sono supportate da incentivi finanziari messi a disposizione dal governo provinciale, vantando una stretta collaborazione con l'Università dello Zhejiang e godendo di un contesto informale caratterizzato da associazioni impegnate a favorire la realizzazione di vari progetti e piani tecnologici e industriali.

Questo modello si basa anche su una forte progettualità di medio e lungo termine come confermato dallo stesso Comitato provinciale del Partito in una conferenza stampa tenutasi nel gennaio del 2025 in cui sono state presentate le "tre aree" (*san ge di* 三个地) (sistemi di calcolo, qualità dei dati, intelligenza artificiale) su cui si concentreranno i piani economici e fiscali per agevolare lo sviluppo dell'industria tecnologica e mediale dei prossimi anni[24].

La provincia dello Zhejiang non è l'unica ad aver creato il contesto per la creazione di prodotti mediali e tecnologici di qualità. Il successo di *Nezha 2*, ad esempio, è giustificato anche da una programmazione di medio e lungo periodo della città di Chengdu, in essere da oltre un decennio, che ha promosso una serie di politiche *ad hoc* per lo sviluppo delle industrie creative nel settore dei videogame, film di animazione e programmi televisivi. Come nel caso di *Black Myth: Wukong*, anche *Nezha 2* si ispira ad un romanzo cinese del XVI secolo intitolato *Fengshen Yanyi* (封神演義) ma, a differenza del videogioco e *Deepseek*, la sua produzione è il frutto della collaborazione di oltre 130 aziende, di cui le più importanti sono di base nella *Hi-tech Zone* di Chengdu *Chengdu Gaoxinqu* (成都高新区), come la *Cocoa Bean Animation Film and Television* e la *Mojing Tianhe Chengdu Digital Image Technology*.

La Hi-tech Zone di Chengdu si concentra sui sottosettori culturali e creativi digitali, cinema e televisione in particolare, ma è anche operativa in ambito musicale e nella produzione di video ad altissima definizione, ospita più di 6.000 imprese culturali e creative digitali, costituendo così una filiera industriale relativamente completa che comprende la creazione e la distribuzione di contenuti e formando un cluster dell'industria culturale, creativa e digitale su larga scala[25]. All'interno della Chengdu Hi-tech Zone è stato anche creato il Parco culturale e creativo digitale Tianfu Chengdao *Tianfu Changdao Shuzi Wenchuang yuan* (天府长岛数字文创园), un incubatore in grado di attirare sia investitori (come dimostrato da oltre 60 aziende

strategiche in grado di sostenere il processo di integrazione tecnologica e mediale tra le industrie audiovisive e quella di Internet) che figure altamente professionali e qualificate come nel caso di Liu Ying (刘颖), amministratore delegato dell'azienda specializzata in effetti audiovisivi *Mojing Tianhe*, direttamente coinvolta nella produzione di *Nezha 2*. Liu Ying ha deciso di trasferirsi a Chengdu lasciando i quartieri generali della propria azienda a Pechino grazie agli incentivi provinciali e del governo cittadino che hanno permesso alla *Mojing Tianhe*, così come ad altre aziende nel settore del digitale e dell'audiovisivo, di aprire delle succursali o delle nuove attività presso il Parco culturale e creativo digitale Tianfu Chengdao[26].
Infine, anche nel caso di Chengdu è prevista una progettualità di medio e lungo termine, come dimostrato dal documento del 2024 "Alcune politiche sulla zona di sviluppo industriale ad alta tecnologia di Chengdu per accelerare lo sviluppo ad alta qualità di settori chiave dell'industria dell'economia digitale", finalizzato a sostenere una serie di misure speciali come l'incoraggiamento alla creazione di opere cinematografiche, televisive e di animazione; il supporto alla costruzione di studi di registrazione professionali e finanziamenti per la realizzazione di nuovi prodotti come la realtà aumentata e il metaverso[27].

Prodotti culturali oltre il soft power

Il successo dei tre prodotti mediali presi in esame in questo saggio e la loro interpretazione dal basso può essere utile a delineare tre riflessioni in merito allo sviluppo più recente del sistema mediale cinese in generale.
In prima istanza, come dimostrato nel caso di *Black Myth: Wukong*, il successo di alcuni prodotti mediali può sì essere usato per alimentare una narrazione politica tesa a celebrare la forza delle industrie culturali cinesi sia a livello nazionale che internazionale, ma può anche costituire per alcuni utenti uno spazio in cui è possibile avanzare delle critiche sociali e politiche attraverso dei parallelismi tra le dinamiche virtuali del videogioco e la società cinese contemporanea. Questo fenomeno trova supporto nella teoria di Bogost relativa alla retorica procedurale, un approccio usato nelle analisi dei videogiochi e utile a descrivere in che misura i giochi riflettono un determinato set di valori e influenzano le prospettive degli stessi giocatori attraverso i propri sistemi, regole e interazioni[28]. La retorica procedurale si distingue dalla retorica classica che si concentra invece sul potere discorsivo e su come le regole, i processi e le strutture costituiscano esse stesse una forma di persuasione. La stessa retorica procedurale sostiene che nessun videogioco (commerciale e non) è scevro da una discussione politica pubblica, essa è anzi ulteriormente rafforzata dalla reazione procedurale del gioco intesa come parte dell'esperienza ludica. In effetti, come emerge dai testi citati in questo saggio, il successo di *Black Myth: Wukong* trova ad esempio una giustificazione nell'apprezzamento degli utenti nei

confronti delle azioni collettive rivolte contro i "demoni rampanti" assimilabili ad un'élite politica corrotta e colpevole di sostenere una deriva consumista e utilitarista della Cina contemporanea.
La seconda considerazione deriva invece dalle esperienze gestionali dello Zhejiang e di Chengdu, e mette in risalto una forma di autonomia economica rispetto ad un modello centralizzante e quindi anche una diversità geografica nell'applicazione di politiche a sostengo del settore mediale e tecnologico.
Tale divergenza conduce alla terza e ultima considerazione relativa alla possibile competizione che si potrebbe innescare tra varie aree geografiche della Cina. Se la provincia dello Zhejiang partiva da un vantaggio competitivo trainato da Alibaba nei decenni passati, Chengdu ha maturato un successo più recentemente. I prossimi successi (o fallimenti) di aziende mediali e tecnologiche, le loro relazioni con le municipalità e province di riferimento saranno utili per comprendere se, e in che misura, le presenti disparità economiche, politiche e sociali nel settore mediale e tecnologico cinese si rafforzeranno o diminuiranno in un contesto globale sempre più complesso. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Videogame che combina elementi chiave dei videogiochi d'azione a quelli di ruolo.

2 Piattaforma online che si occupa di distribuzione digitale, di gestione dei diritti digitali, di modalità di gioco multigiocatore e di comunicazione. In termini generali, questa piattaforma viene usata per gestire e distribuire una vasta gamma di giochi fornendo relativo supporto.

3 Cassidy J., "Is Deepseek China's Sputnik Moment?" The New Yorker, 3 febbraio 2025, https://www.newyorker.com/news/the-financial-page/is-deepseek-chinas-sputnik-moment.

4 I modelli linguistici di grandi dimensioni (LLM) sono una categoria di modelli di fondazione addestrati su immense quantità di dati che li rendono in grado di comprendere e generare linguaggio naturale e altri tipi di contenuti per eseguire un'ampia gamma di attività. I LLM sono diventati familiari grazie al ruolo che hanno svolto nel portare l'AI generativa alla ribalta dell'interesse pubblico come nel caso di GPT di OpenAI (ad esempio GTP-3 e GTP-4 usati in ChatGPT) e PaLM di Google (usato in Gemini). Cfr: https://www.ibm.com/it-it/think/topics/large-language-models.

5 Bi Jianlu, "Soft Power Divide: China Advances While U.S. Retreats", FPIF, 11 marzo 2025, https://fpif.org/soft-power-divide-china-advances-while-u-s-retreats/; Sier J., "Film's DeepSeek moment (and what it means for China's 'soft power'" AFR, 21 marzo 2025, https://www.afr.com/world/asia/film-s-deepseek-moment-and-what-it-means-for-china-s-soft-power-20250302-p5lg6c.

6 "China overtakes the UK to claim second place in Global Soft Power Index 2025", Brand Finance, 20 febbraio 2025, https://brandfinance.com/press-releases/china-overtakes-the-uk-to-claim-second-place-in-global-soft-power-index-2025.

7 Guojia Shuju Ju, "Zheng Zhajie zhuren zai shisi jie quanguo renda sanci huiyi jingji zhuti jizhe hui shang de jizhe wen" 郑栅洁主任在十四届全国人大三次会议经济主题记者会上答记者问 (Il direttore Zheng Shanjie ha risposto alle domande dei giornalisti durante la conferenza stampa a tema economico della terza sessione della XIV Assemblea Nazionale del Popolo), gov.cn, 6 marzo 2025, https://www.nda.gov.cn/sjj/swdt/xwfb/0307/20250307094320602098339_pc.html.

8 "Jingli zhuti jizhe hui gun Deepseek 'hei shuhua: Wukong, Nazha2 daidong Zhongguo fuwu maoyi zouchuqu" 经济主题记者会｜DeepSeek、《黑神话：悟空》、《哪吒2》带动中国服务贸易走出去 (Conferenza stampa a tema economico | DeepSeek, Black Myth: Wukong e Nezha 2 spingono l'internazionalizzazione del commercio dei servizi cinesi), CCTV, 6 marzo 2025, https://news.cctv.com/2025/03/06/ARTIjCZJ8rufjxix4JSAs1Xf250306.shtml.

9 "Zhenhan! 'Nezha 2' hei Shenhua: Wukong' yingling zhongguo wenhua chuhai" 震撼！《哪吒2》《黑神话：悟空》引领中国文化出海 (Incredibile! 'Nezha 2' e 'Black Myth: Wukong' aprono la strada alla diffusione globale della cultura cinese), Sohu, 10 marzo 2025, https://www.sohu.com/a/868949785_122066681.

10 "Zhonghua renmin gongheguo guomin jingji he shehui fazhan di shisi ge wu nian guihua he 2025 nian yuanjing mubiao gangyao" 中华人民共和国国民经济和社会发展第十四个五年规划和2035年远景目标纲要 (Piano Quinquennale per lo Sviluppo Economico e Sociale Nazionale della Repubblica Popolare Cinese (14°) e Obiettivi di Sviluppo a Lungo Termine al 2035), gov.cn, 13 marzo 2021, https://www.gov.cn/xinwen/2021-03/13/content_5592681.htm.

11 Negro G., Le Voci di Pechino, Roma, Luiss University Press, 2022.

12 Vivien M., Madrid-Morales D., Paterson C., “Global Chinese media and a decade of change”, International Communication Gazette, vol. 85, n. 1, 2023, pp. 3-14.

13 Sulla struttura legale di Huawei cfr. Hawes C., “Why is Huawei’s ownership so strange? A case study of the Chinese corporate and socio-political ecosystem.”, Journal of Corporate Law Studies, vol. 21, n. 1, 2021, pp. 1-38.

14 Wong Donna, Yue Meng-Lewis, “Esports: an exploration of the advancing esports landscape, actors and interorganisational relationships”, Sport in society, vol. 26, n. 6, 2023, pp. 943-969.

15 Zhang Ping, Cong gushi dao zhishi: zhengshi shehuixue guancha 从故事到知识：正式社会学观察 (Dalla narrazione alla conoscenza: un’osservazione sociologica formale), Beijing, Fangdong Chuban Zhongxin, 2025.

16 “Hei shenhua: Wukong’ de wenhua pipan yu zhong gou: yi chang guanyu xinyang, zhixu yu jiushu de dongfang yuyan” 《黑神话：悟空》的文化批判与重构：一场关于信仰、秩序与救赎的东方寓言 (Critica e ricostruzione culturale di Black Myth: Wukong: una fiaba orientale su fede, ordine e redenzione), Zhihu, 10 febbraio 2025, https://zhuanlan.zhihu.com/p/22688301668

17 Pratica buddhista finalizzata alla purificazione della mente e alla coltivazione del carattere.

18 Vedi nota 16.

19 Vedi nota 16.

20 “Hei shenhua: Wukong’ bujin jin shi yi kuan youxi, geng shi dui chuantong wenhua he rensheng de yici xiandai quanshi, dui ci women you you naxie gangwu?” 《黑神话：悟空》不仅仅是一款游戏，更是对传统文化和人生的一次现代诠释，对此我们又有哪些感悟？(Black Myth: Wukong non è soltanto un videogioco, ma una rilettura moderna della cultura tradizionale e della vita. Quali riflessioni possiamo trarne?), Zhihu, 20 agosto 2024, https://www.zhihu.com/question/665019072/answer/3618603257.

21 “Heishenhua: Wukong’ meishu Yang Qi budang yanlun bei ba, wangyou shiming jubao yaoqiu fengsha, dajia ruhe kandai qi budeng yanlun bei bachu’” 《黑神话：悟空》美术杨奇不当言论被扒，网友实名举报要求封杀，大家如何看待其不当言论被扒出？(Le affermazioni inappropriate di Yang Qi, artista di Black Myth: Wukong, sono state portate alla luce; alcuni utenti lo hanno denunciato con nome e cognome chiedendone il boicottaggio. Come giudicate l’emergere di queste sue dichiarazioni inappropriate?), Zhihu, 20 agosto 2024, https://www.zhihu.com/question/665075535.

22 “Muqian, ‘hei Shenhua wukong’ zhizuoren Yang Qi zaonian chong Tiananmen Mao Zedong xiangshu zhongzhi de zhaopian yijing bei weibo pingbi” 目前，《黑神话：悟空》制作者杨奇早年冲天安门毛泽东像竖中指的照片已经被微博屏蔽 (Attualmente, la foto in cui Yang Qi, creatore di Black Myth: Wukong, mostra il dito medio al ritratto di Mao Zedong in Piazza Tiananmen negli anni passati è stata oscurata su Weibo), X, 25 agosto 2024, https://x.com/whyyoutouzhele/status/1827544427361136834.

23 Vedi nota 15.

24 Xu YiPing, “’Shenmi de donggang liliang’: Zhejiang guanfang huiying ‘Hangzhou liu xiaolong’ zai haiwai chujuan” “神秘的东方力量”：浙江官方回应“杭州六小龙”在海外出圈 (Il misterioso potere dell’Oriente”: le autorità dello Zhejiang rispondono alla popolarità internazionale dei “Sei piccoli draghi di Hangzhou), Pengpai, 24 gennaio 2025, https://www.thepaper.cn/newsDetail_forward_30017841.

25 Liu Xia, "'Nezha 2' piaofang dengding beihou de 'Chengdu gaoxinzao'"《哪吒2》票房登顶背后的"成都高新造"(Il successo al botteghino di Nezha 2 e il contributo dell'"alta tecnologia made in Chengdu"), stdaily, 18 febbraio 2025, https://www.stdaily.com/web/gdxw/2025-02/18/content_297946.html.

26 *Ibid.*

27 Chengdu Gaoxinqu Guanli Weiyuanhui, "Chengdu gaoxin jishu chanye kaifaqu jiakuai shuzi jingji chanye zhongdian lingyu gao zhiliang fazhan ruogan zhengce" 成都高新技术产业开发区加快数字经济产业重点领域高质量发展若干政策 (Alcune politiche del Parco di Sviluppo Industriale High-Tech di Chengdu per accelerare lo sviluppo di alta qualità nei settori chiave dell'economia digitale), 26 marzo 2025. https://www.cdht.gov.cn/gkml/cdgxjscykfqxjjcyj/zcjd/1222186827260100608.shtml.

28 Bogost I., "Videogames and ideological frames", Popular Communication, vol. 4, n. 3, 2006, pp. 165-183.

Recenti sviluppi nel sistema di istruzione superiore in Cina

Valeria Zanier
Professoressa Associata in Lingua e letteratura della Cina e dell'Asia sud-orientale presso l'Università degli Studi di Bologna

China's higher education system is now the world's largest, with 44 million students enrolled in more than 2,500 institutions across the country and around 12 million graduates per year. China's pool of researchers is the world's second largest after the European Union. While China is used to winning easily when it comes to quantitative data given the size of the country and its people, the surprise this time is the marked improvement in qualitative data. Compared to the early 2000s, the percentage of highly cited scientific articles produced by scientists based in China has rapidly increased, testifying to the rise in the level of Chinese universities. In addition to the large and continuous investments and the return home of numerous 'brains' who emigrated abroad, a great change has occurred in the attractiveness of the Chinese system, which has produced a significant increase in the number of foreign student enrollments. This latter change is in line with a now global trend, which sees higher education institutions in non-OECD countries attracting ever more students compared to those based in more developed countries.

Introduzione

Il sistema di istruzione superiore cinese è oggi il più grande al mondo, con 48 milioni e 460.000 studenti iscritti in più di 3100 istituzioni del Paese e un numero di laureati che si aggira sui 10–11 milioni all'anno[1]. Il bacino di ricercatori cinesi è il secondo più grande al mondo dopo quello dell'Unione Europea. Mentre la Cina è abituata a vincere facile per quanto riguarda i dati quantitativi vista la mole del Paese e dei suoi abitanti, a sorprendere stavolta è il netto miglioramento dei dati qualitativi, visibili nell'innalzamento del livello delle università cinesi che hanno ormai raggiunto grande rilevanza internazionale grazie ad investimenti ingenti e continuativi e al rientro in patria di numerosi 'cervelli' emigrati all'estero.

Parallelamente si è verificato un grande cambiamento nell'attrattività del sistema cinese, che ha prodotto un sensibile aumento del numero di immatricolazioni di studenti stranieri. Quest'ultimo cambiamento è in linea con una tendenza ormai di livello globale, che vede le istituzioni d'istruzione superiore dei Paesi non-OCSE attrarre un numero sempre maggiore di studenti rispetto a quelle basate nei Paesi più sviluppati.
L'articolo effettuerà una ricognizione dei principali cambiamenti avvenuti nel periodo di Xi Jinping, evidenziando i punti in comune con periodi meno recenti e le tendenze evolutive maggiormente significative. Comprendere le logiche interne che hanno guidato la trasformazione del sistema d'istruzione superiore cinese risulterà utile anche per apprezzare un'evoluzione che sta interessando il mondo intero.

Le riforme: una panoramica

Seguendo l'introduzione delle riforme di Deng Xiaoping e integrandosi con l'apertura alle regole del mercato e con lo smantellamento del welfare state, il sistema di istruzione cinese è andato incontro ad una ristrutturazione molto articolata. Da una parte, le possibilità offerte si sono moltiplicate e intensificate, dall'altra si è verificata una più marcata differenziazione tra università di élite e università di livello più basso.
Dalla metà degli anni '90 le riforme nel settore dell'istruzione si sono concentrate a creare istituti universitari di alto livello che potessero primeggiare a livello mondiale, con l'introduzione dei progetti noti come "211" e "985" e culminando in un momento simbolico nel 1998, quando Jiang Zemin intervenne in occasione del centesimo anniversario dell'Università di Pechino[2]. Il "Progetto 211", lanciato nel 1995, deriva il suo nome dall'aspettativa che all'inizio del XXI secolo la Cina avrebbe avuto 100 istituti di istruzione superiore d'élite. Sulla base dello status e dell'eccellenza accademica, furono poi incluse 116 università che ricevettero fondi speciali (pari a circa US$ 1 miliardo e 300 milioni). Di queste, trentanove si distinsero entrando poi nel "Progetto 985", lanciato nel 1998. Basato su criteri di selezione più severi rispetto al progetto precedente, esso durò fino al 2009 ricevendo un totale di US$ 8 miliardi e 300 milioni dal governo centrale. Nel corso degli anni il gruppo università di élite è arrivato a contare almeno quaranta istituti.
Nelle fasi iniziali di questo rinnovamento, il sistema di istruzione superiore si è discostato dal controllo statale diretto per indirizzarsi verso una supervisione più indiretta[3]. Questo ha portato ad un potenziamento di quelle istituzioni localizzate in zone storicamente più dense di investimenti, mentre nelle aree più interne e meno urbanizzate si sono riscontrati miglioramenti molto meno incisivi. Si è così ripetuto un *pattern* di livelli di sviluppo differenziati, che ha caratterizzato l'evoluzione dell'economia e della società cinese del dopo Deng.

Il governo centrale, consapevole che lo Stato da solo non avrebbe potuto soddisfare facilmente la pressante domanda di istruzione, ha consentito ad attori non statali di partecipare all'istruzione cinese. L'apertura al mercato ha dunque portato ad una diversificazione delle fonti di finanziamento, dando origine ad un sistema misto, nel quale le università non ricevono fondi esclusivamente dallo Stato, ma anche da donazioni, tuition fees, e investimenti da parte di aziende[4].

Questi cambiamenti sono stati introdotti dalla Legge della Repubblica Popolare Cinese sulla promozione delle scuole private (2002) e dai Regolamenti della Repubblica Popolare Cinese sulla cooperazione sino-straniera nella gestione delle scuole (2003), che hanno incoraggiato la fondazione di scuole e college *minban* – ovvero 'non statali' – e introdotto maggiori regolamentazioni di questo settore[5]. Al contempo, molte prestigiose università pubbliche hanno istituito i cosiddetti *duli xueyuan* (college indipendenti) grazie a contributi di investitori privati, incrementando in modo sostanziale i ricavi derivati da tasse d'iscrizione più corpose.

La fase più recente di questa complessa trasformazione è iniziata a metà anni 2000 con il moltiplicarsi degli istituti di istruzione superiore congiunti sino-stranieri di carattere elitario. Ne sono esempio la New York University (NYU) di Shanghai, la Duke Kunshan University, la ShanghaiTech University e la Southern University of Science and Technology (SUSTech). Secondo alcuni, questa fase è stata cruciale per l'internazionalizzazione del sistema di istruzione e per l'ascesa della Cina come polo della conoscenza[6].

L'aspetto più peculiare della relazione tra Stato e privato è ben definito in termini di *quasi-decentralizzazione*. In ogni fase di questa trasformazione dell'istruzione superiore cinese, infatti, un diverso equilibrio tra amministrazione centrale e amministrazione locale ha apportato importanti novità – sempre mantenendo un occhio attento al mondo esterno[7].

In conclusione, non si può però affermare che lo Stato abbia lasciato il campo libero ai privati. La partecipazione – a vari livelli – di attori non-statali nella gestione e nel finanziamento delle istituzioni universitarie cinesi è il prodotto di una strategia che vede lo Stato a capo di una coalizione verticale elitaria[8].

Inoltre, dal momento che le università cinesi sono unità amministrative, occorre tener conto della doppia presenza dello Stato e del Partito. Le università cinesi sono governate dal cosiddetto sistema di responsabilità presidenziale sotto la guida del comitato universitario del Partito. Questo sistema è stato formalmente introdotto con il Regolamento del Pcc del 1996 e prevede che ogni università debba avere al suo interno un comitato di Partito[9].

Le università sono solitamente gestite dagli enti locali delle zone dove hanno sede, ma 75 università sono gestite direttamente dal Ministero dell'Istruzione, tra cui l'Università di Pechino. Delle 75 università, 31, tra cui l'Università Fudan, sono sotto la

giurisdizione del Comitato Centrale del Pcc, che approva la nomina sia del rettore universitario che del segretario del Partito[10].

Il sistema di educazione ideologico-politica

Il ruolo guida del partito-Stato si riflette in una serie di insegnamenti riguardanti l'ideologia marxista-leninista che vengono capillarmente diffusi nelle università cinesi. Gli studenti affrontano questi argomenti già prima di accedere al sistema universitario, quando preparano l'esame di accesso (*gaokao*) che include alcune domande sull'educazione politica e ideologica. Questo articolato sistema di educazione ideologico-politica (*sixiang zhengzhi jiaoyu*) proviene dalla costruzione ideologica del Marxismo-Leninismo e mira a formare nei discenti una conoscenza condivisa della visione del mondo approvata dal Pcc[11].
I corsi di educazione ideologico-politica sono stati obbligatori nei curricula universitari fin dai primi anni della fondazione della Rpc, ma sono stati potenziati dopo il 1989 attraverso linee-guida aggiornate regolarmente. I contenuti includono la teoria marxista e il pensiero dei principali leader del partito, oltre ad argomenti di carattere più generale sulla storia cinese, lo sviluppo, gli ambiti morale e legale. Nel corso degli anni i libri di testo sono stati ampliati aggiungendo, piuttosto che rimpiazzando, i contenuti precedenti[12]. La versione più attuale del sistema di educazione ideologico-politica si basa sulla costruzione portata avanti nel primo decennio del secolo, sotto la presidenza Hu Jintao, quando vennero emessi alcuni documenti rilevanti (i Pareri del 2004 e del 2005; il Piano di Attuazione del 2005). Fu in tale periodo che avvenne la standardizzazione dei libri di testo e fu posta attenzione al miglioramento dei metodi di insegnamento.
Sotto la presidenza di Xi Jinping, per diversi anni non si registrarono grandi cambiamenti. Fu soltanto a partire dal 2019 che vennero inserite delle modifiche apprezzabili, allorché la nuova leadership spostò l'accento dalle competenze pedagogiche alla lealtà degli insegnanti, allo stesso tempo sottolineando l'importanza della disciplina ideologica. I documenti rilevanti dell'era di Xi Jinping sono i "Pareri" del 2019 e il "Piano di Attuazione" del 2020[13]. A partire dall'agosto 2021, è stato poi introdotto il Pensiero di Xi Jinping nei curricula scolastici.
Un'analisi di questi documenti rivela una maggiore enfasi sull'aderenza/fede degli insegnanti all'ideologia ufficiale e una maggiore centralità del leader. Rispetto all'era Hu, il focus si è spostato sul ruolo stesso degli insegnanti, che vengono ora esortati ad agire "come predicatori appassionati dell'ideologia ufficiale piuttosto che come istruttori"[14].
Inoltre, Xi ha più volte sottolineato la necessità che i docenti nutrano sincera fede nel sistema attraverso cui il partito attua la propria comunicazione. Solo così potranno suscitare negli studenti quei sentimenti genuini nei confronti della disciplina di partito, che sono il punto focale di questo compito.

Pregi e difetti del sistema del *gaokao*

Per molti anni, l'ammissione all'università è stata regolata dal sistema del *gaokao* – un caposaldo del sistema di istruzione cinese, che affonda le sue radici nella tradizione degli esami imperiali (*keju*). Dopo essere stato criticato per la sua enfasi sull'apprendimento mnemonico e per lo scarso stimolo della creatività e del pensiero critico negli studenti, a partire dal 2014 il sistema del *gaokao* è stato profondamente riformato[15]. Innanzitutto, è stata abolita la differenziazione tra materie umanistiche e materie scientifiche. Tutti i candidati devono sostenere l'esame su tre materie standard a livello nazionale (cinese, matematica, lingua straniera). In aggiunta, devono scegliere una materia a scelta tra fisica e storia e due materie a scelta tra chimica, geografia, scienze politiche e biologia.

In secondo luogo, sono stati introdotti dei punteggi attribuibili attraverso criteri soggettivi, al fine di mitigare la rigidità dei test con la valutazione delle qualità complessive dei candidati. Infine, la riforma ha voluto tener conto della valutazione diretta da parte delle università più prestigiose e della raccomandazione da parte delle scuole superiori. Uno degli aspetti più critici del *gaokao* è sempre stata la riproduzione del divario tra città e campagna, dovuta alla difficoltà dei test e all'uniformità dei quesiti, che non tengono conto delle enormi differenze tra ambienti di apprendimento nel Paese.

L'implementazione del *gaokao* riformato è avvenuta in modo graduale comportando un'adesione a livello locale scaglionata nel corso degli anni, inizialmente sperimentandolo a Shanghai e nella provincia di Zhejiang nel 2014. Secondo i pareri del Consiglio di Stato pubblicati nel 2014, la riforma mira a ridurre le disparità, promuovere lo sviluppo completo degli studenti e rafforzare il processo di selezione dei talenti[16]. Nel giugno 2025 circa 13 milioni e 350 mila studenti si sono registrati per sostenere l'esame. Si tratta di una cifra leggermente in calo rispetto a quella dell'anno precedente, quando si era arrivati al numero record di13 milioni e 420 mila studenti. In realtà, sussistono alcuni aspetti problematici nel sistema *gaokao* così riformato[17]. La parte del punteggio non attribuito attraverso il test – i cosiddetti criteri soggettivi – sono difficili da definire. Un altro punto critico riguarda le raccomandazioni delle scuole superiori. L'obiettivo, in entrambi i casi, sarebbe di consentire agli studenti con un'intelligenza eccezionale o con un talento unico in taluni settori di essere ammessi all'università indipendentemente dal punteggio riportato nel test. Tuttavia, la mancanza di misurazioni affidabili in questi criteri soggettivi si traduce in un'incapacità di fondo nel misurare queste eccellenze.

Un aspetto molto controverso della riforma del *gaokao* riguarda la sua efficacia per gli studenti provenienti da aree rurali. Le raccomandazioni, parte integrante della riforma del *gaokao*, vengono in gran parte redatte dai presidi di scuole superiori prestigiose – solitamente con sede in città. Infatti, è molto difficile che università

di alto livello prendano in considerazione gli studenti raccomandati da presidi o insegnanti rurali, generalmente poco noti.
Infine, desta molti dubbi la valutazione delle qualità complessive dei candidati. Molto spesso, queste capacità vengono sviluppate da chi ha a disposizione grandi somme di denaro. Pertanto, molti educatori sostengono che la riforma del *gaokao* potrebbe consolidare quegli svantaggi già sofferti dagli studenti delle zone rurali.

Politiche di internazionalizzazione

Un'attenzione speciale va riservata all'aspetto internazionale del sistema di istruzione superiore. Pur se il governo cinese aveva da tempo profuso notevoli sforzi al fine di attrarre studenti stranieri, il grande cambiamento è stato visibile solamente nel secondo decennio del XXI secolo. Grazie all'implementazione capillare della *Study in China Initiative* (SCI) tra il 2010 e il 2019, si è registrato un consistente incremento del numero di studenti internazionali in Cina. Secondo le statistiche rese note dal MOE, si è passati da 238.184 nel 2009 a 492.185 nel 2018.
Le differenze più marcate si notano nelle discipline STEM. Mentre fino ai primi anni '10 molti studenti cinesi tendevano a proseguire gli studi nelle istituzioni occidentali, negli ultimi anni la situazione è cambiata. Grazie ad investimenti ingenti e continui, le università cinesi hanno potenziato le proprie competenze in questi ambiti, raggiungendo livelli di eccellenza nella ricerca STEM comparabili con quelle delle istituzioni dei Paesi più industrializzati. Il ritorno dei talenti che hanno studiato e lavorato all'estero si è rivelato cruciale nei settori STEM, contribuendo notevolmente all'innalzamento della percentuale di articoli scientifici altamente citati prodotti da scienziati basati in Cina, salita dal 2% al 12% nell'arco di neanche quindici anni, dal 2000 al 2014.
Di contro, le discipline umanistiche e sociali continuano ad essere dominate dalle istituzioni occidentali. Inoltre, la loro pratica in Cina è disomogenea e soggetta a scrutinio politico. Per varie ragioni, gli studiosi cinesi di queste discipline pubblicano molto meno sulle riviste internazionali. Spesso poiché il bacino d'interesse per gli argomenti trattati è limitato agli studiosi stranieri che hanno già una conoscenza approfondita del contesto, necessaria per comprendere le problematiche affrontate. In secondo luogo, gli umanisti e gli scienziati sociali si sentono maggiormente esposti alle limitazioni riguardo l'espressione di opinioni indipendenti non in linea con le formulazioni standard del partito-Stato.
Per quanto riguarda l'attrazione degli studenti stranieri, nel secondo decennio del XXI secolo, le ambizioni cinesi in ambito geopolitico sono convogliate nella strategia della *Nuova Via della Seta* – termine che verrà qui utilizzato per inquadrare le iniziative del governo cinese, *One Belt One Road* (Obor) o *Belt and Road Initiative* (Bri), che hanno visto la Cina proiettata verso il mondo attraverso la realizzazione di

grandi progetti infrastrutturali ed energetici. La strategia della *Nuova Via della Seta* ha, inoltre, plasmato un contesto sempre più articolato nel quale è stato portato avanti l'ampliamento del settore dell'istruzione superiore, con particolare attenzione all'attrazione dei talenti nazionali emigrati all'estero e degli studenti internazionali[18]. Questa evoluzione è in linea con un trend che si sta verificando su scala globale e che verso la fine del primo decennio del 2000 ha visto i Paesi non-OCSE diventare sempre più attrattivi come destinazioni per l'istruzione[19].

Conclusioni

L'analisi fin qui condotta ha messo in luce alcuni aspetti rilevanti dell'evoluzione del sistema di istruzione superiore in Cina, evidenziando gli importanti risultati ottenuti in questo ambito e segnalando alcune debolezze. Il punto più critico resta il divario tra città e campagna, che si manifesta in minori opportunità per i giovani desiderosi di ottenere un'istruzione universitaria di alto livello. Molti dati convergono, infatti, a descrivere una realtà dove poche istituzioni raggiungono le vette più alte, mentre la maggior parte fatica a ricevere fondi e ad attrarre talenti. Dalle fonti consultate, l'impressione ricavata è che, malgrado gli svantaggi derivanti da questi evidenti squilibri, l'attuale leadership consideri questo modello estremamente positivo e non vi siano molte intenzioni al momento di valutare traiettorie alternative.

Quanto dell'attuale sviluppo si deve ad azioni e strategie specifiche messe in atto sotto la guida di Xi Jinping? Mentre alcune restrizioni nella libertà accademica e la rinnovata enfasi sull'educazione ideologico-politica sono senz'altro da ascrivere alla visione dell'attuale presidente, il più recente salto nell'attrattività internazionale ha senz'altro avuto un'impennata grazie all'immagine più assertiva che la Cina ha espresso sotto Xi e, in particolare, grazie alle azioni intraprese nell'ambito della Nuova Via della Seta, la spinta verso l'eccellenza s'inserisce in una riforma che affonda le sue radici negli anni Novanta.

Per quanto riguarda la riforma del sistema del *gaokao*, pur se attuata a partire dal 2014 – dunque nei primi anni della presidenza di Xi Jinping – essa è frutto di molte sperimentazioni a livello locale portate avanti nei decenni precedenti.

In conclusione, a Xi Jinping va senz'altro riconosciuto il merito di aver consolidato i risultati di anni di riforme e di aver continuato ad investire in modo ancora più mirato su un modello elitario che sta portando la Cina ad essere in una situazione di parità nella competizione per la ricerca scientifica e tecnologica con gli Stati Uniti e l'Unione Europea. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Jiaoyu bu “2024 nian quanguo jiaoyu shiye fazhan tongji gongbao” 教育部《2024年全国教育事业发展统计公报》(Ministero dell’Istruzione della Repubblica Popolare Cinese, MOE, *Bollettino statistico sullo sviluppo dell’istruzione nazionale nel 2024*), pubblicato l’11 novembre 2024 sul sito del MOE. http://www.moe.gov.cn/jyb_sjzl/sjzl_fztjgb/202506/t20250611_1193760.html

2 Zhang Liang, Sun Liang e Bao Wei, “The rise of higher education and science in China”, in Powell Justin J. W., Baker D. P., Fernandez F. (a cura di), *The Century of Science: The Global Triumph of Research University*, Bingley, Emerald Publishing, 2017, pp. 141-172.

3 Qi Jing, “China’s international higher education policies 2010-2019: multiple logics and HEI responses”, *Higher Education*, n. 83, 2022, pp. 695-710.

4 Mok Ka Ho, “Bringing the State Back In: restoring the role of the State in Chinese higher education”, *European Journal of Education*, vol. 47, n. 2, 2012, pp. 228-241.

5 Il testo della legge adottato nella trentunesima riunione del Comitato Permanente della Nona Assemblea nazionale del popolo il 28 dicembre 2002 è consultabile sul sito *China Education and Research Network* https://www.edu.cn/english/education/laws/21st/200603/t20060323_115128.shtml

6 Welch A. “Global ambitions: internationalization and China’s rise as knowledge hub”, *Frontiers of Education in China*, vol. 13, n. 4, 2018, pp. 513-531.

7 Wu Hantian e Mei Li, “Three Phases of De Facto Quasi-Decentralization of Higher Education in China Since 1949”, *Higher Education Policy*, n. 34, 2021, pp. 685-705.

8 Yang Po e Wang Rong, “Central-local relations and higher education stratification in China”, *Higher Education*, vol. 79, n. 1, 2020, pp. 111-139.

9 Il testo della legge adottato nella quarta sessione del Comitato Permanente della Nona Assemblea nazionale del popolo il 29 agosto 1998, promulgato nello stesso giorno ed effettivo a partire dal 1 gennaio 1999 è consultabile sul sito del Ministero dell’Eduzione della Rpc, “Higher Education Law of the People’s Republic of China” http://en.moe.gov.cn/documents/laws_policies/201506/t20150626_191386.html.

10 Per una lista delle università sotto il Ministero dell’Istruzione della Rpc, consultare il sito http://www.moe.gov.cn/jyb_zzjg/moe_347/. Per una lista delle università sotto il diretto controllo del Comitato Centrale del Pcc consultare il sito https://dwlm.12371.cn/zggx/

11 Svensson M., “Chinese Youth and the Communist Party of China: Cultivating a Loyal Generation through Ideological and Political Education”, *China: An International Journal*, vol. 21, n. 2, maggio 2023, pp. 72-91.

12 Shan Wei, Gu Yongxin e Chen Juan, “Layering Ideologies from Deng Xiaoping to Xi Jinping: Tracing Ideological Changes of the Communist Party of China Using Text Analysis”, *China: An International Journal*, vol. 21, n. 2, maggio 2023, pp. 26–50.

13 “Zhonggong Zhongyang Bangongting Guowuyuan Bangongting yinfa Guanyu shenhua xin shidai xuexiao sixiang zhengzhi lilun ke gaige chuangxin de ruogan yijian” 中共中央办公厅 国务院办公厅印发《关于深化新时代学校思想政治理论课改革创新的若干意见》(Ufficio Generale del Comitato Centrale del Pcc e Ufficio generale del Consiglio di Stato. Diversi pareri sull’approfondimento della riforma e dell’innovazione dei corsi di teoria ideologico-politica nella nuova era), 14 agosto 2019. Visionabile a questo link: http://www.gov.cn/zhengce/2019-08/14/content_5421252.htm; “Zhongyang Xuanchuanbu, Jiaoyubu Xin shidai xuexiao sixiang zhen-

gzhi lilunke gaige chuangxin shishi fangan” 中共中央宣传部 教育部关于印发《新时代学校思想政治理论课改革创新实施方案》的通知 (Dipartimento Centrale di Propaganda e Ministero dell’Istruzione. Piano di attuazione per l’innovazione dei corsi di teoria ideologico-politica della nuova era), 22 dicembre 2020. Visionabile a questo link: http://www.moe.gov.cn/srcsite/A26/jcj_kcjcgh/202012/t20201231_508361.html.

14 Hooper M., “From Teachers to Preachers: Xi Jinping and Changing Priorities in Chinese Ideo-Political Education”, *Issues & Studies: A Social Science Quarterly on China, Taiwan, and East Asian Affairs*, vol. 60, n. 1, 2024, pp. 1-23.

15 Xiang Rui-fang, Wang Qi, “China: Gaokao (College Entrance Exam) Current Reform and Future Development”, *International Higher Education*, n. 121, Winter 2024, pp. 4-5.

16 I pareri di attuazione del Consiglio di Stato sull’approfondimento della riforma del Sistema di esami e iscrizioni, 3 settembre 2014, sono visionabili a questo link: http://www.moe.gov.cn/jyb_xxgk/moe_1777/moe_1778/201409/t20140904_174543.html.

17 Jing Sun, *Effectiveness and Fairness of Chinese Higher Education Admissions Policy. Perceptions and Reforms, Singapore*, Singapore, Springer, 2023.

18 van der Wende M., Marginson S., Liu N., e Kirby W.C., “Introduction: China’s Rise and the New Silk Road in Global Context”, in van der Wende M., Kirby W. C., Liu N., Marginson S. (a cura di), *China and Europe on the New Silk Road: Connecting Universities Across Eurasia*, Oxford, Oxford University Press, 2020.

19 OECD, Education Indicators in Focus Series: “What are the key trends in international student mobility?”, 12 March 2025. Visionabile a questo link: https://www.oecd.org/en/publications/what-are-the-key-trends-in-international-student-mobility_2a423a76-en.html

Gli autori

Marco BONAGLIA *è Assegnista di Ricerca presso l'Istituto di Intelligenza Meccanica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. In precedenza, ha lavorato a Milano per organizzazioni no-profit occupandosi di investimenti cinesi in Italia e di relazioni sino-italiane. Dal 2020 è Executive Director del Galileo Galilei Italian Institute, centro di ricerca e cooperazione accademica attivo a Chongqing dal 2007 e risultato della cooperazione tra Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e Chongqing University.*

Alessandra COLARIZI *nel 2011 ha conseguito la laurea magistrale in lingua e cultura cinese presso l'Università degli Studi di Roma Sapienza. Oltre a svolgere il ruolo di direttrice editoriale del sito di informazione China Files, scrive di Asia per diverse testate italiane, tra cui* Il Fatto Quotidiano, Il Messaggero, Domani. *Tra il 2015 e il 2017 ha effettuato ricerche sulla presenza cinese in Asia Centrale e sugli effetti della Belt and Road Initiative sulle minoranze del Xinjiang. È autrice del volume* Africa rossa: il modello cinese e il continente del futuro *(L'Asino d'Oro, 2022).*

Manuél E. DELMESTRO *è Professore Associato presso il dipartimento di lingua e cultura italiana dell'Università Cattolica Fujen (FJU) ed il dipartimento di lingue dell'Università Nazionale di Taiwan (NTU). Si è laureato in orientalistica a Torino, ha conseguito un master in storia moderna della Cina a Pechino, ed un dottorato in diritto comparato nel 2008, con una tesi sui legami (in)formali tra l'apparato del Pcc e l'assetto statale della Rpc. Il suo campo di ricerca e d'insegnamento include i sistemi politici della Greater China, quelli della UE, e storia della civiltà occidentali.*

Antonio FRISOLI *è Professore Ordinario di Robotica e Meccanica Applicata presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, dove dirige l'area di Interazione Uomo-Robot presso l'Istituto di Intelligenza Meccanica. È co-fondatore di Wearable Robotics srl e Next Generation Robotics, aziende specializzate nello sviluppo di esoscheletri e robotica avanzata. Attualmente ricopre il ruolo di Presidente di ARTES 4.0, il Competence Center italiano per la robotica e le tecnologie avanzate. È autore di oltre 300 pubblicazioni scientifiche.*

Samuele GRECO *è borsista di ricerca sul progetto "Cambiamento strutturale, resilienza e sostenibilità dei territori e delle industrie in Emilia-Romagna" presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università degli Studi di Parma.*

Marina MIRANDA *è Professoressa Ordinaria di Storia della Cina contemporanea presso l'Università di Roma Sapienza e Responsabile scientifico per l'Asia Orientale del Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa, di cui è stata Coordinatrice per due mandati. Presidente dell'Associazione Italiana per gli Studi Cinesi (AISC) nel 2021-23 e membro del suo Direttivo dal 2019. Autrice e curatrice dei seguenti volumi:* Il Modello Cina *(2011);* L'Identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Tibet e Taiwan *(2012);* La Democrazia in Cina *(2013);* La Cina dopo il 2012 *(2013);* Politica, società e cultura di una Cina in ascesa *(2016);* La Cina quarant'anni dopo Mao *(2017);* Ideologia e riforma politica in Cina *(2022).*

Gianluigi NEGRO *è Professore Associato presso l'Università di Siena dove insegna lingua e storia dei media cinesi. Le sue ricerche si concentrano sulla storia dei media cinesi e le strategie di internazionalizzazione del sistema mediale cinese. Ha pubblicato* The Internet in China: From Infrastructure to a Nascent Civil Society *(Palgrave, 2017),* Le voci di Pechino, come i me-

dia hanno costruito l'identità cinese *(Luiss University Press, 2022) e diversi articoli su riviste internazionali tra cui* Chinese Journal of Communication, Global Media and Communication, European Journal of East Asian Studies.

Simone PIERANNI *giornalista, ha vissuto in Cina dal 2006 al 2014, dove ha fondato China Files. Dal 2014 al 2022 è stato responsabile della redazione esteri del* Manifesto. *Oggi lavora a Chora Media, per cui ha realizzato i podcast Altri Orienti e Fuori da Qui. È autore di* 2100, come sarà l'Asia come saremo noi *(Mondadori, 2024, finalista al Premio Strega saggistica 2025),* Red Mirror. Il nostro futuro si scrive in Cina *(Laterza, 2020),* La Cina nuova *(Laterza, 2021) e* Tecnocina *(Add editore, 2023).*

Chiara POLLIO *è Professoressa Associata di Politica Economica all'Università di Ferrara e ricercatrice presso il CiMET. Insegna Development Economics and Emerging Markets, Economia e Politica Industriale ed Economia Applicata. È membro della SESI-SIEPI e del Council dell'IIPPE. Ha svolto periodi di ricerca e docenza presso l'Università di Manchester, la South China University of Technology (Cina) e l'Università di Addis Abeba. I suoi interessi riguardano sviluppo e cambiamento strutturale, politiche industriali, disuguaglianze ed economia cinese ed emergente.*

Lauretta RUBINI *è Professore Associato all'Università di Ferrara. È stata visiting professor a University of California Los Angeles (UCLA) e South China University of Technology. È membro del Consiglio direttivo di SIEPI (Società Italiana di Economia e Politica Industriale) e di CiMET – Centro Universitario Nazionale di Studi Economici Applicati. È nel comitato scientifico de L'Industria (rivista di economia e politica industriale). Si interessa di agglomerazioni industriali, politica industriale, innovazione, Cina e ha pubblicato, tra le altre, in* World Development, Tech. Forecasting and Social Change, China Economic Review, Struct. Change and Ec. Dynamics.

Guido SAMARANI *Già Professore Ordinario di Storia ed Istituzioni dell'Asia presso l'Università Ca' Foscari Venezia, è membro degli editorial board e dei comitati scientifici delle riviste* European Journal of East Asian Studies, Minguo yanjiu. Studies on Republican China, Quaderni di Scienze Politiche, Il Politico, Poliarchie, Mondo Cinese, Sulla Via del Catai. *È autore di numerosi articoli nonché di vari volumi: tra i più recenti,* Mao Zedong, *2024;* La Cina rossa. Storia del Partito comunista cinese *(con S. Graziani), 2023;* La Cina contemporanea. Dalla fine dell'Impero ad oggi, *2017.*

Gianluca SAMPAOLO *è un Marie Skłodowska-Curie Global Fellow presso l'Università di Macerata e Visiting Scholar presso la University of California, Berkeley. Conduce ricerca applicata in collaborazione con la Vrije Universiteit di Amsterdam e l'Inside Industry Association di Eindhoven. La sua ricerca analizza la geopolitica e le politiche industriali che guidano l'innovazione tecnologica, con un focus specifico sulla competizione globale per i semiconduttori e i relativi ecosistemi della ricerca e dell'innovazione. Si è formato come sinologo, ha conseguito una laurea con lode in Politica Globale e Relazioni Internazionali e un Dottorato Industriale in economia applicata.*

Tonio SAVINA *è Dottore di Ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa e cultore della materia in Storia della Cina contemporanea presso l'Università di Roma Sapienza. A luglio 2022 ha ottenuto una borsa post-doc dall'Agenzia Spaziale Europea e nel 2023 la MOFA Taiwan Fellowship presso l'Academia Sinica di Taipei. Da gennaio 2024 è assegnista di ricerca all'Università di Siena e dal 2023-4 docente a contratto presso l'Università di Chieti-Pescara. Si occupa di narrazioni cinesi legate allo sviluppo delle tecnologie aerospaziali e della realtà virtuale, temi cui ha dedicato diversi saggi e due monografie.*

Alessandra VECCHI *è Professoressa Associata presso l'Università di Ferrara. Esperta di business internazionale e innovazione sostenibile, ha ricoperto incarichi accademici in Italia, Irlanda e Regno Unito. È stata Marie Curie Fellow e svolge regolarmente attività di ricerca, valutazione e consulenza per la Commissione Europea e altre istituzioni internazionali.*

Valeria ZANIER *è Professoressa Associata presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne (LILEC) dell'Università di Bologna, dove insegna storia dell'Asia orientale e letteratura e società cinese contemporanea. I suoi interessi abbracciano le connessioni globali tra storia, economia e cultura. In particolare, Zanier ha approfondito lo studio delle reti economiche e tecnologiche transnazionali negli anni di Mao Zedong, il ruolo degli imprenditori nella Cina contemporanea e la presenza economica italiana in Cina nel XX secolo.*

Sommario

Mondo Cinese

Cina in trasformazione – Parte II

INTRODUZIONE

Curatrice del volume Marina MIRANDA

POLITICA

Marina MIRANDA - Il 'fattore Xi' e le prospettive politiche a partire dal XX Congresso del Pcc

Guido SAMARANI - La politica estera cinese: gli sviluppi teorici (2022-2025)

Manuél E. DELMESTRO - I rapporti Taiwan-Cina durante la presidenza Lai

Marina MIRANDA - La seconda presidenza Trump nell'analisi di alcuni esperti cinesi di relazioni internazionali

Alessandra COLARIZI - Le politiche etniche nell'era Xi Jinping: il caso dello Xinjiang

Tonio SAVINA - La Cina nella geopolitica dello spazio: una breve analisi alla luce del ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca

ECONOMIA

Simone PIERANNI - Consumi e imprese private nella Rpc: le risoluzioni in ambito economico delle "Due Sessioni" a marzo 2025

Samuele GRECO, Chiara POLLIO, Lauretta RUBINI e Alessandra VECCHI - Screening degli IDE europei e investimenti green cinesi in UE

Gianluca SAMPAOLO - La geopolitica dell'innovazione: come scienza e tecnologia ridefiniscono il potere globale della Cina

Marco BONAGLIA e Antonio FRISOLI - Ecosistema dell'intelligenza artificiale in Cina. Politiche, attori e applicazioni a settori strategici

SOCIETÀ

Gianluigi NEGRO - Una prospettiva dal basso su tre casi studio sullo sviluppo dei media cinesi

Valeria ZANIER - Recenti sviluppi nel sistema di istruzione superiore in Cina

ISSN 2785-423X

178

ANNO 2026 - N.1

La Cina del futuro

Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea

dell'Italy China Council Foundation

COSTA • DANESI • DONÀ • FASULO • INNOCENZI •
MIRANDA • PAGANI • PAOLILLO • SAVINA • TULLIO

Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea

COMITATO SCIENTIFICO MONDO CINESE

Federico Antonelli, Università di Roma Tre
Francesco Boggio Ferraris, Italy China Council Foundation
Alberto Di Minin, Scuola Superiore S. Anna di Pisa
Plinio Innocenzi, Università di Sassari (Coordinatore del Comitato Scientifico)
Nunziante Mastrolia, Stroncature
Marina Miranda, Università di Roma Sapienza
Giuliano Noci, Politecnico di Milano
Francesca Spigarelli, Università di Macerata
Roberto Pagani, Politecnico di Torino
Guido Samarani, Università di Venezia Ca' Foscari
Marina Timoteo, Università di Bologna
Giovanni Tria, Università di Roma Tor Vergata

COMITATO EDITORIALE

Sara Berloto, Responsabile Centro Studi, Centro Studi ICCF
Emma Guarnaschelli, Research Analyst, Centro Studi ICCF
Marta Buizza, Junior Research Analyst, Centro Studi ICCF

DIRETTRICE RESPONSABILE

Silvia Cravotta

Mondo Cinese

中国

Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea

ICCF
ITALY CHINA COUNCIL
FOUNDATION
意大利中国理事基金会

Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea
dell'Italy China Council Foundation

Numero 178, ANNO 2026 – N. 1
Rivista semestrale
Copyright 2026 © Italy China Council Foundation

Editore Italy China Council Foundation (ICCF)
Via Clerici 5 - 20121 Milano
Tel +39 02 72000000
info@italychina.org
www.italychina.org

Con il supporto dell'Istituto Italo Cinese Vittorino Colombo

Rivista fondata dal Senatore Vittorino Colombo nel 1973

DIRETTORE RESPONSABILE
Silvia Cravotta

COMITATO DI REDAZIONE
Sara Berloto, Responsabile Centro Studi ICCF
Emma Guarnaschelli, Research Analyst Centro Studi ICCF
Marta Buizza, Junior Research Analyst Centro Studi ICCF

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 193 del 5-5-1973

Progetto grafico e impaginazione: Stabilimento Tipografico Pliniana

Questa rivista si avvale del sistema di double blind peer review

È consentita la riproduzione parziale di singoli testi purché se ne citi la fonte. ICCF garantisce la massima riservatezza dei dati raccolti per la spedizione di "Mondo Cinese". Ai sensi dell'art. 13 della legge 675 del 31/12/1996 i dati potranno essere distrutti, su richiesta a "ICCF", Via Clerici, 5 - 20121 Milano.

Sommario

LA CINA DEL FUTURO: TRAIETTORIE DI SVILUPPO NEI PIANI QUINQUENNALI

INTRODUZIONE

9 Plinio INNOCENZI *Coordinatore Comitato Scientifico Mondo Cinese*

POLITICA

15 Plinio INNOCENZI
La Cina del futuro. Le "Raccomandazioni" del XV Piano Quinquennale secondo il Quarto Plenum del Comitato Centrale del Pcc

23 Marina MIRANDA
Tra continuità di indirizzo e turbolenze negli apparati: i lavori del Quarto Plenum del XX Comitato Centrale del Pcc

37 Filippo FASULO e Michele DANESI
Verso il XXI Congresso: overcapacity, rapporto con l'esercito e centralizzazione del potere

45 Tonio SAVINA
Il XV Programma Quinquennale visto da Taipei: letture e valutazioni nelle analisi di alcuni esperti taiwanesi

65 Alessia PAOLILLO
Quando il confronto con l'esterno era parte della formulazione dei Piani Quinquennali: la testimonianza diretta di un esperto straniero

ECONOMIA

73 Plinio INNOCENZI
Il Piano Quinquennale cinese: dall'economia pianificata alla visione strategica

87 Roberto DONÀ
La traiettoria dello sviluppo cinese. Continuità e discontinuità nel XV Piano Quinquennale

97 Fabrizio COSTA
La Cina in transizione: tra stress strutturale, crisi immobiliare e il XV Piano – implicazioni per le imprese italiane

URBANIZZAZIONE

117 Roberto PAGANI
Dall'espansione all'integrazione: l'urbanizzazione in Cina tra il XIV e il XV Piano Quinquennale

CULTURA

129 Martina TULLIO
La pianificazione culturale e educativa in Cina: evoluzione delle prospettive nei Piani Quinquennali

La Cina del futuro: traiettorie di sviluppo nei Piani Quinquennali

Introduzione

Questo numero di *Mondo Cinese*, il 178, è dedicato ai Piani Quinquennali come chiave interpretativa privilegiata delle traiettorie di sviluppo della Repubblica Popolare Cinese. L'attenzione è concentrata sul passaggio dal XIV (2021-2025) al XV Piano Quinquennale (2026–2030), collocato in una fase di transizione particolarmente complessa, segnata da tensioni geopolitiche, rallentamento economico, trasformazioni strutturali interne e da un rafforzamento del controllo politico da parte del Partito comunista cinese. Nel loro insieme, i contributi qui raccolti mostrano come il Piano Quinquennale non sia soltanto uno strumento di programmazione economica, ma un dispositivo strategico che integra dimensioni politiche, sociali, territoriali e culturali, offrendo una visione di lungo periodo dell'evoluzione del modello cinese. La comprensione dell'importanza dei Piani Quinquennali nel definire lo sviluppo di medio termine della Cina è quindi un elemento imprescindibile di ogni analisi ragionata sul futuro prossimo del paese.

La sezione *Politica* si apre con un'analisi delle linee guida del XV Piano Quinquennale così come delineate dal Quarto Plenum del XX Comitato Centrale del Pcc. Il contributo di Plinio Innocenzi esamina il quadro ideologico e programmatico entro cui si colloca il nuovo ciclo di pianificazione, mettendo in luce la centralità dello sviluppo di "alta qualità", il ruolo delle nuove forze produttive e il rafforzamento della dimensione della sicurezza come principio ordinatore dell'azione politica ed economica. Sono questi elementi sui quali la dirigenza del Pcc ha posto grande enfasi e costituiranno le linee guida ideologiche dello sviluppo del XV Piano Quinquennale.

A seguire, Marina Miranda ricostruisce i lavori del Quarto Plenum, soffermandosi sulle dinamiche interne al Partito e sugli elementi di continuità e discontinuità che emergono in un contesto segnato da una crescente centralizzazione del potere e da tensioni negli apparati. L'analisi evidenzia come la pianificazione quinquennale continui a fungere da momento di sintesi tra indirizzo politico e gestione delle complessità interne.

Il contributo di Filippo Fasulo e Michele Danesi amplia lo sguardo in direzione del XXI Congresso del Pcc, interrogandosi sui nodi strutturali che attraversano il sistema cinese: dalla questione della sovracapacità di produzione industriale al rapporto tra Partito ed esercito, fino ai processi di accentramento del potere. Il Piano Quinquennale emerge qui come strumento di governo delle contraddizioni, ma anche come possibile fonte di nuove tensioni.

Uno sguardo esterno ma strategicamente rilevante è offerto da Tonio Savina, che analizza le letture e le valutazioni del XV Piano Quinquennale elaborate a Taiwan. Il contributo restituisce la pluralità di interpretazioni presenti nel dibattito taiwanese, mostrando come il Piano sia percepito non solo come documento economico, ma come segnale politico capace di incidere sulle relazioni attraverso lo Stretto.
Chiude la sezione politica l'intervista curata da Alessia Paolillo, che propone la testimonianza diretta di un esperto straniero coinvolto, in passato, nei processi di consultazione legati alla formulazione dei Piani Quinquennali. Il confronto tra le fasi precedenti e il contesto attuale consente di cogliere il progressivo ridimensionamento del dialogo con l'esterno e il mutamento delle modalità decisionali.
La sezione *Economia* si apre con un contributo di taglio storico-analitico che ricostruisce l'evoluzione del Piano Quinquennale da strumento di pianificazione centralizzata a dispositivo di visione strategica. L'articolo di Plinio Innocenzi mette in evidenza come, nel corso dei decenni, la pianificazione abbia incorporato elementi di flessibilità, mercato e sicurezza, diventando un pilastro del modello di governance cinese contemporaneo.
Roberto Donà analizza quindi la traiettoria dello sviluppo cinese, individuando continuità e discontinuità tra il XIV e il XV Piano Quinquennale. L'attenzione è posta sugli assi portanti della nuova fase, autosufficienza, innovazione, sostenibilità e sicurezza, e sulle loro implicazioni per l'Europa e l'Italia.
Fabrizio Costa affronta il tema della Cina in transizione dal punto di vista delle vulnerabilità strutturali: crisi immobiliare, indebitamento locale, rallentamento della domanda interna. In questo quadro, il XV Piano è letto come tentativo di riorientamento strategico, le cui implicazioni risultano particolarmente rilevanti per le imprese italiane chiamate a ripensare il proprio posizionamento nel mercato cinese.
La sezione *Urbanizzazione* è dedicata al ruolo delle politiche urbane nella pianificazione quinquennale. Roberto Pagani analizza il passaggio dall'espansione all'integrazione tra il XIV e il XV Piano, mostrando come l'urbanizzazione cinese entri in una fase matura, orientata alla qualità, alla rigenerazione e alla sostenibilità, con un crescente ricorso a strumenti di governance digitale e finanziaria.
Chiude il volume la sezione *Cultura*, con il contributo di Martina Tullio dedicato alla pianificazione culturale e educativa. L'articolo ricostruisce l'evoluzione delle politiche culturali nei Piani Quinquennali, evidenziando il nesso tra sviluppo interno, soft power e proiezione internazionale, nonché il ruolo strategico attribuito all'educazione e alla formazione dei talenti nel nuovo ciclo di pianificazione.
Nel loro insieme, i contributi di questo numero mostrano come il Piano Quinquennale continui a rappresentare una lente privilegiata per comprendere le trasformazioni della Cina contemporanea. Non un semplice elenco di obiettivi, ma un dispositivo che condensa visione ideologica, strategia di sviluppo e gestione del

rischio, offrendo agli osservatori uno strumento essenziale per interpretare le scelte di Pechino nel medio e lungo periodo. ■

Plinio Innocenzi
Coordinatore Comitato Scientifico Mondo Cinese e Professore Ordinario di Scienza e Tecnologia dei materiali presso l'Università di Sassari

Politica

La Cina del futuro. Le "Raccomandazioni" del XV Piano Quinquennale secondo il Quarto Plenum del Comitato Centrale del Pcc

Plinio Innocenzi
Professore Ordinario di Scienza e Tecnologia dei materiali presso l'Università di Sassari

The Fourth Plenary Session of the 20th Central Committee of the Communist Party of China, held in Beijing in October 2025, set the strategic direction for the 15th Five-Year Plan (2026–2030). The meeting reaffirmed Xi Jinping's central leadership and the full implementation of the 20th Party Congress guidelines. The Plan emphasises "high-quality development" as the overarching theme, shifting from quantitative expansion to innovation-driven, sustainable, and inclusive growth. Two key ideological pillars define the document: technological self-reliance and the creation of "new quality productive forces," a Marxist-inspired concept reinterpreted by Xi to describe productivity based on science, technology, and human capital rather than labour and capital intensity. The Plan also highlights green transition, modernisation of the industrial base, and integration of advanced sectors such as artificial intelligence (AI), aerospace, and digital industries. Security, economic, technological, social, and ideological issues remain a fundamental priority, reflecting a risk-averse and tightly controlled model of governance. Internationally, China seeks an "autonomous high-level opening," combining selective globalisation with strategic independence. Overall, the Fourth Plenum marks a phase of consolidation of the power of Xi Jinping and of the Party's central role in all spheres. It envisions a technologically sovereign, politically unified China, though persistent tension remains between innovation and centralised control.

La quarta sessione plenaria (Quarto Plenum) del XX Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (Pcc), il più importante evento politico annuale, si è tenuta a Pechino dal 20 al 23 ottobre 2025. Alla sessione plenaria hanno partecipato i 168 membri del Comitato Centrale e i 147 membri supplenti[1]. Il Plenum si tiene per consuetudine annualmente ad ottobre, anche se Xi Jinping ha infranto anche questa prassi consolidata e ha posposto il Terzo Plenum, quello dedicato alle decisioni di carattere economico e che si doveva tenere ad ottobre del 2023, a luglio del 2024. Il Quarto Plenum del 2025 è stato dedicato al XV Piano Quinquennale (PQ), un documento strategico di programmazione politico-economica per il prossimo quinquennio (2026-2030). Un periodo importante poiché nel 2029, la Repubblica Popolare Cinese (Rpc) celebrerà l'ottantesimo anniversario della sua fondazione. Nel Quarto Plenum sono state enunciate le linee guida del XV PQ definendone gli obiettivi principali nelle diverse aree, garantendo una sostanziale continuità con i precedenti XIII e XIV PQ con una particolare enfasi sulle nuove forze produttive e sulla sicurezza.

La Quarta sessione presieduta da Xi Jinping, ha approvato le "Raccomandazioni" del Comitato Centrale per la formulazione del XV Piano Quinquennale (2026-2030)[2], dove è stato riaffermato il ruolo centrale del Comitato Centrale e dello stesso Segretario del Partito Xi, la "piena attuazione dello spirito del XX Congresso", e il completamento con successo del XIV Piano Quinquennale. Il documento ribadisce l'accentramento del potere attorno alla figura del segretario generale del Pcc, Xi Jinping. L'espressione "*con Xi Jinping al centro*" ricorre più volte, consolidando la personalizzazione della leadership e l'unità ideologica del Partito. Il principio dei "Due sostenitori" (sostenere la posizione di Xi e l'autorità del Comitato Centrale) diventando un cardine politico. Questa impostazione conferma la transizione del Pcc da collettivo dirigente basato sul centralismo democratico a sistema fortemente dirigista. Pur riaffermando l'ortodossia marxista-leninista, il documento fonde dottrina e pragmatismo economico: lo sviluppo di "nuove forze produttive di qualità" e la "modernizzazione in stile cinese" rappresentano il tentativo di combinare pianificazione e mercato, innovazione e controllo politico.

Il lungo comunicato ufficiale pubblicato al termine dei lavori ha riassunto nel consueto linguaggio retorico e apparentemente vago del Pcc i temi centrali del XV PQ. Il tema dello *sviluppo di qualità elevata* (*gao zhiliang fazhan* 高质量发展) viene posto come obiettivo centrale del XV PQ. Questo concetto apparentemente generico rappresenta in realtà uno dei paradigmi ideologici con il quale il Pcc declina il concetto di sviluppo. Nel linguaggio del Partito Comunista Cinese, lo *sviluppo di qualità* non indica semplicemente una crescita economica più efficiente, ma una nuova concezione di sviluppo introdotta da Xi Jinping a partire dal XIX Congresso (2017). È il pilastro della cosiddetta "*Nuova fase di sviluppo*" (*xin fazhan jieduan* 新发

展阶段) e rappresenta una transizione dal modello di crescita rapida (quantitativa) a uno sostenibile, innovativo e inclusivo (qualitativo). Il concetto di *sviluppo di qualità* comprende cinque direzioni strategiche, spesso citate nei documenti ufficiali:

- *Innovazione* (*chuangxin* 创新) → come forza trainante principale
- *Coordinamento* (*xietiao* 协调) → sviluppo equilibrato tra regioni e settori
- *Verde* (*lüse* 绿色) → transizione ecologica e neutralità carbonica
- *Apertura* (*kaifang* 开放) → integrazione internazionale e cooperazione
- *Condivisione* (*gongxiang* 共享) → equità sociale e prosperità comune (*gongtong fuyu* 共同富裕).

Nel comunicato lo sviluppo di qualità è menzionato come tema centrale e "forza trainante" del XV Piano, indicato come *porre lo sviluppo di alta qualità come tema principale* (*yi gao zhi liang fa zhan wei zhu ti* 以高质量发展为主题). Il XV PQ ruota intorno a questo concetto che funge da *cornice ideologica e programmatica* per l'economia, l'innovazione, l'ambiente e la sicurezza.

Altro concetto chiave è quello di "nuove forze produttive di qualità" (*xin zhi shengchanli* 新质生产力) che rappresenta uno dei nuclei teorici più innovativi (e ideologicamente significativi) del documento del Quarto Plenum che riflette una svolta strategica nella concezione dello sviluppo cinese proposta da Xi Jinping. Il Presidente Xi riprende un principio classico del marxismo economico, secondo cui le *forze produttive*, ossia la capacità di produzione materiale della società, determinano le *relazioni di produzione*.

Nel pensiero marxista, la crescita delle forze produttive, tecnologia, conoscenza, organizzazione del lavoro genera nuove forme sociali e politiche. Xi reinterpreta questo concetto con caratteristiche cinesi: "Le *nuove forze produttive di qualità* si fondano sull'innovazione tecnologica, sull'efficienza dei fattori produttivi e sull'alta qualificazione del capitale umano, e non più sulla quantità di capitale e lavoro tradizionale." Il concetto di "nuove forze produttive" è tuttavia piuttosto vago e difficile da identificare, con il rischio di divenire più una *parola d'ordine ideologica* che una metrica economica.

Autosufficienza tecnologica e innovazione scientifica come priorità nazionale

Altro concetto chiave del prossimo PQ è quello dell'autosufficienza scientifica e tecnologica[3]. Quando il Pcc menziona l'autonomia ed il rafforzamento scientifico-tecnologico (*keji zili ziqiang* 科技自立自强), non si riferisce in particolare alla ricerca e sviluppo, ma ad un contesto molto più politico. L'obiettivo vero è infatti quello di fare in modo che la Cina sia in grado di controllare internamente tutte le tecnologie ritenute strategiche, senza dipendere da fornitori o infrastrutture straniere. Questo obiettivo viene dichiarato come "*condizione per la sicurezza nazionale*" e per mantenere il "*controllo dell'iniziativa nello sviluppo*" (*zhu dong quan* 主动权).

In pratica, la Cina vorrebbe raggiungere, secondo gli obiettivi XV PQ, il controllo dei nodi critici della catena del valore, ad esempio semiconduttori avanzati, software di base, intelligenza artificiale ed aerospazio[4]. Per questo è necessario rendere la supply chain "sicura, autonoma e controllabile" per evitare ricatti tecnologici esterni, specialmente dagli Usa e dai loro alleati nel campo dei circuiti integrati, dell'intelligenza artificiale e delle telecomunicazioni. Questa idea è pienamente integrata nel nuovo XV Piano Quinquennale.

Lo *sviluppo verde* rimane un pilastro importante del futuro della Cina che vorrebbe raggiungere risultati decisivi per il raggiungimento della neutralità carbonica e transizione energetica. La green transition viene presentata come strumento di "sviluppo coordinato e sostenibile", ma anche come nuova narrativa internazionale per legittimare la leadership globale della Cina in ambito climatico. Tuttavia, resta incerta la reale capacità di conciliare crescita industriale e neutralità carbonica.

La *sicurezza nazionale* viene intesa come pilastro fondamentale del Paese, ed è estesa a difesa, approvvigionamenti, cybersicurezza e stabilità sociale. La formula "coordinare sviluppo e sicurezza" evidenzia la priorità del controllo sociale e della prevenzione del rischio politico rispetto alla liberalizzazione economica. L'attenzione a "stabilità, sicurezza alimentare e ideologica, controllo delle opinioni pubbliche" mostra un sistema in cui la sicurezza nazionale prevale sulla crescita quantitativa.

Per quanto riguarda i *rapporti internazionali*, la Cina dovrebbe ampliarne l'apertura utilizzando ancora una volta lo strumento della Belt and Road Initiative (Bri), ma mantenendo l'autonomia strategica. Il testo conferma l'impegno verso un'apertura "ad alto livello" ma "autonoma", con enfasi sulla cooperazione win-win e sulla Bri "di qualità". Si tratta di un'apertura selettiva e difensiva, volta a mantenere il commercio globale ma con una maggiore indipendenza strategica.

Il XV PQ si pone quindi degli obiettivi entro il 2035, tra cui raggiungere il livello dei paesi "moderatamente sviluppati" in termini di PIL pro capite, rafforzare il sistema della difesa, il potere tecnologico, l'influenza internazionale e la qualità della vita; realizzare "in modo sostanziale" la modernizzazione socialista. A tal fine, il documento individua un insieme di politiche mirate al conseguimento di tali obiettivi, tra cui: la costruzione di un sistema industriale moderno basato su una manifattura intelligente, sostenibile e integrata; la promozione di nuove forze produttive fondate su tecnologie avanzate quali intelligenza artificiale, aerospazio, informatica e materiali innovativi; il rafforzamento del mercato interno attraverso una maggiore integrazione tra consumi e investimenti.

Una lettura critica

Il comunicato pone chiara enfasi sulla riaffermazione del potere di Xi Jinping. Il documento è fortemente centrato sulla figura del Segretario, ribadito come "cuore del Partito e del Paese". Tutte le linee guida del XV Piano sono presentate come dirette derivazioni del suo "pensiero sul socialismo con caratteristiche cinesi per la nuova era". Si conferma quindi una centralizzazione ideologica e decisionale all'interno della Cina senza precedenti dagli anni di Mao. Il XV PQ si pone sul piano della continuità e del consolidamento più che del cambiamento. Rispetto ai precedenti piani, il testo non introduce svolte radicali ma rafforza i concetti già centrali del XIX Congresso: "alta qualità", "autosufficienza tecnologica", "sviluppo verde" e "sicurezza nazionale". Ciò riflette la priorità data alla stabilità più che al rischio di sperimentazioni. Solo un Paese stabile e coeso attorno al Pcc può garantire la crescita di "alta qualità".

Il nazionalismo tecnologico e difensivo è un altro elemento caratterizzante. L'enfasi sull'autonomia scientifica e sulla sicurezza, unita al richiamo alle "incertezze internazionali", mostra la volontà di ridurre la dipendenza dall'Occidente e di prepararsi a un contesto geopolitico percepito come ostile. L'economia ed il controllo politico rimangono fortemente interconnessi. Pur parlando di "riforme di mercato", il testo riafferma il primato del Partito nella guida dell'economia, richiedendo "un mercato efficace e un governo capace". Si conferma quindi un modello di capitalismo di Stato in cui il mercato è strumento, non fine.

Dal comunicato emerge inoltre l'importanza della dimensione ideologica e culturale. L'insistenza su cultura socialista, controllo dei media e formazione del consenso mostra che la legittimità ideologica rimane un cardine della stabilità interna. Infine, viene ribadito il tema della continuità della lotta alla corruzione. Le epurazioni di alti ufficiali militari indicano la volontà di mantenere il controllo delle forze armate e di prevenire eventuali dissensi, soprattutto in un contesto di rafforzamento della Commissione Militare Centrale.

L'immagine complessiva che traspare dal Plenum rivela una Cina più introspettiva e autocentrata, che cerca di blindare la propria traiettoria di modernizzazione sotto il controllo politico del Partito. Nonostante il linguaggio riformista "mercato efficace e governo capace", il documento non propone liberalizzazioni sostanziali: la logica resta quella di un *mercato controllato dal Partito*. Le riforme sono viste come strumenti per rafforzare l'efficacia della governance, non per limitare l'intervento statale. La lunga lista di espulsioni dal Pcc conferma la prosecuzione della campagna anticorruzione come strumento di controllo interno e di consolidamento del potere. Il messaggio è duplice: moralizzazione e deterrenza, ma anche centralizzazione.

Conclusioni

Il Quarto Plenum del XX Comitato Centrale rappresenta una fase di consolidamento strategico del sistema di potere centrato sul segretario generale. Il Partito riafferma la sua centralità assoluta, la guida ideologica unica e l'obiettivo di costruire una "modernizzazione socialista" distinta dal modello occidentale. Tuttavia, il testo riflette una tensione irrisolta tra innovazione e controllo, apertura e sicurezza, sviluppo e ortodossia. Il XV Piano Quinquennale si preannuncia quindi come il tentativo ambizioso di coniugare crescita tecnologica, sovranità economica e legittimazione ideologica. Il rischio è che la rigidità politica, imposta anche all'iniziativa privata, possa limitare la flessibilità necessaria per l'innovazione e la competitività globale. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 "Communique of the Fourth Plenary Session of the 20th Central Committee of the Communist Party of China", *China Daily*, 23 ottobre 2025, www.chinadaily.com.cn/a/202510/24/WS68faba01a310f735438b6991.html.

2 "Communique of the Fourth Plenary Session of the 20th Central Committee of the Communist Party of China", *The National Committee of the Chinese People's Political Consultative Conference*, 24 ottobre 2025, http://en.cppcc.gov.cn/2025-10/24/c_1135014.htm.

3 Yu Jie, "China's leaders' meeting confirms Xi's authority and shows technological self-reliance is now the priority", *Chatham House*, 28 ottobre 2025, www.chathamhouse.org/2025/10/chinas-leaders-meeting-confirms-xis-authority-and-shows-technological-self-reliance-now.

4 Drinhausen K., "China doubles down on innovation course. Key takeaways from the Fourth Plenum", *MERICS*, 24 ottobre 2025, https://merics.org/en/press-release/china-doubles-down-innovation-course-key-takeaways-fourth-plenum.

Tra continuità di indirizzo e turbolenze negli apparati: i lavori del Quarto Plenum del XX Comitato Centrale del Pcc

Marina Miranda
Professoressa Ordinaria di Storia della Cina contemporanea presso l'Università di Roma Sapienza

This paper examines the concept of national security, a central pillar of China's domestic and foreign policy. Over the past decade, this concept has undergone significant expansion, evolving from a primarily traditional understanding—focused on territorial integrity and regime survival—into a comprehensive framework encompassing political, economic, technological, social, and ideological dimensions. Under the leadership of General Secretary Xi Jinping, national security has become an overarching paradigm guiding governance. The notion of "comprehensive national security" now extends beyond China's borders, reflecting Beijing's ambition to help shape a global security environment aligned with the strategic objectives of the Chinese Communist Party. This broader vision integrates economic resilience, technological self-reliance, supply chain security, energy security, and financial stability into the national security agenda. The 15th Five-Year Plan further confirms this expanded approach, embedding security considerations across key sectors of development and industrial policy. Domestically, recent political developments underscore the centrality of security within the institutional architecture of the People's Republic of China. On the eve of the Fourth Plenum, a new wave of purges affected high-ranking figures within the Central Military Commission, signaling significant adjustments within the military establishment and reinforcing civilian control over the armed forces. In this context, Xi has continued to emphasize the anti-corruption campaign as a core governance priority. Framed not only as a moral imperative but also as a security necessity, the anti-corruption drive functions as a mechanism to

strengthen Party discipline, ensure loyalty within the state apparatus, and safeguard regime stability. Together, these dynamics illustrate how national security has become the organizing principle of contemporary Chinese governance.

La sicurezza nazionale secondo l'agenda di Xi Jinping

In modo difforme rispetto a quanto sinora avvenuto per altre quarte sessioni plenarie, solitamente dedicate a questioni relative alla *governance* del Partito, i lavori del Quarto Plenum del XX Comitato Centrale, svoltosi dal 20 al 23 ottobre 2025, hanno avuto all'ordine del giorno, come già per il Terzo Plenum dell'anno precedente, ancora temi economici e, in particolare, la formulazione del XV Programma Quinquennale. Proprio di quest'ultimo, le "Raccomandazioni"[1], uno dei due comunicati emanati al termine della scorsa sessione[2], forniscono un quadro complessivo, definendone in termini generali linee direttive e obiettivi. Prima della sua approvazione, questo documento ha attraversato un lungo processo di gestazione, durato circa otto mesi, a partire da fine febbraio 2025 e scandito da tre riunioni del Comitato permanente del Politburo, dedicate alla discussione e revisione delle varie bozze[3]. Sarà poi più lunga e dettagliata la versione definitiva del testo del Programma, la cui pubblicazione è prevista a marzo 2026, al termine della consueta sessione annuale dell'Assemblea nazionale del popolo (Anp).

Nelle "Raccomandazioni" appare evidente una certa continuità negli obiettivi da perseguire per lo sviluppo economico e sociale nei prossimi cinque anni, fino al 2030: il completamento della transizione verso un'economia più avanzata, basata sull'innovazione e sull'autosufficienza tecnologica; l'ammodernamento della base industriale tradizionale, attraverso l'ottimizzazione del mercato e la promozione di settori emergenti e competitivi; il rafforzamento del welfare, lo stimolo dei consumi e della domanda interna, mediante riforme strutturali per una crescita sostenibile ed equilibrata; il miglioramento della *governance* macroeconomica e della gestione fiscale, tramite l'eliminazione delle barriere, l'unificazione e la standardizzazione di regole e norme, anche a livello degli enti locali, per creare un mercato interno equo, competitivo ed efficiente.

Rimandando ad altri saggi di questo stesso numero della rivista per la trattazione della maggior parte dei temi di natura economica e di innovazione tecnologica contenuti nel Piano[4], nella presente analisi è opportuno prendere in considerazione un aspetto specifico, quello relativo alla sicurezza nazionale (*guojia anquan* 国家安全). Tale nozione, che si consolidava come oggetto di studio della scienza politica in ambito occidentale nel primo periodo della Guerra fredda, venne concepito in termini puramente militari, dato il clima di quella fase in cui le armi nucleari erano diventate

protagoniste assolute del conflitto bipolare. Similmente, nei primi anni Cinquanta e Sessanta, i leader della Repubblica popolare erano concentrati esclusivamente su questioni di sicurezza di tipo 'tradizionale', quali la preservazione dell'indipendenza e dell'integrità territoriale, contro una potenziale aggressione straniera o il sabotaggio da parte di "elementi controrivoluzionari". A partire poi dagli anni Ottanta, con il varo delle riforme economiche, il concetto di *guojia anquan* iniziò ad integrare elementi meno consueti, quali la sicurezza economica, la tutela dell'ideologia, la lotta contro la criminalità transnazionale.

Oltre allo sviluppo interno di un Paese, sono anche le trasformazioni dello scenario internazionale a determinare l'evoluzione della nozione di sicurezza nazionale, costantemente ridefinita in base a interpretazioni soggettive, esigenze politiche e contingenze storiche: per tali ragioni, da studiosi come Arnold Wolfers essa era stata ritenuta, già negli anni Cinquanta, come un "simbolo ambiguo"[5]. In ogni caso, per sopperire a una certa indeterminatezza, riuscire a definire con maggior precisione questo concetto fornisce ai decisori pubblici delle linee guida meno generiche da seguire nel delineare gli indirizzi interni ed esteri.

È quanto si è osservato di recente in Cina, soprattutto con l'avvento di Xi Jinping, il quale ha posto nuova enfasi sul tema della sicurezza, collocandolo, unitamente al rafforzamento del regime, al centro dell'agenda governativa. Egli ha così ampliato il concetto di *guojia anquan*, estendendone la portata in modo da includere tra le sue finalità la protezione dei principali obiettivi di sviluppo del Paese: ciò si è verificato, non a caso, nel 2014, in concomitanza con la prima riunione di una struttura costituita *ad hoc*, la Commissione centrale per la sicurezza nazionale (*Zhongyang guojia anquan Weiyuanhui* 中央国家安全委员会)[6]. Quest'ultima è uno dei nuovi organismi governativi istituiti a livello centrale agli inizi dello stesso anno, la cui creazione ha rappresentato una tappa decisiva nel processo di consolidamento del potere di Xi Jinping[7]. Di tale commissione, che sembrerebbe ricalcare essenzialmente l'agenzia americana corrispondente, il Segretario del Pcc ha ottenuto la presidenza, assicurandosi la completa direzione della stessa e delle relative politiche, tra cui il controllo della forza pubblica, della polizia, dei reparti speciali, dei servizi segreti, come pure indirettamente dei tribunali e delle procure, realizzando un migliore coordinamento delle politiche per la *security* e un più forte controllo centralizzato del sistema dell'ordine pubblico[8]. In tal modo, Xi ha messo fine alla situazione di quasi indipendenza rispetto alla segreteria del Partito dell'apparato per la sicurezza interna, che era stato progressivamente consolidato dal suo ex-capo supremo, Zhou Yongkang, una delle grandi "tigri" cadute definitivamente nella rete anti-corruzione nel 2015[9]. La nuova visione proposta da Xi nel 2014 è stata quella di una "prospettiva omnicomprensiva della sicurezza nazionale" (*zongti guojia anquan guan* 总体国家安全观), che supera l'approccio incentrato sulla mera dimensione militare, arrivando ad

individuare ben sedici diversi tipi di sicurezza, sia di carattere tradizionale, sia di nuova natura[10]: tra essi, la difesa della stabilità interna, anche dal punto di vista sociale, culturale ed energetico; la protezione dei dati informatici e della rete; la lotta al terrorismo e alla criminalità transnazionale; la salvaguardia della sovranità, soprattutto in relazione alle dispute territoriali, nonché la prevenzione di nuovi rischi esogeni. Ritenendo oramai insufficiente un'accezione di tipo 'passivo' della sicurezza nazionale, il nuovo modello mette strettamente in relazione l'ambito domestico con quello internazionale, allo scopo non solo di prevenire le minacce, ma anche di esercitare un maggiore controllo sull'ambiente esterno e di identificare proattivamente eventuali nuovi pericoli, interni ed esterni, che potrebbero trasformarsi in minacce esistenziali per il Partito, se non gestiti preventivamente.

Nell'assumere un atteggiamento assertivo nel contesto globale, rimodellandone l'ordine a propria immagine, la *guojia anquan* è stata così trasformata dalla Cina in un paradigma chiave, che permea tutti gli aspetti della *governance*: una priorità nell'agenda del Partito per sostenere lo sviluppo economico e salvaguardare la crescita dello status internazionale del Paese; elementi questi, a loro volta, tra le principali fonti di legittimità del Pcc.

È utile sottolineare come la sicurezza sia un elemento fondamentale della cosiddetta visione di una "comunità con un destino condiviso per l'umanità" (*renlei mingyun gongtongti* 人类命运共同体), la narrazione che presenta l'idea di una collettività di sicurezza multiforme, basata sulla convergenza fondamentale, coerente e a lungo termine degli interessi tra i vari attori per evitare guerre e conflitti; più specificatamente, in realtà, è l'immagine propagandistica di un mondo ideale in cui i diversi Paesi sovrani coesisterebbero pacificamente sotto la guida "illuminata" e "benevola" della Cina[11]. L'obiettivo sembrerebbe quello di creare uno status di sicurezza globale in linea con gli obiettivi del Pcc, con possibilità di utilizzare tutti gli strumenti necessari per affermare la Rpc come potenza di rilievo sulla scena mondiale di fronte all'opposizione occidentale e ad altre minacce esterne. In questo quadro, l'ampliamento della definizione cinese di *guojia anquan* ha generato una lista corrispondentemente più estesa di questioni che la leadership considera come interessi fondamentali, contro cui qualsiasi azione di critica o di attacco, se percepita in quanto tale, potrà generare risposte forti e aggressive.

La nuova accezione di sicurezza sin qui delineata è confermata e rafforzata nel XV Programma Quinquennale, che pone un'enfasi ancora maggiore su di essa: infatti, nella sua stesura le occorrenze del termine *guojia anquan* risultano superiori rispetto a quelle presenti nel documento del precedente XIV Piano[12]. Tra i diversi punti delle già citate "Raccomandazioni" del 2025, è interessante estrapolare il passaggio in cui è evidenziato l'obiettivo di migliorare ulteriormente i meccanismi di sicurezza nazionale rivolti all'esterno, "intensificando la lotta contro le sanzioni, le interferenze e la 'giuri-

sdizione a lungo raggio'" (*jiaqiang fan zhicai, fan ganyu, fan "chang bi guanxia" douzheng* 加强反制裁、反干涉、反'长臂管辖'斗争)[13]. Tale estratto sembra riflettere la necessità di sviluppare pratiche e meccanismi per contrastare l'eventuale uso di sanzioni economiche da parte dei Paesi occidentali, in maniera simile a quanto accaduto, ad esempio, contro la Russia, in seguito all'invasione dell'Ucraina nel 2022. Nei nuovi scenari internazionali, viene sempre più spesso esteso a politiche di varia natura il concetto di sicurezza nazionale: sebbene le sfide a quest'ultima siano costantemente intersoggettive, è evidente che vengono fatte percepire come minacce anche quelle che non esistono oggettivamente, ma che diventano tali nel momento in cui il problema è presentato come uno scontro esistenziale. Tali elementi sono intrinsechi al fenomeno della securitizzazione, in base al quale alla sicurezza può essere attribuita un'importanza vitale per lo Stato, tale da autorizzare l'utilizzo di strumenti straordinari, spesso al di fuori delle normali procedure ordinarie, come la repressione e il controllo totale sulla società, per affrontare la presunta emergenza[14]. Sebbene sempre più diffuse anche nei sistemi democratici, le modalità di securitizzazione nei regimi totalitari sono fondamentali per la sopravvivenza degli stessi: il Pcc, infatti, sembra intenzionato a continuare a inquadrare tutte le questioni – per quanto secondarie possano apparire – come temi di sicurezza nazionale e, quindi, come attacchi ai propri interessi, alimentando pertanto le ragioni di attrito nelle relazioni con il resto del mondo. È un meccanismo, questo, che in Cina è destinato a intensificarsi e a caratterizzare sempre più nel prossimo futuro l'approccio della leadership del Pcc alla propria *guojia anquan*.

Epurazioni alla vigilia del Quarto Plenum e oltre

Se, come abbiamo visto, una indubbia continuità di indirizzo è riscontrabile nei documenti del Quarto Plenum, non poche turbolenze sono osservabili invece negli equilibri di potere ai vertici dell'Esercito popolare di liberazione (Epl), a partire dal periodo immediatamente precedente ai lavori di quest'ultima sessione plenaria.
Alla vigilia di essa, il 18 ottobre, un editoriale del *Quotidiano dell'Esercito popolare di Liberazione* annunciava l'epurazione, avvenuta il giorno precedente, di nove generali del più alto rango, otto dei quali membri del Comitato Centrale: He Weidong, Miao Hua, He Hongjun, Wang Xiubin, Lin Xiangyang, Qin Shutong, Yuan Huazhi, Wang Houbin e Wang Chunming[15]. È stata l'accusa di corruzione la motivazione alla base della loro espulsione dal Pcc, seguita al loro allontanamento dalle cariche ricoperte nel Partito e nell'esercito, nonché del trasferimento dei loro casi alle procure militari per l'azione penale: sospettati di gravi reati, tra cui l'essersi indebitamente appropriati di somme particolarmente ingenti di denaro, essi sono stati incriminati per aver "gravemente violato la disciplina del Partito", tradendo la propria "missione originaria", in "un crollo di credibilità e una perdita di affidabilità".

Tali ulteriori imputazioni, tra cui quella di "aver gravemente tradito la fiducia del Comitato Centrale e della Commissione Militare Centrale" e quella di aver minato il principio di supremazia del comando del Pcc sulle forze armate, equivalgono a un'accusa aperta di mancanza di lealtà politica. Tale contestazione è molto rilevante, dal momento che in maniera preponderante finisce per mettere in secondo piano le accuse di corruzione.

Sebbene la lotta contro quest'ultima sia stata una delle prime questioni cui Xi Jinping si è dedicato già all'indomani della sua nomina a novembre 2012, essendo tale fenomeno uno dei temi più dibattuti da tempo sui media e nell'opinione pubblica, la guerra alla corruzione da iniziativa occasionale si è trasformata ormai in una battaglia permanente ed è utilizzata come la più potente arma per la lotta politica all'interno del Partito[16]. Tale campagna è stata lanciata dal Segretario generale in una prima fase contro i suoi avversari, mentre, come si evidenzierà nel corso della presente analisi, è adesso da lui indirizzata altresì nei confronti dei suoi stessi affiliati.

È inoltre evidente come queste ultime epurazioni segnalino, oltre che un'estensione e un'intensificazione della lotta sopramenzionata all'interno dell'Epl, verosimilmente anche l'esistenza di duri scontri tra i ranghi più elevati dell'esercito. Infatti, un ulteriore articolo del *Quotidiano dell'Esercito popolare di Liberazione*, del 30 ottobre, sosteneva l'importanza di disciplinare i comportamenti interpersonali, di gestire correttamente il rapporto tra interessi pubblici e privati, affermando che i membri in servizio nelle forze armate dovrebbero cercare di "raggiungere l'unità senza formare 'gruppi di interesse'" – cioè cricche, correnti (*zuodao tuanjie er bu "jietuan"* 做到团结而不"结团) [17]. Tale fazionalismo riflette un'attitudine invalsa sia all'interno del Pcc, che dell'Epl, dove i raggruppamenti e le relazioni personali danno vita a vaste reti clientelari, all'interno delle quali si innescano inevitabili conflitti per il potere.

Secondo alcuni analisti, tra cui Dennis Wilder della Georgetown University di Washington, D.C. [18] e Takashi Suzuki dell'Università Daito Bunka di Tokyo[19], ad innescare la purga di ottobre scorso sarebbe stato il presunto scontro tra alcune alte personalità all'interno della Commissione Militare Centrale (Cmc) il più alto organo operativo e decisionale in ambito militare: da una parte, Zhang Youxia, membro del Politburo e allo stesso tempo vicepresidente di primo grado dell'organismo sopracitato; dall'altra, il secondo vicepresidente dello stesso, He Weidong e l'Ammiraglio Miao Hua, direttore del Dipartimento del Lavoro Politico nell'Epl.

Zhang, veterano decorato dopo la guerra del 1979 contro il Vietnam, vanterebbe una particolare vicinanza alla famiglia di Xi Jinping, in quanto appartiene alla categoria dei cosiddetti "principini" (*Taizi dang* 太子党 [20]), essendo figlio di un eroe dell'Armata Rossa, Zhang Zongxun, il quale alla fine degli anni Quaranta, era stato comandante del Corpo d'Armata del Nord-Est dell'Epl, quando il ruolo di Commissario politico

nella stessa unità veniva ricoperto da Xi Zhongxun, padre dell'attuale Segretario generale[21]. Questa comune provenienza territoriale da un'area centro-settentrionale fa in modo che Zhang sia considerato facente parte di una cricca esistente sia nel Partito che nell'esercito, il cosiddetto "gruppo dello Sha'anxi"[22], la provincia dove non solo Xi Zhongxun è nato e ha trascorso gran parte della sua carriera politica e militare, ma dove anche lo stesso Xi Jinping ha vissuto da adolescente durante la Rivoluzione Culturale, come giovane istruito inviato in campagna (*xiaxiang zhishi qingnian* 下乡知识青年) e dove, agli inizi degli anni Settanta, ha avviato la propria carriera nell'amministrazione, in qualità di segretario di partito di un villaggio nella prefettura di Yan'an. In virtù dei legami familiari con la provincia natale e il suo status di principino di seconda generazione, Zhang sembrerebbe essere senza dubbio tra le figure più vicine a Xi in ambito militare: il particolare favore di cui egli avrebbe beneficiato è provato anche dalla sua permanenza in carica nella Cmc, nonostante il fatto che, essendo nato nel 1950, avesse superato l'età pensionabile informalmente vigente nel Partito e nelle forze armate.

Bisogna però considerare che anche He Weidong e Miao Hua sono entrambi alleati dell'attuale Segretario generale, in quanto appartenenti alla cosiddetta "cricca del Fujian"[23], presente nel Pcc, come nell'esercito: essi sono stati in stretto contatto con Xi quando questi era vicesegretario del Partito nel Fujian tra la fine degli anni Novanta e gli inizi degli anni Duemila; ancora con quest'ultimo, in qualità di segretario del Partito nello Zhejiang nel 2002-2007, He ha avuto rapporti molto ravvicinati, essendo stato nello stesso periodo capo di un corpo d'armata di stanza a Huzhou, nella stessa provincia[24].

Se, da una parte, i due ufficiali sopracitati potrebbero aver sopravvalutato il grado di protezione loro derivante dai legami con il *leader maximo*, dall'altra, dopo il loro allontanamento, la "cricca del Fujian" avrebbe perso ogni forma di rilevanza all'interno della Cmc, dove di conseguenza sembrerebbe indubbia la preponderanza del "gruppo dello Sha'anxi", per la presenza di altri membri quali Zhang Shengmin, nativo della stessa area e Liu Zhenli, allineato con tale fazione in virtù della sua vicinanza a Zhang Youxia, suo superiore quando prestava servizio durante la guerra contro il Vietnam[25].

Tuttavia, c'è da considerare che questi alti ufficiali epurati sarebbero stati considerati un tempo intoccabili: prima dell'avvento di Xi, nell'era post-maoista, sarebbe stata una mossa inaudita rovesciare membri della Cmc; aver contravvenuto a tale regola rappresenta ancora una volta una violazione degli equilibri istituzionali raggiunti con l'assetto successivo alla crisi di Tian'anmen. Per di più, ricordiamo che il decisivo allargamento della campagna anti-corruzione è avvenuto proprio con l'incriminazione di due "tigri" eccellenti tra i militari, due passati vice-presidenti della Cmc, Xu Caihou e Guo Boxiong, rispettivamente nel 2014 e nel 2015[26].

Inoltre, la punizione particolarmente severa inflitta di recente ai generali sopramenzionati sembrerebbe evidenziare la natura simbolica dell'espulsione, come una sorta di monito per quanti possano osare violare la disciplina del Partito, secondo il noto detto: "uccidere i polli per spaventare le scimmie" (*sha ji jing hou* 杀鸡儆猴). Allo stesso tempo, è plausibile interpretare in maniera opposta tale *chengyu*: piuttosto che epurare sottoposti e protetti delle élite dell'Epl per inviare un messaggio ai vertici militari, Xi avrebbe preferito decapitarne direttamente lo stessa alto comando[27]. Al di là delle possibili ipotesi e supposizioni, non sono affatto chiare le reali dinamiche intervenute all'interno della Cmc, che hanno portato alle recenti epurazioni. Sicuramente, come ho già illustrato in un'analisi precedente[28], se al XX Congresso nel 2022 Xi è riuscito ad estendere la propria leadership oltre i consueti due mandati, assicurandosi il controllo del Partito e delle istituzioni attraverso i propri alleati, nel periodo immediatamente successivo gli sviluppi politici hanno evidenziato i punti deboli del suo governo autocratico, tra cui la difficoltà nell'assicurarsi una fedeltà incrollabile tra i suoi seguaci. Xi non sembrerebbe poter fare pieno affidamento sulla lealtà dichiarata dei suoi affiliati: la loro affidabilità infatti non è garantita, dal momento che, in un contesto autoritario, qualsiasi subordinato di alto rango può diventare un potenziale avversario per il *leader maximo*.

La cerchia dei suoi alleati, anche all'interno dell'esercito, non apparirebbe quindi come un blocco monolitico e ciò potrebbe portare nel prossimo futuro a un nuovo periodo di intensificazione delle battaglie tra gruppi e fazioni nel campo dei suoi lealisti[29]. Infatti, pur essendo accomunati essenzialmente dai personali legami di vicinanza a Xi, benché con gradi e intensità diverse, i suoi associati sono divisi tra loro in base alle affiliazioni di provenienza. Inoltre, ulteriori contrapposizioni derivano dal fatto che, anche nell'esercito, ciascun alto ufficiale ha la capacità di stabilire proprie reti di aggregazione e clientela, in contrapposizione con quelle degli altri.

È utile ricordare che dei nove generali elencati, sette ricoprivano importanti incarichi nel Comando della ex-Regione Militare di Nanchino: He Weidong, Miao Hua, Lin Xiangyang, Qin Shutong e Wang Xiubin erano stati tutti in servizio nell'ex 31° Gruppo d'Armata, l'unità stanziata in prima linea per contrastare Taiwan, addestrandosi rigorosamente per l'invasione della stessa[30]. L'epurazione di questi alti ufficiali responsabili della pianificazione e delle operazioni relative alla conquista dell'isola potrebbe avere conseguenze sulle strategie dell'Epl, anche a breve termine: la finestra temporale di preparazione per un attacco potrebbe eventualmente essere posticipata, dal 2027 al 2029-2031[31].

A tal proposito, è interessante ricordare un pezzo del 12 novembre a firma del già citato Zhang Youxia, il quale sottolineava la necessità di accelerare la modernizzazione militare e di superare nello sviluppo delle capacità belliche gli ostacoli che possono essere considerati "colli di bottiglia" tecnologici (*jishu* "*qia bozi*" 技术 "卡脖

子")[32]. Nella prospettiva di armi più avanzate ed equipaggiamenti più efficienti, per l'eventuale invasione di Taiwan sembrerebbero diminuire le possibilità di un blocco prolungato o di una spedizione di sbarco anfibio, a favore di strategie differenti di unificazione, come, ad esempio, una campagna mirata con potenza di fuoco o attacchi di decapitazione[33].

Se, come già evidenziato, la sicurezza è al centro dell'agenda politica di Xi, il controllo sull'esercito è un passaggio indispensabile e mantenere un predominio sempre più saldo su di esso è un obiettivo da perseguire a tutti i costi, anche sacrificando suoi alleati, se necessario; un aspetto, come abbiamo visto, che è uno dei principali punti di debolezza di un governo autocratico.

Tra l'altro non è da dimenticare che Xi considera l'agenda militare un elemento centrale della sua eredità, dal momento che, essendo figlio di un leader che ebbe un ruolo importante nella guerra di liberazione, egli è stato da sempre più a suo agio con i membri delle forze armate rispetto ai suoi due predecessori, entrambi ingegneri con scarsa esperienza pregressa in tale ambito.

Ben consapevole dell'importanza strategica dell'Epl e della necessità del controllo su di esso per dominare la scena politica, a partire dal 2015, Xi ha avviato una serie di riforme indirizzate, oltre che a un ammodernamento degli armamenti e degli equipaggiamenti, soprattutto a una profonda revisione del sistema di comando dell'esercito attraverso una nuova struttura snella, atta a riflettere l'enfasi posta da Xi sul rigoroso controllo del Partito sui militari[34]. È stato inoltre ridotto il ruolo delle forze di terra, le quali, a differenza della marina e dell'aeronautica, con le loro priorità dominavano quelle degli altri comparti, ricevendo persino una quota maggiore di bilancio.

Nel rimodellare così profondamente l'ossatura dell'Epl, l'obiettivo principale di Xi sembra essere stato quello di ottenerne una più completa politicizzazione, in modo che esso possa svolgere il suo ruolo di garante supremo del governo del Pcc, in caso questo fosse messo in discussione da disordini interni. Qualora dovesse verificarsi un'eventuale crisi politica simile a quella di Tian'anmen, l'attuale Segretario generale parrebbe voler essere sicuro che l'esercito risponda e appoggi pienamente il Partito.

Nondimeno, nel momento in cui il presente lavoro sta per essere consegnato alla stampa, giunge la clamorosa notizia dell'incriminazione per corruzione dei già citati Zhang Youxia e Liu Zhenli[35]; un'imputazione che, come per i precedenti casi esaminati, passa senz'altro in secondo piano di fronte alle aperte accuse di mancanza di lealtà politica e di fazionalismo, contenute esplicitamente in un editoriale del *Quotidiano dell'Esercito popolare di Liberazione*, del 24 gennaio 2026[36]. Inoltre, per quanto riguarda Zhang, sono state fatte significativamente trapelare indiscrezioni addirittura circa una sua presunta attività di spionaggio, relativa a una supposta vendita di

segreti sul programma nucleare cinese agli Stati Uniti[37]. Quest'ultima ipotesi, a mio avviso, apparirebbe quasi una sorta di capro espiatorio piuttosto estremo, plausibilmente escogitato non a caso, dato l'elevato peso del personaggio in questione; per di più, in virtù dei suoi stretti legami con Xi, di cui si è già parlato, forse Zhang potrebbe essere stato probabilmente una delle poche personalità ancora in grado di non appiattire completamente le proprie posizioni su quelle del *leader maximo*.

A parte i vari *rumours* attualmente in circolazione, si tratta senza dubbio di un terremoto politico: una mossa che finisce per azzerare quasi completamente la Cmc e che, come già evidenziato, appare come una violazione ancora più grave delle regole alla base dell'assetto istituzionale in vigore prima dell'avvento al potere di Xi. È importante, però, sottolineare che quanto più recentemente accaduto, a mio parere, non mette affatto in discussione l'impianto dell'analisi effettuata in questo saggio, pur aprendo allo stesso tempo la strada a nuovi spunti di riflessione, altresì su inevitabili e più ampie ripercussioni politiche, che mi riprometto sicuramente di sviluppare in prossimi studi e approfondimenti.

In conclusione, sarà necessario riconsiderare sostanzialmente le relazioni del Segretario generale con l'esercito e con i propri alleati all'interno di esso, anche in vista del centenario della fondazione dell'Epl, che cadrà nel 2027 e che potrebbe coincidere con l'inizio del potenziale quarto mandato di Xi Jinping. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 "Zhonggong Zhongyang guanyu zhiding guomin jingji he shehui fazhan Di-shiwuge Wunian Guihua de jianyi" 中共中央关于制定国民经济和社会发展第十五个五年规划的建议 (Raccomandazioni del Comitato Centrale del Pcc per la formulazione del XV Programma quinquennale per l'economia nazionale e lo sviluppo sociale), *Xinhua wang*, 28 ottobre 2025, https://www.gov.cn/zhengce/202510/content_7046050.htm.

2 "Zhongguo Gongchandang di-ershijie Zhongyang Weiyuanhui Di-sici quanti huiyi baogao" 中国共产党第二十届中央委员会第四次全体会议公报 (Comunicato della Quarta sessione plenaria del Ventesimo Comitato centrale del Partito comunista cinese), *Xinhua wang*, 23 ottobre 2025, https://www.gov.cn/yaowen/liebiao/202510/content_7045444.htm.

3 "Xi Jinping, 'Guanyu Zhonggong Zhongyang guanyu zhiding guomin jingji he shehui fazhan Di-shiwuge Wunian Guihua de jianyi' de shuoming" 习近平：关于《中共中央关于制定国民经济和社会发展第十五个五年规划的建议》的说明 (Chiarimenti da parte di Xi Jinping sulle 'Raccomandazioni del Comitato Centrale del Pcc per la formulazione del XV Programma quinquennale per l'economia nazionale e lo sviluppo sociale'), *Xinhua wang*, 28 ottobre 2025, https://www.gov.cn/yaowen/liebiao/202510/content_7046048.htm.

4 Si veda *infra*, Plinio Innocenzi, "La Cina del futuro. Le "Raccomandazioni" del XV Piano Quinquennale secondo il Quarto Plenum del Comitato Centrale del Pcc".

5 Wolfers A., "National security as an ambiguous symbol", *Political Science Quarterly*, vol. 67, n. 4, 1952, pp. 481-502.

6 "Zhongyang Guojia Anquan Weiyuanhui di-yici huiyi zhaokai Xi Jinping fabiao zhongyao jianhua" 中央国家安全委员会第一次会议召开 习近平发表重要讲话 (Si è tenuta la prima riunione della Commissione centrale per la sicurezza nazionale, Xi Jinping [vi] ha tenuto un importante discorso) *Xinhua wang*, 15 aprile 2014, http://www.gov.cn/xinwen/2014-04/15/content_2659641.htm.

7 Miranda M., "Il veloce consolidamento della posizione politica di Xi Jinping all'inizio del proprio mandato", in Miranda, M. (a cura di), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa - L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, *Cina Report 2016*, Roma, Carocci Editore, 2016, pp. 27-48.

8 Lampton D. M., "Xi Jinping and the National Security Commission: policy coordination and political power", *The Journal of Contemporary China*, vol. 24, n. 95, 2015, pp. 759–77.

9 Li Jing, "China's ex-security chief Zhou Yongkang charged with corruption, leaking secrets", *South China Morning Post*, 3 aprile 2015, https://www.scmp.com/news/china/article/1755038/chinas-ex-security-chief-zhou-yongkang-charged-corruption-leaking-state.

10 "Xi Jinping: jianchi zongti guojia anquan guan zou Zhongguo tese guojia anquan daolu" 习近平：坚持总体国家安全观 走中国特色国家安全道路 (Xi Jinping: sostenere la prospettiva omnicomprensiva della sicurezza nazionale e seguire il percorso della sicurezza nazionale con caratteristiche cinesi), *Xinhua wang*, 15 aprile 2014, https://www.xinhuanet.com//politics/2014-04/15/c_1110253910.htm.

11 Stella Chen, "Community of common destiny for mankind". *China Media Project Dictionary*, 25 agosto 2021, https://chinamediaproject.org/the_ccp_dictionary/community-of-common-destiny-for-mankind/; Savina T., "A metaphorical narrative of outer space in China's diplomacy:

toward a heavenly community of common destiny", *Annali di Ca'Foscari*. Serie Orientale, Supplemento n. 61, 2025, pp. 223-46.

12 Le occorrenze di *guojia anquan* sono 17 nelle "Raccomandazioni" del 2025 ("Zhonggong Zhongyang guanyu zhiding guomin jingji he shehui fazhan Di-shiwuge Wunian Guihua de jianyi", *op.cit.*) rispetto alle 14 del precedente documento del 2020 ("Zhonggong Zhongyang guanyu zhiding guomin jingji he shehui fazhan Di-shisige Wunian Guihua he erlingsanwu nián yuanjing mubiao de jianyi") 中共中央关于制定国民经济和社会发展第十四个五年规划和二〇三五年远景目标的建议 (Raccomandazioni del Comitato Centrale del Pcc per la formulazione del XIV Programma quinquennale per l'economia nazionale, lo sviluppo sociale e gli obiettivi a lungo termine fino al 2035), *Xinhua wang*, 3 novembre 2020, https://www.xinhuanet.com/politics/2020-11/03/c_1126693293.htm].

13 "Zhonggong Zhongyang guanyu zhiding guomin jingji he shehui fazhan Di-shiwuge Wunian Guihua de jianyi", *op.cit.*

14 Monteleone C., "Sicurezza e securitizzazione: Copenaghen e oltre", *Ragion pratica*, n. 1, 2017, pp. 9-24; Dossi, S., "La securitizzazione di una nuova arena. Spazio cibernetico e dipendenza tecnologica nella politica di difesa della Cina", *Rivista italiana di storia internazionale*, vol. 6, n.1, 2023, pp. 197-200.

15 "*Jiefanjun bao* shelun: Jianding bu yi ba jundui fan fubai douzheng jinxing daodi" 解放军报社论：坚定不移把军队反腐败斗争进行到底 (Editoriale del *Quotidiano dell'Esercito Popolare di Liberazione*: portare avanti con determinazione la lotta contro la corruzione nell'esercito fino alla fine), *Xinhua wang*, 18 ottobre 2025, http://www.news.cn/politics/20251018/1ff7e53ee-17144aba63d6f88b026d9d9/c.html.

16 Li Ling, "Politics of anticorruption in China: Paradigm change of the party's disciplinary regime 2012–2017", *Journal of Contemporary China*, vol. 28, n.115, 2019, pp. 47-63.

17 "Baochi jiankang de dangnei tongzhi guanxi" 保持健康的党内同志关系 (Mantenere relazioni sane tra i compagni all'interno del Partito), *Zhongguo jun wang*, 30 ottobre 2025, http://dangjian.people.com.cn/n1/2025/1030/c117092-40592999.html.

18 Wilder D., "Glimpses of a Power Struggle Within the Chinese Military High Command", *The Diplomat*, 21 ottobre 2025, https://thediplomat.com/2025/10/glimpses-of-a-power-struggle-within-the-chinese-military-high-command/.

19 Takashi S., "Loyalty or defeat: How Xi shapes China's military", *ThinkChina*, 12 novembre 2025, https://www.thinkchina.sg/politics/loyalty-or-defeat-how-xi-shapes-chinas-military.

20 Tony Huiquan Zhang, "The rise of the princelings in China: career advantages and collective elite reproduction", *Journal of East Asian Studies*, vol. 19, n.2, 2019, pp. 169-196.

21 Morris L., "What China's new Central Military Commission tells us about Xi's military strategy", *Asia Society- Policy institute online*, 27 ottobre 2022, https://asiasociety.org/policy-institute/what-chinas-new-central-military-commission-tells-us-about-xis-military-strategy.

22 Cheng Li, "Xi Jinping's inner circle (Part 1: the Shaanxi gang)", *China Leadership Monitor online*, *n.*43, Spring 2014, pp. 30-51.

23 Li Qiang, "Xi Jinping's Fujian province rises to prominence", *AsiaNews*, 7 luglio 2022, https://www.asianews.it/news-en/Xi-Jinpings-Fujian-province-rises-to-prominence-56208.html.

24 Tran B., Gerui Zhang, "PLA factions and the erosion of Xi's Power over the military", *China Brief*, vol. 25, n. 5, 15 marzo 2025, pp.23-29.

25 Nakazawa K., "Analysis: Xi Jinping's Fujian clique disappears from the PLA", *Nikkei*, internet ed., 23 ottobre 2025, https://asia.nikkei.com/editor-s-picks/china-up-close/analysis-xi-jinping-s-fujian-clique-disappears-from-the-pla.

26 Peng Wang, "Military corruption in China: The role of 'guanxi' in the buying and selling of military positions", *The China Quarterly*, n. 228, dicembre 2016, pp. 970-991.

27 Schneider J., Chow Phoebe, "PLA Purges", *ChinaTalk*, 19 ottobre 2025, https://www.chinatalk.media/p/xi-pla-purges-and-us-china?utm_campaign=email-half-post&r=4jykk&utm_source=substack&utm_medium=email.

28 Miranda M., "Il 'fattore Xi' e le prospettive politiche a partire dal XX Congresso del Pcc", *Mondo Cinese*, n.177, *La Cina in trasformazione* - parte II, settembre 2025, pp. 15-29.

29 Guoguang Wu, "New faces of leaders, new factional dynamics: CCP leadership politics following the 20th Party Congress", *China Leadership Monitor online*, n. 74, dicembre 2022, pp. 1-10.

30 Tang Tristan K., "Cronyism and Failed Promotions: Xi's PLA Purge", *China Brief online*, vol. 25, n. 19, ottobre 18 2025, pp.30-33.

31 "Changes unseen in a century: 2025", *Vermillion China*, 25 dicembre 2025, https://www.vermilionchina.com/p/changes-unseen-in-a-century-2025.

32 Zhang Youxia, "Gao zhiliang tuijin guofang he jundui xiandaihua (xuexi guanche dang de Ershijie Sizhong quanhui jingsheng)" 高质量推进国防和军队现代化（学习贯彻党的二十届四中全会精神）(Promuovere la modernizzazione della difesa nazionale e delle forze armate con elevata qualità (Studiare e implementare lo spirito della Quarta sessione plenaria del XX Comitato centrale del Pcc), *Renmin wang*, 12 novembre 2025, http://politics.people.com.cn/n1/2025/1112/c1001-40601663.html.

33 Per eventuali strategie diversificate per l'unificazione, si veda *infra*, Savina T., "Il XV Programma Quinquennale visto da Taipei: letture e valutazioni nelle analisi di alcuni esperti taiwanesi".

34 Dossi S., *La muraglia d'acciaio. Le Forze armate cinesi tra cambiamento e continuità*, Il Mulino, Bologna, 2025, cap. 5.

35 Zheng William, "China's top uniformed officer Zhang Youxia among 2 generals under investigation", *South China Morning Post*, 24 gennaio 2026, https://www.scmp.com/news/china/politics/article/3341098/china-places-top-pla-leaders-zhang-youxia-and-liu-zhenli-under-investigation.

36 "*Jiefangjun bao* shelun: Jianjue da ying jundui fan fubai douzheng gongjianzhan chijiu zhan zongti zhan" 解放军报社论：坚决打赢军队反腐败斗争攻坚战持久战总体战 (Editoriale del *Quotidiano dell'Esercito Popolare di Liberazione*: Vincere con determinazione la guerra decisiva, prolungata e globale nella lotta contro la corruzione nell'esercito), *Xinhua wang*, 24 gennaio 2026, http://www.81.cn/yw_208727/16439153.html.

37 Lingling Wei, Chun Han Wong, "China's top general accused of giving nuclear secrets to U.S.", *The Wall Street Journal*, 25 gennaio 2026, https://www.wsj.com/world/china/chinas-top-general-accused-of-giving-nuclear-secrets-to-u-s-b8f59dae.

Verso il XXI Congresso: overcapacity, rapporto con l'esercito e centralizzazione del potere

Filippo Fasulo
Head dell'Osservatorio di Geoeconomia e dell'Osservatorio Asia dell'ISPI

Michele Danesi
Research Assistant dell'Osservatorio Asia dell'ISPI

Between 20 and 23 October 2025, the Fourth Plenary Session of the Central Committee of the Chinese Communist Party (Ccp), also known as the Fourth Plenum, was held in Beijing. Among its main outcomes was the approval of the reccomendaitons for the Fifteenth Five-Year Plan, the principal economic planning document of the People's Republic of China (Prc). An analysis of the results suggests that the meeting had a strong geoeconomic orientation and should therefore be understood within the broader context of long-term competition with the United States. Indeed, China reaffirmed its commitment to further strengthening its industrial autonomy, emphasizing the importance of the so-called "new quality productive forces" — a term introduced by Xi Jinping in 2023 and formalized at the Third Plenum in 2024, which also focused on economic issues. This concept represents a cornerstone of a Prc that is moving beyond its role as the "world's factory" to fully embrace technological innovation and aspire to manufacturing leadership in the industrial sectors it considers most critical. While on the economic front Beijing continues to prioritize the country's industrial strength over boosting domestic consumption, on the administrative level tensions persist between the political and military spheres of the Ccp. The People's Liberation Army (Pla) remains the primary internal challenge to Xi Jinping's leadership. The new wave of purges within the armed forces — not unprecedented over the past two years — underscores how the military is the faction within the state apparatus most affected by Xi's centralization of power. Meanwhile, in the background, demographic issues, declining economic growth, and the crisis in domestic consumption intersect with competition from Donald Trump's US,

which wasted no time in giving new impetus to the trade war that, from his first term to the present, had remained hidden rather than truly shelved.

Il Quarto Plenum e il XV Piano Quinquennale

Le conclusioni del Quarto Plenum e gli obiettivi del nuovo Piano

Il comunicato sulle "Raccomandazioni" del XV Piano Quinquennale propone un elenco di nuovi obiettivi che guardano al 2030 mirando allo sviluppo, la crescita scientifica e tecnologica, e il miglioramento della sicurezza nazionale, tutto da leggersi secondo la chiave del rafforzamento della propria autosufficienza industriale, economica e militare da parte della Rpc[1]. Tutto ciò, inoltre, è volto a raggiungere il completamento della modernizzazione socialista, obiettivo di medio periodo che il Pcc ha fissato per il 2035. Lo sviluppo industriale è indicato come passaggio fondamentale per rinsaldare "le fondamenta dell'economia reale" del Paese: tra i settori interessati da questo rinnovato sforzo di modernizzazione e innovazione spiccano le rinnovabili, dove Pechino già occupa un ruolo preponderante nella produzione mondiale, l'aerospazio e il cyberspazio, ambiti in cui si sta assistendo a un'apertura sempre maggiore del governo anche nei confronti delle imprese commerciali, ritenute un importante motore di innovazione.

Altrettanto rilevante è il paragrafo riservato ai consumi interni, dove si riporta la necessità di "*costruire un mercato interno forte* [...] *per velocizzare il raggiungimento di un nuovo modello di sviluppo*". Questo si traduce nel riconoscimento di un problema noto da tempo: l'economia della Rpc si appoggia ancora molto sulle esportazioni che, pur rimanendo in aumento, non sono più in grado di fornire i margini di crescita a cui la Cina ci aveva abituati negli scorsi decenni, il che rende necessario per il governo adottare misure importanti che portino alla crescita della domanda interna. Per ottenere ciò, il comunicato riporta l'impegno del Pcc a migliorare la qualità della vita della popolazione e coordinare gli investimenti in maniera più efficace, aumentando dunque il "dinamismo e l'affidabilità" dell'economia interna e favorire il consumo dei privati. Tuttavia, la presentazione della modernizzazione e il rafforzamento dell'autosufficienza come obiettivo primario del XV Piano Quinquennale, chiarisce come la transizione verso una società di consumi, per quanto importante per la tenuta economica, sia meno prioritaria dell'innovazione in campo industriale e della spinta della manifattura, fattori che continuano a costituire una leva importante nei rapporti commerciali tra Pechino e i suoi interlocutori all'estero. È questo l'aspetto che rende questo Plenum – e questo Piano Quinquennale – un incontro dal forte impatto geoeconomico: mentre ci si aspettava che il principale focus economico fosse sulla domanda interna e il sostegno ad una più marcata

transizione verso una società di consumi, il risultato è invece una riaffermazione del sostegno alle industrie ad alta innovazione. Questo supporto rischia tuttavia di tradursi in sovraccapacità produttiva impossibile da esaurire internamente, che crea a sua volta un problema sul piano internazionale: l'esportazione massiccia di questa *overcapacity*, unica valvola di sfogo per la manifattura in eccesso, ha infatti già generato all'estero il timore diffuso di un'invasione di prodotti cinesi a basso costo che mandano fuori mercato i produttori locali. I partner della Rpc si stanno dunque muovendo da tempo per limitare gli effetti di questa distorsione, ma i tentativi messi in atto finora sembrano essere perlopiù vani.
Per rafforzare la propria immagine all'estero, la retorica del comunicato per quanto riguarda le relazioni esterne della Cina è stata mirata ad inquadrare il proprio ruolo di attore internazionale affidabile e responsabile. Il Quarto Plenum ha infatti affermato di voler migliorare la posizione della Rpc nel quadro economico regionale, così da poter promuovere uno sviluppo coordinato con i propri partner migliorando aspetti chiave come la connettività e l'urbanizzazione e creando, di conseguenza, nuovi "poli di crescita" economica. Nel panorama internazionale più ampio, la Cina si impegna poi a raggiungere un nuovo livello di "win-win cooperation", sostenendo la cooperazione, il commercio internazionale e investimenti strategici e mirati a mantenere la Via della Seta un progetto di alta qualità ("high-quality Belt and Road Initiative"). Questo sottolinea come Pechino voglia continuare a presentarsi come promotrice del sistema commerciale multilaterale, sfruttandone le istituzioni invece di aggirarle, per continuare ad essere un valido interlocutore, soprattutto con i Paesi del cosiddetto "Sud Globale"[2].

La nuova ondata di epurazioni tra le fila dell'EPL

Non si è trattato tuttavia di un plenum unicamente improntato sull'economia. Durante i lavori dell'incontro è stata ufficializzata l'espulsione dal Pcc di un totale di quattrodici suoi membri, di cui nove ufficiali della Commissione Militare Centrale (Cmc), il massimo organo dirigenziale dell'Epl. La questione è di assoluto rilievo in quanto si inserisce in un'ondata di epurazioni tra i militari che ha avuto inizio ormai nel 2023 e che, con due nuovi casi di sanzioni disciplinari annunciati a gennaio 2026, non sembra accennare a fermarsi. Non è la prima volta che Xi Jinping porta avanti una campagna di questo tipo: tra il 2016 e il 2017, all'apice della campagna anticorruzione che aveva caratterizzato i primi anni della sua leadership, il presidente cinese aveva già colpito molti generali e altri quadri dell'esercito, tra cui due Vicepresidenti della Cmc, i militari più alti in grado mai cacciati dal Pcc fino a quel momento[3]. Se allora i bersagli delle epurazioni provenivano da correnti del Partito avverse a quella di Xi e potevano essere ricondotti a una maggiore fedeltà verso il suo ex avversario Bo Xilai, la campagna punitiva di oggi non solo non ha più nel

mirino le stesse fazioni, ma è già arrivata a colpire membri dell'Epl che erano stati promossi a generali o portati a far parte della Cmc proprio da Xi Jinping.
La prima vittima di questa seconda ondata è stata l'ex generale e ministro della Difesa Li Shangfu, la cui espulsione è stata annunciata come di consueto dopo settimane trascorse senza apparizioni pubbliche, come era accaduto peraltro anche al suo predecessore Wei Fenghe. La sua cacciata è stata ufficializzata durante il ventesimo Congresso del Pcc di ottobre 2023, accompagnata da quelle di altri due generali: il Comandante Li Yuchao e il Capo di Stato Maggiore Sun Jinming, entrambi appartenenti alla Rocket Force, la sezione dell'esercito che si occupa anche dell'arsenale nucleare. Tra l'estate e l'autunno del 2023 erano stati colpiti anche altri quattro generali della Rocket Force, mentre nel solo mese di agosto erano state cacciate in totale nove figure di spicco dell'Epl. Tuttavia, a partire dall'anno successivo si è alzata ulteriormente la rilevanza delle figure sanzionate: tra gli altri bersagli provenienti dalle fila delle forze armate si ricordano infatti Miao Hua, membro della Cmc e quinta carica più alta dell'Epl, la cui espulsione è stata annunciata a dicembre 2024 adducendo "gravi violazioni disciplinari"; e He Weidong, epurato nell'aprile 2025 dopo che era stato nominato secondo Vicepresidente della Cmc (terza carica dell'Epl) nel 2022. Sia Miao che He, i quadri di più alto profilo tra i quattrodici espulsi durante il Quarto Plenum, erano stati promossi al loro grado proprio da Xi Jinping, rispettivamente nel 2015 e nel 2019, così come altri quattrodici generali che sono stati indagati, cacciati dal Pcc o di cui si sono perse le tracce tra l'estate 2023 e l'autunno 2025[4]. Nonostante la portata degli annunci di ottobre 2025, questa campagna non è ancora conclusa. Dalla fine del Plenum ad oggi, la campagna di epurazioni ha già fatto due nuove vittime: a gennaio 2026, infatti, è stata annunciata la messa sotto indagine di Zhang Youxia, il generale più alto in grado e numero due della Cmc, e del Capo di Stato Maggiore delle forze terrestri Liu Zhenli[5].

La strada verso il Quarto Plenum: il peso politico della calendarizzazione

I lavori del ventesimo Comitato Centrale del Pcc non hanno seguito la regolare scansione temporale per quanto riguarda le plenarie che si era definita nella prassi degli scorsi decenni. Con l'ultimo mandato di Xi Jinping si osserva infatti un graduale slittamento delle date delle plenarie del Comitato Centrale, con un Terzo Plenum che si è tenuto a settembre 2024 invece che nell'autunno del 2023, posticipando di conseguenza anche il Quarto Plenum di un intero anno. La coincidenza di questo incontro con la scadenza del XIV Piano Quinquennale ha fatto dunque sì che non si sia discusso di questioni ideologiche legate alla dottrina del Partito, come è uso durante le quarte sessioni, ma ci sia stata invece l'approvazione del nuovo Piano Quinquennale, pratica tradizionalmente attribuita al Quinto Plenum. Questa

revisione della prassi politica non è frutto solo delle contingenze del Partito, ma rappresenta piuttosto un altro ambito in cui Xi è riuscito ad imporre la propria linea, sottolineando un distacco dalle leadership precedenti e confermando una tendenza di accentramento del potere già evidente da tempo.

Tuttavia, è sul piano economico che la strada verso il Quarto Plenum – e il Piano Quinquennale – è stata più tortuosa. A seguito della crisi scaturita dalla pandemia di Covid-19 e della dura politica "Zero Covid" messa in atto da Pechino, i tassi di crescita cinesi non hanno più raggiunto i livelli sorprendenti del passato, mantenendosi dichiaratamente in linea con l'obiettivo prefissato annualmente del 5% nel 2024 e nel 2025, ma attendendosi già per il 2026 di rimanere al massimo tra il 4,5% e il 5%. Questi dati sono frutto della fatica della Rpc di portare avanti il *new normal* che aveva tentato di lanciare ancora nel 2014, ovvero di puntare sulla qualità della propria produzione piuttosto che sulla quantità, con lo scopo di abbandonare gli investimenti e l'export come fattori trainanti e scommettere invece sulla crescita dei consumi privati. Tuttavia, la crisi del mercato immobiliare e quella della pandemia hanno indebolito molto la fiducia dei consumatori cinesi, contribuendo a mantenere bassa la domanda interna. La situazione a cui si assiste ora è stata descritta come un *"new" new normal*, dove un mercato domestico poco attivo si somma al declino demografico del Paese e alla crescente disoccupazione giovanile[6]. Di fronte a questo quadro, negli ultimi mesi del 2024, il governo aveva annunciato alcuni pacchetti di stimolo fiscale che avrebbero dovuto dare una spinta all'economia interna e cercare di sopperire al protrarsi di questo problema, senza che queste proposte venissero poi seguite da manovre economiche di forte impatto[7].

A prendere il sopravvento sull'impegno domestico nel 2025 è stato infatti il contesto geoeconomico globale: l'insediamento di Donald Trump come Presidente degli Usa ha costretto Pechino a concentrare molta della sua attenzione sull'imprevedibile politica commerciale di Washington lungo tutto l'arco dell'anno. La Rpc si è presentata allo scontro commerciale con la Casa Bianca forte di tre lezioni imparate durante la prima amministrazione del tycoon: non affidarsi all'import dagli Usa di capitale fisso altamente innovativo, ridimensionare l'incidenza statunitense sulle proprie esportazioni e rafforzare la propria posizione nel mercato globale di prodotti manifatturieri in cui già godeva di una posizione dominante[8]. Soprattutto in merito a quest'ultimo punto, gli sforzi portati avanti dalla Cina negli ultimi anni hanno contribuito a rendere le proprie esportazioni un'arma "più efficace rispetto alle proprie importazioni": invece di imporre dazi sulle importazioni per colpire Washington, Pechino ha invece irrobustito il proprio vantaggio commerciale in settori specifici – in particolar modo i *new energy vehicles* (NEV), le rinnovabili, l'intelligenza artificiale (IA) e la robotica – al fine di sfruttare la propria posizione come leva negoziale in caso di una nuova "guerra commerciale". A questo si aggiunge il successo della Rpc

anche negli altri aspetti evidenziati: il peso degli Usa sull'export è diminuito del 4% tra il 2019 e il 2024; sempre nel 2024, il 40% circa dei US$525 miliardi di valore dell'export cinese verso gli Usa era concentrato in settori in cui la Cina occupa oltre il 50% delle forniture americane dall'estero[9]; e infine, l'enfasi retorica degli ultimi anni sul concetto di "nuove forze produttive di qualità" ha portato l'investimento sul capitale tecnologico ad alta intensità di innovazione al centro dello sforzo industriale nazionale. Mettendo in pratica la strategia di "rendere le esportazioni un'arma", la Cina è riuscita a reindirizzare velocemente gran parte delle importazioni precedentemente destinate a Washington verso altri partner commerciali chiave, tra i quali spiccano i Paesi del Sud-est asiatico[10]. Il risultato è che, nei soli primi tre mesi dello scontro Xi-Trump sui dazi nel 2025, si calcola che la Rpc avesse trovato già una destinazione alternativa per l'82% dei prodotti precedentemente destinati all'export verso gli Usa. Tutto ciò ha contribuito a garantire a Pechino una buona posizione per portare avanti le negoziazioni sui dazi con gli Usa, tenutesi tra giugno e ottobre 2025, che hanno portato ad una temporanea distensione, con abbassamenti delle barriere tariffarie da entrambe le parti a fronte di un impegno cinese nell'acquisto di determinati prodotti di esportazione statunitense. Tuttavia, la situazione cinese è lontana dall'essere risolta sul piano economico: l'incertezza della postura del Presidente Trump, così come il vantaggio commerciale cinese in alcuni settori considerati critici da entrambe le parti, non garantiscono durevolezza alla tregua in atto; al contempo, si attende ancora che vengano messe in pratica riforme strutturali che portino ad una vera spinta dei consumi interni, per portare il Paese sulla traccia che la sua leadership auspica da tempo.

Conclusioni: che cosa aspettarsi dalla Cina nel 2026

Il 2026 della Rpc si è aperto con alcuni record economici che hanno mandato in fibrillazione la stampa mondiale. Il surplus commerciale totale da oltre US$ 1200 miliardi e il sorpasso ai danni del Giappone come primo produttore di auto vendute (nel 2023 Pechino aveva già strappato a Tokyo il primato nelle esportazioni di veicoli) sono indubbiamente segnali positivi circa la gestione cinese della guerra commerciale e l'investimento nei propri settori di forza. Tuttavia, la resilienza economica che questi numeri ci segnalano ha un prezzo politico ed economico dai risvolti nazionali e internazionali.

Le "Raccomandazioni" del XV Piano Quinquennale ci hanno mostrato come, anche nel prossimo futuro, la Rpc rimarrà ancorata al suo settore manifatturiero, che considera un asset strategico per mantenere la sua crescita in assenza di una domanda interna forte. Tuttavia, il sostegno ai suoi segmenti industriali di punta, finalizzato proprio a mantenere forte la manifattura cinese, alimenta il problema della sovraccapacità produttiva, che costringe poi all'utilizzo dell'export come unica via d'uscita.

Il risultato è che il mercato interno non si rafforza, mentre i partner commerciali temono sempre più di essere riempiti di prodotti cinesi e cercano di ricollocare internamente la produzione in settori tecnologici fondamentali. I dati sulla crescita della Rpc evidenziano inoltre che, tra il 2023 e il 2025, il valore dei settori che guidano tradizionalmente l'economia nazionale (immobiliare, infrastrutture e veicoli con motore a combustione interna) ha registrato un -5,9%, mentre la crescita delle nuove industrie strategiche (rinnovabili, batterie, auto elettriche, robotica e IA) è limitata al +0,6%[11]. Per Pechino, la vera sfida economica del prossimo quinquennio sarà quindi quella di trovare ristrutturare le politiche interne di sostegno all'economia, cercando in parallelo di mantenere un rapporto commerciale con i suoi partner principali, prima che i danni di questo nuovo "China shock" si facciano irreparabili[12]. Anche sul piano politico non mancano le attese per l'anno a venire. Ci si avvicina infatti al Congresso del Pcc dell'autunno 2027, per cui ci si attende che, a partire dalle riunioni parlamentari di marzo di quest'anno (Due Sessioni), prendano il via i lavori per la scelta del personale per il quinquennio successivo. In assenza di grossi ostacoli alla sua leadership, tutto lascia intendere che Xi Jinping correrà per un quarto mandato: nell'ultimo quinquennio abbiamo assistito ad un ulteriore accentramento del potere e ad un'eliminazione sistematica delle figure di spicco considerate meno allineate con la sua posizione, soprattutto tra i quadri di partito legati all'esercito e alla politica estera[13]. Se internamente ci aspetta dunque che la concentrazione del potere rimanga saldamente nelle mani di Xi e dei suoi fedelissimi, sul fronte internazionale sarà fondamentale osservare il rapporto tra i presidenti di Cina e Usa, che pianificano di incontrarsi a Pechino ad aprile, probabilmente per stabilire i termini con cui portare avanti il loro rapporto al di là della temporanea tregua dalla loro escalation dei dazi reciproci. Il rapporto con i BRICS e gli altri Paesi del Sud Globale costituirà un altro punto d'interesse rilevante: momenti come il Vertice della Shanghai Cooperation Organization (31 agosto – 1 settembre 2025) e la parata della Giornata della Vittoria (3 settembre) non hanno solo dato spazio a incontri di alto profilo tra Xi Jinping e altri leader politici quali Vladimir Putin e Narendra Modi, ma hanno anche sortito l'effetto di rafforzare la retorica per cui la Rpc non è una potenza isolata, ma un Paese che propone un'alternativa valida al modello di sviluppo proposto dal blocco a trazione statunitense e che gode dell'appoggio di molti Stati[14]. Nella strada verso il G20 di Miami di dicembre 2026, la Cina cercherà dunque di perseguire il doppio obiettivo di tenere testa alla Casa Bianca e continuare a mostrarsi come il partner economico e politico responsabile e affidabile che vuole essere nei confronti di un blocco di Paesi il cui peso globale va crescendo di anno in anno. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 "Communique of the Fourth Plenary Session of the 20th Central Committee of the Communist Party of China", *China Daily*, 24 ottobre 2025, https://www.chinadaily.com.cn/a/202510/24/WS68faba01a310f735438b6991.html.

2 Fasulo F., Casanova G. A., Morselli P. e Danesi M., "China's Fourth Plenum Focuses on Industrial Strength Ahead of Xi-Trump Meeting", *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*, 27 ottobre 2025, https://www.ispionline.it/en/publication/chinas-fourth-plenum-focuses-on-industrial-strength-ahead-of-xi-trump-meeting-221440.

3 Buckley C., Myers S.L., "Xi Jinping Presses Military Overhaul, and Two Generals Disappear", *The New York Times*, 11 ottobre 2017, https://www.nytimes.com/2017/10/11/world/asia/xi-jinping-military-china-purge.html.

4 *Bloomberg*, "Xi Unleashes China's Biggest Purge of Military Leaders Since Mao", 26 agosto 2025, https://www.bloomberg.com/graphics/2025-xi-china-military-officials-purge/.

5 Buckley C., "Xi's Purge of China's Military Brings Its Top General Down", *The New York Times*, 24 gennaio 2026, https://www.nytimes.com/2026/01/24/world/asia/china-top-general-xi-military-purge.html.

6 Lo Kinling, "China's economy has entered a 'new new normal', leading policy adviser warns in call for systemic reforms", *South China Morning Post*, 4 settembre 2023, https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3233266/chinas-economy-has-entered-new-new-normal-leading-policy-adviser-warns-call-systemic-reform.

7 Liu Kerry, "China's 2024 economic stimulus", *Economic Affairs*, vol. 45 fasc. 3, 21 ottobre 2025, pp. 440-460.

8 DiPippo G., "Changing Course in a Storm: China's Economy in the Trade War", *China Leadership Monitor*, 1 settembre 2025, https://www.prcleader.org/post/changing-course-in-a-storm-china-s-economy-in-the-trade-war.

9 DiPippo G., Lenain B., "Testing Self-Reliance: What the Trade War Reveals About China's Vulnerabilities and Power", *RAND*, 10 giugno 2025, https://www.rand.org/pubs/commentary/2025/06/testing-self-reliance-what-the-trade-war-reveals-about.html.

10 Farrell H., Newman A., "The Weaponized World Economy", *Foreign Affairs*, 19 agosto 2025, https://www.foreignaffairs.com/united-states/weaponized-world-economy-farrell-newman.

11 Tian E., Wright L., Feng A., "China's "New" Strategic Industries Will Not Produce 5% GDP Growth", *Rhodium Group*, 12 gennaio 2026, https://rhg.com/research/chinas-new-strategic-industries-will-not-produce-5-gdp-growth/.

12 Autor D., Hanson G., "We Warned About the First China Shock. The Next One Will Be Worse", *The New York Times*, 14 luglio 2025, https://www.nytimes.com/2025/07/14/opinion/china-shock-economy-manufacturing.html?partner=slack&smid=sl-share.

13 Wu G., "The Dictator's Dilemma toward the 21st Party Congress: Elite Reshuffling and Power Restructuring", *China Leadership Monitor*, 1 dicembre 2025, https://www.prcleader.org/post/the-dictator-s-dilemma-toward-the-21st-party-congress-elite-reshuffling-and-power-restructuring.

14 Fasulo F., Morselli P., Casanova G. A., Danesi M., "Parading the Alternative: Xi's Message for a Chinese-led Future", *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*, 8 settembre 2025, https://www.ispionline.it/en/publication/parading-the-alternative-xis-message-for-a-chinese-led-future-216689.

Il XV Programma Quinquennale visto da Taipei: letture e valutazioni nelle analisi di alcuni esperti taiwanesi

Tonio Savina
Docente a contratto di Cultura e istituzioni della Cina presso l'Università degli Studi Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"

This article analyzes Taiwanese reactions to the October 2025 publication of the PRC's "Recommendations for the Formulation of the 15th Five-Year Plan." Based on selected essays and media commentary, it outlines the main interpretations emerging in Taiwan's public debate. The Programme is viewed not only as an economic blueprint for mainland China, but also as a political signal with implications for Taiwan. While some commentators see opportunities for economic cooperation, others interpret it as a strategic instrument of pressure, highlighting its ambiguity and geopolitical significance. These perspectives reflect both cross-strait tensions and Taiwan's internal political divide between the "blue" camp, more open to dialogue under the 1992 Consensus, and the "green" camp, more cautious about engagement with Beijing. Overall, the debate underscores how economic interests, identity, and political strategy continue to shape relations across the Strait.

Introduzione

Attesa con vivo interesse dagli osservatori internazionali, la pubblicazione, nell'ottobre 2025, delle "Raccomandazioni per la formulazione del XV Programma Quinquennale" della Repubblica popolare cinese (Rpc)[1], ha richiamato l'attenzione anche di esperti e accademici di Taiwan, i quali hanno esaminato riferimenti e passaggi del testo ritenuti particolarmente rilevanti per l'isola. Delle loro analisi e riflessioni, il presente contributo si propone di restituire un quadro articolato, seppur preliminare, attraverso una rassegna di passi tratti da saggi e articoli

di giornale, alcuni tradotti integralmente, altri rielaborati in forma più sintetica, con l'obiettivo di far emergere l'eterogeneità di posizioni espresse dagli autori taiwanesi nei confronti del documento varato da Pechino[2].

Dalle traduzioni qui proposte risulterà come il XV Programma Quinquennale della Rpc sia stato interpretato non soltanto come uno strumento per tracciare la traiettoria dello sviluppo economico del continente, ma anche come un segnale politico capace di influenzare il destino di Taiwan: taluni analisti vi hanno ravvisato potenziali opportunità economiche, altri lo hanno letto come uno strumento di pressione politica, mentre ulteriori osservatori ne hanno sottolineato l'ambiguità e la natura eminentemente strategica.

Come è agevole supporre, tale varietà di opinioni e punti di vista presenti nel dibattito si inscrive nel più ampio orizzonte delle attuali tensioni esistenti tra Pechino e Taipei, ed è riconducibile a un lungo processo di definizione, da parte di Taiwan, di una propria identità politica, distinta da quella della Cina continentale: incorporata nell'Impero Qing nel 1683[3], passata sotto dominio giapponese dal 1895 al 1945[4] e successivamente divenuta rifugio del Partito nazionalista (*Guomindang* 国民党 – Gmd), l'isola ha nel tempo sviluppato una forma di governo democratica, e di fatto autonoma e indipendente, pur essendo oggetto di rivendicazioni di sovranità da parte della Rpc[5]. Quest'ultima, infatti, considera Taiwan una propria "provincia ribelle" (*panbian de shengfen* 叛变的省份), insistendo sulla condanna di posizioni considerate separatistiche e sull'inevitabilità della "riunificazione" (*tongyi* 统一) con la "madrepatria"[6].

Tali dinamiche si riflettono anche sull'attuale panorama intellettuale e mediatico taiwanese, caratterizzato da una marcata partigianeria, diviso, pur con diversi gradi e sfumature, tra sostenitori della cosiddetta coalizione "blu" e simpatizzanti di quella "verde"[7]: la prima, guidata dal Gmd, sostiene tradizionalmente la collaborazione economica con il continente e si dichiara favorevole al dialogo con Pechino sulla base del cosiddetto "Consenso del '92" (*Jiu er gongshi* 九二共识)[8]; la seconda, rappresentata dal Partito Democratico Progressista (*Minjindang* 民进党), adotta invece un atteggiamento più critico nei confronti della cooperazione economica tra le due sponde dello Stretto, considerandola un potenziale strumento di infiltrazione politica[9].

Alla luce di quanto fin qui delineato, i testi sopracitati e qui di seguito proposti, sono presentati "in dialogo" tra loro, con l'auspicio che ciò possa aiutare a cogliere analogie e differenze tra le diverse interpretazioni, così come le sfumature delle varie valutazioni: ne scaturisce un quadro che intreccia interessi economici, percezioni di identità nazionale e strategie politiche, evidenziando come l'interazione tra le due sponde dello Stretto rimanga un terreno di negoziazione complesso, in costante oscillazione tra apertura e tensione.

Il XV Programma Quinquennale tra opportunità e rischi per le imprese taiwanesi

Apparso ai primi di novembre 2025, un editoriale del *Quotidiano Economico* (*Jingji Ribao* 經濟日報), tradizionalmente vicino alle posizioni dei "blu", sosteneva come il XV Programma offrisse importanti opportunità di collaborazione, pur senza sottovalutare i rischi connessi al più ampio processo di trasformazione economica del continente. Questi ultimi erano tuttavia interpretati non come una reale minaccia, ma come uno stimolo per le aziende taiwanesi a rafforzare la propria competitività a livello globale[10]:

> Il quarto plenum del XX Comitato Centrale del Pcc ha approvato le "Raccomandazioni per la formulazione del XV Programma Quinquennale", definendo le linee guida economiche per il periodo 2026-2030. Questo documento non è soltanto uno schema di sviluppo interno alla Cina continentale, ma rappresenta piuttosto una reazione strategica alla competizione tecnologica globale e alla riorganizzazione delle catene di approvvigionamento. Per Taiwan, esso costituisce sia una potenziale opportunità sia un campanello d'allarme.
>
> Pechino, in questo piano, pone enfasi sullo "sviluppo di alta qualità" (*gao pinzhi fazhan* 高品质发展)[11] e sull'"autosufficienza e l'auto-rafforzamento tecnologico" (*keji zili ziqiang* 科技自立自強)[12], tentando di liberarsi dalla dipendenza esterna e di costruire un sistema di innovazione autonomo. Il nucleo del documento riguarda i settori della tecnologia, dell'energia, della bio-manifattura, della sicurezza dei dati e della modernizzazione industriale, mentre l'espressione "integrazione tra sicurezza nazionale e sviluppo" (*guojia anquan yu fazhan yitihua* 国家安全与发展一体化) indica che la Cina intende promuovere l'autonomia tecnologica mediante una centralizzazione in termini di sistemi e di risorse. Tale indirizzo comporta per Taiwan un quadro di opportunità e pericoli intrecciati per i settori dell'elettronica, dei semiconduttori, della meccanica e dell'intelligenza artificiale.
>
> Dal punto di vista delle opportunità, la Cina continentale non riuscirà a sganciarsi nel breve termine dal supporto tecnologico esterno. Se si considera, ad esempio, l'industria dei semiconduttori, nonostante il XV Programma enfatizzi l'autonomia in ricerca e sviluppo, tuttavia, a livello di processi produttivi avanzati, di confezionamento e collaudo, di materiali chiave e apparecchiature di precisione, essa necessita ancora del supporto delle catene di approvvigionamento estere. L'esperienza di Taiwan nel segmento intermedio della filiera dei semiconduttori[13], nella manutenzione degli impianti, nei prodotti chimici speciali e nelle tecniche di collaudo la rende quindi un partner affidabile e stabile per le aziende cinesi.

Inoltre, con la spinta della Rpc verso l'industria intelligente e le applicazioni dell'intelligenza artificiale (IA), la domanda nei settori dell'automazione industriale, della robotica e dell'*edge computing* crescerà rapidamente, creando opportunità per le imprese taiwanesi con competenze nei computer industriali, nei moduli meccanici e nei software di produzione, che potranno offrire soluzioni proprie e trasformarsi da meri fornitori di componenti a partner per l'integrazione di sistemi. Parimenti, i settori emergenti dell'energia derivata da idrogeno, dello stoccaggio energetico e della bio-manifattura offrono a Taiwan un'occasione di ingresso in catene ad alto valore aggiunto. Nel costruire la propria catena industriale di transizione energetica su larga scala, inoltre, la Cina continentale necessiterà di una quantità significativa di componenti elettronici di potenza, moduli di controllo e apparecchiature per i test di sicurezza: Taiwan potrà dunque sfruttare le sue competenze per assicurarsi una posizione stabile sul mercato.

Tuttavia, dietro tali opportunità si nascondono dei rischi che non possono essere ignorati. Il XV Programma identifica l'autosufficienza nelle tecnologie chiave come missione strategica, il che significa che la Cina rafforzerà il processo di sostituzione delle importazioni con la produzione interna e l'approvvigionamento tattico, privilegiando le aziende locali e imponendo ai fornitori stranieri condizioni di ingresso nel mercato cinese più severe. Le aziende taiwanesi che dipendono dal mercato della Rpc, se non si adegueranno tempestivamente, saranno costrette ad abbandonare il continente a causa della concorrenza sui prezzi e di altre politiche ostili. Inoltre, Pechino sta inasprendo le regolamentazioni su intelligenza artificiale, dati e algoritmi, richiedendo che tutti i dati importanti siano allocati sul territorio nazionale. Ciò rappresenterà una sfida significativa per i fornitori taiwanesi di software e cloud privi di capacità di servizio locale: se non saranno in grado di fornire versioni privatizzate conformi a quanto richiesto o meccanismi di isolamento dei dati, in futuro, il loro spazio di sviluppo nel mercato della Cina continentale si ridurrà rapidamente.

Una minaccia più profonda risiede nella trasformazione della struttura industriale. Quando la Cina impiegherà la propria forza statale per investire in semiconduttori, intelligenza artificiale e nuove energie, la curva dei costi e la distribuzione della capacità produttiva globale saranno inevitabilmente riscritte. Se le aziende taiwanesi continueranno a considerarsi come semplici produttori di componenti, senza sviluppare capacità di *branding* e integrazione, rischieranno di essere marginalizzate nella nuova divisione globale del lavoro.

> La via d'uscita per Taiwan consiste nel ridefinire la propria posizione. Aziende e governo dovrebbero adottare il principio della "parallela localizzazione in Cina e promozione globale" (*Zhongguo zaidihua yu quanqiu shengji bingxing* 中國在地化與全球升級並行): da un lato, per far fronte alla rigida domanda cinese, occorre mantenere una cooperazione stabile; dall'altro, serve costruire alleanze strategiche e ricerca congiunta con Stati Uniti, Giappone ed Europa, per garantire che tecnologia e mercato non siano vincolati a un unico sistema. Contemporaneamente, le industrie taiwanesi dovrebbero accelerare la transizione da semplici fornitori di hardware a promotrici di un modello di "contratto di produttività" (*shengchanli heyue* 生產力合約), offrendo servizi basati su riduzione dei consumi energetici e aumento dei tassi di rendimento, così da generare ricavi da prestazioni continuative e a lungo termine, piuttosto che da ordini occasionali e di breve periodo. Tale trasformazione consentirebbe alle aziende taiwanesi di mantenere margini di profitto nonostante la guerra dei prezzi e di rafforzare la fidelizzazione dei clienti. Ancora più importante: le aziende taiwanesi devono considerare la conformità normativa come un fattore competitivo in questa nuova era; infatti, è necessario fare i conti con i requisiti regolatori dei diversi mercati, progettare in anticipo soluzioni per l'analisi dati, l'utilizzo di software offline, e la trasparenza algoritmica: solo rendendo il prodotto conforme ci si potrà assicurare un vantaggio nell'economia dei dati e dell'IA.
>
> Il XV Programma Quinquennale rivela la determinazione della Cina a divenire una potenza tecnologica e a costruire catene di approvvigionamento autonome: questo non è solo un progetto nazionale cinese, ma è più di tutto un test di pressione sull'ordine industriale globale. Taiwan dovrebbe considerarlo come una finestra per la crescita e la trasformazione; la chiave reale consiste nel trovare un equilibrio dinamico tra competizione e cooperazione, sfruttando flessibilità e competenza, per continuare a occupare un ruolo insostituibile nelle catene globali della tecnologia. Questa sfida non riguarda soltanto la sopravvivenza delle singole aziende, ma anche la posizione di Taiwan dopo la nuova ondata di riorganizzazione industriale mondiale.

Tali posizioni, volte a sollecitare un approccio maggiormente proattivo da parte del governo e delle imprese taiwanesi, sono condivise anche da Dai Zhaoyang, consulente presso la Camera di Commercio di Taiwan (*Taiwan Sheng Shangye Zonghui* 台灣省商業總會), per il quale, se le aziende dell'isola riusciranno ad assumere un atteggiamento dinamico, potranno senza dubbio ottenere profitti dalle nuove sinergie di cooperazione con Pechino[14]. Al contrario, un atteggiamento attendista

rischierebbe di esporle a un progressivo indebolimento: come già ricordato, infatti, il Programma cinese si propone di sostenere i produttori domestici, offrendo loro un maggiore vantaggio competitivo rispetto ai fornitori esteri; pertanto, secondo l'analista, le imprese taiwanesi rischierebbero, qualora non si adattassero in tempi rapidi agli standard e alle pratiche del continente, di vedere ridotto il proprio spazio operativo[15].

Proprio tale adattamento al quadro normativo della Rpc, però, costituirebbe, secondo altre analisi, di impostazione più scettica, un rischio per l'isola, dal momento che, adeguarsi ad esso potrebbe far evolvere la dipendenza economica in una forma di assoggettamento strutturale. È questa la tesi di Liao Minghui, ricercatore presso l'Istituto di Ricerche economiche Chung-Hua (*Zhonghua Jingji Yanjiuyuan* 中華經濟研究院), tra i più autorevoli e influenti think tank taiwanesi[16]:

> Il 28 ottobre, l'Agenzia di stampa *Nuova Cina* ha annunciato l'approvazione, da parte del quarto plenum del XX Comitato Centrale del Pcc, delle "Raccomandazioni per la formulazione del XV Programma Quinquennale per l'economia nazionale e lo sviluppo sociale". Tale documento non è solo una mappa strategica generale per la governance interna e lo sviluppo della Rpc, ma rappresenta anche una guida importante per promuovere la modernizzazione "alla cinese" nei prossimi cinque anni [...]. Di fronte a tale Programma, gli esperti taiwanesi non dovrebbero limitarsi a un'analisi degli aspetti economici o delle relazioni tra le due sponde dello Stretto, ma riconoscere che si tratta essenzialmente di un piano d'azione nazionale della Cina per espandere la propria influenza istituzionale e la propria penetrazione strategica.
>
> Il Programma definisce sin dall'inizio il periodo 2026-2030 come un "momento cruciale per la realizzazione della modernizzazione socialista di base", il che vuol dire che Pechino prevede, nei prossimi cinque anni, di gettare solide basi per rafforzare il proprio vantaggio sistemico, tecnologico e l'integrazione del mercato, aprendo la strada al raggiungimento entro il 2035 di un Pil pro capite a livello dei Paesi a sviluppo intermedio, con un salto complessivo della forza nazionale. Il nucleo politico del XV Programma Quinquennale rimane l'accentramento di potere nell'autorità personale di Xi Jinping, assicurando continuità politica e un'esecuzione efficiente attraverso i principi dei "due [elementi] stabiliti" (*liang ge queli* 两个确立)[17], delle "due salvaguardie" (*liang ge weihu* 两个维护)[18], delle "quattro consapevolezze" (*si ge yishi* 四个意识)[19] e delle "quattro fiducie" (*si ge zixin* 四个自信)[20].
>
> Taiwan deve prestare attenzione, innanzitutto, al fatto che il documento prevede, per l'inizio degli anni Trenta del Duemila, che l'economia cinese

raggiunga uno "sviluppo di alta qualità", guidato dalla domanda interna, con un aumento significativo della produttività totale dei fattori[21] e una forte promozione della costruzione di un "grande mercato nazionale unificato" (*quanguo tongyi da shichang* 全国统一大市场). Ciò implica non solo un'ulteriore integrazione dello spazio economico interno, ma anche l'intenzione di creare catene di approvvigionamento regionali e sfere di influenza sistemica conformi agli standard cinesi. Per Taiwan, questo aumenterà le barriere politiche nelle interazioni economiche e commerciali tra le due sponde; in futuro, se le imprese entreranno nel mercato cinese, troveranno sempre più difficile sottrarsi alle regole del sistema e ai vincoli politici, e la dipendenza economica potrebbe trasformarsi in una subordinazione sistemica.

Inoltre, nella costruzione di un sistema industriale moderno, Pechino sottolinea lo sviluppo di un ecosistema avanzato "intelligente, verde e integrato", che evolva dal tradizionale modello pesante, ai settori delle tecnologie di avanguardia legate allo spazio aereo inferiore, all'aerospazio, alla bio-manifattura, alle tecnologie quantistiche e all'interfaccia cervello-macchina. Tali settori non rappresentano solo i punti strategici della futura competizione economica, ma hanno anche un potenziale uso duale, militare e civile, fungendo da banco di prova per le "nuove forze produttive di qualità"[22]. Quando la Cina cercherà di guidare le regole industriali globali secondo i propri standard, l'industria tecnologica taiwanese si troverà di fronte a una duplice difficoltà: da un lato dovrà preservare la propria competitività, dall'altro mantenere la propria autonomia nella scelta del sistema a cui aderire.

Una sfida maggiore riguarda l'impostazione complessiva dell'"autosufficienza e dell'auto-rafforzamento tecnologico", nonché lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Il Pcc promuove non solo il sostegno nazionale a supporto dell'industria dei semiconduttori, dei software di base e delle infrastrutture di calcolo, ma, attraverso il piano IA+, intende integrare l'intelligenza artificiale in tutti gli ambiti della vita civile, dell'industria e della governance[23]. Non si tratta solo di competizione tecnologica, ma anche del rafforzamento di un modello di controllo sociale: il Pcc mira a edificare un sistema di capacità nazionale basato sulla governance dei dati, la cui logica di gestione sottostante si contrappone nettamente al sistema libero e aperto di Taiwan. Per Taipei, lo sviluppo di applicazioni IA basate su un'etica democratica e l'istituzione di un meccanismo di governance tecnologica in linea con gli standard internazionali influenzeranno direttamente la futura collocazione globale della sua industria, nonché la

> capacità di esercitare un proprio potere discorsivo nella definizione degli assetti di riferimento.
> [...] In sintesi, le "Raccomandazioni" non sono solo una mappa dello sviluppo economico e sociale cinese dei prossimi cinque anni, ma una strategia complessiva di governance politica e competizione strategica. Esse non delineano l'ascesa o il declino di singoli settori industriali, ma l'intento strategico di rafforzare l'intero sistema cinese e il posizionamento del Paese a livello internazionale. Taiwan dovrebbe superare la prospettiva esclusivamente difensiva nei confronti delle intenzioni del Pcc, riflettendo parallelamente su come rafforzare la propria immunità di sistema, tecnologica e sociale. In questo lungo tira e molla tra sistemi e valori, solo stabilendo un'identità nazionale chiara e autonoma, potrà mantenere il suo stile di vita libero e democratico e la sua soggettività internazionale in mezzo a cambiamenti complessi.

La "questione di Taiwan" all'interno del Programma: una nuova retorica sulla "riunificazione"?

Al di là delle ripercussioni economiche che il XV Programma Quinquennale potrà avere sulle imprese taiwanesi, tra gli altri aspetti analizzati dagli esperti dell'isola, uno dei più dibattuti, e su cui le opinioni risultano meno concordi, è quello relativo al percepito cambiamento della retorica di Pechino sulla "questione di Taiwan". Da un lato, diversi studiosi non intravedono alcuna novità degna di nota, sottolineando come i riferimenti al tema contenuti nel documento siano sintetici e di scarsa rilevanza: di questo parere, Huang Jiezheng, docente dell'Istituto di Studi Strategici della Tamkang University, il quale invita a non alimentare speculazioni su un presunto cambio di rotta nella strategia della Cina continentale nei confronti di Taiwan[24]. Una posizione analoga è stata espressa dal commentatore politico Wu Gongming, secondo cui, pur potendo alcune formulazioni del Programma risultare allarmanti, le misure proposte sarebbero in realtà risibili: i circa 182 caratteri dedicati a Taiwan rappresenterebbero semplicemente la riproposizione di "vino nuovo in otri vecchie" (*lao ping zhuang xin jiu* 老瓶裝新酒), ossia la reiterazione della vecchia impostazione retorica circa la "riunificazione", e non dimostrerebbero alcuna "attenzione senza precedenti" (*shi wu qian lie de zhongshi* 史無前例的重視) da parte del Pcc al futuro dell'isola[25].
Nella sua analisi, Wu sembra, nello specifico, contestare alcune dichiarazioni rilasciate dal prof. Zhang Wuyue, dell'Istituto di Studi Cinesi della Tamkang, il quale aveva impiegato proprio la medesima espressione "attenzione senza precedenti" durante un seminario organizzato, il 27 ottobre 2025, dalla National Chengchi University e dedicato all'interpretazione del XV Programma Quinquennale[26]. In quell'occasione,

il Professor Zhang aveva sostenuto deliberatamente come il nuovo documento segnasse un profondo cambiamento dell'atteggiamento cinese verso Taiwan, transitando dalla tradizionale strategia di pressione militare e isolamento diplomatico a un approccio innovativo e più sofisticato di "integrazione morbida" (*ruanxing zhenghe* 軟性整合) e "fusione dei sistemi" (*zhidu ronghe* 制度融合), fondato su un insieme coordinato di leve economiche, standard tecnologici e strumenti normativi, mirati a promuovere l'allineamento delle strutture produttive, regolative e sociali di Taiwan con quelle cinesi. Tale modalità di "invasione" sarebbe assai più insidiosa rispetto a un'unificazione *manu militari*, in quanto più complessa e difficile da riconoscere: essa, infatti, non si fonderebbe sul confronto diretto, ma su un'infiltrazione graduale più ardua da contrastare; pertanto, se Taiwan non riuscirà a costruire un'adeguata resilienza istituzionale, e a rafforzare la capacità di discernimento informativo della società civile, rischierà di trovarsi progressivamente esposta a forme di dipendenza strutturale difficili da invertire[27].

Simili preoccupazioni erano condivise anche dal prof. Ming Juzheng, onorario della National Taiwan University, secondo il quale, sebbene all'interno delle "Raccomandazioni" la questione di Taiwan occupi solo una riga, tuttavia, da riferimenti incrociati con altre sezioni del testo, emergerebbe chiaramente un cambiamento di approccio da parte di Pechino. Per il Professor Ming, in altri termini, il punto cruciale non risiederebbe tanto nella brevità del passaggio riferito alle relazioni tra le due sponde dello Stretto, bensì nel significato sotteso a quel limitato numero di caratteri: il comunicato del XV Programma celerebbe infatti un approccio più calcolato, in cui la retorica dell'integrazione pacifica maschererebbe un approccio a lungo termine che egli definisce di "integrazione per indebolire Taiwan" (*ronghe ruo Tai* 融合弱台), uno "schema che nasconde veleno" (*cang du ce* 藏毒策) e che l'isola non dovrebbe accettare[28]. In questo senso, esso conterrebbe numerosi strumenti di "de-sovranizzazione" (*qu zhuquanhua* 去主權化), mirati ad assorbire gradualmente l'isola nel sistema di sviluppo dominato dalla Rpc[29].

A dover essere rigettata, sarebbe in particolare l'istituzione di una "zona pilota per lo sviluppo integrato" (*ronghe fazhan shifan qu* 融合发展示范区), ossia un'iniziativa lanciata per creare un'area dimostrativa volta a favorire l'integrazione economica, infrastrutturale e sociale tra le due sponde dello Stretto. A tal proposito, è bene ricordare come l'idea di dar vita a tale zona sperimentale non rappresenti un elemento di novità assoluta del XV Programma, dal momento che riferimenti ad essa erano stati inseriti già nel precedente XIV Programma Quinquennale (2021-2025), peraltro in maniera meno vaga rispetto a quanto avviene nel nuovo documento[30]. Nello specifico, il precedente testo specificava come la creazione di tale zona di sviluppo dimostrativo sarebbe dovuta avvenire nel Fujian, provincia che, come è noto, mantiene forti legami culturali e linguistici con Taiwan e che, in virtù di ciò,

è considerata un luogo privilegiato per sperimentare forme di integrazione. È in quest'area, ad esempio, che si prospettano nuove modalità di incorporazione territoriale, tra cui figura la costruzione di un ponte che colleghi la città di Xiamen all'arcipelago Jinmen, le cui isole sono attualmente amministrate da Taiwan: è questa un'iniziativa sostenuta da una parte degli stessi isolani, attratti dalla possibilità di un accesso più agevole ad acqua, cure mediche e beni nel continente a prezzi più contenuti, ignorando così effetti politici e strategici di lungo periodo[31].
L'idea di implementare tali forme di connessione, peraltro, risalirebbe agli anni Ottanta, quando l'allora segretario del Pcc Hu Yaobang e il primo ministro Zhao Ziyang discussero della possibile istituzione di zone di integrazione economica tra le due sponde, ottenendo l'appoggio di Deng Xiaoping, benché il progetto non abbia poi mai trovato attuazione[32]. Al di là di tali evoluzioni progettuali, però, va ricordato come l'uso della cooperazione economica quale strumento di pressione politica fosse una pratica già adoperata negli anni Novanta, quando l'economia taiwanese era in rapida espansione; oggi, tuttavia, è la Rpc, dalla sua posizione di superiorità, a fissare unilateralmente i termini degli scambi, come dimostrato, ad esempio, dal bando imposto nel 2021 sull'importazione di ananas da Taiwan[33].
Se la creazione di un'area di sperimentazione rappresenta dunque un elemento già previsto, sono altri gli aspetti che suggerirebbero un cambiamento della strategia retorica del nuovo documento rispetto al precedente. Nello specifico, secondo Guo Ruihua, noto opinionista del Ministero della Giustizia, tale ridefinizione dell'approccio cinese consisterebbe nel passaggio da un modello di "deterrenza ambigua" (*mohu weishe* 模糊威慑), caratterizzato da minacce e segnali militari più o meno vaghi, a una forma di "chiarezza strategica" (*zhanlüe qingxi* 戰略清晰), in cui gli obiettivi di Pechino sono definiti in modo più esplicito[34]. Tale transizione si sarebbe avviata a seguito della recente decisione, da parte dell'Assemblea Nazionale del popolo (Anp), di istituire, per il 24 ottobre di ogni anno, una Giornata della Restituzione di Taiwan (*Taiwan Guangfu Jinian Ri* 台湾光复纪念日), in ricordo del presunto riconoscimento della sovranità "cinese" sull'isola dopo cinquant'anni di dominio coloniale giapponese: è questa una visione revisionista della storia, che trasforma l'atto di resa di Tokyo del 1945 in un presunto ripristino dell'autorità della Rpc – che della Cina si considera l'unico governo legittimo – su Taipei, ignorando le profonde differenze tra l'Impero Qing, che cedette Taiwan al Giappone nel 1895, il governo nazionalista, che, alla fine della Seconda guerra mondiale, riprese il controllo *de facto* dell'isola, e la Rpc, fondata solo nel 1949[35].
L'istituzione di tale commemorazione è stata inoltre accompagnata da un intervento del principale ideologo del Partito, Wang Huning, il quale ha tenuto un discorso nella Grande Sala del Popolo di Pechino[36], nonché dalla pubblicazione, da parte dell'agenzia di stampa *Xinhua*, di tre articoli a firma di *Zhong Taiwen* 钟台文,

pseudonimo utilizzato come nome di penna collettivo per indicare le pubblicazioni dell'Ufficio per gli Affari taiwanesi del Comitato Centrale (*Zhonggong Zhongyang Tai Ban* 中共中央台办)[37]. Come spiega più chiaramente Guo:

> [...] In passato, le argomentazioni del Pcc circa l'unificazione si limitavano, per lo più, a dichiarazioni di principio e all'impiego della deterrenza militare contro l'indipendenza di Taiwan. Con la trasformazione in atto, invece, il Pcc non è più ambiguo sul modello di governance successiva alla "riunificazione", descrivendo in maniera concreta una cosiddetta "mappa della Taiwan post-riunificazione" (*tongyi hou Taiwan de lantu* 統一後臺灣的藍圖). Tale delucidazione produce un duplice effetto: da un lato, essa aumenta l'attrattiva nei confronti dell'unificazione, offrendo una rappresentazione avveniristica della stessa; dall'altro, essa consente alla comunità internazionale e alla popolazione taiwanese di valutare concretamente le vere intenzioni del Pcc, con la conseguenza di aumentare le critiche nei confronti di tale eventualità.
>
> Questa azione, inoltre, rivela come il modello di "guerra coordinata multi-settore" (*duo lingyu xietong zha* 多領域協同戰) del Pcc ruoti intorno a tre assi: diritto, narrazione e controllo dell'opinione pubblica. In primo luogo, dal punto di vista giuridico, l'istituzione, da parte dell'Anp, della Giornata della Restituzione di Taiwan, costituisce una formalizzazione e una codificazione giuridica della pretesa di sovranità del Pcc sull'isola, tentando di porre in essere un fatto compiuto, per mezzo di uno artificio giuridico. Non si tratta, dunque, di una mera commemorazione simbolica, ma di un esempio di "guerra legale" (*falü zhan* 法律戰), che mira a creare un precedente per future azioni legislative o giudiziarie unilaterali contro Taiwan.
>
> Dal punto di vista politico, invece, nel suo discorso, Wang Huning ha proposto i cosiddetti "Sette Miglioramenti" (*qi ge genghao* 七个更好) del post-unificazione, ossia una serie di conseguenze positive riguardanti sviluppo economico, sicurezza energetica, infrastrutture e sicurezza, cercando così di offrire alla società taiwanese un futuro alternativo definito unilateralmente dal Pcc[38].
>
> Per di più, dal punto di vista mediatico, i tre articoli a firma di Zhong Taiwen, trattando l'origine del problema taiwanese, i benefici e l'inevitabilità dell'unificazione, costruiscono una logica apparente che, legando insieme storia, diritto e realtà, tenta di influenzare l'opinione pubblica internazionale. Quest'ultima, peraltro, viene condizionata anche sul fronte diplomatico, attraverso la promozione della narrazione del Pcc presso le Nazioni Unite, le ambasciate e le organizzazioni del Fronte unito all'e-

stero. Infine, dal punto di vista giudiziario e della giurisdizione extraterritoriale, la causa avviata contro il parlamentare taiwanese Shen Boyang, accusato di separatismo, rende le norme giuridiche interne alla Cina uno strumento per intentare azioni legali contro funzionari eletti a Taiwan, con l'effetto di intimidire i personaggi politici e la società civile taiwanese[39].
L'obiettivo centrale di tali azioni è costruire una narrazione "incontestabile": il ritorno di Taiwan alla madrepatria sarebbe una conclusione storica e giuridica, e non una questione politica sospesa e ancora aperta. Le intenzioni strategiche del Pcc sono dunque ben organizzate e coerenti; innanzitutto, esse puntano al controllo della narrazione storica: giustapponendo il giorno della restituzione di Taiwan a quello della Risoluzione 2758 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (Onu), che cade anch'esso il 25 ottobre, il Pcc crea intenzionalmente un'apparente correlazione causale, tentando di far apparire la Risoluzione Unite Onu come un riconoscimento della sua pretesa di sovranità su Taiwan, attaccando al contempo la legittimità del governo di Taipei.
In secondo luogo, il Pcc punta a ridefinire lo *status quo*, spostando l'attenzione dal principio di "pace e stabilità nello Stretto" alla tesi che "Taiwan è parte della Cina", facendo apparire qualsiasi azione di affermazione della sovranità dell'isola come un'attività separatista, tesa a modificare lo stato delle cose, mentre le misure coercitive del Pcc vengono glorificate come azioni legali per il mantenimento dello stesso.
Il Pcc, inoltre, mira a testare e modellare l'ambiente internazionale: alla vigilia del vertice tra Trump e Xi[40], la Cina afferma con forza la propria linea, nell'intento di sondare e plasmare la comprensione e la posizione di fondo degli altri Paesi sulla questione taiwanese, assumendo l'iniziativa nel dibattito.
Un ulteriore obiettivo riguarda il consolidamento del controllo autoritario interno: l'unificazione viene presentata come l'apice della "grande rinascita della nazione cinese", mobilitando il nazionalismo per distogliere l'attenzione dalla stagnazione economica e dalle contraddizioni sociali, consolidando la legittimità politica del Pcc.
Mentre il Partito lancia la propria offensiva politica contro Taiwan, il 28 ottobre le autorità cinesi hanno pubblicato il testo completo delle "Raccomandazioni per la formulazione del XV Programma Quinquennale" (2026-2030). Confrontandone i contenuti con quelli del precedente, si evidenzia un chiaro cambiamento della politica verso Taiwan: il XIV Programma era centrato sulla promozione dello "sviluppo pacifico nelle relazioni tra le due sponde" e sul "benessere dei compatrioti", enfatizzando la cooperazione

economica e gli scambi culturali; solo sul finale era presente un richiamo ad essere vigili e contenere l'indipendentismo taiwanese. Il documento risultava quindi relativamente moderato nei toni. Il XV Programma, invece, pone come priorità la lotta risoluta contro le "forze separatiste" (*fenlie shili* 分裂势力) e l'opposizione alle interferenze straniere, con un tono più duro; inoltre, eleva l'unificazione da obiettivo a lungo termine a missione concreta, introducendo il "controllo saldo dell'iniziativa e della leadership nelle relazioni tra le due sponde" (*laolao bawo lianghan guanxi zhudaoquan dongquan* 牢牢把握两岸关系主导权主动权), da cui si evince che il Pcc non si accontenterà più di avere relazioni stabili, ma vuole guidare e plasmare le interazioni tra le parti.

Inoltre, gli incentivi concreti offerti nel XIV Programma, come la quotazione in borsa delle imprese taiwanesi [in Cina popolare, *ndt.*], la partecipazione all'iniziativa "Una cintura, una via" (One belt one road – Obor) e l'esplorazione di nuove strade, appaiono significativamente ridotti nel nuovo documento, sostituiti da promesse più generiche come la promozione della costruzione di zone pilota di alta qualità e l'attuazione di politiche di "trattamento paritario" (*tongdeng daiyu* 同等待遇)[41]. Ciò segnala una modifica delle priorità del Pcc, da un approccio orientato all'integrazione economica a uno in cui è la politica ad assumere un ruolo predominante.

Tuttavia, i "Sette miglioramenti" di Wang Huning e il terzo articolo di Zhong Taiwen, intitolato "L'inevitabile riunificazione con la madrepatria non può essere impedita", sono in contraddizione tra loro. Il primo dipinge una prospettiva rosea dell'unificazione, mentre il secondo sostiene che essa è una tendenza storica inevitabile, adoperando espressioni come "mantidi che tentano di fermare un carro" (*tangbi dangche* 螳臂当车) per suggerire il potenziale impiego di alternative non pacifiche[42]. Si tratta sostanzialmente di un ultimatum di natura coercitiva: accettare la pace e l'"ampia autonomia" secondo il modello del Pcc, oppure affrontare le conseguenze di un'unificazione passiva. Da questo punto di vista, particolarmente rilevante è il concetto di "patrioti al governo di Taiwan" (*aiguozhe zhi Tai* 爱国者治台), che richiama il modello di patriottismo nella gestione di Hong Kong, suggerendo che dopo l'unificazione si entrerà in un sistema di selezione politica e controllo istituzionale, riducendo drasticamente l'"ampia autonomia". L'azione legale contro Shen Boyang rappresenta un'applicazione concreta di tale minaccia: essa non mira a una condanna effettiva, ma a creare un precedente, generando un effetto

paralizzante che intimidisca la società civile taiwanese, con l'intento di ampliare la portata di simili battaglie legali in futuro.

Tale complessa offensiva politica rappresenta un cambiamento qualitativo, piuttosto che quantitativo, della strategia del Pcc nei confronti di Taiwan. Si passa, infatti, da minacce vaghe a una chiara definizione del futuro, dalla promessa di incentivi economici al predominio della politica, dal testare le reazioni a livello internazionale alla preparazione di possibili azioni più aggressive, predisponendo in anticipo il terreno sia dal punto di vista dell'opinione pubblica sia da quello giuridico. Di fronte a questa sfida così complessa e sfaccettata, solo rafforzando la nostra resilienza, consolidando i valori democratici e creando un solido coordinamento con gli alleati potremo scoraggiare efficacemente l'ulteriore sconsideratezza del Pcc.

Ne emerge, in definitiva, una prospettiva di "riunificazione" particolarmente complessa e articolata, costruita attorno a una serie di raffinati strumenti politici, discorsivi e giuridici, che rendono le dinamiche in atto molto più ardue da decifrare rispetto a quanto suggerito dai media occidentali, spesso attenti alle sole esercitazioni militari condotte dalla Rpc intorno all'isola. La strategia di Pechino, infatti, non si esaurisce nelle sole simulazioni belliche: sebbene tali manovre costituiscano un elemento di indubbia rilevanza e fonte di preoccupazione[43], esse, tuttavia, rientrano in un disegno strategico multiforme, coerente con le priorità del XV Programma Quinquennale, e dispiegato attraverso una serie di meccanismi ben più sottili e pervasivi rispetto a quelli della sola dimensione militare, rischiando così di minare in maniera ancor più drammatica il mantenimento della pace e della stabilità nello Stretto. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 "Zhonggong Zhongyang Guanyu Zhiding Guomin Jingji he Shehui Fazhan Di-Shiwuge Wunian Guihua de Jianyi" 中共中央关于制定国民经济和社会发展第十五个五年规划的建议 (Raccomandazioni del Comitato Centrale del Pcc per la formulazione del XV Programma Quinquennale per l'economia nazionale e lo sviluppo sociale), *Xinhua*, 28 ottobre 2025, https://www.gov.cn/zhengce/202510/content_7046050.htm. Si precisa che, nell'ambito del presente lavoro, si è preferito tradurre il termine *guihua* 规划 come "programma", anziché "piano": come è noto, infatti, nei documenti ufficiali cinesi, l'uso di *guihua* ha progressivamente sostituito *jihua* 计划 nella denominazione di tali testi, a indicare il passaggio da un tradizionale modello di rigida pianificazione socialista, basata su precisi obiettivi quantitativi, a un'impostazione meno vincolante e orientata a linee di sviluppo programmatiche più generali. Per approfondire cfr. Miranda M., "Il nuovo Programma del Pcc per una maggiore equità sociale", *Mondo Cinese*, n. 125, ottobre-dicembre 2005, pp. 5-14.

2 Si riporta qui di seguito l'elenco dei testi tradotti: "Cong Zhonggong Shiwu Wu Guihua kan Taiwan tiaozhan yu zhuanji" 從中共十五五規劃 看台灣挑戰與轉機 (Sfide e opportunità per Taiwan viste attraverso il XV Programma Quinquennale del Pcc), *Jingji Ribao*, 4 novembre 2025, https://udn.com/news/story/7338/9115382; Dai Zhaoyang, "Jiegui dalu chanye shengji chuangzao Tai shang jihui" 接軌大陸產業升級創造台商機會 (Il collegamento con l'ammodernamento industriale della Cina continentale crea opportunità per le aziende taiwanesi), *Meihua Xinwen Wang*, 6 novembre 2025, https://www.i-meihua.com/Article/Detail/37128; "Guoji Zhongxin juban shishi zuotan jiexi Zhonggong ershi jie si zhong quanhui yu Zhongguo Shiwu Wu Guihua" 國關中心舉辦時事座談 解析中共二十屆四中全會與中國十五五規劃 (Il Centro di Relazioni internazionali ha tenuto un seminario di attualità per analizzare la quarta sessione plenaria del XX Comitato centrale del Pcc e il XV Programma Quinquennale cinese), *Guoji Zhongxin Xun*, 28 ottobre 2025, https://www.nccu.edu.tw/p/406-1000-20927,r131.php?Lang=zh-tw; Guo Ruihua, "Zhonggong dui Tai zhankai xin gongshe: cong mohu weishe dao zhanlüe qingxi" 中共對臺展開新攻勢: 從模糊威懾到戰略清晰 (Il Pcc rivela una nuova offensiva nei confronti di Taiwan: dalla deterrenza ambigua alla chiarezza strategica), *Zhonggong Yanjiu*, 31 ottobre 2025, https://iccs.org.tw/NewsContent/400; Liao Minghui, "Hai na bai chuan: Shiwu Wu Guihua kaixiang dui tai ronghe fazhan zhanlüe qingxi"《海納百川》十五五規畫開箱 對台「融合發展」戰略清晰 (Tutti i fiumi sfociano in mare: il XV Programma Quinquennale rivela con chiarezza una strategia di sviluppo integrato per Taiwan), *Zhong Shi Xinwenwang*, 3 novembre 2025, https://www.cier.edu.tw/issues-ch/29272/; Wu Gongming, "Jiang de xia si ren, zuo de xiao si ren! Shiwu Wu she Tai guihua de xu yu shi" 講的嚇死人，做的笑死人！「十五五」涉台規劃的虛與實 (A parole spaventa da morire, nei fatti fa morire dal ridere! Falsità e verità sul coinvolgimento di Taiwan nel XV Programma Quinquennale), *New Talk Xinwen*, 30 ottobre 2025, https://newtalk.tw/forum/post/64966; Yang Qing'an, "Lu jie Shiwu Wu Guihua lantu Dui Tai zhengce heping fazhan reng zai" 陸揭十五五規劃藍圖 對台政策 和平發展仍在 (Il continente rivela il XV Programma Quinquennale. La politica nei confronti di Taiwan rimane orientata allo sviluppo pacifico), *Gongshang Shibao*, 24 ottobre 2025, https://www.ctee.com.tw/news/20251024700065-439901. Si noti che il sistema di trascrizione adottato nel presente saggio è il *pinyin*, ad eccezione di alcuni nomi di personaggi o istituti taiwanesi per i quali si è preferito mantenere la diversa grafia ormai consolidata nell'uso. La resa in caratteri cinesi è

invece semplificata quando si tratta di termini riferiti alla Rpc, e tradizionale quando riconducibile al contesto taiwanese, dove è tuttora in uso il *fantizi* 繁体字.

3 Per approfondire cfr. Andrade T., *How Taiwan Became Chinese: Dutch, Spanish, and Han Colonization in the Seventeenth Century*, New York, Columbia University Press, 2008.

4 Per approfondire cfr. Wang David Der-Wei, Liao Ping-hui, *Taiwan Under Japanese Colonial Rule, 1895-1945: History, Culture, Memory*, New York, Columbia University Press, 2006.

5 Per approfondire cfr. Steve Tsang (ed.), *In the Shadow of China: Political Developments in Taiwan since 1949*, London, Hurst and Co., 1993.

6 Per approfondire cfr. George C. X. Wei, *China-Taiwan Relations in a Global Context. Taiwan's Foreign Policy and Relations*, London-New York, Routledge, 2012; Dittmer L., *Taiwan and China. Fitful Embrace*, Oakland, University of California Press, 2017; Bush R. C., *Uncharted Strait. The Future of China-Taiwan Relations*, Washington D.C., Brookings Institution Press, 2013.

7 Nachman L., Wei-Ting Yen, "Taiwan's democracy is in trouble. How polarization undermines security", *Foreign* Affairs, 1 agosto 2025, https://www.foreignaffairs.com/taiwan/taiwans-democracy-trouble.

8 Raggiunto durante la presidenza di Ma Ying-jeou a seguito dell'incontro tra l'Associazione per le relazioni con lo Stretto della Rpc e la Fondazione per gli scambi con lo Stretto della Repubblica di Cina, il Consenso del '92 fu un accordo verbale in base a cui le due parti riconoscevano, in maniera volutamente ambigua, l'esistenza di "una sola Cina", sebbene con diverse interpretazioni su cosa ciò significasse. Proprio la vaghezza dei contenuti dell'Accordo ha tuttavia portato il Dpp a disconoscere tale formulazione, considerata una mera piattaforma tramite cui il Pcc avanza rivendicazioni sull'isola. Cfr. Wei Chi-hung, "Producing and reproducing the 1992 consensus: the sociolinguistic construction of the political economy of China-Taiwan relations", *Asian Security*, vol. 11, n. 1, 2015, pp. 72-88.

9 Si noti che il Partito democratico progressista ha assunto una posizione che richiama, sotto alcuni aspetti, la cosiddetta "Teoria dei due Stati" (*liang guo lun* 兩國論), formulata nel 1999 dall'allora presidente della RoC Lee Teng-hui. Secondo questo principio, Taiwan non necessiterebbe di alcuna dichiarazione formale di indipendenza, essendo già di fatto uno stato autonomo e sovrano, pur nella cornice della RoC e non di una "Repubblica di Taiwan". Tale linea, considerata "secessionista" dal Pcc, si distingue in realtà sia da chi, sulla base del concetto dell'"unica Cina", sostiene il legame della RoC con la Rpc, sia da quanti, anche all'interno dello stesso Dpp, propenderebbero verso una dichiarazione esplicita di indipendenza. Cfr. Chen Wei-han, "Analysis: Internal Dpp conflicts over independence re-emerge", *Taipei Times*, 22 giugno 2017, https://www.taipeitimes.com/News/taiwan/archives/2017/06/22/2003673053.

10 "Cong Zhonggong", *op.cit*. Si noti che l'articolo è presentato come espressione della linea editoriale collettiva del quotidiano, non come pezzo di un singolo giornalista.

11 Centrale già nel XIII Programma Quinquennale (2016-2020), il concetto di "sviluppo di alta qualità" è un'espressione adoperata per indicare un'evoluzione da un modello di sviluppo quantitativo a una forma di crescita qualitativa, maggiormente sostenibile, equilibrata e basata sull'innovazione tecnologica. Per approfondire cfr. Zhang, J. et al., "Measuring 'high-quality development' and progress toward 'common prosperity' in China", *Social Indicators Research*, n. 179, 2025, pp. 153-200.

12 Si noti come la formula *zili ziqiang* si ponga in continuità con una lunga tradizione di espressioni analoghe, dal "camminare sulle proprie gambe" (*zili gengsheng* 自力更生) dell'era maoista fino

all'innovazione indigena (*zizhu chuangxin* 自主创新) degli anni 2000; tale locuzione rappresenta al contempo una risposta immediata alle recenti restrizioni statunitensi sulle esportazioni di componenti avanzati verso la Cina, in particolare semiconduttori. Per approfondire cfr. Sun Yutao, Cao Cong, "Planning for science: China's 'grand experiment' and global implications", *Humanities and Social Sciences Communication*, vol. 8, n. 215, 2021, pp. 1-9.

13 Sull'industria taiwanese dei semiconduttori cfr. Chen Tain-Jy, Shih Chin-Tay, *Taiwan's Semiconductor Miracle: From Periphery to Core*, London, Routledge, 2025.

14 Dai, "Jiegui dalu", *op. cit*.

15 *Ibidem*.

16 Liao, "Hai na bai chuan", *op. cit*.

17 Enunciato durante il sesto plenum del XIX Comitato Centrale, lo slogan dei "due [elementi] stabiliti" si riferisce ai due pilastri della leadership personale di Xi Jinping: il consolidamento della sua figura quale nucleo del Partito e il riconoscimento del ruolo guida del suo Pensiero sul socialismo con caratteristiche cinesi nella Nuova Era. Cfr. Bandurski D., "Two Establishes", *China Media Project*, 8 febbraio 2022, https://chinamediaproject.org/the_ccp_dictionary/two-establishes/.

18 Comparso nel 2018, e inserito ufficialmente nello Statuto del Partito nel 2022, tale slogan si riferisce alla salvaguardia del nucleo della leadership del Partito, cioè dello stesso Xi Jinping, nonché alla protezione dell'autorità e della leadership centrale del Pcc. Cfr. Naoko Eto, "Connecting past, present and future: Xi Jinping's logic of governance and legitimacy in his third term", *ThinkChina*, 12 dicembre 2022, https://www.thinkchina.sg/politics/connecting-past-present-and-future-xi-jinpings-logic-governance-and-legitimacy-his-third-term.

19 Elaborata nel 2016, tale espressione si riferisce alla necessità di sviluppare, nel corso del processo di educazione ideologica, capacità di consapevolezza politica, di consapevolezza del quadro generale, di consapevolezza circa il nucleo del Partito e l'allineamento al Partito. Cfr. Dotson J., "Ccp renews political loyalty indoctrination", *China Brief*, vol. 32, n. 17, https://jamestown.org/ccp-renews-political-loyalty-indoctrination/.

20 La locuzione si riferisce al mantenimento di una ferma fiducia nel percorso del socialismo con caratteristiche cinesi, nella teoria, nel sistema e nella cultura socialista. Cfr. Dotson, "Ccp renews political loyalty", *op. cit*.

21 Per approfondire cfr. Comin D., "Total factor productivity", in Steven N. Durlauf, Lawrence E. Blume (a cura di), *Economic Growth*, London, Palgrave Macmillan, pp. 260-3.

22 Per approfondire cfr. Xie Fusheng et al., "Towards an accurate understanding of 'new quality productive forces'", *Economic and Political Studies*, vol. 13, n. 1, 2024, pp. 1-15.

23 "Guowuyuan Guanyu Shenru Shishi 'Rengong zhineng +' Xingdong de Yijian" 国务院关于深入实施"人工智能+"行动的意见 (Opinioni del Consiglio degli Affari di Stato sull'approfondimento dell'implementazione dell'operazione 'AI+'), *Gov.cn*, 26 ottobre 2025, https://www.gov.cn/zhengce/content/202508/content_7037861.htm.

24 Cfr. Yang, "Lu jie Shiwu Wu Guihua lantu", *op. cit*.

25 Wu, "Jiang de xia si ren", *op. cit*.

26 "Guoji Zhongxin juban shishi zuotan", *op. cit*.

27 *Ibidem*.

28 Si veda la videointervista a Ming Juzheng disponibile al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=7RCF7XgxKFo. Cfr. anche Hao Meng, "China's 15th Five-Year Plan Reveals 'Integration to Weaken Taiwan' Strategy. Analysts Warn of 2027 Timeline", *Vision Times*, 17 novembre 2025, https://www.visiontimes.com/2025/10/28/chinas-15th-five-year-plan-reveals-integration-to-weaken-taiwan-strategy-analysts-warn-of-2027-timeline.html.

29 *Ibidem*. Cfr. anche Liao, "Hai na bu chuan", *op. cit*.

30 "Zhonghua Renmin Gongheguo Guomin Jingji he Shehui Fazhan Di-Shisige Wunian Guihua he 2035 Nian Yuanjing Mubiao Gangyao" 中华人民共和国国民经济和社会发展第十四个五年规划和2035年远景目标纲要 (Bozza del XIV Programma Quinquennale della Rpc per l'economia nazionale e lo sviluppo sociale e degli obiettivi a lungo termine per il 2035), *Gov.cn*, 12 marzo 2021, https://www.gov.cn/xinwen/2021-03/13/content_5592681.htm.

31 Cfr. "Zhonggong Zhongyang Guowuyuan Guanyu Zhichi Fujian Shensuo Haixia Lianghan Ronghe Fazhan Xin Lu Jianshe Lianghan Ronghe Fazhan Shifanqu de Yijian" 中共中央 国务院关于支持福建探索海峡两岸融合发展新路 建设两岸融合发展示范区的意见 (Opinioni del Comitato centrale del Pcc e del Consiglio degli affari di Stato sul supporto al Fujian nell'esplorare una nuova strada per lo sviluppo integrato tra le due sponde dello Stretto e costruire una zona pilota per lo sviluppo integrato), 12 settembre 2023, *Gov.cn*, https://www.gov.cn/zhengce/202309/content_6903509.htm.

32 Cfr. Hao, "China's 15th Five-year Plan", *op. cit*.

33 Imposto a causa della presunta presenza di parassiti, il bando sull'importazione di ananas del 2021 fu contrastato da Taiwan attraverso una campagna per promuovere le vendite del prodotto all'estero a sostegno dei produttori taiwanesi. Cfr. Min Byung Chae et al., "Freedom pineapples: economic sanctions and political backlash", *SSRN*, 2025, https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=5501038.

34 Guo, "Zhonggong dui Tai zhankai xin gongshe", *op. cit*.

35 Dal punto di vista legale, l'atto di resa giapponese e il successivo *Ordine Generale n. 1*, emesso dall'allora Comandante supremo delle forze alleate, il Generale Douglas MacArthur, non autorizzarono alcun trasferimento esplicito di sovranità. Peraltro, anche il *Trattato di San Francisco* del 1951 e il *Trattato di Taipei* del 1952 confermarono analogamente la sola rinuncia del Giappone a Taiwan senza nominare uno Stato successore, lasciando l'isola in una condizione giuridica ambigua, di fatto sotto l'amministrazione della RoC. Si noti, inoltre, che, anche a Taiwan, il significato della Giornata della Restituzione è diventato oggetto di intenso dibattito politico: durante il periodo in cui il Paese era sotto la legge marziale, il Gmd, per affermare la propria legittimità, aveva istituito tale festività per commemorare il trasferimento dell'autorità giapponese sull'isola alla Repubblica di Cina. Per molti taiwanesi, tuttavia, soprattutto dopo la fase di democratizzazione, tale giornata finì per simboleggiare la sostituzione di un'autorità coloniale con un'altra: la festa fu così cancellata, per poi essere reintrodotta, a maggio 2025, dallo Yuan Legislativo a maggioranza Gmd. Il Partito Democratico Progressista e le voci indipendentiste di Taiwan, invece, continuano a criticare la reintroduzione di tale festività, non solo perché associata al ricordo delle violazioni dei diritti umani avvenute durante il periodo del terrore bianco, ma anche perché essa è finita per diventare uno strumento nelle mani della Rpc per ribadire la propria sovranità sull'isola.

36 Wang Huning, "Hanwei kanzhang shengli chengguo Gong cu zuguo tongyi jincheng. Zai jinian Taiwan Guangfu 80 zhounian dahui shang de jianghua" 捍卫抗战胜利成果 共促祖国统一进

程——在纪念台湾光复80周年大会上的讲话 (Difendere i risultati della vittoria nella guerra di resistenza e promuovere congiuntamente il processo di riunificazione nazionale. Discorso in occasione della commemorazione dell'80° anniversario della Restituzione di Taiwan), *Gov.cn*, 25 ottobre 2025, https://nz.china-embassy.gov.cn/zyxw/202511/t20251101_11745392.htm.

37 Cfr. Zhong Taiwen, "Taiwan wenti de youlai he xingzhi" 台灣問題的由來和性質 (Origini e natura della questione di Taiwan), *Xinhua*, 26 ottobre 2025, https://www.dswxyjy.org.cn/BIG5/n1/2025/1027/c244516-40590258.html; *Id*., "Lianghan guanxi fazhan he tongyi lihao" 两岸关系发展和统一利好 (Profitti dall'unificazione e dallo sviluppo delle relazioni tra le due sponde), *Xinhua*, 27 ottobre 2025, https://www.news.cn/20251027/01b67d861e9342ee8bb2ad7daffe217d/c.html; *Id*., "Zuguo biran tongyi shi buke dang祖国必然统一势不可挡 (L'inevitabile riunificazione con la madrepatria non può essere impedita), *Xinhua*, 28 ottobre 2025, https://www.news.cn/tw/20251028/53719d2d849f41599ebedbbb34d90705/c.html. Ancora a livello mediatico, la Cina ha altresì aperto un canale Facebook del portavoce dell'Ufficio per gli Affari di Taiwan, utilizzato per diffondere informazioni sul lavoro relativo all'isola nell'ambito di una campagna sempre più incisiva che mira a persuadere la popolazione taiwanese dei vantaggi della riunificazione.

38 A queste si aggiungerebbero una serie di benefici per le relazioni estere e per la vita culturale dell'isola, nonché un più generale benessere per la sua popolazione. Cfr. "Guo Tai Ban jiedu heping tongyi hou Taiwan you qi ge 'genghao'" 国台办解读和平统一后台湾有七个"更好" (L'Ufficio per gli affari di Taiwan spiega i 'Sette Miglioramenti' per il post-riunificazione pacifica di Taiwan), *Renmin Ribao*, 29 ottobre 2025, https://www.peopleapp.com/column/30050626300-500007171088. Si noti che il Consiglio per gli Affari continentali (Dalu Weiyuanhui), dipendente dallo Yuan esecutivo della RoC, si sia affrettato a ribadire come Taiwan non sia per nulla interessata a tali "benefici". Cfr. "China's 'unification benefits' hold no appeal for Taiwanese: MAC", *Taipei Times*, 26 ottobre 2025, https://focustaiwan.tw/cross-strait/202510250016.

39 Giovane attivista e membro dello Yuan legislativo, Shen Boyang è stato posto sotto indagine da parte dell'Ufficio per la sicurezza pubblica di Chongqing, con l'accusa di attività di separatismo. Per approfondire cfr. Hope A., "Beijing's new approach to Taiwan", *China Brief*, vol. 25, n. 20, pp. 2-7.

40 Il riferimento è all'incontro poi svoltosi in Corea del Sud il 30 ottobre 2025, durante il quale è stata posta una tregua alla guerra commerciale. Cfr. Ross R. S., "Busan summit: Trump, Xi and America's fight to stay on top", *ThinkChina*, 4 novembre 2025, https://www.thinkchina.sg/politics/busan-summit-trump-xi-and-americas-fight-stay-top.

41 Si tratta di una serie di incentivi economici, elargiti ai cittadini della RoC con il presunto obiettivo di offrire loro parità di condizioni, rispetto alla popolazione del continente, in ambiti quali istruzione, occupazione e vita quotidiana.

42 La metafora è impiegata in riferimento alle presunte "forze secessioniste" destinate, secondo Pechino, a soccombere. Cfr. Zhong, "Zuguo biran tongyi", *op. cit*.

43 Per un'approfondita disamina delle recenti manovre condotte da Pechino cfr. Lamperti L., "Le manovre militari della Cina nello stretto di Taiwan", *Valigia Blu*, 14 dicembre 2024, https://www.valigiablu.it/navi-cina-taiwan-stati-uniti-trump/; *Id*., "La Cina stringe il cerchio su Taiwan: manovre, propaganda e un messaggio a Trump", *Valigia Blu*, 10 aprile 2025, https://www.valigiablu.it/cina-taiwan-usa-trump-xi/; *Id*., "Le esercitazioni militari cinesi intorno a Taiwan e i messaggi di Xi a Trump e al mondo", *Valigia Blu*, 2 gennaio 2026, https://www.valigiablu.it/esercitazioni-militari-cina-taiwan-messaggi-xi/.

Quando il confronto con l'esterno era parte della formulazione dei Piani Quinquennali: la testimonianza diretta di un esperto straniero

Alessia Paolillo
Dottoranda in Civiltà dell'Asia e dell'Africa presso l'Università di Roma Sapienza

Through the network of contacts of the Coordinator of the Journal's Scientific Committee, it was possible to engage with an expert who had previously served at the embassy of a European Union country in the People's Republic of China. The interview, published anonymously, provides a first-hand account of the involvement of a foreign specialist in the drafting of previous Five-Year Plans adopted by the Chinese government. It sheds light on the broader process of consultation with international actors in the formulation of these programs during the Hu Jintao–Wen Jiabao administration, as well as on the subsequent deterioration of such mechanisms following the rise of Xi Jinping.

Buongiorno, la ringraziamo per aver accettato il nostro invito a partecipare a questa intervista. Potrebbe gentilmente indicarci gli anni del suo servizio in Cina e descrivere brevemente il ruolo che ha svolto?
Ho vissuto in Cina per diversi anni, durante i quali ho potuto osservare le profonde trasformazioni del Paese, a partire proprio dalla transizione dalla presidenza di Hu Jintao a quella di Xi Jinping. Ho potuto lavorare a diretto contatto con le istituzioni cinesi grazie agli incarichi presso le istituzioni europee.

Durante questo periodo ha avuto modo di essere coinvolto nel processo di preparazione di due Piani Quinquennali, il XII e il XIII, è corretto?

Ho partecipato ad alcuni incontri nel corso dei quali mi veniva chiesto di esprimere la mia opinione su aspetti legati alla stesura dei Piani Quinquennali, in particolare sugli obiettivi da perseguire e sugli strumenti ritenuti più adeguati per raggiungerli. In quel periodo la Cina presentava caratteristiche profondamente diverse rispetto a quella attuale, con un più elevato livello di apertura e una maggiore ampiezza degli orizzonti di azione, all'interno dei quali le opinioni di esperti stranieri potevano incidere in modo significativo alla formulazione della *policy*. È importante considerare che il sistema decisionale cinese si fonda sulla raccolta e sulla concentrazione di una pluralità di opinioni e informazioni da varie fonti, che in alcuni casi possono emergere anche come istanze provenienti da differenti gruppi di interesse. Tali contributi vengono successivamente analizzati ed elaborati, concorrendo alla definizione delle scelte finali. Il Piano Quinquennale riflette in modo emblematico questo meccanismo, offrendo un esempio utile per comprendere il più generale funzionamento dei processi decisionali nella Repubblica Popolare Cinese (Rpc), che si articolano secondo logiche piuttosto differenti rispetto a quelle occidentali. L'approccio cinese si caratterizza, infatti, per una forte componente tecnocratica: la pianificazione del Piano Quinquennale si basa su una raccolta dati estremamente capillare, affiancata da uno studio approfondito delle esperienze e delle pratiche adottate in altri Paesi. L'elaborazione del documento finale spetta poi alla Commissione Nazionale per le riforme e lo sviluppo (*Guojia fazhan he gaige Weiyuanhui* 国家发展和改革委员会 – National Development and Reform Commission (Ndrc)[1]. Questi processi risultano spesso poco visibili agli osservatori esterni, ma si configurano come dinamici e basati sulla discussione, sebbene la decisione finale tenda a essere assunta ai livelli più alti della leadership. In questo senso, il Piano Quinquennale non va inteso come un insieme di obiettivi puntuali, bensì come parte integrante di un più ampio processo di pianificazione strategica.

Potrebbe approfondire meglio la natura di tali incontri, specificando se avessero un carattere istituzionalizzato o meno?

Gli incontri si svolgevano sempre a livello informale, spesso sotto forma di cene o momenti di convivialità; con il mutamento della leadership, tuttavia, ho avuto l'impressione – ma potrebbe trattarsi di una percezione del tutto personale – che tali scambi abbiano conosciuto una maggiore formalizzazione. Detto ciò, non si trattava di incontri seminariali o particolarmente strutturati, bensì di occasioni di confronto rese possibili da rapporti personali. Questo tipo di interazione avveniva secondo modalità che potrei definire tipiche del contesto cinese, nelle quali il processo decisionale non si articola attraverso canali apertamente formalizzati, ma si fonda piuttosto su relazioni personali e su legami costruiti nel tempo sulla base della fiducia.

Degli incontri riconducibili, almeno in parte, al sistema delle cosiddette *guanxi* dunque…
Esattamente. Come spiegavo prima, si trattava di incontri casuali tra pari, fondati su relazioni personali di fiducia, senza che vi fosse un invito formale. Non si trattava mai di incontri a livello ufficiale, bensì di scambi di natura più confidenziale. Le persone con cui mi sono interfacciato nel tempo possono essere definite come colleghi, che si rivolgevano a me proprio in virtù di un rapporto di fiducia, rispetto reciproco e prossimità. Tale rapporto, sebbene in parte mantenuto ancora oggi, con l'avvento di Xi Jinping è divenuto più delicato e, per certi aspetti, più rischioso. Il confronto con interlocutori occidentali su determinate tematiche può infatti essere facilmente interpretato come una possibile divulgazione di informazioni sensibili o di segreti di Stato; di conseguenza, questo tipo di interazioni si è progressivamente ridotto. Ad ogni modo, consideri comunque che le Università erano, e sono tutt'oggi, profondamente coinvolte nella definizione dei Piani Quinquennali e che i rappresentanti di alto livello di questo ambiente hanno un ruolo politico, in quanto membri del Partito comunista cinese (Pcc); di conseguenza, le informazioni condivise con loro venivano trasmesse nell'ambito del Partito stesso, rendendo ogni colloquio un canale diretto di comunicazione con l'organizzazione. A questo proposito, l'Accademia cinese delle Scienze e l'Accademia cinese delle Scienze Sociali rappresentano istituzioni centrali nell'ambito dell'elaborazione delle politiche nazionali in diversi ambiti. I loro dirigenti ed in particolare gli accademici che in Cina godono di uno straordinario prestigio, vengono regolarmente consultati dal governo. I membri delle sopracitate Accademie ricoprono un ruolo rilevante, in quanto la conoscenza è tradizionalmente valorizzata in Cina, un aspetto che si è mantenuto anche durante l'amministrazione di Xi Jinping.

Partecipava a questi incontri da solo o in gruppo, e in quest'ultimo caso di quale nazionalità erano gli altri esperti? Ha notato, nel periodo in cui ha lavorato in Cina, se la composizione nazionale dei consulenti informali è cambiata o è rimasta stabile?
Gli incontri si svolgevano in gruppo con altri esperti europei, ma per quanto sappia non con americani, e mi pare che questa dinamica sia rimasta sostanzialmente invariata. Credo infatti che il livello di rispetto e di fiducia nei confronti dei paesi europei, sia pur con alti e bassi, si sia mantenuto relativamente stabile nel tempo, almeno fino ad oggi. Detto ciò, e precisando che si tratta di una valutazione personale, ho l'impressione che attualmente l'Europa venga percepita come una regione in declino, quasi "dormiente". In questa prospettiva, per alcuni aspetti, si potrebbe addirittura sostenere che oggi siano gli esperti europei ad avere più da apprendere dai colleghi cinesi su diverse questioni, in particolare quelle scientifiche e tecnologiche, piuttosto che il contrario.

Potrebbe illustrarci meglio le tematiche affrontate in questi incontri e, se possibile, condividere qualche aneddoto significativo legato a tali discussioni?
I pareri richiesti non si rifacevano esclusivamente agli ambiti per i quali i nostri Paesi di provenienza erano noti, ma avevano spesso un carattere generale, basato molto su quelle che erano le nostre competenze, prima ancora che le nostre esperienze. La conversazione si orientava in modo naturale verso determinate tematiche, sulle quali veniva richiesta un'opinione di carattere generale. Si deve tenere presente che la raccolta di informazioni e lo studio dei diversi sistemi, in particolare le politiche e i meccanismi decisionali utilizzati da altri Paesi sono uno strumento fondamentale di analisi e pianificazione. Gli incontri con imprenditori stranieri sono anche un'occasione per acquisire informazioni e pareri. La capacità del sistema di raccogliere informazioni da diverse fonti e poi veicolarle al centro dove vengono elaborate e analizzate è straordinaria.

Lei ha spesso richiamato una differenza tra il periodo di Hu Jintao e quello di Xi Jinping. A suo avviso, il processo di elaborazione dei Piani Quinquennali ha subito delle modifiche tra le due amministrazioni, in particolare per quanto riguarda le interazioni esterne?
Nel primo periodo, almeno fino al 2012 e all'inizio dell'amministrazione Xi Jinping, la costruzione dei Piani Quinquennali appariva come un processo relativamente aperto e concertato che coinvolgeva molte parti della società civile cinese, in linea con l'idea di leadership collettiva promossa da Deng Xiaoping, che prevedeva forme di consultazione anche dal basso. Tale circostanza implicava un coinvolgimento attivo del mondo accademico ed economico, attraverso una discussione abbastanza aperta di quelli che erano i potenziali obiettivi del Piano Quinquennale. Ne derivava anche il coinvolgimento di esperti stranieri. Ciò era possibile soprattutto perché durante il governo di Wen Jiabao, in particolare, i meccanismi di progettazione risultavano sempre più aperti e trasparenti, favorendo un processo di decisione collegiale. All'epoca era infatti relativamente noto chi fosse coinvolto nella redazione del Piano e a quale livello. Con l'avvento di Xi Jinping, trovo che tale dinamica si sia modificata e che ci sia stato un cambio paradigmatico nella concezione stessa dei Piani Quinquennali, e di riflesso, in merito agli incontri con esperti non cinesi. Sebbene gli specialisti provenienti dal mondo dell'accademia e dell'industria continuino ad essere consultati, tali scambi si sono fatti sempre più formali, chiusi e controllati. La decisione finale viene, così, assunta al livello più elevato della leadership, all'interno di un sistema sempre più centralizzato e non più aperto e corale come era stato in precedenza. Ritengo che la centralità attribuita al concetto di "sicurezza", divenuto una parola chiave dell'attuale amministrazione, abbia contribuito a rendere l'ambiente decisionale più chiuso e meno permeabile verso l'esterno. Nel momento in cui la sicurezza assume una posizione prioritaria, le pratiche di consultazione, in

particolare nel processo di elaborazione dei Piani Quinquennali, tendono a ridursi, risultando più selettive e limitate. Ciò avviene, secondo un mio personale parere, in modo alquanto contraddittorio, dato che anche nel comunicato relativo al prossimo Piano Quinquennale [XV, 2026-2030; ndr] figurano vari passaggi che evidenziano l'apertura al dialogo, alla comunicazione e alla condivisione, ed è dunque difficile capire quanto sia strumentale o effettivo questo richiamo al confronto e all'apertura verso l'esterno. A mio avviso, è avvenuto un cambiamento significativo nelle modalità di interazione con l'esterno, trasformandosi in una vera e propria cesura con la crisi del Covid-19, che ha definitivamente interrotto numerosi canali di dialogo. Nonostante la successiva riapertura, tali spazi di confronto non sono stati pienamente ripristinati. Fino al 2017-2018, infatti, i rapporti personali rimanevano complessivamente solidi; oggi, invece, risultano sensibilmente più difficili da mantenere.

Quindi, che lei sappia, ad oggi consultazioni di questo tipo non avvengono più?

Non so se non avvengano più; credo che le informazioni vengano acquisite e veicolate in modalità diverse, più circoscritte all'interno del sistema, anche perché, come accennavo prima, ad oggi l'Europa è vista come un modello perdente dal quale non si ha più molto da apprendere, ragion per cui si avverte, probabilmente, anche una minore necessità di chiedere pareri e consultazioni esterne. Anche per questo sono cambiate le modalità di comunicazione che le ho descritto per l'era Hu Jintao-Wen Jiabao.

Ha avuto modo di essere coinvolto o spettatore in altre attività?

Ho assistito personalmente a varie riunioni delle Due Sessioni. Posso dire di aver osservato in prima persona come l'ascesa di Xi Jinping sia stata inizialmente accolta in modo positivo da ampi settori della popolazione, in un contesto in cui i livelli di corruzione erano percepiti come ormai insostenibili e il Paese sembrava aver raggiunto un punto critico. In questo quadro, la figura di un leader in grado di "ristabilire l'ordine", non tanto eliminando, quanto almeno riducendo in modo significativo la corruzione, appariva a molti come una risposta necessaria. Successivamente, tuttavia, il progressivo rafforzamento del controllo e la parallela, seppur graduale, riduzione delle libertà personali hanno contribuito a un processo di chiusura del Paese. Alla luce di queste dinamiche, e tornando al tema centrale della nostra discussione, risulta oggi più difficile immaginare una Cina fortemente interattiva con l'esterno, anche su questioni centrali come l'elaborazione del Piano Quinquennale.

La ringrazio per aver condiviso la sua esperienza diretta. È una testimonianza che offre spunti particolarmente utili per comprendere i processi di consultazione interna ed esterna del Pcc, soprattutto in relazione a progetti di rilievo come il Piano Quinquennale. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 La Commissione Nazionale per le riforme e lo sviluppo (https://www.ndrc.gov.cn/) è un organismo sottoposto al Consiglio degli Affari di Stato, le cui funzioni e attribuzioni hanno subito varie trasformazioni a partire dalla fine degli anni '90. Più in generale, attualmente esso formula e mette in atto strategie e piani nazionali di sviluppo economico e sociale, monitora l'impatto della partecipazione economica cinese all'estero sulle tendenze macroeconomiche interne, in coordinamento con altri ministeri per regolamentare e approvare progetti di investimento su larga scala. Si veda: Li Wu, Li Yang, "Guojia jihua zhidu de lishi yanjin yu zhengfu zuoyong de fahui" 国家计划制度的历史演进与政府作用的发挥 (L'evoluzione storica del sistema di pianificazione nazionale e l'entrata in azione del ruolo del governo), *Jiaoyu yu Yanjiu*, vol.59, n.2, 2025, pp. 5-14.

Economia

Il Piano Quinquennale cinese: dall'economia pianificata alla visione strategica

Plinio Innocenzi
Professore Ordinario di Scienza e Tecnologia dei materiali presso l'Università di Sassari

This article provides a synthetic historical and analytical overview of China's Five-Year Plans from their Soviet-inspired origins in the 1950s to their transformation into a comprehensive strategic governance tool in the Xi Jinping era. Drawing on the evolution of planning across four major phases, Maoist central planning, Deng Xiaoping's reform-driven indicative planning, the strategic modernization cycles of the 1990s–2010s, and the contemporary paradigm of "New Normal" and dual circulation, the article highlights how the Plans have mirrored shifts in China's political economy and ideological priorities. Through a comparative examination of key turning points, such as the Great Leap Forward, the institutional reforms of the VI–VIII Plans, and the rise of innovation-driven development under the XIII and XIV Plans, the analysis shows how China has progressively integrated market mechanisms, technological upgrading, sustainability goals and national security considerations into a multilevel planning architecture. The Five-Year Plan emerges as a unique hybrid instrument that combines state-led coordination, ideological direction and market-oriented flexibility, illustrating the specificity of China's developmental model in the XXI century.

Il Piano Quinquennale (PQ) cinese fin dalla sua istituzione nel 1953 ha rappresentato uno strumento fondamentale utilizzato per pianificare e guidare lo sviluppo del Paese secondo indirizzi e obiettivi predeterminati[1]. Nell'arco di settanta anni, dal 1953 al 2023, il PQ è evoluto con la storia della Repubblica Popolare Cinese (Rpc), o meglio del Partito Comunista Cinese (Pcc), attraverso le differenti fasi storiche. L'evoluzione del concetto di Piano Quinquennale (*wunian jihua* 五年计划) rispecchia piuttosto fedelmente la trasformazione del sistema politico, econo-

mico e ideologico del Paese[2]. I PQ hanno accompagnato il passaggio della Cina da un'economia rigidamente pianificata di stampo sovietico a una forma originale di "socialismo di mercato con caratteristiche cinesi", in cui la pianificazione mantiene una funzione di indirizzo strategico più che di controllo diretto[3,4]. I PQ sono il risultato di un processo evolutivo di pianificazione e definizione delle politiche nei diversi ambiti. È uno strumento dinamico che viene elaborato raccogliendo sistematicamente informazioni dalla base che vengono trasmesse al governo centrale, che le elabora e analizza per realizzare il documento finale[5]. Questo documento diviene il supporto delle decisioni politiche, di delega e coordinamento del processo di attuazione attraverso l'apparato burocratico statale e del partito[6].
La preparazione dei piani quinquennali cinesi è guidata dalla *National Development and Reform Commission* (Ndrc), che è responsabile della stesura del piano, del coordinamento dei contributi interministeriali e della traduzione delle priorità politiche centrali in obiettivi concreti di politica economica, sociale e regionale, prima della presentazione al Consiglio di Stato e dell'approvazione finale da parte dell'Assemblea nazionale del popolo. Un importante *caveat*, sebbene l'Ndrc svolga il ruolo tecnico e di coordinamento centrale, la direzione strategica di ciascun PQ è stabilita dalla leadership del Pcc e il processo è per sua natura intrinsecamente collettivo, coinvolgendo ministeri, governi provinciali, consultazioni di esperti e sperimentazioni politiche. L'Ndrc agisce come istituzione nodale che collega la strategia del Partito e l'attuazione da parte dello Stato. Il PQ rappresenta anche il *benchmark* attraverso il quale monitorare e valutare l'efficacia delle politiche adottate e dei funzionari che hanno il compito di attuarle.
Il PQ è evoluto con la storia della Rpc e del Pcc; nel corso del tempo le modalità di stesura e le finalità sono profondamente cambiate, adattandosi alle diverse fasi della recente storia cinese. In questo articolo ripercorreremo in modo sintetico l'evoluzione dei diversi PQ cinesi a partire dalla loro istituzione del 1953 fino al recente XV Piano. Comprendere la genesi e le finalità dei PQ è un passaggio fondamentale per un'elaborazione razionale ed efficace delle politiche verso la Cina nei diversi ambiti.

Origini e imitazione del modello sovietico (1953–1976)

Durante il periodo maoista (1949–1976), il concetto e la pratica del PQ furono centrali nella costruzione dello Stato socialista cinese[7,8]. Tuttavia, la loro funzione, natura e risultati mutarono profondamente nel corso dei tre decenni, rispecchiando la tensione continua tra ideologia rivoluzionaria e razionalità economica, tra mobilitazione politica e pianificazione tecnica.

Il I Piano Quinquennale (1953–1957)

Dopo la fondazione della Rpc (1949), Mao Zedong cercò di consolidare il potere politico del partito ed allo stesso tempo di creare una base economica per il socialismo. Lo strumento del PQ mutuato dal sistema sovietico venne quindi "importato" ed utilizzato come piattaforma per la programmazione centralizzata dello sviluppo economico tipico di un'economia pianificata senza spazio per forze di mercato. Il I PQ fu elaborato nel 1952 e approvato nel 1953, sotto la guida di Zhou Enlai e del Comitato di Pianificazione Statale, sul modello dell'URSS. L'obiettivo principale era la rapida industrializzazione e la creazione di un'economia socialista attraverso la collettivizzazione dell'agricoltura e lo sviluppo dell'industria pesante. Il raggiungimento dell'obiettivo doveva avvenire grazie alla mobilitazione delle risorse verso l'industria di base, anche a scapito dell'agricoltura e dei beni di consumo. Il Piano venne elaborato sotto una forte influenza sovietica. Oltre 150 esperti e più di 150 progetti industriali vennero importati dall'URSS (acciaierie, centrali elettriche, fabbriche di macchinari). La pianificazione era vincolante e prevedeva quote di produzione, obiettivi quantitativi e investimenti definiti dal centro. La priorità assoluta venne data all'industria pesante, siderurgia, energia, macchinari, con l'agricoltura relegata a funzione di supporto. Il PQ produsse come effetto principale una crescita del Pil del 15% e una parziale modernizzazione del sistema industriale. Tuttavia questa crescita portava con sé degli inevitabili squilibri strutturali: investimenti troppo concentrati in pochi settori, carenza di beni di consumo, inefficienza dell'agricoltura.
Il I PQ riuscì a costruire le fondamenta industriali dello Stato socialista, ma replicò i difetti del modello sovietico: centralismo burocratico, sprechi, e distorsioni tra produzione e domanda. Fu una pianificazione più contabile che economica, dove la priorità ideologica della crescita industriale dominava ogni criterio tecnico.

Il II Piano Quinquennale (1958–1962): Il grande balzo in avanti

Il II PQ coincide con il *Grande balzo in avanti*, fortemente voluto da Mao come strumento per trasformare la Cina in una grande potenza industriale[9]. Il PQ utilizza la pianificazione come uno strumento ideologico di mobilitazione collettiva, non più razionale né tecnico. Il risultato di tale approccio ebbe un elevato costo economico e umano. Negli anni successivi, durante la Rivoluzione Culturale, il concetto stesso di pianificazione perde di coerenza, i Piani sono formalmente approvati, ma privi di esecuzione effettiva.
Il II PQ è caratterizzato dal rifiuto di Mao del modello sovietico, giudicato troppo lento e tecnocratico. Con il *Grande balzo in avanti*, la pianificazione assume una differente valenza come progetto di mobilitazione totale. Lo sviluppo deve derivare dall'entusiasmo delle masse, non dalla razionalità economica. La pianificazione viene

reinterpretata in chiave utopica e politica: "la volontà rivoluzionaria può superare i limiti materiali". Durante il II PQ avviene la creazione delle Comuni Popolari con l'integrazione di agricoltura, industria rurale e vita collettiva. Questa fase "irrazionale" ha alla base obiettivi produttivi irrealistici (es. 100 milioni di tonnellate di acciaio) imposti politicamente dall'alto. L'ideologia soppianta la competenza, per cui viene smantellata la pianificazione tecnica con la conseguente manipolazione dei dati economici da parte dei funzionari periferici per compiacere il Partito e ottemperare agli obiettivi quantitativi. I risultati e le conseguenze del II PQ furono devastanti per la Cina, culminati con uno dei più grandi disastri economici e umanitari della storia con la *Grande Carestia* del 1959-1961 che causò decine di milioni di morti[10]. Allo stesso tempo si ebbe un crollo della produzione agricola e industriale che provocò una crisi di legittimità interna e isolamento internazionale dopo la rottura con l'URSS (1960).
Il II PQ è segnato dal distacco della realtà della dirigenza del Pcc con la cancellazione del concetto stesso di pianificazione razionale. La pianificazione viene sostituita dalla mobilitazione ideologica, in cui il piano non è più uno strumento tecnico ma un mito politico. È l'esempio emblematico di come l'ideologia possa "distruggere" la funzione economica della pianificazione. In questa fase il PQ diviene uno strumento con il quale esercitare il potere, funzionale all'autorità centrale, con scarsa base empirica e nessun ruolo di coordinamento economico razionale[11].

Dal Terzo al Quinto Piano (1966–1976): pianificazione interrotta e politicizzata

Il III Piano (1966–1970) viene elaborato con lo scopo di ripristinare la pianificazione economica dopo il disastro del Grande balzo in avanti. Vennero posti come obiettivi il riequilibrio tra industria e agricoltura, una parziale decentralizzazione e il rafforzamento della difesa (dopo la rottura con URSS e la guerra del Vietnam). Tuttavia, l'inizio della *Rivoluzione Culturale* (1966) rese impossibile una gestione coerente ed il piano rimase sulla carta.
Nel IV e V Piano (1971–1976), la pianificazione riprese solo parzialmente e rimase subordinata alla lotta politica interna. La priorità passò dalla crescita alla sicurezza e autosufficienza, con investimenti duplicati in aree interne per proteggersi da eventuali invasioni (*terza linea di difesa*). La fine del maoismo con la morte di Mao nel 1976 chiuse questo ciclo di pianificazione dominato dall'ideologia. In questa fase, il PQ perse ogni coerenza economica e divenne uno strumento di legittimazione del potere, non dello sviluppo. La struttura di pianificazione rimase formalmente in piedi, ma disfunzionale: dati falsificati, catene decisionali frammentate, assenza di criteri economici. La priorità politica (*lotta di classe*) sostituisce completamente la priorità produttiva. Un'eredità storica di tale periodo è la creazione dell'apparato burocratico di pianificazione e del sistema industriale di Stato, che sopravviveranno

alle riforme di Deng. In termini più generali la pianificazione maoista dimostra i limiti del centralismo assoluto, in cui la politica domina sull'economia. Tuttavia, pose le basi infrastrutturali e istituzionali (fabbriche, reti energetiche, apparato burocratico) che resero possibile la ripresa e le riforme di Deng Xiaoping. La contraddizione principale del periodo fu tra fede rivoluzionaria e razionalità economica, una tensione ideologico-politica che ancora oggi sottende alla filosofia della pianificazione cinese contemporanea (Tavola 1).

Tavola 1. *Schema semplificativo dei Piani Quinquennali durante il periodo maoista*



Dalla pianificazione rigida alla "pianificazione indicativa" (1978–1992)

Il VI Piano Quinquennale (1981-1985): transizione dal controllo centrale alla "nuova economia socialista"

Dopo il fallimento delle politiche maoiste (*Grande balzo in avanti*, *Rivoluzione culturale*), il VI PQ è il primo elaborato dopo la terza sessione plenaria dell'XI Comitato Centrale (1978), cioè il primo vero piano "di riforma e apertura" sotto Deng Xiaoping. Gli obiettivi principali del PQ sono quelli di spostare la priorità dalla crescita quantitativa all'efficienza economica, decentralizzare le decisioni produttive e introdurre meccanismi di mercato, promuovere la modernizzazione delle "quattro aree" (agricoltura, industria, difesa, scienza e tecnologia) e aprire gradualmente l'economia agli investimenti stranieri e alla cooperazione tecnica. Per raggiungere questi obiettivi vengono varate nuove misure e strumenti. Uno di questi è l'introduzione del sistema di responsabilità in agricoltura per cui le famiglie assumono la gestione dei

terreni e possono vendere l'eccedenza. Altro importante strumento, è l'avvio delle *Zone Economiche Speciali* (Zes) di Shenzhen, Zhuhai, Shantou e Xiamen. Vengono inoltre introdotte le prime riforme dei prezzi e dei profitti nelle imprese statali, consentendo il trattenimento degli utili. Viene varato un sistema di incentivi all'industria leggera e ai beni di consumo, dopo decenni di priorità all'industria pesante. I risultati sono una crescita media annua del Pil ≈ 10% e un raddoppio del reddito rurale, grazie al boom agricolo. L'apertura delle Zes crea tuttavia forti squilibri regionali (Zes costiere versus aree interne) che saranno difficili da riequilibrare. Inoltre la doppia struttura dei prezzi per cui i prezzi di mercato e quelli fissi convivono crea un inizio di inflazione.
Il VI Piano rappresenta una vera e propria cesura con il passato modello sovietico e maoista, per cui la pianificazione perde il carattere prescrittivo e diventa più indicativa. Tuttavia, la liberalizzazione parziale crea distorsioni sistemiche, con una ibridazione tra economia pianificata e di mercato che genera tensioni inflazionistiche e corruzione. È il laboratorio in cui la Cina sperimenta "il socialismo con caratteristiche cinesi", ma ancora senza un quadro teorico compiuto.

Il VII Piano Quinquennale (1986-1990): istituzionalizzazione delle riforme e tensione tra controllo e mercato

Negli anni Ottanta del 1900 la leadership all'interno del Pcc si divise tra la fazione dei riformisti, Zhao Ziyang, Hu Yaobang, e quella dei conservatori, Chen Yun, Li Peng. Il VII PQ fu il risultato del compromesso tra stabilità politica e continuità riformista. Tra gli obiettivi principali vi fu quello di consolidare i risultati del periodo precedente e mantenere una crescita "ordinata". Vengono anche riformate le imprese statali, introducendo forme di gestione manageriale e contrattuale. La pianificazione diviene "macro-indicativa" e il PQ diventa strumento di orientamento, non di comando. Lo sviluppo dell'educazione e della scienza vengono poste alla base della "modernizzazione socialista", allo stesso tempo viene anche avviata la riforma del sistema dei prezzi, della finanza e del credito. Nel quinquennio si ha una crescita media del Pil ≈ 7,5%, ma con forte instabilità dovuta all'alta inflazione (oltre il 15% nel 1988). Il settore privato e collettivo urbano, le imprese di villaggio e le *township*, conoscono una nuova fase di espansione. Nel 1988-1989 si verifica una crisi di fiducia e inflazione galoppante, seguita dalle proteste di piazza Tian'anmen e dal congelamento delle riforme. Il VII Piano mostra la fragilità del compromesso di Deng: il mercato cresce più velocemente della capacità politica di regolarlo. Deng accetta di "rallentare" le riforme per non perdere il controllo sociale, ma la visione di lungo periodo resta intatta. La tensione tra efficienza economica e controllo politico si manifesta pienamente, ponendo le basi del modello di "autoritarismo economico" tipico degli anni successivi.

L'VIII Piano Quinquennale (1991-1995): riforma sistemica ed "economia socialista di mercato"

Dopo la repressione di piazza Tian'anmen e il periodo di "raffreddamento" (1989-1991), Deng rilanciò le politiche riformiste con il famoso tour nel Sud (1992)[12], che segnò l'inizio di una nuova fase di riapertura verso il mercato e l'integrazione progressiva con i mercati globali. L'VIII PQ fu il primo a essere redatto dopo la definizione ufficiale dell'obiettivo strategico: costruire un'economia socialista di mercato (*shehui zhuyi shichang jingji* 社会主义市场经济). Il VIII PQ aveva quindi degli obiettivi ambiziosi che andranno a influenzare profondamente la struttura futura dell'economia della Cina: costruire un sistema economico di mercato sotto guida statale e accelerare l'urbanizzazione e l'industrializzazione del paese. Altro tema importante introdotto nel piano è quello di promuovere l'apertura esterna su vasta scala favorendo gli investimenti esteri e la creazione di *joint ventures* con le imprese straniere. I risultati saranno notevoli, una crescita del 12% del Pil medio annuo accompagnato da un vero e proprio boom industriale e un imponente sviluppo urbano. Furono create istituzioni macroeconomiche moderne (Ministero del Tesoro, Banca Centrale indipendente nel 1995) fu avviata la riforma delle strutture societarie (dal "profitto garantito" alla "responsabilità d'impresa"). Allo stesso tempo si crearono però delle distorsioni strutturali che con il tempo rappresenteranno dei problemi di difficile soluzione.

Il successo dell'VIII Piano risiede nel passaggio concettuale dalla riforma settoriale alla riforma sistemica. Il mercato diventa principio allocativo fondamentale, mentre il Partito conserva il monopolio del potere politico. In questa fase avviene lo spostamento progressivo da obiettivi economici vincolanti verso quelli di benessere sociale e ambientale, evidenziando l'emergere di un modello ibrido fondato sulla complementarità tra "mano visibile" dello Stato e "mano invisibile" del mercato[2]. Tuttavia, emergono problemi strutturali nuovi come inflazione (1993-94), boom immobiliare, corruzione, dualismo tra la città e il mondo rurale. È l'inizio del "modello cinese" contemporaneo: crescita trainata dal mercato e controllata dal partito.

Tra tutti e tre i piani (VI, VII e VIII) esiste una continuità di fondo e mantengono l'idea di "riforma controllata", per cui il mercato agisce come mezzo, non come fine[13] (Tavola 2). Deng Xiaoping trasforma la pianificazione in uno strumento flessibile di orientamento strategico, sostituendo la logica di comando con quella di "guida macro". Grazie ai PQ l'efficienza dell'economia cresce, ma la coerenza istituzionale resta limitata; l'economia avanza più rapidamente del diritto, della finanza e della trasparenza. La difficoltà per la dirigenza cinese di seguire il mercato e le innovazioni del sistema privato che cresceranno in modo esponenziale rimarranno uno dei nodi irrisolti e di tensione all'interno del sistema socio-economico cinese.

Le riforme di questi tre piani generano le condizioni per il miracolo cinese degli anni 2000, ma anche le contraddizioni strutturali (disparità, corruzione, sovrainvestimento) che la Cina contemporanea ancora affronta.

Tavola 2. *Valutazione comparativa del VI, VII e VIII Piano Quinquennale*

Piano	Periodo	Parole chiave	Tipo di riforma	Carattere dominante	Valutazione critica
VI (1981-85)	Sperimentazione	Decentramento, agricoltura, ZES	Strutturale	Introduzione del mercato controllato	Successo agricolo ma squilibri e doppio sistema dei prezzi
VII (1986-90)	Istituzionalizzazione	Riforma imprese, prezzi, credito	Istituzionale	Tensione tra liberalizzazione e controllo	Crisi inflazionaria, stop politico
VIII (1991-95)	Rilancio e sistematizzazione	Economia socialista di mercato	Sistemica	Integrazione globale, urbanizzazione	Successo macroeconomico, nuove diseguaglianze

Fonte: elaborazione dell'autore

Verso la pianificazione strategica (1993–2012). IX-XII Piano Quinquennale

Dopo la crisi del 1989 e la ripresa delle riforme negli anni 90 del 1900, il Piano divenne un documento di visione strategica nazionale, sempre più integrato con le dinamiche globali. Il IX Piano (1996–2000) introduce la nozione di "economia socialista di mercato", sancita dalla Costituzione nel 1993. Nei Piani successivi (X e XI), viene affermato il concetto di "sviluppo scientifico" e sostenibile, riflettendo l'influenza del pensiero di Hu Jintao. In questo contesto il Piano divenne strumento di governance complessiva, con enfasi su innovazione, equità sociale e protezione ambientale. Il Piano si trasforma assumendo una dimensione più strategica e predittiva, integrando strumenti di politica industriale e regionale, e diventando un meccanismo di coordinamento interministeriale e territoriale, piuttosto che un piano economico centralizzato[14].

Durante l'VIII PQ, come visto, la pianificazione passò dal controllo diretto della produzione alla stabilizzazione macroeconomica e all'adeguamento strutturale nel contesto del mercato. Il IX PQ (1996-2000) consolidò questa transizione riducendo gli obiettivi economici quantitativi e rafforzando gli orientamenti indicativi in linea con le riforme del mercato socialista. Il X PQ (2001-2005) ha segnato una svolta qualitativa verso la pianificazione strategica, integrando il potenziamento industriale, l'adesione alla World Trade Organization (Wto) e le priorità di sviluppo regionale. Infine, l'XI PQ (2006-2010)[15] ha ridefinito la pianificazione come un quadro di

governance incentrato sulla sostenibilità, il benessere sociale e l'innovazione, confermando sempre più il Piano Quinquennale come strumento di coordinamento piuttosto che di comando e controllo.
Il XII PQ (2011–2015) è stato redatto ancora sotto la Presidenza di Hu Jintao e del Primo Ministro Wen Jiabao e si trova quindi a cavallo del cambio del vertice del partito, che vedrà da ottobre 2012 Xi Jinping come nuove segretario generale[16]. Il XII PQ rappresenta un punto di svolta nella pianificazione cinese, segnando il passaggio deciso al modello orientato alla *qualità dello sviluppo*. Il Piano introduce in modo sistematico obiettivi vincolanti in ambito ambientale, di efficienza energetica e di riduzione delle disuguaglianze regionali e sociali, ridefinendo il ruolo dello Stato come coordinatore strutturale piuttosto che come controllore diretto dell'attività economica. Tuttavia, il piano risente della tensione persistente tra ambizioni normative e capacità di implementazione, con risultati disomogenei a livello regionale e una dipendenza ancora marcata da investimenti pubblici e industria pesante, che limita la piena transizione verso un modello di sviluppo realmente sostenibile e bilanciato.

I piani Quinquennali nell'era di Xi Jinping: trasformazione strutturale e razionalità strategica. XIII-XIV Piano Quinquennale

Con l'ascesa di Xi Jinping alla leadership del Pcc, il sistema dei piani quinquennali subisce una profonda trasformazione concettuale e funzionale. Da strumento essenzialmente economico, orientato a coordinare la crescita e le riforme di mercato, esso si è progressivamente evoluto in uno strumento di governo strategico e integrato, capace di collegare obiettivi economici, tecnologici, ambientali e di sicurezza nazionale entro una cornice ideologico-istituzionale fortemente centralizzata.

XIII Piano Quinquennale (2016-2020): la "nuova normalità" e l'innovazione come motore della crescita

Il XIII Piano[17] [18], primo integralmente elaborato sotto la presidenza Xi, inaugura la fase definita di "nuova normalità" (*xin changtai* 新常态), segnata da un rallentamento intenzionale del tasso di crescita e da un orientamento verso la qualità piuttosto che la quantità dello sviluppo[19]. La pianificazione diventa lo strumento per accompagnare la transizione da un modello basato su investimenti e manifattura a basso costo a uno fondato sull'innovazione tecnologica, i servizi avanzati e i consumi interni. Elemento centrale è la strategia di sviluppo guidato dall'innovazione (*chuangxin qudong fazhan zhanlüe* 创新驱动发展战略), che introduce programmi come *Made in China 2025*[20], finalizzati all'autonomia tecnologica nei settori strategici (robotica, microelettronica, biotecnologie, aerospazio). L'obiettivo è duplice: ridurre la dipendenza dalle tecnologie occidentali e promuovere una ricomposizione strutturale della base industriale.

Tuttavia, sul piano critico, questa fase rivela una tensione irrisolta tra modernizzazione economica e controllo politico. Mentre si rafforzano i meccanismi di mercato e l'imprenditorialità privata, la leadership riafferma la supremazia del Partito sulla direzione dell'economia, segnando un passaggio da una liberalizzazione regolata a un modello di "capitalismo di Stato pianificato".

New Normal (新常态)

Con *New Normal* **si indica il paradigma economico inaugurato da Xi Jinping a partire dal 2013–2014, caratterizzato dal passaggio da una crescita accelerata e trainata da investimenti, export e capacità produttiva in eccesso, a uno sviluppo più lento ma qualitativamente superiore.** Il *New Normal* implica un'economia orientata all'innovazione, ai consumi interni, alla sostenibilità ambientale e alla riduzione dei rischi sistemici (debito, speculazione immobiliare, sovraccapacità industriale). È un concetto guida dei piani quinquennali della "nuova era", volto a stabilizzare il ritmo di crescita, migliorare l'efficienza allocativa e promuovere un modello di sviluppo più equilibrato e resiliente.

Una caratteristica peculiare del XIII PQ è la promozione dello sviluppo regionale coordinato. Il piano incorporava specifiche strategie di sviluppo regionale, l'integrazione di Pechino, Tianjin e Hebei, lo sviluppo della cintura economica dello Yangtze, il sostegno alle regioni speciali e l'ampiamento dello spazio per l'economia blu. Le politiche di sviluppo regionale hanno prodotto un'accelerazione della trasformazione industriale nelle regioni orientali, una crescita sostenuta nelle regioni centrali e occidentali e risultati significativi nelle aree svantaggiate, pur lasciando irrisolte persistenti asimmetrie in termini di capacità innovativa e servizi pubblici.

XIV Piano Quinquennale (2021-2025): doppia circolazione e sovranità tecnologica

Il XIV Piano[21] ha rappresentato una svolta ideologica e strategica, poiché nasce in un contesto segnato dalla pandemia, dalla crisi delle catene globali del valore e dal crescente antagonismo con gli Stati Uniti. Il XIV Piano introduce la dottrina della "doppia circolazione", secondo cui la "circolazione interna", produzione, innovazione e consumo domestico, deve costituire il nucleo dinamico dello sviluppo, mentre la "circolazione esterna", export e investimenti internazionali, ne è complemento e non più motore[22].

In parallelo, si afferma il principio di autosufficienza tecnologica e scientifica, elevato a prerequisito della sicurezza nazionale e della stabilità politica. L'innovazione non è più un obiettivo economico, ma un imperativo geopolitico, volto a garantire la resilienza della Cina di fronte a restrizioni tecnologiche e sanzioni internazionali.

Il piano enfatizza anche lo sviluppo di alta qualità, concetto che integra efficienza, sostenibilità ambientale e sicurezza energetica, fissando traguardi come la neutralità

carbonica entro il 2060 e la crescita delle "nuove industrie strategiche", intelligenza artificiale, semiconduttori, veicoli elettrici e nuovi materiali[23].

Dal punto di vista analitico, si assiste a una ricentralizzazione della pianificazione, che diventa strumento di coordinamento intersettoriale e di controllo politico-istituzionale. Lo Stato, o meglio il Partito, definisce le traiettorie di innovazione, mentre il mercato viene reinterpretato come "meccanismo ausiliario di allocazione efficiente delle risorse" sotto la direzione del Pcc.

Il XIV PQ segna anche un passaggio concettuale e operativo verso lo sviluppo regionale di "alta qualità", ridefinendo la pianificazione come strumento di governo del territorio. Il piano si focalizza su *city clusters* su cui realizzare una forte integrazione infrastrutturale, e sul rafforzamento della coesione territoriale, con l'obiettivo di ridurre i divari regionali attraverso politiche strutturali e di lungo periodo.

Il PQ della Presidenza di Xi è un documento politico di direzione strategica nazionale, sostenuto da sottopiani settoriali e piani pluridecennali (*2035 Vision*, *Made in China 2025*, *Belt and Road*, *Carbon neutrality 2060*). La pianificazione è ormai multi-livello e *data-driven*, fondata quindi su di un'accurata raccolta e analisi dei dati, elaborati anche con il supporto dell'intelligenza artificiale e valutazioni del rischio sistemico[24]. Non è più solo un piano economico, ma un'architettura di governo e gestione integrata totale che coordina obiettivi di sicurezza, sovranità tecnologica, equità sociale e sostenibilità. Allo stesso tempo mantiene però un forte carattere politico-ideologico, come strumento di legittimazione del Partito e di consolidamento della sua capacità di guida.

Il Piano Quinquennale cinese è oggi l'unico esempio riuscito di pianificazione statale sopravvissuta e modernizzata dopo il crollo del modello sovietico (Tavola 3). A differenza del modello sovietico non soffoca il mercato mentre rispetto al modello europeo, non dipende dal consenso multilaterale. Questa ibridazione tra pianificazione e mercato, tra tecnocrazia e ideologia, costituisce il cuore della specificità cinese contemporanea: un sistema in cui il Piano non è più un elenco di obiettivi economici, ma una mappa di potere, innovazione e sovranità.

Tavola 3. *L'evoluzione del Piano Quinquennale cinese*

Fase	Funzione del Piano	Parola chiave	Critica
1953-1976	Strumento di comando centralizzato	Costruzione socialista	Pianificazione coercitiva e inefficiente
1978-1992	Indicazione e coordinamento delle riforme	Modernizzazione	Transizione incompleta al mercato
1993-2012	Visione strategica nazionale	Sviluppo scientifico	Maggior coerenza, ma tensioni tra crescita e ambiente
2013-oggi	Governance integrata e proiezione globale	Nuove forze produttive, sicurezza tecnologica	Elevata efficacia di mobilitazione, ma rischio di iper-centralismo e rigidità ideologica

Fonte: elaborazione dell'autore

Il Piano Quinquennale in Cina si è dunque trasformato da strumento di pianificazione economica rigida a strumento di governance strategica flessibile e adattiva. Oggi, il Piano è un dispositivo politico e tecnico insieme, combina capacità previsionali, strumenti digitali e visione ideologica. In un contesto globale di instabilità, esso rappresenta una forma alternativa di pianificazione dello sviluppo statale, che tenta di coniugare razionalità economica e controllo politico, ma suscettibile a rischi di eccessiva concentrazione decisionale e ridotta autonomia locale e innovativa. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Naughton B., *Growing Out of the Plan: Chinese Economic Reform 1978–1993*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

2 Dong Gang Nathan, Wang Zigan, "The Role of Government: Economic Planning and Political Economy", in Schramm, R. M. (a cura di), *The Sage Handbook of the Chinese Economy*, New York, Columbia University Press, 2026.

3 Heilmann S., Melton O., "The Reinvention of Development Planning in China, 1993–2012", *Modern China*, n. 39, 2013, p. 580-628.

4 Melton O., "Understanding China's Five Year Plan: Planned Economy or Coordinated Chaos?", *China Insight* (GaveKalDragonomics), 9 novembre 2010, p. 1-19.

5 Hepburn C., Stern N., Xie C., Zenghelis, D., "China's economic development in the new era: Challenges and paths", *China Finance and Economic Review*, n.1, 2023, p. 3-22.

6 Li Yiyao, "How do Capacity-Based National Development Planning Play a Role in Achieving Integrated Development Goals?—A Quantitative comparative study in the Context Of China's Five-Year Plan", *Public Organization Review*, n.24, 2024, p. 593–612.

7 Shabad T., "Communist China's Five Year Plan", *Far Eastern Survey*, n.24, 1955, p. 189-191.

8 Hu Angang, "The Distinctive Transition of China's Five-Year Plans", *Modern China*, n.39, 2013, p. 629-629.

9 Meisner M., *Mao's China and after. A history of the People's Republic of China*, New York, Free Press, 1999.

10 Dikötter F., *Mao's Great Famine*, New York, Bloomsbury Publishing, 2010.

11 "Resolution on Certain Questions in the History of Our Party since the Founding of the People's Republic of China". 27 giugno 1981, https://web.archive.org/web/20240605095418/https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/resolution-certain-questions-history-our-party-founding-peoples-republic-china.

12 Chatwin J., *Southern Tour, The: Deng Xiaoping and the Fight for China's Future*, New York, Bloomsbury Academic, 2024.

13 Chen D., Li O. Z., Xin F., "Five-year plans, China finance and their consequences", *China Journal of Accounting Research*, n.10, 2017, p. 189-230.

14 Melton O., "China's Five-Year Planning System: Implications for the Reform Agenda Testimony for the U.S.-China Economic and Security Review Commission", 22 aprile 2015, https://www.uscc.gov/sites/default/files/Melton%20-%20Written%20Testimony.pdf.

15 Fan C. C., "China's eleventh five-year plan (2006-2010): from "getting rich first" to "common prosperity"", *Eurasian geography and economics*, n. 47, 2006, 708-723.

16 Wang S., Yan Y., Hu A., "Wisdom-pooling Decision-making Model of China's Central Government: The Case of the Formation of 12TH Five-Year Plan", *China Soft Science*, n. 6, 2014, p. 1–16.

17 Bertoldi M., Melander A. E., Weiss P., "Can Economic Transitions be Planned?: China and the 13th Five-Year Plan", *Economic Brief of the European Commission*, settembre 2016, https://economy-finance.ec.europa.eu/document/download/1ec55257-28d5-4366-a489-bb0b-cd7dc070_en?filename=eb017_en.pdf.

18 Li Xuesong, Feng Ming, Zhang Binbin, Wang Hongju, Li Shuangshuang, "Overall Evaluation and Main Experiences of the Implementation of the 13th Five-Year Plan", in Xie F., Cai F., Li X. (a cura di), *The New Journey of China's Economic and Social Development*, Singapore, Springer, 2023, p. 23-46.

19 Kennedy S., Johnson C. K., Perfecting China, Inc.: the 13th Five-Year Plan, Center for Strategic and International Studies (CSIS), 21 maggio 2016, https://csis-website-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/publication/160521_Kennedy_PerfectingChinaInc_Web.pdf.

20 Matta A., Donà R., Moroni G., "Made in China 2025", *Mondo Cinese*, n. 159, 2016, p. 87.

21 Kwong C. C. L., "China's 14th Five Year Plan: Unsolved Issues and Possible Way Out", *The Chinese Economy*, n. 58, 2025, p. 144-158.

22 Houkai W., Meng N., Le L., "China's Strategies and Policies for Regional Development During the Period of the 14th Five-Year Plan", *Chinese Journal of Urban and Environmental Studies*, n. 8, 2020.

23 Stern N., Xie C., "China's new growth story: Linking the 14th Five-Year Plan with the 2060 carbon neutrality pledge", *Journal of Chinese Economic and Business Studies*, n. 21, 2023, p. 5-25.

24 Brühl V., "The economic rise of China–an analysis of China's growth drivers", *International Economics and Economic Policy*, n. 22, 2025, p. 16.

La traiettoria dello sviluppo cinese. Continuità e discontinuità nel XV Piano Quinquennale

Roberto Donà
Professor of Practice in Management presso la Xi'an Jiaotong-Liverpool University di Suzhou

In a global context marked by growing geopolitical and economic uncertainty, the 15th Five-Year Plan (2026–2030) represents not only a planning tool for China, but also a true long-term strategic architecture. This article analyzes the continuity and discontinuity with respect to the 14th Plan and interprets the new planning cycle through four key areas—self-sufficiency, security, innovation, and sustainability—highlighting the implications and risks for Italy and Europe.

Il 2026 non è soltanto l'anno del Cavallo, simbolo che nella tradizione cinese richiama libertà, movimento, vitalità, coraggio e indipendenza, ma è anche l'anno in cui la Repubblica Popolare Cinese (Rpc) si appresta a rilasciare il suo nuovo Piano Quinquennale, un documento destinato a orientare le scelte politiche, economiche e sociali del paese nei cinque anni a venire. Un passaggio che, come accade ciclicamente nella storia della Cina contemporanea, segna una discontinuità formale in una profonda continuità sostanziale nel modo in cui Pechino concepisce e governa lo sviluppo del Paese[1].

Il Piano, la cui versione definitiva verrà promulgata in primavera, non è soltanto un documento politico-programmatico, né un esercizio di pianificazione astratta, non è solo "carta", ma un impegno formale che la leadership cinese assume in primis con sé stessa e poi con il mondo interno ed esterno. Esso rappresenta al tempo stesso un manifesto ideologico, una tabella di marcia per le scelte industriali e una promessa sociale: l'espressione più compiuta di quel contratto implicito fondato su crescita, stabilità, miglioramento del benessere in senso lato e prospettive di lungo periodo che, sin dalla fondazione della Rpc, lega la classe dirigente del partito comunista cinese alla popolazione del paese.[2]

La versione definitiva sarà pubblicata in marzo perché contrariamente a quanto osservatori poco avvezzi alle dinamiche interne cinesi possono ritenere, il consolidamento del Piano non avviene in modo opaco o meramente verticistico. Al contrario, esso è il risultato di un articolato processo di consultazione, condivisione e negoziazione che coinvolge i principali stakeholder della vita politica, economica e sociale del paese: dal Partito alle amministrazioni locali, dalle grandi imprese pubbliche e private al mondo accademico e della ricerca. La prima bozza del Piano è stata discussa nel corso della IV sessione plenaria tenutasi a Pechino alla fine di ottobre 2025 e ora è in una fase di affinamento finalizzata a tradurre indirizzi strategici in obiettivi concreti, misurabili e operativi anche in considerazione dei pareri e degli umori raccolti dal "basso"[3].

In questo contributo proviamo ad analizzare i contenuti di quanto fin qui emerso perché in un contesto segnato da crescenti tensioni geopolitiche, frammentazione economica e incertezza sistemica, comprenderne i contenuti assume un'importanza che va ben oltre l'interesse per le dinamiche interne della Rpc. Il ruolo sempre più centrale di Pechino nello scenario politico ed economico globale rende infatti imprescindibile leggere il Piano come una chiave interpretativa delle traiettorie lungo le quali la Cina intende muoversi nei prossimi anni dal punto di vista industriale, tecnologico, sociale e strategico[4]. Ed è qui che emerge un apparente paradosso. In un mondo in cui le variabili esogene si moltiplicano e le certezze sembrano progressivamente dissolversi, il Piano Quinquennale cinese continua a rappresentare un elemento di prevedibilità. Una sorta di futuro già scritto, o quantomeno dichiarato, che consente a chi sappia leggerlo con attenzione di anticipare priorità, vincoli e opportunità, e di comprendere non solo dove la Cina vuole arrivare, ma soprattutto come intende farlo.

Una traiettoria di lungo periodo

Parlare perciò di *traiettoria* non è una scelta retorica, ma una chiave interpretativa essenziale per comprendere la logica dei Piani quinquennali cinesi. Ogni Piano non è mai concepito come un documento isolato o autosufficiente, bensì come un segmento incrementale di un progetto di lungo periodo: la costruzione di una Cina capace di assumere un ruolo di guida nel sistema internazionale. Una leadership che, nella visione cinese, non si configura, almeno non solo, in senso egemonico, ma come capacità di fungere da riferimento e modello per altri paesi, in particolare nel mondo emergente[5]. In questa prospettiva, il Piano Quinquennale agisce come strumento di accumulazione strategica: ogni ciclo aggiunge un livello di complessità, rafforza capacità esistenti, corregge squilibri precedenti e prepara le condizioni per la fase successiva. Come conseguenza, ed in una logica coerente con un noto principio attribuito alla tradizione confuciana – *guarda il passato per capire il futuro (wen*

gu zhi xin 温故知新) secondo cui la comprensione del presente e l'anticipazione del futuro passano necessariamente attraverso una lettura attenta dell'esperienza storica, per interpretare correttamente il XV Piano Quinquennale è indispensabile legarlo ai Piani che lo hanno preceduto.

Nel tempo, a partire dal primo Piano Quinquennale modellato da Mao Zedong sull'esperienza sovietica, ciascun Piano è stato caratterizzato da un proprio "mantra", una formula sintetica capace di esprimere le priorità dominanti di una determinata fase di sviluppo. I primi Piani (1953-1962) furono segnati dall'urgenza di una *forte industrializzazione* specialmente nei settori siderurgico e manifatturiero. Tra gli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta (VI-VIII Piano) il paradigma dominante divenne quello della *riforma e apertura*, con la graduale transizione verso un'economia di mercato e la sperimentazione delle zone economiche speciali. I Piani successivi (IX-XI, 1996-2010) furono invece dominati dalla logica della *rapida crescita* favorita dall'ingresso nella World Trade Organization (Wto) e da massicci investimenti infrastrutturali[6]. Con il XII e XIII Piano (2011-2020) emerse con forza il tema del riequilibrio: dalla dipendenza dalle esportazioni e dagli investimenti verso una maggiore centralità dei consumi interni e la costruzione di una *società moderatamente prospera e armoniosa*. Il XIV Piano (2021-2025) ha infine cristallizzato il concetto di *doppia circolazione*, ponendo l'accento sull'indipendenza tecnologica e sul rafforzamento del mercato interno in un contesto internazionale sempre più frammentato[7].

Dal XIV al XV Piano: dalla resilienza al consolidamento strategico

Il XIV Piano Quinquennale si è però sviluppato in uno dei periodi più turbolenti dal secondo dopoguerra. La pandemia da Covid-19 ha messo sotto stress le catene del valore globali, i sistemi sanitari di quasi tutti i paesi e ridotto la mobilità di persone e capitali. A questo shock sanitario senza precedenti si sono aggiunti, a partire dal 2022, gli effetti dell'invasione russa dell'Ucraina, che ha contribuito a una profonda destabilizzazione dei mercati energetici e delle materie prime, alimentando inflazione, incertezza e un ritorno della logica dei blocchi geopolitici. Sullo sfondo, ma tutt'altro che marginale, è proseguita la contrapposizione competitiva tra Cina e Stati Uniti, avviata durante la prima presidenza Trump, con la guerra dei dazi e progressivamente estesa ai settori tecnologici, finanziari e industriali, con restrizioni all'export, controlli sugli investimenti e una crescente politicizzazione delle interdipendenze economiche.

In questo contesto, il XIV Piano ha riflesso un cambiamento strutturale nelle priorità della leadership cinese. Per la prima volta, il documento ha rinunciato a fissare un obiettivo esplicito di crescita media del Pil sull'intero quinquennio, privilegiando invece un approccio più flessibile e orientato alla qualità dello sviluppo. Tale scelta, se da un lato ha segnato una presa d'atto dei limiti del modello di crescita, dall'altro ha

ridotto la pressione su governi locali per adottare misure espansive aggressive, contribuendo a una gestione più prudente, ma anche più frammentata, della domanda interna. Analogamente, pur riaffermando la centralità della strategia della doppia circolazione, il Piano è apparso relativamente debole sul versante degli strumenti usati per stimolare i consumi delle famiglie, lasciando irrisolti nodi strutturali come il rafforzamento della rete di protezione sociale, la riforma fiscale, la bolla immobiliare e il contenimento del risparmio "*di sicurezza*".
Le stesse tensioni tra obiettivi di lungo periodo e vincoli di breve periodo sono emerse con particolare evidenza sul fronte ambientale ed energetico. Il XIV Piano ha confermato gli impegni strategici precedenti ma senza tradurli in target intermedi sufficientemente ambiziosi e in linee guida operative chiare, soprattutto per le regioni più dipendenti dal carbone. La combinazione di shock energetici globali, esigenze di sicurezza dell'approvvigionamento e rallentamento economico ha portato spesso a scelte difensive rendendo più complesso il raggiungimento fissati[8].
Nel complesso, il XIV Piano appare quindi come un piano fortemente condizionato dagli eventi esogeni: efficace nel rafforzare la capacità di tenuta del sistema e nel preservare margini di autonomia strategica, ma meno incisivo sul piano delle riforme strutturali e della riallocazione della crescita verso consumi, servizi e sostenibilità. È all'interno di questa eredità – fatta di resilienza, adattamento e compromessi – che si inserisce l'impostazione del XV Piano Quinquennale, sul suo ruolo nel ridefinire, in modo più coerente e proattivo, il posizionamento della Cina in un mondo ormai strutturalmente più instabile e frammentato.

I quattro assi del XV Piano: l'architettura strategica della Cina 2026–2030 (e oltre)

Il XV Piano Quinquennale si pone quindi non solo come un programma per il periodo 2026–2030, ma come un documento con un orizzonte implicitamente decennale che si colloca in una fase che la leadership cinese definisce come "un elemento fondamentale della politica socialista con caratteristiche cinesi"[9]. Non è semplice propaganda: il Piano nasce dalla consapevolezza che la traiettoria di crescita che ha sostenuto la Cina negli ultimi quarant'anni ha esaurito gran parte della propria spinta propulsiva. Rallentamento strutturale del Pil, crisi demografica, vulnerabilità tecnologica, dipendenza energetica, frammentazione del contesto geopolitico e pressione esterna sulle catene del valore impongono un cambio di paradigma. Nella bozza proposta emerge esplicitamente la consapevolezza che in una situazione ambientale altamente imprevedibile, il breve periodo è per definizione instabile e soggetto a deviazioni. La pianificazione non può quindi limitarsi a fissare obiettivi puntuali, ma deve costruire una struttura sufficientemente solida e flessibile da assorbire discontinuità senza perdere direzione.

È in questa prospettiva che il XV Piano va letto come un'architettura strategica, più che come un semplice elenco di priorità settoriali. Un'architettura fondata su quattro assi portanti — autosufficienza, sicurezza, innovazione e sostenibilità — concepiti non come compartimenti stagni, ma come elementi interdipendenti di un sistema che mira a governare l'incertezza anziché subirla. Se il XIV Piano ha avuto come obiettivo principale la capacità di tenuta del sistema, il XV segna il passaggio dalla resilienza al consolidamento strategico: dalla gestione delle crisi alla costruzione di un quadro di sviluppo capace di mantenere coerenza anche oltre l'orizzonte formale del quinquennio.

Il primo asse, quello dell'autosufficienza, riguarda in modo prioritario il nodo delle risorse, principalmente energetiche ma non esclusivamente, e delle basi materiali della crescita. La Cina resta il maggiore importatore mondiale di energia e questa dipendenza costituisce una vulnerabilità strategica in un contesto segnato da conflitti, sanzioni e instabilità delle rotte commerciali. Il XV Piano affronta il problema non solo puntando sull'aumento della capacità produttiva interna, ma ridefinendo l'intero sistema energetico nazionale. La costruzione di un sistema industriale sempre più moderno e il rafforzamento dell'economia reale si accompagnano all'accelerazione sul nucleare di nuova generazione, sulle rinnovabili avanzate e sulle infrastrutture di accumulo e distribuzione intelligente dell'energia. L'obiettivo è duplice: ridurre l'esposizione esterna e garantire una base energetica stabile per sostenere le "nuove forze produttive" ad alta intensità tecnologica. L'autosufficienza, in questo quadro, non equivale ad autarchia, ma a capacità, o possibilità, di scegliere come e quando dipendere dall'esterno.

Il secondo asse è quello della sicurezza, intesa nella sua accezione più ampia di "sicurezza nazionale totale". Il XV Piano riflette una visione in cui sviluppo e sicurezza diventano due facce della stessa medaglia. Sul piano interno, la sicurezza riguarda la stabilità sociale in una fase di transizione economica complessa, la protezione dei dati, la sicurezza alimentare e soprattutto la resilienza delle catene di approvvigionamento, messe a dura prova dalla pandemia e dalle tensioni commerciali. Sul piano esterno, la sicurezza si traduce nella tutela degli interessi strategici della Rpc, nell'integrità dei confini, nella difesa delle rotte commerciali e nella capacità di resistere a pressioni tecnologiche e finanziarie. Non è un caso che il Piano dedichi ampio spazio alla modernizzazione del sistema di sicurezza nazionale, alla difesa e al raggiungimento degli obiettivi centenari dell'Esercito Popolare di Liberazione: la dimensione militare non è fine a sé stessa, ma parte integrante di una strategia di deterrenza a supporto dello sviluppo economico[10].

Il terzo asse, probabilmente il più ambizioso, è quello dell'innovazione, con un'enfasi senza precedenti sull'intelligenza artificiale e sulle frontiere tecnologiche. Il XV Piano riconosce apertamente che il principale collo di bottiglia per la crescita futura non è

più il capitale o il lavoro, ma la tecnologia. Le limitazioni sull'accesso a semiconduttori di ultima generazione e tecnologie critiche hanno reso evidente la necessità di una maggiore autosufficienza scientifica. Da qui la centralità del rafforzamento della ricerca di base, della rapida trasformazione della ricerca in applicazioni industriali e dello sviluppo delle "nuove forze produttive di qualità". L'AI viene concepita come tecnologia abilitante trasversale, destinata a permeare manifattura, sanità, logistica, finanza e pubblica amministrazione. L'ambizione dichiarata non è solo colmare il gap con l'Occidente, ma posizionare la Cina come hub globale in ambiti come l'automazione avanzata e l'informatica quantistica, contribuendo se definire gli standard tecnologici futuri.

Infine, il quarto asse è quello della sostenibilità, declinata sia in chiave ambientale sia sociale. Sul fronte *green*, il XV Piano integra in modo più stringente gli obiettivi di decarbonizzazione con la trasformazione del modello industriale, accelerando la transizione ecologica come leva di competitività e non come vincolo anche grazie ad una transizione digitale sempre più pervasiva. La costruzione di una "Cina Bella" diventa parte integrante della strategia di sviluppo di prodotti e servizi di alta qualità. Parallelamente, la sostenibilità sociale viene affrontata attraverso il tema della "prosperità comune" e, in modo sempre più esplicito, della *Silver Economy*. L'invecchiamento della popolazione rappresenta una sfida senza precedenti per il mercato del lavoro, il sistema previdenziale e quello sanitario. Il Piano tenta di trasformare questa criticità in opportunità, promuovendo nuovi servizi, tecnologie assistenziali e modelli di welfare innovativi, capaci di alimentare la nuova ed emergente domanda interna.

Nel loro insieme, questi quattro assi trovano coerenza nei punti programmatici del XV Piano: dalla costruzione di un grande mercato domestico alla riforma dell'economia di mercato socialista, dall'apertura selettiva di alto livello alla rivitalizzazione rurale e al riequilibrio territoriale. Il messaggio di fondo è chiaro: la Cina non sta semplicemente reagendo, ma sta ridefinendo le regole del proprio sviluppo in un mondo strutturalmente più instabile. Il XV Piano non promette certezze, ma offre una direzione; non elimina i rischi, ma prova a governarli. Ed è proprio in questa capacità di pianificare l'incertezza che risiede la sua portata strategica più profonda[11].

Opportunità e rischi per Italia ed Europa tra geopolitica e geoeconomia

La traiettoria delineata dal XV Piano Quinquennale pone Italia ed Europa di fronte a un bivio strategico che va ben oltre la tradizionale dicotomia tra cooperazione economica e competizione geopolitica. La Cina del periodo 2026–2030 non si limita infatti a riorientare il proprio modello di sviluppo interno, ma ridefinisce il proprio posizionamento nel sistema internazionale, con implicazioni dirette per gli equilibri globali, le catene del valore e le scelte strategiche dei partner europei.

Dal punto di vista geopolitico, il consolidamento dell'asse sicurezza–sviluppo perseguito da Pechino accentua una tendenza già evidente: la crescente politicizzazione delle interdipendenze economiche. Per l'Europa – e per l'Italia in particolare – questo si traduce in un contesto più vincolante, in cui le relazioni con la Cina saranno sempre più condizionate da dinamiche di allineamento, pressioni transatlantiche e logiche di de-risking. Il rischio principale è quello di una progressiva riduzione degli spazi di autonomia strategica, con margini di manovra limitati tra esigenze di sicurezza, valori politici e interessi economici. In assenza di una posizione europea realmente coordinata, il pericolo è una frammentazione delle strategie nazionali, che indebolirebbe ulteriormente la capacità negoziale dell'Unione nei confronti di Pechino.

Sul piano geoeconomico, tuttavia, il XV Piano apre anche opportunità rilevanti, a condizione di saperle leggere e presidiare. L'enfasi cinese su innovazione, sostenibilità, *Silver Economy* e servizi ad alto valore aggiunto crea spazi potenzialmente favorevoli per il sistema produttivo europeo, tradizionalmente forte nei settori della manifattura avanzata, delle tecnologie green, della sanità, del design industriale e dei servizi professionali. Per l'Italia, in particolare, il rafforzamento della domanda interna cinese in ambiti come healthcare, automazione, qualità della vita, economia dell'invecchiamento e sostenibilità ambientale può rappresentare un terreno di cooperazione meno esposto alle tensioni dei settori tecnologicamente più sensibili. Al tempo stesso, il rischio competitivo è tutt'altro che marginale. La spinta cinese verso l'autosufficienza tecnologica e la costruzione di campioni nazionali nelle "nuove forze produttive" implica una crescente pressione sui settori in cui l'Europa ha finora mantenuto un vantaggio comparato. L'innovazione guidata dallo Stato, combinata con la scala del mercato domestico cinese, può tradursi in una rapida erosione di quote di mercato globali per le imprese europee, soprattutto se queste non saranno sostenute da politiche industriali e di innovazione coerenti a livello comunitario.

In questo scenario, la vera linea di demarcazione non passa tra apertura e chiusura, ma tra lettura strategica e reattività passiva. Il XV Piano Quinquennale offre, come spesso accade nella pianificazione cinese, una mappa delle intenzioni più che una garanzia di risultati. Ignorarla significherebbe rinunciare a uno strumento di anticipazione prezioso; leggerla in modo ideologico o esclusivamente difensivo rischierebbe invece di far perdere opportunità concrete di posizionamento.

Per Italia ed Europa, la sfida consiste nel costruire una strategia matura nei confronti della Cina: capace di distinguere tra ambiti di competizione sistemica e spazi di cooperazione pragmatica; di tutelare sicurezza e autonomia senza scivolare nell'irrilevanza economica; di trasformare la prevedibilità della pianificazione cinese in un vantaggio informativo. In un mondo sempre più incerto, il paradosso rimane

lo stesso: mentre molte traiettorie globali appaiono opache e discontinue, la Cina continua a dichiarare con chiarezza dove intende andare. Sta all'Europa decidere se limitarsi a reagire, o se tornare a pianificare il proprio futuro con altrettanta lucidità strategica. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Zenglein M., Gunter J., "The party knows best: Aligning economic actors with China's strategic goals", *MERICS*, 12 ottobre 2023, *https://merics.org/en/report/party-knows-best-aligning-economic-actors-chinas-strategic-goals*.

2 Huang H., "What is a Five-Year-Plan"? Understand China's Policies", *Our China Story*, 25 marzo 2025, https://www.ourchinastory.com/en/11867/What-is-a-.

3 Fasulo F., Casanova G., Morselli P., Danesi M., "China's Fourth Plenum Focuses on Industrial Strength Ahead of Xi-Trump Meeting", *ISPI*, 2 ottobre 2025, https://www.ispionline.it/en/publication/chinas-fourth-plenum-focuses-on-industrial-strength-ahead-of-xi-trump-meeting-221440.

4 Bernstein D., "China's Blueprint for 2030", *Forbes*, 6 gennaio 2026, https://www.forbes.com/sites/drewbernstein/2026/01/06/chinas-blueprint-for-2030/

5 Bu C., "How China is steadily becoming the world's innovation leader", *CGTN*, 27 aprile 2025, https://news.cgtn.com/news/2025-04-27/How-China-is-steadily-becoming-the-world-s-innovation-leader-1CUsOPSCBP2/p.html

6 Fu questo il periodo in cui la Cina si aprì al mondo con i Giochi Olimpici di Pechino 2008 e l'Expo di Shanghai del 2010.

7 Li Alice, "How have China's 5-year plans shaped the country's economic trajectory", *South China Morning Post*, 24 settembre 2025, https://www.scmp.com/economy/policy/article/3326547/how-have-chinas-5-year-plans-shaped-countrys-economic-trajectory.

8 Hepburn C., Qi, Y., Stern N., Ward B., Xie C., Zenghelis D., "Towards carbon neutrality and China's 14th Five-Year Plan: Clean energy transition, sustainable urban development, and investment priorities", *Environmental Science and Ecotechnology*, vol.8, 2021.

9 CPC Leadership Group of the National Development and Reform Commission, "Guiding Economic and Social Development: The Theory and Practice of Five-Year Planning", *Qiushi (English edition)*, 15 settembre 2025, https://en.qstheory.cn/2025-09/15/c_1124633.htm.

10 La parata militare in mondo visione del 1 ottobre 2025 è stata un esempio eclatante di ciò.

11 International Department of the Communist Party of China, "PC Plenum concludes, adopting recommendations for China's 15th five-year plan", 23 ottobre 2025, https://www.idcpc.org.cn/english2023/ttxw_5749/202510/t20251023_167768.html.

La Cina in transizione: tra stress strutturale, crisi immobiliare e il XV Piano – implicazioni per le imprese italiane

Fabrizio Costa
Segretario Generale della Camera di Commercio Italiana in Cina (CCIC)

China's traditional growth model—anchored in investment-led growth, export performance, and state-directed capital allocation—is increasingly constrained by structural headwinds. This essay examines the ongoing transition toward a more balanced and resilient economic framework, highlighting the interrelated challenges of local government debt, demographic pressures, and the decline in productivity. It argues that the reform agenda advanced by the International Monetary Fund (IMF) and the World Bank (WB) centered on stronger social safety nets, competitive neutrality, financial transparency, and a climate-aligned industrial strategy—offers a demanding yet coherent roadmap for sustainable growth. The analysis emphasizes that the green transition, far from being a regulatory constraint, has emerged as a key driver of endogenous development and strategic resilience: through targeted industrial policies and large-scale investment in clean technologies, China has built global leadership in renewable energy, electric vehicles, and batteries, thereby strengthening energy security and technological autonomy. The implementation of this integrated policy mix will determine whether China can convert its structural adjustment into a new cycle of high-quality, innovation-driven growth. For Italian companies, this evolving landscape requires a selective and well-protected engagement, focused on high-value niches, strong intellectual property protection, and effective institutional coordination to navigate a more competitive and strategically conditioned Chinese market.

Introduzione: un modello di crescita sotto stress

Il modello di sviluppo cinese, imperniato su investimenti massicci, leva finanziaria e centralità dell'export, sta affrontando una fase di transizione profonda. Dopo la ripresa post-pandemica, sostenuta da un massiccio stimolo creditizio e da una temporanea espansione della domanda interna, il quadro economico ha mostrato un rallentamento persistente. Tale dinamica non appare più ciclica, ma segnala l'esaurimento strutturale del modello di crescita centrato su investimenti pubblici, espansione immobiliare e surplus commerciale. A convergere sono pressioni strutturali interne — debolezza della domanda, stagnazione della produttività, indebitamento locale — e un contesto esterno sempre più frammentato e competitivo, segnato da strategie di *de-risking*[1] e restrizioni tecnologiche. In questo scenario, il rallentamento non appare più ciclico, ma segnala l'esaurimento strutturale del paradigma di crescita precedente, fondato su investimenti pubblici e leva immobiliare.

Negli ultimi dodici mesi queste fragilità si sono tradotte in segnali congiunturali anemici che suggeriscono una natura non più soltanto ciclica, ma strutturale del rallentamento. Le misure di stimolo e i pacchetti di supporto varati da Pechino nel 2024 hanno attenuato temporaneamente il calo, ma non hanno innescato una ripresa robusta e duratura della domanda interna. Le vendite al dettaglio[2], indicatore chiave dei consumi, hanno rallentato: ad agosto 2025 la crescita su base annua è risultata pari a +3,4% rispetto ad agosto 2024, dopo un picco di circa 7% a maggio 2024. Parte di questo arretramento riflette l'esaurimento dei fondi stanziati per sussidi locali — ad esempio incentivi al rinnovo di autoveicoli e grandi elettrodomestici — che avevano temporaneamente sostenuto la spesa delle famiglie.

Anche la produzione industriale (settore manifatturiero e mining) ha mostrato un marcato rallentamento e gli investimenti in attività fisse aggregati[3] nel periodo gennaio-agosto 2025 sono cresciuti di un modesto +0,5% su base annua. Sebbene gli investimenti in settori ad alta tecnologia (come i servizi informatici, cresciuti del 34,1%) mostrino robustezza, la performance aggregata evidenzia il forte freno imposto dal crollo del settore immobiliare e dalla debolezza degli investimenti nelle infrastrutture tradizionali. In sintesi, malgrado interventi mirati, la domanda interna resta insufficiente per assorbire l'eccesso di capacità produttiva, con ripercussioni su produzione, occupazione e profitti aziendali.

Questo eccesso strutturale di capacità produttiva in settori chiave (come i veicoli elettrici, l'energia solare e le batterie) non trovando pieno assorbimento domestico, viene parzialmente reindirizzato verso i mercati esteri, innescando crescenti tensioni commerciali internazionali con i partner avanzati. L'Unione Europea e gli Stati Uniti stanno infatti avanzando accuse di dumping o di concorrenza sleale, rispondendo con dazi mirati e indagini anti-sussidio, trasformando il problema della domanda interna cinese in una fonte di frizione geopolitica globale.

Le principali istituzioni internazionali condividono un quadro di decelerazione: il Fondo Monetario Internazionale[4] proietta per il 2025 una crescita del PIL attorno al 4,8%, avvertendo tuttavia che il potenziale di crescita potrebbe scendere verso il 3,5% entro il 2029 a causa di squilibri strutturali. Parallelamente, la Banca Mondiale[5] mette in evidenza un forte calo del ritorno sugli investimenti: dal rendimento medio sugli investimenti superiore al 20% nei primi anni 2000 a valori inferiori al 10% nell'ultimo decennio — un segnale di inefficienze croniche nell'allocazione del capitale.
Questi elementi indicano che la moderazione della crescita non è un fenomeno transitorio: richiede piuttosto un ripensamento delle politiche economiche che vada oltre gli stimoli di breve periodo[6] e affronti i vincoli strutturali alla domanda, all'efficienza e alla sostenibilità finanziaria.

Epicentro della vulnerabilità: la crisi immobiliare

Il settore immobiliare, che ha contribuito fino al 25–30% del PIL, è al centro della crisi[7]. Le "tre linee rosse" del 2020 hanno innescato una crisi di liquidità, portando a default epocali (es. Evergrande) e a un crollo delle vendite, −27,9% su base annuale a maggio 2024[8]. L'impatto più insidioso è sul debito dei governi locali, finanziato tramite veicoli finanziari locali (LGFV) e garantito dalle entrate terriere[9]. Il FMI stima che il debito lordo consolidato del governo generale (inclusi i LGFV) abbia superato il 110% del PIL nel 2024, con i debiti dei LGFV che ammontano a circa 55–60 mila miliardi di RMB (50–55% del PIL) e rappresentano un rischio sistemico[10]. Questo legame crea un circolo vizioso sistemico: il calo delle vendite e dei prezzi immobiliari erode drasticamente la principale fonte di garanzia e di ricavi extra-budgetari degli enti locali, compromettendo la capacità di servizio del debito dei LGFV. La valutazione sul debito LGFV è segnata da una notevole opacità. Nonostante le stime autorevoli del FMI nel 2024, il Ministero delle Finanze cinese ha stimato tale debito si aggirasse intorno ai RMB 14 mila miliardi di RMB a fine 2023. Questa enorme discrepanza (circa 46 trilioni di RMB) è un segnale di allarme per la trasparenza e la governance finanziaria, alimentando l'incertezza sulla reale entità del rischio sistemico[11]. La potenziale insolvenza di questo debito, a sua volta, alimenta l'incertezza dei mercati e, soprattutto, dei consumatori, spingendo le famiglie a incrementare il risparmio precauzionale e a ridurre la spesa, il che aggrava il deficit di domanda interna.

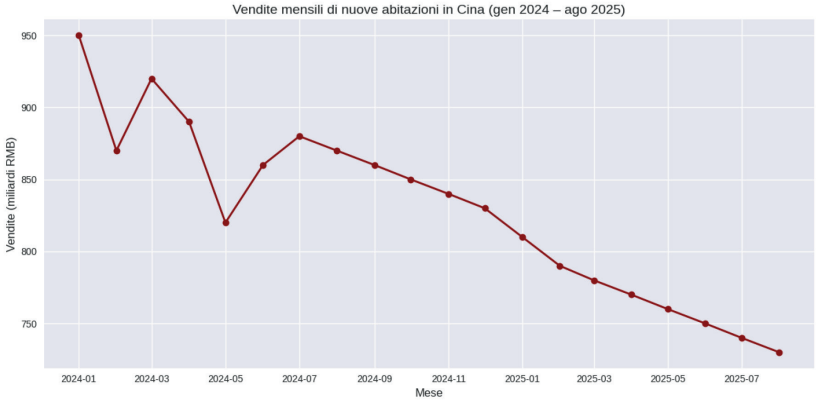
Tavola 1. *Dinamica del debito LGFV in Cina (2020–2024)*

Anno	Debito LGFV (trilioni RMB)	% del PIL
2020	40	38%
2021	45	42%
2022	50	47%
2023	55	52%
2024	60	55%

Fonte: Fondo Monetario International (FMI) - Country Report no. 24/258 (2024)

Per una stabilizzazione ordinata, le IFI raccomandano la creazione di una "bad bank" o meccanismi analoghi per isolare gli asset non performanti (NPL), una riforma fiscale per i governi locali con l'introduzione di un'imposta patrimoniale stabile per ridurre la dipendenza dalla vendita di terreni, e una ricapitalizzazione trasparente dei governi locali più fragili, abbinata a una rigorosa disciplina di bilancio per prevenire l'azzardo morale. L'indebolimento della domanda è strettamente connesso al peggioramento del mercato immobiliare e alle ricadute sui consumi e sulla fiducia. Ad agosto 2025 la caduta delle vendite di nuove abitazioni e la contrazione dei prezzi sia delle nuove che delle esistenti si sono accentuate: il settore rimane intrappolato in una crisi quadriennale di sovraccapacità e default dei grandi developer, con conseguenze immediate sui bilanci degli enti locali e sulle prospettive occupazionali. Con l'aumento della disoccupazione e la crescente incertezza, i consumatori hanno ridotto le spese, alimentando a loro volta il deficit di domanda. Inoltre, parte della produzione manifatturiera in eccesso continua a trovare sbocco tramite l'export — sebbene anche questo canale stia mostrando segni di debolezza, con esportazioni verso gli Stati Uniti in calo a doppia cifra per diversi mesi consecutivi, contribuendo a un quadro complessivamente più fragile[12].

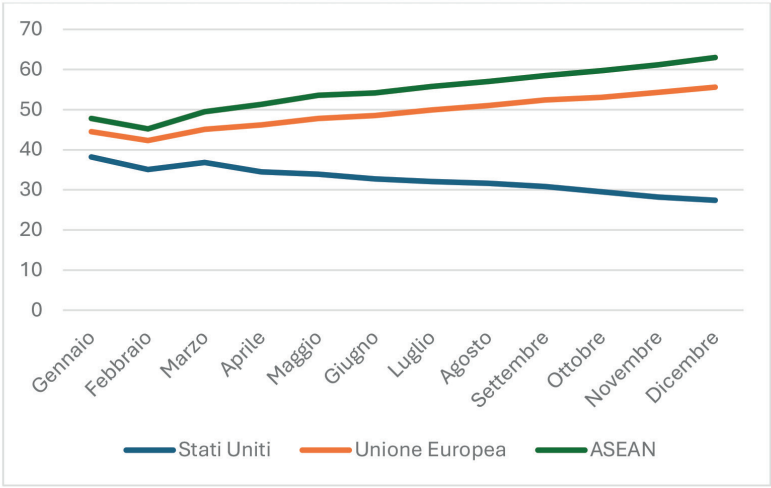
Tavola 2. *Vendite mensili di nuove abitazioni in Cina (gennaio 2024 – agosto 2025)*



Fonte: National Bureau of Statistics of China (NBS)

Tuttavia, il confronto tra i tre principali partner commerciali evidenzia un rallentamento comune, seppur di intensità differenziata. Nel 2025 le esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti hanno registrato la contrazione più marcata, riflettendo l'intreccio di tensioni geopolitiche, restrizioni tecnologiche e strategie di de-risking. In controtendenza, l'export verso l'Unione Europea ha mostrato una crescita moderata ma positiva, sostenuta da macchinari, componentistica e segmenti high-tech, confermando l'UE come mercato relativamente stabile nella riallocazione geografica delle vendite cinesi. Ancora più resiliente la performance verso l'ASEAN, dove la profonda integrazione regionale e la solidità delle catene di fornitura hanno sostenuto una crescita più robusta. Questa divergenza tra economie avanzate e partner regionali indica la necessità per la Cina di ricalibrare la propria strategia commerciale: rafforzare l'integrazione asiatica, diversificare i mercati di sbocco e costruire resilienza nelle catene globali diventa essenziale per compensare il rallentamento nei flussi verso le economie avanzate e preservare la competitività globale del Paese.

Tavola 3. *Esportazioni mensili dalla Cina verso Stati Uniti, Unione Europea e ASEAN (2025)*



Fonte: elaborazione dell'autore su dati della General Administration of Customs (GACC) della Rpc

Il XV Piano Quinquennale (2026–2030): direttrici attese e strumenti

Il XV Piano Quinquennale (2026–2030) si configura come la piattaforma strategica per affrontare le transizioni in corso. Dalle anticipazioni[13] si evince che il programma sarà incentrato sostanzialmente su sicurezza tecnologica e innovazione con massicci investimenti in R&S per semiconduttori, IA e biotecnologie, con un ruolo rafforzato delle imprese statali[14]; su domanda interna e "Common Prosperity" con politiche di sostegno ai redditi e espansione dei servizi sociali (sanità, pensioni) per ridurre il

risparmio precauzionale e riequilibrare la crescita[15]; sulla transizione verde e Industria 4.0 con standard ambientali più stringenti, potenziamento delle rinnovabili e spinta all'automazione per salire nella catena del valore[16]; e su stabilità finanziaria con politiche calibrate per gestire la ristrutturazione del debito immobiliare e rafforzare la vigilanza[17].

L'enfasi sul ruolo "potenziato" delle imprese statali (SOE) per guidare l'innovazione strategica si pone, tuttavia, in tensione diretta con le raccomandazioni delle IFI e gli obiettivi di efficienza. Se da un lato il rafforzamento delle SOE garantisce il raggiungimento di obiettivi di sicurezza nazionale, dall'altro rischia di perpetuare le inefficienze nell'allocazione del capitale e di ostacolare il principio di neutralità competitiva, cruciale per stimolare la produttività e favorire l'impresa privata innovativa, come indicato dalla Banca Mondiale. Una impostazione fondamentale per indirizzare il credito e i sussidi verso le imprese in base al merito e alla produttività, anziché alla proprietà, un passo essenziale per aumentare la produttività e migliorare l'allocazione del capitale.

Tavola 4. *Elaborazione su anticipazioni del XV Piano*

Settore	% stimata del totale investimenti
R&S tecnologica	35%
Servizi sociali	25%
Transizione verde	20%
Stabilità finanziaria	20%

Fonte: elaborazione dell'autore su dati China Briefing 2025

Le priorità delineate dalla leadership cinese rispecchiano la volontà di costruire resilienza strategica e coesione sociale, allineandosi in parte alle raccomandazioni delle IFI per una crescita più sostenibile. Alla luce degli indicatori recenti, il XV Piano dovrà operare in un contesto dove le leve convenzionali di stimolo risultano meno efficaci e più costose in termini di rischi finanziari[18]. Le misure finora adottate — tagli moderati dei tassi, sussidi mirati al consumo e interventi regolatori per contenere tagli di prezzo e sovrapproduzione — non hanno affrontato in modo strutturale il problema della domanda precaria[19]. Di conseguenza, nel Piano è probabile che Pechino privilegi politiche che combinino: (i) rafforzamento della protezione sociale per ridurre il risparmio precauzionale e stimolare consumi sostenibili; (ii) interventi mirati alla stabilizzazione del settore immobiliare senza ricorrere a misure che incentivino la creazione di nuovo debito locale; (iii) misure industriali per riallineare capacità produttive e domanda interna, incluse iniziative per favorire la risalita dei margini nelle filiere strategiche; e (iv) strumenti finanziari per una ristrutturazione ordinata del debito locale, che metta al centro la trasparenza e la distinzione netta

tra progetti solventi e attività non sostenibili. In pratica, il Piano dovrà bilanciare stimoli temporanei con riforme strutturali che affrontino la fragilità dei bilanci locali e la necessità di aumentare la domanda finale.

Tavola 5. *Mappa delle direttrici strategiche del XV Piano*

Direttrice	Obiettivo principale	Strumento previsto
Sicurezza tecnologica	Autonomia in semiconduttori, IA, biotech	Investimenti in R&S, imprese statali
Common Prosperity	Stimolo alla domanda interna	Protezione sociale, servizi pubblici
Transizione verde	Crescita nella catena del valore	Automazione, rinnovabili, standard
Stabilità finanziaria	Ristrutturazione ordinata del debito locale	Vigilanza, trasparenza, strumenti mirati

Fonte: elaborazione dell'autore

Demografia, lavoro e produttività: vincoli strutturali

L'invecchiamento della popolazione (oltre 297 milioni di ultrasessantenni nel 2023, il 21,1% del totale)[20] e la disoccupazione giovanile elevata (18,9% ad agosto 2025 per la fascia 16–24 anni)[21] comprimono strutturalmente il potenziale di crescita. Questo dato di agosto 2025, in aumento rispetto al 17,8% di luglio, rappresenta il massimo storico registrato da quando è stata introdotta la metodologia di calcolo rivista che esclude gli studenti. I due fenomeni esercitano pressioni distinte ma convergenti: l'invecchiamento demografico agisce prevalentemente come vincolo sull'offerta (riduzione della forza lavoro potenziale e aumento della spesa per welfare), mentre l'alto tasso di disoccupazione giovanile e il calo di fiducia nelle opportunità di mobilità sociale si traducono in un vincolo sulla domanda (riduzione del reddito disponibile e incremento del risparmio precauzionale), rendendo più difficile l'obiettivo di riequilibrare la crescita verso i consumi. Il FMI[22] quantifica l'impatto dell'invecchiamento in una riduzione di circa 1 punto percentuale annuo della crescita potenziale nel prossimo decennio. Sia le IFI che l'OCSE[23] raccomandano un pacchetto di riforme per contrastare questo trend, tra cui un aumento graduale dell'età pensionabile per ampliare la forza lavoro, investimenti in capitale umano riorientando l'istruzione verso le competenze STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) e digitali[24] richieste dal mercato, e una migliore allocazione del capitale indirizzando il credito verso le imprese private produttive piuttosto che verso le SOE inefficienti per aumentare la Produttività Totale dei Fattori (TFP)[25]. Il quadro congiunturale peggiora il potenziale di riassorbimento del lavoro: l'alto tasso di disoccupazione giovanile (un dato che supera

soglie critiche per il mercato del lavoro giovanile cinese) e la diffusione del lavoro "gig" — con oltre decine di milioni di persone impiegate in forme non standard[26] — riducono la qualità dell'occupazione e comprimono i redditi disponibili per i consumi.

Tavola 6. *China's gig economy: millions of flexible workers, few protections*

Tipo di lavoro "gig"	Occupati (milioni)
Consegne e logistica	15
Servizi digitali	10
Autonomi e freelance	8
Altro	5

Fonte: elaborazione dell'autore su dati del Ministero delle Risorse Umane

Questo fenomeno, insieme alla perdita di fiducia nei percorsi di mobilità sociale (molti cinesi percepiscono una diminuzione delle opportunità per le nuove generazioni[27]), rende ancora più difficile utilizzare il canale del consumo per sostenere una ripresa duratura.

Raccomandazioni e implicazioni per le imprese europee e italiane

In un contesto di "nuova normalità" cinese, le imprese europee — in particolare le PMI italiane — sono chiamate a ripensare il proprio approccio strategico. Le opportunità legate alla qualità del consumo, alla transizione verde e alla silver economy restano significative, ma richiedono un posizionamento selettivo, protetto e istituzionalmente supportato. La difesa del capitale intellettuale, la specializzazione in nicchie ad alto valore aggiunto e l'adozione di modelli "local-for-local" calibrati rappresentano leve operative essenziali per navigare un ambiente regolatorio e geopolitico sempre più complesso.

Innanzitutto, le opportunità. Il progressivo orientamento della Cina sulla qualità del consumo e sui servizi offre un terreno favorevole al Made in Italy di alta gamma[28]: prodotti agroalimentari selezionati, moda, design e beni di lusso restano segmenti in cui il valore percepito del brand italiano può tradursi in margini sostenibili. Parallelamente, la spinta all'adozione di soluzioni per la transizione verde (rinnovabili, efficienza energetica, gestione dei rifiuti), l'espansione della silver economy e la domanda di dispositivi medici sofisticati aprono mercati per tecnologie e servizi altamente specializzati — aree nelle quali le imprese italiane possono collocarsi come fornitori di nicchia. Non va infine dimenticato lo spazio per collaborazioni scientifiche e di R&S in settori non sensibili, dove il capitale umano e il know-how europeo restano competitivi[29].

Accanto a queste opportunità emergono rischi strutturali. La competitività crescente

dei campioni nazionali sostenuti dallo Stato, le preferenze negli appalti che favoriscono operatori domestici e la possibilità di pressioni, dirette o indirette, per il trasferimento tecnologico pongono limiti significativi alla libertà d'azione degli attori esteri. La tensione tra sicurezza statale e neutralità competitiva è al centro delle preoccupazioni della comunità imprenditoriale estera. Il Position Paper 2025/2026 della Camera di Commercio Europea in Cina, che include oltre 1.141 raccomandazioni, sottolinea che l'eccessiva enfasi sull'offerta produttiva sta generando un eccesso di capacità che si riversa all'estero, provocando frizioni commerciali. Il Paper evidenzia anche come le normative stringenti su cybersicurezza e protezione dei dati, pur necessarie, limitino l'accesso al mercato e aumentino i costi per le multinazionali, specialmente nel settore ICT, dove la quota di mercato europea è già drasticamente calata nel passaggio da 4G a 5G.

Il quadro regolatorio è caratterizzato da elevata volatilità: normative su sicurezza dei dati, requisiti ESG e controlli sugli investimenti possono cambiare rapidamente con impatti operativi rilevanti[30]. A questo si aggiunge il rischio geopolitico che spinge verso strategie di de-risking da parte di partner e clienti occidentali[31], imponendo alle aziende scelte di diversificazione delle catene del valore. Questa tendenza alla cautela nei processi di de-risking è visibile anche a livello aggregato: la Cina ha registrato una drastica contrazione degli Investimenti Diretti Esteri (IDE), con flussi netti di capitale che in alcuni trimestri sono risultati negativi per la prima volta in decenni. Tale inversione non riflette solo i tassi di interesse statunitensi più elevati, ma è soprattutto sintomo di una crescente cautela delle multinazionali rispetto all'incertezza regolatoria, al rischio geopolitico e alla prospettiva di rendimenti in calo, il che impone una diversificazione strategica e una riduzione dell'esposizione finanziaria.

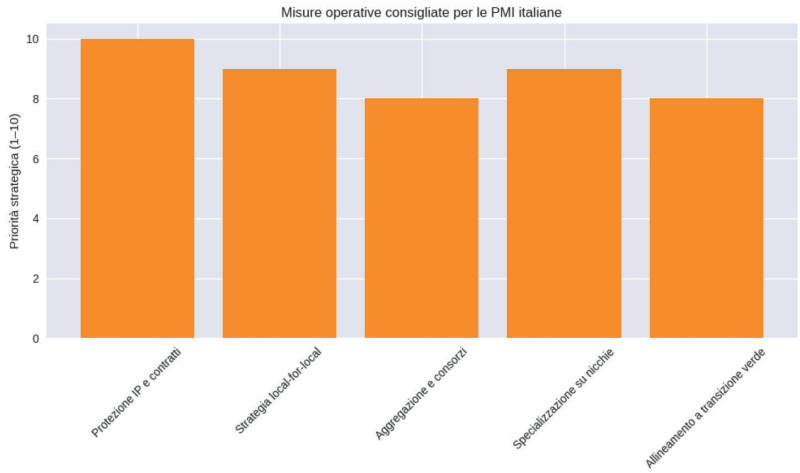
Un elemento particolarmente rilevante del rischio geopolitico è l'accresciuta probabilità di sanzioni secondarie (ad esempio U.S. Department of Commerce's Entity List). Le aziende italiane che operano in Cina, anche in settori non direttamente sensibili, potrebbero trovarsi esposte a restrizioni da parte di partner e autorità regolatorie occidentali (in primis statunitensi), qualora le loro catene di fornitura o le loro operazioni venissero percepite come troppo interconnesse con entità cinesi sanzionate o critiche per la sicurezza nazionale. Questo impone un'attenta due diligence e una rigorosa politica di diversificazione per preservare l'accesso ai mercati occidentali. Le implicazioni operative per le PMI italiane derivano da questo profilo doppio. È necessaria una strategia multilivello che protegga il capitale intellettuale, massimizzi il valore del brand e riduca l'esposizione a shock regolatori o geopolitici. Tra le misure pratiche consigliate: rafforzare la protezione del know-how e la governance contrattuale attraverso brevetti, marchi e segreti industriali, supportati da consulenza IP locale e clausole contrattuali stringenti[32]; adottare una strategia «local-for-local evoluto» con

presenze calibrate — centri post-vendita, showroom, piccoli hub di R&S non strategica, uffici commerciali con team di compliance — per servire il mercato interno senza trasferire asset tecnologicamente sensibili; promuovere forme di aggregazione e scala contrattuale (consorzi, distretti virtuali, piattaforme di export) per condividere costi di ingresso e funzioni di compliance; specializzarsi su nicchie premium e servizi ad alto valore aggiunto, privilegiando offerte difficili da replicare localmente; e allineare prodotti e servizi alla transizione verde e alla silver economy offrendo pacchetti integrati (prodotto + servizio + finanziamento).

La gestione del rischio richiede politiche di diversificazione: mantenere la Cina come mercato e hub produttivo dove conveniente, ma ridurre la dipendenza critica attraverso partner alternativi, fornitori regionali e scorte strategiche.

Infine, il ruolo delle istituzioni pubbliche è decisivo per tradurre queste raccomandazioni in azioni praticabili. Il supporto pubblico[33] dovrebbe concentrarsi su tre linee: servizi di assistenza specialistica potenziati (ICE-Agenzia e camere di commercio con sportelli per compliance regolatoria, protezione IP e assistenza legale); strumenti finanziari e assicurativi mirati (garanzie, assicurazioni sugli investimenti, strumenti di export credit e incentivi per digitalizzazione e certificazione ESG)[34]; e azione diplomatica e commerciale coordinata per ridurre barriere non tariffarie, promuovere reciprocità nelle regole di accesso al mercato e tutelare i diritti di proprietà intellettuale, oltre a sostenere iniziative aggregate (fiere, piattaforme di matchmaking, missioni congiunte) per aumentare visibilità e capacità negoziale delle imprese italiane[35].

Tavola 7. *Misure operative consigliate per le PMI*



Fonte: EU SME Centre – Protecting Your Intellectual Property in China - China Briefing – Network Data Security Management Regulations

In sintesi, la presenza italiana in Cina dovrà diventare più selettiva, più protetta e più integrata con strumenti collettivi: il successo passerà dalla capacità delle imprese di offrire eccellenza riconoscibile, proteggere il proprio capitale intellettuale e operare con il sostegno di una rete istituzionale che trasformi la complessità in opportunità concrete.

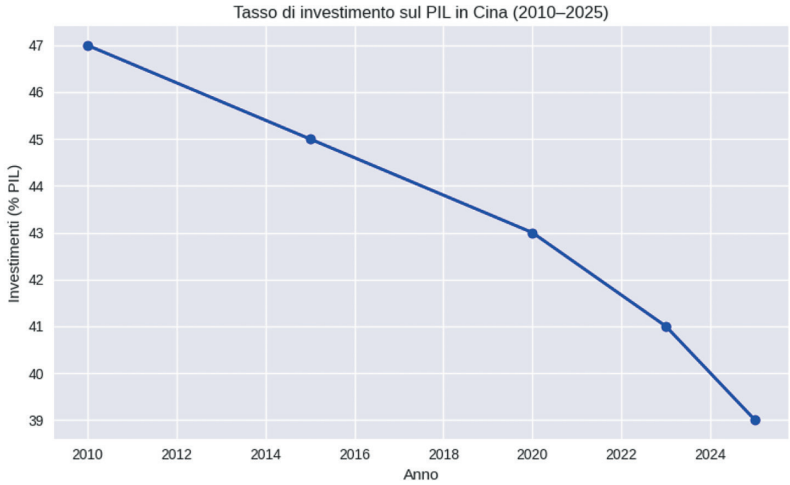
Le raccomandazioni delle IFI: una roadmap per una crescita sostenibile tra necessità interne e imperativi globali

Le raccomandazioni avanzate dal Fondo Monetario Internazionale[36] e dalla Banca Mondiale[37] per l'economia cinese non costituiscono un mero elenco di riforme, ma delineano una roadmap di policy finalizzata a riconciliare gli obiettivi di sviluppo nazionale con i nuovi imperativi dell'economia globale. Questa prospettiva programmatica nasce come risposta alle profonde transizioni che il Paese sta affrontando: il passaggio da un modello di crescita basato su investimenti ed esportazioni a uno trainato dall'innovazione e dai consumi interni, la necessità di gestire squilibri macro-finanziari accumulatisi nel tempo e l'urgenza di allineare la traiettoria di crescita agli obiettivi climatici globali.
Nello specifico, la roadmap delle IFI si concentra su quattro pilastri interconnessi per una crescita di maggiore qualità:

- Riequilibrio della Domanda: Rafforzamento della rete di protezione sociale per stimolare i consumi interni, riducendo il risparmio precauzionale.
- Aumento della Produttività: Riforma delle imprese statali (SOE) e applicazione del principio di neutralità competitiva per riallocare il capitale verso il settore privato più efficiente.
- Stabilità Finanziaria: Ristrutturazione trasparente e ordinata del debito degli enti locali (LGFV) per prevenire il rischio sistemico.
- Transizione Verde: Allineamento della politica industriale con gli obiettivi climatici, utilizzando strumenti di mercato come l'Emission Trading Scheme (ETS) per guidare gli investimenti.

La raccomandazione di bilanciare domanda interna e investimenti affronta una distorsione fondamentale del modello di crescita. Per decenni l'elevato tasso di investimento (oltre il 40% del PIL) è stato il principale motore dell'espansione economica. Tuttavia, l'efficienza marginale del capitale è in declino, come evidenziato dal calo della produttività totale dei fattori, segnale dell'insorgere della legge dei rendimenti decrescenti.

Tavola 8. *Tasso di investimento sul PIL in Cina (2010-2025)*



Fonte: elaborazione dell'autore su dati della Banca Mondiale - China Economic Update (giugno 2025)

Le IFI sottolineano che la transizione verso i consumi privati non è solo desiderabile per riequilibrare la composizione della domanda, ma è necessaria per sostenere la crescita in un contesto esterno meno favorevole e nella fase di maturazione dell'economia domestica. La ricetta proposta va oltre semplici incentivi al consumo e si concentra sul rafforzamento strutturale della rete di protezione sociale. Un sistema pensionistico più inclusivo, l'accesso universale all'assistenza sanitaria e sussidi di disoccupazione più efficaci sono considerati prerequisiti per ridurre il risparmio precauzionale delle famiglie cinesi, storicamente elevato a causa della carenza di welfare pubblico. Secondo la Banca Mondiale, riducendo l'incertezza sui costi futuri legati a salute e vecchiaia si potrebbe ottenere una significativa riduzione della propensione al risparmio e una conseguente espansione stabile della domanda interna, creando un circolo virtuoso di crescita più sostenibile e meno dipendente dal debito. La transizione delineata dalla Banca Mondiale[38] è strettamente connessa alla necessità di riforme pro-mercato e al principio della neutralità competitiva, volti a migliorare la produttività e favorire l'innovazione diffusa. Il sistema economico cinese presenta un dualismo in cui le imprese statali (SOE) spesso beneficiano di un accesso privilegiato al credito, di sussidi impliciti e di vantaggi regolamentari, distorcendo la concorrenza e rallentando la riallocazione del capitale verso imprese private, tipicamente più innovative e produttive. La neutralità competitiva implica che tutte le imprese, indipendentemente dalla proprietà, operino secondo le stesse regole in materia di tassazione, regolazione e accesso al finanziamento. Ciò richiederebbe riforme delle SOE per migliorarne governance e redditività, riducendo il

loro onere implicito sul settore finanziario, e la rimozione delle barriere all'ingresso per capitali privati in settori strategici. L'obiettivo è indirizzare il credito sulla base di criteri di merito creditizio e potenziale di crescita, piuttosto che di appartenenza, aumentando così l'efficienza allocativa complessiva del sistema economico.
La stabilità necessaria per attuare queste riforme è minacciata dalla gestione del debito locale, con particolare riferimento ai Local Government Financing Vehicles (LGFV)[39]. L'accumulo di debito extra-budgetario degli enti locali rappresenta una vulnerabilità macro-finanziaria di primo ordine, poiché crea un rischio di contagio tra settore pubblico e sistema bancario. Le IFI avvertono che un approccio ambiguo o dilatorio potrebbe erodere la fiducia degli investitori e innescare tensioni finanziarie. La ricetta proposta è duplice e richiede una regia centrale attenta: in primo luogo, una ristrutturazione trasparente e ordinata del debito dei LGFV, che distingua tra progetti solventi e insostenibili, eventualmente tramite meccanismi di scambio del debito o riassunzione controllata da parte del governo centrale; in secondo luogo, il rafforzamento della vigilanza finanziaria per prevenire la formazione di nuovo debito incontrollato, attraverso maggiore trasparenza dei bilanci locali e l'istituzione di sistemi di allerta precoce. Queste misure sono essenziali per preservare la stabilità finanziaria, condizione fondamentale per una crescita sostenibile di medio-lungo periodo.
Infine, l'adozione di politiche climatiche ambiziose[40] riconosce che la transizione verde non è un vincolo esterno ma un'opportunità di sviluppo endogeno. La dipendenza energetica e l'inquinamento impongono costi economici e sociali diretti, minacciando la salute pubblica e la sicurezza energetica. Le IFI promuovono una strategia di decarbonizzazione integrata con la politica industriale: l'espansione del sistema di scambio delle emissioni (ETS) nazionale è vista come lo strumento più efficiente per attribuire un prezzo al carbonio, orientare il mercato verso la transizione e incentivare l'innovazione low-carbon. Parallelamente si raccomanda di allineare gli investimenti pubblici e privati agli obiettivi di neutralità carbonica, indirizzando capitali dalle industrie ad alta intensità energetica verso energie rinnovabili, efficienza energetica e tecnologie verdi. In questo contesto, la Cina ha il potenziale per trasformare una necessità ambientale in un vantaggio competitivo.
Le raccomandazioni avanzate da FMI e Banca Mondiale per l'economia cinese non costituiscono un mero elenco di riforme, ma delineano una complessa roadmap di policy finalizzata a riconciliare gli obiettivi di sviluppo nazionale con i nuovi imperativi dell'economia globale. Questo programma di riforme emerge come risposta diretta alle profonde transizioni che il Paese si trova ad affrontare: il passaggio da un modello di crescita basato sugli investimenti e sulle esportazioni a uno trainato dall'innovazione e dai consumi interni, la necessità di gestire squilibri macro-finanziari accumulatisi nel tempo e l'urgenza di allineare la traiettoria di crescita agli

obiettivi climatici globali. In questo contesto, la Cina ha il potenziale per trasformare una necessità ambientale in un vantaggio competitivo duraturo, fondato su scala, efficienza e innovazione tecnologica.

Conclusioni: rischi reali, opportunità selettive

La Cina è impegnata in una transizione economica di vasta portata. Le sue vulnerabilità strutturali — dalla crisi immobiliare ai vincoli demografici, passando per l'opacità e la frammentazione dei bilanci locali — rendono il percorso di rilancio più complesso e incerto. Le raccomandazioni avanzate dalle istituzioni finanziarie internazionali offrono una roadmap coerente ma impegnativa: rafforzare la protezione sociale, aumentare la trasparenza e la disciplina nei conti pubblici locali, promuovere la neutralità competitiva, e indirizzare investimenti verso la transizione verde e l'innovazione. Il successo dipenderà dalla capacità delle autorità di trasformare misure di breve periodo in riforme strutturali credibili e sostenute nel tempo.
Se Pechino non riuscirà a tradurre gli interventi temporanei in riforme che rafforzino la domanda interna, ordinino e chiariscano il debito locale e riallestiscano gli incentivi all'allocazione efficiente del capitale, è probabile che la crescita si stabilizzi su livelli più bassi e più volatili. In questo quadro è essenziale ripensare la governance locale: gli incentivi che per decenni hanno premiato la crescita del PIL e gli investimenti infrastrutturali devono essere ridefiniti per valorizzare la qualità della crescita, la sostenibilità ambientale e l'espansione dei servizi sociali. Solo così si potranno ridurre le cause profonde dell'eccesso di capacità e dell'indebitamento incontrollato.
La transizione verde, in Cina come altrove, non rappresenta un mero vincolo regolatorio, ma un vettore di sviluppo endogeno e di posizionamento strategico. Se opportunamente coordinata con la politica industriale, essa consente di trasformare obiettivi ambientali in vantaggi economici e tecnologici durevoli. L'espansione dei settori legati alle energie rinnovabili, ai veicoli elettrici e alle batterie ha già permesso a Pechino di consolidare una leadership globale nelle tecnologie a basse emissioni, generando economie di scala, nuove catene del valore e un incremento strutturale dell'export di beni "green". In questo modo, la riduzione della dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili si combina con il rafforzamento della sicurezza energetica e dell'autonomia tecnologica, elementi chiave della resilienza strategica nazionale. Allo stesso tempo, la crescente attenzione internazionale ai principi di reciprocità, trasparenza e sostenibilità implica che la competitività di lungo periodo di Pechino si misurerà anche nella capacità di integrare la transizione verde in un quadro di cooperazione economica stabile e prevedibile.
Per gli operatori internazionali — e in particolare per le PMI italiane — il nuovo scenario richiede un approccio selettivo, proattivo e istituzionalmente assistito. Il mercato cinese non è più soltanto un grande sbocco: è un ecosistema complesso

che richiede visione, presidio istituzionale e investimenti mirati. Le imprese che sapranno coniugare eccellenza tecnica, protezione del capitale intellettuale e resilienza operativa avranno le migliori probabilità di prosperare nel nuovo ciclo.
In questo quadro, le imprese italiane possono cogliere opportunità concrete laddove la trasformazione cinese apre nuovi spazi di domanda: nei consumi di fascia alta, nei servizi sanitari e tecnologici legati all'invecchiamento della popolazione, e nelle soluzioni ambientali ed energetiche connesse alla transizione verde. La capacità di adattarsi a standard più rigorosi, di costruire partnership affidabili e di valorizzare l'innovazione sarà il vero discrimine tra chi riuscirà a consolidare la propria presenza in Cina e chi invece ne subirà le turbolenze.
In conclusione: la sfida cinese è profondamente strutturale ma non priva di opportunità. La differenza fra un decennio di stagnazione e una transizione gestita risiede nelle scelte politiche che verranno adottate nel breve periodo e nella loro credibilità politica e tecnica. Per gli operatori internazionali la parola d'ordine è selettività: comprendere dove la Cina crea domanda sostenibile, proteggere il proprio vantaggio competitivo e relazionarsi con il mercato cinese attraverso un presidio istituzionale stabile e coordinato. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Il processo di de-risking non implica un disimpegno totale (*de-coupling*), ma piuttosto una strategia di diversificazione delle catene del valore e di riduzione della dipendenza critica.

2 National Bureau of Statistics of China, "National economy was generally stable with steady progress in August 2025", 16 settembre 2025, https://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202509/t20250916_1961179.html.

3 *Ibidem*

4 International Monetary Fund, "People's Republic of China: 2024 Article IV Consultation—Press Release; Staff Report; and Statement by the Executive Director for the People's Republic of China (Country Report No. 24/258)", 2024, https://www.imf.org/en/Publications/CR/Issues/2024/08/01/Peoples-Republic-of-China-2024-Article-IV-Consultation-Press-Release-Staff-Report-and-552803.

5 World Bank, "China Economic Update: Unlocking Consumption", *World Bank*, giugno 2025, https://thedocs.worldbank.org/en/doc/8ae5ce818673952a85fee1ee57c3e933-0070012025/original/CEU-June-2025-EN.pdf.

6 Muir, D. V., Novta, N., & Oeking, A., "China's path to sustainable and balanced growth (IMF Working Paper No. 2024/238)", *International Monetary Fund*, 15 novembre 2024, https://www.imf.org/-/media/files/publications/wp/2024/english/wpiea2024238-print-pdf.pdf.

7 Rogoff, K., Yang, Yuanchen, "China's real estate challenge", *International Monetary Fund*, dicembre 2024, https://www.imf.org/en/publications/fandd/issues/2024/12/chinas-real-estate-challenge-kenneth-rogoff.

8 National Bureau of Statistics of China, "Real estate development and sales in May 2024", 17 giugno 2024, https://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202406/t20240625_1955165.html.

9 Ma, G., McCauley, R., "Resolving China's Local Government Debt Overhang: A Provincial Stress Test", *Rhodium Group*, 2025, https://rhg.com/research/after-the-fall-chinas-economy-in-2025/.

10 International Monetary Fund, "People's Republic of China: 2024 Article IV Consultation—Press Release; Staff Report; and Statement by the Executive Director for the People's Republic of China (Country Report No. 24/258)", 2024, https://www.imf.org/en/Publications/CR/Issues/2024/08/01/Peoples-Republic-of-China-2024-Article-IV-Consultation-Press-Release-Staff-Report-and-552803

11 Franzetti E., Turati G., "Il debito nascosto della Cina", *Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani*, 9 maggio 2025, https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-Il%20debito%20nascosto%20della%20Cina.pdf.

12 National Bureau of Statistics of China, "National economy was generally stable with steady progress in August 2025-U.S. Census Bureau", *U.S. International Trade in Goods and Services*, agosto 2025, https://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202509/t20250915_1961179.html.

13 Xinhua, "Outline of the Recommendations for the Formulation of the 15th Five-Year Plan (2026-2030)", 24 ottobre 2025, https://english.news.cn/20251024/dc696309205f475780e1afd9b0ec5890/c.html.

14 Xinhua, "Xi stresses high-quality compilation of 15th Five-Year Plan", 19 maggio 2025, http://en.cppcc.gov.cn/2025-05/20/c_1094314.htm.

15 "Can China's next 5-year plan restore consumption confidence?", *South China Morning Post*, 27 settembre 2025, https://www.thestar.com.my/aseanplus/aseanplus-news/2025/09/27/can-chinas-next-5-year-plan-restore-consumption-confidence.

16 "China's 15th Five-Year Plan: What We Know So Far", 2 giugno 2025, *China Briefing*, https://www.china-briefing.com/news/chinas-15th-five-year-plan-what-we-know-so-far/.

17 "Why China's property crisis is putting tax overhaul on new 5-year plan agenda", *South China Morning Post*, 24 settembre 2025, edizione online.

18 "China's 15th Five-Year Plan: What We Know So Far", 2 giugno 2025, *China Briefing*, https://www.china-briefing.com/news/chinas-15th-five-year-plan-what-we-know-so-far/.

19 "How China's next 5-year plan shapes economic strategy from command to hybrid", *South China Morning Post*, 23 settembre 2025, edizione online.

20 Fan Zhai, "Macroeconomic Implications of Population Aging in China", *AMRO*, settembre 2024, https://amro-asia.org/wp-content/uploads/2024/08/AMRO-WP_Macroeconomic-Implications-of-Population-Aging-in-China_Sept-2024.pdf

21 "China's youth jobless rate edges up in August, economic recovery remains shaky", *Reuters*, 16 settembre 2025, https://www.reuters.com/markets/asia/chinas-youth-jobless-rate-edges-up-august-economic-recovery-remains-shaky-2025-09-16/.

22 International Monetary Fund, "People's Republic of China: 2024 Article IV Consultation—Press Release; Staff Report; and Statement by the Executive Director for the People's Republic of China (Country Report No. 24/258)", 2024, https://www.imf.org/en/Publications/CR/Issues/2024/08/01/Peoples-Republic-of-China-2024-Article-IV-Consultation-Press-Release-Staff-Report-and-552803

23 "OECD Employment Outlook 2025: Can We Get Through the Demographic Crunch?", *OECD Publishing*, 2025, https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2025/07/oecd-employment-outlook-2025_5345f034/194a947b-en.pdf.

24 *Ibidem*

25 International Monetary Fund, Country Report No. 24/50, https://www.elibrary.imf.org/view/journals/002/2024/050/article-A000-en.xml.

26 "China's gig economy: millions of flexible workers, few protections", agosto 2025, edizione online.

27 Dang, Yuanyue, "Are China's rural poor losing faith in education's power to transform lives?", 9 febbraio 2025, https://www.scmp.com/news/china/politics/article/3297768/are-chinas-rural-poor-losing-faith-educations-power-transform-lives.

28 "Rapporto ICE 2024–2025: L'Italia nell'economia internazionale", Agenzia per la promozione all'estero. e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, https://www.ice.it/it/rapporto-ice-annuario-istat-ice-2025.

29 "OECD – Science, Technology and Innovation Outlook 2025", *OECD Publishing*, 28 ottobre 2025, https://www.oecd.org/en/publications/oecd-science-technology-and-innovation-outlook-2025_5fe57b90-en.html.

30 "Global Data and Cyber Handbook – China Section", Backer Mckenzie, https://resourcehub.bakermckenzie.com/en/resources/global-data-and-cyber-handbook/asia-pacific/china/topics/whats-new.

31 "How Trade Fragmentation Is Reshaping Global Supply Chains", *International Monetary Fund*, aprile 2024, edizione online.

32 EU SME Centre, "Protecting Your Intellectual Property in China". https://www.eusmecentre.org.cn/publications/protecting-your-intellectual-property-in-china/.

33 "Rapporto Paese Cina 2025", Agenzia per la promozione all'estero. e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, edizione online.

34 "Soluzioni per l'internazionalizzazione – Export Report 2025", SACE, https://www.sace.it/studi/dettaglio/europa-un-vecchio-continente-che-brilla-ancora.

35 "Piano d'Azione per l'Export Italiano", *Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale*, 2025, https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2025/03/Piano_dAzione_export_italiano.pdf.

36 "Annual Report 2025: Getting to Growth in an Age of Uncertainty", *International Monetary Fund*, 2025, https://www.imf.org/external/pubs/ft/ar/2025/pdfs/english-imf-annual-report-2025.pdf.

37 China Economic Update: Unlocking Consumption, *World Bank*, giugno 2025, https://openknowledge.worldbank.org/entities/publication/f87ebe01-4eb7-4443-adbc-f9180fc01efc.

38 "China - Promoting Competitive Neutrality: A Framework for Assessment", *World Bank*, 2024, edizione online.

39 "Global Financial Stability Report", *International Monetary Fund*, ottobre 2024, https://www.imf.org/en/publications/gfsr.

40 "China Country Climate and Development Report", *World Bank*, 22 novembre 2022, https://documents.worldbank.org/en/publication/documents-reports/documentdetail/099615111222222299.

Urbanizzazione

Dall'espansione all'integrazione: l'urbanizzazione in Cina tra il XIV e il XV Piano Quinquennale

Roberto Pagani
Professore Ordinario di Tecnologia dell'Architettura al Politecnico di Torino

While the 13th Five-Year Plan focused on urbanisation as a systemic accelerator, including urban growth, infrastructure networks, social integration (Hukou), and experimentation with green and smart cities, and recognised constraints on pollutant emissions, land, and local finance, the 14th Five-Year Plan shifted from the "expansion and new construction" paradigm to "regeneration, quality and resilience". In this article, we will explore how urbanisation, with a current rate close to two-thirds of the population, and the achievement of formal targets ahead of schedule, has prompted a shift in urban policy towards regeneration and an end to large-scale demolition. Additionally, there has been a move towards more digital urban governance and the implementation of explicit sustainable financing mechanisms.

L'urbanizzazione in Cina nel XIV Piano Quinquennale (2021-2025)

Dalla fine del XIII Piano Quinquennale (PQ) (2016-2020), la Cina ha realizzato incredibili progressi nell'urbanizzazione, superando il traguardo del 60% della popolazione residente nelle città[1]. Il Paese ha inoltre raggiunto l'obiettivo chiave del precedente piano di garantire il cosiddetto "hukou" (lo stato di residente urbano) a 100 milioni di abitanti delle campagne, riuscendo a ridurre il divario città-campagna[2]. Le cosiddette megalopoli, come Yangtze River Delta e il Pearl River Delta, sono emerse come motori di crescita e le disparità regionali nei livelli di urbanizzazione si sono gradualmente ristrette[3].
Nella transizione dal XIII al XIV PQ, i leader avevano identificato le nuove sfide. La *quantità* di urbanizzazione non era più la fondamentale priorità, sostituita dalla *qualità*. All'avvio del XIV PQ, nel 2021, milioni di migranti dalle campagne cinesi

mancavano dello status di residenti urbani, ossia la loro urbanizzazione era ritardata, ciò comportava una incompletezza dei meccanismi di integrazione urbano-rurale, mentre la rapida crescita urbana portava ad elevati costi ambientali e di risorse[4].
Queste erano le condizioni e assunzioni di base all'esordio del XIV PQ, dove i leader cinesi auspicavano che l'urbanizzazione continuasse a crescere, ma ad un ritmo più moderato rispetto al precedente decennio, in coerenza con l'andamento demografico e con la sostenibilità ambientale.
Il XIV PQ fissava un aumento del tasso di urbanizzazione fino al 65% entro il 2025 (dal 60% circa nel 2020)[5] con una visione orientata alla *centralità della popolazione* e alla *urbanizzazione di alta qualità*, piuttosto che alla rapidità dell'espansione. Ciò significava migliorare gli standard di vita e i servizi sociali nelle città, integrare pienamente i migranti, bilanciare lo sviluppo tra città e regioni, far crescere le città in modo più efficiente e sostenibile.

Misure chiave adottate

Per raggiungere questi risultati, il XIV PQ, nell'allegato dedicato all'implementazione del nuovo piano di urbanizzazione, ha definito importanti politiche sulla qualità e inclusività dello sviluppo urbano[6] che possono essere riassunte nei successivi punti.

Riduzione delle restrizioni in termini di Hukou

"Nei recenti anni vissuti a Shanghai, passeggiando per una delle vie che portavano al Consolato d'Italia, non si poteva evitare di notare il rifacimento degli intonaci di un lungo muro di cinta su strada di un appezzamento verde tra le case della ex-concessione francese. Decisamente un fatto minore e senza necessità di annotarlo, se non che questo rifacimento lo si è visto per ben tre volte: ogni due anni veniva rifatto l'intonaco al muro. I lavori impegnavano una squadra di tre o quattro persone per circa tre mesi e poi, trascorsi i due anni, veniva rifatto da una nuova squadra, sostanzialmente identico, senza alcuna necessità. Questi lavoratori, appena giunti dalle campagne, ambivano ad un "hukou" urbano, ma dovevano trovare una occupazione, quale? Ebbene, erano capaci di intonacare i muri della città…"
Il XIV PQ prevedeva di migliorare il sistema di registrazione abitativo per agevolare i migranti dalle campagne nell'acquisire il titolo di residenti urbani. Tutte le città al di sotto dei tre milioni di abitanti hanno avuto indicazione di rimuovere totalmente le barriere alla concessione del "hukou", mentre le città più grandi (dai tre ai cinque milioni di abitanti) hanno dovuto allentare i rigidi criteri di concessione per i migranti, come ad esempio ridurre le soglie (anni) per avere diritto all'assistenza sociale. Anche per le metropoli con oltre cinque milioni di abitanti sono state suggerite riforme per facilitare l'insediamento dei nuovi lavoratori urbanizzati, per esempio semplificando il

punteggio del sistema "hukou" ed espandendo le quote annue. La linea guida adottata prevedeva che le città che avessero garantito lo stato di cittadino al maggior numero di migranti rurali avrebbero ricevuto più fondi dal governo centrale e una maggiore concessione di terreni utilizzabili ai fini costruttivi. Questi incentivi sono bastati a velocizzare l'urbanizzazione anche nei grandi centri metropolitani, offrendo accesso bilanciato ai servizi pubblici urbani, quali educazione, salute, case[7].

Sviluppo urbano equilibrato e pianificazione spaziale

"Nel 2012, all'avvio del XII PQ, partecipavamo a un seminario organizzato dalla Chinese Academy of Governance di Pechino, prestigiosa accademia dei governanti cinesi, sul futuro delle città e sui nuovi modelli che devono ispirare la nascita e crescita delle città nuove. Era molto evidente ai colleghi cinesi la necessità di dotarsi di nuovi modelli urbani per fare fronte agli enormi problemi di impatto, emissione, traffico, risorse e garanzie sociali della loro massiccia urbanizzazione. Tuttavia, nelle presentazioni dei pianificatori cinesi si percepiva il "more of the same" e la difficoltà nel discostarsi da stereotipi di sviluppo urbano secondo canoni delle ville-nouvelle francesi. Fu allora che affiorarono nel dibattito i nostri tentativi di coltivare le nuove pratiche urbane, di sperimentarle come facevamo in Europa, anche da noi erano poche e isolate. Com'è possibile convertire le buone pratiche in una tendenza positiva? Com'è possibile trasformare milioni di progettisti e costruttori cinesi, tutto il comparto immobiliare, sempre più travolti dalla contingenza, in ispiratori di cambiamento, attuatori di cambiamento? Difficile la risposta"[8].

Il XIV PQ ha introdotto una rete urbana gerarchica per promuovere una crescita coordinata. Ha enfatizzato lo sviluppo di cluster di città e aree metropilitane come nuovi "driver" dell'urbanizzazione[9]. Il piano ha individuato un sistema urbano a quattro livelli con poche città globali e nazionali in cima, supportate da altre città di livello regionale e locale. Il sistema è stato mappato come cluster di città a formare una matrice a due assi orizzontali e tre assi verticali. Ad esempio, i mega-cluster esistenti come il Beijing-Tianjing-Hebei, il Yangtze River Delta e il Greater Bay Area sono stati stimolati ad attuare avanzamenti e una migliore integrazione (infrastrutture unificate, coordinamento industriale, co-gestione ambientale). Al contempo, sono state programmate trentaquattro nuove aree metropolitane attorno alle città chiave[10], ognuna con trasporti regionali migliorati e politiche armonizzate. Questa strategia è stata pensata per evitare una eccessiva concentrazione su poche megalopoli e per contribuire alla crescita di città medio-piccole. Il piano ha anche incoraggiato la riqualificazione delle città più grandi (specialmente quelle oltre i 200.000 abitanti) al fine di migliorare il loro status "urbano", con infrastrutture e servizi appropriati, controllando al contempo l'espansione nel cuore delle megalopoli. Sono state applicate politiche territoriali differenziate: le città a più rapida cre-

scita venivano aiutate a gestire il loro sviluppo, mentre le città in declino venivano sostenute per rivitalizzarsi e adattarsi al meglio. Tutto ciò doveva contribuire a un modello di urbanizzazione bilanciato, espandendo le opportunità oltre e al di fuori delle grandi aree metropolitane.

Miglioramento delle infrastrutture e della vivibilità urbana

"Siamo ancora nel 2012, sta partendo il XII PQ e ci troviamo a cena con un vicesindaco molto particolare in una provincia della Cina centrale. Il vicesindaco è dotato di una speciale energia, ma anche di una speciale umanità. Il suo entusiasmo nel descrivere il progetto di espandere la sua città, con nuovi 650.000 abitanti da insediare, teatri, università è assolutamente contagioso. Difficile resistere al fascino di chi aspira e ambisce a un futuro radioso per la propria comunità. Cerchiamo di mantenerci equilibrati nel giudizio: "non dovreste occupare territori così vasti, dovreste limitare e concentrare il vostro sviluppo"; "in futuro avrete il grande problema di mantenere il costruito e riqualificare le enormi infrastrutture realizzate"; "occorre aggiungere qualità di vita, qualità dell'aria, non quantità di cemento"; "doveste avere chiari i trend a 30-40 anni da oggi"[11]. Sono occorsi ancora due piani quinquennali per mettere a fuoco queste politiche".

Il miglioramento della qualità della vita urbana è stato un punto centrale del XIV PQ. Il governo centrale ha lanciato una massiccia campagna per progetti di rigenerazione urbana per modernizzare la vita e l'ambiente delle città. Tra il 2021 e il 2025 le autorità ambivano a riqualificare 219.000 comunità residenziali per anziani a scala nazionale. Solo nell'anno 2021, le riqualificazioni investirono 55.600 quartieri urbani obsoleti, superando gli obiettivi annuali e agevolando milioni di residenti[12]. Le rifunzionalizzazioni comprendevano l'installazione di ascensori, la riparazione di strade e condutture, la dotazione di aree verdi, il miglioramento delle dotazioni impiantistiche nei quartieri più vecchi. Il piano ha continuato a realizzare edilizia sociale accessibile, che comprendeva unità abitative sovvenzionate, destinate alle famiglie di migranti a basso reddito, in linea con il principio: "*la casa è per vivere, non per speculare*". Le città erano state invitate a creare più spazi aperti e planimetrie orientate alla mobilità differenziata, ad esempio adottando modelli compatti e espandendo percorsi pedonali, ciclabili e trasporti pubblici. Sono state promosse iniziative di "smart city" per migliorare la gestione delle città attraverso piattaforme digitali per il traffico, le aziende urbane e i servizi pubblici[13]. Il piano ha promosso la realizzazione di città più sostenibili e resilienti, prescrivendo miglioramenti nella qualità dell'aria, dell'acqua, trasporti a basse emissioni, il controllo delle acque reflue. In sintesi, è stato incoraggiato un cambio di prospettiva nello sviluppo urbano, al posto di una incontrollata crescita e occupazione di spazio, le città avrebbero dovuto svilupparsi in modo compatto, sostenibile, con miglioramento del comfort per generare una vita urbana più vivibile e sicura[14].

Governance urbana e Integrazione città-campagna

Il XIV PQ si è dedicato a come vengono governate le città e come le aree urbane e rurali possano essere meglio integrate. Si è dedicato a modernizzare la governance delle città sostenendo le comunità locali e usando strumenti digitali per facilitare l'accesso ai servizi. I modelli di governance più popolari ("*tutti i dipartimenti delle città devono rispondere ai bisogni della comunità*") sono stati potenziati per migliorare la gestione urbana fino al livello dei quartieri. A scala più ampia, il piano ha promosso la maggiore integrazione urbana-rurale, ad esempio, proteggendo i diritti su terreni e abitazioni dei migranti rurali nei loro luoghi di origine anche dopo le loro partenze, con meccanismi equi di scambio e rinuncia di quei diritti. Ha inoltre dato priorità allo sviluppo di piccole città nelle regioni rurali, canalizzando investimenti per migliorare i servizi pubblici e l'industrializzazione in queste regioni o contee, in modo che i residenti rurali potessero eventualmente scegliere di "urbanizzarsi" localmente, invece di migrare verso le grandi città[15]. Il rafforzamento delle città intermedie, in particolare nel centro-ovest della Cina, era visto come elemento chiave per una urbanizzazione più equa. In sostanza, si trattava di una idilliaca riforma istituzionale "accompagnata da sforzi di riforma in termini di urbanizzazione fisica per creare un'urbanizzazione centrata sulla persona dove gli immigrati dalle campagne cinesi sono gradualmente integrati e ottengono una diversificazione nell'offerta abitativa e una più ampia copertura delle garanzie sociali"[16].

Risultati aggiornati al 2025

Alla chiusura del XIV PQ, l'urbanizzazione in Cina ha conseguito alcuni significativi risultati. Quantitativamente, il Paese ha addirittura superato gli obiettivi fissati nel piano: il tasso di urbanizzazione dei residenti permanenti ha raggiunto il livello del 66.5% alla fine del 2022, superando il target del 65% con due anni di anticipo[17]. Questa tendenza di crescita è continuata raggiungendo nel 2024 il livello del 67%[18]. In altre parole, quello che era l'obiettivo cinese di modernizzare il proprio rapporto città-campagna, con i due-terzi della sua popolazione urbanizzata, si è pienamente raggiunto. A titolo comparativo nel 2012, all'inizio del XII PQ, questo rapporto era del 53% dimostrando una rapidissima transizione urbana nell'ultimo decennio. L'enfasi del XIV PQ sui cluster delle città è coinciso con una robusta crescita in alcune aree urbane chiave, ad esempio la macroregione Beijing – Tianjin – Hebei e la regione dello Yangtze River Delta nel 2024 totalizzavano una crescita del Pil rispettivamente del 5,2% e 5,5%, indicando una costante vitalità nei maggiori assi urbani del Paese[19]. Secondo le fonti ufficiali cinesi, il PQ ha realmente generato uno sviluppo coordinato tra le aree urbane quelle rurali, producendo nel quinquennio "*un solido progresso nel rinnovo urbano*"[20]. Vero è che centinaia di migliaia di vecchie

abitazioni nelle città sono state ristrutturate come da programma, migliorando la condizione abitativa di milioni di residenti.
Osservando i risultati del piano in termini qualitativi, l'immagine dimostra una variegatura di miglioramenti. Da un lato, quello positivo, sono avvenuti come previsto molti cambiamenti di politiche: centinaia di città, in particolare medio-piccole, hanno allentato le restrizioni negli "hukou", rendendo più agevole per i lavoratori immigrati insediarsi con le proprie famiglie. I servizi pubblici nelle città sono divenuti gradualmente più inclusivi, come ad esempio la possibilità dei figli dei migranti di frequentare le scuole pubbliche e l'accesso alla sanità pubblica, grazie ai fondi messi a disposizione delle città per assorbire la popolazione migrante. Il divario di reddito tra città e campagna si è progressivamente ridotto, evidenziando il successo della politica di diffusione della prosperità oltre le sole megalopoli[21]. Le città, poi, sono diventate "*più verdi e più intelligenti*": nel 2024 oltre il 65% delle giornate nelle grandi città hanno goduto di una buona qualità dell'aria, un indubbio miglioramento rispetto al decennio precedente, inoltre i trasporti pubblici urbani e gli spazi verdi pro-capite sono aumentati, sebbene le emissioni inquinanti continuino ad essere un problema[22]. Infine, il principio della "*casa per abitare, non per speculare*" ha iniziato a dare i suoi frutti, con molte città che hanno lanciato programmi per convertire edifici vacanti in abitazioni in affitto a basso costo per i nuovi arrivati, con l'intento di calmierare i prezzi, ridurre la speculazione e, al contempo, risolvere i fabbisogni abitativi[23].
Tuttavia, non tutti gli obiettivi sono stati completamente raggiunti, in particolare quelli relativi agli aspetti del cosiddetto "focus sulla persona". Una metrica cruciale è quella del tasso di "hukou urbano", ossia della registrazione di residenza delle persone immigrate che diventano effettivamente residenti urbani. In realtà, il processo è risultato più lento delle aspettative. Nel 2023, solo il 48% della popolazione cinese aveva un reale "hukou urbano", che è 18-19 punti percentuali inferiore rispetto al tasso di inurbamento di circa il 67%[24]. Questo divario, tradotto in numeri di popolazione, significa che circa 250 milioni di persone in Cina vivevano nelle città senza avere uno status pienamente urbano, con tutte le limitazioni che questa situazione comporta. Mentre il XIV PQ ambiva ad aumentare il tasso dei residenti urbani e a diminuire la discrepanza, il miglioramento è stato in realtà modesto, indicando la necessità di continuare nello sforzo. Ciò è stato ammesso anche dalle autorità governative cinesi, le quali hanno moltiplicato l'impegno, con direttive mirate tra il 2022-2024, per rimuovere le restrizioni allo status di residenti urbani in molti governi locali[25].
In vista nel XV PQ, si può sostenere che il programma di urbanizzazione è stato costruito sui successi del passato e ha prodotto una *crescita* urbana più inclusiva e sostenibile. Le premesse iniziali del piano, ossia che l'urbanizzazione dovesse spo-

starsi dall'alta velocità all'alta qualità, si sono dimostrate piuttosto vere. Da un lato, gli obiettivi quantitativi e numerici sono stati raggiunti e superati: il tasso di urbanizzazione della Cina è ora al 67%[26], inserendo il Paese nella traiettoria prevista per il 2035 di avere il 75-80% della popolazione urbanizzata. Anche gli standard di vita urbana sono migliorati con solidi progressi nel rinnovo urbano e nel miglioramento delle infrastrutture, con beneficio diretto sulla vita quotidiana dei residenti. Da un altro lato, tuttavia, alcune sfide strutturali rimangono irrisolte. La piena integrazione dei migranti rurali, ossia il cuore della politica sull'urbanizzazione "centrata sulle persone", è ancora una specie di *work-in-progress*, con decine di milioni di persone che devono essere assorbite nei diritti di cittadinanza[27]. Allo stesso modo, assicurare uno sviluppo bilanciato tra le città di varie dimensioni e regioni è anch'esso un tema in corso, infatti, mente le città di alto rango si espandono e splendono, le città più piccole nelle regioni interne devono ancora richiedere un supporto per attrarre lavoro e residenti. Procedendo verso il XV PQ, naturalmente i pianificatori cinesi elaborano le politiche sulle lezioni apprese nel XIV: si delinea una nuova spinta per portare il tasso di urbanizzazione verso il 70% entro il 2030, mentre dovrà essere dato un taglio definitivo alle barriere poste dai diritti di residenza (hukou), incoraggiando anche lo sviluppo delle città regionali[28]. In fondo, il XIV PQ può essere visto come un giro di boa che consolida la transizione delle città cinesi "in movimento" verso uno stadio di urbanizzazione più maturo, uno stadio che non significa solo più attrarre la popolazione nelle città, ma migliorare la qualità di vita urbana e rendere la prosperità delle città accessibile a tutti. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Wei Houkai, Li Le, Nian Meng, "China's Urbanization Strategy and Policy During the 14th Five-Year Plan Period", *Chinese Journal of Urban and Environmental Studies*, 2021, vol. 9, n. 1.

2 "Outline of the 14th Five-Year Plan (2021–2025) for National Economic and Social Development and Vision 2035", *Government of China*, agosto 2021, https://www.fujian.gov.cn/english/news/202108/t20210809_5665713.htm.

3 Wei Houkai, Li Le, Nian Meng, "China's Urbanization Strategy and Policy During the 14th Five-Year Plan Period", *Chinese Journal of Urban and Environmental Studies*, 2021, vol. 9, n. 1.

4 New urbanization implementation plan approved, *The State Council People Republic of China*, 7 giugno 2022, https://english.www.gov.cn/policies/latestreleases/202206/07/content_WS629f170ac6d02e533532bcf7.html. China releases five-year action plan for people-centered new urbanization, *The State Council People Republic of China*, 31 luglio 2024, https://english.www.gov.cn/policies/latestreleases/202407/31/content_WS66aa26c8c6d0868f4e8e99f2.html.

5 "China aims to raise urbanization rate to 65% during 2021–2025" *English.gov.cn*, 5 marzo 2021, https://english.www.gov.cn/news/topnews/202103/05/content_WS6041f18dc6d0719374afa1ff.html.

6 Wei Houkai, Li Le, Nian Meng, "China's Urbanization Strategy and Policy During the 14th Five-Year Plan Period", *Chinese Journal of Urban and Environmental Studies*, 2021, vol.9, n.1.

7 Outline of the 14th Five-Year Plan (2021–2025) for National Economic and Social Development and Vision 2035, *Government of China*, agosto 2021, https://www.fujian.gov.cn/english/news/202108/t20210809_5665713.htm.

8 Pagani R., "Il trend è entropico: il percorso cinese sull'urbanizzazione", *Mondo cinese*, n.154, 2014, pp. 154-161.

9 Wei Houkai, Li Le, Nian Meng, "China's Urbanization Strategy and Policy During the 14th Five-Year Plan Period", *Chinese Journal of Urban and Environmental Studies*, 2021, vol.9, n.1.

10 *Ibidem*

11 Pagani R., "Il trend è entropico: il percorso cinese sull'urbanizzazione", *Mondo cinese*, n.154, 2014, pp. 154-161.

12 Ministry of Housing and Urban–Rural Development – 14th FYP Public Service Plan: Old urban community renovation targets, Xinhua, febbraio 2022, https://english.www.gov.cn/archive/statistics/202202/02/content_WS61f9de8dc6d09c94e48a49a8.html.

13 Outline of the 14th Five-Year Plan (2021–2025) for National Economic and Social Development and Vision 2035, *Government of China*, agosto 2021, https://www.fujian.gov.cn/english/news/202108/t20210809_5665713.htm.

14 *Ibidem*

15 *Ibidem*

16 New urbanization implementation plan approved, *The State Council People Republic of China*, 7 giugno 2022. https://english.www.gov.cn/policies/latestreleases/202206/07/content_WS629f170ac6d02e533532bcf7.html. China releases five-year action plan for people-centered new urbanization, *The State Council People Republic of China*, 31 luglio 2024, https://english.www.gov.cn/policies/latestreleases/202407/31/content_WS66aa26c8c6d0868f4e8e99f2.html

17 Ministry of Housing and Urban–Rural Development – 14th FYP Public Service Plan: Old urban community renovation targets, *Xinhua*, febbraio 2022, https://english.www.gov.cn/archive/statistics/202202/02/content_WS61f9de8dc6d09c94e48a49a8.html

18 National Bureau of Statistics of China, *Statistical Communiqué on 2024 National Economic and Social Development*, febbraio 2025, https://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202502/t20250228_1958822.html.

19 *Ibidem*

20 Report on the Work of the Government 2025, Premier's report to NPC, Section I.4, marzo 2025, https://npcobserver.com/wp-content/uploads/2025/03/2025-Government-Work-Report_NON-FINAL_EN.pdf.

21 Outline of the 14th Five-Year Plan (2021–2025) for National Economic and Social Development and Vision 2035, *Government of China*, agosto 2021, https://www.fujian.gov.cn/english/news/202108/t20210809_5665713.htm.

22 National Bureau of Statistics of China, *Statistical Communiqué on 2024 National Economic and Social Development*, febbraio 2025, https://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202502/t20250228_1958822.html.

23 Yicai Global, China Achieves Urbanization Rate Target Early, Sets New Goal of 70%", *News report*, agosto 2024, https://www.yicaiglobal.com/news/china-aims-to-hike-urbanization-level-to-70-in-five-years.

24 *Ibidem*

25 Yicai Global, China Achieves Urbanization Rate Target Early, Sets New Goal of 70%", *News report*, agosto 2024, https://www.yicaiglobal.com/news/china-aims-to-hike-urbanization-level-to-70-in-five-years.

26 National Bureau of Statistics of China, *Statistical Communiqué on 2024 National Economic and Social Development*, febbraio 2025, https://www.stats.gov.cn/english/PressRelease/202502/t20250228_1958822.html.

27 Yicai Global, China Achieves Urbanization Rate Target Early, Sets New Goal of 70%", *News report*, agosto 2024, https://www.yicaiglobal.com/news/china-aims-to-hike-urbanization-level-to-70-in-five-years.

28 *Ibidem*

Cultura

La pianificazione culturale e educativa in Cina: evidenze e prospettive nei Piani Quinquennali

Martina Tullio
Assegnista post-doc presso l'Università di Macerata

This article investigates the evolving role of cultural and educational planning within China's state-led governance model, with particular attention to the initiatives implemented under the XIV Five-Year Plan (2021-2025) and to the emerging orientations of the forthcoming XV Five-Year Plan (2026-2030). Since the early 1980s, Five-Year Plans have expanded from instruments primarily focused on industrial growth to multidimensional policy frameworks integrating cultural, educational, scientific, and social objectives, reflecting an enhanced recognition of human capital, cultural production, and ideological cohesion as strategic assets. Through an examination of key official documents from the Chinese government, this study maps the principal cultural and educational initiatives advanced during the XIVth Plan, including the strengthening of cultural industries, the promotion of soft power, and reforms aimed at enhancing the accessibility and quality of education at both domestic and international levels. It also considers the broader national and international initiatives that intersect with these domains, highlighting how China aligns domestic policies with global trends in cultural diplomacy, international dimensions of cultural diplomacy and education, and cross-border cooperation. The article then assesses the proposal formulated by the Central Committee in October 2025 for the XV Plan, highlighting a renewed commitment to "Chinese-style modernization," ideological consolidation, and the provision of "education that satisfies the people." The analysis demonstrates that, despite the considerable challenges China currently faces, these domains remain fundamental levers for sustaining national modernization, cultivating social cohesion, and reinforcing China's status within the global order.

Introduzione

Questo articolo offre un'analisi delle politiche adottate e delle iniziative sul fronte della valorizzazione della cultura e dell'educazione realizzate durante il XIV Piano Quinquennale e delle proposte emerse per il XV Piano Quinquennale (2026-2030), ancora in fase di elaborazione. Attraverso un esame qualitativo di documenti ufficiali e fonti accademiche, si mappa la traiettoria di continuità e discontinuità tra i due piani, evidenziando come cultura ed educazione fungano da leve per la "modernizzazione socialista con caratteristiche cinesi", la coesione ideologica e il soft power internazionale.

Nel contesto della Repubblica Popolare Cinese (Rpc), cultura ed educazione sono ambiti interconnessi, sia dal punto di vista istituzionale sia funzionale. La pianificazione statale, articolata attraverso i Piani Quinquennali, li inquadra come strumenti di governance ideologica e costruzione dell'identità nazionale. Le iniziative sul fronte educativo agiscono come canale formale di trasmissione dei contenuti culturali ritenuti legittimi, mentre le politiche culturali ne rafforzano la diffusione e l'assimilazione nella società. Questo legame, radicatosi nel tempo, rende pertinente un esame congiunto delle due dimensioni.

L'analisi adotta un approccio qualitativo di tipo documentale e discorsivo, basato sulla comparazione di documenti ufficiali, integrato da letteratura accademica secondaria, al fine di ricostruire continuità e discontinuità nei due cicli di pianificazione. Lo studio si articola in quattro sezioni. A seguito di una breve introduzione storica dei Piani Quinquennali, utile a ricostruire il ruolo della valorizzazione culturale ed educativa nella pianificazione in Cina, si apre una sezione dedicata a quanto realizzato durante il XIV Piano Quinquennale, alla quale segue l'analisi degli orientamenti proposti per il XV Piano. Infine, il lavoro si conclude con delle riflessioni sulla rilevanza del tema culturale e del tema educativo per la Rpc e sulla sostenibilità delle strategie in un contesto domestico e internazionale di grande complessità.

Il ruolo della cultura e dell'educazione nei Piani Quinquennali in Cina

Sin dalla fondazione della Rpc nel 1949, la pianificazione economica a medio termine ha costituito uno dei principali strumenti di policy attraverso cui il Paese ha orientato le proprie trasformazioni strutturali[1]. I Piani Quinquennali, introdotti formalmente nel 1953 e inizialmente ispirati al modello sovietico, non si sono limitati a fissare obiettivi macroeconomici, ma hanno progressivamente assunto la funzione di cornice strategica per il coordinamento delle politiche industriali, sociali e, in seguito, culturali ed educative[2].

Partendo dal principio, nel I Piano Quinquennale (1953-1957) la pianificazione fu orientata alla creazione di una base industriale pesante e all'autosufficienza produttiva[3]. Le politiche educative furono funzionali alla formazione di quadri tecnici e amministrativi necessari all'industrializzazione, mentre la cultura rimase subordinata agli obiettivi di mobilitazione politica e consolidamento ideologico, senza una progettazione autonoma in termini di policy[4].
Nelle successive fasi storiche, segnate dal Grande balzo in avanti (1958-1961) e dalla Rivoluzione culturale (1966-1976), l'attenzione continuò a concentrarsi sulla crescita produttiva e industriale, riflettendo la centralità dell'autosufficienza economica e della costruzione delle capacità tecnologiche nazionali[5].
Con l'avvio delle politiche di *Gaige kaifang* 改革开放 (Riforma e apertura) di Deng Xiaoping (1904-1997) e la transizione verso un "sistema socialista di mercato", la funzione e la portata dei Piani Quinquennali vennero progressivamente ridefinite[6]. Tale ampliamento rifletteva una visione più profonda, che vedeva nell'investimento umano, nella diffusione educativa e nell'innovazione scientifica, elementi indispensabili per la competitività del Paese in una fase di transizione verso un'economia più aperta e integrata nei mercati globali. In questo contesto, il VI Piano Quinquennale (1981-1985) segnò una svolta integrando per la prima volta obiettivi espliciti in materia di istruzione, cultura, scienza e sviluppo sociale e introducendo il principio dello sviluppo congiunto di "civiltà materiale" e "civiltà spirituale" come fondamento della modernizzazione socialista[7].
Questa evoluzione storica ha fornito il contesto analitico essenziale per interpretare il crescente rilievo attribuito alla valorizzazione culturale ed educativa nei documenti più recenti, in particolare nel XIV Piano Quinquennale e nelle Proposte per il XV Piano Quinquennale, che attestano il riconoscimento di questi ambiti come pilastri della competitività nazionale e componenti essenziali della strategia cinese di lungo periodo.

Il XIV Piano Quinquennale (2021-2025): sviluppo culturale e educativo

L'attenzione per la cultura era già emersa a partire dagli anni Duemila, quando è stata riconosciuta come risorsa strategica duale, sia come strumento di rafforzamento ideologico, sia come motore economico attraverso la valorizzazione della produttività culturale[8]. Questa visione ha trovato una articolazione più ampia nel XIII Piano Quinquennale (2016-2020) con lo sviluppo del "Piano nazionale di sviluppo dell'industria culturale", che per la prima volta ha delineato in modo sistematico obiettivi, strumenti e settori prioritari per la crescita del comparto culturale[9]. Il documento sottolinea il ruolo delle industrie culturali e creative come motore di innovazione, occupazione e modernizzazione economica, promuovendo l'integrazione tra cultura, tecnologia digitale e consumo culturale[10].

Più recentemente, il XIV Piano Quinquennale ha risposto alla priorità della "Nuova Era" [11] di Xi Jinping della Rpc, inaugurata al XIX Congresso del Partito Comunista Cinese (Pcc) nel 2017, mirando a trasformare la Cina entro il 2035 da economia manifatturiera export-dipendente ad una nazione innovativa e autosufficiente, attraverso la leadership del Partito nelle riforme tecnologiche, sociali e culturali[12].
Più recentemente, nel periodo di applicazione del XIV Piano Quinquennale (2021-2025), la centralità della cultura è stata ulteriormente consolidata attraverso la pubblicazione del Piano per lo sviluppo culturale nazionale 2021-2025, adottato congiuntamente dal Comitato Centrale del Pcc e dal Consiglio di Stato[13]. Gli obiettivi prioritari sono identificati nel perseguire la prosperità della cultura socialista, nel rafforzare i servizi culturali pubblici, nella digitalizzazione volta alla valorizzazione del patrimonio e dei contenuti culturali, nonché nell'espansione dell'influenza internazionale della cultura cinese. Particolare rilievo è attribuito al nesso tra cultura, coesione sociale e identità nazionale, in linea con la nozione di "civiltà spirituale", in opposizione alla civiltà materiale, e con il progetto di modernizzazione con caratteristiche cinesi[14].
In particolare, la decima sezione del Piano dedica ampio spazio allo "sviluppo della cultura socialista e al rafforzamento del soft power", configurando la cultura come strumento multidimensionale per la conservazione identitaria, la coesione sociale e la proiezione internazionale[15]. Il Piano enfatizza il ruolo cruciale del patrimonio culturale, materiale e immateriale, nella preservazione delle tradizioni cinesi, promuovendo parallelamente servizi pubblici innovativi, la produzione e diffusione di contenuti culturali di alta qualità, e l'integrazione della digitalizzazione per una fruizione più accessibile e inclusiva del patrimonio nazionale[16]. Il turismo culturale emerge come leva strategica: il Piano prevede investimenti significativi per potenziare infrastrutture ricettive, diversificare l'offerta di prodotti turistici e migliorare i servizi per visitatori domestici e internazionali, allineando tali misure alla visione di "modernizzazione con caratteristiche cinesi".
Queste direttive si sono tradotte in un'ampia gamma di iniziative concrete, sul piano sia interno sia multilaterale, come riportato nella Tavola 1 che segue.

Tavola 1. *Iniziative di valorizzazione culturale e politiche educative implementate durante il XIV Piano Quinquennale (2021–2025): dimensione domestica e internazionale*

Aspetto	Livello domestico	Livello internazionale
Cultura	• investimenti nelle industrie culturali e creative → crescita dei redditi generati e del valore degli asset. • ampliamento delle infrastrutture culturali pubbliche (musei, biblioteche, centri culturali). • digitalizzazione dei servizi culturali → aumento degli accessi. • tutela del patrimonio materiale e immateriale → integrazione con le nuove tecnologie.	• espansione del soft power culturale; • presenza nei programmi UNESCO → nuove iscrizioni sulle Liste UNESCO. • promozione internazionale della cultura cinese → maggiori scambi culturali. • sviluppo del turismo → rilascio visa-free policy per oltre 70 Paesi.
Educazione	• miglioramento dell'equità territoriale nell'istruzione obbligatoria; • ampliamento dell'accesso all'istruzione prescolare e superiore; • rafforzamento delle università di eccellenza e della formazione tecnico-professionale; • sostegno finanziario agli studenti; • sviluppo dell'istruzione digitale.	• rafforzamento della cooperazione educativa internazionale; • Incremento mobilità studentesca e accademica; • istituzione di centri e piattaforme educative congiunte; • contributo cinese alla governance educativa globale (es. discipline scientifiche, formazione professionale).

Fonte: elaborazione dell'autrice.

Sul fronte domestico, l'industria culturale ha registrato una crescita significativa nel corso del quinquennio. Nel 2024, il fatturato ha superato i RMB 19 trilioni, mentre il valore degli asset totali pari ha raggiunto i RMB 34,4 trilioni nel 2024, con circa 78.000 imprese culturali attive a livello nazionale[17].

Un ruolo centrale è stato attribuito alle infrastrutture culturali pubbliche, considerate strumenti chiave per la coesione sociale e l'accesso diffuso alla cultura[18]. Alla fine del 2024, la Cina contava oltre 7.000 musei aperti al pubblico, di cui più del 91% a ingresso gratuito, a testimonianza dell'impegno statale nell'aumentare la fruizione culturale[19]. Parallelamente, l'espansione dei servizi culturali pubblici ha comportato

la creazione di decine di migliaia di spazi dedicati ad attività artistiche ed educative, con particolare attenzione alle aree rurali e periferiche[20].
Un elemento trasversale del quinquennio è stata l'integrazione tecnologica nel settore culturale. La tutela del patrimonio culturale materiale e immateriale è stata rafforzata attraverso migliaia di interventi di conservazione, sempre più spesso supportati da tecnologie digitali avanzate per la catalogazione, la protezione e la valorizzazione dei beni culturali[21].
Sul versante educativo, le direttive del XIV Piano Quinquennale hanno richiesto riforme orientate alla modernizzazione del sistema formativo, al rafforzamento dell'equità territoriale e al sostegno dell'autosufficienza tecnologica nazionale. L'iniziativa *Double First-Class Construction*, pilastro strategico del Piano entrata nella seconda fase (2022-2027), ha identificato 147 università, pari al 4,88% del totale nazionale, per raggiungere standard di eccellenza globale entro il 2050, con particolare enfasi su discipline scientifico-tecnologiche (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), intelligenza artificiale e altri settori strategici[22]. Questa strategia ha prodotto dei risultati visibili, con un aumento del numero di corsi di laurea nelle università interessate negli ultimi cinque anni, mentre tra il 2024 e il 2025 si è registrata un'espansione del numero di posti universitari, con un incremento rispetto all'anno precedente. A ciò si aggiunge anche un buon incremento nelle pubblicazioni scientifiche ad alto impatto delle principali università cinesi nel periodo 2021-2024[23].
A livello internazionale, è consolidata la partecipazione attiva del Paese ai principali tavoli globali, come dimostrano le continue candidature presentate nell'ambito dei programmi UNESCO per il riconoscimento del patrimonio culturale materiale e immateriale mondiale, che hanno rafforzato la legittimazione simbolica del "racconto cinese" sulla scena mondiale[24]. Questa tipologia di cooperazione culturale si estende si estende oltre il riconoscimento di siti culturali e comprende programmi di partenariato con l'UNESCO volti a rafforzare l'istruzione tecnica e scientifica in Africa, promuovere l'educazione tecnico-scientifica, tutelare il patrimonio culturale e sostenere l'educazione delle donne e delle giovani, con progetti concreti di scambio di buone pratiche educative e formazione di esperti per paesi in via di sviluppo[25].
Anche nel contesto di politiche multilaterali, come la Belt and Road Initiative (Bri)[26], Pechino ha sostenuto programmi orientati al rafforzamento dell'istruzione tecnica e professionale, allo sviluppo dell'educazione digitale e alla formazione degli insegnanti nei paesi partner, sempre con particolare attenzione in Africa e in Asia[27].

Proposte per il XV Piano: continuità e innovazioni

Dal 20 al 23 ottobre 2025, il XX Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, riunito nella Grande Sala del Popolo a Pechino, ha approvato le "Proposte del Comitato Centrale del Pcc per la formulazione del XV Piano Quinquennale (2026-2030)", documento composto da 56 "Raccomandazioni" strategiche che delineano le priorità per il prossimo quinquennio[28]. Rispetto al precedente, elaborato in fase di ripresa post-pandemica, le Proposte riflettono una centralizzazione accentuata del Pensiero di Xi Jinping, con la "modernizzazione socialista con caratteristiche cinesi" come concetto unificante. Il focus si sposta dal recupero socioeconomico al rafforzamento ideologico e alla proiezione internazionale, in risposta a un contesto geopolitico ostile segnato da decoupling tecnologico e frammentazione globale.
Trattandosi di un documento preliminare, l'analisi si concentra sulle principali indicazioni in materia culturale ed educativa. Attraverso le parole chiave *wenhua* 文化 (cultura) e *jiaoyu* 教育 (istruzione), è possibile individuare le sezioni del documento in cui sono definiti obiettivi e programmi relativi a questi ambiti.
Le Proposte aprono con un bilancio positivo del XIV Piano, celebrando come le industrie culturali siano "fiorite", arricchendo "l'offerta di prodotti culturali e spirituali per la popolazione"[29]. Si mantiene sostanziale continuità negli orientamenti precedenti, con enfasi sul rafforzamento delle industrie culturali, sullo sviluppo di modelli digitali di produzione e fruizione culturale, e sul turismo come vettore di competitività internazionale[30]. Tuttavia, emerge una maggiore integrazione tra cultura, educazione e innovazione tecnologica, volta a costruire un ecosistema culturale "sano e vitale" al servizio della modernizzazione nazionale.
Nelle prime pagine del Piano, si identifica subito che, a livello internazionale, l'orientamento è verso un "aumento significativo della coesione della nazione cinese e dell'attrattiva della cultura cinese, accompagnato da una continua crescita del soft power del Paese"[31]. Il Piano poi menziona la necessità di "promuovere l'alfabetizzazione scientifica e tecnologica della popolazione, favorire una cultura dell'innovazione e coltivare la dedizione alla scienza"[32]. Infine, si parla di "avanzamento tecnologico" nell'Articolo 14 dedicato alla *Digital China Initiative*, iniziativa promossa per perfezionare il sistema nazionale dei dati, integrare economia reale e digitale e sviluppare tecnologie intelligenti come l'intelligenza artificiale, favorendo innovazione, efficienza e competitività, con particolare attenzione a governance, sicurezza e regolamentazione del settore digitale[33].
È la sezione X delle Proposte per il XV Piano Quinquennale, intitolata "Stimolare la vitalità dell'innovazione e della creazione culturale dell'intera nazione e promuovere lo sviluppo della cultura socialista", che considera la prosperità culturale come un indicatore chiave della modernizzazione cinese[34]. Radicata nel marxismo e nella civiltà millenaria cinese, ma adattata alle dinamiche tecnologiche, la strategia mira a

edificare una cultura di stampo socialista ma con una ideologia solida che possa creare una forte coesione spirituale tale da divenire influenza globale. La realizzazione della modernizzazione passa attraverso lo studio del Pensiero di Xi Jinping, i progetti guidati dal marxismo e la valorizzazione della popolazione rurale: le risorse digitali saranno motore indispensabile per favorire la diffusione di tali valori tra i giovani. In questa prospettiva, l'istruzione non è intesa esclusivamente come formazione universitaria o tecnico-scientifica, ma come processo più ampio di socializzazione culturale e politica, che coinvolge anche l'istruzione di base, la formazione civica e gli spazi educativi informali, proprio attraverso l'uso delle piattaforme digitali e delle istituzioni culturali pubbliche.
Tali tematiche sono direttamente connesse a quanto delineato per l'istruzione. Secondo quanto proposto, il XV Piano si occuperà di fornire un'"educazione soddisfacente per il popolo": ciò si traduce nel migliorare i servizi educativi, rendere l'educazione più accessibile e di qualità. Proprio nella prima parte delle Proposte, dedicata agli obiettivi principali, si parla di "incrementare in modo significativo la performance complessiva del sistema di innovazione cinese e stabilire un quadro di base per lo sviluppo integrato di istruzione, scienza, tecnologia e risorse umane", sottolineando ancora una volta quanto l'istruzione di qualità possa rappresentare un segnale di consolidamento per lo sviluppo delle competenze tecnologiche e per la diffusione dei valori culturali del Paese[35]. All'accrescimento delle competenze delle risorse umane, si unisce anche la necessità di "aprire canali per la mobilità del personale tra università, istituti di ricerca e imprese"[36].

Implicazioni e prospettive

L'analisi comparativa del XIV Piano Quinquennale (2021-2025) e delle Proposte per il XV Piano (2026-2030) rivela come la valorizzazione culturale ed educativa si siano ormai consolidate come domini strutturali della pianificazione statale cinese, evolvendo da strumenti prevalentemente di legittimazione ideologica a leve strategiche multidimensionali, capaci di incidere simultaneamente sulla coesione sociale, sulla competitività economica e sul posizionamento internazionale della Rpc.

Tavola 2. *Evoluzione delle priorità culturali ed educative tra il XIV Piano e le Proposte per il XV Piano Quinquennale*

Aspetto	XIV Piano (2021-2025)	XV Proposte (2026-2030)
Cultura	• Digitalizzazione dei servizi culturali pubblici • Rafforzamento delle industrie culturali e creative • Protezione e tutela del patrimonio culturale • Espansione del sistema museale	• Integrazione avanzata di AI e big data (Digital China Initiative) • Rafforzamento del soft power globale → cooperazione attraverso la Belt and Road • Comunicazione internazionale • Proiezione globale della cultura cinese
Educazione	• Equità territoriale • Autosufficienza tecnologica • Miglioramento della qualità dell'istruzione superiore	• Formazione di talenti high-tech • Sviluppo apprendimento digitale permanente • Integrazione tra istruzione, innovazione e risorse umane

Fonte: elaborazione dell'autrice.

Come sintetizzato nella Tavola 2, il XIV Piano ha svolto una funzione di consolidamento, puntando sulla digitalizzazione dei servizi culturali pubblici, sul rafforzamento delle industrie culturali e creative e sulla riduzione delle disuguaglianze educative territoriali, in un contesto segnato dalle conseguenze della pandemia e dalla necessità di stabilizzare lo sviluppo interno. In ambito educativo, l'enfasi sull'autosufficienza tecnologica e sulla qualità dell'istruzione superiore ha posto le basi per una strategia di lungo periodo fondata sul capitale umano.

Le Proposte per il XV Piano mantengono una chiara continuità con queste direttrici, ma introducono un salto qualitativo: la cultura e l'educazione vengono esplicitamente integrate con le tecnologie avanzate, quali intelligenza artificiale, big data, e orientate verso una proiezione internazionale più solida. In questo quadro, la cultura non è più soltanto uno strumento di coesione interna, ma diventa una componente attiva della competizione simbolica globale, intesa come confronto tra modelli culturali e narrativi, mentre l'istruzione è chiamata a sostenere direttamente l'innovazione tecnologica e la formazione di talenti ad alta specializzazione.

Questo orientamento dimostra che la Rpc continuerà ad intensificare gli investimenti nell'istruzione superiore e nella ricerca, rafforzando il legame tra università, innovazione scientifica e sviluppo industriale, in linea con l'obiettivo di ridurre le dipendenze tecnologiche esterne[37].

Al contempo, la crescente attenzione al turismo culturale e all'attrattività internazionale, come dimostrato anche dall'estensione delle politiche di esenzione dal visto per numerosi Paesi[38], segnala la volontà di proiettare un'immagine della Cina come attore aperto, culturalmente attrattivo e globalmente integrato, in un contesto internazionale sempre più frammentato.

Nel complesso, la valorizzazione culturale e la progettazione educativa si confermano leve strategiche centrali per lo sviluppo economico e per la costruzione di un'identità nazionale coerente con il progetto di modernizzazione socialista. In prospettiva, una possibile sfida consisterà nel bilanciare l'espansione delle tecnologie digitali e delle industrie culturali con obiettivi di inclusività territoriale e sociale, evitando che l'innovazione tecnologica accentui le disuguaglianze esistenti e garantendo al contempo la tutela della pluralità del patrimonio culturale. Sul fronte internazionale, il Paese sta concentrando i propri sforzi sul rafforzamento della cooperazione culturale ed educativa soprattutto con i paesi del Sud Globale, dove l'influenza cinese trova maggiore ricettività e opportunità di sviluppo condiviso, dunque la sfida sarà riconquistare la fiducia del mondo occidentale attraverso gli sforzi di cooperazione[39].

In un contesto segnato da crescenti tensioni geopolitiche e da dinamiche di competizione tecnologica globale, il potenziamento dell'istruzione superiore, della ricerca scientifica e delle industrie culturali contribuisce ad accrescere la capacità complessiva del Paese di fare affidamento sulle proprie risorse. In tale quadro, l'elevazione del livello di preparazione scientifico-tecnologica della popolazione emerge come un fattore cruciale per il consolidamento della competitività internazionale della Cina nel medio-lungo periodo. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1 Enfu, C., "Seventy Five Years of Socialist Economic Construction in the New China", *Science & Society: A Journal of Marxist Thought and Analysis*, v. 89, n. 4, 2025, pp. 445-465.

2 Naughton B. J., *The Chinese Economy: Transitions and Growth*, MIT Press, 2006; Lieberthal, K., *Governing China: From Revolution through Reform*, 2a ed., New York, W.W. Norton & Company, 2004.

3 Marquis C., Qiao K., *Mao and Markets: The Communist Roots of Chinese Enterprise*, New Haven–London, Yale University Press, 2022.

4 Zhao Qinghua, Ma Xiaoyang, Li Xiang, Tao Jiang, "A Study on the Relationship between the First Five Year Plan and Soviet Aid to China", *SSRN*, 10 gennaio 2024, http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.4722641.

5 Vogel, E., *Deng Xiaoping and the transformation of China*, Cambridge, Harvard University Press, 2011.

6 Naughton B. J., *The Chinese Economy: Transitions and Growth*, MIT Press, 2006.

7 "The Sixth Five-Year Plan (1981-85) for the National Economic and Social Development of the People's Republic of China", *Chinese Economic Studies*, vol. 17, n. 1, 2014, pp. 3–64.

8 Riva N. F., "La cultura come risorsa di soft power e industria pilastro dell'economia cinese", *Mondo Cinese*, 2017; Keane, M., Zhao, E.J., "The Reform of the Cultural System: Culture, Creativity and Innovation in China", in Lee, HK., Lim, L. (a cura di), *Cultural Policies in East Asia*, Palgrave Macmillan, London, 2014, p. 212.

9 "Wenhua Bu guanyu yinfa "Wenhua Bu 'Shisanwu' shiqi wenhua chanye fazhan guihua" de Tongzhi" 文化部关于印发《文化部"十三五"时期文化产业发展规划》的通知 (Comunicazione del Ministero della Cultura sull'emanazione del Piano di sviluppo delle industrie culturali del Ministero della Cultura per il periodo del 13° Piano Quinquennale), 2 aprile 2017, https://zwgk.mct.gov.cn/zfxxgkml/ghjh/202012/t20201204_906372.html.

10 Innocenzi P., "Dal XIII Piano Quinquennale a Made in China 2025", *Mondo cinese*, vol. 159, settembre 2016.

11 Aglietta, M. (2021). The 14th Five-Year Plan in the New Phase of Chinese Reform. *GREEN*, 1(1), pp. 28-33.

12 Dunford M., "China's development path, 1949–2022", *Global Discourse*, vol. 14, n. 2-3, 2024, pp. 316-346.

13 "Shisiwu wenhua fazhan guihua" 中共中央办公厅 国务院办公厅印发《"十四五"文化发展规划》 (Piano per lo sviluppo culturale nazionale 2021-2025), *People's Republic of China State Council*, 16 agosto 2022, https://www.gov.cn/zhengce/2022-08/16/content_5705612.htm.

14 Ibidem.

15 "Outline of the 14th Five-Year Plan (2021-2025) for National Economic and Social Development and Vision 2035 of the People's Republic of China", *The People's Government of Fujian Province*, 9 agosto 2021, https://www.fujian.gov.cn/english/news/202108/t20210809_5665713.htm.

16 Ibidem.

17 "China reports strong progress in culture and tourism", *ChinaCulture.org*, 29 settembre 2025, https://en.chinaculture.org/a/202509/29/WS68da4774a310f735438b2f9e.html.

18 "Shehui shiye xiang hao fazhan, minsheng fuzhi buduan zengjin — "Shisiwu" yilai shehui minsheng tongji baogao" 社会事业向好发展　民生福祉不断增进——"十四五"以来社会民生统计报告 (Sviluppo positivo delle politiche sociali e continuo miglioramento del benessere della popolazione — Rapporto statistico sulle condizioni sociali e sul benessere pubblico dall'avvio del 14° Piano Quinquennale), *National Bureau of Statistics*, 28 settembre 2025, https://www.stats.gov.cn/sj/zxfbhjd/202509/t20250928_1961404.html.

19 "China reports strong progress in culture and tourism", *ChinaCulture.org*, 29 settembre 2025, https://en.chinaculture.org/a/202509/29/WS68da4774a310f735438b2f9e.html.

20 Ibidem.

21 "Tech meets culture -- China's digital renaissance of ancient heritage", *Xinhua*, 27 aprile 2025, https://english.news.cn/20250427/110e51b6df2246d5b716700dbb11fcb5/c.html.

22 "Nation seeks to elevate its higher education system", *China Daily*, 25 dicembre 2025, https://www.chinadaily.com.cn/a/202512/25/WS694ca55ba310d6866eb30682.html.

23 Ibidem.

24 UNESCO Intangible cultural heritage, "China – Elements on the List", 8 gennaio 2025, https://ich.unesco.org/en/state/china-CN?info=elements-on-the-lists; UNESCO World Heritage, "China – World Heritage Sites", https://whc.unesco.org/en/statesparties/cn.

25 "UNESCO-China Partnership", *UNESCO.org*, 8 gennaio 2025, https://www.unesco.org/en/partnerships/china?utm; "China and Africa strengthen educational cooperation to accelerate African modernization", *Ministry of Education of the People's Republic of China (MOE)*, 8 September 2024, http://en.moe.gov.cn/news/press_releases/202409/t20240909_1149820.html.

26 La Belt and Road Initiative (Bri), in cinese *yi dai yi lu* 一带一路, è la principale strategia cinese di cooperazione internazionale e sviluppo economico, lanciata dal Presidente Xi Jinping nell'ottobre 2013. Nota anche come One Belt One Road (Obor) o Nuova Via della Seta, mira a promuovere la connettività infrastrutturale, gli scambi commerciali, la cooperazione finanziaria e i contatti culturali ed educativi tra la Cina e i Paesi partner lungo le rotte terrestri e marittime eurasiatiche e globali. Per ulteriori approfondimenti: "Green Finance & Development Center", *Fanhai International School of Finance (FISF) at Fudan University*, *Shanghai*, *China*, 10 gennaio 2025, https://greenfdc.org.

27 Ibidem.

28 "Zhonggong Zhongyang guanyu zhiding guomin jingji he shehui fazhan di shiwu ge wunian guihua de jianyi" 中共中央关于制定国民经济和社会发展第十五个五年规划的建议 (Proposte del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese per la definizione del XV Piano Quinquennale per lo sviluppo dell'economia nazionale e della società), *Remin wang*, https://cpc.people.com.cn/n1/2025/1029/c64387-40591925.html.

29 Ibidem.

30 Ibidem.

31 Ibidem, Sezione 6.

32 Ibidem, Articolo IV, Sezione 12.

33 Ibidem, Articolo IV, Sezione 14.

34 Ibidem, Articolo X.

35 Ibidem, Articolo XI, Sezione 39.

36 Ibidem, Articolo IV, Sezione 13.

37 Sampaolo G., "La geopolitica dell'innovazione: come scienza e tecnologia ridefiniscono il potere globale della Cina", *Mondo Cinese*, n. 177, ottobre 2025, pp. 101-116.

38 Xinhua, "Q&A: What to know about China's visa-free policies", 22 maggio 2025, https://english.www.gov.cn/news/202505/22/content_WS682e6113c6d0868f4e8f2b86.html.

39 Statuffi S., "A proposito di soft power: l'attività e il ruolo degli Istituti Confucio nel mondo", *Mondo Cinese*, vol. 153, 2013, pp. 248-255; "Confucius Institute decline signals China's soft power shift", *East Asia Forum*, 13 settembre 2025, https://eastasiaforum.org/2025/09/13/confucius-institute-decline-signals-chinas-soft-power-shift/.

Gli autori

Fabrizio COSTA *è Segretario Generale della Camera di Commercio Italiana in Cina (CCIC), organizzazione che promuove e supporta le relazioni economiche e commerciali tra Italia e Cina. In precedenza, è stato Direttore per l'Euro-area Constituency dell'Asia Infrastructure Investment Bank (AIIB), Consulente economico e finanziario dell'Ambasciata d'Italia in Cina e Direttore del Dipartimento del Tesoro presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze.*

Michele DANESI *è Research Assistant presso l'Osservatorio Asia dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI). Ha conseguito una laurea triennale in Lingue, mercati e culture dell'Asia orientale e una laurea magistrale in Relazioni internazionali presso l'Università di Bologna. Ha lavorato come Assistant Researcher presso l'Asia Institute e il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna, dove si è occupato di Asia, Europa e relazioni tra Unione Europea e Cina.*

Roberto DONÀ *è Professor of Practice in Management presso l'International Business School Suzhou (IBSS), la business school della Xi'an Jiaotong-Liverpool University a Suzhou, dove ricopre anche il ruolo di direttore del Master of Science in Management. È inoltre Honorary Professor presso la School of Innovation and Entrepreneurship, University of Chinese Academy of Sciences e Adjunct Professor presso l'MIP Politecnico di Milano Graduate School of Business.*

Filippo FASULO *è Head dell'Osservatorio Geoeconomia e dell'Osservatorio Asia presso l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI). È inoltre professore a contratto presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Research Affiliate alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. In precedenza, ha lavorato come Direttore del Centro Studi per l'Impresa della Fondazione Italia Cina (CeSIF) ed è stato membro del Comitato Scientifico e vicedirettore editoriale della rivista Mondo Cinese.*

Plinio INNOCENZI *è Professore Ordinario di Scienza e Tecnologia dei materiali presso l'Università di Sassari dove dirige il Laboratorio di Scienza dei Materiali e Nanotecnologie. Ha prestato servizio dal 2010 al 2018 come addetto scientifico presso l'Ambasciata d'Italia a Pechino. Ha pubblicato numerosi articoli sulla scienza e tecnologia in Cina e nel 2021 il libro Cigni Neri su Pechino.*

Marina MIRANDA *è Professoressa Ordinaria di Storia della Cina contemporanea presso l'Università di Roma Sapienza e Responsabile scientifico per l'Asia Orientale del Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa, di cui è stata Coordinatrice per due mandati. Presidente dell'Associazione Italiana per gli Studi Cinesi (AISC) nel 2021-23 e membro del suo Direttivo dal 2019. Autrice e curatrice dei seguenti volumi: Il Modello Cina (2011); L'Identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Tibet e Taiwan (2012); La Democrazia in Cina (2013); La Cina dopo il 2012 (2013); Politica, società e cultura di una Cina in ascesa (2016); La Cina quarant'anni dopo Mao (2017); Ideologia e riforma politica in Cina (2022).*

Roberto PAGANI *è Professore Ordinario di Tecnologia dell'Architettura, former faculty del Politecnico di Torino. È stato Addetto Scientifico del Ministero degli Affari Esteri presso il Consolato Generale d'Italia di Shanghai, co-Direttore di EC2 Europe-China Clean Energy Center a Pechino, un'iniziativa dell'Unione Europea con la Repubblica Popolare Cinese. Già ricercatore presso il*

Brookhaven National Laboratory di New York, ha sviluppato in Europa, a partire dagli anni 1990, progetti sull'urbanizzazione sostenibile con Softech Total Environmental Action.

***Alessia PAOLILLO** è Dottoranda in Civiltà dell'Asia e dell'Africa presso l'Istituto Italiano di Studi Orientali dell'Università di Roma Sapienza. In precedenza, ha ricoperto il ruolo di analista Cina e Communication Officer presso il Centro Studi Internazionali (CeSI). Ha conseguito una Laurea Triennale e Magistrale in Lingue e civiltà orientali presso l'Università di Roma Sapienza e un Master in International Public Affairs presso la LUISS Guido Carli School of Government.*

***Tonio SAVINA** è Dottore di ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa e cultore della materia in Storia della Cina contemporanea presso l'Università di Roma Sapienza. Nel 2022 ha ottenuto una borsa post-doc dall'Agenzia Spaziale Europea e nel 2023 la MOFA Taiwan Fellowship presso l'Academia Sinica di Taipei. Nel 2024-2025 è stato Assegnista di ricerca all'Università di Siena e nel 2026 ha ricevuto un Research Grant dal Center for Chinese Studies di Taiwan. Dal 2023-2024 è Docente a contratto presso l'Università di Chieti-Pescara. Si occupa di narrazioni cinesi su tecnologie aerospaziali e realtà virtuale, temi cui ha dedicato diversi saggi e due monografie.*

***Martina TULLIO** è Assegnista post-doc presso l'Università degli Studi di Macerata e Docente a contratto presso l'Universitas Mercatorum. Ha conseguito un Dottorato di Ricerca in Formazione, Patrimonio Culturale e Territori e un Master in Global Management for China presso l'Università degli Studi di Macerata. In precedenza, ha ottenuto un Laurea Magistrale in Lingue moderne per la comunicazione internazionale e una Laurea Triennale in Lingue e mediazione linguistico-culturale presso l'Università degli Studi di Roma TRE.*

Sommario

Mondo Cinese

La Cina del futuro: traiettorie di sviluppo nei Piani Quinquennali

INTRODUZIONE

Plinio INNOCENZI *Coordinatore Comitato Scientifico Mondo Cinese*

POLITICA

Plinio INNOCENZI - La Cina del futuro. Le "Raccomandazioni" del XV Piano Quinquennale secondo il Quarto Plenum del Comitato Centrale del Pcc

Marina MIRANDA - Tra continuità di indirizzo e turbolenze negli apparati: i lavori del Quarto Plenum del XX Comitato Centrale del Pcc

Filippo FASULO e Michele DANESI - Verso il XXI Congresso: overcapacity, rapporto con l'esercito e centralizzazione del potere

Tonio SAVINA - Il XV Programma Quinquennale visto da Taipei: letture e valutazioni nelle analisi di alcuni esperti taiwanesi

Alessia PAOLILLO - Quando il confronto con l'esterno era parte della formulazione dei Piani Quinquennali: la testimonianza diretta di un esperto straniero

ECONOMIA

Plinio INNOCENZI - Il Piano Quinquennale cinese: dall'economia pianificata alla visione strategica

Roberto DONÀ - La traiettoria dello sviluppo cinese. Continuità e discontinuità nel XV Piano Quinquennale

Fabrizio COSTA - La Cina in transizione: tra stress strutturale, crisi immobiliare e il XV Piano — implicazioni per le imprese italiane

URBANIZZAZIONE

Roberto PAGANI - Dall'espansione all'integrazione: l'urbanizzazione in Cina tra il XIV e il XV Piano Quinquennale

SOCIETÀ

Martina TULLIO - La pianificazione culturale e educativa in Cina: evoluzione delle prospettive nei Piani Quinquennali